Politecnico di Bari

Repository Istituzionale dei Prodotti della Ricerca del Politecnico di Bari

La rigenerazione culturale per le isole minori come aree interne

This is a PhD Thesis

Original Citation:
La rigenerazione culturale per le isole minori come aree interne / Montalto, Federica. - ELETTRONICO. - (2025). [10.60576/poliba/iris/montalto-federica_phd2025]

Availability:
This version is available at http://hdl.handle.net/11589/288743 since: 2025-06-26

Published version
DOI:10.60576/poliba/iris/montalto-federica_phd2025

Publisher: Politecnico di Bari

Terms of use:

(Article begins on next page)

02 May 2026

«…se è vero che le fragilità e gli arretramenti continuano a persistere e talvolta a riprodursi e incrementarsi ulteriormente, è al contempo anche evidente come per la prima volta questi territori inizino a essere visti non più solo come un *problema*, ma anche come un' *opportunità*»

(De Rossi A., *Riabitare l'Italia*)

La Rigenerazione Culturale per le Isole Minori come Aree Interne

Arch. Federica Montalto

Foto in copertina: Luigi Ghirri Isole Tremiti, 1985. © Eredi di Luigi Ghirri

Dipartimento Architettura Costruzione e Design (ArCoD)
Corso di Dottorato di ricerca in Conoscenze e Innovazione nel Progetto per il Patrimonio
XXXVII Ciclo di Dottorato - 01.11.2021/30.04.2025
SSD: CEAR 12 - Urbanistica

La Rigenerazione Culturale per le Isole Minori come Aree Interne

Arch. Federica Montalto

Tutor: Prof. Arch. Nicola Martinelli

Referee: Prof. Arch. Romeo Farinella

Co-tutor: Ing. Francesco Petracchini

Referee: Prof. Arch. Matteo Di Venosa

Cultrice del Dottorato: Prof.ssa Arch. Mariella Annese

Coordinatore del Corso di Dottorato Prof. Arch. Carlo Moccia

La Rigenerazione Culturale per le Isole Minori come Aree Interne

INDICE

Abstract

PARTE I
1. VERSO UNA DEFINIZIONE DI ISOLA MINORE
1.1 Vocabolario insulare: Isola; Isolamento – Insularismo – Isolanità – Insularità; Marginalità; Fragilità
1.2 Isole e narrazioni
1.3 Le narrazioni nell' asset culturale dei casi studio
1.4 Isole minori: definizione ed individuazione di un campo d'indagine

PARTE II
2. IL CONTESTO ISTITUZIONALE DELLA RICERCA
2.1 Le politiche europee per le isole
2.2 Le sfide dell' Unione Europea per i territori insulari
2.2.1 Le Isole Minori nel Green Deal Europeo
2.3 Le politiche italiane
2.3.1 Il PNRR – Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza
2.3.2 Le Isole Minori nel PNRR
2.3.3 La SNAI – Strategia Nazionale per le Aree Interne
Lo spopolamento come deterritorializzazione
Definire le aree interne
Riterritorializzare le aree interne
Denominare le aree interne
Strutturare le aree interne
Reificare le aree interne
Le Aree Interne come categoria geografica
Il progetto speciale "Isole Minori"

Appendice: Le politiche di sviluppo per le Isole Minori Italiane

Appendice: Tassonomia del Patrimonio Insulare Italiano

3. LO STATO DEL DIBATTITO IN ITALIA
3.1 Associazione Nazionale Comuni Isole Minori
3.2 Osservatorio Isole Sostenibili
3.3 Osservatorio sull'Insularità
3.4 Gruppo di lavoro AGeI

PARTE III
4. BUONE PRATICHE
4.1 Processi di rigenerazione territoriale a base culturale

Arte Pollino – A cielo aperto – MULA+ Museo di Latronico: tra arte e innovazione sociale nel cuore del Pollino
DC Dolomiti Contemporanee: rivitalizzare il passato industriale tra arte e natura nelle Dolomiti Bellunesi
Le case d'artista: Villa Malaparte a Capri e Casa Lezza a Ischia
Cartografie Sensibili: per un "rilievo sentimentale" dei territori
Altofest: dialoghi di arte e ospitalità nelle case della Basilicata

4.2 Processi di rigenerazione territoriale proattiva e partecipativa

Visiteering: il progetto INNOCASTLE
Il Castello reale di Checiny: le comunità locali per la rigenerazione partecipata e la valorizzazione storica del proprio patrimonio culturale
Farm Cultural Park: rigenerazione urbana e creatività nel processo di rinascita di Favara

4.3 Turismo sostenibile e turismo responsabile

Venezia: turismo sostenibile e contingentamento degli accessi nella Laguna
Dolomiti: overtourism e gestione sostenibile del Lago di Braies
Portofino e le Cinque Terre: gestione sostenibile dei flussi turistici tra bellezza e fragilità ambientale
Dalla Riviera del Conero alla Sardegna: strategie di conservazione per le spiagge più iconiche
Isola di Procida: equilibrio tra cultura e sostenibilità nell'Isola Capitale Italiana della Cultura 2022

4.4 Rigenerazione, turismo e Isole Minori: dalla remotness all'attrattività turistica

La Maddalena: in equilibrio tra tutela ambientale, sviluppo economico e turismo nautico
Capri: la creazione di un' Area Marina Protetta per la tutela ambientale e la regolamentazione dei flussi turistici
Isole Kornati: fruizione lenta e gestione sostenibile delle Aree protette
Carloforte – il progetto Tunèa: riscoprire la tradizione attraverso la rigenerazione culturale
Naoshima: la rinascita di un'isola attraverso l' arte e la cultura

Appendice: Quadro comparativo dei casi analizzati e Indicatori di Successo

PARTE IV
5. CASI STUDIO
5.1 Isole Tremiti
5.1.1 Inquadramento storico e geografico
5.1.2 La Pianificazione vigente
5.1.3 La Legge Regionale per le Isole Tremiti
5.2 Isola di Procida
5.2.1 Inquadramento storico e geografico
5.2.2 La Pianificazione vigente
5.2.3 Capitale Italiana della Cultura 2022
5.3 Post Legacy

Appendice: Quadro comparativo dei casi studio analizzati verso una definizione di Linee Guida

Appendice Conclusiva: Linee Guida per la Rigenerazione delle Isole Minori come Aree Interne

Appendice Conclusiva: Verso la definizione di un' Agenda per la Rigenerazione delle Isole Minori come Aree Interne

BIBLIOGRAFIA
SITOGRAFIA

Abstract

L' Italia presenta circa 70 isole minori, contesti ricchissimi di risorse materiali e immateriali, spesso localizzati lungo antiche rotte di navigazione mediterranea (Braudel, 1987; Matvejević, 1987) che ne hanno influenzato i popolamenti e i sistemi insediativi di lunga durata, depositando su questi piccoli territori forti stratificazione del *coastal heritage* (siti archeologici, architetture difensive, segnalazioni marittime, paesaggi agrari, …). Proprio per via di questa significativa stratificazione storica e culturale fortemente integrata agli assetti naturali, le isole minori italiane rappresentano dei territori sottoposti a stringenti forme di tutela, come avviene nei parchi e nelle riserve naturali, poichè la maggior parte di esse è ricompresa in Aree Marine Protette, Parchi Nazionali, Siti di Interesse Comunitario e Nazionale (SIC e SIN), Zone Speciali di Conservazione, Zone di Protezione Speciale, Riserve Naturali Orientate, Siti Unesco, Aree naturali di Interesse Internazionale, Siti di Nidificazione degli Uccelli Migratori, ed altre perimetrazioni che ne riconoscono la sensibilità ambientale (Osservatorio Isole Sostenibili, 2020).

Tale condizione, com' è noto, costituisce anche il motivo principale di fenomeni di conflittualità tra amministratori, isolani e organi di gestione di Parchi e Riserve, facendo sì che la tutela e la salvaguardia vengano erroneamente interpretate come una forma di limitazione allo sviluppo e alla realizzazione delle aspirazioni delle comunità residenti.

Le isole risultano essere affette, peraltro, da un doppio ordine di problematiche: se da un lato possiedono un' alta sensibilità ambientale data dalla ricchezza degli ecosistemi marini e terrestri di cui si compongono, mostrano al contempo, una limitata capacità di carico antropico, in quanto le caratteristiche dimensionali e geografiche le rendono inadatte ad ospitare le grandi masse di turisti che le strategie di sviluppo locale spesso messe in atto, attirano ogni anno durante la stagione balneare. Il turismo così aggrava l' insieme di problemi che caratterizzano gli ambienti insulari: la distanza dalla terraferma con la conseguente difficoltà dei collegamenti; l' approvvigionamento di combustibili e risorse idriche (per uso civile e agricolo); la fornitura energetica; lo smalti-

mento dei rifiuti; l' assenza di servizi sanitari assolti unicamente mediante una difficile erogazione a distanza; la carente offerta lavorativa, che determina il progressivo allontanamento dei residenti stabili a vantaggio delle sole presenze stagionali.

Tali rilevanti difficoltà hanno spinto questi territori verso un progressivo abbandono, fino a farli cadere nel cono d' ombra delle politiche territoriali italiane, che spesso non li avverte più come parte del nostro territorio nazionale. La distanza dalla terraferma e le richiamate problematiche condizionano un compiuto "diritto all'abitabilità" per gli isolani: la libertà di accesso e mobilità da e per le isole; la cura della salute; il diritto alla formazione scolastica primaria e secondaria; l' approvvigionamento idrico per usi civili e agricoli; la fornitura di combustibili; lo smaltimento dei rifiuti (nella asimmetria tra stagione invernale ed estiva) (www.ancim.it, www.ecquologia.com, www.smartisland.eu) (Emerging Issues for Small Islands Developing States, 2014; Brizzo, 2016). Esiste poi un secondo insieme di questioni ambentali, che è riferito ai rilevanti fenomeni di erosione costiera (Zanchini e Manigrasso, 2017); all' estinzione degli endemismi insulari (animali e vegetali); al forte dissesto idrogeologico. Fenomeni che, a loro volta, si sommano alle problematiche ambientali del consumo di suolo e di risorse ambientali scarse, sotto gli effetti dei *climate changes*, che non possono non interessare territori costieri totalmente circondati dal mare e quindi, ancor più minacciati dall' innalzamento del suo livello. Inoltre, la limitata *carring capacity* di questi luoghi, ad esempio, è messa a dura prova durante le stagioni turistiche particolarmente aggressive. Sulle isole, infatti, si riversa un flusso di turismo "mordi e fuggi", che produce fenomeni estrattivi di risorse locali, senza depositare sul contesto isolano concreti benefici economici e sociali. Di contro invece, tali perversi processi turistici contribuiscono a congestionare i luoghi della vita quotidiana e a produrre una maggiore e sproporzionata produzione di rifiuti e di inquinamento terrestre e marino.

A partire da tali considerazioni, questa ricerca, partita nel Laboratorio di Urbanistica del dipartimento ArCoD del Politecnico di Bari nel 2021, si propone di osservare questi territori ad un tempo rilevanti e fragili a partire dall'ipotesi secondo la quale le Isole Minori italiane, per loro precipue caratteristiche, possano costituire, aldilà di un apparente ossimoro, particolari forme di Aree

Interne: vivono infatti condizioni di marginalità e abbandono connaturate alla loro condizione geografica ed esasperate dalla serie di fenomeni diversificati, già prima richiamati. Molte di queste problematiche coincidono con quelle di "internità" delineata dalla Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI), nella quale si proponeva di sperimentare l' operabilità e l' efficacia delle strategie mirate al miglioramento dell' "abitabilità" dei contesti periferici e ultra periferici.

La sfida diventa, dunque, riuscire a mutare eventi e finanziamenti transitori in processi permanenti e duraturi (Adonati, Peretti, Zambianchi, 2018), "incrostazioni fisiche e mentali" (Santoro, 2020), capaci di invertire la rotta di progressivo abbandono che i luoghi periferici, come le piccole isole, vivono ormai da lungo tempo, accompagnandole in processi di rigenerazione territoriale e valorizzazione del *cultural heritage* per un riscatto da condizioni di marginalità e abbandono all' interno di processi di sviluppo locale.

La ricerca tenterà di problematizzare questi quesiti nella condizione "idealtipica" costituita da questi luoghi per comprendere: i) le interazioni tra le politiche di tutela e salvaguardia di cui è oggetto il territorio e i fenomeni di marginalizzazione; ii) l'efficacia delle azioni e delle dotazioni finanziarie messe in campo per la risoluzione del fenomeno di isolamento e degrado che colpiscono le piccole isole ; iii) le potenzialità del sistema territoriale di fornire elementi di innovazione e miglioramento di una strategia per un' area interna; iiii) la capacità del progetto di rigenerazione territoriale a base culturale di intervenire nella risoluzione dei problemi delle Isole Minori italiane.

Per la messa in verifica della tesi, la ricerca concentra la sua attenzione dapprima su tutto il patrimonio insulare italiano, nel tentativo di dimostrare l' iniziale domanda di ricerca (le Isole Minori italiane possono essere considerate Aree Interne?), per poi soffermarsi su due casi studio paradigmatici:

- Le Isole Tremiti, uno degli arcipelaghi più remoti del nostro paese, in cui i servizi essenziali rischiano ogni anno di non essere garantiti per quei, ormai pochissimi, residenti perenni. Il tentativo è quello di rafforzare, tramite l' *asset* culturale, l'indipendenza di queste isole dalla terraferma e di caratterizzarle

non più solo come luogo di villeggiatura estivo ma come polo culturale di studio per giovani studenti e ricercatori, tramite *summer school* e ritiri, improntati a studiare e valorizzare il patrimonio naturalistico, storico e culturale di questi territori e tramite l' implementazione dei servizi scolastici per i bambini (e futuri ragazzi) residenti sulle Isole;

- L' Isola di Procida, per via della sua nomina a Capitale Italiana della Cultura 2022 e per capire come, a partire da quest' ultima, si stia tentando di valorizzare il patrimonio tangibile e intangibile dell' isola sulla base del suo *asset* culturale e, al contempo, di costruire una affezione turistica non più legata solo al turismo mordi e fuggi delle tre S (*sun, sea, sand*), ma ad un turismo consapevole, sostenibile e di stampo culturale.

L' ipotesi qui avanzata è quindi quella di rafforzare, tramite l' *asset* culturale, la indipendenza dalla terraferma di queste isole e di caratterizzarle non più solo come luogo di villeggiatura estivo ma quali nuovi poli culturali dove poter accogliere la società della conoscenza, nella sua multiforme natura: giovani studenti e ricercatori, attraverso l' organizzazione di *summer school*, residenze per artisti, missioni archeologiche, *camp* stagionali, che determinino un' abitabilità alternativa a quella esclusivamente turistica, aprendosi a comunità altre più interessate a collaborare con gli isolani nella loro lotta al degrado ambientale, all' isolamento fisico e allo spopolamento di questi territori, ad un tempo così ricchi e fragili.

Si può quindi concludere che esista una necessità specifica dei territori delle isole minori italiane – e di conseguenza delle Aree Marginali – di costruire politiche di sviluppo locale autocentrate e allo stesso tempo improntate su strategie collaborative inter-territoriali, in grado di competere con i problemi atavici di territori per loro natura appartati e marginali. Un approccio proattivo, in grado di sviluppare una vera e propria prassi operativa che promuova processi di rigenerazione territoriale e valorizzazione del patrimonio culturale in grado di riscattarle dalla loro condizione di marginalità e abbandono e di aumentarne l'indipendenza dalla terraferma, pur mantenendo e potenziando una continua relazione con quest'ultima. Questo nell'ottica di raccogliere la sfida recentemente mossa al settore della pianificazione territoriale italiana

tanto dalle riflessioni teoriche promosse dalla SNAI, quanto dalle nuove posizioni di attenzione ai territori interni e marginali nelle politiche territoriali post *Covid 19*.

Nel suo sviluppo, questa ricerca ha attivato numerose forme di collaborazione con diversi network nazionali e internazionali, i cui ricercatori hanno apportato un grande contributo al lavoro dottorale. Per i primi si fa riferimento allo Osservatorio Isole Sostenibili promosso da CNR-IIA e Legambiente, al Gruppo di Studio sulle Isole Minori della Società Geografica Italiana e all' Osservatorio sull' insularità promosso da Eurispes; per il secondo all' *International Small Island Studies Association*, che coinvolge studiosi sul tema provenienti da tutto il mondo.

Bibliografia

Adonati F., Peretti M.C., Zambianchi M., (2018). ICONEMI 2017. *Eventi: la città nella dimensione del transitorio. Effimero e permanenze nei paesaggi contemporanei.* Bergamo, Bergamo University Press.

Annese M., Martinelli N., Montalto F. (2021), "Piccoli arcipelaghi come Aree Interne", in *BDC (Bollettino del Centro Calza Bini), Vol. 21, 2/2021* (pp. 395-412), Napoli, Università degli studi Federico II.

Associazione Nazionale Comuni Isole Minori, www.ancim.it

Barbanti A., Campostrini P., Musco F., Sarretta A., Gissi E. (eds) (2015). *Developing a Maritime Spatial Plan for the Adriatic-Ionian Region*. Venezia, CNR-ISMAR.

Braudel F. (1987), *Il Mediterraneo. Lo spazio e la storia, gli uomini e la tradizione.* Milano, Bompiani.

Brizzo F. (2016), *Un manifesto per lo sviluppo sostenibile nelle isole minori italiane*, http://www.lastampa.it/2016/06/10/scienza/ambiente/focus/un-manifesto-per-lo- sviluppo- sostenibile-nelle-isole-minori-italiane- rYysD7POC-8sU1rwTmCwnwM/pagina.html

Ecquologia, www.ecquologia.com

Matvejević P., (1987), *Mediteranski brevijar*. Zagabria, GZH.

Morante E. (1957), *L' Isola di Arturo*. Torino, collana Supercoralli, Einaudi.

Osservatorio Isole Sostenibili, (2020), *Energia, acqua, mobilità, economia circolare, turismo sostenibile. Le sfide per le isole minori e le buone pratiche dal mondo.*

Santoro A., (2020). "Resilienza e sostenibilità delle visioni patrimoniali tra dismissioni e riusi di fronte ai grandi eventi. Matera ECoC 2019 alla prova dei fatti della post-legacy" in *Planum Publisher Book Atti XXII Conferenza Nazionale SIU L'urbanistica italiana di fronte all'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile.* Roma – Milano, Planum Publisher.

Smart Island – Arcipelaghi Intelligenti, www.smartisland.eu

UNEP (2014), *Emerging issues for Small Island Developing States.* Results of the UNEP Foresight Process. Nairobi, Kenya, United Nations Environment Programme (UNEP).

Zanchini E., Manigrasso M., (2017). *Vista Mare. La trasformazione dei Paesaggi Costieri Italiani.* Milano, Edizioni Ambiente s.r.l.

CAPITOLO 1

VERSO UNA DEFINIZIONE DI ISOLA MINORE

1.1 Vocabolario insulare: Isola; Isolamento - Insularismo - Isolanità - Insularità; Marginalità; Fragilità

Isola

Il termine "isola" (dal latino "insŭla") porta con sé differenti definizioni. Il vocabolario Treccani gli attribuisce un senso a seconda di diverse discipline: anatomia, linguistica, tecnica, geografia. Tuttavia è solo quest' ultima a determinare una definizione utile a questa ricerca: "porzione di terraferma completamente circondata dall' acqua e situata in un oceano, mare, lago, laguna o fiume; l' origine delle i. può essere dovuta a movimenti della crosta terrestre, erosione, vulcanismo, deposizione di materiali sedimentari, formazione madreporica". (Treccani, s.d.: https://www.treccani.it/enciclopedia/isola) Sotto il termine di i., tra l' altro, si tende a far ricadere in maniera indistinta una serie di fenomeni geologici molto diversi tra loro, infatti le i. si distinguono in interne (fluviali e lacustri) e marine (le più numerose).

Le i. fluviali e lacustri sono generalmente formate da depositi di sedimenti e detriti; le i. marine invece si distinguono a loro volta in continentali: generatesi dalla separazione dal continente di appartenenza a seguito di movimenti tettonici, erosioni o innalzamenti del livello del mare[1] (es. Gran Bretagna); e oceaniche: che non hanno invece alcuna relazione col continente e la cui formazione deriva dall' attività vulcanica (i. vulcaniche) o da quella di coralli e madrepore (atolli) o dalla emersione della cima di catene montuose sottomarine. (Treccani, s.d.: https://www.treccani.it/enciclopedia/isola)

Più i. vicine tra loro formano un "arcipelago", disponendosi secondo una conformazione "a corona" oppure "a catena".

Alla definizione di i. come territorio completamente circondato dall' acqua, la Unione Europea aggiunge, in accordo con il *Manuale delle tipologie territoriali* di Eurostat, ulteriori requisiti, ovvero che abbia una superficie di almeno 1 kmq, che disti non meno di 1km dalla terraferma e che non sia ad essa collegato da dispositivi permanenti (come ponti, tunnel, ecc…), che sia stabilmente abitato da almeno 50 persone e non ospiti la capitale di uno degli stati membri dell' UE. (EUROSTAT, 2024; https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Territorial_typologies_manual_-_island_regions#Classes_for_the_typology_and_their_conditions)

Se dunque la nozione geografica di i. si riferisce essenzialmente ai suoi conno-

tati fisici, la sua natura misteriosa e la forte carica simbolica, portano a chiedersi cosa sia davvero un' i.. Probabilmente nell' immaginario collettivo è lo elemento relativo all' isolamento che raggiunge l' apice della caratterizzazione insulare, incarnando quella discontinuità con l' ambiente circostante, vera e propria quintessenza dell' isolamento. Risulta quindi evidente come la carica emotiva legata al concetto di i. assuma un ruolo così forte da modificarne i caratteri geografici e spaziali. (Paci, 2019)

Paradigma del multiforme, l' i. infatti si presta ad essere e rappresentare molto più di una singola cosa o definizione, da oggetto di conquista a miraggio per quanti aspiravano a trovare rifugio dopo un naufragio o, ancora, luogo idilliaco nel quale sperimentare società utopiche (Marimoutou, Racault, 1995; Paci, 2019; Trabelsi, 2005). Le i. rappresentano anche luoghi di evasione dalla frenesia della vita quotidiana, paradisi fiscali e territori dell' opacità e dell' illecito, ma anche luoghi di confino o spazi carcerari in cui "isolare" gli individui dal contesto sociale (Bernardie-Tahir, 2011; Paci, 2019). A proposito di questa sua natura multiforme, è interessante la visione che ne propone Valeria Lingua (De Luca, Lingua, 2012) per la quale l' i. è metafora: cartina al tornasole delle condizioni del mediterraneo (Matvejević, 1998[2]), ideale di paradiso, perché circondata dal mare, associata al riposo e immaginariamente sempre soleggiata, ma al tempo stesso, come il rovescio di una medaglia, anche di inferno, simbolo di confino, prigionia (Schalansky, 2010[3]); modello: spaziale, di sicurezza e controllo (Petti, 2007) e urbano, di evoluzione della città contemporanea, nella quale nuove forme di connettività alternativa si sviluppano proprio a partire dal concetto, tipicamente isolano, di distanza (Indovina, 2003; Lee, 2011); eterotopia: perché, come sostenuto da Foucault nel suo quinto principio, ogni eterotopia si fonda su un "sistema di apertura e di chiusura che al contempo la isola e la rende penetrabile" (Foucault, 1998). E così la natura stessa dell' i. è aperta e connessa (alla terraferma, al mare), ma anche chiusa e conclusa in sé stessa; sineddoche: ancora una volta naturalmente dualistica, "l' isola è tutto attraverso una parte", simbolo e sintesi della terraferma. (Ricci, 2011; De Luca, Lingua, 2012)

Sempre Matvejević paragona l' i. ad un mondo in miniatura, un "micro-cosmo" chiuso in sé, quasi sempre resistente al cambiamento e pertanto immobile nel tempo. Il tempo insulare rappresenta, infatti, un altro tassello fondamentale nella comprensione e descrizione dell' i., per la quale l' *attesa* rappresenta

il contrassegno del tempo. (Matvejević, 1998)
Come appena evidenziato, la molteplicità di significati del termine e la mancanza di un corpo di studi esaustivi sul tema delle i. ha portato McCall, nel 1994, a sostenere l' importanza di studi scientifici aperti, liberi, e basati sulla cooperazione internazionale e il *networking* tra isolani, coniando il termine "nissologia[4]" come lo studio delle i. *"on their own terms"*, e ancora *"one must take islands as they are and not impose […] notions on them"* (McCall, 1996). L' antropologo, in particolare, invertì la tendenza, tipicamente continentale, di considerare le i. in una condizione di subalternità e le mancanze da lui individuate sono oggi tutt' altro che colmate, e, nonostante la polimorfia isolana, gli studi insulari rimangono oggi una prerogativa prevalentemente geografica e socio-economica, sebbene esse rappresentino un interessantissimo campo di indagine anche per le discipline architettoniche e spaziali. Costituiscono, infatti, una peculiare occasione di riflessione su questioni ambientali, culturali e politiche: sfruttamento delle risorse, salvaguardia ambientale, utilizzo di fonti di energia rinnovabile, rigenerazione delle pratiche estrattive di risorse, salvaguardia ambientale, utilizzo di fonti di energia rinnovabile, rigenerazione delle periferie e dei patrimoni abbandonati, conservazione del patrimonio esistente, preservazione delle pratiche locali, sviluppo del territorio e delle sue comunità. (Baldacchino, 2012, 2013; Malatesta, Cavallo, 2019).

Isolamento – Insularismo – Isolanità - Insularità
L' enciclopedia Treccani definisce l' "isolamento" come l' "atto di isolare o isolarsi e, anche, la condizione di chi si isola o viene isolato", associato a termini quali la "separatezza", la "solitudine" e, se imposta da altri, l' "emarginazione", "segregazione". Anche in questo caso il termine si presta a interpretazioni plurali, di carattere fisico, biologico, psico analitico, antropologico, finanche alla accezione epidemiologica ormai a tutti nota, a seguito dell' emergenza mondiale contro il contagio da *Covid 19*. Delle tante definizioni, una risulta particolarmente calzante ai fini della presente trattazione: "condizione di chi, per propria libera scelta […] o costretto da cause esterne, […] vive in solitudine, appartato dagli altri". (Treccani, s.d.: https://www.treccani.it/vocabolario/isolamento/)
L' isolamento e la dipendenza, costituiscono, geograficamente parlando, i caratteri fondanti del fenomeno dell' insularità, condizione per antonomasia fi-

sica e materiale che si fa, però, anche mentale e spirituale.
Un' i. per sua natura delimita, definendo ciò che la compone e ciò che le è estraneo, determinando un dentro e un fuori, una demarcazione tra l' isolano e l' "altro", che sembra quasi segnare una diversità di genere. (Call ISAM: http://www.isamweb.eu/public/file/attivita/Convegno%20Insularit%C3%A0_23/Call%202023/2023_ConvegnoInsularita_Call_1Call.pdf) Per gli isolani infatti, si può parlare di un "fattore insulare", che più che un problema, assume il carattere di un fattore identitario, del modo di vivere, lavorare, godere del tempo libero, spostarsi nel mondo, ecc… Si tratta di quello che viene descritto dai geografi (il primo fu il francese Roger Brunet) come "*insularismo*", ovvero la propensione degli isolani a coltivare la loro specificità culturale per affermare la loro identità e il loro carattere peculiare. (Brunet, Ferras *et al.*, 1992; Meistersheim, 1988) L' insularismo agisce come fattore di mobilitazione politica e di difesa del particolarismo identitario, servendosi di sentimenti di appartenenza, col fine di ottenere indipendenza o, comunque, autonomia. E' una condizione che, inevitabilmente, finisce per determinare una sorta di isolamento di natura politica, economica e storico-culturale rispetto al continente e che ha prodotto e continua a produrre dei ritardi nello sviluppo sociale ed economico di questa fetta, comunque ampia, di popolazione, che "gode" di diritti ridotti e sicuramente non uguali a quelli di cui gode la porzione stanziale sulla terraferma. Gli ambiti che incidono prevalentemente su questo bilancio asimmetrico sono: trasporti; ambiente; attività economica; consistenza demografica e lavoro; ambiti che l' insularismo pretende siano specificati sotto il profilo giuridico e politico (Frosini T. E., 2020; Paci, 2019)
L' insularismo (*insularisme*') rappresenta solo una delle tre nozioni che la sociologa francese Anne Meistersheim associa all' i.; le altre due sono l' "*isolanità*" (*îléite*'), che riguarda la sfera percettiva e immaginifica legata alla dimensione insulare e l' "*insularità*" (*insularite*'), nella quale è racchiusa invece la sfera geografica ed economica che, in quanto tale, rappresenta, a differenza delle due precedenti, una nozione quantificabile. (Meistersheim, 1988; Paci, 2019)
Al termine di "*isolanità*" dunque, si associano i rapporti che costituiscono lo insieme delle dinamiche socio-politiche delle popolazioni insulari, fino alla loro percezione esterna, intesa come immaginario nella cultura collettiva. (Brigand, 1991) A questa nozione si può ricondurre quel binomio, appunto tipicamente isolano, di apertura/chiusura; dentro/fuori; isolano/straniero (Ja-

kson, 2008). Bonnemaison lo definisce come "una pausa; un legame spezzato con il resto del mondo e quindi uno spazio fuori dallo spazio, un luogo fuori dal tempo, un luogo spoglio, un vincolo assoluto"; Elaine Stratford ne sottolinea la forte valenza identitaria: "forti percezioni del sé-isola e dell' altro-continente, così come potenti connessioni con le comunità e gli ambienti insulari". (Bonnemaison, 1990; Stratford, 2008; Paci, 2019).

L' "*insularità*", infine, viene definita dall' *Oxford English Dictionary* come il termine che si riferisce alle qualità fisiche delle i. e, al contempo, all' impatto che tali qualità hanno sugli isolani: "*1. The state or condition of being an island, or of being surrounded by water; 2. The condition of living on an island, and of being thus cut off or isolated from other people, their ideas, customs, etc.; hence, narrowness of mind or feeling, contractedness of view*". E' intesa, dunque, come una discontinuità territoriale, che implica una specificità di natura economica, ambientale, trasportistica, sociale e demografica, che finisce con il determinare un oggettivo svantaggio rispetto alle altre zone continentali. (Paci, 2019)

Tale distanza inoltre, non è da intendersi solo rispetto alla terraferma, ma quasi sempre anche rispetto alle altre i. che compongono uno stesso arcipelago, distanti talvolta centinaia di chilometri, causando una vera e propria frammentazione di quel dato territorio. Relazioni e isolamenti segnano, quindi, le alterne fasi di sviluppo o decadenza, in continuo oscillamento tra le connessioni (le rotte) e l' instabilità che queste ultime rappresentano per la sostenibilità del territorio insulare. (De Luca, Lingua, 2012)

Il grave e permanente svantaggio naturale delle i. ha comportato negli anni un *gap* infrastrutturale, economico e sociale certificato da una indebolita coesione nei trasporti (sia all'interno dell' i., che tra questa e la terraferma); nei ritardi nelle reti energetiche e di comunicazione; nel freno allo sviluppo socio-economico. Temi strettamente connessi alla libera circolazione e al diritto di uguaglianza dei cittadini, così come previsto dagli artt. 3 e 16 della nostra Costituzione (e riconosciuti per altro anche nel diritto europeo[5]). (Camera dei deputati e Senato della Repubblica, 2021)

La pregnanza di tale sostantivo ("insularità") non è certamente un dato nuovo, dal momento che molti stati Europei (tra cui Spagna[6] e Portogallo[7], solo per citarne alcuni) lo hanno codificato costituzionalmente e, del resto, si tratta di un passo che anche l' Italia aveva compiuto nel 1947, quando aveva inserito nella Costituzione un comma dell' art. 119, che recitava come segue: "Le Regioni

hanno autonomia finanziaria nelle forme e nei limiti stabiliti dalle leggi della Repubblica, che le coordinano con la finanza dello Stato, delle Province e dei Comuni. Alle Regioni sono attribuiti tributi propri e quote di tributi erariali in relazione ai bisogni delle Regioni per le spese necessarie ad adempiere le loro funzioni normali. Per provvedere a scopi determinati, *e particolarmente per valorizzare il Mezzogiorno e le Isole*, lo Stato assegna per legge a singole Regioni contributi speciali. La Regione ha un proprio demanio e patrimonio, secondo le modalità stabilite con legge della Repubblica". (Frosini T. E., 2020)
Si trattava di una norma di diritto sociale territoriale, voluta dal Costituente proprio per tutelare e avvantaggiare queste aree del Paese geograficamente deficitate, che però fu poi cancellata dalla Costituzione durante la revisione del titolo V, senza troppi clamori.
Proprio per questo motivo, assume una grande rilevanza la proposta di legge costituzionale di iniziativa popolare, depositata in Senato[8], con la quale si propone l' introduzione di un quinto comma, nell' art. 119 della Costituzione, secondo il quale: "La Repubblica[9] riconosce le peculiarità delle Isole (prima: il grave e permanente svantaggio naturale derivante dall' insularità) e promuove (prima: dispone) le misure necessarie a rimuovere gli svantaggi derivanti dall' insularità (prima: garantire una effettiva parità, ed un reale godimento dei diritti individuali e inalienabili)". (Camera dei deputati e Senato della Repubblica, 2022)
Ciò comporterebbe che, tutte le leggi in contrasto col principio di insularità o con la sua derivazione costituzionale, potrebbero essere oggetto di scrutinio e dichiarate illegittime dalla Corte Costituzionale ma anche, e soprattutto, contribuire a raggiungere una maggiore sensibilizzazione riguardo a scelte legislative e norme virtuose e promozionali per lo sviluppo e la specialità insulare. (Camera dei deputati e Senato della Repubblica, 2022; Frosini T. E., 2020)
Per concludere, le diverse accezioni di questi termini ci mostrano la rilevanza della dimensione spirituale e cognitiva degli spazi geografici: la vita su un' i. dipende inevitabilmente dalle percezioni collettive e dalla maniera in cui gli isolani concepiscono lo spazio che abitano. Un pensiero perfettamente racchiuso nelle parole della geografa francese Françoise Péron, per la quale "un' isola è considerata piccola quando ogni individuo che la abita ha la consapevolezza di abitare un territorio racchiuso dal mare[10]". (Péron F., 1993; Paci D., 2019)

Marginalità

Quando si parla di i., non si può dissociarle dal concetto di "marginalità", che ci indica quella posizione di confine, che non è più o non è mai stata o non è ancora quella di riferimento. Una definizione quasi poetica che in effetti sembra descrivere egregiamente la condizione geografica, ma soprattutto culturale e sociale, di questi territori e delle loro popolazioni che per nascita o volontà o interesse dei gruppi dominanti, non possono giovare di condizioni positive di sviluppo. Ciò inevitabilmente le conduce in una posizione, rispetto agli abitanti della terraferma, di svantaggio, inteso come impedimento al riconoscimento dei propri diritti e all' apprezzamento dei propri talenti o delle proprie potenzialità. La marginalità geografica dei territori insulari, si trasla e inevitabilmente, traduce, in marginalità sociale. Gli studi sociologici legati alla marginalità evidenziano infatti come l' Io sia profondamente legato al suo ruolo all' interno della società e si plasmi addirittura in base allo status che assume all' interno del gruppo sociale a cui appartiene. Al sociologo Robert Ezra Park appartiene l' idea del *Marginal Man*[11], ovvero un "uomo dal sé diviso", metafora dell' uomo moderno: un individuo psicologicamente incerto perché influenzato da due differenti gruppi etnici, raziali o culturali al punto da avere difficoltà nel definire la propria stessa identità, condannato a vivere in due società e in due culture non solo diverse, ma antagoniste. (Park, 1928, 1950) Negli anni a seguire (anni '40 e '50) i sociologi Milton M. Goldberg e William Thomas espanderanno il concetto individualistico di Park, concettualizzando la *Marginal Culture* (Goldberg, 1941) e il *Teorema di Thomas*[12], anche detto della "definizione della situazione", secondo il quale "se gli uomini definiscono reali certe situazioni, esse saranno reali nelle loro conseguenze", enfatizzando come la realtà sia definita dal significato che ogni soggetto attribuisce a sé stesso e a ciò che lo circonda e come dunque la percezione della realtà possa influenzare la realtà stessa e come sia quindi l' intervento umano ad alterarla. Da ciò possono derivare individui in grado di sfruttare tali situazioni a loro favore, non considerandosi marginali, e individui che invece considerano la propria situazione marginale e si identificano dunque come tali. (Thomas, Thomas, 1928)

La marginalità è analizzata dai sociologi, e in particolare dalla scuola di Chicago, non soltanto in relazione all' individuo, ma anche al rapporto tra questo ultimo e lo spazio. La marginalità spaziale può articolarsi, secondo Park, in

due dimensioni: come disorganizzazione sociale, ovvero come crisi e conseguente perdita dei valori, delle norme e delle istituzioni di un determinato territorio; o come segregazione di aree, e tradursi quindi nella frammentazione del territorio. Vi è infatti una relazione concatenante tra individuo e territorio, secondo la quale il primo modella il secondo sulla base della propria morale e quindi delle proprie ideologie, tradizioni, usi e costumi. Tuttavia, una volta che lo spazio ha assunto il fondamento e la struttura della natura umana, la modella a sua volta creando dei "sub-luoghi" che si differenziano l' uno dall' altro per norme, valori, usanze, ecc… Il fenomeno della marginalità inoltre, influenza direttamente gli ecosistemi urbani e paesaggistici che vengono interessati da crescenti processi di inquinamento e degrado ecologico-etico ed influenza anche in maniera, questa volta, indiretta, la devianza giovanile e la solitudine degli anziani, contribuendo sostanzialmente alla crescita del degrado territoriale. (Ferrarotti, 1974)

Fragilità

La condizione insulare porta con sé, in maniera quasi fisionomica, un equilibrio incredibilmente precario e, spesso, sbilanciato, tra uomo e risorse. Questo accade prevalentemente perché i contesti insulari tendono a focalizzarsi su un' unica fonte di reddito, che in passato era quasi sempre rappresentata dall' agricoltura, dalla pesca o dall' allevamento, ma oggi invece, sempre più, dal turismo, che in quasi tutti questi territori sta divenendo la mono attività economica. Questa egemonia monoculturale se da un lato rappresenta un forte, e spesso unico, motore economico, dall' altro rappresenta anche una grande minaccia, prevalentemente per via della forte stagionalità delle pratiche turistiche alla quale sottopone il territorio (sia in termini economici che antropici) ma anche per il deterioramento del sistema economico tradizionale e la perdita di quel *know how* tipicamente isolano legato ai mestieri tradizionali di questi territori. Così, tale "monocultura" rappresenta una delle maggiori fragilità di questi contesti, intrappolati in una perpetua fisarmonica tra spopolamento (sempre meno residenti abitano le i. con continuità) e pressione antropica (data dal grande carico di turisti che giornalmente sbarcano sulle i.). Le conseguenze dei fenomeni appena descritti, contribuiscono a rendere i contesti insulari sempre più fragili e vulnerabili, rispetto alla terraferma, tanto alle variazioni ambientali e paesaggistiche (con conseguente sempre mag-

giore consumo di suolo, acqua, energia, rifiuti, artificializzazione dei litorali e dei tessuti agricoli) quanto, e soprattutto, a quelle climatiche (le i. saranno le prime a sperimentare sulla propria pelle le drastiche conseguenze dei *climate changes*). (Staniscia, 2012)

1.2 Isole e Narrazioni

"Quella dell' isola, però, non è semplicemente una metafora efficace o una figura popolare: costruito sopra a un fatto geografico abbiamo un vero e proprio dispositivo semiotico capace di farsi centro pulsante di infinite narrazioni, mitologie e discorsi. Nella sua semplicità, l' unità culturale "isola" è un punto da cui si dipana una caleidoscopia di figure e testualità". (Sedda, Sorrentino, 2020)

A partire dalla letteratura classica e fino al cinema contemporaneo, il fascino legato all' elemento "i." si basa su attributi mitologici, estetici ed ideologici, che gli conferiscono un valore archetipo in una simbolica relazione tra realtà e finzione, tra vero e immaginazione: il topos dell' i. ricorre nella letteratura occidentale fin dall' antichità, dove nella mitologia classica le i. o sono rappresentate come entità organiche o come metaforiche sfide per gli eroi del racconto. Anche nelle narrazioni più moderne, ora veicolate per lo più attraverso film e telefilm, l' i. rappresenta un luogo di sperimentazione, di messa alla prova, alla quale spesso, si continua ad associare comunque un *allure* magico e misterioso (si pensi al ruolo che riveste l' i. nel celebre telefilm Lost[13]).

In letteratura il mito insulare viene proposto in numerosissimi romanzi di grande successo, primo fra tutti, probabilmente, l' *Odissea* di Omero, uno dei poemi fondativi della cultura occidentale: la storia di un viaggio di ritorno verso casa, intervallato da tante i. (le I. dei Lotofagi; dei Feaci; di Circe; di Calipso; delle sirene; ecc…), prima di giungere in quella finale, Itaca. Al mistero, alla fantasia e all' avventura del racconto omerico, ne seguiranno molti altri che declinano il mito insulare in maniera sempre diversa: le i. come rifugio o come prigione; come purgatorio o paradiso; come essere metamorfico; o ancora come utopia. Solo per citare alcuni tra gli esempi più noti, ci si riferisce all' *Utopia* di Thomas More (1516); alla *Città del Sole* di Tommaso Campanella (1623); alla *Nuova Atlantide* di Francis Bacon (1624); a *Robinson Crusoe* di Daniel Defoe (1719); ai *Viaggi di Gulliver* di Jonathan Swift (1726); all' Isola de *Il Conte di Montecristo* di Alexandre Dumas (1846); alle *Isole Incantate* di Herman Melville (1854); alle *Isole Misteriose* di Jules Verne (1874); all' *Isola del Tesoro* di Robert Louis Stevenson (1833); a *Il corsaro nero* di Emilio Salgari (1898); al *The man who loved islands* di David Herbert Richards Lawrence

(1927); al *Lord of Flies* di William Golding (1954); alle *Isole nella corrente* di Ernest Hemingway (1970); ecc…

Con l' avvento del cinema, alle opere letterarie si sono affiancate quelle cinematografiche, che, come vedremo, hanno avuto un impatto ancora più imponente sugli spettatori, fino a generare il fenomeno del *"cineturismo*[14]*"*.

Tra i primi film ambientati in territori insulari, è impossibile non citare l' i. del teschio del celebre *King Kong* di Cooper e Schoedsack (1933) che, spersa nello spazio e nel tempo, riproponeva tutti gli esotismi della letteratura del secolo precedente, che dipingevano le i. come luoghi avventurosi, selvaggiamente naturalistici e primordiali. Durante il secondo dopoguerra inizia a diffondersi, poi, una ulteriore declinazione dell' immaginario insulare che proponeva le i. come luoghi ideali di villeggiatura, da un lato, e dall' altro, come rifugi di amore. Appartengono a questo periodo *Stromboli terra di Dio*, di Roberto Rossellini, del 1949 e, di poco successivo, nel 1953, *Monica e il desiderio* di Ingmar Bergman, ambientati rispettivamente a Stromboli il primo e nell' arcipelago di Stoccolma, il secondo. (Gavelli, 2020) L' ideale del rifugio d' amore nel quale potersi liberare dalle costrizioni sociali quotidiane trascende, durante le riprese di questi due film, dalla finzione alla realtà, nella quale, le rispettive coppie registi-attrici (Roberto Rossellini-Ingrid Bergman e Ingmar Bergman-Harriet Andersson), hanno sviluppato sulle i. *affaire* paralleli a quelli che avevano sulla terraferma, in preda a quello che Simona Previti definì nel 2010 un "puro effetto di insularità" e che scatenò la cosiddetta "guerra dei vulcani"[15], aumentando esponenzialmente il turismo nell' arcipelago siculo. (Previti, 2010) Questo stesso "sortilegio" si ripropose poi durante le riprese, nel 1960, del film *L' avventura*, di Michelangelo Antonioni, che dette avvio al sodalizio amoroso tra il regista e l' attrice Monica Vitti. Altre celebri pellicole insulari furono *Deserto Rosso*, sempre di Antonioni, nel quale la celebre Spiaggia Rosa dell' i. di Budelli viene rappresentata (e in realtà è) come luogo balneare idilliaco, contrapposto all' oppressivo ambiente industriale; *Travolti da un insolito destino nell' azzurro mare d' agosto*, realizzato nel 1974 da Lina Wertmüller, che utilizzava l' i., invece, come pretesto per ribaltare le gerarchie sociali dell' Italia del boom economico, con l' affiatatissima coppia Giannini-Melato, e che si conclude con l' ammissione, da parte della protagonista, della felicità raggiunta in quel luogo, lontano dalla società nella quale non riusciva ad essere realmente sé stessa. Infine, l' ultimo capolavoro di Massimo Troisi, *Il Postino*, del 1994, che raccon-

tava la storia del poeta Pablo Neruda confinato sull' I. di Procida e le storie dei suoi abitanti che, man mano, incrociavano il suo destino. (Gavelli, 2020)
Negli anni ancora più recenti poi, sono state le pellicole americane a riprendere il tema cinematografico insulare, rappresentato per lo più nello scenario dei naufragi: *Blue Lagoon* (Kleiser, 1980); *Paradise* (Aemes, Cates, 1982); *Castaway* (Zemeckis, 2000); *The Beach* (Boyle, 2000). Quest' ultima, in particolare, rappresenta un caso importante nel fenomeno del cineturismo, di cui si è precedentemente accennato. Se infatti, il turismo legato ai libri e ai film (prevalentemente) ha, da un lato, risvolti positivi, rappresentando una occasione di rilancio e rinascita economica e sociale per i contesti insulari, rappresenta dall' altro, anche una grave minaccia dal punto di vista ambientale, in territori che, proprio per via della loro peculiare condizione e limitata dimensione, sono di per loro già incredibilmente fragili. A seguito del rilascio di *The Beach*, ad esempio, la *location* incontaminata e paradisiaca della pellicola ha subito un danno ambientale enorme a causa, da un lato, delle modifiche imposte dalla produzione e, dall' altro, dell' incontenibile flusso turistico che vi si è riversato, in seguito alla messa in onda. Il presupposto è che l' i., intesa come elemento letterario o geografico, sia puramente una costruzione intellettuale che, priva di radici, costruisce un "altrove", quasi mai geograficamente determinato ma, anzi, quasi sempre generalizzato secondo alcune caratteristiche che l' immaginario comune (per lo più occidentale) è solito associare all' idea dell' i.: un luogo di dimensioni ridotte, isolato, con spiaggia bianca (del tutto priva di alghe), palme e mare cristallino. Ed è proprio questo presupposto che ha spinto la produzione del film *The Beach* ad intervenire sulla meravigliosa spiaggia sulla quale è ambientato il film, ubicata in Thailandia, sull' i. Ko Phi Phi Leh (Maya Bay), sradicando i cespugli di arbusti sparsi sulla spiaggia (che ne impedivano l' erosione) per sostituirli con palme adulte alloctone e allargando e livellando il minuscolo lembo di terra originario. Queste operazioni ne comportarono, inevitabilmente, una aggressiva erosione e sebbene si provò, in un secondo momento, a ripristinare l' originario stato naturale dell' i., rimuovendo le piante alloctone e ripiantando quelle autoctone, l' intervento ebbe scarsi risultati, anche a causa della contemporanea aggressione turistica, che riversava sulla esigua spiaggetta, circa 5.000 turisti al giorno. Solo il 1 giugno 2018, la spiaggia è stata finalmente chiusa al pubblico, nel tentativo di ripristnarne il naturale ecosistema[16]. (Gavelli, 2020; https://www.theblackbag.org/the-beach/)

Questo esempio ci introduce agli effetti devastanti che il cineturismo può produrre sui contesti insulari. Non è certamente un mistero che il turismo nelle i. sia da sempre alimentato dagli immaginari prodotti dai romanzi e dai film e questi ultimi, in particolare, hanno contribuito moltissimo a rendere i luoghi più desiderabili, così come, se non anzi ancor più, l' avvento dei *social network*. Il *marketing* turistico è ormai solito diffondere contenuti audiovisivi a scopo promozionale attraverso i media che, oltre ad avere un significativo impatto nell' influenza sulla scelta delle destinazioni, costruiscono veri e propri immaginari turistici a partire dallo sguardo del turista. (Urry, 1990) Il cineturismo, infatti, non solo potenzia gli immaginari esistenti, ma ne crea anche di nuovi, e rappresenta, a partire dal Novecento, una vera e propria tendenza dei flussi turistici indotti dalla cultura di massa, al punto che sono sorte agenzie di viaggio specializzate nella proposta di *tour* guidati verso le *location* di famose scene cinematografiche. (Gavelli, 2020) Tuttavia, questo tipo di turismo, sempre più prediletto perché avvertito come "esperienziale" e "più autentico", si sta avvicinando sempre più alla massificazione, con il risultato che si sta pian piano tendendo alla confusione dei piani in cui, quello mediatico non è più distinguibile da quello reale (Eco, 1977; Baudrillard, 1981), rendendo impossibile l' accesso a forme non mediatizzate della realtà. Il turista quindi, accede con la sua esperienza ad un terzo piano, quello della iperrealtà. Così anche il cineturismo, si avvia a quella "*staged autenticity*" definita da MacCannel, per la quale i luoghi non offrono più quello che autenticamente gli appartiene, ma simulano quello che il turista si aspetta. (Gavelli, 2020)

Viceversa però, se opportunamente gestito e coltivato, il filone delle narrazioni può rappresentare una preziosa opportunità di rilancio sociale, economico e culturale dei contesti insulari, sfruttando il desiderio creato dalla dimensione narrativa, per trasformarlo, *in loco*, nella scoperta del territorio e delle sue ricchezze, puntando così, a forme di turismo stratificato e responsabile, che rispettano lo spirito dei luoghi e che si arricchiscono dell' incontro con le comunità locali[17].

Fig. 01 | La spiaggia di Maya Bay, sull'isola tailandese Ko Phi Phi Leh, set cinematografico del film The Beach, prima del film
Fonte: https://travelourplanet.com/destinations/far-east/maya-bay-10-cose-importanti-da-sapere-per-visitare-la-spiaggia-di-the-beach-a-phi-phi-island

Fig. 02 | La spiaggia di Maya Bay, sull'isola tailandese Ko Phi Phi Leh, set cinematografico del film The Beach, prima del film
Fonte: https://lasmaplone.com/how-to-visit-maya-bay/

Fig. 03 | La spiaggia di Maya Bay, sull'isola tailandese Ko Phi Phi Leh, set cinematografico del film The Beach, dopo il film, presa d'assalto dal turismo
Fonte: https://www.expedia.it/Maya-Bay-Koh-Phi-Phi-Leh.d6287895.Punti-di-Interesse

Fig. 04 | La spiaggia di Maya Bay, sull'isola tailandese Ko Phi Phi Leh, set cinematografico del film The Beach, dopo il film, presa d'assalto dal turismo
Fonte: https://www.expedia.it/Maya-Bay-Koh-Phi-Phi-Leh.d6287895.Punti-di-Interesse

Titolo originale	Anno	Regista	Luogo del set	Isola rappresentata
Terror Island	1920	Cruze, J.	Santa Catalina (California)	Isola di finzione
Tabu: a Story of the South Seas	1930	Murnau, F.W.	Bora Bora (Polinesia francese)	Bora Bora (Polinesia francese)
The most dangerous game	1932	Pichel, I. y Schoedsack, B.	Palos Verdes (California)	Isola tropicale
King Kong	1933	Cooper, M.C. y Schoedsack, E.B.	California	Isola di finzione
Treasure Island	1934	Fleming, V.	Hawaii	Isola di finzione
The hurricane	1937	Ford, J.	Pago Pago, Samoa	Polinesia francese
Isle of Missing Men	1942	Oswald, R.	California	Isola di finzione (Caruba) Oceano Pacifico
Back to Bataan	1945	Dmytryk, E.	Filippine	Luzón (Filippine)
Stromboli	1950	Rosellini, R.	Stromboli, Italia	Stromboli, Italia
Treasure Island	1950	Haskin, B.	(Regno Unito, studi)	Isola di finzione
Captain Horatio Hornblower R.N.	1951	Walsh, R.	Villefranche-sur-mer (Francia)	Isola dei Caraibi
His majesty O´Keefe	1954	Haskin, B.	Yap (Fiyi)	Yap (Fiyi)
Ulisse	1954	Camerini, M.	?	Mediterraneo orientale
Swiss family Robinson	1960	Annakin, K.	Tobago (Trinidad e Tobago)	Oceano Indiano
The Guns of Navarone	1961	Lee, J.	Rodi (Grecia) e Isola di Gorée (Senegal)	Isola di finzione (Mediterraneo orientale)
Mysterious Island	1961	Endfield, C.	Benidorm, Playa de Aro, Santa Agaró (Spagna)	Isola di finzione Oceano Pacifico
Mutiny on the Bounty	1962	Milestone, L.	Bora-Bora, Tahiti	Tahiti
Birdman of Alcatraz	1962	Frankenheimer, J.	Alcatraz (California)	Alcatraz (California)
Jason and the Argonauts	1963	Chaffey, D.	Capaccio, Centola e Paestum (Italia)	Isola di finzione Mediterraneo
El verdugo	1963	García Berlanga, L.	Mallorca	Mallorca
Escala en Tenerife	1964	Klimovsky, L.	Tenerife	Tenerife
Hell in the Pacific	1968	Boorman, J.	Babelhuap (Palau)	Isola del oceano Pacifico
Patton	1970	Schaffner, F.J.	Almería	Sicilia
Papillon	1973	Schaffner, F.J.	Jamaica e Maui (Hawaii)	Isola della Guayana francese
The Blue Lagoon	1980	Kleiser, R.	Nanuya Levu e Tortuga Fiyi	Isola tropicale
Evil under the sun	1982	Hamilton, G.	Mallorca	Isola di finzione
Lord of the Flies	1990	Hook, H.	Hana, Maui, e Kauai (Hawaii)	Isola di finzione
Mediterraneo	1991	Salvatores, G.	Kastellorizo, Grecia	Isola del mar Mediterraneo
Jurassic Park	1993	Spielberg, S.	Kauai (Hawai)	Isola sconosciuta
Il postino	1994	Radford, M.	Isole Eolie (Italia)	Isola del mar Mediterraneo
Six Days Seven Nights	1998	Reitman, I.	Kauai (Hawaii)	Isola di finzione

Tab. 01 | Selezione di film in relazione con le isole
Fonte: Gamir e Manuel, 2013; Gavelli, 2020

The Truman Show	1998	Weir, P.	Florida (EEUU)	Isola artificiale
The Beach	2000	Boyle, D.	Isole Phi Phi Leh (Thailandia)	Isola sconosciuta
Cast Away	2000	Zemeckis, R.	Monuriki (Fiyi)	Isola sconosciuta
Batoru rowaiaru	2000	Fukasaku, K.	Hachijo (Giappone)	Isola sconosciuta
Pearl Harbour	2001	Bay, M.	Hawaii e California	Hawaii
Lucía y el sexo	2001	Medem, J.	Formentera (Spagna)	Formentera (Spagna)
The Count of Monte Cristo	2002	Reynolds, K.	Dwejra (Malta)	Chateau d'If
Windtalkers	2002	Woo, J.	Hawaii	Saipán (Isole Marianas, USA)
Pirates of the Caribbean: The Curse of the Black Pearl	2003	Verbinski. G.	Bequia, San Vicente, Las Granadinas	Isola di finzione
Master and Commander: The Far Side of the World	2003	Weir, P.	Galapagos (Ecuador)	Galápagos (Ecuador)
King Kong	2005	Jackson, P.	Stretto di Cook e isola Kapiti, Nuova Zelanda.	Isola di finzione
Habana Blues	2005	Zambrano, B.	Cienfuegos, Cuba	Cuba
Blessed by fire	2005	Bauer, T.	Malvinas (Regno Unito)	Malvinas (Regno Unito)
The Island	2005	Bay, M.	No	Isola sconosciuta
Flags of Our Fathers	2006	Eastwood, C.	Sandvik (Islanda) e Iwo Jima (Giappone)	Iwo Jima (Giappone)
Letters from Iwo Jima	2006	Eastwood, C.	Sandvik (Islanda) e Iwo Jima (Giappone)	Iwo Jima (Giappone)
Pirates of Caribbean. Dead Man´s Chest.	2006	Verbinski, G.	Bahamas e Rep. Domenicana	Isola di finzione
Mamma Mia	2008	Lloyd, Ph.	Skopelos (Grecia)	Isola sconosciuta
Nim´s Island	2008	Flacket, . y Levin, M.	Hinchinbrook (Australia)	Isola di finzione
Los abrazos rotos	2009	Almodovar, P.	Lanzarote (Spagna)	Lanzarote (Spagna)
Clash of Titans	2010	Leterrier, L.	Gran Canaria, Lanzarote, Tenerife, La Gomera	Isola di finzione
The Descendants	2011	Payne, A.	Hawaii	Hawaii
The mysterious island 2	2012	Peyton B.	Hawaii	Isola di finzione
Once upon an island	2015	Lichtag S.	Aldabra Atoll	Seychelles
Skull island 3	2017	Vogt-Roberts J.	Hawaii e Vietnam	Isola di finzione
Utøya- July 22	2018	Poppe E.	Oslo (Norvegia)	Utøya Norvegia
Guava island	2019	Hiro Murai	Cuba	Isola di finzione
The islands	2019	Chey T. A.	Hawaii	Hawaii

Tab. 02 | Selezione di film in relazione con le isole
Fonte: Gamir e Manuel, 2013; Gavelli, 2020

1.3 Le Narrazioni nell' *asset* culturale dei casi studio

L' I. di Procida, ad esempio, uno dei casi studio di questa ricerca, ha già da tempo promosso questo tipo di turismo, installando, nei luoghi "celebri" della propria i., cartelli che parlano delle storie ambientate in questi luoghi: *L' Isola di Arturo*, di Elsa Morante e i film *Il Postino* di Troisi e *Il Talento di Mr. Ripley*, di Anthony Minghella. Accanto ai luoghi delle narrazioni fantastiche, ci sono poi altri luoghi che raccontano, e raccontano questa volta, delle vite di personaggi reali, come i luoghi di Procida in cui la Morante è stata ispirata per la scrittura del suo romanzo, senza dubbio, uno dei contenuti più forti del *dossier* di candidatura dell'I. a Capitale Italiana della Cultura 2022; o i luoghi delle I. Tremiti (altro caso studio della presente ricerca) nei quali Lucio Dalla era solito trascorrere i suoi momenti di vacanza, organizzandovi spesso eventi musicali di livello sovralocale. Questi tasselli, se pur vari, compongono l' *asset* culturale dei contesti insulari e ne rappresentano una inscindibile ricchezza, che merita la giusta considerazione e valorizzazione[18].

Nel romanzo della Morante, in particolare, il *topos* dell' i. assume una dimensione a tratti reale e a tratti onirica, è strettamente connesso al protagonista, e incarnerà, nel corso del romanzo, proprio i sentimenti di quest' ultimo, man mano che questi cambiano e si evolvono. Il racconto si apre con l' infanzia del giovane Arturo Gerace, che narra in prima persona un' epoca (la fanciullezza) e un luogo (la sua I., Procida) idilliaci e a metà tra il reale e l' ideale: si mescolano infatti informazioni storiche a dati fantastici, quasi mitologici. Nel capitoletto intitolato "L' isola", verso l' inizio del romanzo, l' ambiente è descritto con precisione e ancorato all' esattezza geografica, sebbene la stessa Morante abbia dichiarato che, pur esistendo realmente i luoghi di cui si narra, "non s 'è inteso in alcun modo di darne una descrizione documentaria in queste pagine, nelle quali ogni cosa – a cominciare dalla geografia – segue l' arbitrio dell' immaginazione". Nonostante ciò, comunque, il narratore descrive i tratti paesaggistici di Procida, come la campagna, le spiagge, le scogliere, e fornisce persino cenni alla flora e alla fauna dell' I., per poi dedicarsi ai luoghi di vita, come le strade, le botteghe, la caffetteria, la chiesa del porto e il carcere. Nel romanzo viene descritto con precisione anche il turismo che interessa l' I., soffermandosi, in particolare, sul rapporto tra gli isolani e i turisti e sulla percezione dei primi

rispetto ai secondi (percezione, devo dire, del tutto confermata, come si vedrà nella strategia specifica per l' I. di Procida, dai nostri sopralluoghi e dalla impostazione attribuita alla candidatura a Capitale Italiana della Cultura). Negli anni in cui è ambientato il romanzo, infatti, il turismo è ancora molto limitato, pertanto gli abitanti dell' I. sono abbastanza diffidenti, se non addirittura ostili nei confronti degli stranieri, differentemente da quanto accade (e ancora oggi accade) sulle vicinissime I. di Ischia e Capri. Oltre ai luoghi, anche il tempo sembra essere influenzato da questa mescolanza tra realtà e immaginazione, assumendo il carattere di un tempo remoto, primigenio e acronico, chiuso in una dimensione assoluta, tanto per i richiami mitologici della storia quanto per la costruzione del racconto in sé, che si definisce come una vicenda marcatamente astorica e priva di riferimenti ad un' epoca precisa. Il racconto inizia così ad articolarsi lungo una mappa ideale dell' I. di Procida, composta di coordinate geografiche, riferimenti storici e allusioni mitiche e fiabesche, nella quale il tempo, circolare e cosmico, si fonde con lo spazio, fatto di un cielo e un mare illimitati (il cielo stellato sembra ad Arturo "un grande oceano, sparso di innumerevoli i."). L' I. incarna il cronotopo dell' infanzia ideale, situata in un altrove spazio-temporale irraggiungibile, un grembo primigenio dal quale ogni scelta scaturisce, come meravigliosamente enunciato nella dedica in apertura del romanzo: *"Quella, che tu credevi un piccolo punto sulla terra, fu tutto*". E così è per l' "eroe" protagonista, Arturo, che in quella che Garboli definisce "una Odissea alla rovescia" (Garboli, 1969), brama allontanarsi dalla sua i. d' origine, in un viaggio che rappresenta l' abbandono della fanciullezza verso la crescita e la maturazione, *"la traversata del mare materno: il passaggio dalla preistoria infantile verso la storia e la coscienza*", per dirla con le parole della Morante . Nel corso del romanzo, infatti, l' I. subisce una visione disforica che la porta a passare da luogo idilliaco ad antagonista, rivelandosi in tutto il suo valore metaforico: Arturo non abbandona l' I. per realizzare quelle che erano state le sue fantasie infantili, bensì perché si sta svegliando alla vita reale, abbandonando il mito di una pienezza vitale, dal momento che, come recita la chiusa del romanzo, *"fuori del limbo non v' è eliso*". (Tomasella, 2022)

Dal romanzo della Morante possiamo notare come lo spazio dell' analisi, privo di coordinate spazio-temporali, è esso stesso un' i., dal momento che appare completamente slegato e separato da ogni riferimento: il *topos* insulare consente di raccontare una *quête* individuale, tanto esteriore, quanto interiore, che

è fatta di luoghi fisici, punti cardine (come il carcere, la chiesa, le spiagge, …) ma anche di luoghi intimi e non per forza individuabili.

E' un caso del tutto diverso quanto accaduto con i luoghi mostrati nel capolavoro cinematografico "Il Postino", di Troisi, il quale scelse la spiaggia del Pozzo Vecchio di Procida per ambientare alcune tra le più belle scene del suo ultimo film. Da quel giorno la spiaggia è diventata per tutti la "Spiaggia del Postino", così come Procida è diventata universalmente l' I. del Postino (sebbene moltissime scene del film siano state girate anche nell' I. sicula di Salina). La identificazione reciproca tra questi luoghi e il film non è cosa nota solo agli appassionati di cinema, ma si è radicata nell' *asset* culturale dell' I. al punto che, nel 2010, il Comune ha deciso di intitolare lo slargo della Corricella nel quale sono girate alcune scene, a Troisi, ora "Piazzetta Massimo Troisi" e di denominare la strada che porta alla spiaggia come "Via della Spiaggia del Postino". Sono poi numerosissimi i luoghi dell' I. in cui il film è richiamato da cartelli informativi ed è ancora presente e attiva la Locanda nella quale lavorava Beatrice (la donna della quale si innamora follemente il protagonista), interpretata da Mariagrazia Cucinotta, nella quale il richiamo al film non è solo nel nome ("La locanda del Postino"), ma anche esplicitata sulle pareti, dove si affollano foto e dediche di Troisi e degli altri attori della pellicola.
E' molto diverso il caso del *colossal* americano "Il Talento di Mr. Ripley", nel quale Procida non rappresenta sé stessa, ma un ideale piccolo centro italiano, pregno di tutti gli stereotipi tipicamente mediterranei. Se ne Il Postino, l' I. di Procida rappresentava un elemento fondamentale nella narrazione, al pari di ogni altro personaggio protagonista[19], "Mongibello", il paesino fantastico, dove è ambientata la prima parte del film statunitense, ha invece un ruolo di pura cornice, la parentesi dorata nella vita di Dickie, uno dei protagonisti, nella quale si rifugia per evitare i doveri e le responsabilità della sua vita reale. Qui vive privo di ogni preoccupazione e responsabilità, tempi di pura felicità, euforia e bellezza.

Come detto, le narrazioni insulari però non appartengono soltanto a film e romanzi, ma anche ai "pellegrinaggi" legati al culto, al pari dei santi, di celebri personaggi, come attori, poeti e musicisti. Il primo esempio di questo fenomeno, può forse rintracciarsi nel fanatismo per l' attore italiano Rodolfo Valenti-

no, *star* del cinema muto, che morì prematuramente a New York nel 1926. Ai suoi funerali, celebrati nella Campbell Chapel della Grande Mela, parteciparono oltre 100.000 *fans* e furono accompagnati da vere e proprie manifestazioni di fanatismo. Si trattò di un evento assolutamente singolare per l' epoca, che testimonia il potere "sacralizzante" delle celebrità che divengono degli oggetti di culto, al pari delle reliquie religiose per i devoti.
Ciò che le I. Tremiti hanno rappresentato per il grande cantautore Lucio Dalla ne sono infatti un esempio. A Dalla, che proprio sull' I. di San Domino possedeva una bellissima casa con vista sull' abbazia della prospicente I. di San Nicola, è dedicato un percorso che, dalla piazzetta principale di San Domino, conduce, "in pellegrinaggio" appunto, alla sua casa. Egli amava rintanarsi in questo luogo dove gli abitanti dell' I. lo facevano ormai sentire accolto. Qui ha scritto tre delle sue più celebri canzoni: "4 marzo 1943" e "Piazza Grande", nel 1972 e "Com' è profondo il mare", nel 1977; ma anche un intero disco "Luna Matana", pubblicato nel 2001, che trae ispirazione, per il suo nome, proprio da una delle più belle spiagge dell' arcipelago, Cala Matano.

Come per Procida, anche il Comune delle I. Tremiti ha voluto imprimere in maniera indelebile nel proprio *asset* culturale questo rapporto di reciproco amore tra il cantautore e le Tremiti, conferendogli la cittadinanza onoraria e intitolando a lui il Museo delle Radio d' epoca (nel 2014), sull' I. di San Nicola, e lo scoglio "La Vecchia"[20], ora "Scoglio Lucio Dalla", situato tra l' I. monumento e quella di Cretaccio. Organizza, inoltre, con frequenza eventi e concerti a lui dedicati, con lo scopo di celebrare e ricordare questo illustre tremitese acquisito. Una occasione persa dal comune tremitese è, invece, quella di trasformare la stessa casa dell' artista, in un museo in suo onore, al pari di quello che è stato fatto con la sua casa bolognese. Dalla era infatti una personalità assolutamente eccentrica ed eclettica, i cui interessi spaziavano dalla musica, all' arte, al sacro fino a un dadaismo culturale irriverente, e la sua casa bolognese riesce con grande maestria a parlare del suo celebre inquilino. Le due case tremitesi di Dalla, invece, sia quella sull' I. di San Domino che quella sull' I. di San Nicola, sono state messe in vendita, e appartengono ora a privati.

Fig. 05 | I cartelli che indicano il percorso per raggiungere la casa di Lucio Dalla, sull' Isola di San Domino, nell' arcipelago delle Isole Tremiti (Puglia)
Fonte: foto dell'autrice. (Isola di San Domino, 24/06/2023)

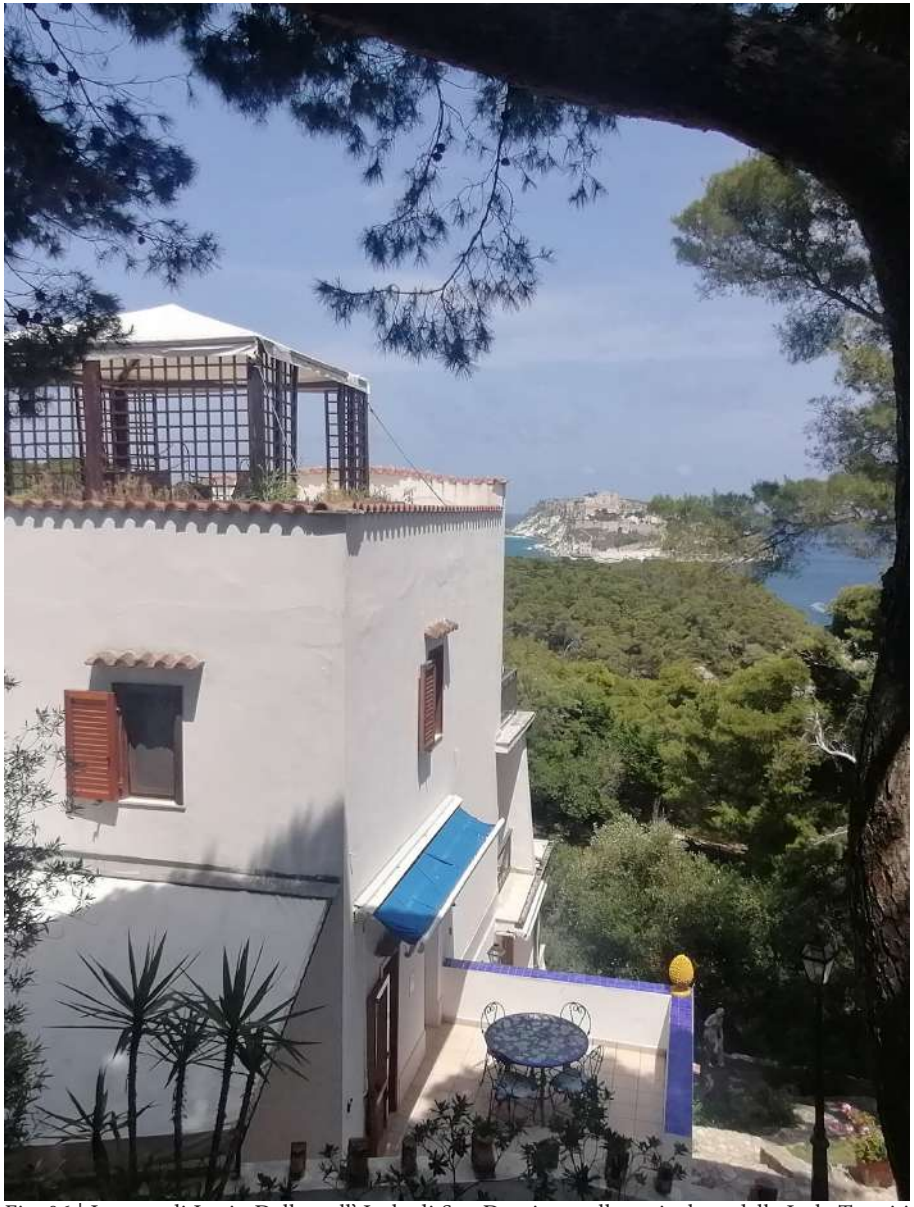


Fig. 06 | La casa di Lucio Dalla, sull' Isola di San Domino, nello arcipelago delle Isole Tremiti (Puglia)
Fonte: foto dell'autrice. (Isola di San Domino, 24/06/2023)

1.4 Isole Minori: definizione ed individuazione di un campo d'indagine

Nei paragrafi precedenti si è guardato in maniera generale alle i., tentando di conoscere ed esprimere un quadro quanto più completo possibile sulle diverse accezioni di questo termine. Tuttavia, pur partendo dalla generalità, che si è ritenuto necessario indagare come punto di partenza, questa ricerca intende in via preliminare definire con precisione il proprio campo di indagine, soffermandosi e studiando una categoria di i. in, ovvero le i. minori o piccole i. e, nello specifico, quelle marine e appartenenti al territorio nazionale italiano, alle quali si guarda, per l' appunto, attraverso la lente di osservazione offerta dalla Strategia Nazionale per le Aree Interne (2021-27).
La prima scala di indagine riguarda, pertanto, la distinzione, di cui si è discusso nel paragrafo 1.1, tra i. interne (fluviali e lacustri) e marine: la ricerca ha scelto di concentrarsi sulle sole i. marine. La seconda scala di indagine ha poi riguardato la dimensione (intesa come superficie territoriale) di queste ultime, che possono dunque distinguersi in:

- Isole Continentali, con superficie uguale o superiore a 50.000 km^2;
- Isole Maggiori, con superficie uguale o superiore a 10.000 km^2;
- Isole Minori, con superficie minore di 1.000 km^2. [21]

Per l' UNESCO poi, una piccola i. ha una estensione inferiore ai 10.000 km^2, o non è abitata da più di 500.000 persone. (De Luca, Lingua, 2012)
Le i. minori, se pur siano dei contesti territoriali marini ricchissimi di risorse naturali, spesso posti lungo antiche rotte di navigazione mediterranea (Braudel, 1987; Matvejević, 1987) che ne hanno influenzato i popolamenti e i sistemi insediativi di lunga durata e depositandovi forti stratificazioni del *coastal heritage* (siti archeologici, architetture difensive, paesaggi agrari, …), per loro intrinseca natura però, vivono condizioni di marginalità e abbandono, a cui si uniscono altre problematiche tipicamente isolane, in contesti ricchissimi di risorse naturali e strategiche per le politiche di sviluppo locale, ma estremamente vincolati[22].
La difficoltà del risiedere nei piccoli arcipelaghi italiani è determinata da problematiche di carattere logistico e ambientale, legate prevalentemente alla

distanza delle i. dalla terraferma. Si fa riferimento, per la prima tipologia, ai problemi derivanti dai collegamenti "con il continente", che condizionano il "diritto all' abitabilità" delle i.: la libertà di accesso e mobilità da e per le i., la cura della salute, il diritto alla formazione scolastica primaria e secondaria, lo approvvigionamento idrico per usi civili e agricoli, la fornitura di combustibili, lo smaltimento dei rifiuti (nella asimmetria tra stagione invernale ed estiva) (www.ancim.it, www.ecquologia.com, www.smartisland.eu), (Emerging Issues for Small Islands Developing States, 2014; Brizzo, 2016). Per la seconda categoria di questioni, invece, ci si riferisce a rilevanti fenomeni di erosione costiera (Zanchini e Manigrasso, 2017), spesso di estinzione degli endemismi insulari (animali e vegetali), di dissesti idrogeologici che, a loro volta, incidono sulle problematiche ambientali del consumo di suolo e di risorse, già scarse, sotto gli effetti dei *climate changes*, che non possono non interessare territori costieri totalmente circondati dal mare e quindi ancor più minacciati dall' innalzamento del suo livello. La limitata *carring capacity* di questi luoghi, ad esempio, è messa a dura prova quando tali problematiche si intensificano durante stagioni turistiche particolarmente aggressive. Sebbene il turismo rappresenti da tempo l' unico settore realmente attivo per moltissime delle i. residenziali, in grado di attivare economie e livelli di occupazione, questi si rivelano spesso instabili e in conflitto con le fragilità degli ecosistemi in cui sono inseriti.

Come discusso anche nel paragrafo precedente, se da un lato il turismo ha risvolti positivi (di natura prevalentemente economica), esso presenta però, altrettanti aspetti negativi: sulle i., infatti, si riversa un flusso di turismo "mordi e fuggi", che aggredisce questi piccoli paradisi, senza però lasciare al contesto isolano concreti apporti dal punto di vista economico e/o culturale. Di contro invece, tali processi turistici contribuiscono a congestionare i luoghi della vita quotidiana (spiagge, bar, ristoranti) e ad una maggiore e sproporzionata produzione di rifiuti e di inquinamento terrestre e marino, determinando un progressivo allontanamento dei residenti stabili a vantaggio delle presenze stagionali.

Una condizione questa che, nell'estate 2020 segnata dall' emergenza sanitaria legata al *Covid 19*, ha ulteriormente aggravato il suo apporto negativo, scaricando centinaia di turisti da imbarcazioni pubbliche e/o private, non censiti e spesso sordi a qualsiasi forma di precauzione e tutela (no mascherine protetti-

ve, no distanziamento sociale, no tracciamento sanitario...). Questi problemi, che appartengono praticamente a tutte le i., si aggravano moltissimo nelle i. di piccole dimensioni, dove la loro risoluzione diventa una sfida ancora più complessa.

Risulta quindi evidente che, l' eccezionalità di questi microcosmi richieda una altrettanto inedita gestione, e un approccio progettuale e pianificatorio innovativo, in grado di sviluppare una vera e propria prassi operativa che promuova processi di rigenerazione territoriale e valorizzazione del patrimonio storico-culturale e ambientale, in grado di riscattarle dalla loro condizione di marginalità e (spesso) abbandono e di trasformarle nei luoghi ideali per la sperimentazione di modelli di chiusura dei cicli (acqua, rifiuti, reflui, …), affrancandoli così dalla dipendenza con la terraferma, se pur in continua relazione con essa.

Gli obiettivi di sopravvivenza di questi piccoli insediamenti, sono legati essenzialmente all' auto-sufficienza energetica, incrementando la produzione da fonti rinnovabili poco invasive[23], come fotovoltaico, eolico, moto ondoso, ecc…; alla raccolta dei rifiuti, puntando a chiudere il ciclo dei materiali in loco tramite una severa raccolta differenziata[24], di recupero, riutilizzo e la valorizzazione degli scarti organici per la produzione di compost, biometano/biogas e fertilizzante naturale; all' uso virtuoso delle risorse idriche, realizzando modelli di recupero, riduzione delle perdite e degli sprechi e riutilizzo, impianti di dissalazione, nonché una efficiente gestione durante la stagione turistica; alla innovazione del sistema della mobilità, investendo nella implementazione di forme di mobilità lenta e nella integrazione tra la mobilità pedonale, ciclabile, elettrica, collettiva e in *sharing*, particolarmente facile da implementare per la ridotta dimensione dei territori in esame, rispetto alle grandi città.

Ma soprattutto, la grande sfida con la quale le i. minori devono competere, è quella del cambio di rotta del fenomeno progressivo dell' abbandono che le interessa. Si tratta di un esodo stagionale, sempre più irreversibile, che interessa prevalentemente la fascia di popolazione più giovane, a causa delle scarsissime opportunità lavorative e dei servizi sociali, che si sommano a tutti i problemi logistici e ambientali precedentemente esposti. Inoltre, in questi territori, è sempre mancata una politica territoriale di valorizzazione delle risorse locali che, proprio nei giovani residenti in età lavorativa, avrebbe potuto trovare il proprio successo. L' attenzione si sposta allora sui processi di rigenerazione

territoriale e valorizzazione del *cultural heritage*, instaurati da eventi e finanziamenti transitori che devono, però, mutare in fenomeni permanenti (Adonati *et al.*, 2018), "incrostazioni fisiche e mentali" (Santoro, 2020).

Questa ricerca dottorale, ha quindi scelto di considerare le sole i. minori, volendo così da un lato analizzare come le difficoltà, comuni a tutte le i., si acuiscono in territori così ristretti e, dall' altro lato, volendole guardare con il particolare approccio offerto dalla SNAI, considerandole paradigmatiche nell' esprimere le condizioni estreme di marginalità e isolamento delineate nella definizione delle Aree Interne. In tal modo viene ripreso nella ricerca un fertile dibattito, avviatosi in Italia tra gli anni Ottanta e Novanta[25] (Racheli, 1989) sugli arcipelaghi minori e oggi nuovamente presente, declinandolo, come si è detto, nella dimensione operativa della SNAI.
L' ipotesi teorica dalla quale è nata la ricerca è che esista una necessità specifica dei territori dei piccoli arcipelaghi italiani – e di conseguenza delle aree marginali – di costruire politiche di sviluppo locale autocentrate e allo stesso tempo improntate su strategie collaborative inter-territoriale, in grado di competere con i problemi atavici di territori per loro natura appartati e marginali. Questo nell' ottica di raccogliere la sfida, recentemente mossa al settore della pianificazione territoriale italiana, tanto dalle riflessioni teoriche promosse dalla SNAI, quanto dalle nuove posizioni di attenzione ai territori interni e marginali nelle politiche territoriali post Covid 19, nella convinzione che le piccole i. italiane possano rappresentare i luoghi idealtipici per la sperimentazione dell' efficacia e della operabilità delle strategie per il miglioramento dell' abitabilità dei contesti periferici e ultra periferici delineati dalla Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI).
In Italia, oltre le due I. maggiori, Sicilia e Sardegna, vi sono circa 70 i. minori, di cui ad oggi solo meno della metà sono stabilmente abitate[26]. Queste ultime sono composte da 35 comuni e vi risiedono circa 200 mila abitanti, che però, come è noto, aumentano considerevolmente e in maniera del tutto sproporzionata, durante la stagione turistica. Esse rappresentano microcosmi territoriali caratterizzati, al tempo stesso, da grandi similarità (isolamento; problemi logistici e ambientali; abbandono; …) e differenze (dimensione; distanza dalla terraferma; popolazione; andamento demografico; indipendenza amministrativa; …) (Rapporto di istruttoria per la selezione delle aree interne 2021 –

2027) Una prima distinzione riguarda, infatti, il loro *status* geografico, dal momento che in Italia la maggior parte di esse sono organizzate in Arcipelaghi:

- Arcipelago Spezzino (Palmaria, Tino, Tinetto);
- Arcipelago Toscano (Elba, Giglio, Capraia, Montecristo, Pianosa, Giannutri, Gorgona, Palmaiola, Cerboli, Formiche di Grosseto);
- Arcipelago delle Isole Ponziane (Ponza, Palmarola, Zannone, Gavi, Ventotene, Santo Stefano);
- Arcipelago Campano (Capri, Procida, Vivara, Ischia, Nisida)[27];
- Arcipelago delle Isole Eolie (Lipari, Salina, Vulcano, Stromboli, Filicudi, Alicudi, Panarea)
- Arcipelago delle Isole Pelagie (Lampedusa, Linosa, Lampione, Isola dei Conigli, Scoglio del Sacramento);
- Arcipelago delle Isole Egadi (Favignana, Levanzo, Marettimo, Mareone, Formica, Isola dello Stagnone, Galera, Galeotta, Preveto, Fariglione);
- Arcipelago del Sulcis (Sant' Antioco, San Pietro, Piana, il Toro, la Vacca, Isola del Corno, Isola dei Ratti);
- Arcipelago della Maddalena (La Maddalena, Caprera, Santo Stefano, Budelli, Santa Maria, Razzoli, Spargi);
- Arcipelago dell' Asinara (Asinara, Isola Piana);
- Arcipelago delle Isole Cheradi (San Pietro, San Paolo);
- Arcipelago delle Isole Tremiti (San Domino, San Nicola, Capraia, Pianosa, Il Cretaccio, La Vecchia).

Non appartengono, invece, ad Arcipelaghi: l' Isola di Ustica e l' Isola di Pantelleria.
Un altro dato molto importante per questa ricerca, è il frequente disallineamento tra geografia dell' i. e entità comunali, motivo per cui sovente si registrano confini amministrativi differenti. Ad esempio, l' I. di Palmaria appartiene al Comune di Porto Venere (che si estende in parte anche nella terra ferma); mentre l' I. dell'Asinara (disabitata) appartiene al Comune di Porto Torres (anch' esso esteso in gran parte sulla terra ferma); ancora, il Comune di Lipari amministra sei delle sette i. delle Eolie (Lipari, Vulcano, Panarea, Stromboli, Filicudi e Alicudi).
Nel capitolo successivo, la ricerca tenterà di comprendere le intersezioni, le

sovrapposizioni, le interferenze, con le politiche in corso di livello europeo e nazionale, al fine di delineare gli elementi di innovazione e i margini di miglioramento della Strategia per Aree Interne così fortemente caratterizzate.

Note:

1 Un tipo particolare di i. continentali sono quelle che si sono staccate dal continente a causa della deriva dei continenti come per esempio l' I. del Madagascar, staccatasi dal continente africano. (https://www.treccani.it/enciclopedia/isola)

2 "Nulla rivela il destino del Mediterraneo meglio delle sue isole" (Matvejević, 1998)

3 *"Paradise is an island. So is Hell."* (Schalansky, 2010)

4 In inglese il termine "*nissology*" deriva dalla radice greca dei termini "isola" (*nisos*) e "studio" (*logos*). (McCall, 1994)

5 Si vedano l' art. 45 della Carta sui diritti fondamentali dell' UE e l' art. 21, paragrafo 1, del Testo sul Funzionamento dell' Unione Europea (TFUE), relativi alla libertà di circolazione e soggiorno.

6 La Spagna ha attribuito un ruolo e una funzione specifica e strategica all' interno della propria Costituzione alle i., che sono esplicitamente codificate in ben quattro articoli della costituzione (artt. 141.4, 69.3, 138.1, 143.1), secondo una prospettiva che non è solo il riconoscimento morfologico di un territorio circondato dall' acqua, quanto piuttosto la legittimazione costituzionale di quel "fattore insulare" precedentemente descritto. (Frosini T. E., 2020)

7 Anche il Portogallo riconosce in costituzione la specificità delle sue i.: l' articolo 6.2 sostiene infatti che "gli arcipelaghi delle Azzorre e di Madera costituiscono regioni autonome dotate di statuti politico-amministrativi, organi di governo e poteri legislativi". (Frosini T. E., 2020)

8 La proposta è stata approvata dalla Camera dei deputati il 28 luglio 2022, dopo che il Senato l' aveva approvata in seconda deliberazione nella seduta del 27 aprile 2022. In entrambi i casi, la proposta è stata accolta all' unanimità.

9 In realtà la formula originaria del testo prevedeva che fosse lo Stato, e non la Repubblica, tenuto a riconoscere "il grave e permanente svantaggio naturale derivante dall' insularità" e a disporre "le misure necessarie a garantire una effettiva parità ed un reale godimento dei diritti individuali e inalienabili". Poi però, durante l' esame in sede referente del testo originario, da parte del Senato, questi fu modificato per introdurre alcune integrazioni, volte principalmente ad evitare che il termine "insularità" potesse assumere, a livello costituzionale, esclusivamente un risvolto negativo e sintomatico di svantaggio. Di seguito si possono riportare le modifiche

introdotte a seguito di tale revisione, per cui:
- è la Repubblica, e non più soltanto lo Stato, a farsi carico degli interventi pubblici a favore delle i.. Questo perché sarebbe stato limitativo circoscrivere al solo Stato, e non anche agli altri enti costituenti la Repubblica (art. 114 co. 1 della Costituzione), quali Comuni, Province, Città Metropolitane, Regioni, il compito di riconoscere le peculiarità delle i.;
- inoltre, la Repubblica promuove, anziché disporre, misure atte a rimuovere gli svantaggi derivanti dall' insularità;
- si guarda non più al "grave e permanente svantaggio naturale derivante dall' insularità", ma alle "peculiarità delle Isole";
- infine, è venuto meno il riferimento alla finalità di effettiva parità e di un reale godimento dei diritti individuali e inalienabili, unica modifica, a giudizio dell' autore di queste note, non condivisibile.

10 *«Une île est considérée comme petite quand chaque individu qui y vit a cons- cience d'habiter un territoire clos par la mer»*

11 Termine coniato per la prima volta dal sociologo Robert Ezra Park nel 1926

12 Nonostante il nome, il "*Teorema di Thomas*" non è un teorema; questo perché non è dimostrabile tramite una sequenza di passaggi logici nell' ambito di una teoria formale, o, equivalentemente, non è un' asserzione logico-matematica.

13 L' i. nella quale è ambientata la serie televisiva Lost (Abrams, Lieber, Lindelof, 2004-2010), ne rappresenta anche il più grande mistero. Si tratta di un vero e proprio "dio naturale" capace di compiere fenomeni per lo più inspiegabili: è in grado di muoversi nello spazio e nel tempo; cura i malati (un uomo paralizzato torna a camminare e una donna malata terminale di cancro guarisce completamente); fa apparire persone morte; ecc… Su quest' i., i diversi protagonisti della serie, vengono messi alla prova in continue sfide fisiche e spirituali rivolte ad individuare tra di loro, un eletto a sostituire l' attuale custode dell' i. (un *deus ex machina* immortale e incorruttibile).

14 Il neologismo è stato creato nel 2003 da Michelangelo Messina nel corso del primo convegno sul fenomeno, svoltosi in seno all' Ischia Film Festival. (https://it.wikipedia.org/wiki/Cineturismo)

15 Il regista Roberto Rossellini era, in quegli anni, sentimentalmente legato all' attrice icona del neorealismo italiano, Anna Magnani, che fu protagonista, a sua volta, di *Vulcano*, una altra pellicola "insulare", ad opera del regista William Dieterle, girata proprio in contemporanea a *Stromboli Terra di Dio*.

16 L' arrivo di un tale numero di barche sulla costa ha un impatto disastroso sulla barrie-

ra corallina sottostante. Infatti la presenza dei coralli nella baia è passata da una barriera quasi del tutto intatta ad un barriera salva solo all' 8% nel 2018. Per questo motivo, ora ai turisti non è concesso né lo sbarco sul lembo di spiaggia, né di avvicinarvisi troppo, ma solo di ammirarla a debita distanza. (https://www.theblackbag.org/the-beach/)

17 A questo proposito, è molto interessante il caso della *fiction L' Isola di Pietro*, girata nell' I. sarda di Carloforte: la *fiction* ha portato un immediato beneficio agli abitanti carlofortini, che hanno giovato sia della pubblicità offerta dalla *fiction*, che delle presenze sull' I. della *troupe* cinematografica e, soprattutto, di quella del protagonista, interpretato dall' amatissimo Gianni Morandi, il quale, si è sempre mostrato molto disponibile ad incontrare e dialogare con gli isolani (molti dei quali hanno anche preso parte alle riprese come comparse), amplificandone il coinvolgimento e contribuendo ad accrescere l' apprezzamento, da parte dei locali, nei confronti della produzione tutta. La *fiction* è un esempio del beneficio economico e culturale che il cineturismo può apportare ai contesti insulari, ma ne ha anche mostrato, con evidenza, tutti i limiti, in particolare legati alla ricettività, che si è mostrata insufficiente ad accogliere tutte le necessità della produzione e in generale delle richieste durante i picchi stagionali (nonostante Carloforte abbia circa 600 posti letto in totale che, sommati a quelle di Calasetta e Sant' Antioco, coprono il 25% del totale provinciale). Ancora una volta, però, bisogna evidenziare il successo degli interventi di questo territorio che, consapevole della propria incapacità di garantire sufficienti *standard* ricettivi durante i momenti di massimo afflusso turistico, ha impostato un sinergico-sistema di compensazione per cui Carloforte, con la sua economia e la sua offerta turistica, tra le più floride della Sardegna, funge da attrattore, per poi riversare parte del suo "troppo pieno turistico" sulle altre i. dell' arcipelago del Sulcis e sui comuni vicini (Porto Scuso, Calasetta e Sant' Antioco), che ne beneficiano di riflesso. (Gavelli, 2020)

18 Per i due casi studio oggetto della presente ricerca, Procida e le I. Tremiti, analizzeremo questi aspetti più nel dettaglio nel capitolo a loro dedicato.

19 Al punto che il film si chiude proprio con alcuni suoni tipici dell' i., che il Postino ha registrato per il suo caro amico Neruda prima di morire, abbandonando quest' ultimo ad una profonda commozione.

20 Il Comune si è già mobilitato per ottenere l' autorizzazione, da parte della Prefettura di Foggia, della capitaneria di Porto di Termoli e dell' Istituto Idrografico della Marina Militare, per ufficializzare tale denominazione anche sulle carte nautiche ufficiali.

21 Per comprendere l' ordine di grandezza delle i. minori italiane, la più grande, l' I. d'E lba, ha una superficie di 224 km^2; la più piccola, l' I. di Formica, di 0,04 km^2. La Sicilia e la Sardegna sono le uniche i. maggiori nel territorio italiano e occupano superfici rispettivamente di 25.711 km^2 e 24.090 km^2.

22 La maggior parte delle piccole i. italiane fanno parte di Parchi Nazionali, Aree Marine Protette, Siti di Importanza Comunitaria e Nazionale (SIC e SIN), Zone Speciali di Conservazione, Zone di Protezione Speciale, Siti Unesco, Riserve Naturali Orientate, Aree Naturali di Interesse Internazionale, Siti di Nidificazione degli Uccelli Migratori. Nello specifico, ricadono in Parchi Nazionali l' Arcipelago Toscano, Pantelleria, Ponza e le Tremiti; in Aree Marine Protette le Egadi, le Pelagie, le Tremiti, Ustica, Ventotene, Ischia, Procida e Gorgona; in Siti di Importanza Comunitaria, Zone Speciali di Conservazione, e Zone di Protezione Speciale le Egadi, le Pelagie, Capri, Ischia, l' Arcipelago Toscano, la Maddalena, Sant'Antioco, San Pietro, Ponza, Ustica, le Eolie e le Tremiti; in Siti Unesco le Eolie; in Riserve Naturali Orientate Ustica e le Eolie; in Aree Naturali di Interesse Internazionale Capraia, Giglio, Gorgona, I. d'Elba, Maddalena. (Osservatorio Isole sostenibili-Rapporto 2020) Tale condizione, com' è noto, costituisce anche il motivo principale della conflittualità tra amministratori, isolani e organi di gestione di Parchi e Riserve, facendo sì che la tutela e la salvaguardia vengano erroneamente sentite come una forma di limitazione allo sviluppo e alla realizzazione delle aspirazioni delle comunità residenti.

23 Delle 27 i. abitate precedentemente citate, non sono ancora connesse alla rete elettrica nazionale Capraia, I. del Giglio, Pantelleria, Pelagie (Lampedusa e Linosa), Egadi (Favignana, Levanzo, Marettimo), Ponza, Ventotene, Ustica, Tremiti, Eolie (Lipari, Vulcano, Stromboli, Panarea, Filicudi, Alicudi), Salina, Gorgona. Sono invece interconnesse le seguenti I.: Capri, Ischia, Procida, I. d'Elba, Sant' Antioco, San Pietro, Maddalena. (Osservatorio Isole Sostenibili – Rapporto 2020).

24 Quasi tutte le i. italiane sono ormai *plastic free*: tramite ordinanze comunali o leggi regionali è stato proibito l' utilizzo e la distribuzione di prodotti in plastica usa e getta a favore di prodotti in materiale biodegradabile e compostabile.

25 Gin Racheli fondò negli anni '80 un gruppo di ricerca per le I. Minori Italiane studiandone storia, usi, costumi, economia e ambiente e sostenendo con altri l' esigenza di fondare un Ministero del Mare, al quale sarebbe spettata la gestione del mare stesso, delle coste e del patrimonio isolano, attraverso l' educazione della popolazione residente alla cultura marinara e alle più avanzate tecniche di gestione delle acque. Dal lavoro di analisi scaturì la collana dal titolo "Andar per isole".

26 In Italia sono 27 le i. minori ad oggi ancora residenziali. Sono state censite dall'Osservatorio I. Sostenibili e sono: Capri (Capri, Anacapri), Ischia (Ischia, Barano d'Ischia, Forio, Casamicciola Terme, Lacco Ameno, Serrara Fontana), Procida, Capraia, I. del Giglio, Gorgona, I. d'Elba (Portoferraio, Porto Azzurro, Capoliveri, Marciana, Marciana Marina, Rio, Campo nell'Elba), Pantelleria, Lampedusa, Linosa, Favignana, Marettimo, Levanzo, Ponza, Ventotene, Ustica, San Domino e San Nicola, Lipari, Vulcano, Stromboli, Panarea, Filicudi, Alicudi, Salina (Leni, Malfa, Santa Maria Salina), Sant'Antioco (Sant'Antioco, Calasetta), San Pietro, Maddalena. (Rapporto Isole Sostenibili 2020. Elaborazione su dati Comuni e ISTAT)

27 A sua volta composto dall' Arcipelago delle I. Flegree, ovvero le I. di Ischia, Procida e Vivara).

CAPITOLO 2

IL CONTESTO ISTITUZIONALE DELLA RICERCA

2.1 Le Politiche Europee per le Isole

Ad oggi non esiste un elenco puntuale e sistematico delle isole dell' Unione Europea, dove con il termine "isole", ci si riferisce a tutti i territori insulari dell' Unione Europea abitati e situati in bacini marittimi o oceani. Tuttavia si stima che queste si aggirino intorno alle 2.400 unità (isole abitate), dalle grandi isole del Mediterraneo fino a poco più che scogli con poche decine di abitanti nel Mare del Nord[1], comunque per una popolazione complessiva di circa 20 milioni e mezzo (il 4,6% della popolazione totale dell'UE), da distribuirsi in 13 stati membri: Croazia, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Italia, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Spagna, Svezia. Vi sono poi 3 isole, che sono anche nella loro interezza, Stati membri insulari: Cipro, Irlanda e Malta. In origine apparteneva a quest' ultimo elenco anche il Regno Unito (insieme ai suoi isolotti), ora invece escluso a seguito della Brexit (il recesso del Regno Unito, UK, dall' UE). (https://irpimedia.irpi.eu/isolachenoncepiu/)

Tra queste isole, vi è poi una sottocategoria di isole definite dall' UE come Regioni Ultra Periferiche (RUP, dall' inglese "*Outermost Regions*", *ORs*) poiché facenti parte di paesi membri dell' UE, quali Francia, Spagna e Portogallo, nonostante siano estremamente distanti dall' Europa (ad esempio nell' Oceano Atlantico o Indiano).

A queste isole (n. 9) si attribuisce una doppia condizione di insularità: per via della loro lontananza geografica dalle terre continentali e dall' Unione Europea. (ESPON, 2019)

Nella tipologia Eurostat le isole sono classificate come regioni insulari di livello NUTS 3[2], che possono essere composte da più isole piuttosto che da un solo territorio insulare. Tuttavia, alcune isole appartengono a regioni NUTS 3 che coprono anche il territorio continentale, pertanto non sono riconosciute come *regioni insulari* ma come *unità insulari*. Sulla base di questo tipo di raggruppamento regionale, su Eurostat, è possibile consultare i dati riguardanti le isole (come ad esempio informazioni sulla popolazione, il PIL, ecc...), ma solo per le isole che fanno parte di regioni insulari, e solo per 11 Stati membri, come in Polonia , Germania ed Estonia, in cui tutte le isole fanno parte di regioni costiere NUTS 3[3].

Sulla base dei dati Eurostat, nel 2020, le regioni insulari europee NUTS 3

(escluse quindi le isole che fanno parte delle regioni NUTS 3 dell' Europa continentale) ospitavano una popolazione complessiva di oltre 20,5 milioni di abitanti, ovvero un aumento del 2% in più rispetto al 2016. Gli abitanti delle isole in tali regioni insulari NUTS 3 rappresentano il 4,6% della popolazione della UE. Italia, Irlanda, Spagna, Francia e Grecia sono i più numerosi in termini di regioni insulari NUTS 3 e popolazione insulare:

- L' Italia ha, al 2021, 14 regioni insulari NUTS 3, con una popolazione complessiva di oltre 6.400.000 abitanti nel 2020, e una diminuzione della popolazione del 4% rispetto al 2016[4];
- L' Irlanda, che è uno Stato membro insulare, ha, al 2021, 8 regioni insulari NUTS 3, con una popolazione complessiva di oltre 4.900.000 abitanti nel 2020 e un aumento demografico del 5% rispetto al 2016;
- La Grecia ha, al 2021, 12 regioni insulari NUTS 3, con una popolazione complessiva di oltre 1.300.000 abitanti nel 2020, e un aumento della popolazione del 3% rispetto al 2016;
- La Spagna ha, al 2021, 10 regioni insulari NUTS 3, per lo più ultraperiferiche, con una popolazione complessiva di oltre 3.400.000 abitanti nel 2020, e un aumento della popolazione del 5% rispetto al 2016;
- Infine la Francia ha, al 2021, regioni insulari NUTS 3, per lo più ultraperiferiche, con una popolazione complessiva di oltre 2.200.000 abitanti nel 2020, e un aumento della popolazione dell'1% rispetto al 2016;

Poi, il Portogallo ha due regioni insulari NUTS 3 che sono anche RUP (Regioni Ultra Periferiche), con una popolazione complessiva di circa 500.000 abitanti nel 2020, valore in diminuzione dell' 1% rispetto al 2016; Danimarca, Finlandia e Svezia hanno ciascuna una sola regione insulare NUTS 3, con un popolazione inferiore a 60.000 abitanti per regione; due Stati membri insulari, Cipro, con 1 regione NUTS 3 e Malta, con 2 regioni NUTS 3, hanno registrato un aumento del numero di abitanti dal 2016: la popolazione di Cipro è aumentata del 4%, superando gli 880.000 abitanti nel 2020, mentre quella di Malta è aumentata in modo record del 12%, raggiungendo quasi 500.000 abitanti nel 2019.
Tuttavia, a parte questi pochi dati, mancano informazioni statistiche certe sulla esatta popolazione delle isole dell' Unione europea. Ciò è dovuto alla neces-

sità di una raccolta di dati a un livello geografico più granulare, per ottenere una comprensione approfondita della situazione delle isole europee, cosa che risulta ad oggi non essere facilmente e tempestivamente raggiungibile. (Haase D., Maier A., 2021)

In riferimento a quanto detto, le isole sono riconosciute come territori distinti nella legislazione dell' UE per via della loro insularità e lontananza, che rappresentano sfide specifiche allo sviluppo territoriale locale. Gli articoli 174[5] (relativamente alle isole) e 349[6] (relativamente alle RUP) del Trattato sul Funzionamento dell' Unione Europea (TFUE) stabiliscono che le isole sono territori con determinate specificità geografiche e creano una base giuridica chiara per misure speciali a favore delle regioni ultraperiferiche, in materia di politiche doganali e commerciali, politica fiscale, zone franche, agricoltura e pesca, approvvigionamento di materie prime e beni di consumo essenziali, aiuti di Stato e accesso ai fondi strutturali e ai programmi orizzontali dell' Unione.
Nelle disposizioni della politica di coesione, le isole sono solitamente raggrup-

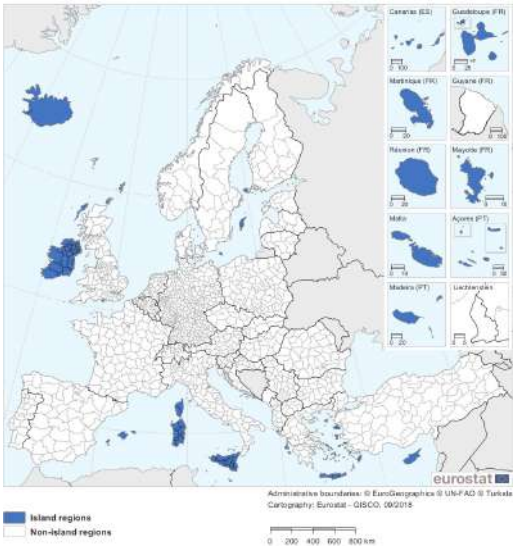


Fig. 01 | Classificazione delle regioni insulari europee secondo la classificazione NUTS del 2021. *Fonte: Eurostat, JRC e Commissione Europea, Direttorato Generale Regionale e delle Politiche Urbane*

pate insieme alle regioni montane e alle aree meno sviluppate e scarsamente popolate, anziché prevedere disposizioni *ad hoc*. Non è secondario evidenziare che tale elemento di politica europea di coesione, come si potrà vedere in seguito nelle pagine del lavoro, ha avuto un suo impatto non secondario in una delle tesi avanzate da questa ricerca già nelle premesse teoriche.
Le regioni ultraperiferiche, d' altro canto, sono però meglio definite come categoria e pertanto hanno un approccio dedicato nell' ambito dei Fondi strutturali e di investimento europei (fondi SIE), nonché specifiche disposizioni in diversi settori delle politiche dell' UE. Nel periodo di programmazione 2014-2020, ad esempio, le isole hanno beneficiato principalmente di norme speciali sulla concentrazione tematica e sulla modulazione dei tassi di cofinanziamento, e talvolta di stanziamenti aggiuntivi per raggiungere gli specifici *target* delle politiche europee. Nel periodo di programmazione 2021-2027 l' approccio sembra essere coerente con quello precedente con l' unica novità rappresentata dall' introduzione di disposizioni specifiche per le RUP per le attività di cooperazione territoriale.

Inoltre, a seguito dell' emergenza generata dalla crisi pandemica di *Covid-19*, le isole devono concentrarsi anche sui nuovi obiettivi climatici stabiliti dal *Green Deal* europeo, con l' obiettivo di raggiungere la neutralità climatica entro il 2050. Il *Green Deal* dell' UE mira a sviluppare un quadro a lungo termine per accelerare la transizione verso l' energia pulita in tutte le isole dell' UE, nonché per sostenere l' economia circolare e la conservazione della biodiversità. Uno dei suoi strumenti è il *Just Transition Fund (JTF),* che è finalizzato a sostenere la trasformazione delle regioni che dipendono principalmente dai combustibili fossili e dalle industrie ad alte emissioni. La proposta di compromesso per il regolamento JTF esorta gli Stati membri a concentrarsi sul sostegno alle regioni ultraperiferiche e alle isole e a destinare importi specifici delle loro dotazioni nazionali a questi territori. I piani territoriali per una transizione giusta includeranno una sezione che identifica le regioni ultraperiferiche e le isole che presentano sfide specifiche, nonchè gli importi specifici stanziati per questi territori, con la corrispondente giustificazione. (Haase D., Maier A., 2021)
Tuttavia, la grande diversità delle isole tra loro, rende impossibile l' elaborazione di una strategia europea comune per tutte. Esistono piuttosto diverse strategie macroregionali che riguardano le isole insieme ai territori costieri in specifici bacini marittimi, ed esiste anche una strategia europea per le regioni

ultraperiferiche.
Le nazioni e, se rilevanti, le regioni, hanno diversi mezzi per procedere nei confronti delle isole:

- la legislazione e la strategia nazionale per le isole (praticata soprattutto negli stati dove le isole rappresentano una percentuale significativa del territorio del paese, come la Croazia e Grecia);
- disposizioni speciali per le isole nei loro accordi di partenariato con l' Unione Europea;
- programmi operativi dedicati o assegnazioni/punteggi speciali per progetti situati sulle isole;
- creazione di partenariati locali per l' implementazione di strumenti finanziari e di strumenti integrati come gli investimenti territoriali integrati (ITI) e quelli locali guidati dalla comunità Sviluppo (CLLD).

Gli interessi delle isole sono rappresentati, a livello comunitario, da diverse organizzazioni, che costituiscono anche la base per la cooperazione nei progetti e in tutte le altre iniziative:

- La Commissione delle Isole, fondata nel 1980 e parte della Conferenza delle Periferie Marittime Regioni d' Europa (CRPM);
- L' Intergruppo Mari, Fiumi, Isole e Aree Costiere (SEArica) del Parlamento europeo;
- La Federazione Europea delle Piccole Isole (ESIN) (Haase D., Maier A., 2021).

Inoltre, esistono molte reti regionali insulari che promuovono la cooperazione e i partenariati tra territori insulari. Un aspetto molto significativo di questi processi di *networking* "nati dal basso" fa emergere un protagonismo politico dei territori insulari europei: questi ultimi, infatti, per sopperire alla carenza di politiche specificamente dedicate, hanno fatto ricorso alla cooperazione nel campo della ricerca e dell' innovazione, potendo così sviluppare liberamente le proprie iniziative in relazione alle sfide specifiche che devono affrontare. In questo caso, programmi e/o strumenti europei come Horizon 2020 e INTERREG si sono rivelati i più efficaci.

Inoltre, anche le isole dell' UE, e in particolare gli Stati membri insulari come Malta e Cipro, e le RUP, possono beneficiare della partecipazione a reti globali come:

- "*Greening the Islands*", una organizzazione innovativa che supporta l' autosufficienza e la sostenibilità delle isole di tutto il mondo;
- "*Sustainable Islands Platfrom*" (SIsP), una piattaforma che promuove la sostenibilità tra territori insulari attraverso percorsi di sviluppo innovativi;
- "*Local 2030 Islands Network*", una rete isolana dedicata al progresso sostenibile degli obiettivi di sviluppo delle Nazioni Unite attraverso soluzioni guidate a livello locale e culturalmente informate.

2.2 Le sfide dell'Unione Europea per i Territori Insulari

Per concludere, dal momento che le isole sono caratterizzate principalmente da una "disconnessione" fisica dalla terraferma, alcune delle sfide affrontate da questi territori sono dovuti a condizioni di svantaggio permanenti, come la dipendenza dal trasporto marittimo e aereo. Se ciò non bastasse, le zone rurali delle isole si trovano ad affrontare un notevole divario di sviluppo rispetto al resto dei villaggi della terraferma per quanto riguarda l' accesso ai centri urbani e ai Servizi di Interesse Generale (SGI). Spesso i giovani lasciano le isole in cerca di una vita migliore, perché non riescono a trovare sufficienti opportunità di sviluppo "in patria". Molte isole hanno un limitato mercato del lavoro ed una carente formazione scolastica. La maggior parte dei territori insulari si trovano oggi a dover ancora investire nelle infrastrutture di base, come reti stradali e di approvvigionamento idrico, unitamente a strutture per la gestione dei rifiuti.

Ancora, com' è facile intuire, le isole per le loro condizioni geografiche spesso estreme sono altamente vulnerabili di fronte ai cambiamenti climatici e agli eventi meteorologici distruttivi e questa situazione è particolarmente problematica per le regioni ultraperiferiche insulari, che si trovano più lontano dai continenti, in vasti bacini oceanici.

Inoltre, a causa della scarsità delle risorse territoriali, è comune che le economie insulari dipendano da un numero limitato di settori, che mettono costantemente in crisi il dilemma tra conservazione e utilizzo del territorio ai fini dello sviluppo (come attività economiche, infrastrutture, alloggi, ecc…).

Si aggiunga a ciò, che le dimensioni territoriale e socioeconomica presentano un' ulteriore serie di sfide peraltro proprie per ciascuna isola, in quanto le "categorie di territori specifici (ad esempio montuoso, insulare, regione scarsamente popolata e ultraperiferica) sono lungi dal costituire gruppi omogenei di regioni". (Parlamento Europeo, 2016) A complicare il quadro appena descritto, già estremamente precario, è intervenuta la pandemia di *Covid-19*, che ha avuto un impatto negativo sulle comunità insulari in termini di crisi sanitaria, perdita di posti di lavoro, sicurezza alimentare, movimenti e flussi turistici. Ciò ha impattato anche su molti progetti di sfruttamento delle energie rinnovabili, che sono stati ritardati o addirittura rinviati, ostacolando e rallentando

la corsa verso un' Europa più verde per le isole. (Energia pulita per l' UE Isole, 2020)
Dunque alle isole sono state richieste da parte dell' Europa sfide specifiche (di carattere economico, ecologico e sostenibile, sociale, di connessione) da affrontare in relazione ai temi indicati dagli obiettivi della politica di coesione 2021-2027 (un' Europa più competitiva e più intelligente; un' Europa più verde e a basso impatto ambientale attraverso la transizione verso un'economia a zero emissioni di carbonio; un' Europa resiliente; un' Europa più connessa; un' Europa più sociale e inclusiva e un' Europa più vicina ai cittadini). Sebbene di seguito si farà un cenno a tutte queste sfide, la ricerca si orienterà a concentrare la sua attenzione su quelle di maggiore interesse per le sue premesse teoriche. Ad esempio, dal momento che le isole hanno una disponibilità limitata di risorse territoriali, la conservazione delle aree naturali riveste un ruolo prioritario rispetto allo sviluppo delle attività economiche, inoltre spesso, per essere competitive, necessitano di concentrare tutti i loro sforzi su un unico settore di attività economiche, come ad esempio il turismo o le attività legate alla pesca. Ovviamente però, come gran parte della letteratura sullo sviluppo locale ci testimonia, la dipendenza da un' unica fonte di reddito economico può portare a delle vulnerabilità stagionali, quali l' *overtourism* durante il periodo estivo, seguito poi, nel periodo invernale, dalla "desertificazione territoriale" e mancanza di risorse finanziarie. (ESPON, 2019) Del resto, il problema dell' impiego lavorativo stagionale rimane una questione significativamente impattante ed evidente per molte isole, che vedono durante la stagione invernale la chiusura di molte attività economiche stagionali e di conseguenza la mancanza di occupazione lavorativa per molti residenti.

Per quanto riguarda, invece, il grande tema delle sfide ambientali, le regioni ultraperiferiche sono particolarmente vulnerabili all' innalzamento del livello del mare e degli eventi climatici estremi. In tali situazioni, è richiesto un supporto specifico in risposta alle emergenze e alla protezione civile. (Commissione europea, 2017) Anche lo stress idrico rappresenta una sfida particolare per le isole, dal momento che molte sono costrette ad importare acqua potabile. Infatti, sebbene la desalinizzazione sia un' opzione praticata in molti territori insulari, essa è spesso costosa e non sufficiente a garantire la necessaria fornitura idrica.

Tra le criticità più complesse della vita insulare, rientra sicuramente quella legata alle difficoltà dei collegamenti con la terraferma e/o con altre isole vicine. La facilità e la frequenza dei collegamenti con la terraferma, infatti, influenzano direttamente il numero degli abitanti delle isole, così come la loro qualità di vita e le loro economie: quando ad ogni risorsa e servizio fornito sull' isola si aggiungono maggiori costi di trasporto perché devono essere spediti per mare o per aereo, e ancor più quando il trasporto non è frequente, ha un effetto negativo sullo sviluppo dei SIG e di alcune attività economiche, il che contribuisce alla decisione di molti abitanti dell' isola di migrare in cerca di condizioni insediative e opportunità migliori. Inoltre, la connettività intra-insulare presenta solitamente sfide per le comunità situate al di fuori dei principali centri urbani insulari. Sebbene lo sviluppo digitale abbia contribuito a contrastare le difficoltà legate alla distanza, nel caso delle isole vi sono maggiori limiti a ciò che l' infrastruttura digitale può ottenere, a causa dei collegamenti inferiori sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo. Pertanto nonostante i tentativi di introduzione di strumenti quali la telemedicina o la docenza a distanza, questi risultano ancora una volta instabili per via della precarietà delle connessioni di rete esistenti.

Una gran parte delle delle isole minori, a livello globale, non ha disponibilità di mezzi di trasporto economici, frequenti e sostenibili; sono lontane dai centri urbani, e dunque dai servizi di prossimità, spesso addirittura ubicati sulla terraferma; hanno scarsa accessibilità ai mercati europei e nazionali, e ciò ne limita la competitività a livello economico; hanno una capacità produttiva limitata, quindi dipendono dalle importazioni di beni e servizi strategici come energia, acqua, cibo, combustibili, prodotti sanitari, ecc. che rappresentano una costante minaccia, ad un tempo, all' indipendenza e alla sicurezza; posseggono una infrastruttura digitale che è più costosa da fornire che in altre condizioni e spesso caratterizzata anche da *standard* inferiori a causa della vulnerabilità delle condizioni metereologiche; infine vi sono le Regioni Ultraperiferiche che, come precedentemente accennato, si trovano ad affrontare una doppia insularità, essendo distanti dalla terraferma ma anche dall' UE, condizione geografica, che diventa anche geopolitica, aggravando ulteriormente alcune delle difficoltà sopra esposte. (ESPON 2019)

Per quanto riguarda le sfide sociali, esse variano ampiamente tra le isole più popolate, come alcune del Mediterraneo, che riescono a ottenere risultati migliori in termini di qualità della vita, e le isole con un numero minore di abitanti, dove fenomeni come lo spopolamento e l' invecchiamento sono assolutamente critici. La fornitura di servizi pubblici essenziali, quali l' istruzione, la sanità e l' assistenza sociale, sono soggette all' aumento dei costi di trasporto di attrezzature e infrastrutture, che spesso ha un impatto negativo sulla dimensione e sulla qualità di tali servizi. (Carbone, 2018)

La dipendenza esclusiva da un settore economico porta, come già detto, a un mercato del lavoro limitato, caratterizzato da un numero limitato di opportunità di lavoro e dal carattere stagionale di queste ultime, nonché da una mancanza di diversificazione del mercato del lavoro. (Commissione Europea, ADE, 2012) Dal 2014 in poi nelle isole, il tasso di disoccupazione è aumentato, soprattutto tra i giovani, e, in alcuni casi, alcune isole hanno sperimentato una crescente migrazione irregolare.

Similmente a quanto accade nelle aree spopolate del continente, anche le isole molto piccole e con economie in ritardo e/o contrazione hanno sperimentato la "fuga di cervelli", hanno cioè sperimentato la migrazione della popolazione più giovane, partita alla ricerca di migliori prospettive di lavoro. Spesso infatti, oltre alle opportunità occupazionali, anche il livello di formazione scolastica, già più basso rispetto alla media dell' UE, porta molti alunni ad abbandonare prematuramente la scuola ed entrare nel mercato del lavoro di quelle economie legate ai servizi di settore precedentemente richiamati.

Infine, un nuovo fenomeno sociale e geopolitico di natura ormai emergenziale, legato alla condizione della contemporaneità, un tempo sconosciuto al mondo dei piccoli arcipelaghi, è rappresentato dall' immigrazione.

Com' è noto dalla cronaca, sovente con toni drammatici, talune isole minori europee (Lampedusa, Lesbo, alcune delle Canarie, …) sono state letteralmente travolte negli ultimi anni dai fenomeni degli sbarchi di migranti, causati da una svariata serie di motivi (conflitti locali e internazionali, carestie, cambiamenti climatici, condizioni di vita sotto dittature, …) che, a volte, portano questi microcosmi ad essere letteralmente invasi da una quantità di persone che superano persino il numero della popolazione locale, lasciando ai singoli territori insulari il reperimento e la gestione di ulteriori risorse e mezzi necessari all' assistenza di prima necessità e, in seguito, all' alloggio, che non sono

assolutamente in grado di fornire. (EPRS, 2016)

Nonostante tutte le difficoltà appena evidenziate, insularità significa al contempo, un maggiore grado di autonomia. Da ciò deriva che le politiche possono avere su questi piccoli territori un impatto più rapido ed efficace.
Qui ritorna un altro degli assunti teorici di questa ricerca, ovvero che le isole minori costituiscano, in quanto microcosmi, un laboratorio territoriale ideale per l' indagine e l' apprendimento di idee innovative e iniziative di sperimentazioni pilota, in grado di attirare persone e attività giovani ed imprenditoriali. (ESPON 2019; Racheli, 1989) A livello europeo, le isole minori spesso faticano a competere con il continente per le fonti di finanziamento e le opportunità di sviluppo. La loro particolarità geografica invece (sancita dall' art. 174 del TFUE) offre loro una base giuridica per costituirsi in gruppi e affrontare in forma partenariale questioni comuni, acquisendo così una maggior voce nello sviluppo delle politiche europee. Pertanto, alcune delle principali sfide per le isole in termini di *governance* sono che:

- molti rappresentanti delle isole sostengono che queste ultime siano svantaggiate dalla classificazione PIL utilizzata nella politica di coesione dell' UE (regioni sviluppate, in transizione o meno sviluppate), che si basa sugli stessi criteri delle regioni continentali, che però non hanno le stesse difficoltà geografiche dei territori insulari. (EPRS 2016) Inoltre, valutare il grado di sviluppo di una regione basandosi esclusivamente sul PIL è spesso insufficiente. E' invece più vantaggioso utilizzare altri indicatori, quali l' indice di progresso sociale o la performance degli SDG, per ottenere un quadro completo delle disparità regionali;
- alcune isole sono svantaggiate dal fatto di essere incluse in regioni NUTS 3 che comprendono anche aree continentali o conurbazioni, rendendo ancora più complessa la distinzione tra i differenti livelli di sviluppo (EPRS 2016) e portando all' esclusione di un grande numero di isole dall' analisi statistica e spesso alla sistematica troncatura del set di dati (Commissione Europea, ADE, 2012);
- la maggior parte delle isole non beneficiano di Programmi Operativi dedicati, dal momento che concorrono contro i territori della terraferma, che dispongono di maggiori risorse per essere più competitivi (Carbone, 2018);

- la carenza di dati statistici raffinati per le isole rende difficile prendere decisioni informate, con il rischio intrinseco che i risultati distorti non riflettano adeguatamente le specificità dell' isola.

Al termine dell' analisi è infine possibile formulare, con un adeguato grado di approssimazione, una serie di raccomandazioni per le isole europee, peraltro liberamente riprese da organi ufficiali internazionali, che sembrano dare conferma ad alcuni degli assunti iniziali di questa ricerca:

- in ambito di resilienza economica, promuovere lo sviluppo di settori sostenibili dell' economia blu (come quello rinnovabile dell' energia marittima, acquacoltura e biotecnologia blu) (ESPON, 2019; Commissione europea, 2017; Parlamento Europeo, 2015) e di pratiche di economia circolare (come ad esempio la gestione circolare dei rifiuti); (CdR, 2020; Commissione europea, 2020)
- in ambito di turismo sostenibile, contribuire a ridurre la pressione antropica sull' ambiente e contrastare lo sfruttamento delle risorse naturali. Pertanto, gli interventi di sostegno e rilancio del turismo dovrebbero tenere conto anche dell' impatto che hanno sull' ambiente e sulle risorse territoriali; (Carbone, 2018) inoltre, dal momento che il turismo rappresenta ormai per la maggior parte delle isole il principale fattore di crescita economica (in termini di entrate e occupazione), si invita la Commissione a fornire un sostegno finanziario supplementare specifico per il turismo sostenibile sulle isole, risolvendo il problema del turismo stagionale e sostenendo progetti pilota innovativi per promuovere soluzioni più ecologiche e digitali in linea con gli obiettivi del *Green Deal* europeo e ad aiutare le isole che dipendono fortemente dal turismo a diversificare le loro economie; si invita inoltre la Commissione a creare una etichetta europea del turismo sostenibile per valorizzare i punti di forza e gli sforzi delle isole e delle regioni insulari in materia;
- in ambito di biodiversità e risorse culturali, richiedere alla Commissione una protezione specifica, in quanto i territori insulari dell' UE rappresentano l' 80 % della diversità dell' Europa, ospitano molte specie endemiche del continente e possono persino fungere da rifugio per le specie minacciate o a rischio di estinzione, costituendo al tempo stesso zone di svernamento vitali, tappe e punti di sosta per uccelli, mammiferi e invertebrati in migrazione, nonché

una parte preziosa del paesaggio e dell' ambiente. Inoltre, la preziosa ricchezza insulare in termini di risorse naturali e culturali, può rappresentare l' opportunità per progetti innovativi relativamente alla conservazione del patrimonio (sia esso gastronomico, linguistico, artistico o naturale) (ESPON, 2019) e allo sviluppo del settore culturale delle isole a partire dalla consapevolezza che le identità culturali e linguistiche insulari debbano essere promosse e tutelate, anche nei contesti educativi, in quanto contribuiscono alla valorizzazione delle isole e dell' intera UE, a tutti i livelli;

- in ambito di servizi essenziali, è fondamentale il rafforzo dell' offerta pubblica di questi ultimi, soprattutto nel settore sanitario, facendo un uso creativo dei finanziamenti REACT-EU in tali contesti. La crisi generata dalla pandemia di *Covid-19* infatti, ha messo in luce le enormi fragilità di molte isole europee in tema di salute e ha sottolineato l' urgenza di sviluppare e migliorare le strutture sanitarie, l' accesso alle cure e il sostegno per incoraggiare la formazione di operatori sanitari, con particolare riferimento ai contesti insulari più remoti, caratterizzati da una importante distanza dai grandi centri ospedalieri. A questo proposito il Governo Greco ha adottato nel 2021 una strategia vincente tanto dal punto di vista della sicurezza che del rilancio dell' economia, avviando una massiccia campagna di vaccinazioni mirata a rendere le piccole isole greche *Covid free*, a partire dalle località prive di aeroporto internazionale e pertanto più lontane dai circuiti del turismo di massa[7]. (https://www.passionegrecia.com/it/blog/isole-grecia-covid-free).

Per quanto riguarda i trasporti, questi devono essere potenziati in un' ottica sostenibile e nel quadro del *Green Deal* europeo, favorendo la transizione dall' aviazione e trasporto marittimo a corto raggio verso un' economia verde e mezzi accessibili, in maniera tale da soddisfare, comunque, le esigenze delle isole. Bisogna evitare, inoltre, le situazioni di monopolio, salvo carenza di servizi di trasporto regolari in una situazione di libera concorrenza che richiede il ricorso ad accordi di servizio pubblico. Si sottolinea anche l' importanza di una riduzione dei costi di trasporto per i passeggeri e le merci, prevedendo tariffe agevolate per i residenti; bisogna infine migliorare le infrastrutture portuali e lo sviluppo di sistemi sicuri, che consentano di risparmiare tempo e consumo di carburante per il trasporto di merci e passeggeri. (Commissione Europea, 2019). Infine, deve essere garantito in tutti i territori insulari l' accesso alla banda larga di alta qualità, contribuendo a superare la distanza fisica e a

garantire l' accessibilità dei servizi, comprese le opportunità di apprendimento. La connettività digitale svolge inoltre un ruolo importante nel garantire lo accesso a SIG di qualità, come l' istruzione e la sanità, quali precondizione utile ad evitare un calo della popolazione; (ESPON, 2019)
- in ambito di gestione dei flussi migratori, avendo osservato che alcune isole fanno fronte all' arrivo di un gran numero di migranti (talvolta in numero anche superiore a quello della popolazione locale) e non sono in grado di fornire da sole i mezzi necessari per l' alloggio e l' assistenza, senza considerare la pressione specifica e sproporzionata sui sistemi di asilo e di accoglienza in questi territori, è necessario che venga adottato un piano d' azione europeo per le isole, che riconosca e affronti la suddetta realtà, offrendo soluzioni coordinate a livello europeo che rispettino il benessere e la dignità dell' individuo;
- in ambito di energie rinnovabili, bisogna favorire ulteriormente lo sviluppo degli impianti di produzione di energia idroelettrica, termica, eolica e fotovoltaica e delle reti intelligenti, riducendo al contempo la dipendenza dai combustibili fossili per la generazione di elettricità; (Parlamento Europeo, 2015) Lo obiettivo al quale tendere è che tutte le isole diventino al 100% autosufficienti dal punto di vista idrico ed energetico, nel rispetto dei principi del *Green Deal* europeo; (Commissione europea, 2017)
- infine, dal momento che le piccole isole saranno le prime a dover affrontare gli effetti dei *climate changes*, sono quanto mai necessari sforzi specifici per affrontare la maggiore vulnerabilità delle isole agli impatti dei cambiamenti climatici, che, come è stato evidenziato anche nell' accordo di Parigi, richiedono un sostegno specifico nell' attuazione di azioni mirate a contrasto del cambiamento climatico, compreso il rafforzamento delle capacità attuali; (ESPON, 2019) C' è bisogno che venga rafforzata la risposta in caso di eventi estremi attraverso il Centro di coordinamento delle emergenze della Commissione europea, il meccanismo di protezione civile dell' UE e il Fondo di solidarietà europeo; (Commissione europea, 2017)

Si può concludere che, dal momento che è difficile realizzare politiche specifiche a causa della enormi diversità tra ciascuna isola, è importante consentire approcci che rendano possibile progettare e implementare soluzioni su misura, tenendo conto del contesto e delle specificità locali e regionali di ciascun contesto insulare, abilitato da una *governance* multi-livello (locale, regionale,

statale, macroregionale[8]) e da una gestione flessibile delle risorse. (Carbone, 2018; ESPON, 2019) Si sottolinea poi, la necessità di un approccio più flessibile per garantire l' impiego efficace dei finanziamenti europei nei territori insulari e nelle regioni ultraperiferiche, senza pregiudicare le norme di qualità e le procedure di monitoraggio pertinenti. Infine, data l' evidente mancanza di dati statistici chiari e completi sulle isole, che ne ostacolo lo sviluppo di politiche mirate, si ritiene fondamentale la creazione di un Istituto Europeo dei Territori Svantaggiati, in relazione all' articolo 174 TFUE, per raccogliere dati statistici affidabili e aggregati, regolarmente aggiornati utilizzando criteri armonizzati a tutti i livelli amministrativi, introducendo "*territorial proofing*" nelle valutazioni d' impatto delle sue proposte, con l' obiettivo di sviluppare politiche mirate e valutare come la legislazione proposta influisca sui cittadini e sulle imprese con sede nelle diverse regioni[9].

2.2.1 Le Isole Minori nel *Green Deal* Europeo

Il *Green Deal* Europeo, presentato nel dicembre del 2019, com' è noto costituisce una vera e propria tabella di marcia che, attraverso la formulazione e susseguente promulgazione di piani, leggi, patti e strategie mira a migliorare la sostenibilità dell' economia europea e a trasformarne le problematiche del presente in risorse per il futuro. Per citare le parole della Presidente della Commissione UE Ursula von der Leyen, l' obiettivo principale del *Green Deal* è di favorire "una crescita che restituisce più di quanto prende" e fare dell' Europa il primo continente al mondo a impatto climatico zero entro il 2050. (ec.europa.eu)

Si tratta di obiettivi importanti ma di certo non semplici da raggiungere e, peraltro, fortemente messi in discussione dalle recenti crisi internazionali avutesi a seguito dei due grandi conflitti bellici (quello in Ucraina e quello in Medioriente), che hanno creato una serie di contraccolpi sociali ed economici che sembrano mettere in secondo piano, almeno per un' ampia fetta dell' opinione pubblica del nostro continente, i principi ispiratori del *Green Deal*, considerati in taluni casi troppo "ideologici" ancorché innovativi:

- uso efficiente delle risorse e creazione di una economia pulita e circolare;
- riduzione dell' inquinamento aereo, marino e terrestre;
- arresto dei cambiamenti climatici e della perdita di biodiversità;
- rinnovazione degli edifici e loro efficientamento energetico;
- cibo sano e a prezzi accessibili;
- incremento dei trasporti pubblici;
- energia pulita e innovazione tecnologica pulita d' avanguardia;
- prodotti che durano più a lungo, che possono essere riparati, riciclati e riutilizzati;
- realizzazione di posti di lavoro adeguati alle esigenze future e formazione delle competenze per la transizione;
- creazione di un' industria competitiva e resiliente a livello globale.

La prima azione (marzo 2020) messa in campo dalla *road map* dell' UE è la Legge europea sul clima, seguita, nello stesso anno, dalla strategia industriale e

sulla biodiversità per il 2030 e dal piano d' azione per l' economia circolare; al 2021 risalgono invece la creazione del nuovo Bauhaus europeo, della strategia di adattamento ai cambiamenti climatici, dei piani d' azione per l' agricoltura biologica e l' economia blu sostenibile e per azzerare l' inquinamento atmosferico, idrico e del suolo.
Nel 2020 tuttavia, dopo più di un decennio di austerità fiscale e in conseguenza della crisi generata dallo scoppio dell' epidemia globale di Covid-19, l' UE ha ritenuto necessario intervenire per rimarginare i pesanti danni tanto economici quanto sociali, predisponendo una politica economica espansiva senza precedenti (Istat 2020; MEF, 2020; Salustri, 2022). La risposta dell' Unione è stata coordinata sia a livello congiunturale, con la sospensione del Patto di Stabilità e con la predisposizione di pacchetti di sostegno per le economie dei singoli Stati Membri, sia strutturale, attraverso la creazione di un piano di ripresa per tutta l' Unione, strettamente legato, comunque, ai precedenti obiettivi del *Green Deal*.

Il 21 luglio 2020 un Consiglio Europeo straordinario, composto da Consiglio, Parlamento e Commissione, ha varato un pacchetto di misure per 2.018 miliardi di euro, composto per 1.211 miliardi dal quadro finanziario pluriennale (QFP) 2021-27 e per ulteriori 806,9 miliardi dalle risorse del temporaneo *Next Generation EU* (NGEU), uno strumento pensato proprio per facilitare la ripresa e la resilienza dell' economia europea.
Si stima, tuttavia, che per conseguire gli obiettivi climatici ed energetici attualmente previsti per il 2030, occorreranno investimenti supplementari annui pari a circa 260 miliardi di euro, richiedendo pertanto la mobilitazione non solo del settore pubblico, ma anche di quello privato.
I fondi a disposizione saranno divisi tra i seguenti finanziamenti:

- 806,9 miliardi di euro per *Next Generation EU* (NGEU);
- 250 miliardi di euro per Obbligazioni verdi *Next Generation EU*;
- 672,5 miliardi di euro per il dispositivo per la ripresa e la resilienza (RRF);
- meccanismo per una transizione giusta;
- 75 miliardi di euro per una finanza sostenibile. (ec.europa.eu)

Il fulcro del NGEU è proprio il Dispositivo per la Ripresa e la Resilienza, che

deve essere predisposto da ciascun paese europeo per avere accesso ai fondi lungo sei assi prioritari:

1) trasformazione digitale;
2) transizione verde;
3) coesione economica, produttività e competitività;
4) coesione sociale e territoriale;
5) salute, resilienza economica, sociale e istituzionale;
6) politiche per le generazioni future.

L' Italia è la prima beneficiaria, in valore assoluto, dei due principali strumenti del NGEU: REACT-EU e RRF.
Il primo è stato concepito per aiutare i Paesi Membri nelle fasi iniziali dei loro processi di rilancio economico, con un' ottica a breve termine (2021-22). Il secondo, invece, guarda al lungo termine (2021-26) e per l' Italia è stimata, una capacità di finanziamento pari a 122,6 miliardi. Tale strumento europeo,

Dispositivo per la Crescita e la Resilienza *(Recovery and Resilience Facility)*	723,8
React-EU	50,6
Fondo per la Transizione Giusta *(Just Transition Fund)*	10,9
Rural Development	8,1
Invest-EU	6,1
Horizon Europe	5,4
Resc-EU	2
Totale altri fondi	83,1
Totale	**806,9**

Tab. 01 | Composizione dei fondi del *Next Generation EU* (miliardi di euro)
Fonte: Elaborazione a cura dell' autrice su dati della Camera dei deputati (https://temi.camera.it/leg18/post/il-green-new-deal-europeo.html)

però, richiede agli Stati membri di presentare un pacchetto di investimenti e riforme: il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR). (Annese M. et al., 2021)

Il *Green Deal*, dunque, risulta concepito e articolato per macro temi e questioni e non prevede quindi al suo interno riferimenti specifici alle Isole Minori (così come a qualsiasi altro territorio specifico). Demanda invece tale specificazione agli specifici piani predisposti da ciascun paese (ad esempio il PNRR per l' Italia), che hanno avuto il compito di plasmare i contenuti del piano europeo, calandoli in azioni e politiche mirate per i propri territori, tra cui le piccole isole, come si vedrà nei prossimi paragrafi (§2.3.1 e 2.3.2).

2.3 Le politiche italiane

2.3.1 Il PNRR - Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza presentato dal Governo italiano (PNRR) si articola in sei Missioni, 16 componenti e 43 Ambiti di intervento. Le sei Missioni sono articolate in linea con i sei pilastri del Regolamento RRF (*Recovery and Resilience Facility*) e sono incentrate su tre priorità orizzontali, quali digitalizzazione e innovazione; transizione ecologica e inclusione sociale. (Commissione europea, 2021b) Identifica, inoltre, tre priorità trasversali che mirano a riequilibrare i divari che ostacolano il pieno sviluppo delle «persone con disabilità, i giovani, le donne e il Sud[10]» (https://www.italiadomani.gov.it/content/sogei-ng/it/it/home.html) ed introduce una «strategia di riforme orientata a migliorare le condizioni regolatorie e ordinamentali di contesto e a incrementare stabilmente l' equità, l' efficienza e la competitività del Paese» (Salustri, 2022)

Le sei Missioni in cui è articolato il piano sono:

1. digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo;
2. rivoluzione verde e transizione ecologica;
3. infrastrutture per una mobilità sostenibile;
4. istruzione e ricerca;
5. inclusione e coesione;
6. salute.

Si tratta di un Piano di enormi dimensioni, anche e soprattutto se rapportato a quelli prodotti dagli altri paese europei: ha una dimensione complessiva di 235,6 miliardi di euro ed integra sia le sovvenzioni previste dal NGUE (68,9 miliardi), che l' intero ammontare (122,6 miliardi) dei prestiti previsti dal RFF e dei fondi del programma REACT-EU (13,5 miliardi). Infine, il Piano prevede anche il cofinanziamento di ulteriori 30 miliardi di euro di risorse nazionali attraverso un Fondo Complementare (FC).
Questi finanziamenti più che aggiungersi a quelli nazionali, vi si sostituiscono, in maniera tale da avvantaggiare il bilancio pubblico (l' *addendum* finanziario è pari a circa 180 miliardi rispetto al precedente investimento nazionale). Per-

tanto moltissimi dei progetti che verranno finanziati dal PNRR sono in realtà progetti "già in cantiere". Inoltre bisogna tenere a mente che questi fondi si andranno a sommare ulteriormente a quelli previsti dagli altri interventi di politica economia europea, quali le ordinarie politiche di bilancio; il Fondo di Sviluppo e Coesione (FSC) per i cicli 2014-20 e 2021-27 e i Fondi Strutturali (FS) per l' intero ciclo 2021-27 e per il completamento del precedente (sempre 2014-20).

Il PNRR rappresenta una imperdibile occasione di rinnovamento e potenziamento per l' Italia, ma anche un grande rischio, in quanto esso è il frutto di uno scarso dialogo tra il Governo Italiano e le realtà economiche, sociali e territoriali del Paese. Inoltre esso risulta avere una impostazione molto generica, che non specifica particolarmente le modalità di affidamento e localizzazione dei fondi né secondo quali criteri determinarne i beneficiari. Compito che è stato invece demandato ai singoli Ministeri, che vi provvederanno attraverso 5 modalità:

- progetti individuati, per i quali già all' interno del Piano è stato prevista la determinazione e la allocazione dei finanziamenti;
- appalti diretti, gestiti direttamente dalle Amministrazioni Centrali titolari dei fondi;
- misure a sportello, su richiesta di cittadini e/o imprese private;
- piani di riparto, indirizzati a soggetti attuatori pubblici come Enti Locali, Regioni e Asl direttamente dai singoli Ministeri. Spetta poi alle Amministrazioni Pubbliche individuare e selezionare le attività da intraprendere e finanziare nel proprio territorio;
- bandi, competitivi, emanati dalle Amministrazioni Centrali, i cui soggetti beneficiari sono prevalentemente Università e Comuni, e che devono prevedere al loro interno gli indicatori per valutare i progetti finanziabili. (Viesti *et al.*, 2022)

Da questa breve analisi sono quindi possibili alcune prime generiche considerazioni. Nonostante il PNRR, rappresenti una indiscutibile occasione per il nostro Paese, rischia anche di generare una moltitudine di interventi poco coesi tra loro e non inseriti all' interno di uno scenario strategico di scala nazionale, alimentando, piuttosto che curare, la forte frammentazione territoriale dell' Italia odierna. Inoltre il rischio, per progetti e interventi che devono essere proposti, scelti e poi realizzati nei rigidissimi tempi del Piano, è di un

riciclo di idee e azioni accantonate in polverosi cassetti e non più rispondenti alle esigenze attuali, o di progetti nuovi, ma che sacrificano la qualità formale, prima, e quella esecutiva, poi. Occorrerà dunque un grande sforzo per far si che il PNRR porti a una reale trasformazione strutturale del Paese, in grado di incrementarne l' uguaglianza e l' inclusione sociale e territoriale e le capacità amministrative, tecniche ed economiche. (Annese *et al*., 2021)

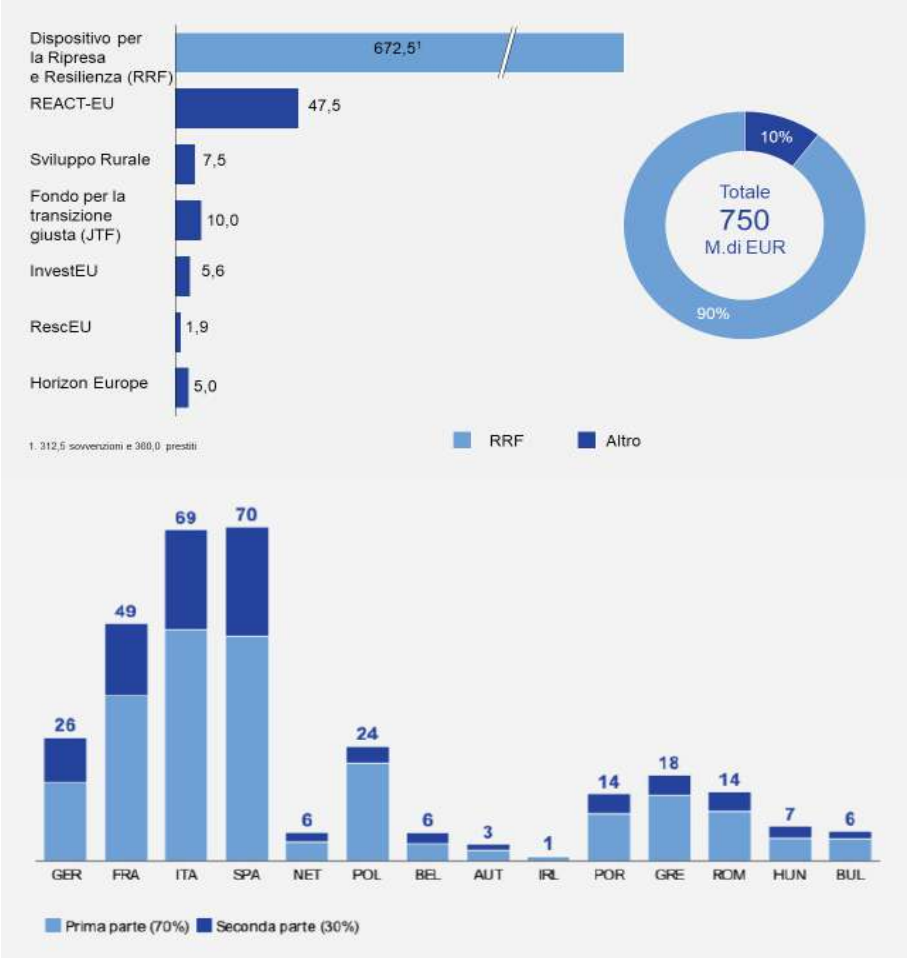


Fig. 02 | *Next Generation EU* - dispositivi e risorse disponibili, miliardi euro.
Fig. 03 | Allocazione sovvenzioni del dispositivo per la Ripresa e Resilienza – RRF (miliardi di euro)
Fonte: Commissione europea

2.3.2 Le Isole Minori nel PNRR

Nonostante al suo interno manchi qualsiasi tipo di riferimento ai territori costieri e alle problematiche che di anno in anno ne minacciano sempre più la esistenza, è possibile scorgere nelle sei *Missioni* alcuni macro temi che risultano essere assolutamente coerenti con le criticità relative alle piccole isole precedentemente delineate, nonché puntuali riferimenti ad essi in ben due delle sei *Missioni*.

Trattasi delle *Missioni* 1 e 2, nelle quali sono rientrati sin da subito interventi direttamente rivolti alle Isole Minori. La prima, "Digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo"[11], prevede con la Componente 2 (M1C2), Investimento 3 "Connessioni veloci"[12] di dotare di un *backhauling* sottomarino in fibra ottica adeguato e/o aumento della resilienza dei collegamenti esistenti almeno 18 delle 35 Isole Minori abitate[13]. (https://www.italiadomani.gov.it/content/sogei-ng/it/it/home.html)

Inoltre questa missione, sostenendo la transizione digitale del paese, potrebbe tradursi, in questi micro cosmi, in sperimentazioni operative degli ormai celebri "*Digital Twins*", frutto della metodologia B.I.M. (*Building Information Modeling*).

Ancora, sempre la Missione 1 contiene anche la Componente 3 (M1C3) relativa a Turismo e Cultura, che mira a rafforzare e valorizzare non più solo i grandi attrattori del nostro Paese e le principali città d' arte, ma anche e soprattutto il patrimonio culturale diffuso nei piccoli centri, tentando di contrastare il fenomeno dell' *overtourism* che, proprio nelle piccole isole, raggiunge i massimi picchi di insostenibilità. Su questa scia di riforma e ripresa dello sviluppo delle attività turistico-culturali si colloca ad esempio il successo della candidatura di Procida a Capitale Italiana della Cultura, della quale si discuterà più avanti (§5.2.3). (*ibidem*)

Passando alla Missione 2, "Rivoluzione Verde e Transizione Ecologica"[14], essa mira a garantire una transizione (per l' appunto) equa e inclusiva per tutto il territorio italiano su temi di bioeconomia e circolarità, riformando fondamentali questioni del settore come la gestione dei rifiuti, gli investimenti e la ricerca per le fonti di energie rinnovabili, il contrasto al dissesto idrogeologico,

la salvaguardia e promozione della biodiversità, la gestione sostenibile ed efficiente delle risorse idriche. Un complesso di sfide che, dunque, nelle piccole isole appare ancora più complesso ed urgente.

Si mostra qui il secondo riferimento esplicito, nel PNRR, alle isole minori, che prevede, nella componente M2C1.3 "Isole verdi", un piano da 200 milioni per rendere energeticamente autonome le isole minori non interconnesse alla rete elettrica nazionale e trasformare 19 di esse in "laboratori modello" 100% *green* e autosufficienti. (*ibidem*) Il tentativo è quello di affrontare le principali sfide della transizione ecologica in modo integrato, concentrandosi sulle isole minori in quanto aree caratterizzate da un elevato potenziale di miglioramento, minimizzando l' uso delle risorse locali e della produzione di rifiuti, e migliorando anche, di conseguenza, l' impatto emissivo di settori quali quello della energia e della mobilità. (*ibidem*)

Infine, la Missione 5 "Inclusione e coesione", componente 3 (M5C3), mira a rafforzare le Zone Economiche Speciali e la Strategia Nazionale delle Aree Interne con un finanziamento complessivo di 1,975 miliardi di euro per "il rafforzamento della Strategia Nazionale per le Aree Interne, attraverso misure a supporto del miglioramento dei livelli della qualità dei servizi scolastici, sanitari e locali". (*ibidem*) (Salustri, 2022)

Seppur la Missione 5 non citi esplicitamente i piccoli arcipelaghi poiché non ricompresi nella mappatura SNAI ai tempi della redazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, si riferisce comunque alla Strategia di interesse del presente contributo. Pertanto, in accordo con l' assunto alla base della presente tesi di ricerca, anche questa missione intercetta le Isole Minori, in quanto potenziali (e in seguito ufficiali) Aree Interne.
E' stato previsto lo stanziamento di circa 500 milioni di euro per finanziare servizi e infrastrutture sociali di comunità nei territori delle Aree Interne. Inoltre, alla luce della recente nuova mappatura SNAI[15] e della conseguente creazione della 73esima Area Interna "Isole Minori" (di cui si discuterà meglio nel §2.3.3), ci si augura che parte del finanziamento sopra citato sia investito in questi territori, nei quali la questione sociale legata alla marginalità e allo spopolamento rimane l' elemento a partire dal quale affrontare le missioni pre-

viste dal PNRR. (Salustri, 2022; Gallia, 2012, 2019; Sedda, 2019; Palmentieri, 2021; Legambiente, CNR-IIA, 2021)

Anche le Aree Interne, come le isole minori, interessano, anche se in maniera meno esplicita, altre parti del Piano: ad esempio, relativamente al contributo che possono dare all' estensione della connettività ultraveloce nelle aree marginali; agli interventi previsti in favore dei soggetti fragili e degli anziani non autosufficienti; alla necessità di migliorare la scarsa resilienza climatica delle reti elettriche, spesso causa di interruzione nelle forniture; al potenziamento delle infrastrutture di trasporto; alla decarbonizzazione della mobilità tra le aree urbane e le aree periferiche; alla gestione delle problematiche scolastiche nelle aree di montagna, nelle aree interne e nelle scuole di vallata; alla riqualificazione dei tessuti urbani più vulnerabili. (Salustri, 2022)
I finanziamenti previsti dal PNRR ricalcano una scia già avviata da precedenti finanziamenti e che, già prima dell' emergenza sanitaria legata al *Covid 19*, avevano testimoniato il ritorno sulla scena del dibattito sulle piccole isole italiane, tra cui il primo, del 2017, in capo al MISE (Ministero dello Sviluppo Economico, decreto del 14/02/2017 del Ministro Carlo Calenda), per favorire la sostituzione del rifornimento di combustibile fossile con l' approvvigionamento energetico da fonti sostenibili su 20 isole minori. (Benedetto *et al*., 2017)
Il PNRR, inoltre, intende ridurre le disparità locali, regionali e fra centri urbani e aree rurali (infatti circa il 40% delle risorse territorializzabili del Piano sono destinate al Mezzogiorno) costituendo quindi uno strumento strategico per i luoghi oggetto di questa trattazione, da sempre marginalizzati, rappresentando, di conseguenza un' opportunità che non può assolutamente essere sprecata.
È evidente infatti come solo una strategia di scala nazionale possa contribuire ad accelerare la transizione ecologica auspicata da questi piani, sperimentando nei territori isolani la chiusura dei cicli (acqua, rifiuti, reflui,), per affrancarli dalla dipendenza con la terraferma: si pensi, a tal proposito, ai nuovi cicli di vita (tra gli obiettivi principali che si è già posta la Ricerca *Re-Cycle Italy*, in linea con l' *Horizon 2020* e con le indicazioni della Convenzione Europea del Paesaggio) (Munarin e Fabian, 2017), all' utilizzo sostenibile degli scarti organici (per la produzione di compost, biometano/biogas, fertilizzante naturale);

agli usi innovativi e virtuosi delle risorse idriche (in particolare la raccolta, depurazione e riutilizzo delle acque reflue); alla produzione di energia da fonti rinnovabili poco invasive (fotovoltaico, come il BIPV, il *Building Integrated Photovoltaics*; eolico, tramite le turbine galleggianti installate in mare aperto in profondità; moto ondoso, con nuovi strumenti come il Archimedes Wave Swing AWS, un cilindro cavo sommerso e fissato al fondale marino, la cui parte superiore sfrutta il cambiamento di pressione isostatica delle onde muovendosi in verticale); all' implementazione di forme di mobilità lenta, che integra quella pedonale e quella elettrica (come biciclette e monopattini) in modalità *sharing*.

Le isole minori italiane hanno mostrato un rinnovato protagonismo rispondendo positivamente agli spunti offerti dal PNRR, con oltre 140 progetti di sviluppo sostenibile presentati da 13 Comuni[16] in risposta al bando "Isole verdi". Nello specifico, i progetti mirano a finanziare interventi per la diffusione di energie rinnovabili, la costruzione di dissalatori, l' efficientamento della rete idrica, la mobilità sostenibile, l' efficientamento energetico e la gestione del ciclo dei rifiuti urbani.

Solo per citare alcuni tra gli esempi più interessanti: il progetto presentato dall' Isola di Ponza, per il quale è stato richiesto un finanziamento pari a € 14.503,100,00, è suddiviso in 4 macrocategorie, che riguardano l' economia circolare; l' efficientamento energetico; la produzione di energia da fonti rinnovabili e la corretta gestione del ciclo dei rifiuti. Lampedusa e Linosa invece, hanno richiesto la totalità dei fondi a loro destinate, per un totale di 41,3 milioni di euro, per interventi nel settore energetico, come acquisto di bus e incentivi per veicoli e monopattini elettrici; installazione di colonnine di ricarica per veicoli elettrici; ampiamento e rinnovamento della rete di distribuzione energetica; incentivi per l' installazione di pannelli fotovoltaici e la realizzazione di impianti eolici. Linosa si è infatti imposta di approvvigionarsi di energia elettrica per oltre il 37% da fonti rinnovabili; Lampedusa per il 26%. Entrambe le isole hanno scelto poi di operare interventi anche relativamente alla gestione idrica, installando distributori di acqua potabile che portino a ridurre l' utilizzo di bottiglie in PET e nuovi dissalatori per depurare l' acqua marina.

Ancora, l' Isola di Pantelleria propone di utilizzare i fondi PNRR per ultimare opere (già in cantiere) per migliorare la distribuzione dell' acqua e ridurne le perdite; per avviare il processo di "elettrificazione" del servizio di trasporto

pubblico e scolastico (con l' acquisto di due bus di linea e la sostituzione di tutto il parco scuolabus); per incentivare ed incrementare l' utilizzo di sistemi di accumulo energetico sostenibile, tarato sulle esigenze dell' Isola ma capace di garantire efficienza e stabilità; infine per sostituire il restante 10% di corpi illuminanti obsoleti.
La richiesta di finanziamento più alta è quella proposta dall' Isola di Capraia, nell' arcipelago Toscano, per un totale di € 3.350.000,00, da spendere in più progetti.
A seguito della candidatura di questi progetti e in occasione della presentazione del Rapporto Isole Sostenibili 2022, Legambiente e CNR-IIA, annuali curatori dei Rapporti, hanno lanciato due proposte:
- la creazione di una cabina di regia per la transizione climatica e ambientale nelle isole minori, presso il Ministero della Transizione Ecologica, al fine di supportare i suddetti Comuni nella definizione degli obiettivi, e dei conseguenti interventi, in tema di turismo sostenibile, mobilità e gestione di rifiuti, acqua ed energia;
- l' elaborazione, per ogni isola coinvolta, di un Piano per il Clima e per la Sostenibilità Ambientale, con obiettivi al 2030. (Rapporto Isole Sostenibili, 2022)

Le piccole isole rappresentano infatti i contesti ideali in cui avviare progetti di 'transizione' sotto una cabina di regia nazionale.
Per concludere, per quanto l' attenzione rivolta dal PNRR alle isole minori rappresenti un tassello fondamentale per mettere questi territori al centro della ribalta della discussione nazionale e internazionale, il piano rischia di concentrarsi, ancora una volta, solo su temi quali l' accessibilità e le infrastrutture, perpetuando invece una cecità verso la necessità di investimenti nei confronti dei servizi pubblici essenziali allo sviluppo territoriale (come alcuni di quelli su cui si basa la SNAI, ovvero sanità e istruzione) e di un riassetto della *capacity building* di territori così piccoli e fragili da poter essere solo raramente considerate come realtà nelle quali si sono create condizioni favorevoli alla gestione delle politiche di sviluppo locale. (Gallia A., Malatesta S., 2022)

2.3.3 La SNAI - Strategia Nazionale per le Aree Interne

A *incipit* di questo paragrafo, occorre anticipare alcuni degli argomenti che verranno trattati e rispondere alla domanda sul perché, parlando di Isole, si tirino in ballo le Aree Interne che, per antonomasia, si riferiscono alle aree più "centrali" del nostro territorio nazionale. Come verrà discusso nei paragrafi a seguire infatti, la SNAI ha guardato al nostro territorio catalogandolo secondo dei parametri che però, come si discuterà, sono del tutto associabili non soltanto alle aree interne e appenniniche del nostro paese, ma anche a contesti costieri e, per l' appunto, alle isole. Da questo assunto nasce questo progetto di ricerca, secondo il quale le isole minori italiane possono essere considerate paradigmatiche nell' esprimere quelle condizioni estreme di marginalità e isolamento delineate dalla Strategia Nazionale per le Aree Interne, riprendendo così un dibattito avviatosi in Italia tra gli anni Ottanta e Novanta sugli arcipelaghi minori e oggi nuovamente presente, ma declinandolo nella dimensione operativa della SNAI. (Racheli, 1989)

I piccoli arcipelaghi italiani, infatti, per la loro intrinseca natura vivono condizioni di marginalità e abbandono a cui si uniscono altre problematiche tipicamente isolane, in contesti ricchissimi di risorse naturali e strategiche per le politiche di sviluppo locale, ma estremamente vincolati. La tesi che questa ricerca tenta di verificare è quindi, che le isole minori costituiscono i luoghi *idealtipici* per la sperimentazione dell' efficacia e della operabilità delle strategie per il miglioramento dell' abitabilità dei contesti periferici e ultra periferici delineati dalla SNAI.

Come si può evincere da tutto questo capitolo, la ricerca tenta di comprendere le intersezioni, le sovrapposizioni, le interferenze, con le politiche in corso (internazionali, nazionali e regionali) al fine di delineare gli elementi di innovazione e i margini di miglioramento della Strategia. L' ipotesi teorica della ricerca è che esista dunque, una necessità specifica per i territori delle isole minori italiane – e di conseguenza delle aree marginali – di costruire politiche di sviluppo locale autocentrate e allo stesso tempo improntate su strategie collaborative inter-territoriali, in grado di competere con i problemi atavici di territori per loro natura appartati e marginali. Questo nell' ottica di raccogliere la sfida recentemente mossa al settore della pianificazione territoriale italiana,

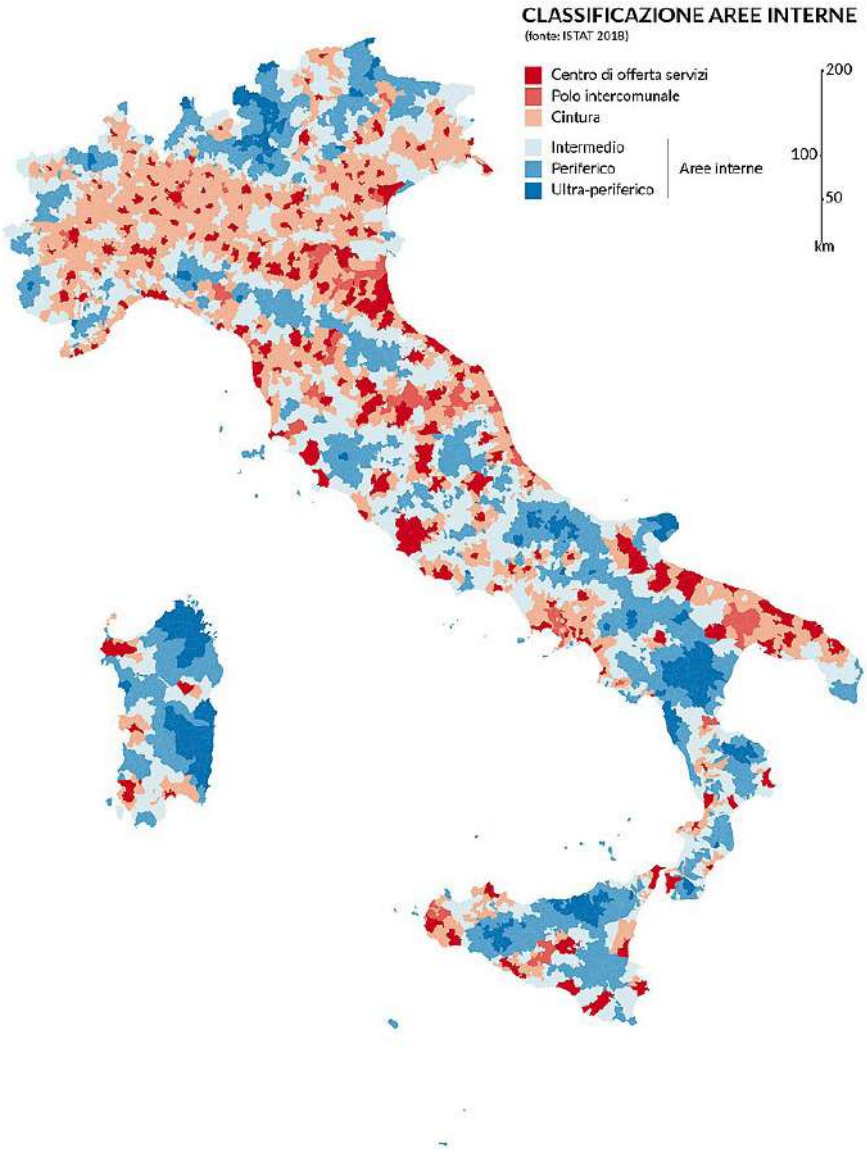


Fig. 04 | Suddivisione del territorio nazionale secondo le categorie definite dalla SNAI
Fonte: ISTAT 2018; Open Street Map; Agenzia per la Coesione Territoriale

tanto dalle riflessioni teoriche promosse dalla SNAI, quanto dalle nuove posizioni di attenzione ai territori interni e marginali nelle politiche territoriali post *Covid 19*. (Annese *et al*., 2020)
Nei paragrafi successivi pertanto, si analizzerà meglio la Strategia (dalla sua nascita fino allo stato attuale) e la sua interrelazione con i contesti insulari italiani, oggetto di questa ricerca.

Lo spopolamento come deterritorializzazione
Nel corso della storia molti territori hanno subito fenomeni di spopolamento, inteso come forte diminuzione quantitativa della popolazione di un dato luogo o territorio a seguito di un abbandono forzoso o volontario che può interessare tutta o solo parte della popolazione, in tempi repentini o prolungati. Momenti in cui, quindi, quelle relazioni tra attori e risorse, che definiscono il fenomeno della Territorializzazione[17], vengono a mancare causando "la cancellazione dei limiti o dei ritmi, dei cicli, delle fratture e degli intervalli" (Raffestin, 1984), che indeboliscono le relazioni tra gli attori sintagmatici del territorio e che sopprimono le connessioni e i nodi che lo organizzano, portandolo alla perdita di funzioni pratiche ma anche di senso ed energia.
Si tratta di un processo che in Italia ha colpito, a partire dall' Ottocento, molti territori, specialmente quelli montani (arco alpino e dorsale appenninica) e insulari (aree montano-rurali delle isole maggiori), con effetti sia materiali che immateriali. Per quanto riguarda i primi, la conseguenza maggiore è stata senza dubbio l' interruzione della pluriattività (Ciuffetti, 2019) delle economie agro-silvo-pastorali: quell' intreccio di pratiche d' uso delle risorse agricole, boschive, idriche e zootecniche che hanno sostenuto le comunità e stratificato la forma di molti territori, portando così versanti, pianure e colline all' inselvatichimento e all' espansione incontrollata dei boschi, nonchè, più in generale, all' alterazione degli equilibri intra-specie di lunga durata, con conseguente perdita di biodiversità. Per i secondi invece, si riferisce alla perdita dei saperi legati alle pratiche d' uso che nel tempo si sono stratificate nel territorio, fino a caratterizzarlo.
L' interruzione nella connessione tra ambiente e individui causata dallo spopolamento, ha generato territori abbandonati, resi fragili (Tarpino, 2016) dallo impoverimento socio culturale, legato alla perdita della memoria locale, della toponomastica e delle rappresentazioni territoriali; ma anche dalle proprie ca-

ratteristiche naturali connesse al rischio sismico e idrogeologico.
Tuttavia, guardare alla deterritorializzazione solo come fenomeno negativo è assolutamente errato. L' interruzione di connessione tra un territorio e i suoi abitanti, così come sopra descritto, lo lascia comunque pregno di risorse ed energie inespresse che fungeranno da carburante per futuri processi di riterritorializzazione: "non vuoti da colonizzare, ma territori in cui sperimentare forme produttive e relazionali che mettono al centro la collettività e la sostenibilità; […] non reliquie da commemorare, ma schegge di ultimità (Teti, 2017) che possono essere riscattate: come un mondo sommerso di potenzialità diverse, non compiute, ma suscettibili di future realizzazioni". (Sabatini, 2024)
Ciò significa guardare a questi territori "come aree abbandonate ma non vuote, dimensioni residue, scartate, ai lati dei processi di sviluppo, ma non del tutto esclusi dai flussi umani, finanziari e culturali globalizzati, nei quali costruire modelli insediativi, produttivi ed energetici alternativi a quelli dominanti." (Sabatini, 2024)
Tali aree, pur essendo sempre esistite nel nostro paese, sono significativamente incrementate nel secondo dopoguerra, quando sono quantitativamente iniziate a crescere (ovvero a essere abbandonate) proporzionalmente alle aree che venivano invece industrializzate, quale "esito delle fratture della modernizzazione (Bevilacqua, 2018), contraltare delle fasi di urbanizzazione intensiva che hanno attirato flussi migratori e risorse energetiche, legittimando un vero e proprio saccheggio dei territori periferici a favore delle aree di crescita. In questo senso, lo spopolamento viene considerato come fenomeno del tutto consustanziale al modello industriale capitalista che fa della produzione di scarti – o delle *wasting relationships* (Armiero, 2021) – la base del proprio funzionamento." (Sabatini, 2024)

Definire le aree interne

A partire dagli anni Cinquanta, infatti, il tema delle aree interne è cominciato ad emergere nei discorsi scientifici e politici a seguito di diverse inchieste tra cui, nell' ordine, la questione meridionale, nata nell' Italia post unitaria e maturata fino al lavoro di Rossi-Doria sul sottosviluppo del Mezzogiorno (Rossi-Doria, 1958; 1982), lo spopolamento delle aree montane (Istituto Nazionale di Economia Agraria, 1932) e la marginalità territoriale (Cencini et al., 1983). Il concetto di aree interne inizia a essere tematizzato proprio nel Centro-Me-

ridione e si sviluppa moltissimo grazie al lavoro di Rossi-Doria[18] e, in particolare, alla sua celebre metafora dell' osso e della polpa, meritevole di aver inserito un certo meridionalismo all' interno del dibattito sulle aree interne, descrivendo la complessa realtà agricola meridionale del secondo dopoguerra, caratterizzata da spinte di spopolamento e deterritorializzazione della montagna meridionale. Al termine degli anni Cinquanta, circa un quinto del territorio meridionale era organizzato in ampie estensioni bonificate o comunque in condizioni ambientali favorevoli allo sviluppo, rappresentando la "polpa" di questa porzione di Italia; i restanti 4/5 invece erano l' "osso", aree morfologicamente svantaggiate, inadatte all' agricoltura intensiva (fatta eccezione per quella, poco redditizia, di cereali) e industrializzata, o ancora, gravate da latifondo e ad ogni modo incapaci di sostenere una popolazione in aumento. (Rossi-Doria, 1958; Sabatini, 2024) Tale metafora, sfruttando il linguaggio contadino, mirava a far intendere la stretta correlazione tra lo sfruttamento delle risorse agricole presenti e le possibilità di sviluppo per il carico antropico presente nel territorio, considerando le risorse disponibili e la dotazione infrastrutturale esistente. Più tardi (Rossi-Doria, 1982) distinse meglio le categorie che costituivano l' "osso", attraverso degli indici economico-statistici che zonizzavano il Mezzogiorno in aree montane, ad agricoltura estensiva, promiscue, arborate, ad agricoltura intensiva e di nuova irrigazione, per una somma complessiva pari all' 88% del territorio meridionale. Tra queste, l' esodo nelle aree montane sarebbe stato, a suo giudizio, inevitabile, decretandone le "morte"; per le altre aree dell' osso invece, aveva ipotizzato delle possibili riterritorializzazioni: aveva infatti previsto dei piani pubblici centralizzati per la creazione di circa 50 unità sovracomunali composte da 100.000/150.000 abitanti, ciascuna con un programma focalizzato su "i suoi specifici caratteri, la sua popolazione, le sue passate vicende" (Rossi-Doria, 1982) e che ripristinasse il demanio silvo-pastorale (capace di aumentare produttività e occupazione attraverso operazioni di rimboschimento e lavori pubblici) e l' agricoltura estensiva praticata però, da cooperative meccanizzate di medie e grandi dimensioni (così da minimizzare costi e rischi e massimizzare invece la produzione).

Si tratta dunque di un modello di sviluppo basato su agricoltura meccanizzata e attività manifatturiere e artigianali che dipendeva però dalla presenza e dallo sviluppo di infrastrutture e di connessioni con le aree urbanizzate e industrializzate del paese; diversamente queste aree sarebbero andate incontro

all' abbandono.
Per Rossi-Doria non era sufficiente, per queste aree, investire in case, assi viari e infrastrutture, ma era necessario creare occupazione e redditi superiori a quelli attuali, incentivando forme attive di abitare, legate alla produzione. Al tempo stesso, considerava le operazioni turistiche per questi territori come delle "foglie di fico atte a coprire la nudità dell' abbandono": operazioni limitate e poco coraggiose che avrebbero continuato a far franare questi territori.
Rossi-Doria tratteggia dunque, con questa sua approfondita analisi, una prima geografia delle aree interne meridionali, descrivendone dapprima i fenomeni di deterritorializzazione e poi le possibilità di riterritorializzazione, attraverso un' immagine duale che ci consegnava un Mezzogiorno diviso in base alla capacità produttive (agricole ed industriali), dominato da un "osso" fragile, che richiedeva radicali interventi di rigenerazione, per continuare a sostenere i poli di crescita e sviluppo, la "polpa", verso i quali la maggior parte della popolazione stava esodando.

Riterritorializzare le aree interne

Nel contesto di crisi della modernità, in cui la globalizzazione ha frantumato il modello produttivo fordista, nasce un' epoca caratterizzata da governi spinti al *marketing* e alla competizione territoriale, che ha generato processi territoriali selettivi e disuguali. Da un punto di vista politico-istituzionale si è infatti passati da modelli di *government* a modelli di *governance* (da istituzione a sistema di governo) in un processo di *rescaling* che ha portato alla sostituzione dei soggetti pubblici statali con quelli sovra e infra nazionali. Questo nuovo quadro politico ha portato ad una progressiva territorializzazione delle politiche che non si rivolgono più tanto ai settori economici, quanto ai territori di cui si interessano, trasformandosi da politiche *space-blind*, a politiche *place-based*. I territori di conseguenza, da destinatari passivi di misure e risorse diventano destinatari attivi che si cuciono addosso politiche ritagliate sui propri attori e dinamiche. Da questo epocale mutamento nascono le politiche di coesione, che danno vita in Italia (tra le altre) alla Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI).
Avviata tra il 2012 e il 2014, la Strategia nasce come politica nazionale innovativa di sviluppo e coesione territoriale per il contrasto della marginalizzazione e dei fenomeni di abbandono e declino demografico, propri delle aree inter-

ne (per l' appunto) del nostro paese. Aree che hanno subito, a partire dalla Seconda Guerra Mondiale, quel processo di progressiva marginalizzazione e spopolamento di cui si è sopra discusso, con conseguente invecchiamento della popolazione (allungamento della vita media, migrazione dei giovani, tassi di natalità in calo, scarsa attrattività in termini di residenzialità) (Barca et al., 2014; Viesti, 2021; Sommella, 2017; Covino, 2017; Salgaro, 2017; Iommi, Marinari, 2017; De Rossi, 2018; Carrosio, 2019, 2020; Storti, Prosperini, 2020; Salustri, 2022) e diminuzione dei servizi essenziali (sia in termini di numero che di qualità).

Queste carenze si sono tradotte nel progressivo degrado dell' immenso patrimonio culturale e naturale (che ha acuito i problemi legati al dissesto idro-geologico), ma anche in una offerta formativa meno stimolante e competente, che autoalimenta il processo che spinge, soprattutto i giovani, alla migrazione[19] verso i territori economicamente più forti. Una concatenazione di fattori che sono al tempo stesso causa e conseguenza della riduzione del benessere della popolazione e che ne intaccano il godimento del diritto alla cittadinanza (rischio crescente di isolamento; marginalità territoriale e sociale; ostacoli economici e sociali che impediscono il pieno sviluppo della persona umana; limitazione dei lavoratori all' organizzazione politica, sociale ed economica del Paese; *deficit* di opportunità occupazionali ed imprenditoriali). (Salustri, 2022)

I progetti di sviluppo definiti dalla Strategia si rivolgono quindi a quei territori accomunati da svantaggio geografico e/o demografico, con un approccio *place-based*[20] che punta sul capitale territoriale e sugli attori locali, attraverso una *governance* locale multilivello, esito di processi co-evolutivi (Magnaghi, 2010 [2000]) tra individui e ambiente, perseguendo il duplice obiettivo di ridurre le disuguaglianze e aumentare la competitività delle aree svantaggiate, con azioni di co-progettazione che uniscano le conoscenze e le competenze degli attori locali con quelle di esperti esterni, basate sulla ricchezza del territorio e delle comunità locali, sulla valorizzazione delle risorse naturali e culturali e sulla creazione di opportunità e nuovi circuiti occupazionali.

Comporta quindi una ricalibrazione di obiettivi che punta ad un miglioramento delle condizioni di vita e che si focalizza sugli impatti, più che sui risultati, aspirando a cambiamenti migliorativi per i territori e le sue comunità. (La Spina, 2020)

Compreso il contesto politico-istituzionale nel quale la Strategia si è sviluppata, occorre comprendere anche in che modo quest' ultima contribuisca a definire le aree interne, ovvero in che modo contribuisca alla loro creazione, attraverso i processi di denominazione, strutturazione e reificazione. (Turco, 1988; 2010)

Denominare le aree interne

Territorializzare le aree interne significa definirle attraverso azioni di denominazione, reificazione e strutturazione. La prima operazione compiuta dalla Strategia è certamente quella della denominazione, come confermato, del resto, dalle sue prime righe: "chiamiamo interne quelle aree significativamente distanti dai centri di offerta di servizi essenziali (di istruzione, salute e mobilità), ricche di importanti risorse ambientali e culturali e fortemente diversificate per natura e a seguito di secolari processi di antropizzazione". (Barca *et al.*, 2014) Questa prima fondamentale operazione serve ad individuare, specificare e perimetrare concettualmente l' oggetto geografico della Strategia, sul quale poi si fonda il concetto stesso di aree interne, basato sulla perifericità dei servizi essenziali (istruzione, mobilità e sanità), che per Barca garantiscono la democraticità. (Barca, 2015)

La *governance* della Strategia è definita dalla Delibera CIPE n. 9 del 2015 e s.m.i., che istituisce il "Comitato tecnico aree interne (CTAI)"[21], coordinato dal Dipartimento per le politiche di coesione della Presidenza del Consiglio dei Ministri, con competenze sui processi di selezione delle aree, sulla definizione delle strategie d' area e sulla verifica del rispetto dei cronoprogrammi. (https://www.agenziacoesione.gov.it/strategia-nazionale-aree-interne/strategie-darea-e-governance/)

Il CTAI, assieme all' Unità di Valutazione degli Investimenti pubblici (UVAL), ha dunque elaborato un indicatore di accessibilità dei servizi ritenuti essenziali (quali istruzione, salute e mobilità) sulla base del quale il territorio nazionale è stato suddiviso in "*Poli*", ossia centri abitati con:

- un' offerta scolastica superiore (almeno un liceo o un istituto tecnico o professionale);
- un ospedale di livello DEA I (servizi di pronto soccorso e funzioni di medicina generale);
- una stazione ferroviaria *Silver* (impianti medio-piccoli per servizi metropo-

litani e regionali).

Il resto del territorio è stato poi ulteriormente classificato sulla base della distanza, in termini di "tempi di percorrenza su gomma", dal rispettivo Polo in:
- Aree di *Cintura*, con tempi di percorrenza inferiori ai 20 minuti;
- Aree *Intermedie*, con tempi di percorrenza tra i 20 e i 40 minuti;
- Aree *Periferiche*, con tempi di percorrenza tra i 40 e i 75 minuti;
- Aree *Ultra Periferiche*, con tempi di percorrenza superiori ai 75 minuti.

Con tale atto denominativo, la SNAI ha ufficialmente sancito l' esistenza delle aree interne come nuove geografie funzionali, costruite a scala sub-regionale da una razionalità progettuale. Così facendo, la Strategia ha manifestato una delle sue funzioni essenziali: la capacità – in quanto discorso prescrittivo e performativo – di produrre i territori che nomina. (Governa, 2014; Sabatini, 2024)

Le aree individuate dalla SNAI erano, in origine (dal 2012 e sino al 2022), settantadue: 1.077 comuni, per circa 2.072.718 abitanti. Territori lontani dai principali centri di offerta dei servizi essenziali (istruzione, salute, mobilità), che coprono però ben il 60% del territorio nazionale, il 52% dei Comuni e il 22% della popolazione. (Agenzia per la Coesione Territoriale, 2019; https://www.agenziacoesione.gov.it/strategia-nazionale-aree-interne/)

La mappatura SNAI, tuttavia, è in continua evoluzione: rispetto alla prima, ri-

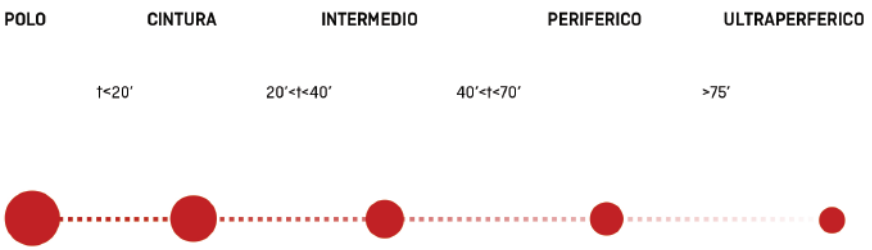


Fig. 05 | Classificazione Aree Interne
Fonte: Elaborazione a cura dell'autrice

Cintura	Mappa 2014: 22.248.629 Mappa 2020: 23.756.465	+1.507.836	+6,8%
Intermedio	Mappa 2014: 8.495.430 Mappa 2020: 8.059.454	-435.976	-5,1%
Periferico	Mappa 2014: 3.585.164 Mappa 2020: 4.653.355	+1.068.191	+29,8%
Ultra Periferico	Mappa 2014: 642.512 Mappa 2020: 720.052	+77.540	+12,1%
TOT.	**Mappa 2014: 34.971.735** **Mappa 2020: 37.189.326**	**+ 2.217.591**	**+6,3%**

Tab. 02 | Mappatura Aree Interne 2020 – Variazione popolazione
Fonte: Elaborazione a cura dell'autrice su dati del Ministro per il Sud e la Coesione Territoriale (https://www.ministroperilsud.gov.it/it)

Cintura	Mappa 2014: 3.509 Mappa 2020: 3.828	+319	+9,1%
Intermedio	Mappa 2014: 2.288 Mappa 2020: 1.928	-360	-15,7%
Periferico	Mappa 2014: 1.475 Mappa 2020: 1.524	+49	+3,3%
Ultra Periferico	Mappa 2014: 292 Mappa 2020: 382	+90	+30,8%
TOT.	**Mappa 2014: 7.564** **Mappa 2020: 7.662**	**+ 98**	**+1,3%**

Tab. 03 | Mappatura Aree Interne 2020 – Variazione numero dei Comuni
Fonte: Elaborazione a cura dell'autrice su dati del Ministro per il Sud e la Coesione Territoriale (https://www.ministroperilsud.gov.it/it)

salente al 2014, quella del 2020 (elaborata dal Dipartimento per le Politiche di Coesione e dall' ISTAT), è stata redatta secondo dati aggiornati[22] e un' analisi più approfondita rispetto a quella precedente, che ha portato ad una riduzione dei Comuni "Polo" o appartenenti a Poli intercomunali (che passano da 339 a 241, per una popolazione di 22.046.887 abitanti). Di contro, sono aumentati i Comuni di "cintura" ma soprattutto quelli "periferici" e "ultra-periferici", che risultano cioè distanti anche più di un' ora di strada dai centri che forniscono i servizi essenziali.
Ne emerge che la popolazione che vive nelle aree interne è aumentata, dal 2014 al 2020, di oltre 2,2 milioni (cfr. Tab. 2), dato che però non indica un aumento degli indici demografici di questi territori (che sarebbe positivo), quanto invece, proprio l' aumento dei Comuni rientranti nei canoni individuati dalla Strategia (cfr. Tab. 3).

Strutturare le Aree Interne

Di pari passo con l' azione di denominazione, avviene quella di strutturazione del territorio per coerenza, unitarietà, autonomia e interrelazione. Nel caso delle aree interne questa operazione è consistita nell' individuazione delle aree pilota in cui dare avvio alla Strategia, secondo il principio economico della concentrazione (Lucatelli, 2016), per il quale le risorse non vengono distribuite in maniera eterogenea a tutte le aree interne, ma solo a quelle con maggiori probabilità di successo. Questa fase è stata dunque affidata alle Regioni che hanno dapprima individuato un' area pilota per ciascuna e, poi, selezionato le restanti secondo criteri definiti a scala nazionale.
Le aree pilota individuate nella prima programmazione 2014-2020 sono 72, per un totale di 1.071 comuni (13,4% del totale), cioè un territorio di circa 51.000 km^2 (17% della superficie nazionale) e circa 2 milioni di abitanti (3,4% della popolazione nazionale). Durante la seconda fase di programmazione invece, come anticipato nel precedente paragrafo, i parametri di selezione sono stati aggiornati e raffinati, portando a riperimetrare 30 delle 72 aree pilota della prima programmazione (alcuni comuni sono stati esclusi, altri invece aggiunti o annessi). Inoltre, sono state aggiunte ulteriori 52 nuove aree, tra cui i 35 comuni che fanno parte del progetto speciale "Isole Minori", del quale si discuterà dettagliatamente più avanti. Al termine della seconda fase di programmazione le aree interne pilota sono dunque salite a 124, coinvolgendo

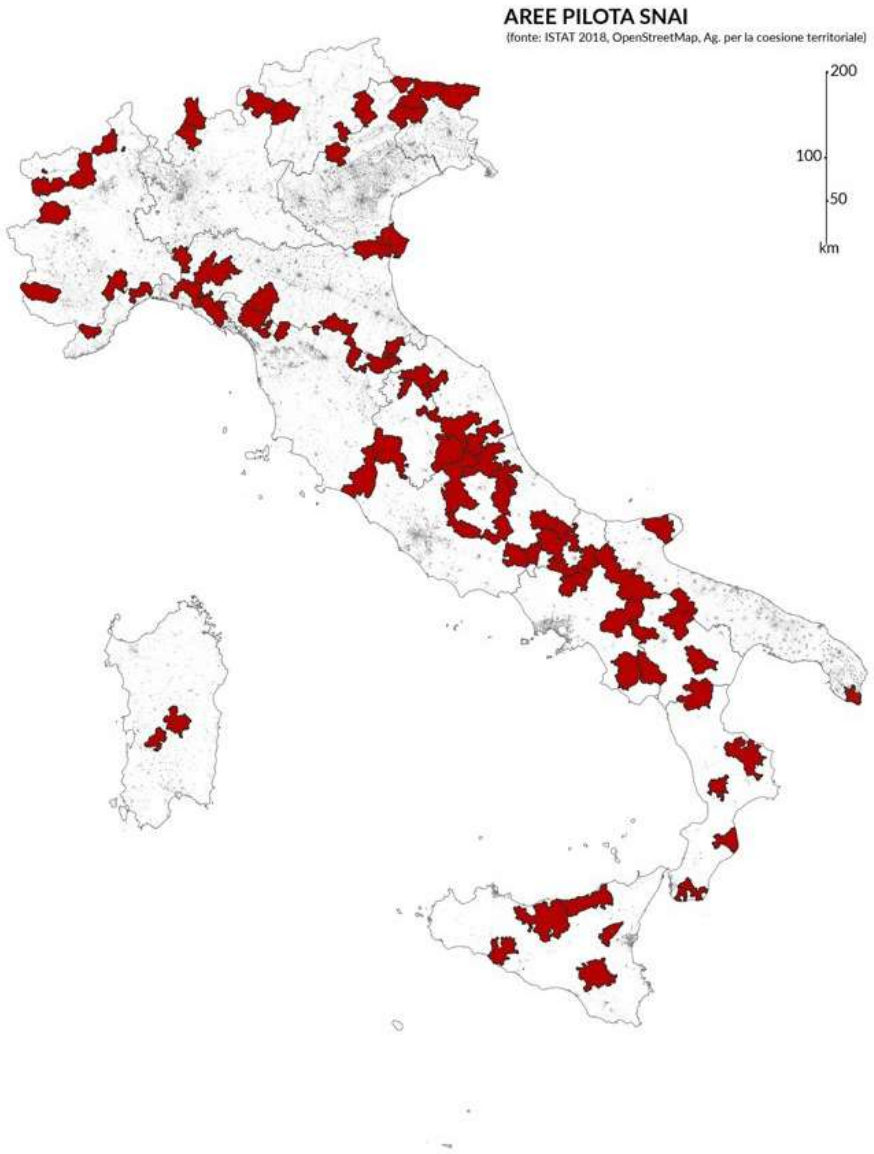


Fig. 06| Le 72 aree pilota della Strategia Nazionale per le Aree Interne
Fonte: ISTAT 2018; Open Street Map; Agenzia per la Coesione Territoriale

1.094 comuni e un totale di circa 4.570.731 abitanti.
Questa perimetrazione è il frutto dell' azione territorializzante di attori istituzionali locali e regionali, all' interno però di coordinate tecnico-politiche definite invece a scala nazionale, ed è una operazione tutt' altro che banale, che deriva invece da pregnanti fattori politici, economici e socio-culturali legati a questi territori. (Raffestin, 2019 [1980]; Sabatini, 2024)

Reificare le aree interne
Se la denominazione e la strutturazione delle aree interne rappresentano azioni intellettuali e concettuali, quella della reificazione consente di calarsi dallo astratto al concreto, dalla denominazione e perimetrazione alla realizzazione di interventi progettuali. Nello specifico essa si articola come segue:
1. individuazione delle aree progetto (attraverso una procedura di istruttoria pubblica, svolta congiuntamente da tutte le Amministrazioni centrali presenti all' interno del Comitato Tecnico Aree Interne e dalla Regione o Provincia autonoma interessata);
2. bozza di strategia;
3. preliminare di Strategia;
4. definizione e approvazione della Strategia di Area (ad opera del Dipartimento per le Politiche di Coesione);
5. sottoscrizione dell' Accordo di Programma Quadro (con cui le Amministrazioni Centrali, le Regioni e i territori assumono gli impegni per l' attuazione degli obiettivi definiti nelle Strategie d' area).
(Agenzia per la Coesione Territoriale, 2019: https://www.agenziacoesione.gov.it/strategia-nazionale-aree-interne/; Sabatini, 2024)

Si passa, in sostanza, attraverso un percorso costruttivo che dagli obiettivi generali conduce fino a quelli specifici. Questi ultimi, in particolare, si articolano poi in due macro-categorie fondamentali:
- Progetti di pre-condizione allo sviluppo locale;
- Progetti di sviluppo locale.

I primi includono quelle operazioni utili a concorrere all' adeguamento quali-quantitativo dei servizi locali essenziali e necessari per il ripopolamento di ciascuna area interna. A questi progetti si è scelto di dedicare prevalentemente

fondi nazionali: nella prima programmazione (2014-2020) sono stati investiti dapprima 281,180 milioni di euro[23] (suddivisi in circa 3,740 milioni per ciascuna area progetto), ai quali si sono aggiunti in un secondo momento (a seguito dell' emanazione del D.L. 104/2020 che ha consentito l' ampliamento 2021-2023 della fase di programmazione 2014-2020) ulteriori 310 milioni di euro, provenienti dalla Legge di Bilancio del 2020[24].

Nel dettaglio, quest' ultima ha incrementato l' autorizzazione di spesa a carico del Fondo di rotazione e ha istituito un fondo di sostegno alle attività economiche, artigianali e commerciali con una dotazione di 30 milioni di euro per ciascuno degli anni 2020, 2021 e 2022, a valere su risorse FSC e destinato ai comuni presenti nelle aree interne.

A tali stanziamenti si sommano ulteriori risorse destinate alle aree svantaggiate, previste dall' art. 243 del decreto legge n. 34 del 19 maggio 2020[25] (d.l. rilancio), che ha incrementato la dotazione complessiva del Fondo di ulteriori 120 milioni di euro; dalla legge n. 77 del 2020[26], che ha messo a disposizione 99 milioni di euro destinati, principalmente, alla realizzazione di interventi di sostegno alle popolazioni residenti nei comuni svantaggiati; infine dal decreto legge n. 104 del 14 agosto 2020[27], per il rafforzamento e l' ampliamento della SNAI, che ha incrementato l' autorizzazione di spesa di 10 milioni di euro per il 2020 a carico del Fondo di rotazione e di 100 milioni di euro per l' anno 2021 a carico del Fondo per lo Sviluppo e la Coesione. (Agenzia per la Coesione Territoriale, 2019: https://www.agenziacoesione.gov.it/strategia-nazionale-aree-interne/strategie-darea-e-governance/)

Al suo termine, dunque, la prima fase di programmazione ha potuto beneficiare di quasi 600 milioni di euro provenienti da fondi nazionali ma anche di ulteriori fondi messi a bando dalle Regioni attraverso i Fondi Europei di Sviluppo e Investimento (Fondi SIE)[28], destinati alla seconda macro-categoria sopra citata, ovvero quella dedicata ai progetti di sviluppo locale e di valorizzazione del patrimonio, che hanno finito persino per superare gli iniziali fondi nazionali stanziati. Oltre al risvolto positivo di una maggiore dotazione finanziaria, bisogna però riflettere anche sul fatto che l' inserimento dei fondi europei ha finito col legare le progettazioni della Strategia alla disponibilità finanziaria di ciascuna Regione nonché alle singole capacità progettuali, contribuendo così ad una differenziazione e disuguaglianza tra le singole aree progetto, nonché, spesso, ad una profonda discontinuità nei processi progettuali,

incrinando inevitabilmente i rapporti di fiducia instauratisi tra *policy-makers* locali e comunità. (Perelli, 2020; Sabatini, 2024)
Per quanto riguarda la seconda programmazione, 2021-2027, la nuova mappatura delle aree interne rivaluta la distribuzione delle fragilità fisiche, sociali, demografiche ed economiche e consente di riformulare il progetto urbanistico secondo traiettorie non scontate, ma aperte alla sperimentazione, in una prospettiva che ridefinisce servizi pubblici, spazi urbani e territorio come beni comuni. I nuovi interventi, infatti, punteranno a mettersi in continuità con gli interventi già avviati nella programmazione precedente, e a coinvolgere un maggiore e nuovo numero di aree, attraverso l' allargamento della Strategia e la promozione di misure a sostegno delle Aree Interne nel loro insieme o come singoli comuni. La nuova mappatura è infatti sostanzialmente in mano alle Regioni, che potranno decidere di confermare la presenza delle rispettive aree già presenti nella SNAI 2014-2020 (in limitati casi specifici, anche con la possibilità dell' allargamento a ulteriori Comuni), o proporre l' ingresso di nuove aree.
Sulla base del *dossier* di candidatura poi, il Dipartimento per le Politiche di Coesione verifica la coerenza delle caratteristiche dell' area con i criteri predefiniti:
• prevalenza nella mappa 2021-2027 di Comuni periferici e ultraperiferici;
• esistenza di una identità storico-sociale e/o di un sistema geomorfologico (valle, collina, ecc.), definiti e riconoscibili;
• difficoltà sul piano demografico, con rischi sistemici di spopolamento;
• organizzazione dei servizi essenziali (quali la frammentazione dei plessi scolastici, l' inadeguata organizzazione della sanità territoriale, la natura particolarmente marginale dell' area, ecc.);
• volontà e attitudine delle amministrazioni locali a lavorare insieme e perseguire un obiettivo di associazionismo;
• dimensione dell' area (ai fini della valutazione, è considerata critica la presenza di un numero elevato di Comuni o di abitanti, ma anche la presenza di diverse province di riferimento).

Per questa seconda programmazione (2021-2027) l' investimento iniziale è stato sempre di circa 310 milioni di euro, distribuiti come segue:
- 21,6 milioni di euro per le aree della precedente programmazione 2014-2020

per il rafforzamento dei servizi essenziali (circa 300.000 euro a ciascuna area);
- 172 milioni di euro per le aree della nuova programmazione (circa 4 milioni di euro per ciascun area);
- 11,4 milioni di euro destinati al progetto speciale "Isole Minori"[29], le quali, fin ora escluse dalla Strategia, vi sono ora rientrate (se ne discuterà più nello specifico nei paragrafi seguenti);
- 100 milioni di euro per la prevenzione e il contrasto degli incendi;
- 5 milioni di euro per assistenza tecnica;
- 3 milioni di euro per il finanziamento di "dottorati comunali"[30].

A tali risorse, proprio come nella prima programmazione, ne seguono altre previste dal Piano complementare:
- 350 milioni di euro per la sicurezza e la manutenzione delle strade (di cui 300 milioni di euro dal Piano complementare e 50 milioni di euro della Legge di Bilancio 2022) e quindi per il miglioramento della accessibilità delle Aree Interne;
- 500 milioni di euro per il potenziamento dei servizi e delle infrastrutture sociali di comunità;
- 100 milioni di euro per le farmacie rurali.

Ancora, vi si aggiungono infine le risorse che il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) dedica, nell' asse 5 "Coesione e inclusione", al Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR) e al Fondo per lo Sviluppo e la Coesione (FSC)[31].

La distribuzione di questi fondi, avvenuta secondo la scansione menzionata in apertura di paragrafo, ha seguito le Linee Guida della Strategia (Barca *et al*, 2014) che hanno definito, come già detto, una *governance* multilivello che ha guidato l' operazione di reificazione delle aree interne, secondo la quale ogni Strategia d' area deve necessariamente articolarsi in momenti di co-partecipazione e co-progettazione tra amministratori, enti locali, rappresentanti delle Regioni, cittadini, associazioni e *stakeholders*. Momenti di co-progettazione ispirati all' approccio *place-based* che invita le politiche a "curvarsi" sui luoghi (Barca, 2009) e a guidare gli interventi secondo una visione comune che ne eviti una eccessiva frammentazione. L' intento era quello di rompere le logiche

clientelari che, alla scala locale, tendevano a favorire visioni passatiste e fossilizzate. Intento non a pieno raggiunto, in quanto, da un lato si è lasciato ancora troppo potere alle Regioni (che infatti hanno finito con l' individuare all' incirca un' area progetto per ogni provincia), le quali, come sostenuto da un esperto CTAI, "hanno i loro meccanismi politici"; dall' altro non si è riusciti veramente a minare "posizioni ossificate e logiche di *status* delle classi dirigenti" (F. T., esperto CTAI, 2021; Morazzoni e Zavettieri, 2022) e si è finito con il coinvolgere prevalentemente quelle amministrazioni già più "forti e capaci" e a escludere, di conseguenza e più di quanto si fosse pensato, quei soggetti più deboli e meno inseriti in logiche progettuali consolidate e di successo. (Carrosio e Zabatino, 2022)

Per concludere si può affermare che la reificazione delle aree interne è avvenuta attraverso fasi e velocità molto diverse tra loro a seconda dei soggetti di volta in volta coinvolti in essa, ed è sicuramente stata condizionata dalle diverse *expertise* progettuali nonché dalla abilità di districarsi tra i vincoli degli strumenti finanziari, mal riuscendo, infine, a staccarsi da quelle vecchie geometrie di potere dalle quali si cercava di emanciparsi. (Sabatini, 2024)

Le Aree Interne come categoria geografica

Per concludere, si può riassumere il processo di territorializzazione delle aree interne in tre fasi:

1) la Denominazione, con cui la SNAI ha categorizzato il concetto di aree interne, esplicitando il suo ruolo performativo in grado di produrre i territori che nomina. Già da questa prima operazione, la Strategia si incardina all' interno delle politiche economiche, che seguono criteri quantitativi con l' obiettivo di favorire lo sviluppo delle aree interne e sostenere, indirettamente, la ripresa economica nazionale (Barca et al., 2014);

2) la Strutturazione, con cui si passa dalla categorizzazione alla perimetrazione fisica e geografica di questi territori, sulla base delle decisioni operate da Comitato Tecnico, Regioni e amministrazioni locali. Esito di questa fase è la produzione di nuove geografie territoriali;

3) la Reificazione, infine, che ha calato su questi territori finanziamenti, interventi e quindi progetti e azioni specifici.

La lettura territorializzata della Strategia dunque, ha evidenziato come quest'

ultima abbia prodotto nuove strutture, infrastrutture, relazioni e discorsi secondo una visione strategico-politica che, dalla nascita della *policy*, e attraverso la costruzione dei parametri di perifericità con i quali si è guardato al territorio nazionale, lo ha infine suddiviso nelle "Aree Interne", costruite come nuove entità territoriali che, alimentando e favorendo il decentramento del governo territoriale, hanno avviato percorsi di sviluppo, intercettando fondi e costruendo progettualità ad una scala sovra locale. Tale *iter* ha tra l' altro aiutato i territori marginali ad uscire dal loro isolamento anche attraverso la logica dell' associazionismo, che è stata fortemente auspicata dalla Strategia.
Questa tendenza si è poi confermata anche per la seconda fase di programmazione 2021-27, che infatti ha visto non solo l' aumento delle aree censite, ma anche della loro autonomia decisionale.

In conclusione, la lettura territorializzata della strategia fa emergere la logica geografica con la quale essa è stata condotta, quella dell' "astrazione uniformante" (Pazzagli, 2021), che rischia di rigenerare questi territori attraverso *best practices* da catalogo, senza però soffermarsi sulle loro specificità, promuovendo reti transcalari che in effetti se da un lato favoriscono alcuni processi di sviluppo, dall' altro rischiano di incrementare disuguaglianze economiche e socio-territoriali. (Governa, 2014; Sabatini, 2024)
Del resto, è stato lo stesso atto fondativo della Strategia, quello denominativo, a nascondere in sè l' insidia di catalogare sotto uno stesso unico nome territori molto diversi tra loro, riducendo ad un unico gruppo una questione nazionale afflitta dagli stessi problemi (spopolamento, invecchiamento demografico, carenza di servizi, destagionalizzazione, dismissione delle attività tradizionali, etc.), senza considerarne la loro eterogeneità (territori montani, collinari, costieri, insulari, etc.).
Se dunque la SNAI ha il merito di aver acceso i riflettori su dei territori marginali e dimenticati dall' immaginario socio-politico della nazione, ha però anche la colpa di avervi guardato come ad un' unica categoria astratta, forse incapace di interpretare realmente questi luoghi con delle visioni di sviluppo che fossero a loro coerenti.
Il rischio è quindi che le Aree Interne finiscano col rappresentare una categoria astratta più che una interpretazione di territori basata su visioni di sviluppo unitarie e coerenti.

Il progetto speciale "Isole Minori"

Occorre evidenziare, a questo punto, come una politica fondamentale e innovativa come la SNAI sia stata per ben 10 anni completamente cieca davanti ad una incompleta mappatura del territorio nazionale secondo i propri stessi indici valutativi.

Infatti, sebbene possa sembrare un gigantesco ossimoro parlare di isole come aree interne, le isole minori registrano dinamiche del tutto analoghe a quelle con cui le Aree Interne sono riconosciute dalla SNAI.

La loro inevitabile relazione territoriale con i contesti costieri che registrano, invece, andamenti di segno positivo, ne ha sicuramente impedito (almeno in un primo momento) l' inclusione nelle politiche di coesione[32], "non rientrando nei perimetri delle città metropolitane, né nella classificazione ufficiale delle aree interne marginali e in spopolamento sebbene "presentano le condizioni per diventare *pivot* di un indispensabile processo di bilanciamento territoriale, di scala nazionale e regionale". (Esposito De Vita, Marchigiani e Perrone 2020; Annese *et al*., 2020, 2020-21, 2021)

Nella fase iniziale della Strategia, infatti, tra le regioni che presentano arcipelaghi e isole nel proprio territorio amministrato, soltanto la Puglia aveva ricompreso in un' Area Interna la condizione periferica isolana, seppur come territorio di strategia e non di progetto (Fig. 07). Ciò accade perché, come detto, secondo gli iniziali parametri SNAI, l' *internità* si manifesta lontano dalla costa (Campania, Sardegna). Infatti, i criteri di *deficit* infrastrutturale e le limitazioni al collegamento con i quali l'*internità* è connotata, solitamente non sono rinvenibili lungo le nostre coste, generalmente molto attrezzate; di fatto le condizioni di perifericità e marginalità costiere sono legate più a ragioni connaturate alle condizioni geomorfologiche dei luoghi (Puglia). In altri contesti (Sicilia) sono invece gli altri indicatori (ad esempio quelli legati alla residenzialità) a non rendere rilevabili i territori isolani, con dinamiche demografiche statiche, ma con popolazione numericamente molto variabile in ragione dell' attrattiva turistica.

Pertanto, nei primi mesi della presente ricerca (A.A. 2020-2021) si sono indagate e catalogate le informazioni principali[33] per ciascuna isola minore italiana, al fine di costruire una vera e propria tassonomia del patrimonio insulare italiano, attraverso la quale si è tentato di dimostrare se, effettivamente, esse

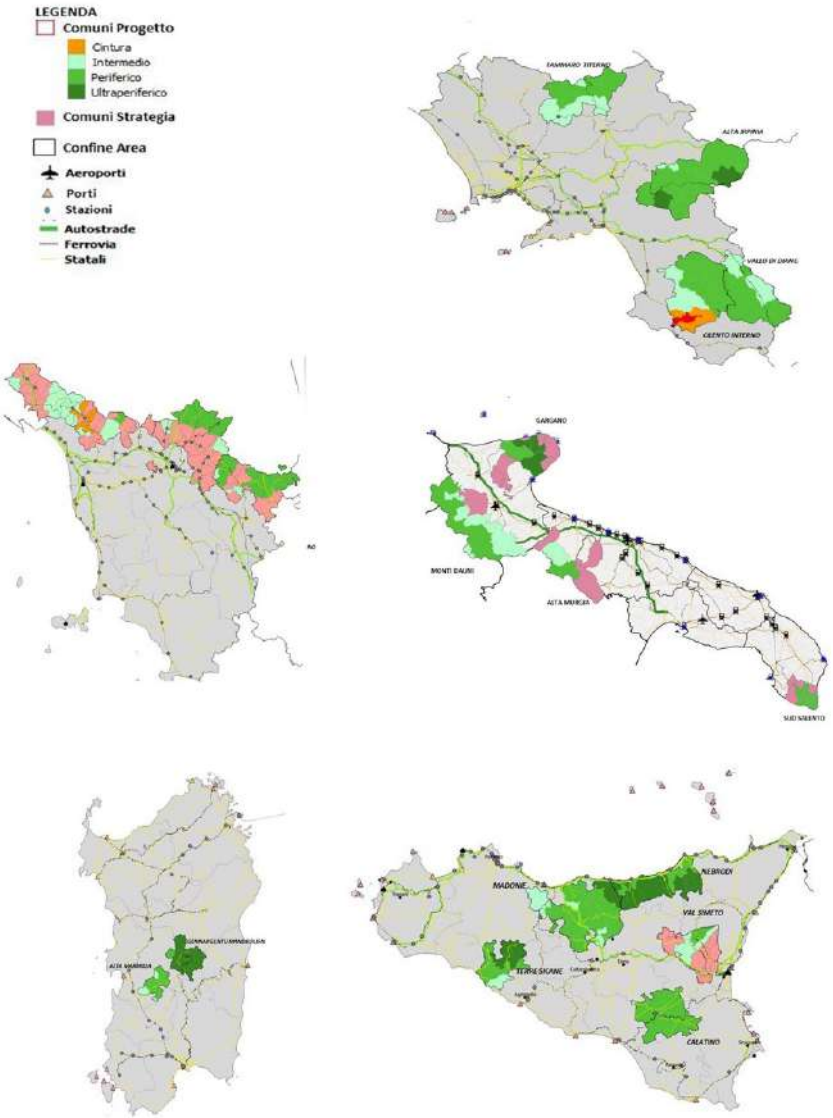


Fig. 07 | Regioni italiane con isole, inserite nella Strategia Nazionale Aree Interne
Fonte: Strategia Nazionale Aree Interne

avessero ragione di essere ricomprese nella mappatura SNAI. Queste informazioni sono poi state graficizzate in schede singole per ciascuna isola[34], la cui visione globale poi, restituisce la vera e propria tassonomia del patrimonio insulare italiano (Fig. 09).
Ne è emerso che il 16,22% delle Isole Minori Italiane ricade, secondo la classificazione SNAI, in Aree Cintura; l' 8,11% in Aree Intermedie; il 27,03% in Aree Periferiche e ben il 48,65% in Aree Ultraperiferiche (Fig. 08). Dunque, oltre la metà delle Isole Minori Italiane rispecchia i canoni di distanza di un'area Periferica o Ultraperiferica.
Inoltre, è utile sottolineare come, per tali contesti territoriali, relativamente ai fattori messi a punto dalla Strategia per mappare il territorio nazionale, la natura interna delle Isole, completamente circondate dal mare, rappresenti un fattore peculiare, per il quale a contare non è soltanto la distanza tempo/km, ma una vera questione funzionale/territoriale: la concreta esistenza di un servizio di trasporto pubblico per raggiungere la terra ferma, il numero di corse disponibili al giorno e la fruibilità delle stesse in termini di tariffe.

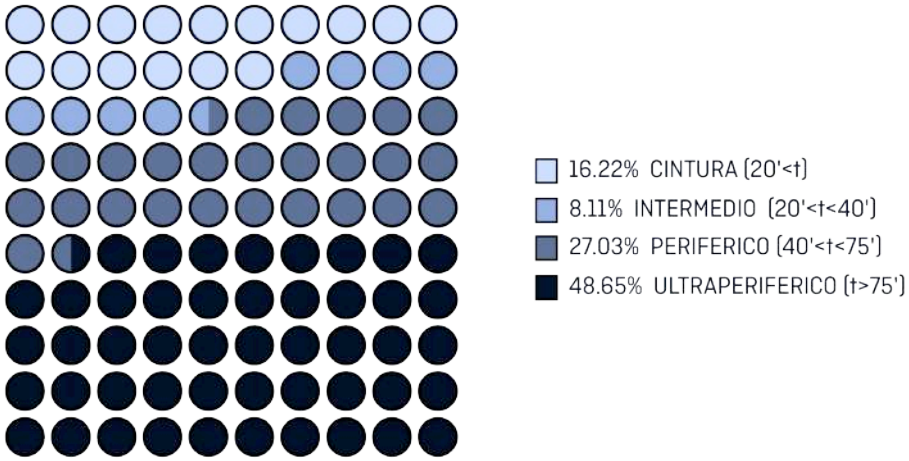


Fig. 08 | Classificazione Isole Minori Italiane secondo gli indicatori SNAI
Fonte: Elaborazione a cura dell'autrice

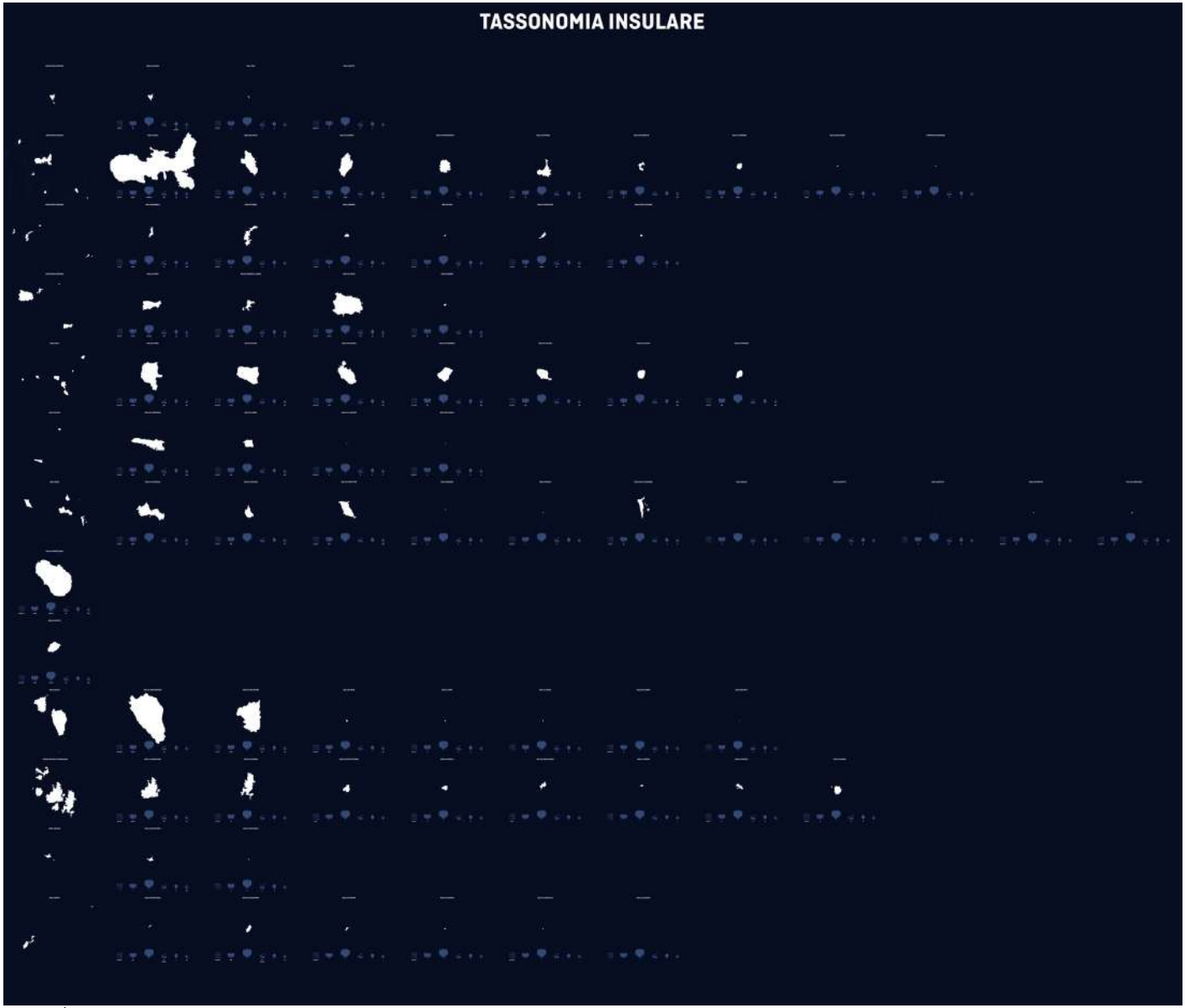


Fig. 09 | Tassonomia Insulare
Fonte: Elaborazione a cura dell'autrice

Del resto, la cecità di cui si è sopra discusso, è l' emblema della condizione stessa delle Isole Minori, parte di un territorio (l' Italia, in questo caso) che evidentemente non le percepisce a tutti gli effetti come proprie. Luoghi quindi, ancor più abbandonati, dimenticati, trascurati.
E' estremamente recente, però, l' inversione di rotta che le ha riportate al centro del dibattito nazionale (e internazionale), anche grazie all' epidemia mondiale di *Covid-19*. Dapprima sono tornate alla memoria come ideali luoghi di villeggiatura estiva (specialmente nella prima estate pandemica, in cui lasciare l' Italia era pressoché impossibile), e poi, pian piano (scoperte le possibilità dello *smart working*), si è iniziato a guardarle come luoghi utopici (dove il tempo scorre differentemente), che val la pena riscoprire e ripopolare.
Proprio durante la pandemia, il concetto *Ungersiano* della "città arcipelago"[35] è tornato ad essere oggetto di riflessione da parte di urbanisti e architetti contemporanei, tra cui Massimiliano Fuksas e Stefano Boeri.

Nei primissimi mesi di confinamento infatti, abbiamo assistito a vere e proprie trasfigurazioni nel calco fisico delle aree urbane: gli spazi pubblici erano drammaticamente vuoti, mentre quelli privati pullulavano di vita. Ci sono state ripercussioni anche sulla mobilità: il pendolarismo è diminuito grazie ad un enorme sforzo di alfabetizzazione digitale. Con la pandemia abbiamo capito che tutte le attività intellettuali, che vanno dalla ricerca alla gestione della burocrazia, non hanno bisogno di un ufficio per essere svolte e questo ha modificato moltissimo i tempi e le modalità di spostamento sul territorio e ci ha portati a ripensare i rapporti tra i tre perimetri temporali della vita: lavoro, residenza e tempo libero. E dunque, se dapprima abbiamo assistito a una ritrazione della vita negli spazi domestici, da un paio d' anni (terminata l' emergenza pandemica) assistiamo invece a una inversa estroversione nelle strade e, per la prima volta, abbiamo avuto la dimostrazione di quello che diceva Louis Kahn: "Le strade sono le stanze delle comunità". La vita è tornata a fluire nei *dehors* e nelle vie pedonalizzate, dove una volta c' erano parcheggi e traffico.
Quanto sostengono i due architetti è che la specie umana abbia eletto nei secoli la città come *habitat* privilegiato, ma non è stato così per una parte importante della nostra storia. Oggi dovremmo dunque rimettere in dubbio questa scelta. Certamente il *covid* è stato fondamentale nell' avviare un processo di

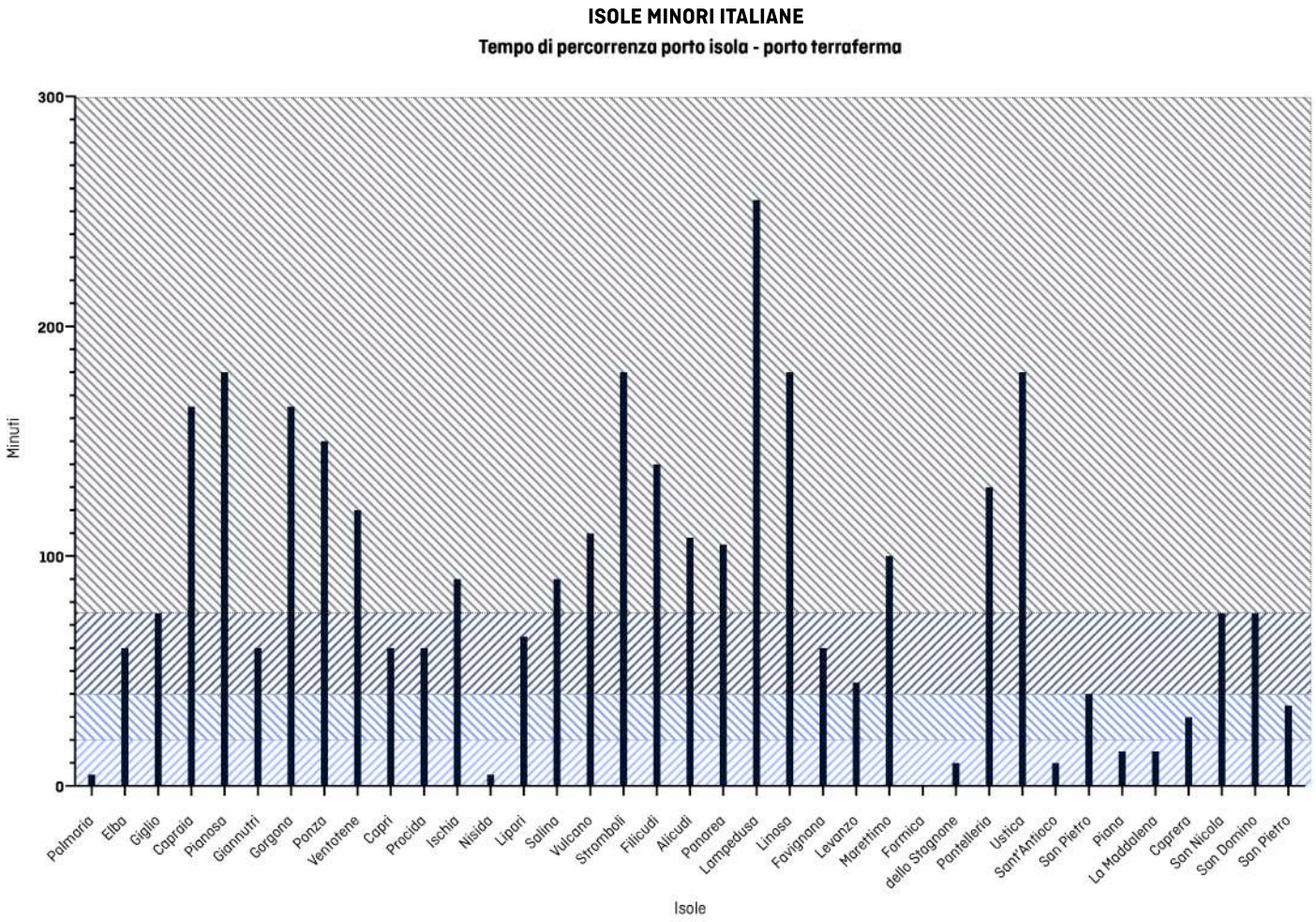


Fig. 10 | Tempi di percorrenza tra i porti delle Isole Minori Italiane e i rispettivi porti sulla terraferma
Fonte: Elaborazione a cura dell'autrice

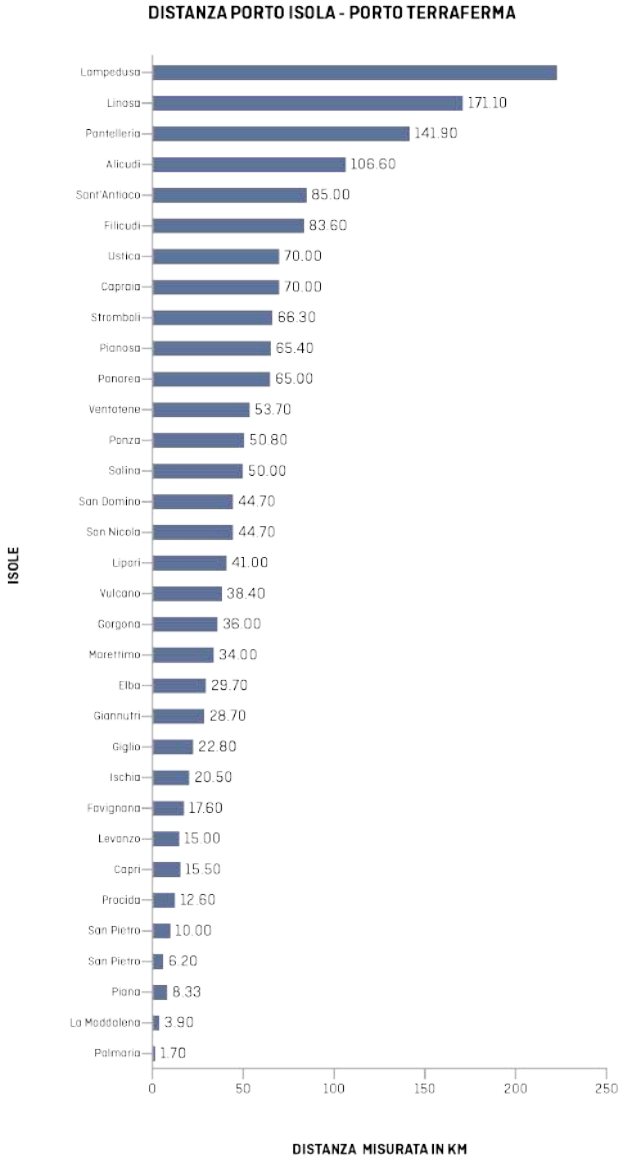


Fig. 11 | Distanza in km Porto Isola-Porto Terraferma
Fonte: Elaborazione a cura dell'autrice

delocalizzazione, se pur in fase iniziale: famiglie, singoli individui, addirittura aziende hanno scelto di spostare il baricentro della vita e del lavoro fuori dalle città, in borghi storici, o in località di mare o montagna, usando i grandi centri urbani come luogo di confronto per un tempo limitato della settimana. Così le metropoli si trasformano da luogo eletto alla produzione intellettuale individuale, a luogo di confronto e scambio del lavoro fatto altrove. L' idea di Boeri (comunque figlia della precedente elaborata da Ungers e Koolhaas, di cui sopra si è detto) è una città arcipelago, con quartieri e spazi abitativi autosufficienti nei servizi al cittadino, immersi in un mare di natura verde, in una biodiversità non addomesticata. Allo stesso tempo i borghi storici, oggi abbandonati, dovrebbero tornare a essere piccole città.

L' idea, certamente drastica dei due architetti, ha comunque un *core* corretto: rigenerando le città e i borghi si potrebbe arginare quella spinta al decentramento che ha generato negli anni '80 un agglomerato urbano diffuso di edifici senza logica e senza progettazione, compromettendo grandi porzioni del paesaggio italiano ed europeo.

Se dunque il tema proposto dai due architetti è la voglia di riappropriarsi di quegli spazi che la vita *pre-Covid* ci aveva fatto dimenticare, come i borghi e i centri minori, questo si applica perfettamente anche alle piccole isole italiane, che sono da considerarsi assolutamente paradigmatiche nell' esprimere quelle condizioni di estrema marginalità, isolamento e riscoperta di luoghi abbandonati (spesso immersi nella natura). E ciò ben si sposa con l' obiettivo della presente ricerca, che mira ad indagare le possibilità offerte dalla costruzione di una strategia territoriale di rete in grado di esulare dalla continuità spaziale, di garantire un "equilibrio territoriale" che punti al coinvolgimento di Amministrazioni di vario livello e soprattutto delle comunità locali, nonché una più precisa programmazione degli investimenti in settori diversi da quello turistico - balneare, nell' ottica di una maggiore "abitabilità" e destagionalizzazione delle isole. Un tale approccio potrebbe consentire il loro inserimento nel circolo di "abitabilità" delineato da Boeri e Fuksas e, prima di loro, da Ungers e Koolhaas, in un concetto non più di città policentrica quanto più di territorio policentrico (appunto quello alla base della SNAI). (Boeri, 2021; Ungers, Koolhaas, 1977)

Questa rinnovata curiosità e consapevolezza di questi territori, ha spinto la Strategia Nazionale per le Aree Interne verso un ulteriore aggiornamento della mappatura in occasione della programmazione 2021-2027, che ha finalmente portato, nell' aprile del 2022, a quello che era l' iniziale obiettivo della presente ricerca, ovvero la ricomprensione delle Isole Minori nella mappatura SNAI.
"L' apertura di questa nuova linea di sostegni risponde alla mia convinzione che lo Stato italiano debba realizzare in concreto il principio costituzionale della piena eguaglianza di tutti i cittadini, consentendo a ciascuno di disporre di pari diritti e pari opportunità a prescindere dalla zona geografica di residenza" (Ministro per il Sud e la Coesione territoriale, 2022)
I 35 Comuni appartenenti all' ANCIM (Associazione Nazionale Comuni Isole Minori), principale promotore dell' iniziativa, rientrano dunque nella programmazione in corso come 73esima Area Interna Ultraperiferica[36], comprendente oltre 240mila cittadini, distribuiti nelle seguenti Isole:

- Arcipelago Toscano (Isole d' Elba, del Giglio e Capraia);
- Arcipelago Campano (Isola di Capri);
- Arcipelago Flegreo (Isole di Ischia e Procida);
- Arcipelago delle Isole Ponziane (Isole di Ponza e Ventotene);
- Arcipelago Spezzino (Isola Palmaria/Porto Venere);
- Arcipelago delle Tremiti (Isole di San Nicola, San Domino, Capraia, Cretaccio e Pianosa);
- Arcipelago della Maddalena (Isole di Maddalena, Caprera e numerose altre piccole isole disabitate);
- Arcipelago del Sulcis (Isole di Sant' Antioco e San Pietro);
- Arcipelago delle Pelagie (Isole di Lampedusa e Linosa);
- Arcipelago delle Isole Eolie (Isole di Lipari, Salina, Vulcano, Stromboli, Panarea, Alicudi e Filicudi);
- Arcipelago delle Egadi (Isole di Favignana, Levanzo e Marettimo);

per le quali è stato previsto uno specifico finanziamento di circa 11,4 milioni "Progetto speciale Isole Minori", "speciale" perché coinvolge sette Regioni e Comuni che non sempre coincidono con l' isola di appartenenza, si registrano, cioè, confini amministrativi diversi (difatti sono coinvolti 35 comuni ma solo

32 isole). Il progetto è a diretto beneficio dei Comuni (che differentemente da quanto accade per le altre aree interne, sono abituati a cooperare, ottemperando a uno dei requisiti essenziali della SNAI, ovvero l' associazionismo) per migliorare e incrementare i servizi ecosistemici, sanitari e scolastici secondo progetti che verranno valutati direttamente dall' Agenzia per la Coesione territoriale. Questi ultimi possono essere "trasversali", se accomunano la totalità delle isole coinvolte (es. servizi *on line*, azioni correlate a processi amministrativi comuni, ecc.); "aggregati", quando a beneficiarne sono tutte le isole di uno stesso arcipelago o di diversi, ma accomunati da identiche problematiche; e infine "singoli" quando l' isola rappresenta nella sua interezza l' unità minima di finanziamento.
A tali fondi possono poi sommarsi quelli previsti per tutti i bandi già attivi della Strategia, come quello contenente misure di contrasto agli incendi boschivi (a cui sono destinati 60 milioni di euro dal D.L. n. 120/2021, poi convertito nella L. 155/2021, cosiddetto Decreto-Legge Incendi); per il consolidamento dei servizi delle farmacie rurali (Avviso pubblico per 100 milioni di euro da finanziare nell'ambito del PNRR, M5C3I1.2[37], per gli anni 2023-26, per supportare le farmacie rurali nei centri con meno di 3.000 abitanti, ampliando la disponibilità sul territorio di servizi sanitari "di prossimità" e garantendo una migliore offerta alla popolazione delle aree più marginalizzate); per il sostegno alle attività economiche, artigianali e commerciali (d.p.c.m. 24 settembre 2020, che prevede un contributo a fondo perduto di 210 milioni di euro per gli anni 2020-22, per quei comuni più marginali e meno popolosi, che necessitano di risorse a sostegno dell' economia locale anche a seguito del manifestarsi dell' epidemia di *Covid-19*); o per il sostegno ai Comuni marginali (d.p.c.m. 30 settembre 2021, che assegna 180 milioni di euro a 1.187 Comuni[38] per gli anni 2021-23). (Agenzia per la Coesione territoriale; https://www.agenziacoesione.gov.it/strategia-nazionale-aree-interne/; https://www.agenziacoesione.gov.it/opportunita-e-bandi/avviso-pubblico-farmacie-rurali/)
L' ANCIM ha dichiarato di star già lavorando alla proposta di progetti in ambito di sanità, trasporti e istruzione, che oltre ad essere i pilastri principali della Strategia Nazionale per le Aree Interne sono anche tra i maggiori problemi delle Isole Minori.

Tuttavia, quella logica "astrattamente uniformante" menzionata a conclusione

del paragrafo precedente, raggiunge, con le isole minori, il proprio culmine: categoria per eccellenza sotto la quale si tende a far ricadere in maniera analoga ed eterogenea condizioni insulari in realtà drasticamente diverse tra loro. E del resto, la stessa azione di aver creato un' unica area per racchiudere 35 comuni, è emblematico di come la Strategia stia fallendo nel far cadere fondi a pioggia su territori senza comprenderne a pieno le reali necessità, riconfermando una criticità di tutte le politiche più recenti[39].

Nel discutere di questi territori e della loro ricomprensione in un' unica area interna occorre tener sempre presente come la Strategia abbia scelto di includere in uno stesso insieme, contesti insulari drasticamente diversi tra loro. Partendo già solo dai dati basilari, le dimensioni e la popolazione totale di ciascuna isola sono notevolmente differenti tra loro: si va da isole molto piccole come Ventotene (1,75 kmq di superficie e 725 abitanti), Spezzino (1,89 kmq di superficie e soli 34 abitanti) e San Domino (2,08 kmq di superficie e 236 abitanti) fino anche all' Isola carceraria di Nisida (di soli 0,7 kmq di superficie e circa 50 persone residenti, tra detenuti e personale penitenziario); ad isole di medie dimensioni come Ponza (7,5 kmq di superficie e 3309 abitanti) e Capri (10,4 kmq di superficie e 14.040 abitanti) e isole più grandi come Ischia (46,3 kmq di superficie e 62.831 abitanti), San Pietro (51 kmq di superficie e 5.960 abitanti) o Pantelleria (84,55 kmq di superficie e 7.496 abitanti), fino alle più grandi di tutte: Sant' Antioco (108,9 kmq di superficie e 13.570 abitanti) e l' Isola d' Elba (224 kmq di superficie e 31.667 abitanti).
Anche la variazione demografica è molto diversificata tra le isole: alcune hanno vistosamente perso popolazione nel periodo compreso tra il 1981 e il 2019, mentre altre hanno visto una crescita demografica, se pur non del tutto genuina[40]. Le isole maggiormente in difficoltà (cfr. Tabella 2 e Tabella 3, in Appendice) risultano: Palmaria (Portovenere); Giglio, Capri e Sant' Antioco, che hanno perso popolazione ad un tasso più elevato (o pari) rispetto alla media delle aree interne periferiche e ultraperiferiche della loro regione. Anche altre isole hanno mostrato situazioni di debolezza in tal senso, se pur più contenuta, quali Procida, Favignana, Pantelleria, San Pietro, e Porto Torres. In alcuni casi poi, il calo demografico non si registra in maniera uniforme in tutta l' isola, ma solo in alcuni comuni di essa. A tal proposito è interessante il dinamismo demografico di isole molto grandi, quali l' Elba e Ischia. (Rapporto di Istruttoria

per la Selezione delle Aree Interne 2021-2027 – Isole Minori)

Altro tema interessante riguardo agli aspetti demografici delle isole minori italiane è rappresentato dal già richiamato, e sempre maggiore, esodo da parte dei giovani. Un tale drenaggio continuo rappresenta una significativa perdita di forze intellettive, creative, produttive ed imprenditoriali che indebolisce la *capacity building* di questi luoghi, incapaci di tenere il passo della produttività e dello sviluppo economico del resto del territorio. Fenomeno che si tramuta, nei giovani, in un immobilismo del senso di comunità e nei legami familiari che li porta ad essere incapaci di esprimere bisogni e di rivendicare diritti. Proprio in questi territori invece, i giovani si caratterizzano per l' elevato potenziale di sviluppo, che andrebbe sostenuto con politiche sociali ed una formazione specifica, unitamente ad una spiccata attenzione alle dinamiche lavorative e alla promozione dell' imprenditorialità. Essi possono infatti fungere da propulsori di azioni, cambiamenti, energie ed esperienze, piuttosto che essere semplicemente destinatari passivi di politiche assistenziali calate dall' alto, rivolgendo una attenzione particolare al riconoscimento e alla ri-valorizzazione dello spazio pubblico e del patrimonio ambientale e culturale del quale sono eredi, tramite processi produttivi locali e nuove alleanze di comunità, alimentati da quella che Magnaghi definisce la "*coscienza di luogo*", in grado di creare occupazione di qualità e quel desiderio di "restanza", fondamentale per l' abitabilità di tali territori. (Magnaghi A., 2010 [2000]; Salustri, 2022)

Un tema essenziale per l' abitabilità dei contesti insulari è la difficoltà ad organizzare un sistema di servizi alla persona funzionante e capace di far leva su reti forti e su soluzioni innovative e comunitarie. Guardando infatti agli altri due servizi essenziali definiti dalla Strategia oltre ai trasporti, ovvero sanità e istruzione, si riscontra quanto segue: il sistema sanitario delle isole è estremamente debole, anche se in linea con la situazione generale delle aree interne periferiche e ultraperiferiche sulla terraferma. Pochissimi Comuni insulari hanno un Pronto Soccorso (la Maddalena, Pantelleria, Lipari e Anacapri); Favignana ha un poliambulatorio e solo l' Isola d' Elba ha un DEA di Primo livello. Alcuni dei restanti comuni hanno una guardia medica e spesso medici "volontari" che offrono un servizio quasi "porta a porta", poiché la difficoltà dei collegamenti con la terraferma non è riuscita a essere bilanciata da incen-

tivi finanziari sufficienti.
Con riferimento alla rete scolastica, in maniera analoga alle altre Aree Interne terranee, non si registrano criticità nella rete delle scuole primarie e secondarie di primo grado (sebbene siano ogni anno incerte e a rischio di chiusura per gli esigui numeri di potenziali alunni). Se ne registrano invece nelle scuole secondarie di secondo grado, già di per sé rare nelle Isole. Fanno solitamente eccezione le Isole più grandi, che sono dotate di Istituti Comprensivi, come a Ponza e all' Isola d' Elba e alcune dove si è riuscito a mantenere (quasi sempre) aperti istituti tecnici o licei, come a Lipari, Ustica, Ischia e Procida[41]. Pertanto, occorre tenere presente come il sistema scolastico sulle isole sia sempre a rischio e dipendente dai minimi numeri essenziali, prevalentemente per le scuole di secondo grado, ma talvolta anche in quello primario[42]. (Rapporto di Istruttoria per la Selezione delle Aree Interne 2021-2027 – Isole Minori)

Per concludere, la classificazione dei 35 Comuni delle Isole Minori come comuni prevalentemente periferici e ultraperiferici, insieme al processo di spopolamento che interessa gran parte di questi territori, ne ha a giusto titolo determinato la candidabilità alla Strategia nazionale per le aree interne (SNAI), confermando quindi l' assunto fondativo della presente ricerca e rimarcando la necessità di riflessione e progetto per questi contesti meravigliosi, densi di ricchezza territoriale, ma dimenticati, abbandonati, spopolati.
Proprio a questo proposito, le criticità evidenziate in merito ai servizi sanitari e scolastici consentono di affermare che l' intervento della SNAI potrebbe attivare sperimentazioni rilevanti, basate sull' esperienza maturata da altre aree sul territorio nazionale, nell' ottica di esperienze comunitarie partecipate e di rete, con la possibilità, tra l' altro, di integrare la progettualità SNAI con le altre progettualità in corso e che interessano i Comuni delle Isole Minori, anche attraverso una collaborazione operativa con l' Associazione Nazionale Comuni Isole Minori (ANCIM). E' stata pertanto fondamentale l' inclusione delle Isole Minori all' interno della Strategia, sebbene tutte ricomprese nella stessa 73esima Area Interna Ultraperiferica. L' obiettivo dovrà quindi essere quello di creare una piattaforma orizzontale in cui le piccole isole del Paese possano sperimentare azioni innovative e fungere da traino verso la sperimentazione di azioni innovative, costruite attraverso il metodo della co-progettazione proprio della SNAI. L' azione seguirà infatti l' approccio strategico e di coinvolgi-

mento della Comunità nel disegno e nella costruzione delle soluzioni progettuali, in coordinamento con gli interventi previsti dal PNNR e con le Regioni. (Rapporto di Istruttoria per la Selezione delle Aree Interne 2021-2027 – Isole Minori)

Appendice: Le politiche di sviluppo per le Isole Minori Italiane

Oltre alle politiche più recenti, e probabilmente più impattanti, in Italia se ne sono susseguite diverse, a partire dalle politiche di sviluppo del Mezzogiorno (delle quali si è discusso nei precedenti paragrafi), fino alla modifica (2022) dell' art. 119 della Costituzione italiana. Di seguito se ne propone una rapida carrellata:

• **L. n. 104 del 07/04/1995** (conversione in legge del dl 8 febbraio 1995, n. 32), recante disposizioni urgenti per accelerare la concessione delle agevolazioni alle attività gestite dalla soppressa Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno, nonché per l' avvio dell' intervento ordinario nelle aree depresse del territorio nazionale, tra le quali rientrano anche le isole minori;

• **L. finanziaria n. 448 del 28/12/2001**[43]**, art. 25 commi 7-9: "Fondo per la tutela e lo sviluppo economico-sociale delle isole minori"**, istituito presso il Ministero dell' Interno che, con il decreto n. 163 del 15 marzo 2004 ha provveduto a definire i criteri e le modalità di accesso; con i successivi decreti del 13 dicembre 2004 e 8 novembre 2005, ha approvato i progetti. La finalità del finanziamento (pari a euro 51.645.689,90) era a favore della adozione urgente di misure di salvaguardia ambientale e sviluppo socio-economico delle isole minori, con particolare riferimento al sostegno allo sviluppo produttivo; alla progettazione e realizzazione di opere pubbliche; all' istituzione, incremento e miglioramento dei servizi pubblici;

• **L. n. 244 del 24/12/2007, art. 2 comma 41: "Fondo di sviluppo per le Isole Minori"**, istituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri – Dipartimento per gli affari regionali, con una dotazione finanziaria pari a 20 milioni di euro a decorrere dall' anno 2008. Il Fondo finanzia interventi specifici nei settori dell' energia, dei trasporti e della concorrenza, diretti a migliorare le condizioni e la qualità della vita nelle suddette zone, assegnando priorità ai progetti realizzati nelle aree protette e nella rete "Natura 2000" […], ovvero improntati alla sostenibilità ambientale, con particolare riferimento all' utilizzo delle energie rinnovabili, al risparmio e all' efficienza energetica, alla gestione dei rifiuti, alla gestione delle acque, alla

mobilità e alla nautica da diporto ecosostenibili, al recupero e al riutilizzo del patrimonio edilizio esistente, al contingentamento dei flussi turistici, alla destagionalizzazione, alla protezione degli *habitat* prioritari e delle specie protette, alla valorizzazione dei prodotti tipici, alla certificazione ambientale dei servizi, oltre a misure dirette a favorire le imprese insulari in modo che le stesse possano essere ugualmente competitive.

All' erogazione del Fondo si provvede sulla base del Documento triennale unico di programmazione isole minori (DUPIM), elaborato dalla Associazione Nazionale Comuni Isole Minori (ANCIM) e approvato il 17 dicembre 2008, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro per gli affari regionali e le autonomie locali e del Ministro dell'interno, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, sentita la Conferenza unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, e successive modificazioni, nel quale sono indicati i singoli interventi e le relative quantificazioni, approvato.

A questo fondo si sommano anche le risorse del precedente "*Fondo per la tutela e lo sviluppo economico-sociale delle isole minori*" del 2001. Gli interventi indicati nel DUPIM sono stati finanziati direttamente con un provvedimento legislativo (D.lgs. 2/2010, art.4 comma 9) ed erogati secondo i criteri dettati dal DPCM 1 ottobre 2010, riferito alle annualità 2008-2009;

• **DM 14/02/2017: "Copertura del fabbisogno delle isole minori non interconnesse attraverso energia da fonti rinnovabili"**, che individua le disposizioni per la progressiva copertura del fabbisogno delle isole minori non interconnesse attraverso energia da fonti rinnovabili e si rivolge a quelle isole minori non interconnesse alla rete elettrica nazionale e con una superficie superiore a 1km^2, localizzate a più di 1km dal continente e con una popolazione residente di almeno 50 persone[44]. Il DM stabilisce in particolare gli obiettivi quantitativi del fabbisogno energetico delle isole da coprire attraverso la produzione da fonti rinnovabili; gli obiettivi temporali per il processo di graduale sviluppo della produzione da fonti rinnovabili e le modalità di sostegno degli investimenti necessari al perseguimento dei suddetti obiettivi (Ministero delle Imprese e del Made in Italy: https://www.mimit.gov.it/it/normativa/decreti-ministeria-

li/decreto-ministeriale-14-febbraio-2017-copertura-del-fabbisogno-delle-isole-minori-non-interconnesse-attraverso-energia-da-fonti-rinnovabili)

• **L. 160/2019, art. 1 comma 553: "Fondo per gli investimenti nelle Isole Minori"**, istituito presso il Ministero dell' Economia e delle Finanze, per il successivo trasferimento al bilancio autonomo della Presidenza del Consiglio dei ministri. Il fondo ha una dotazione di 14,5 milioni di euro per l' anno 2020, di 14 milioni di euro per l'anno 2021 e di 13 milioni di euro per l' anno 2022 ed è destinato a finanziare progetti di sviluppo infrastrutturale o di riqualificazione del territorio di comuni ricompresi nell' ambito delle isole di cui alla legge 28 dicembre 2001, n. 448. Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro per gli affari regionali e le autonomie, previo parere della Conferenza unificata, sono stabiliti i criteri e le modalità di erogazione delle predette risorse. Il Fondo è ripartito tra i comuni destinatari con decreto del Ministro per gli affari regionali e le autonomie, di concerto con il Ministro della Economia e delle Finanze, previo parere favorevole della Conferenza unificata.

• **DPCM 34/2021: "Fondo per gli investimenti delle Isole Minori"**, pari a 67.929.596,00 euro. Esso stabilisce i criteri di riparto delle risorse finanziarie per azioni da svolgersi nel solco del *Green Deal* europeo. La risposta italiana è stata, come detto nei precedenti paragrafi, il PNRR, che vede nella lotta alla marginalizzazione, nello sviluppo sostenibile, nella valorizzazione del patrimonio e nell' indipendenza energetica, gli ambiti di azione strategici per il futuro dell' Italia. Nello specifico, il piano prevede la realizzazione di progetti di sviluppo che rendano questi territori *green* e che agiscano limitando la tendenza alla marginalizzazione, la dipendenza dal turismo e dalle mono-economie stagionali: ovvero i fattori che, attualmente, condizionano maggiormente il futuro di chi vive nei territori insulari. Si tratta di azioni relative alla decarbonizzazione del settore energetico; al recupero, ristrutturazione e riutilizzo del patrimonio edilizio e urbanistico esistente; alla riduzione del consumo elettrico, con conseguenti tagli sulle bollette energetiche; alla creazione di nuove forme di trasporto *green* e di sostegno all' industria per innovarla ai fini di *green economy*, al recupero e alla gestione delle acque e dei rifiuti; al contingentamento e destagionalizzazione del flusso turistico.

• **Legge Costituzionale n. 2 del 07/11/2022**[45], anche detta Legge costituzionale sull' insularità, recante la "*modifica all' articolo 119 della Costituzione, concernente il riconoscimento delle peculiarità delle Isole e il superamento degli svantaggi derivanti dall' insularità*", pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 267 del 15 novembre 2022, per la quale "la Repubblica riconosce le peculiarità delle Isole e promuove le misure necessarie a rimuovere gli svantaggi derivanti dall' insularità". Tale riconoscimento costituzionale vuole porre una particolare attenzione alle specificità di carattere storico, culturale, paesaggistico, naturalistico e geografico di tali territori. Quest' ultimo aspetto è si una specificità ma, al contempo, una condizione debilitante per tali contesti, che ne risultano svantaggiati da un punto di vista di carenza quantitativa e qualitativa dei servizi pubblici essenziali, che inevitabilmente hanno un impatto negativo sul loro contesto demografico, intaccandone i diritti fondamentali e la libertà di circolazione (tutelata dall' articolo 16 della Costituzione). Si tratta, a ben vedere, di un' ulteriore e puntuale specificazione del principio di uguaglianza sostanziale sancito dall' articolo 3, secondo comma, della Costituzione, là dove si impegna la Repubblica a rimuovere gli ostacoli che limitano la libertà e l' uguaglianza dei cittadini e del resto, le nuove disposizioni si pongono in linea con le misure europee sulla continuità territoriale che trovano fondamento nell' articolo 45 della Carta di Nizza sui diritti fondamentali dell' Unione europea e nell' articolo 21, paragrafo 1, del Trattato sul funzionamento dell' Unione europea, relativi alla libertà di circolazione e di soggiorno.

Appendice: Tassonomia del Patrimonio Insulare Italiano

Fig. 12 | Tassonomia Insulare - Arcipelago Spezzino
Fonte: Elaborazione a cura dell'autrice

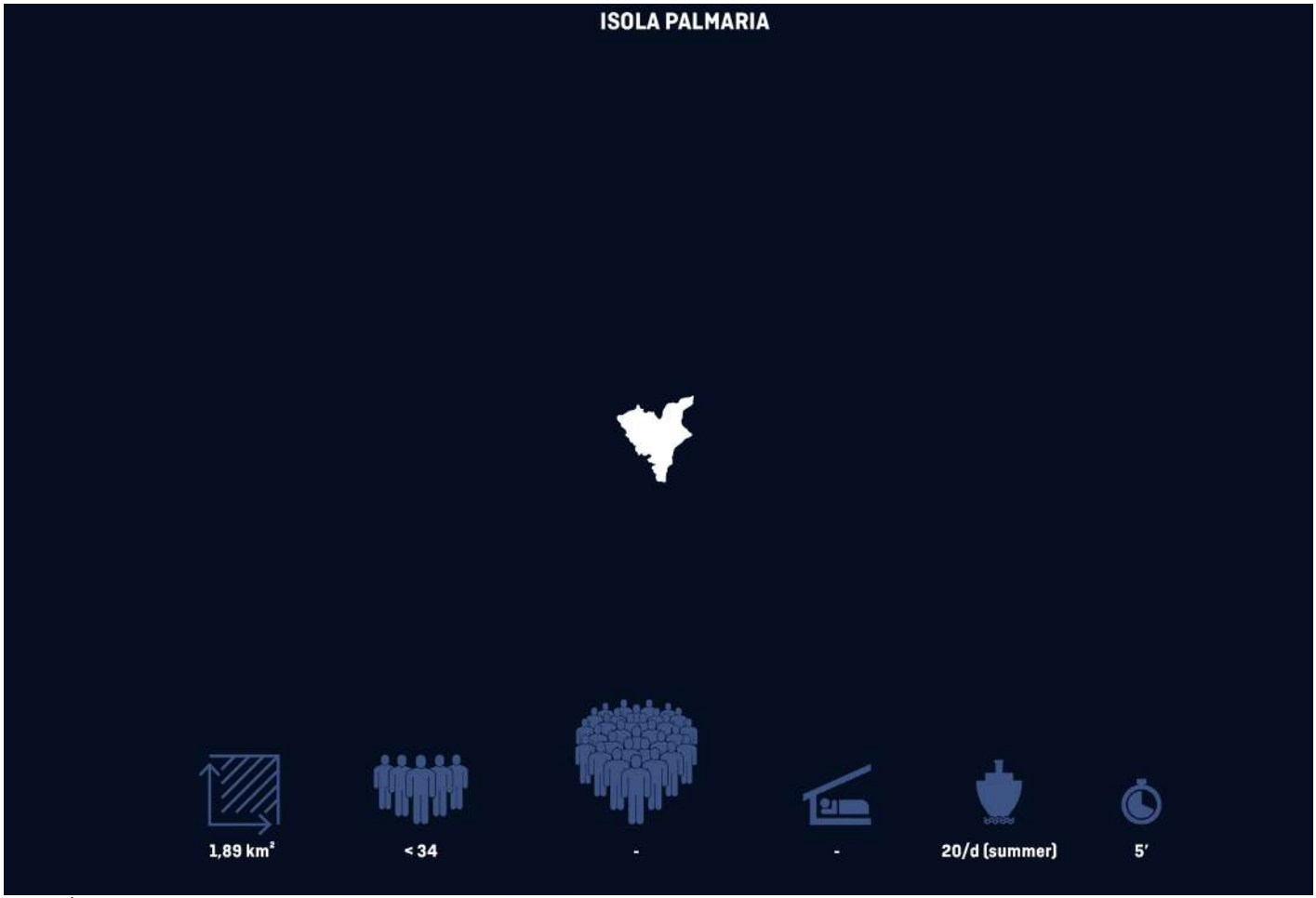


Fig. 13 | Tassonomia Insulare - Arcipelago Spezzino - Isola Palmaria
Fonte: Elaborazione a cura dell'autrice

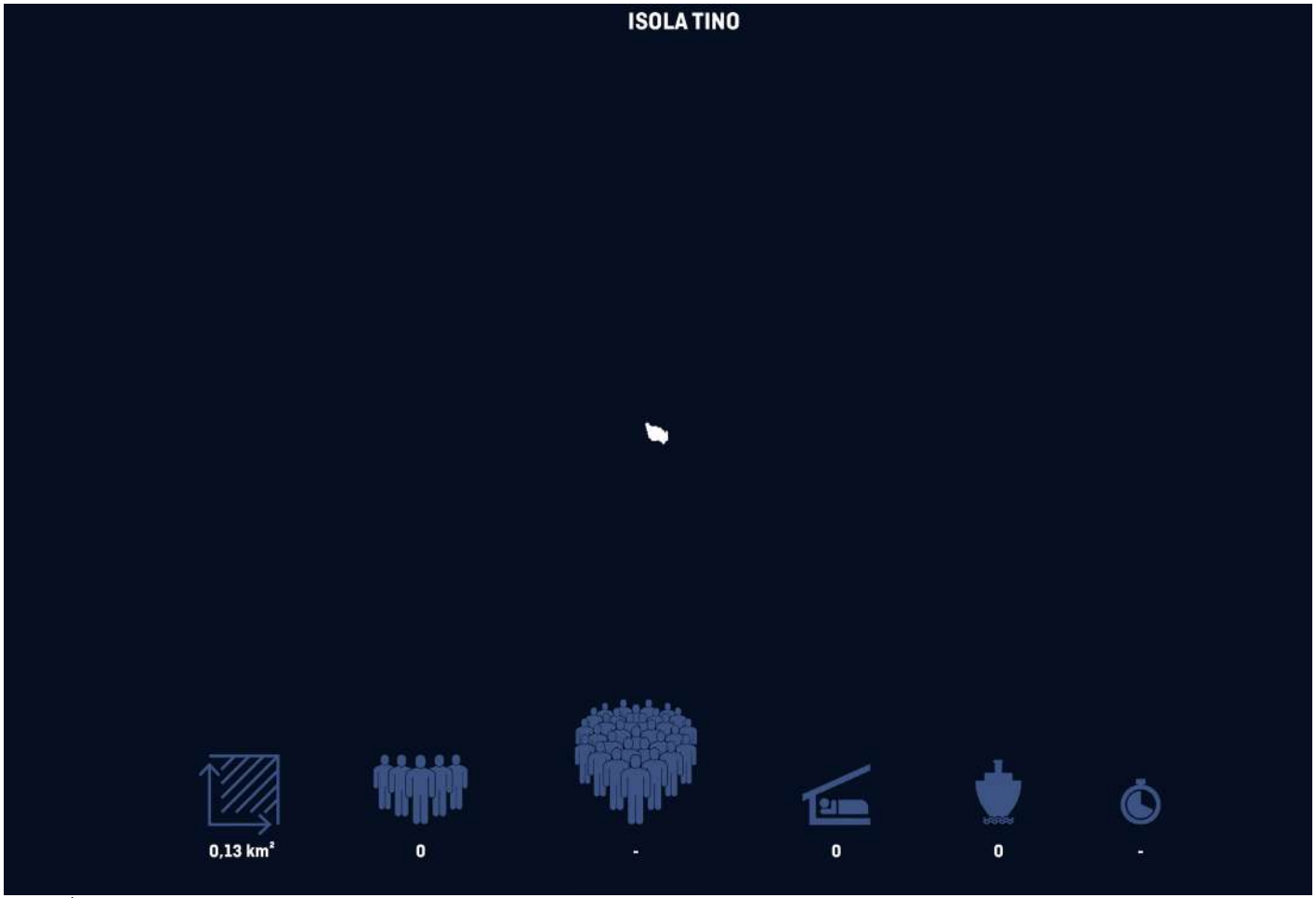


Fig. 14 | Tassonomia Insulare - Arcipelago Spezzino - Isola Tino
Fonte: Elaborazione a cura dell'autrice

Fig. 15 | Tassonomia Insulare - Arcipelago Spezzino - Isola Tinetto
Fonte: Elaborazione a cura dell'autrice

Fig. 16 | Tassonomia Insulare - Arcipelago Toscano
Fonte: Elaborazione a cura dell'autrice

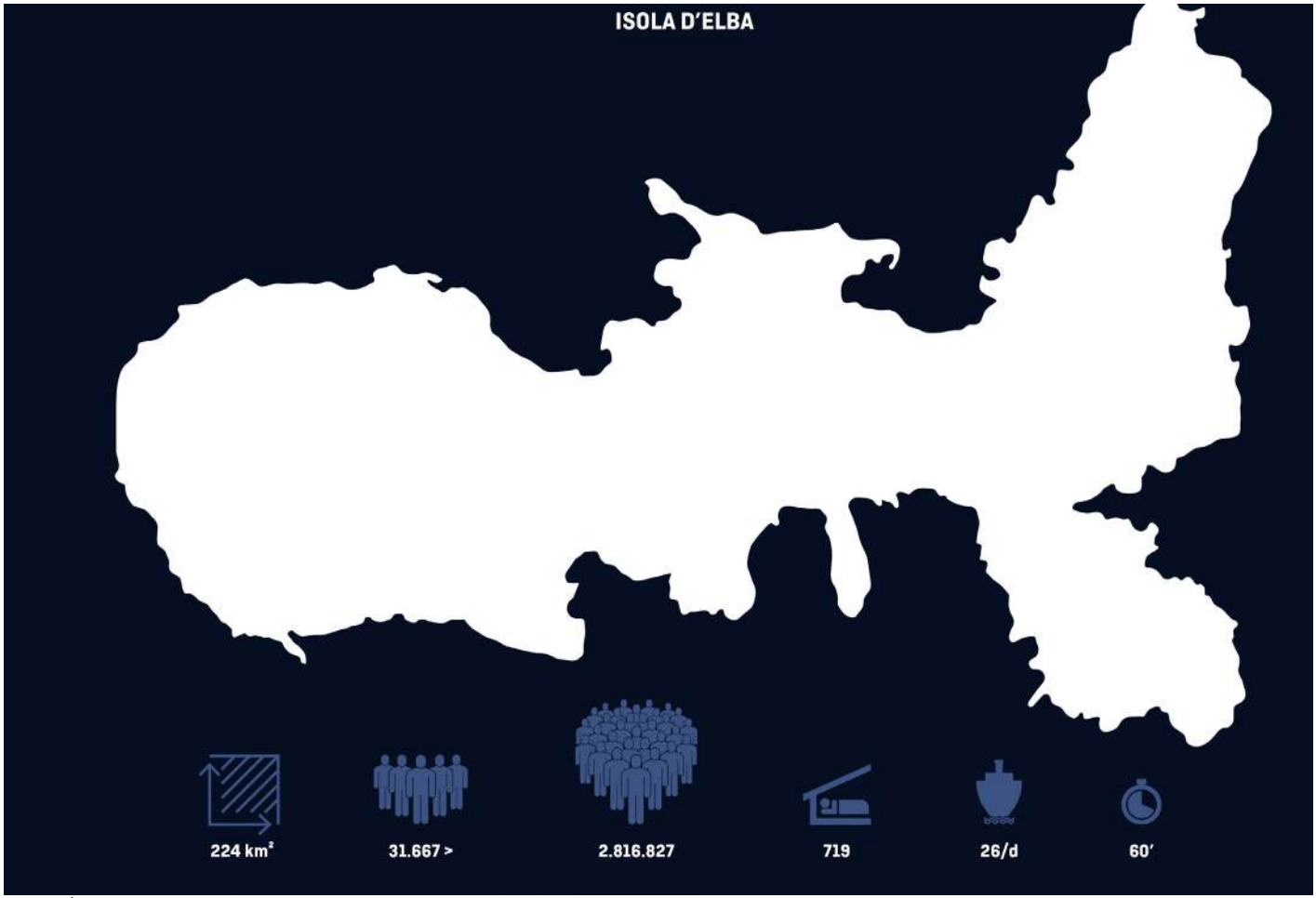


Fig. 17 | Tassonomia Insulare - Arcipelago Toscano - Isola d'Elba
Fonte: Elaborazione a cura dell'autrice

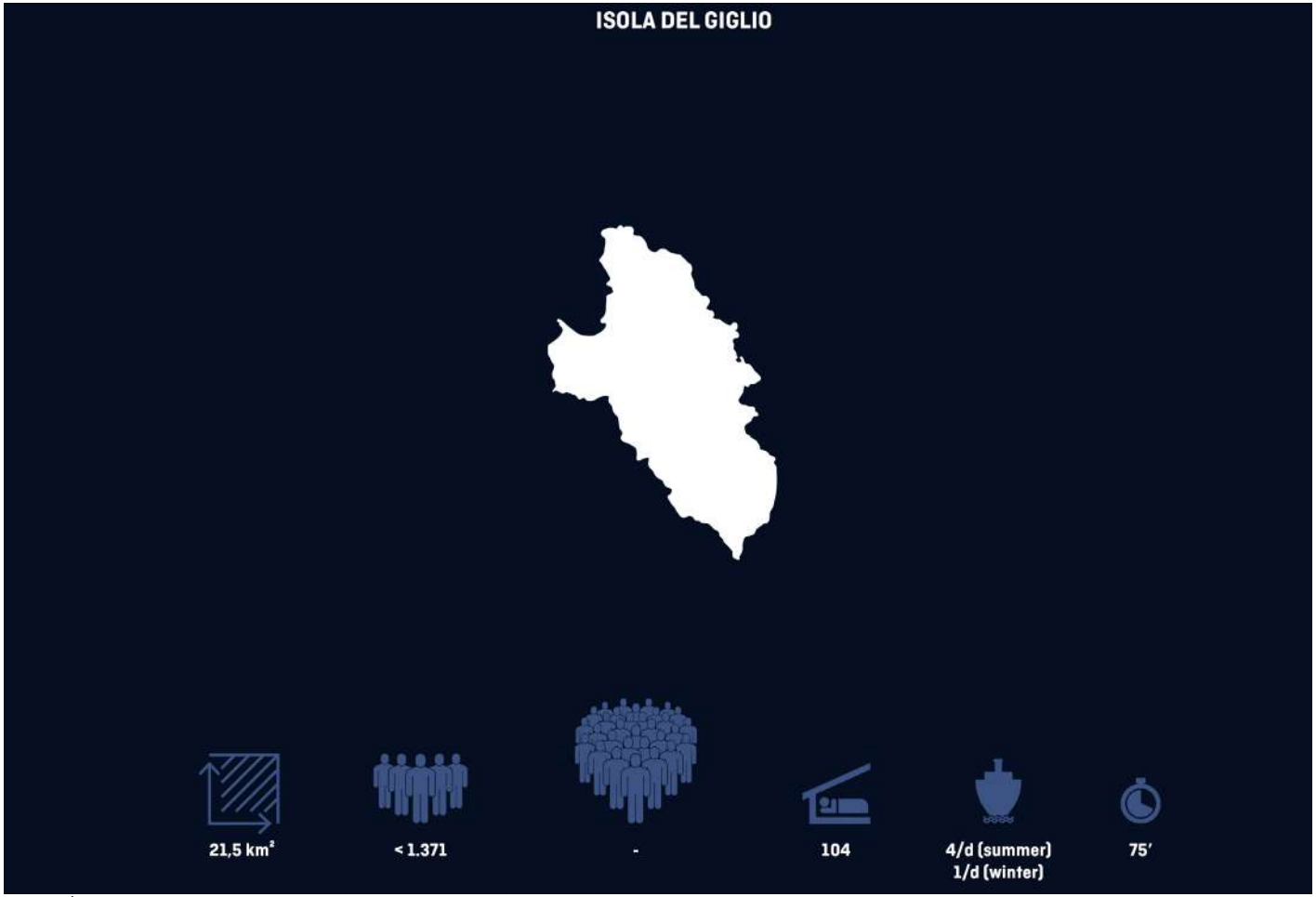


Fig. 18 | Tassonomia Insulare - Arcipelago Toscano - Isola del Giglio
Fonte: Elaborazione a cura dell'autrice

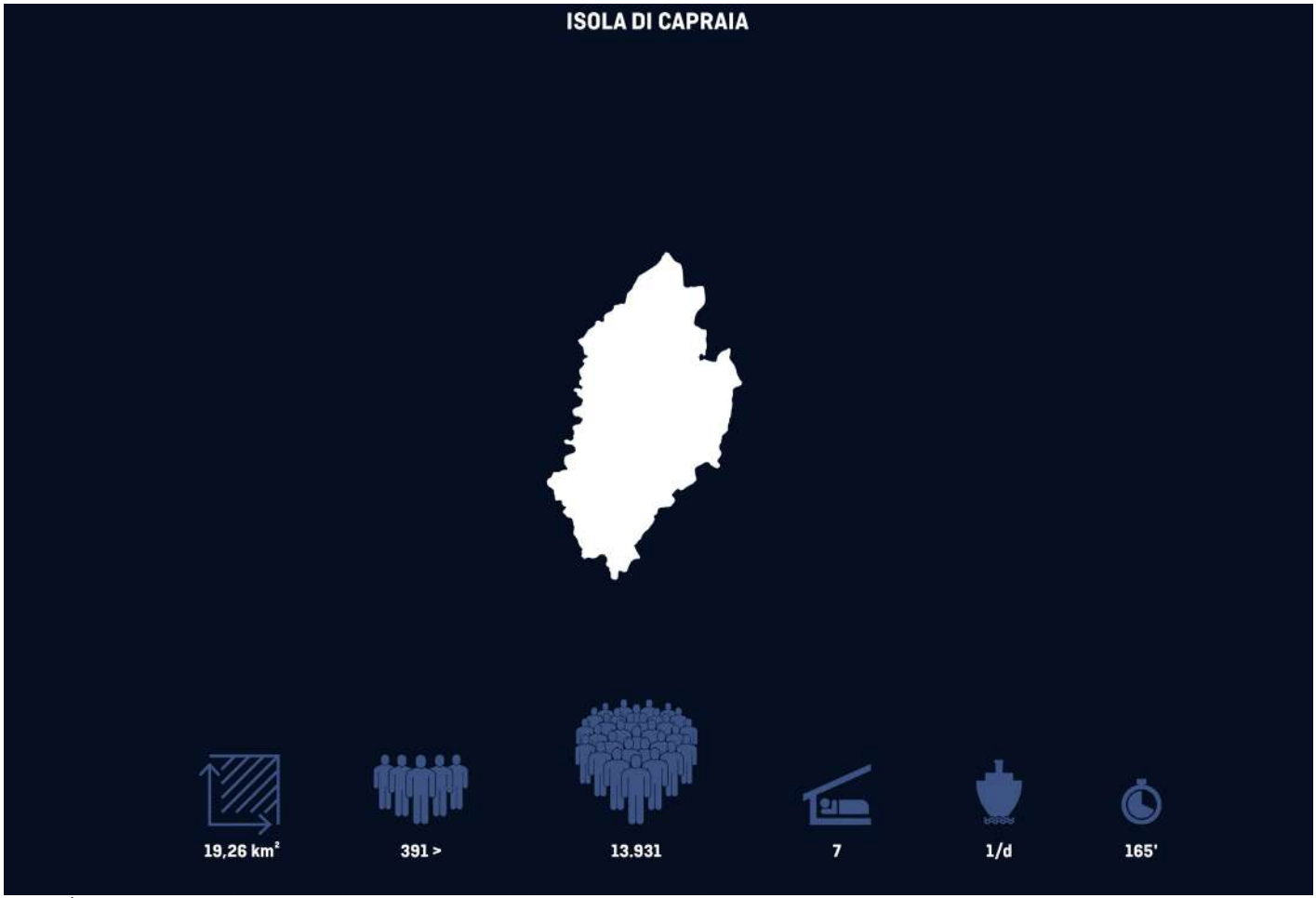


Fig. 19 | Tassonomia Insulare - Arcipelago Toscano - Isola di Capraia
Fonte: Elaborazione a cura dell'autrice

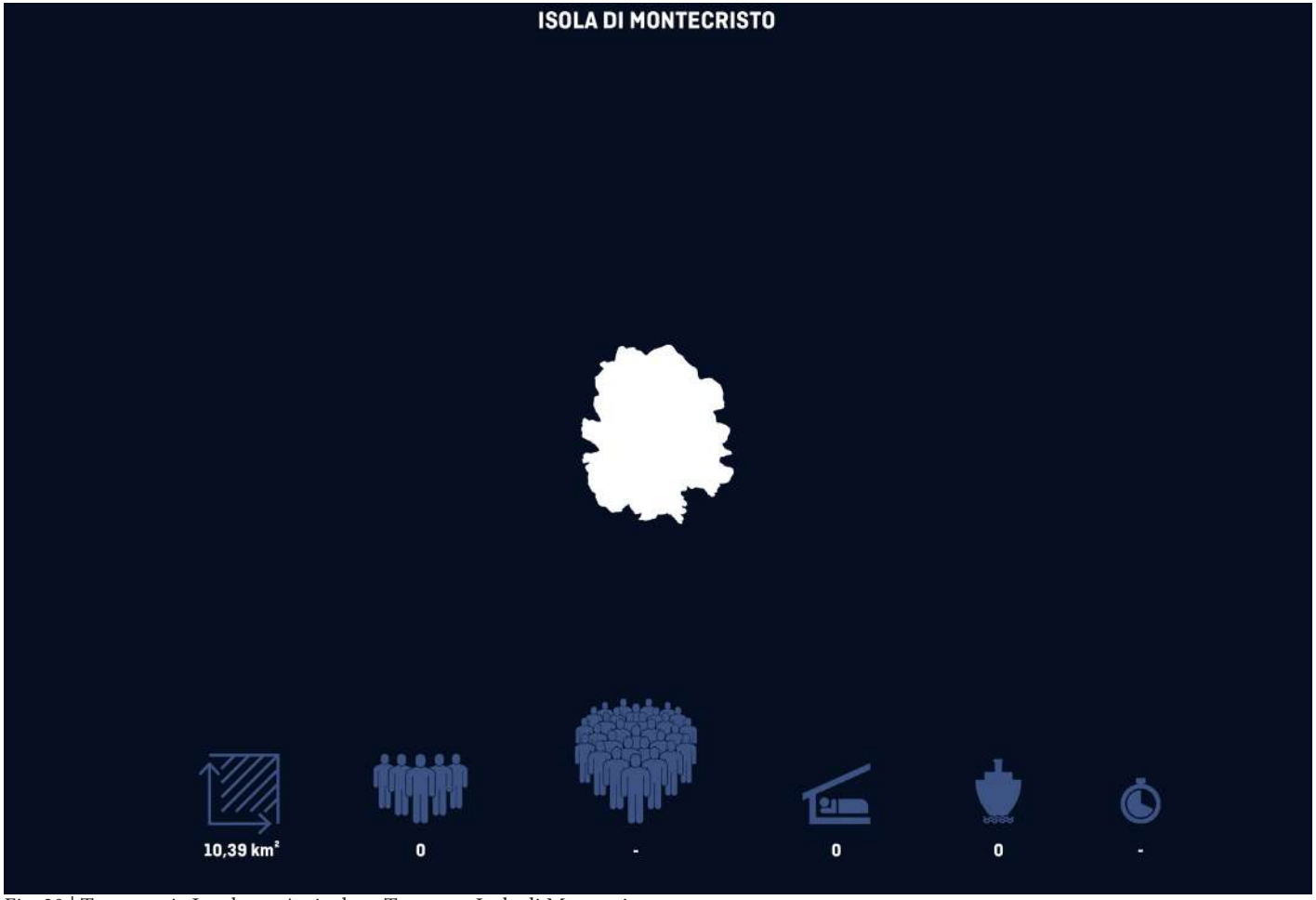


Fig. 20 | Tassonomia Insulare - Arcipelago Toscano - Isola di Montecristo
Fonte: Elaborazione a cura dell'autrice

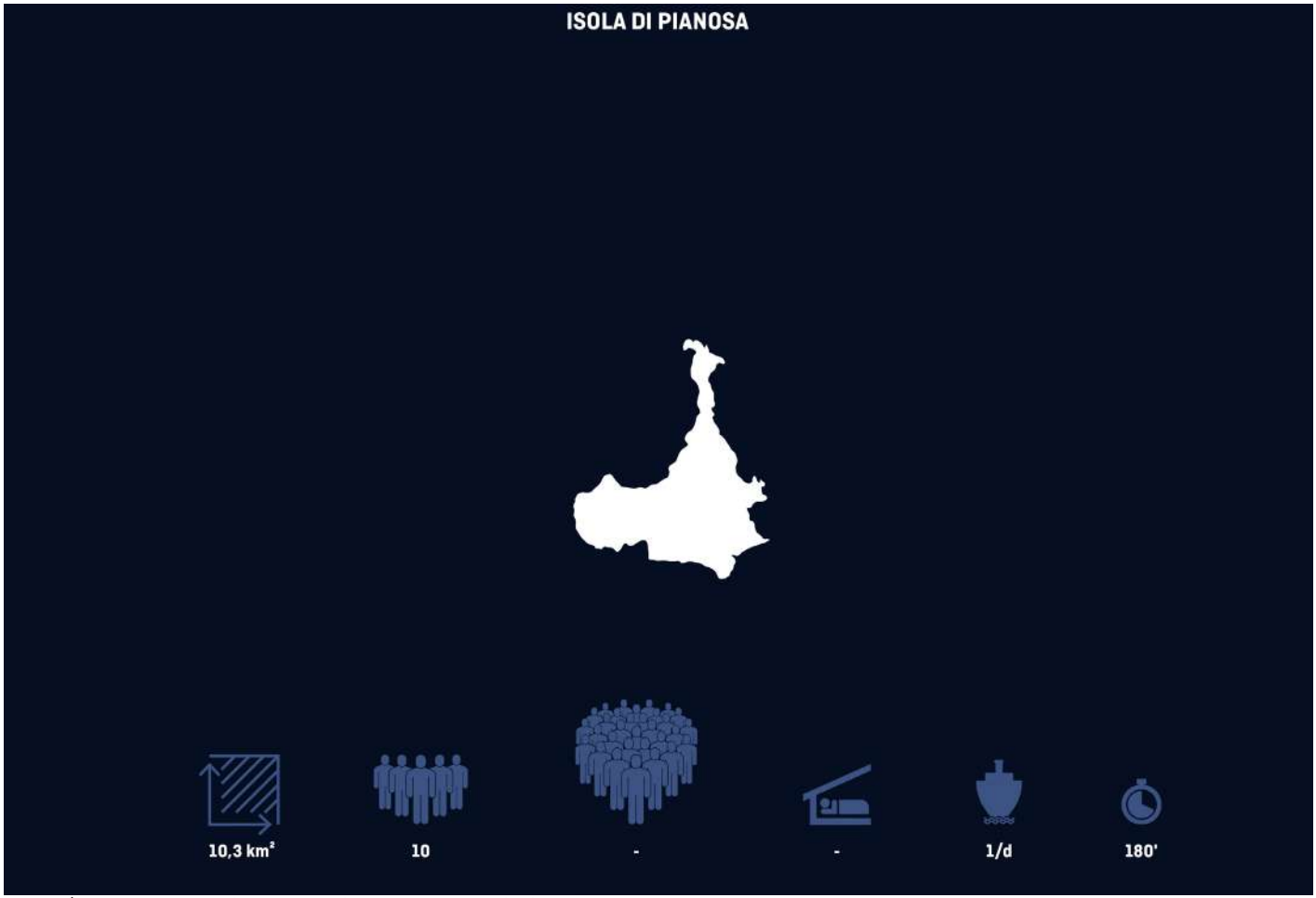


Fig. 21 | Tassonomia Insulare - Arcipelago Toscano - Isola di Pianosa
Fonte: Elaborazione a cura dell'autrice

Fig. 22 | Tassonomia Insulare - Arcipelago Toscano - Isola di Giannutri
Fonte: Elaborazione a cura dell'autrice

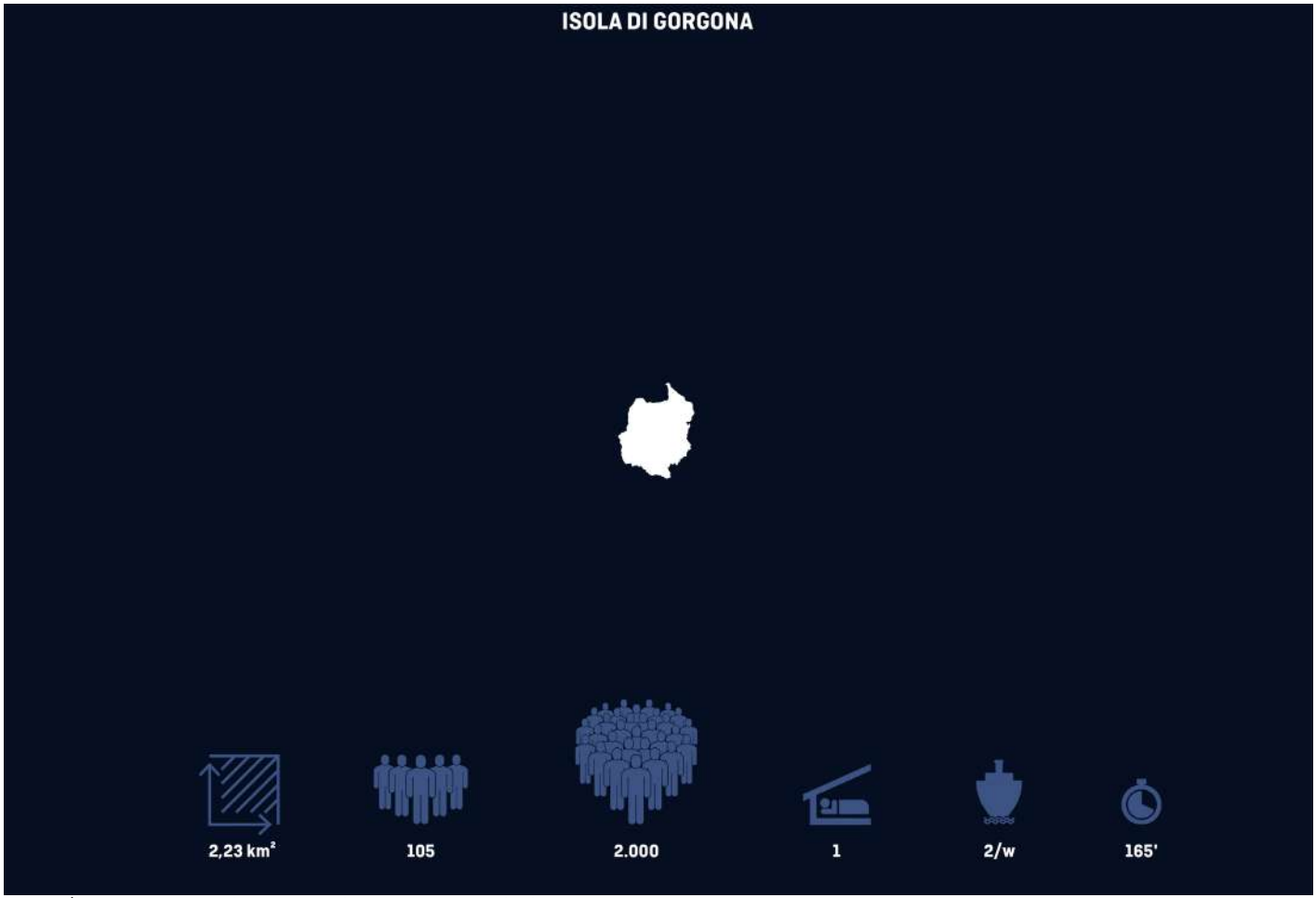


Fig. 23 | Tassonomia Insulare - Arcipelago Toscano - Isola di Gorgona
Fonte: Elaborazione a cura dell'autrice

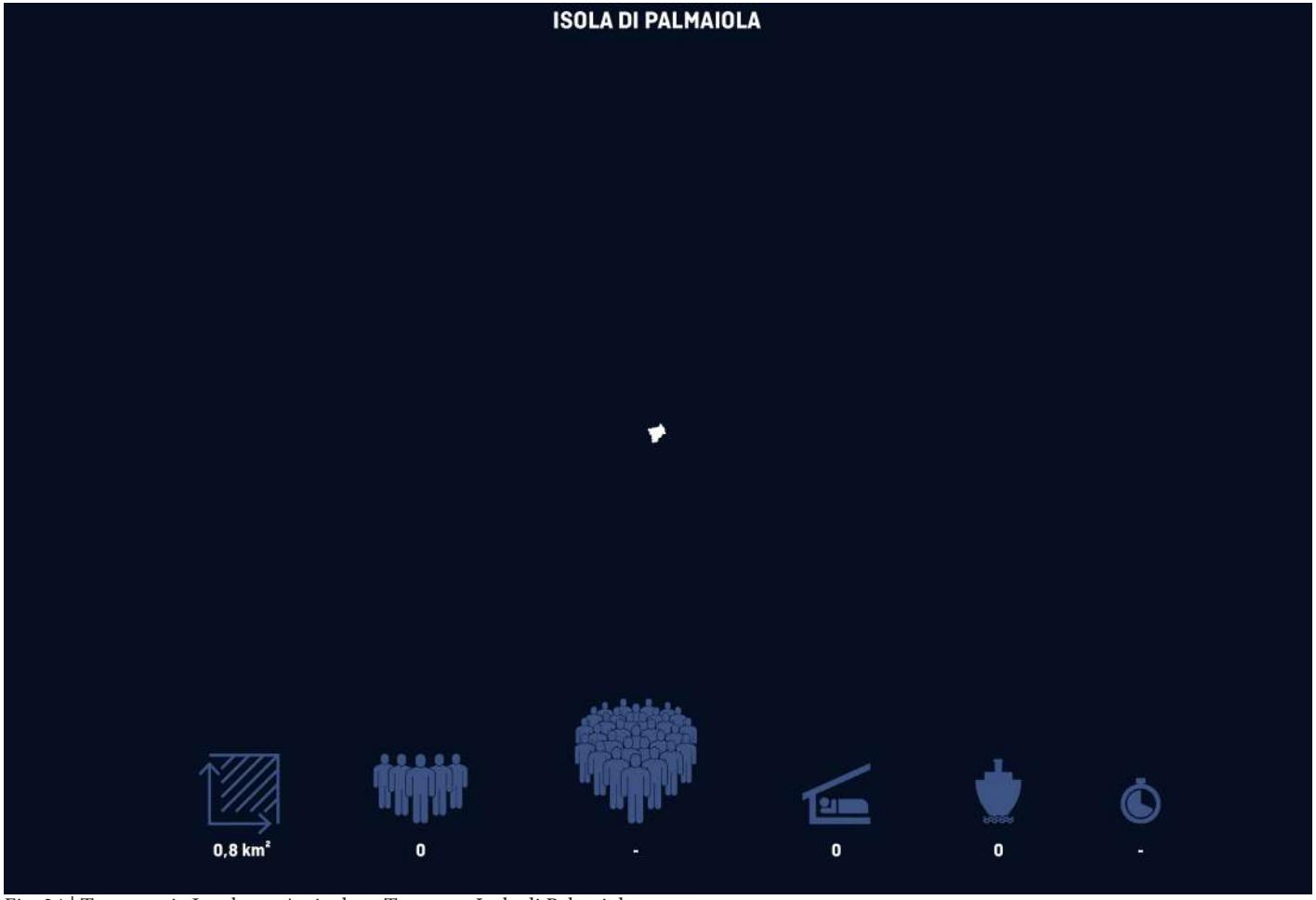


Fig. 24 | Tassonomia Insulare - Arcipelago Toscano - Isola di Palmaiola
Fonte: Elaborazione a cura dell'autrice

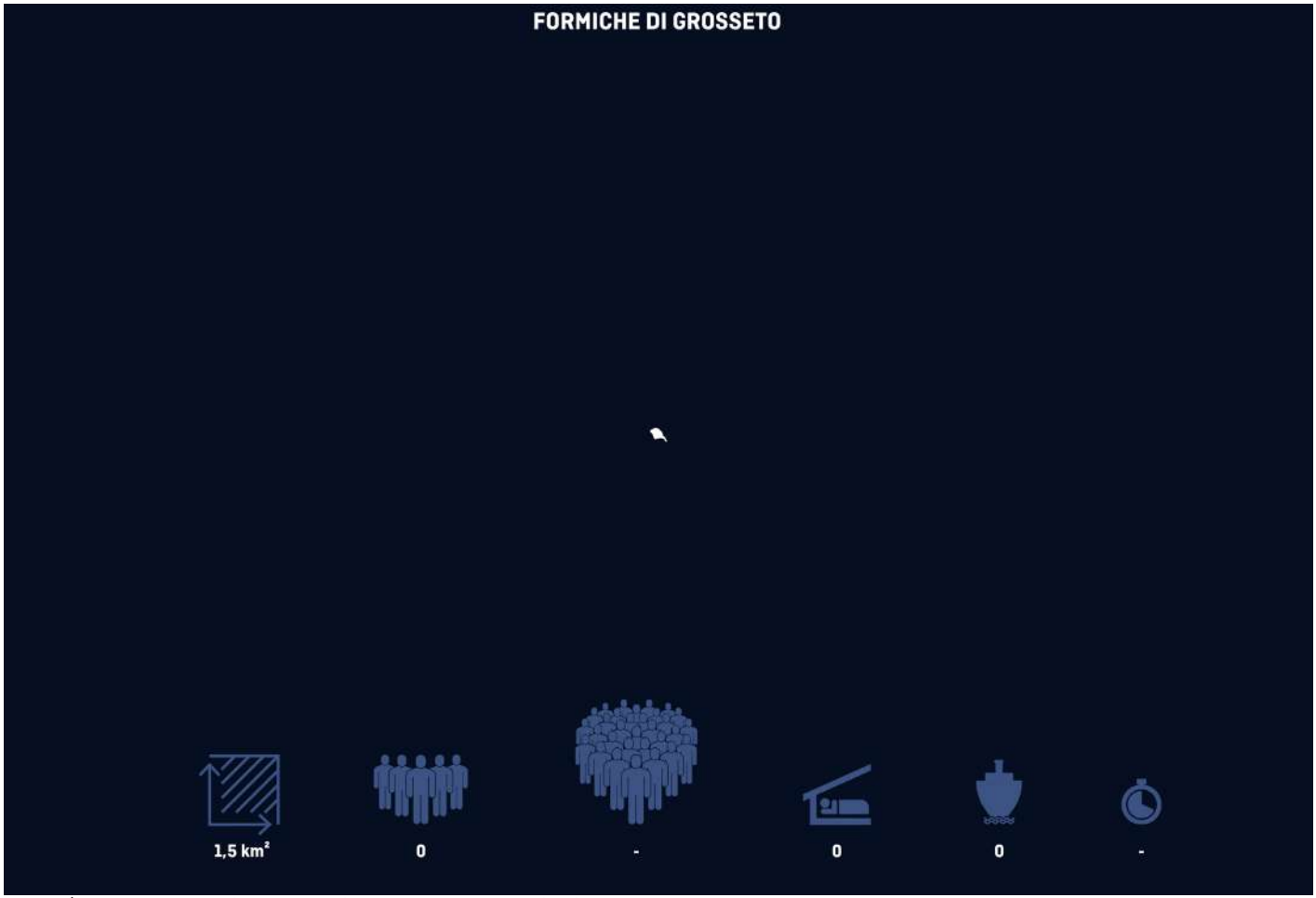


Fig. 25 | Tassonomia Insulare - Arcipelago Toscano - Formiche di Grosseto
Fonte: Elaborazione a cura dell'autrice

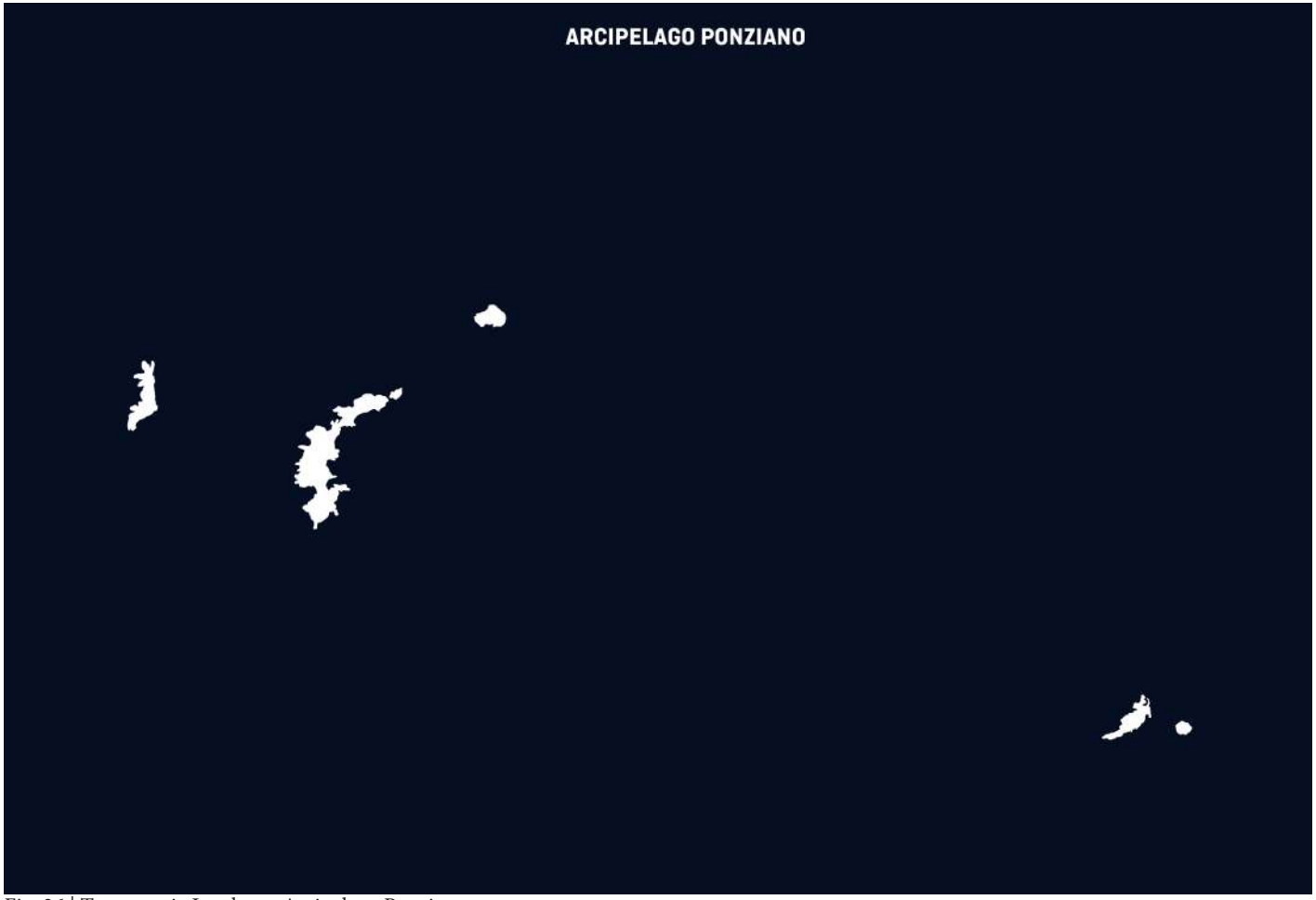


Fig. 26 | Tassonomia Insulare - Arcipelago Ponziano
Fonte: Elaborazione a cura dell'autrice

Fig. 27 | Tassonomia Insulare - Arcipelago Ponziano - Isola Palmarola
Fonte: Elaborazione a cura dell'autrice

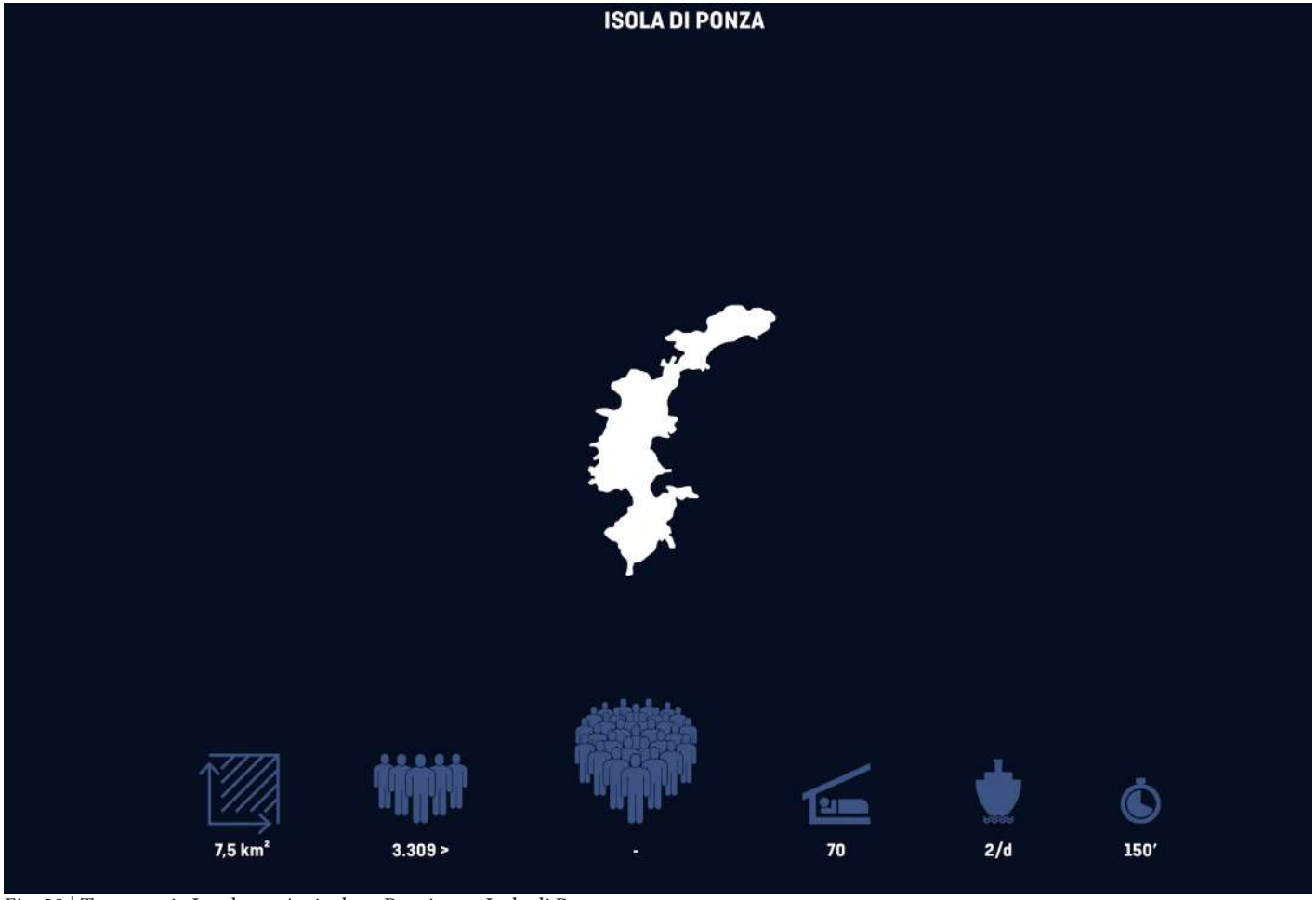


Fig. 28 | Tassonomia Insulare - Arcipelago Ponziano - Isola di Ponza
Fonte: Elaborazione a cura dell'autrice

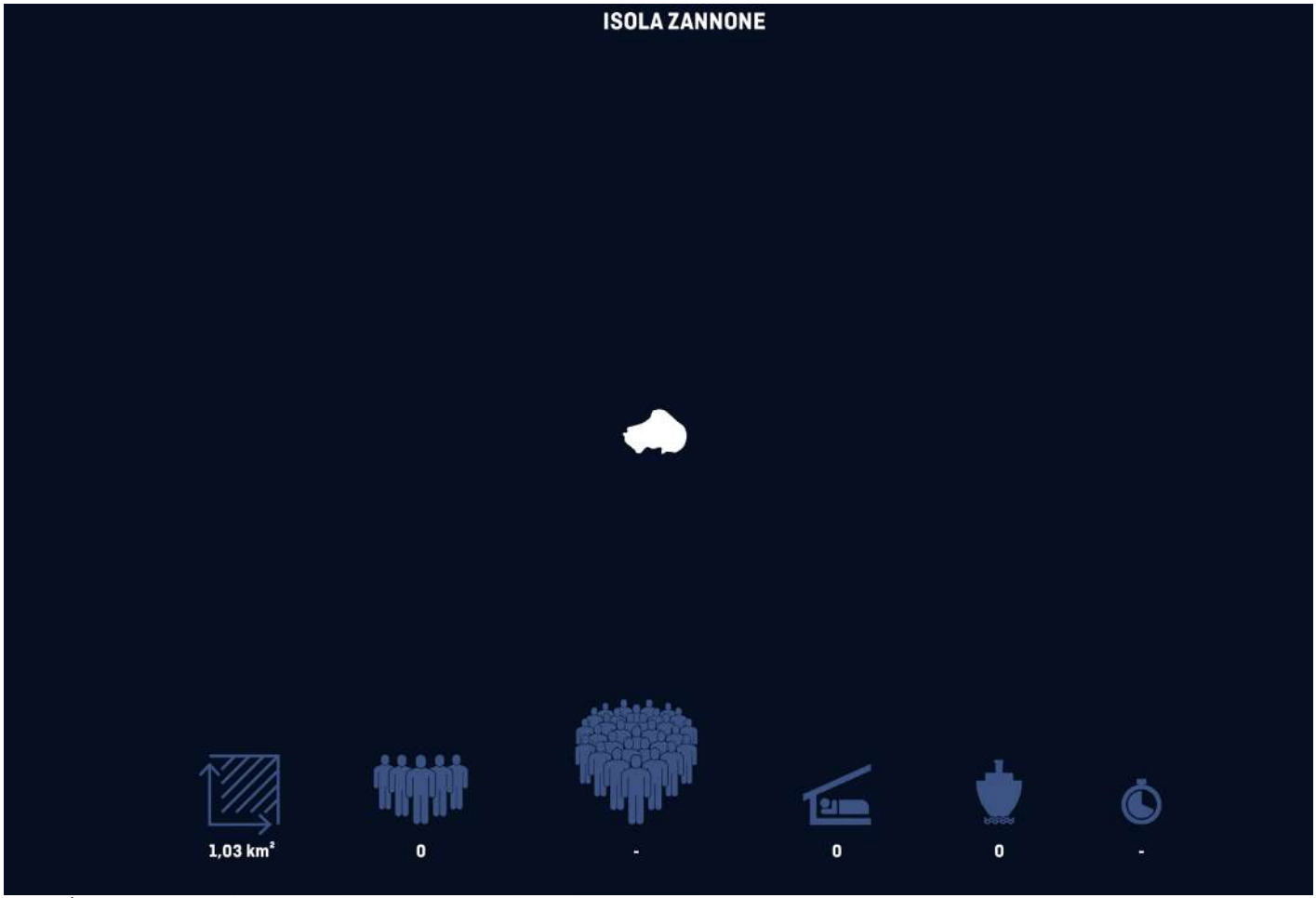


Fig. 29 | Tassonomia Insulare - Arcipelago Ponziano - Isola Zannone
Fonte: Elaborazione a cura dell'autrice

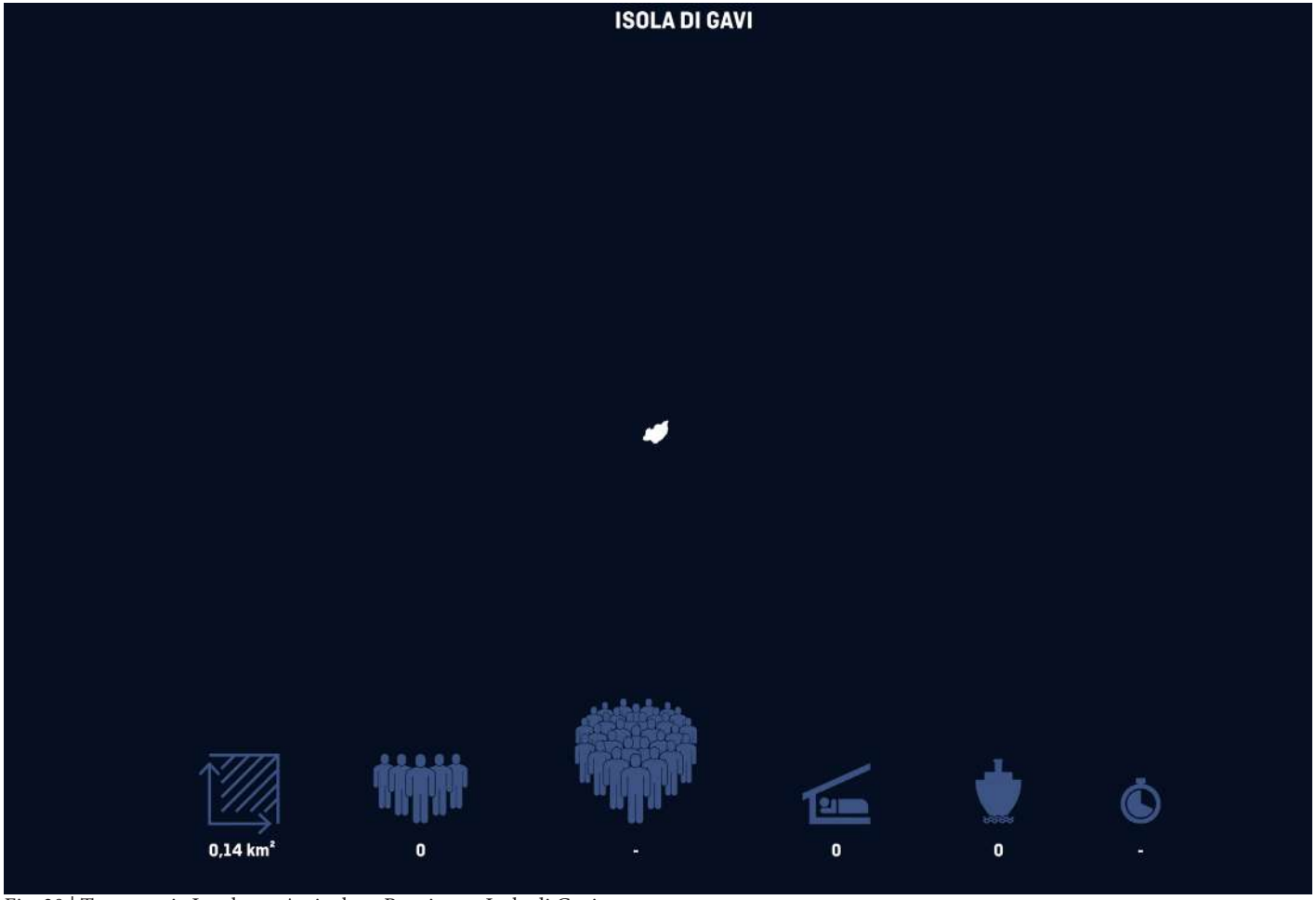


Fig. 30 | Tassonomia Insulare - Arcipelago Ponziano - Isola di Gavi
Fonte: Elaborazione a cura dell'autrice

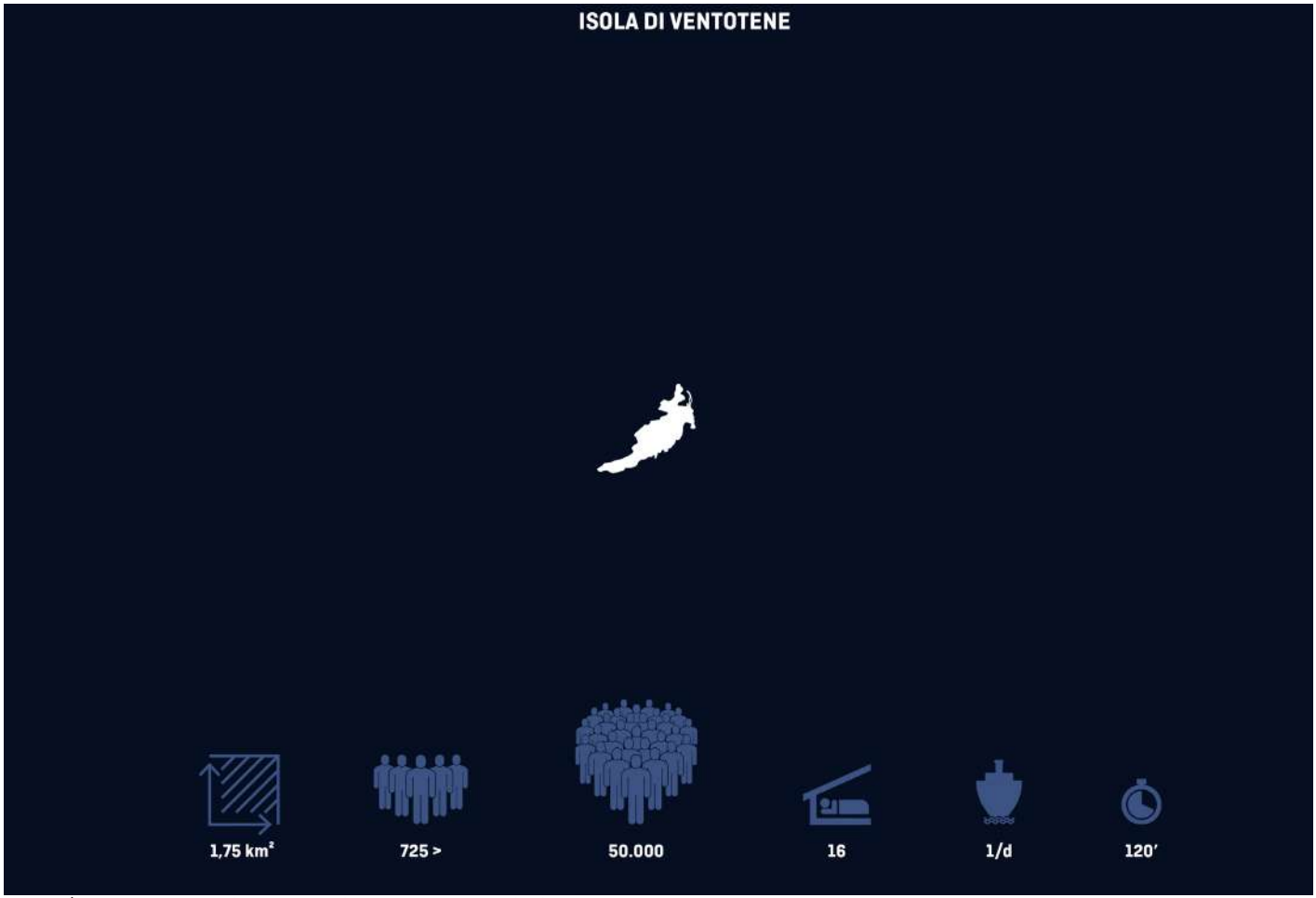


Fig. 31 | Tassonomia Insulare - Arcipelago Ponziano - Isola di Ventotene
Fonte: Elaborazione a cura dell'autrice

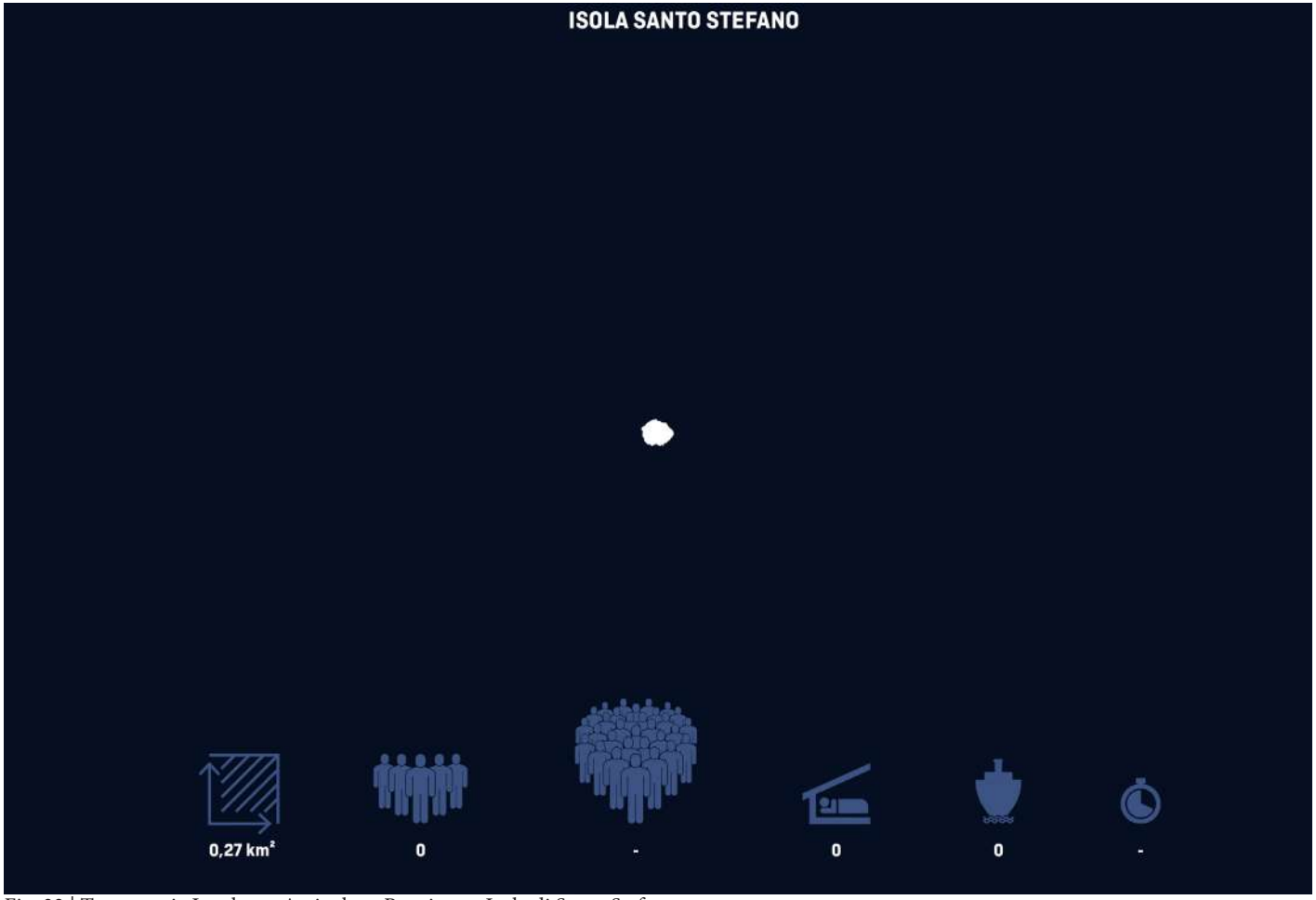


Fig. 32 | Tassonomia Insulare - Arcipelago Ponziano - Isola di Santo Stefano
Fonte: Elaborazione a cura dell'autrice

Fig. 33 | Tassonomia Insulare - Arcipelago Campano
Fonte: Elaborazione a cura dell'autrice

Fig. 34 | Tassonomia Insulare - Arcipelago Campano - Isola di Capri
Fonte: Elaborazione a cura dell'autrice

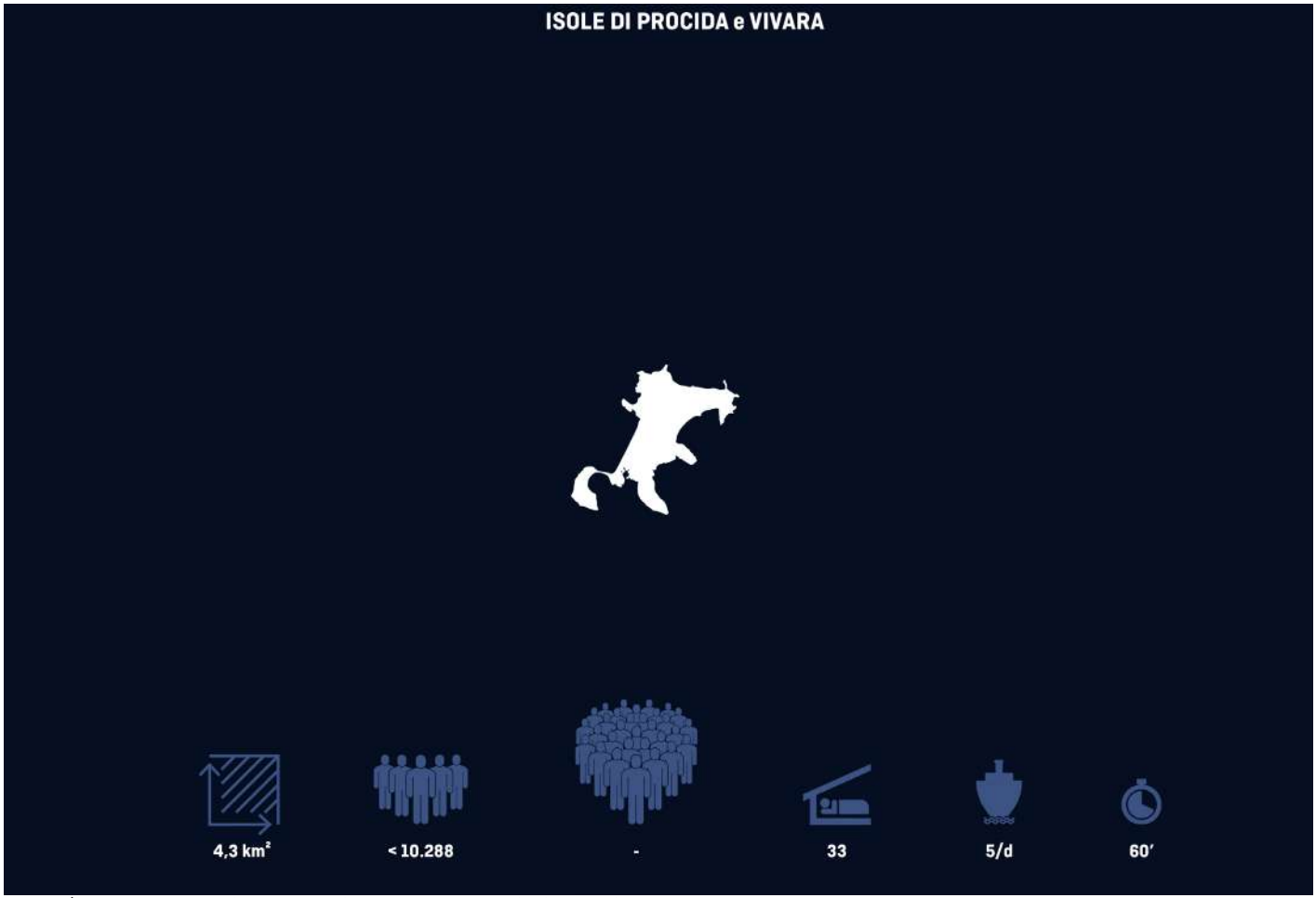


Fig. 35 | Tassonomia Insulare - Arcipelago Campano - Isole di Procida e Vivara
Fonte: Elaborazione a cura dell'autrice

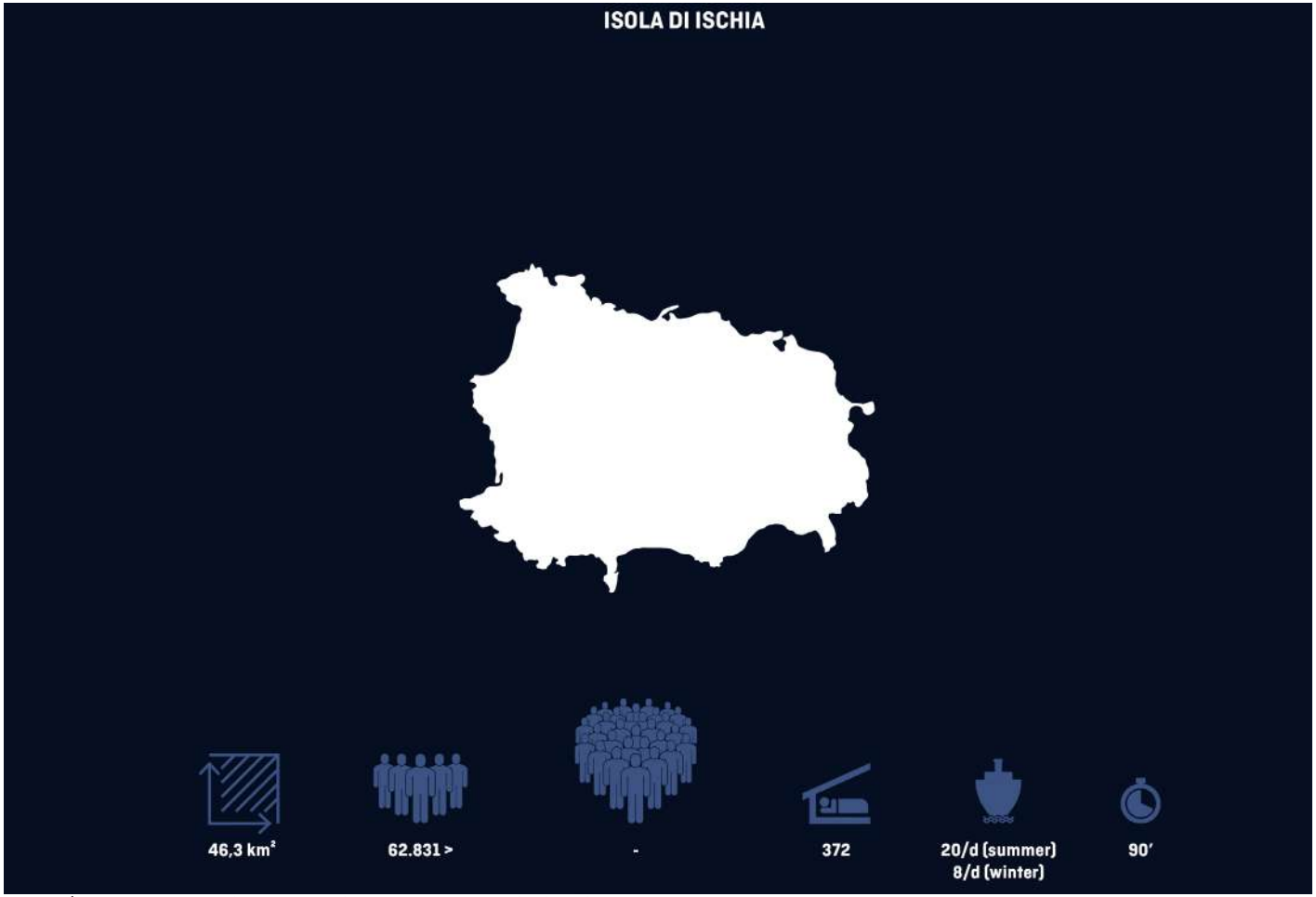


Fig. 36 | Tassonomia Insulare - Arcipelago Campano - Isola di Ischia
Fonte: Elaborazione a cura dell'autrice

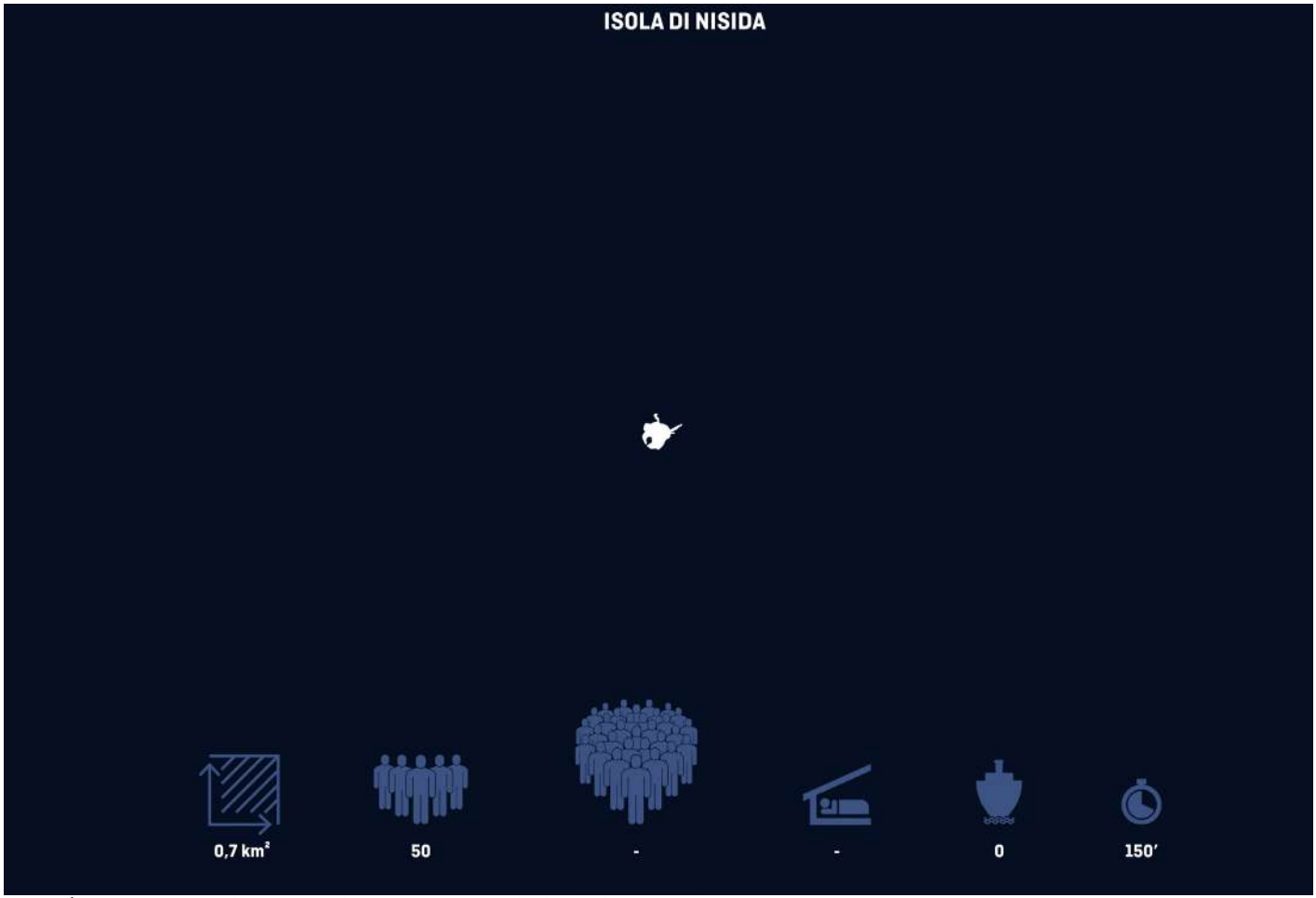


Fig. 37 | Tassonomia Insulare - Arcipelago Campano - Isola di Nisida
Fonte: Elaborazione a cura dell'autrice

Fig. 38 | Tassonomia Insulare - Arcipelago delle Isole Eolie - Isola
Fonte: Elaborazione a cura dell'autrice

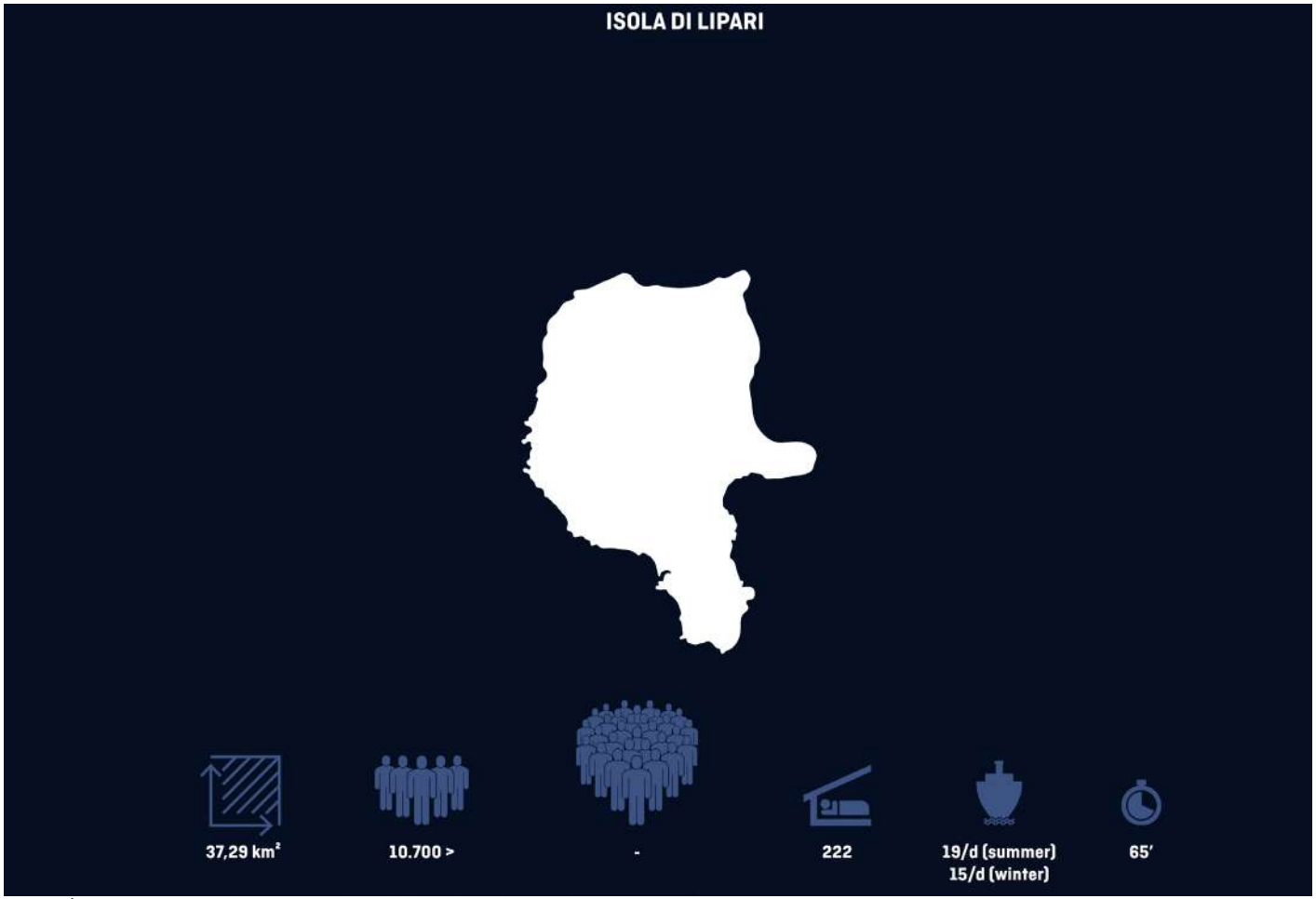


Fig. 39 | Tassonomia Insulare - Arcipelago delle Isole Eolie - Isola di Lipari
Fonte: Elaborazione a cura dell'autrice

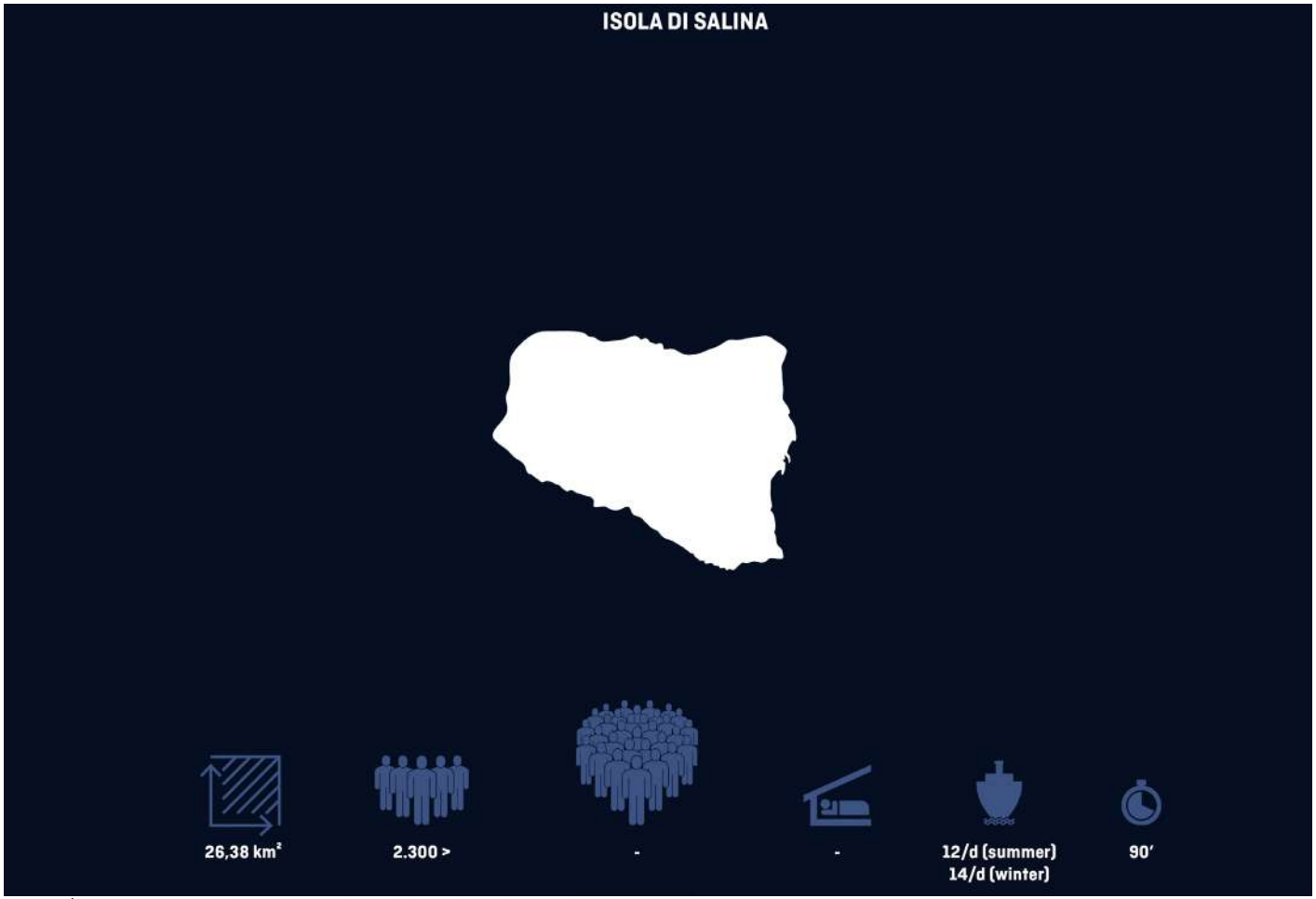


Fig. 40 | Tassonomia Insulare - Arcipelago delle Isole Eolie - Isola di Salina
Fonte: Elaborazione a cura dell'autrice

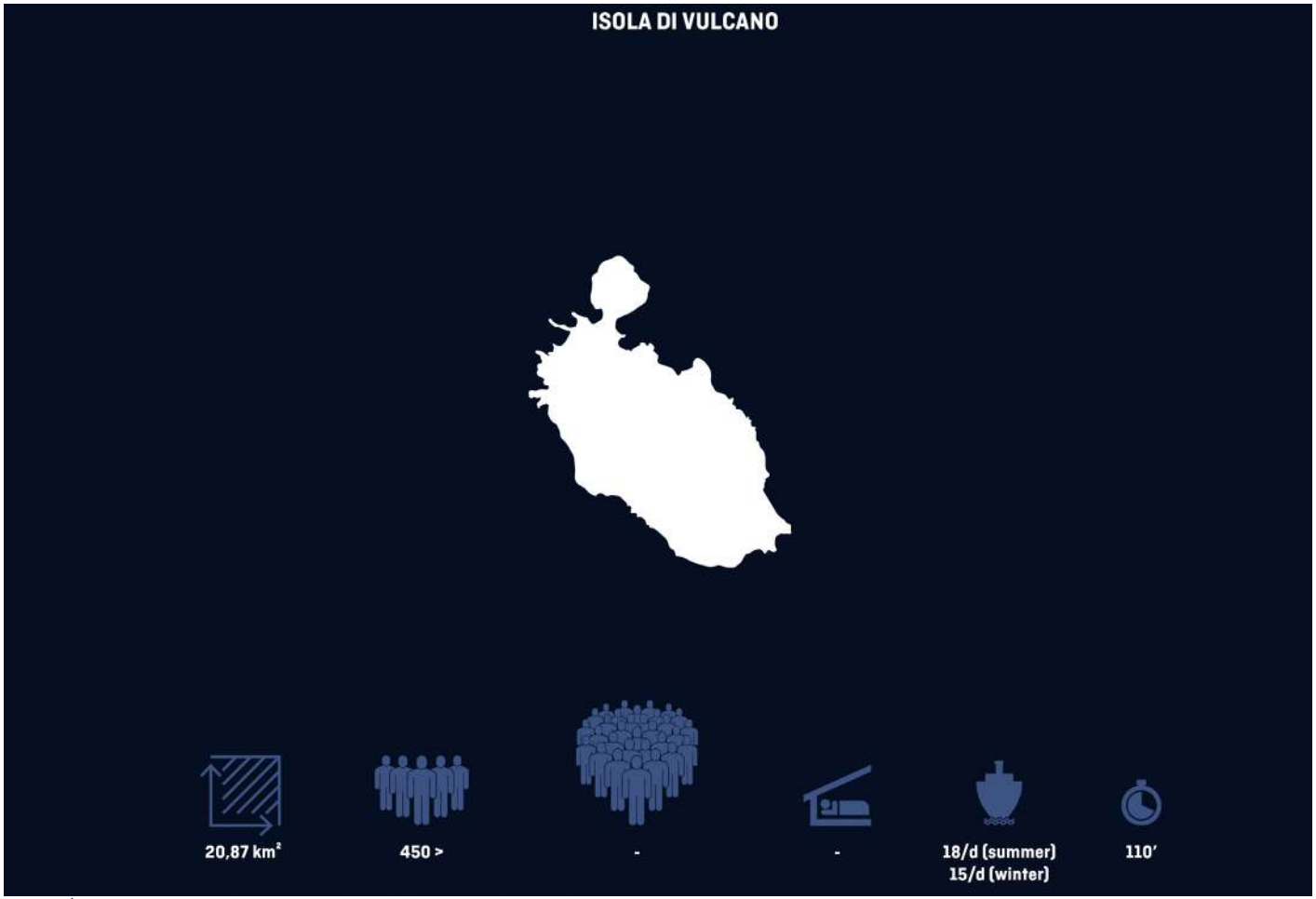


Fig. 41 | Tassonomia Insulare - Arcipelago delle Isole Eolie - Isola di Vulcano
Fonte: Elaborazione a cura dell'autrice

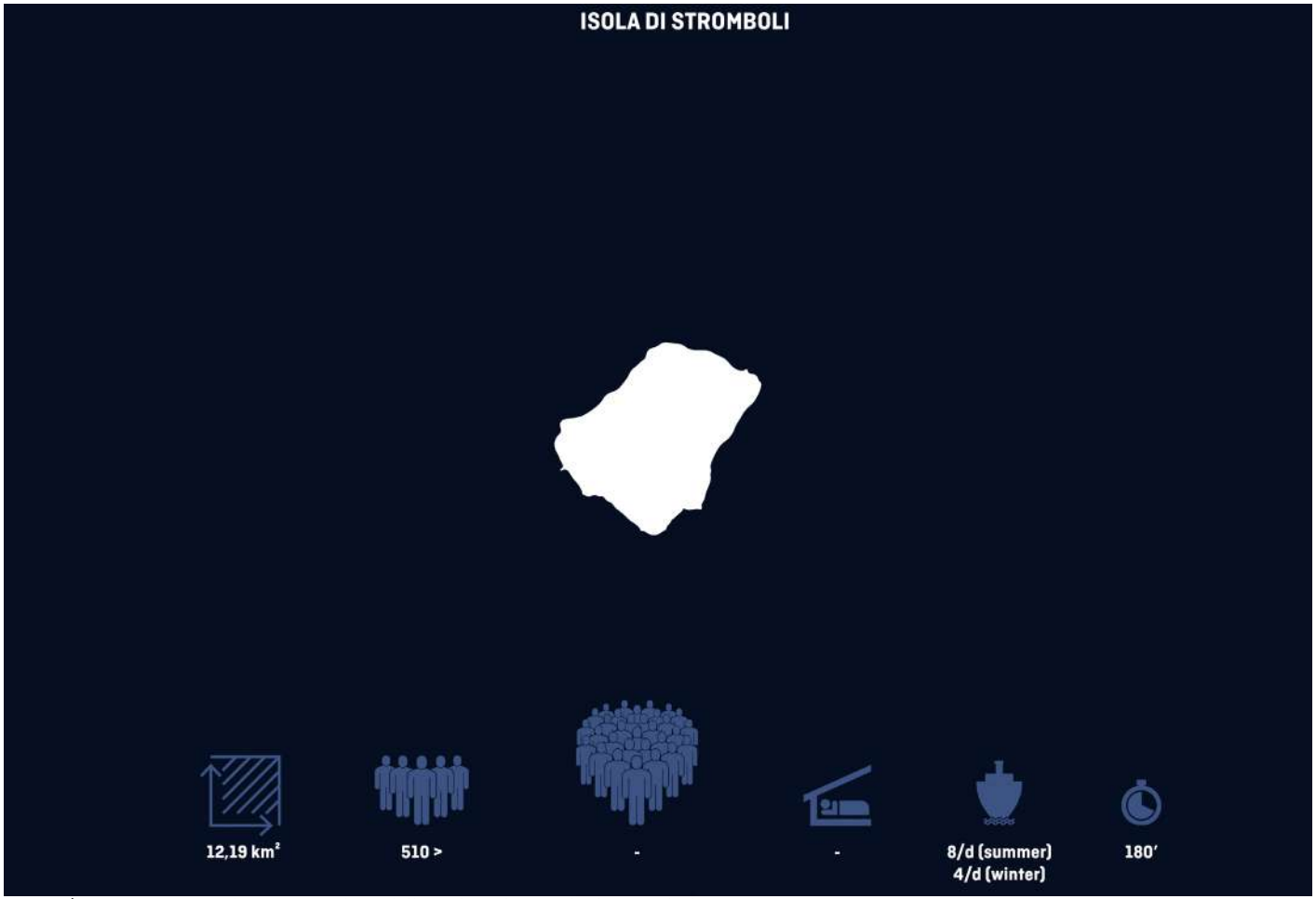


Fig. 42 | Tassonomia Insulare - Arcipelago delle Isole Eolie - Isola di Stromboli
Fonte: Elaborazione a cura dell'autrice

Fig. 43 | Tassonomia Insulare - Arcipelago delle Isole Eolie - Isola di Filicudi
Fonte: Elaborazione a cura dell'autrice

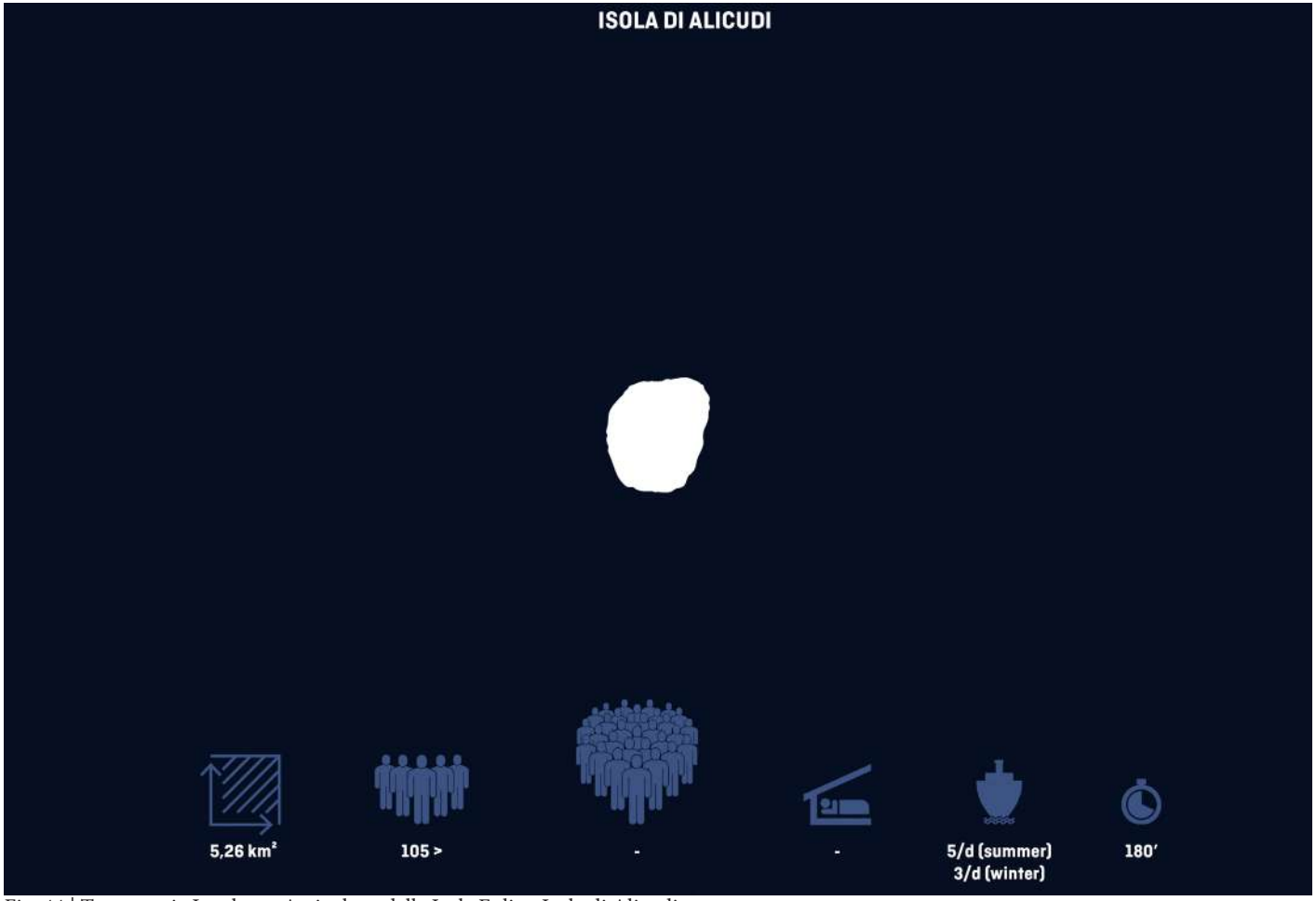


Fig. 44 | Tassonomia Insulare - Arcipelago delle Isole Eolie - Isola di Alicudi
Fonte: Elaborazione a cura dell'autrice

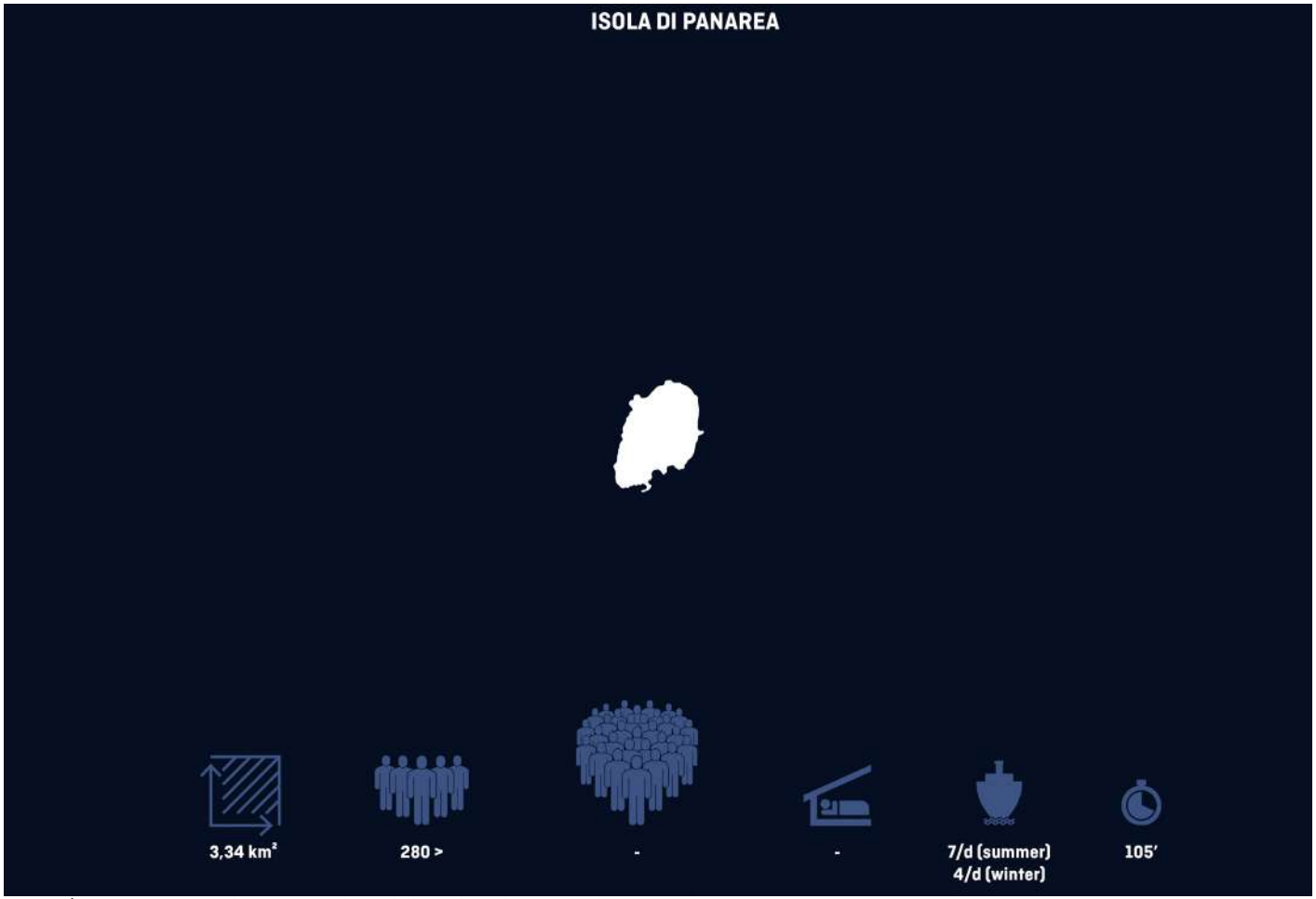


Fig. 45 | Tassonomia Insulare - Arcipelago delle Isole Eolie - Isola di Panarea
Fonte: Elaborazione a cura dell'autrice

Fig. 46 | Tassonomia Insulare - Arcipelago delle Isole Pelagie
Fonte: Elaborazione a cura dell'autrice

Fig. 47 | Tassonomia Insulare - Arcipelago delle Isole Pelagie - Isola di Lampedusa
Fonte: Elaborazione a cura dell'autrice

Fig. 48 | Tassonomia Insulare - Arcipelago delle Isole Pelagie - Isola di Linosa
Fonte: Elaborazione a cura dell'autrice

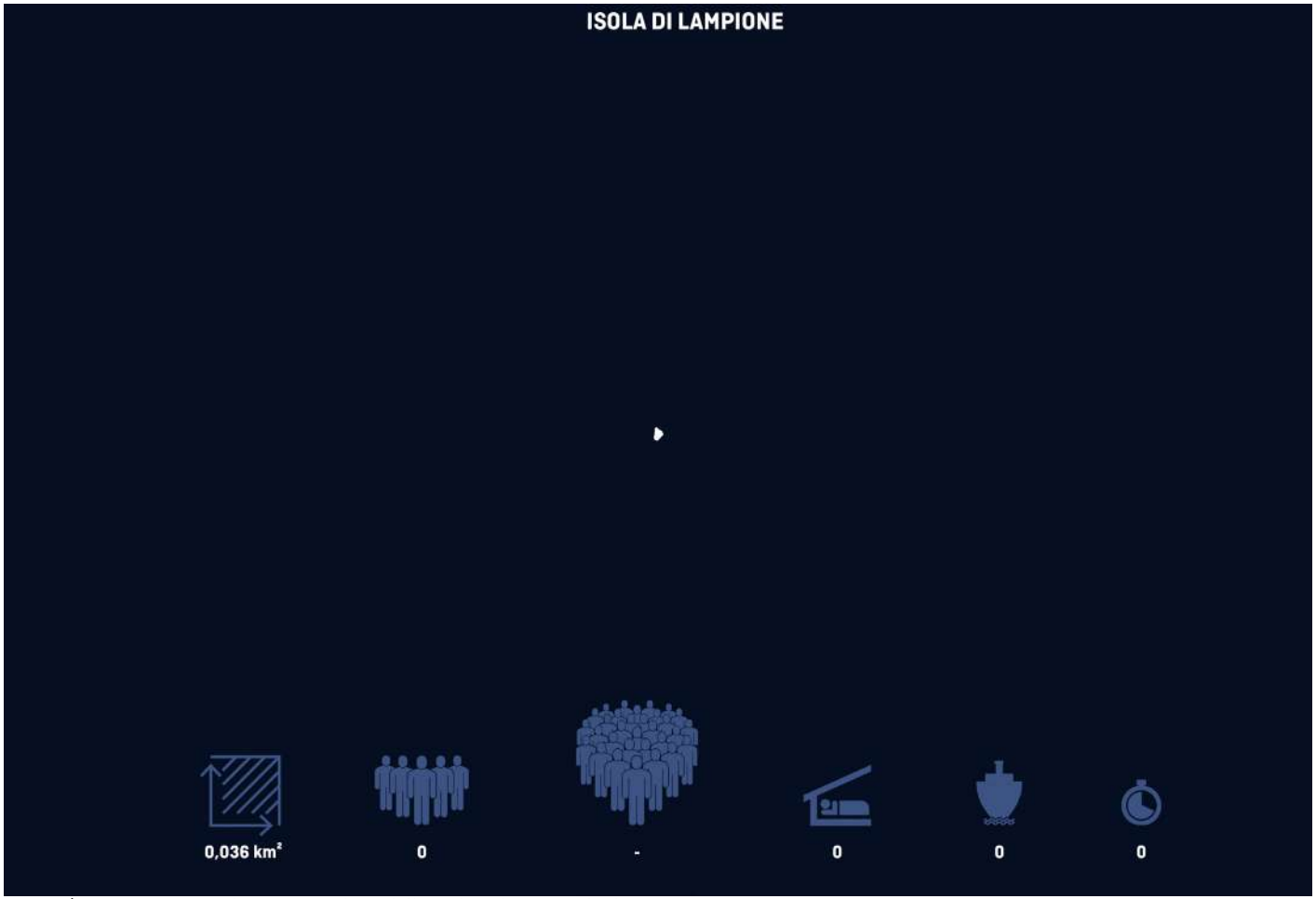


Fig. 49 | Tassonomia Insulare - Arcipelago delle Isole Pelagie - Isola di Lampione
Fonte: Elaborazione a cura dell'autrice

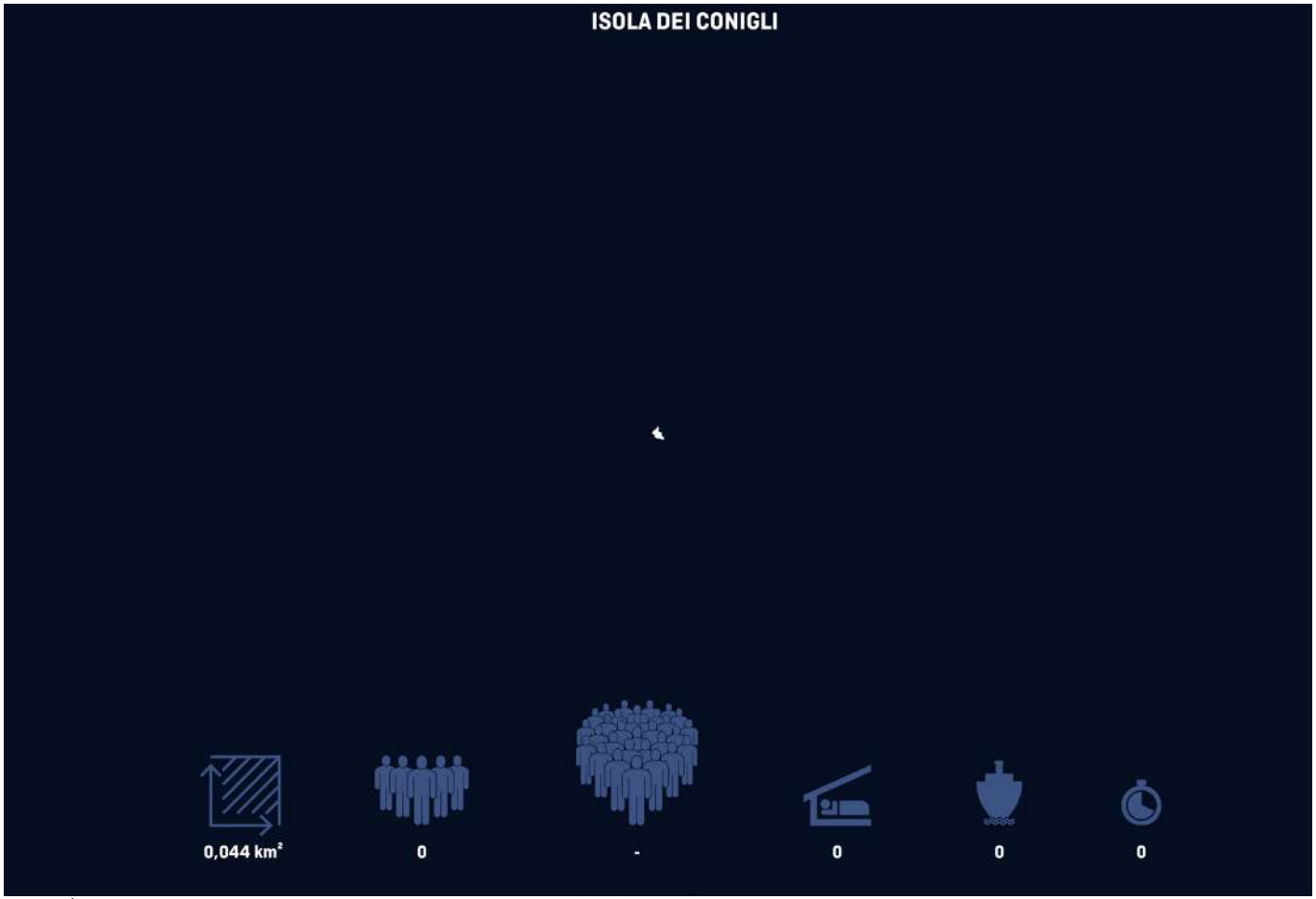


Fig. 50 | Tassonomia Insulare - Arcipelago delle Isole Pelagie - Isola dei Conigli
Fonte: Elaborazione a cura dell'autrice

Fig. 51 | Tassonomia Insulare - Arcipelago delle Isole Egadi
Fonte: Elaborazione a cura dell'autrice

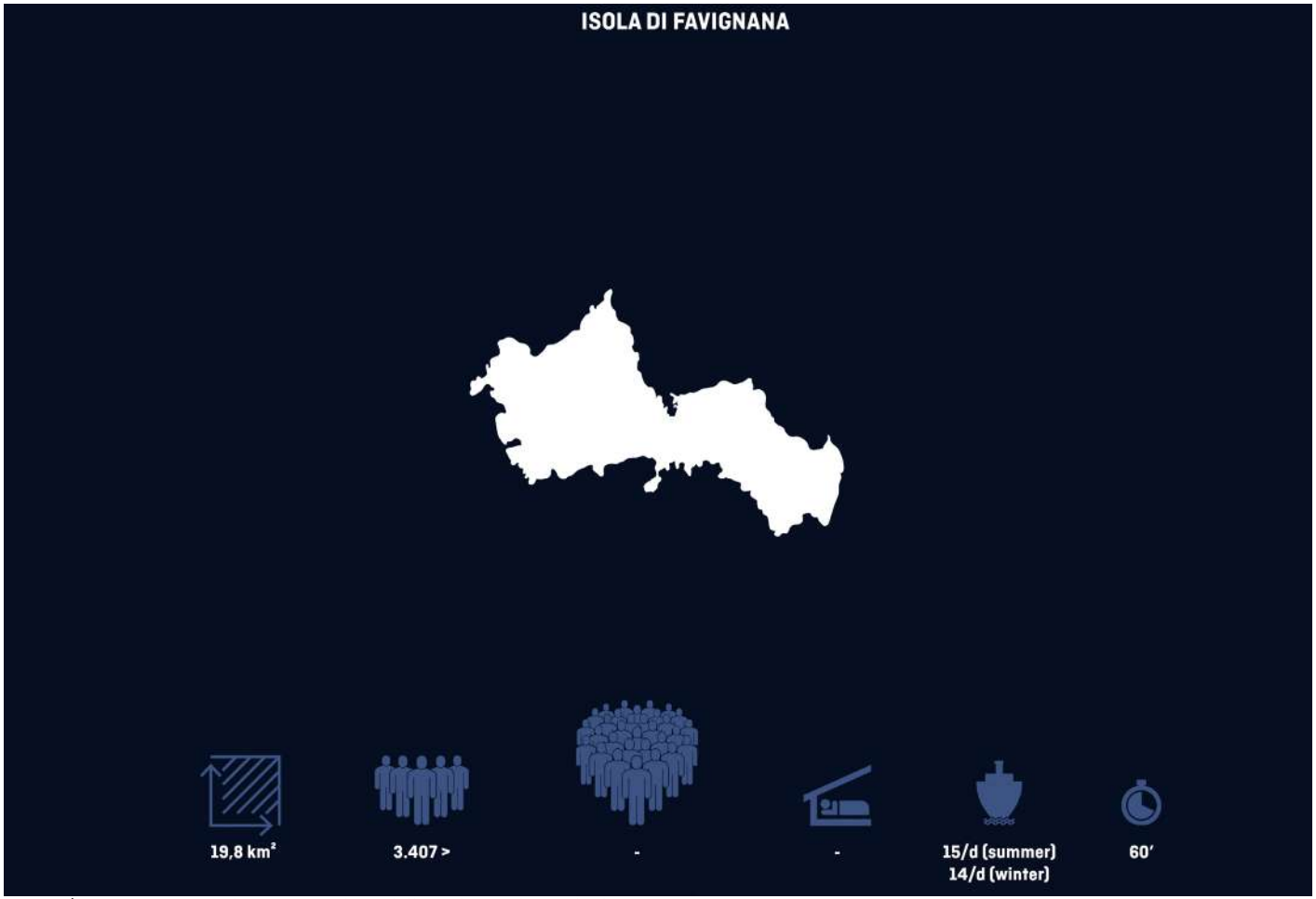


Fig. 52 | Tassonomia Insulare - Arcipelago delle Isole Egadi - Isola di Favignana
Fonte: Elaborazione a cura dell'autrice

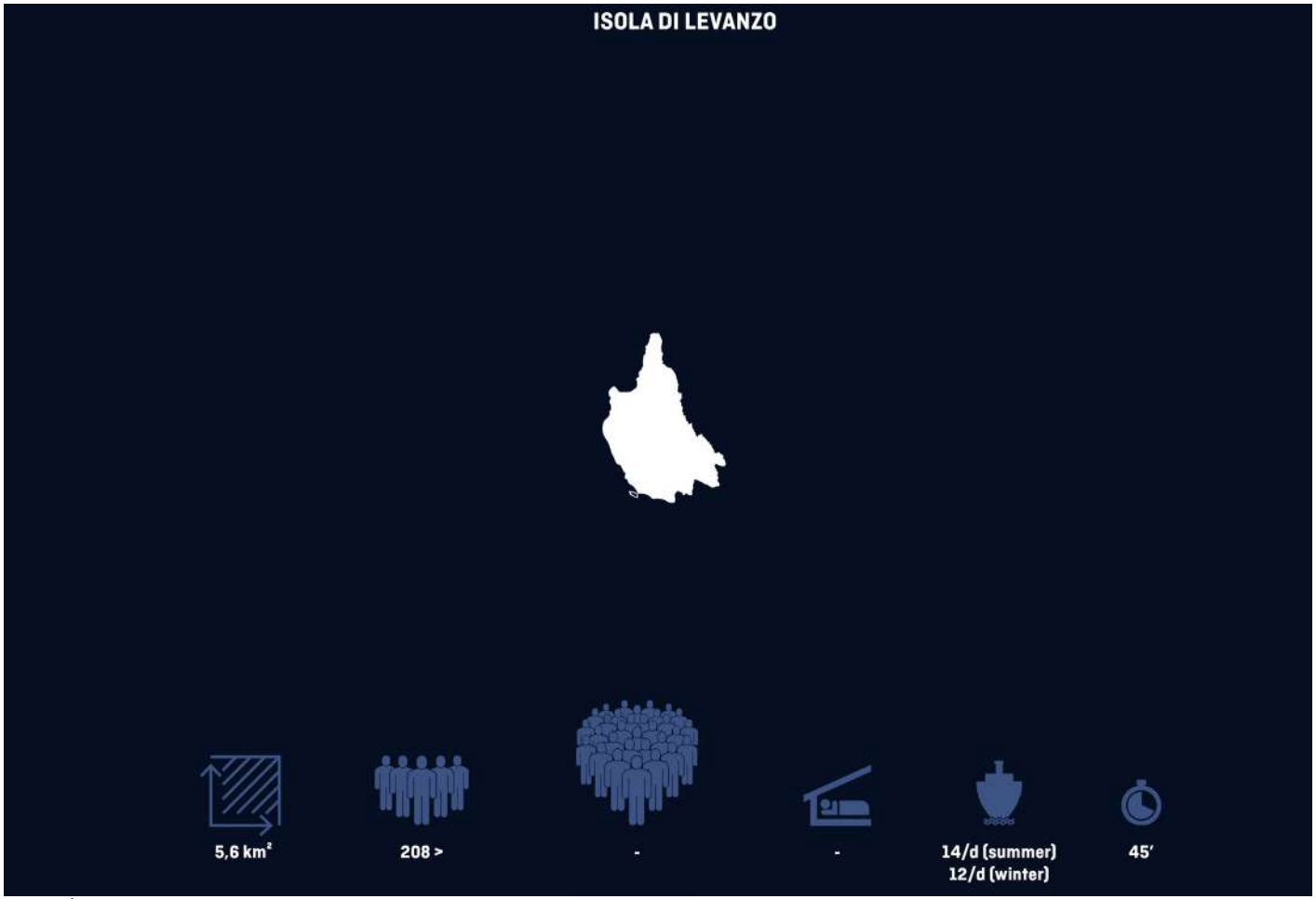


Fig. 53 | Tassonomia Insulare - Arcipelago delle Isole Egadi - Isola di Levanzo
Fonte: Elaborazione a cura dell'autrice

Fig. 54 | Tassonomia Insulare - Arcipelago delle Isole Egadi - Isola di Marettimo
Fonte: Elaborazione a cura dell'autrice

Fig. 55 | Tassonomia Insulare - Arcipelago delle Isole Egadi - Isola Maraone
Fonte: Elaborazione a cura dell'autrice

Fig. 56 | Tassonomia Insulare - Arcipelago delle Isole Egadi - Isola Formica
Fonte: Elaborazione a cura dell'autrice

Fig. 57 | Tassonomia Insulare - Arcipelago delle Isole Egadi - Isola dello Stagnone
Fonte: Elaborazione a cura dell'autrice

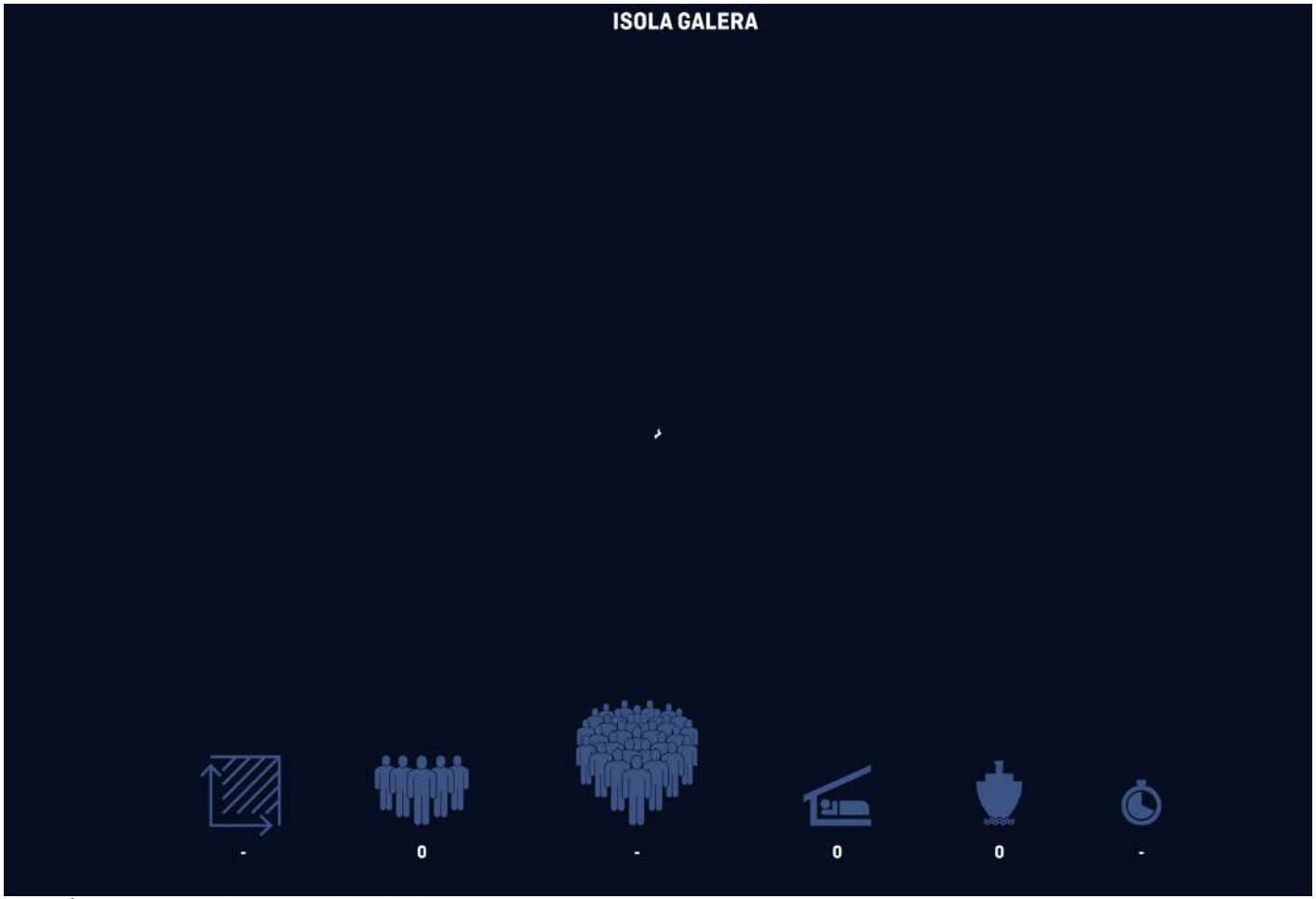


Fig. 58 | Tassonomia Insulare - Arcipelago delle Isole Egadi - Isola Galera
Fonte: Elaborazione a cura dell'autrice

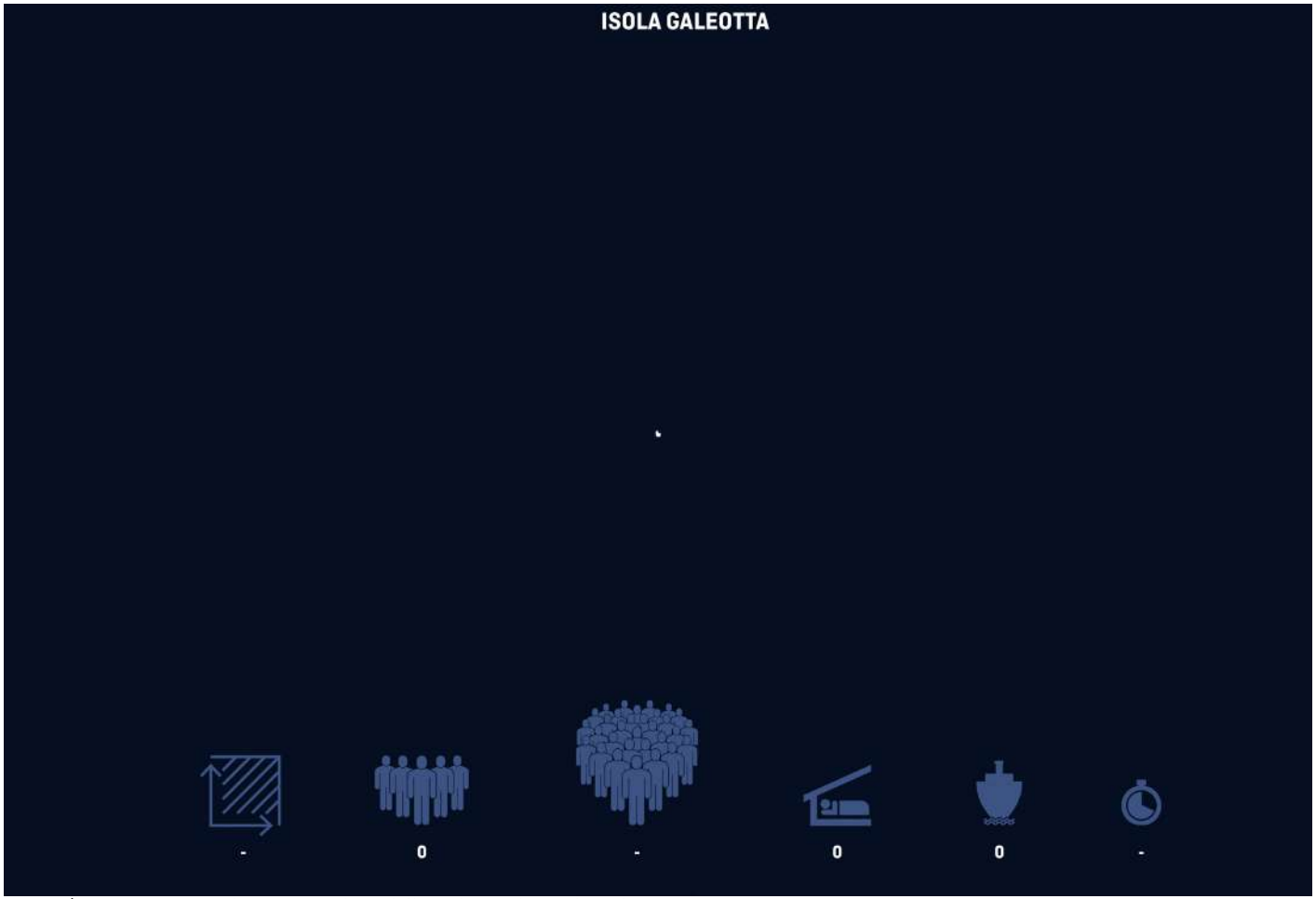


Fig. 59 | Tassonomia Insulare - Arcipelago delle Isole Egadi - Isola Galeotta
Fonte: Elaborazione a cura dell'autrice

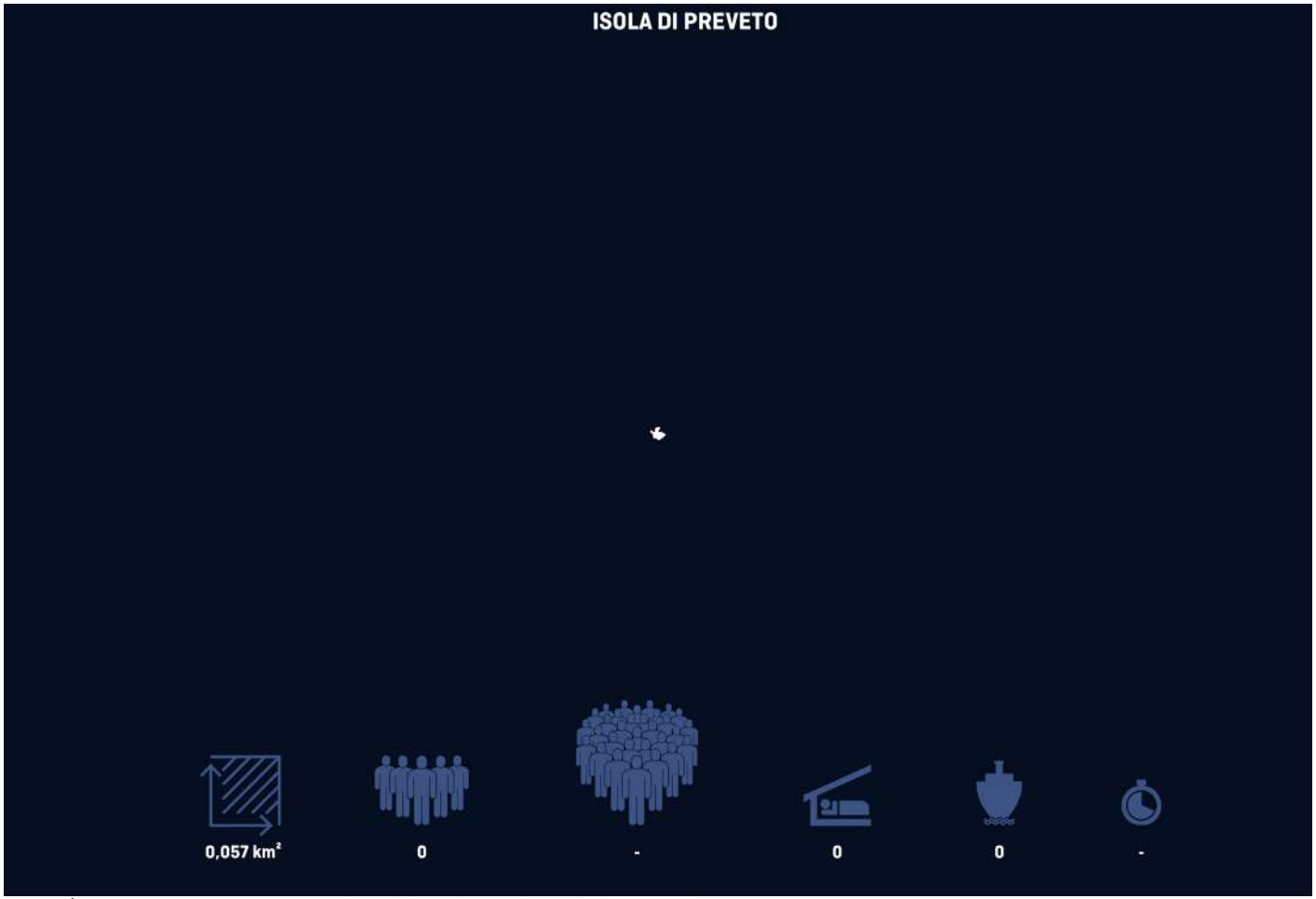


Fig. 60 | Tassonomia Insulare - Arcipelago delle Isole Egadi - Isola di Preveto
Fonte: Elaborazione a cura dell'autrice

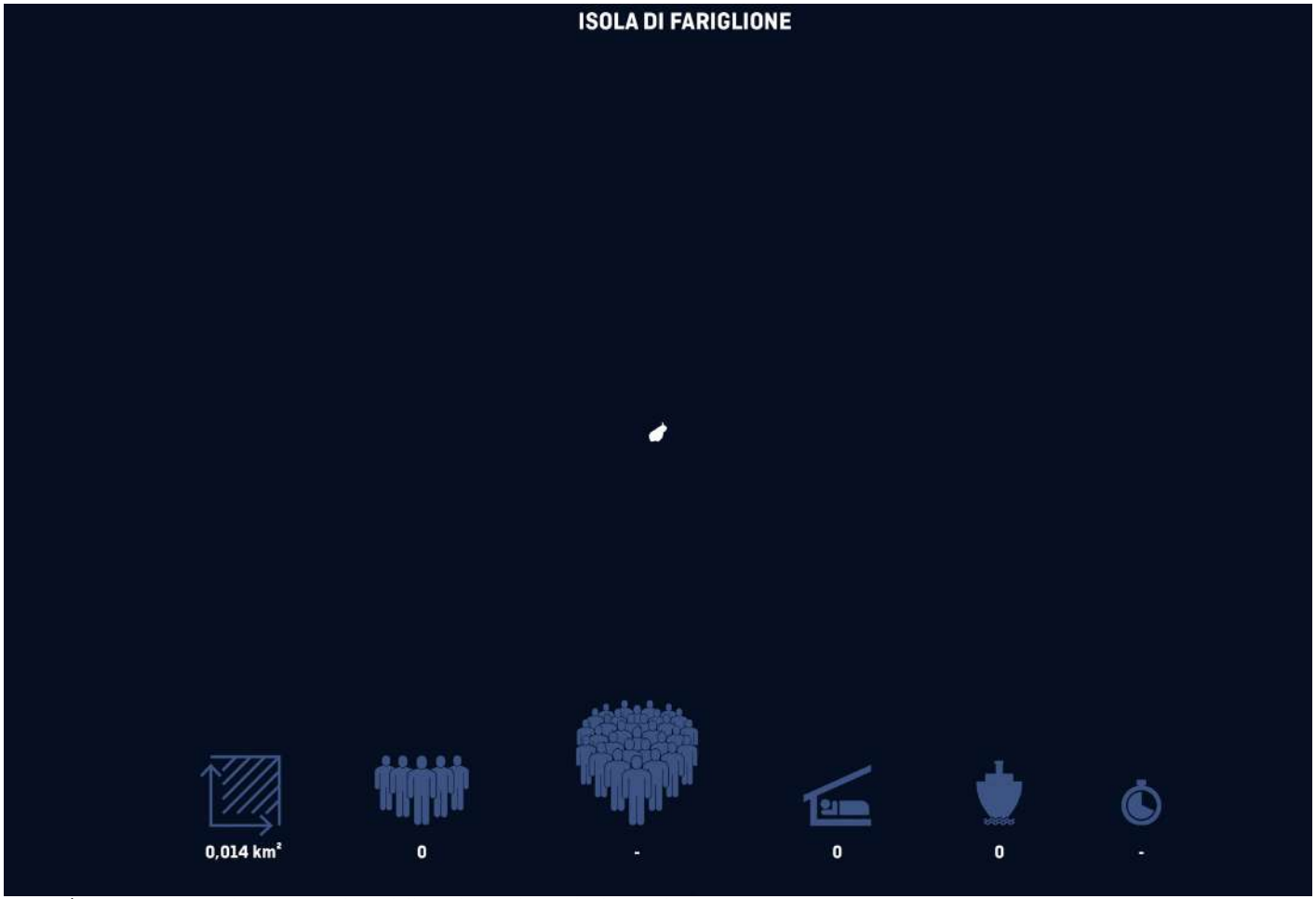


Fig. 61 | Tassonomia Insulare - Arcipelago delle Isole Egadi - Isola di Fariglione
Fonte: Elaborazione a cura dell'autrice

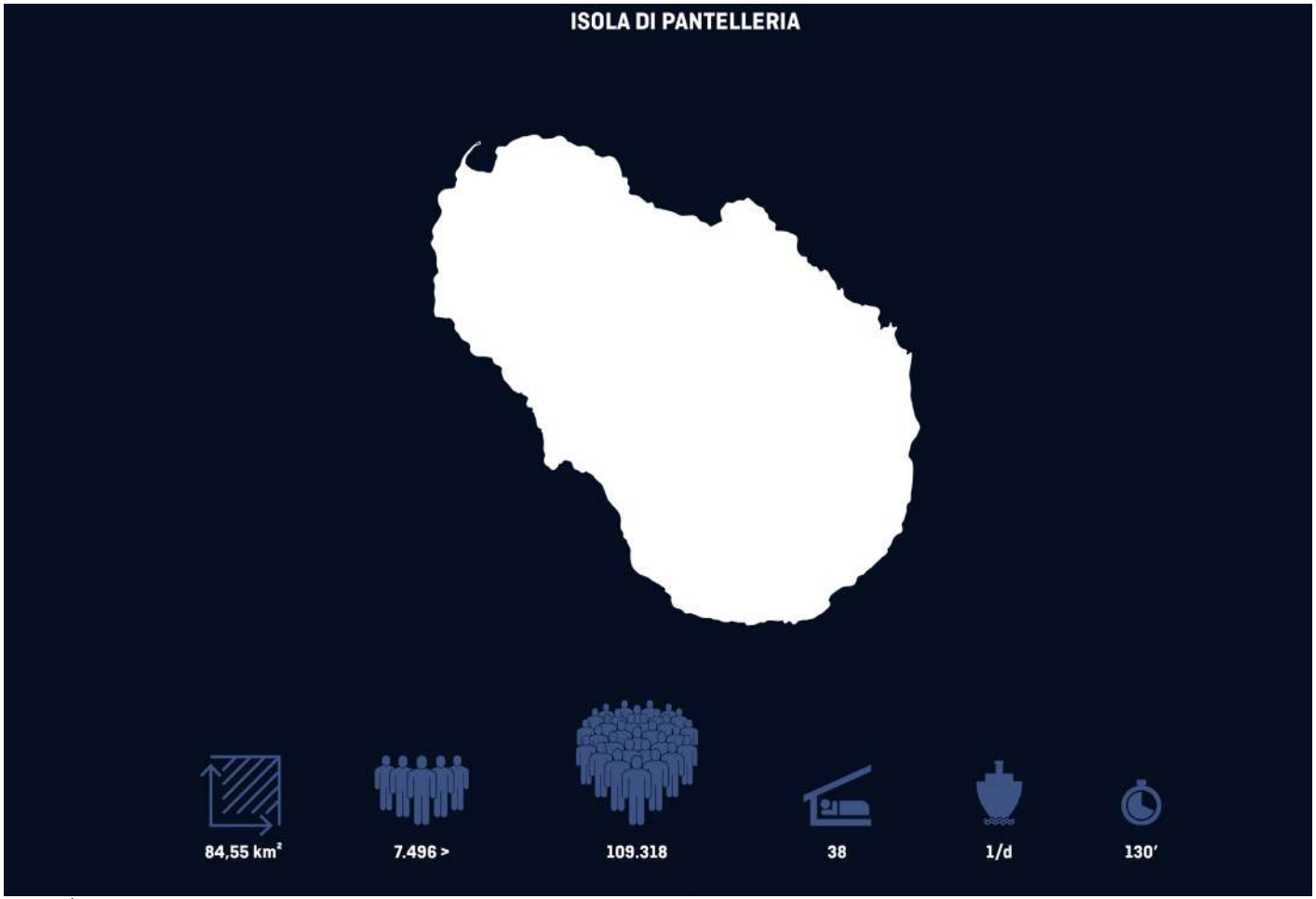


Fig. 62 | Tassonomia Insulare - Isola di Pantelleria
Fonte: Elaborazione a cura dell'autrice

Fig. 63 | Tassonomia Insulare - Isola di Ustica
Fonte: Elaborazione a cura dell'autrice

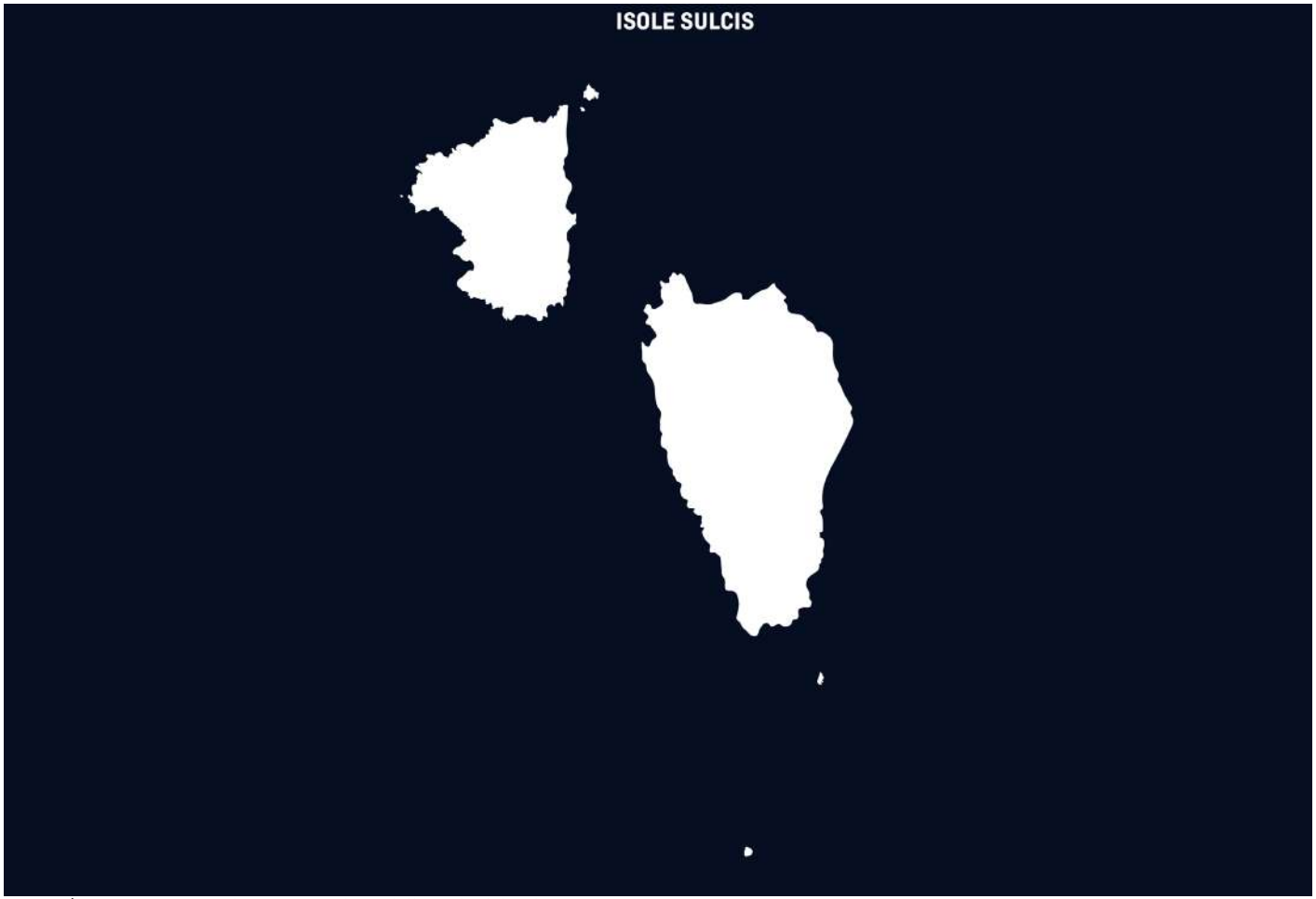


Fig. 64 | Tassonomia Insulare - Arcipelago delle Isole del Sulcis
Fonte: Elaborazione a cura dell'autrice

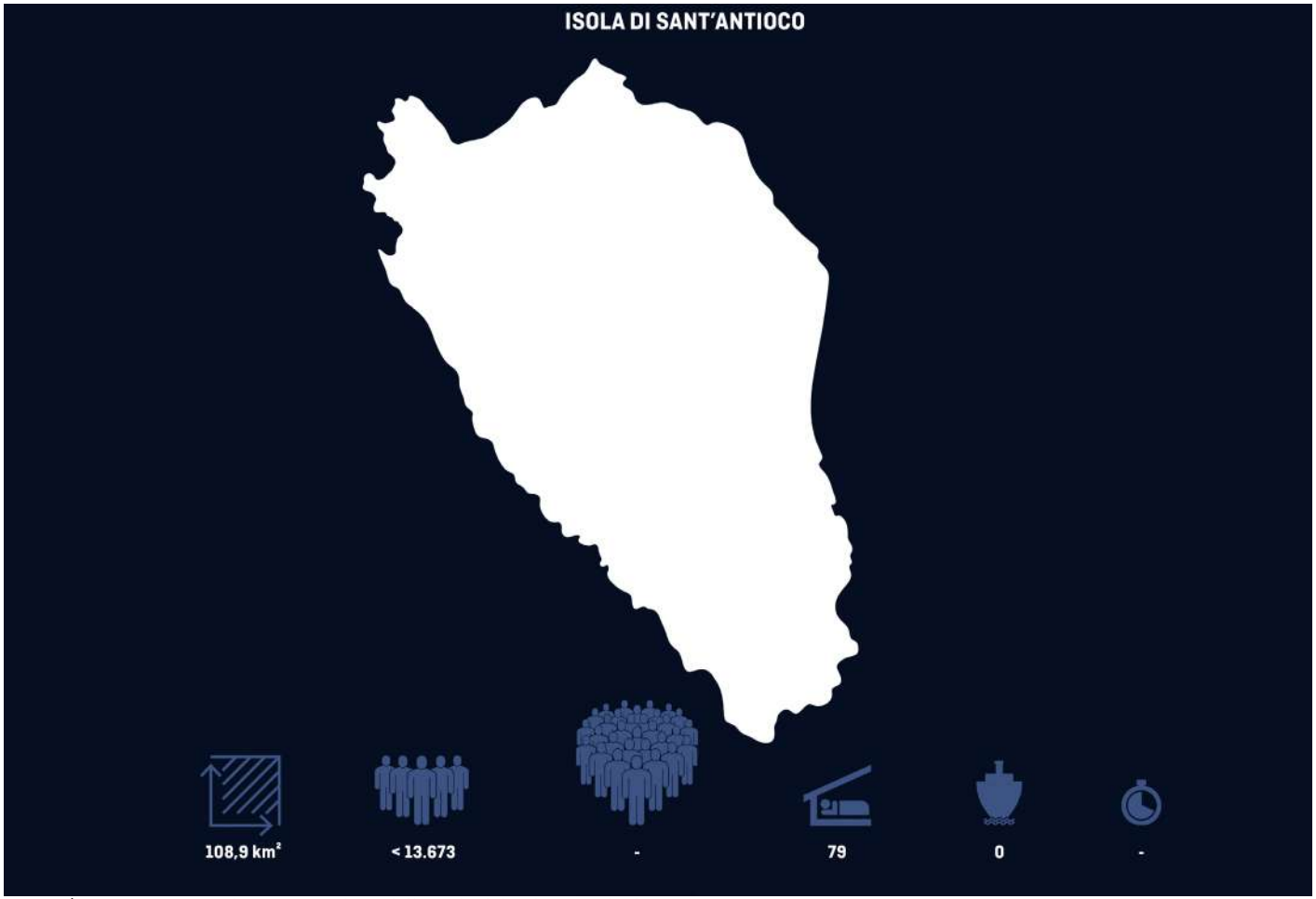


Fig. 65 | Tassonomia Insulare - Arcipelago delle Isole del Sulcis - Isola di Sant' Antioco
Fonte: Elaborazione a cura dell'autrice

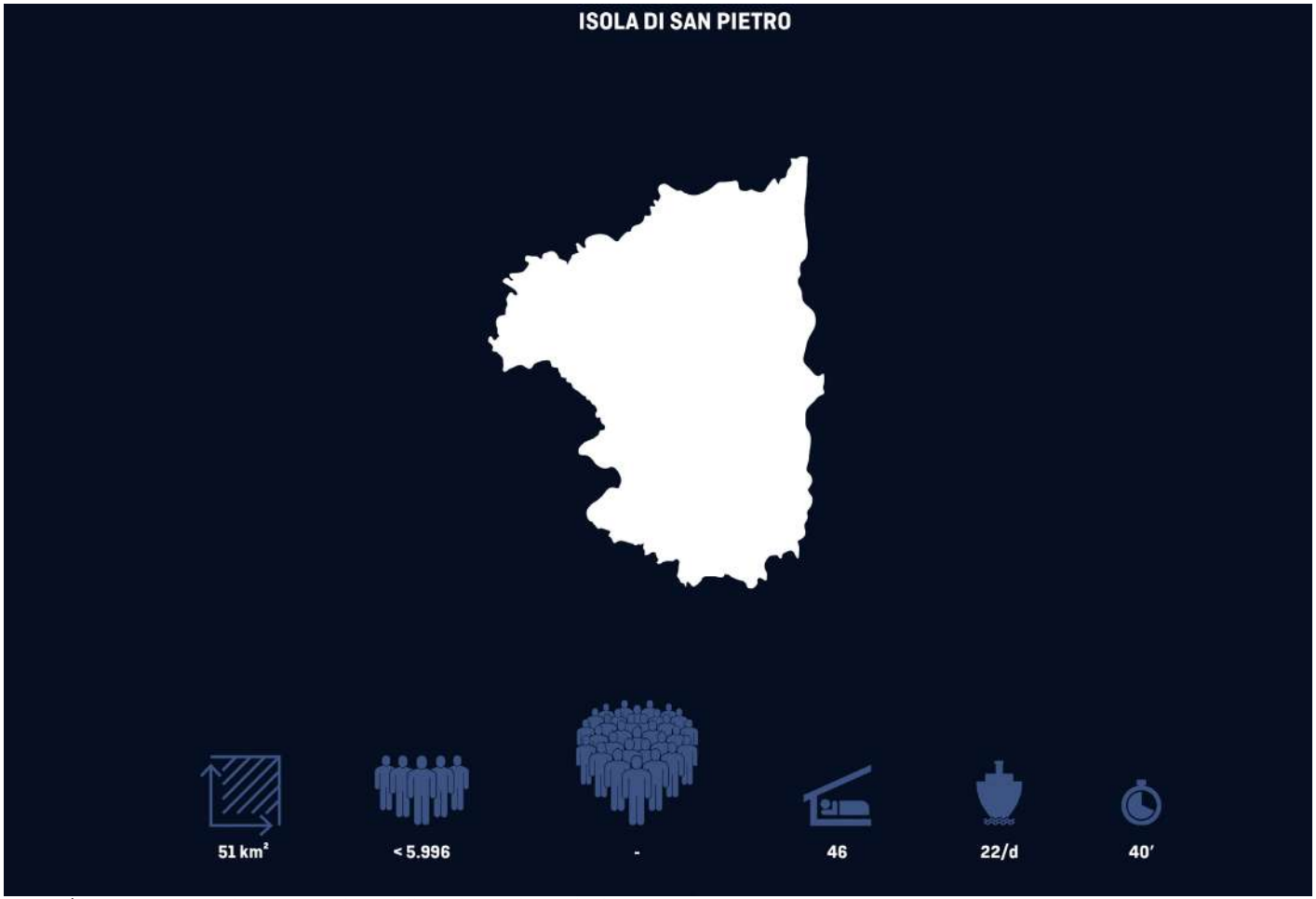


Fig. 66 | Tassonomia Insulare - Arcipelago delle Isole Egadi - Isola di San Pietro
Fonte: Elaborazione a cura dell'autrice

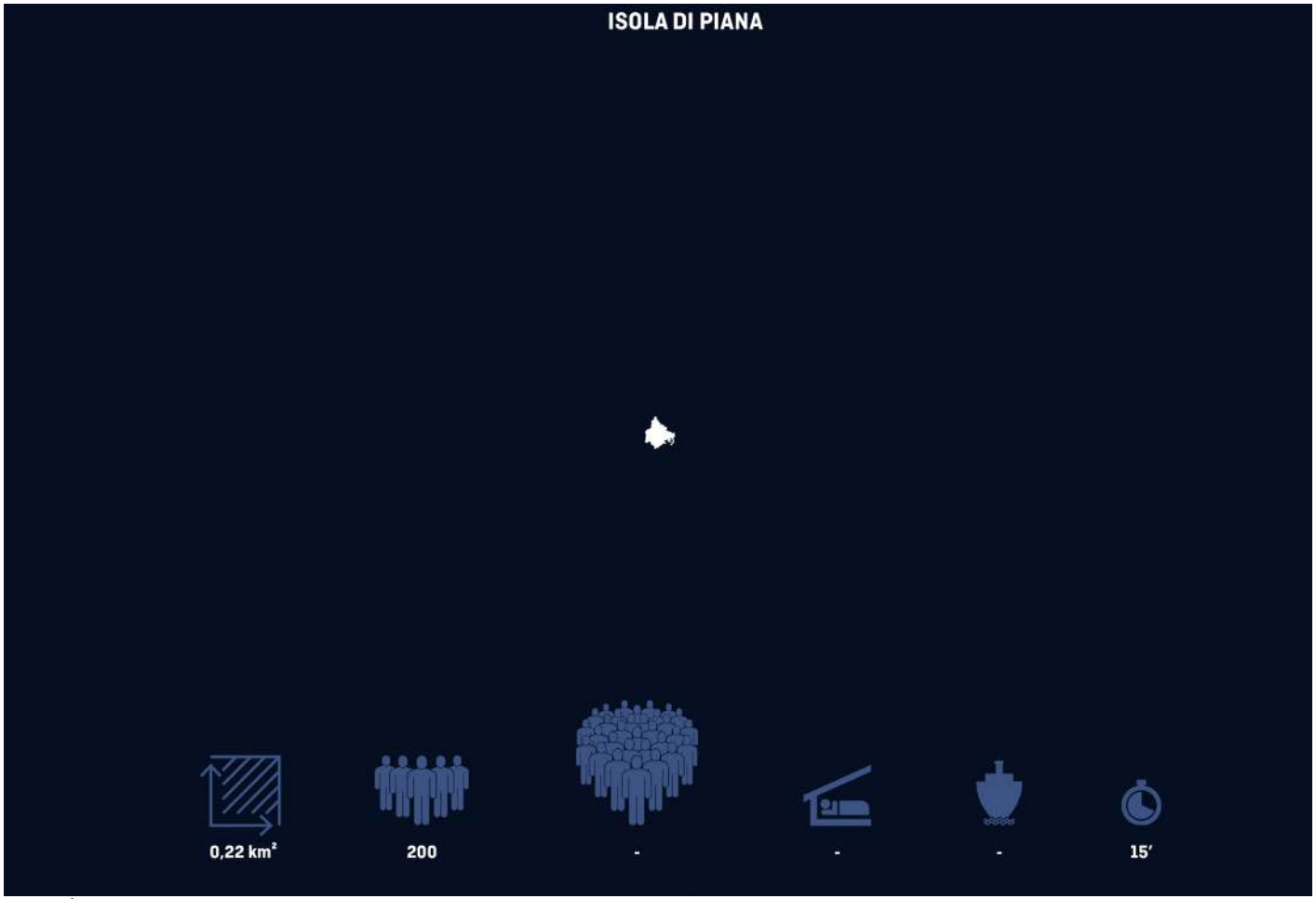


Fig. 67 | Tassonomia Insulare - Arcipelago delle Isole del Sulcis - Isola di Piana
Fonte: Elaborazione a cura dell'autrice

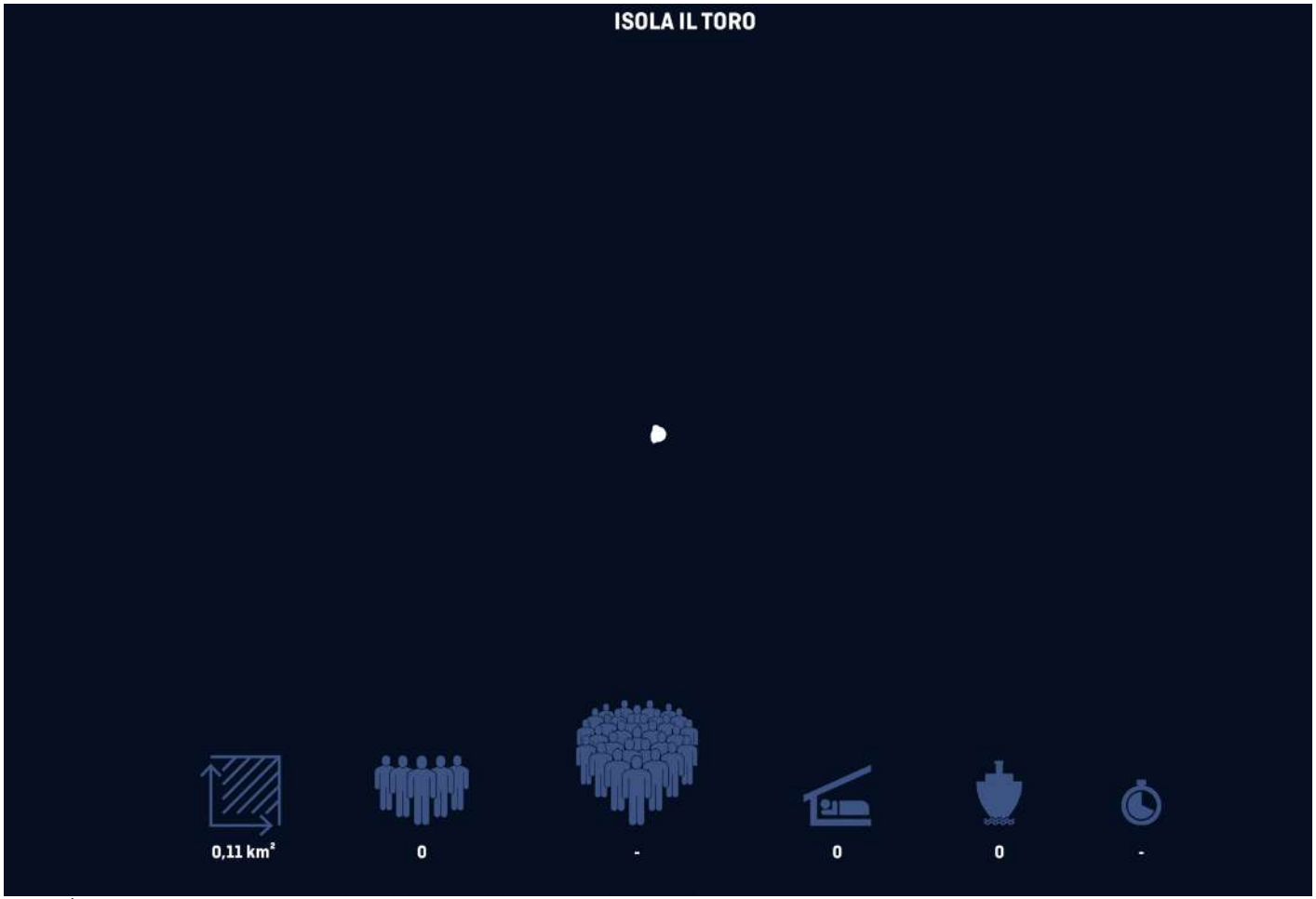


Fig. 68 | Tassonomia Insulare - Arcipelago delle Isole del Sulcis - Isola Il Toro
Fonte: Elaborazione a cura dell'autrice

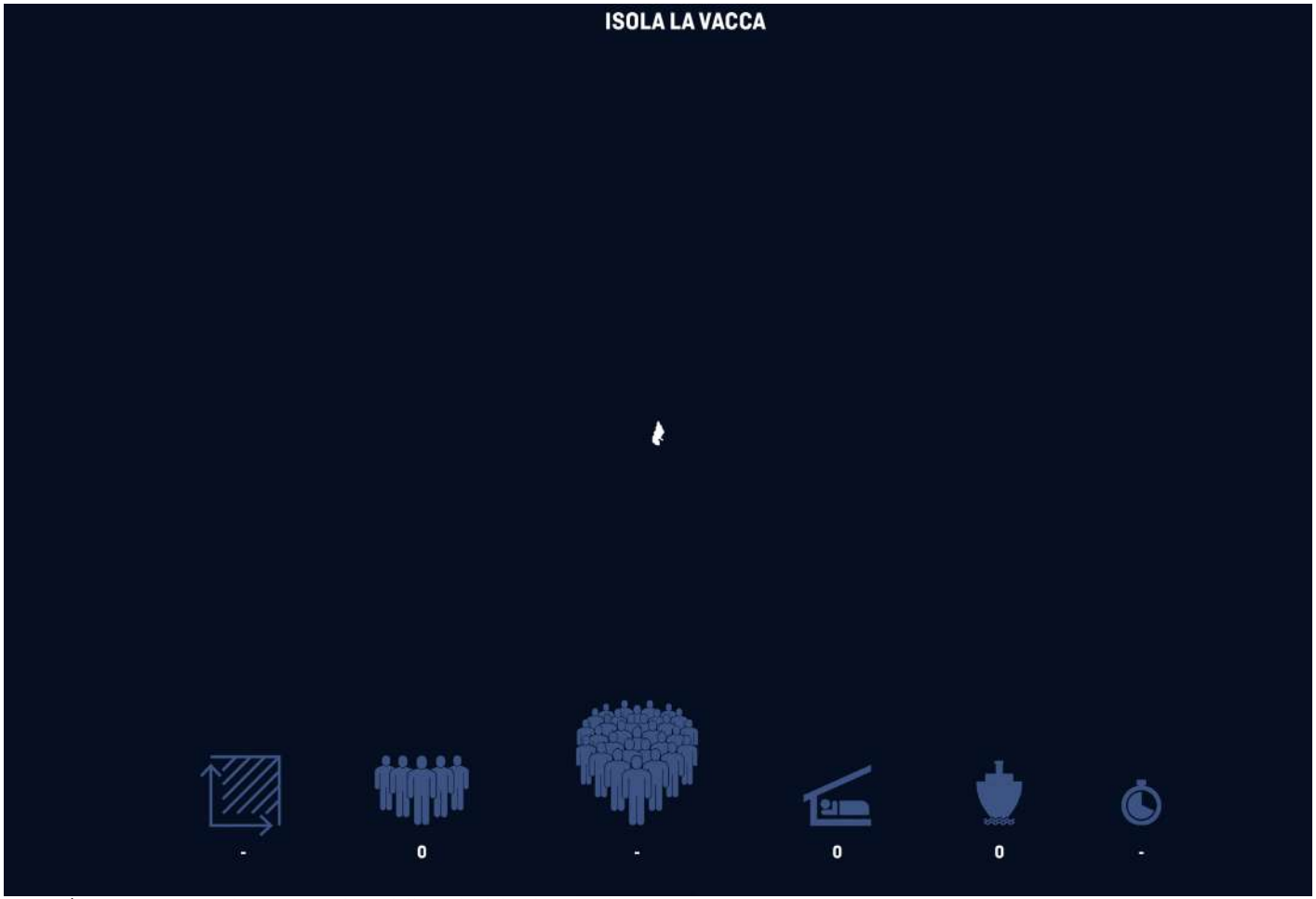


Fig. 69 | Tassonomia Insulare - Arcipelago delle Isole del Sulcis - Isola La Vacca
Fonte: Elaborazione a cura dell'autrice

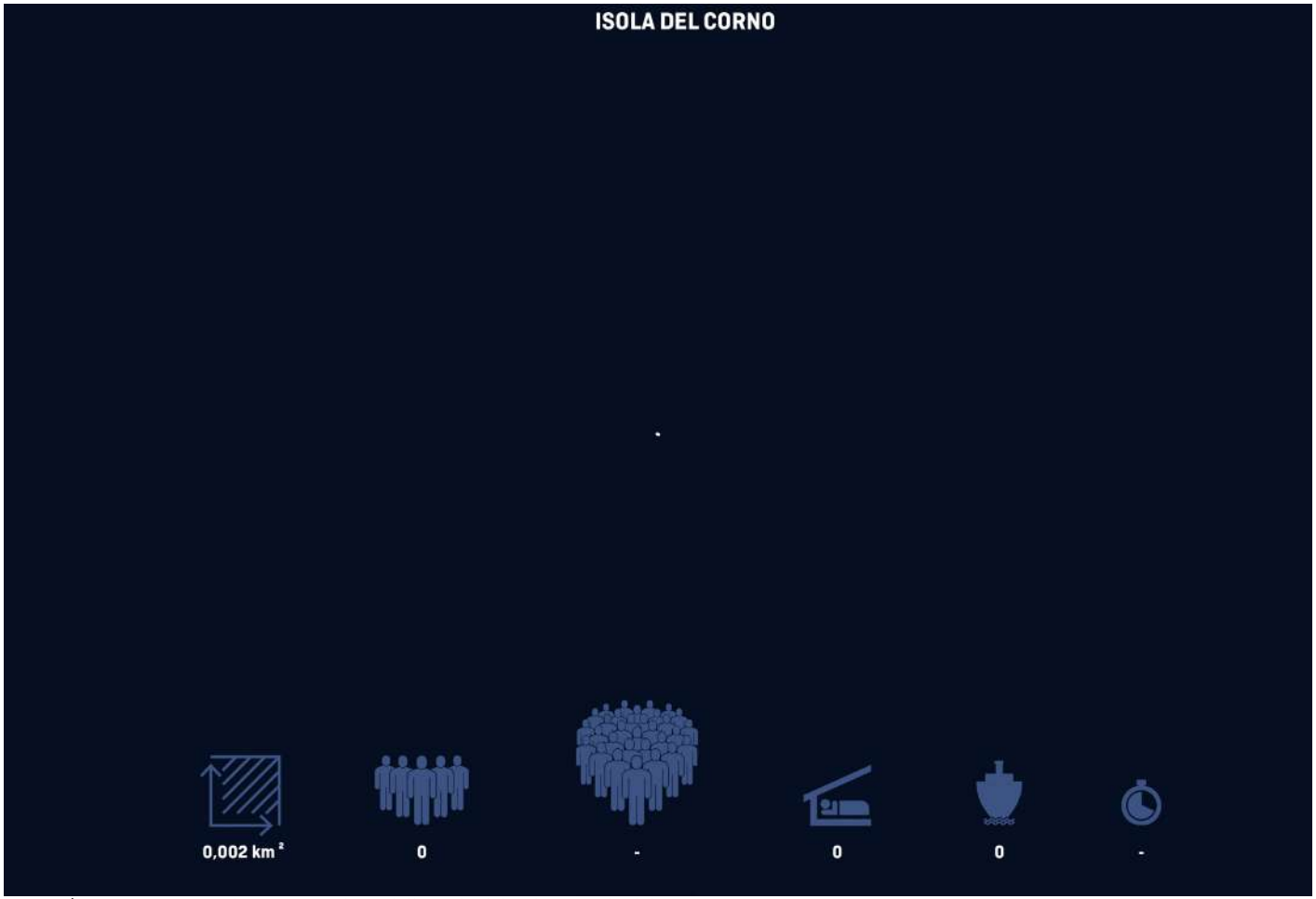


Fig. 70 | Tassonomia Insulare - Arcipelago delle Isole del Sulcis - Isola del Corno
Fonte: Elaborazione a cura dell'autrice

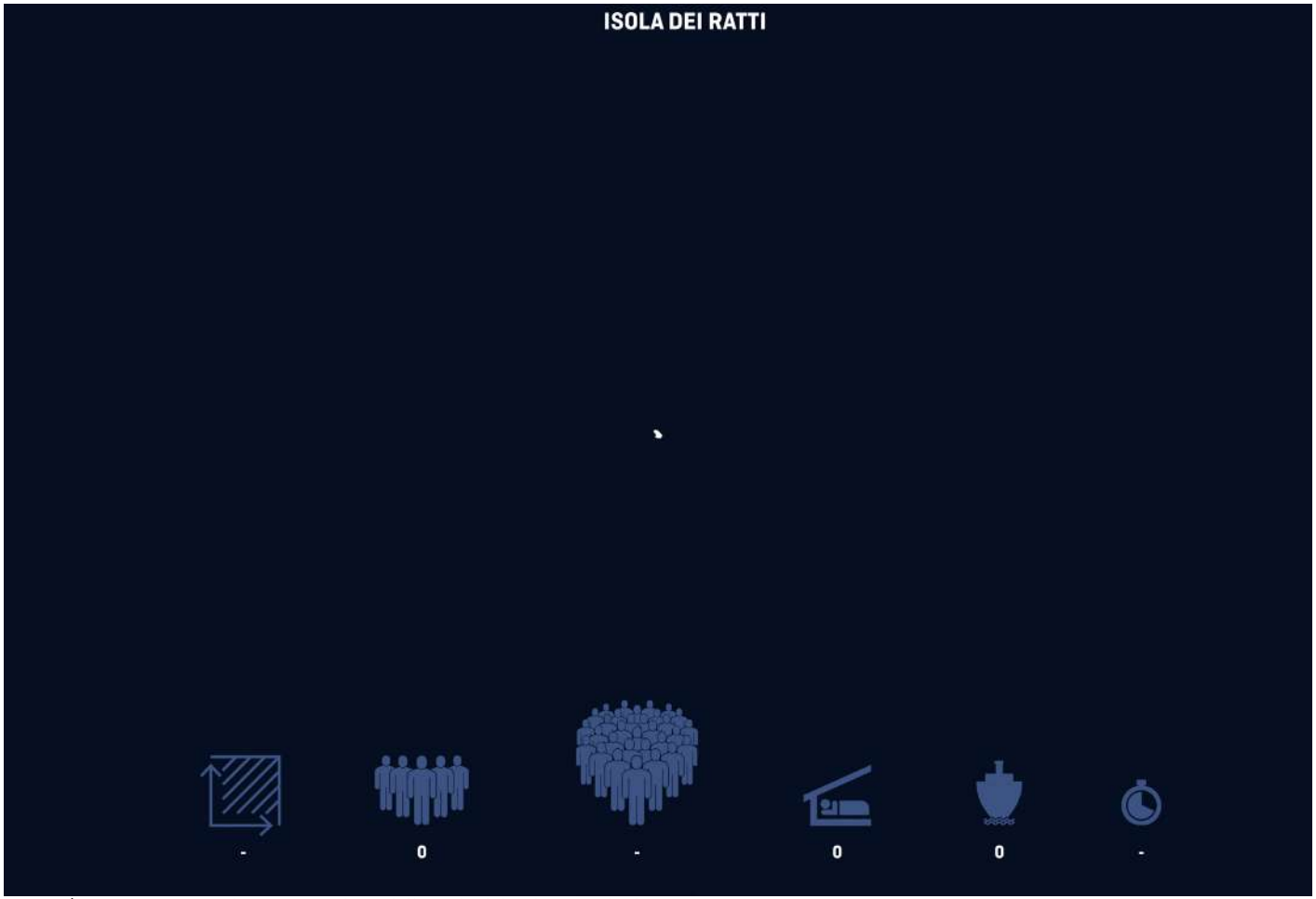


Fig. 71 | Tassonomia Insulare - Arcipelago delle Isole del Sulcis - Isola dei Ratti
Fonte: Elaborazione a cura dell'autrice

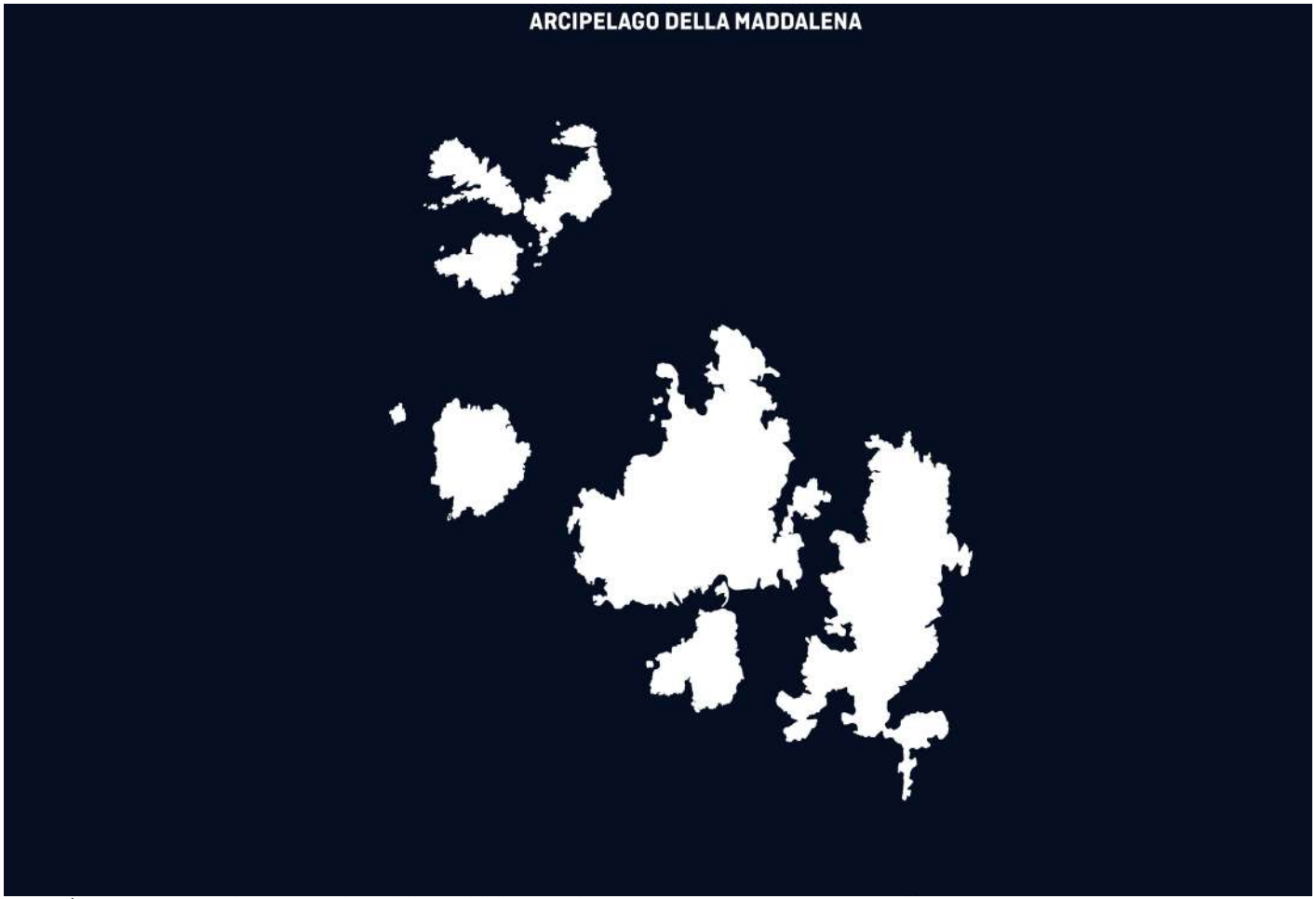


Fig. 72 | Tassonomia Insulare - Arcipelago della Maddalena - Isola
Fonte: Elaborazione a cura dell'autrice

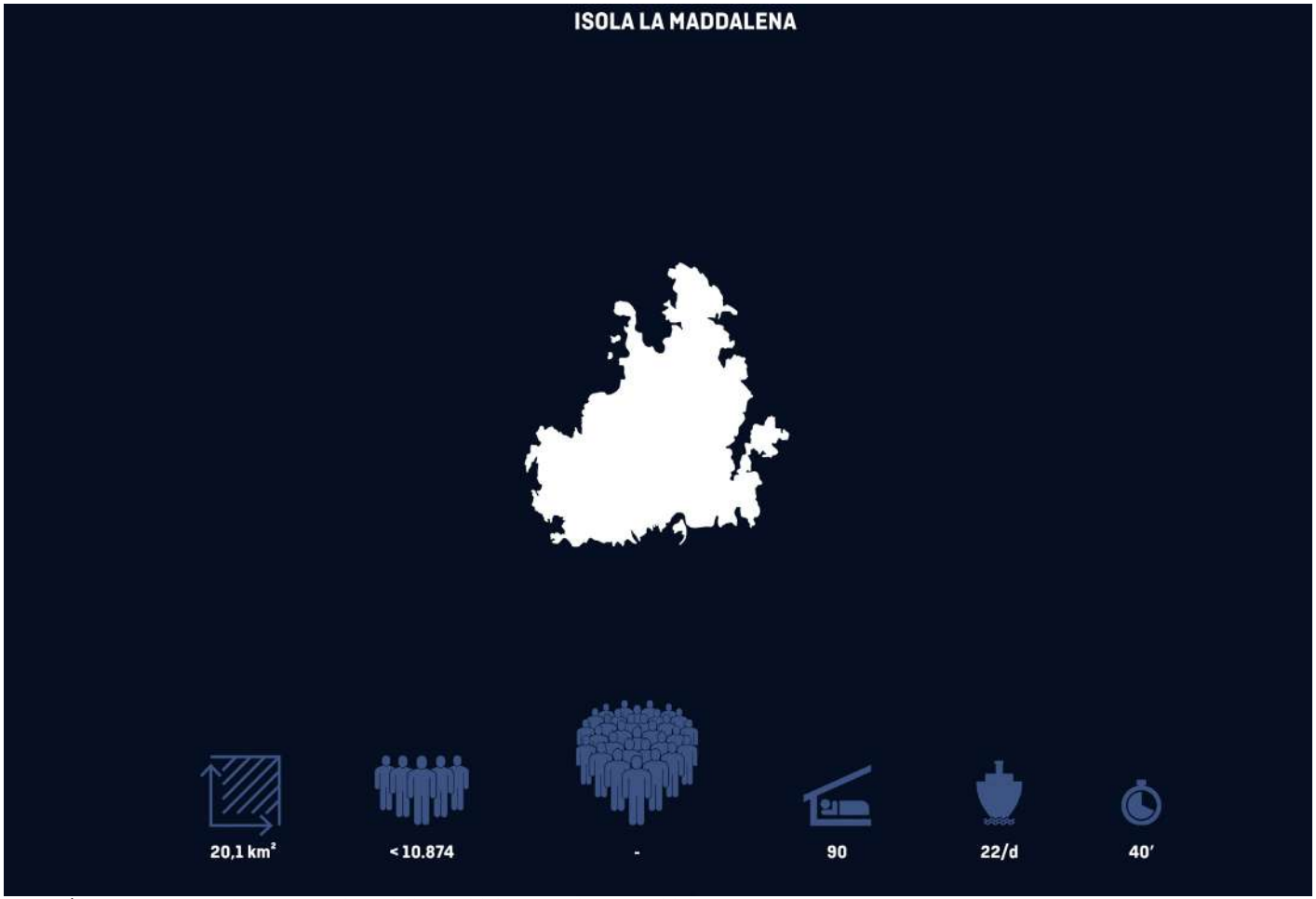


Fig. 73 | Tassonomia Insulare - Arcipelago della Maddalena - Isola La Maddalena
Fonte: Elaborazione a cura dell'autrice

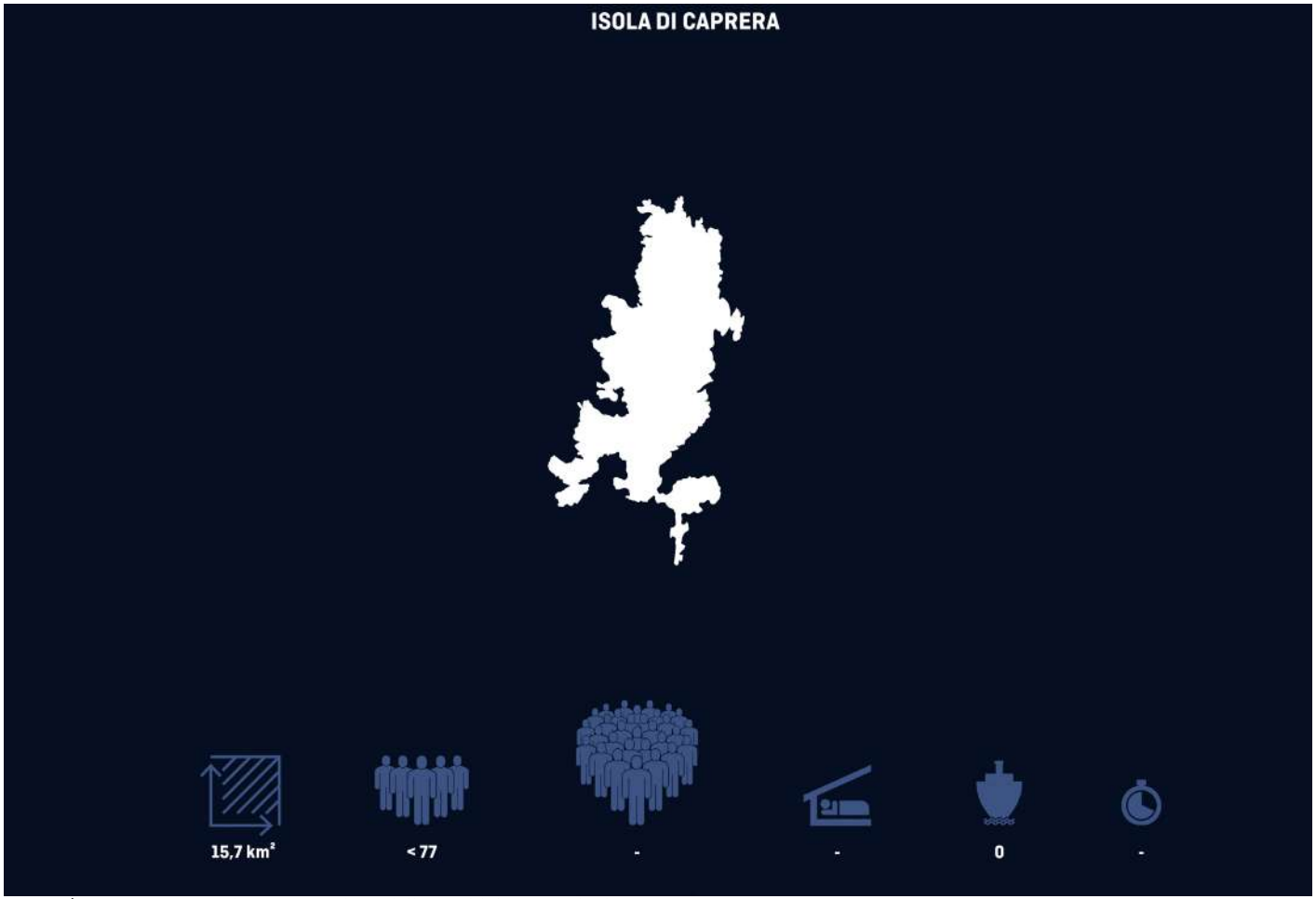


Fig. 74 | Tassonomia Insulare - Arcipelago della Maddalena - Isola di Caprera
Fonte: Elaborazione a cura dell'autrice

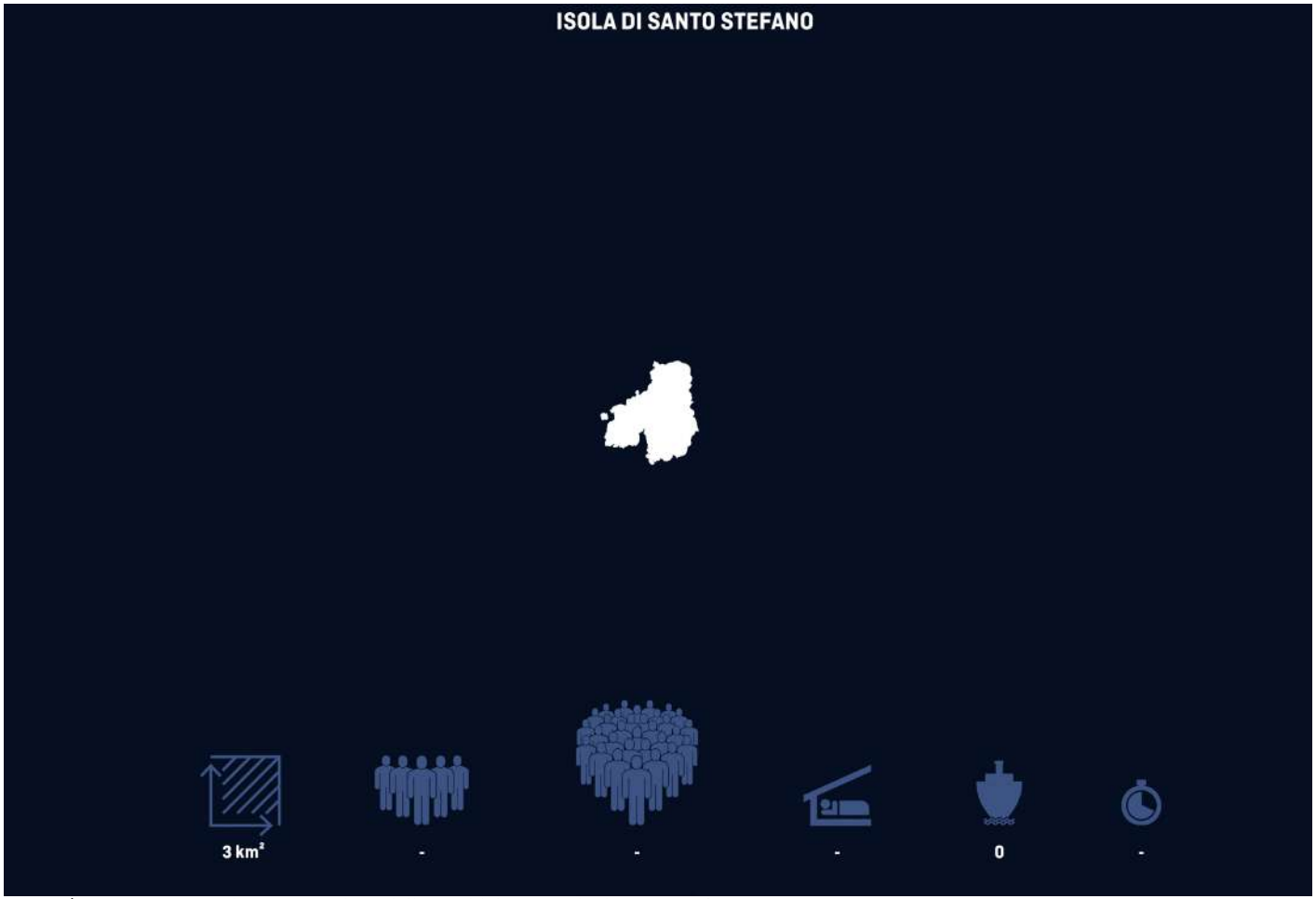


Fig. 75 | Tassonomia Insulare - Arcipelago della Maddalena - Isola di Santo Stefano
Fonte: Elaborazione a cura dell'autrice

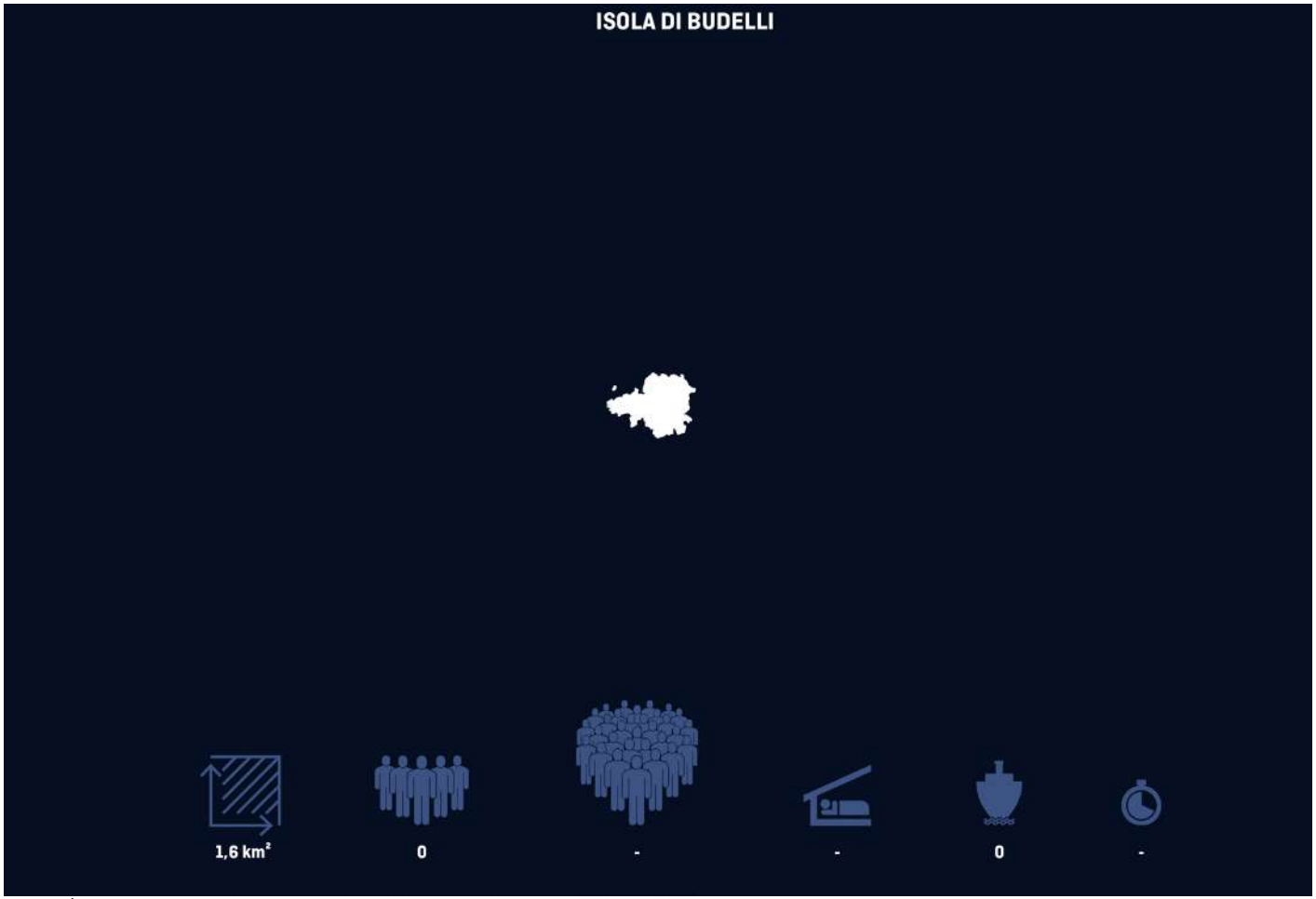


Fig. 76 | Tassonomia Insulare - Arcipelago della Maddalena - Isola di Budelli
Fonte: Elaborazione a cura dell'autrice

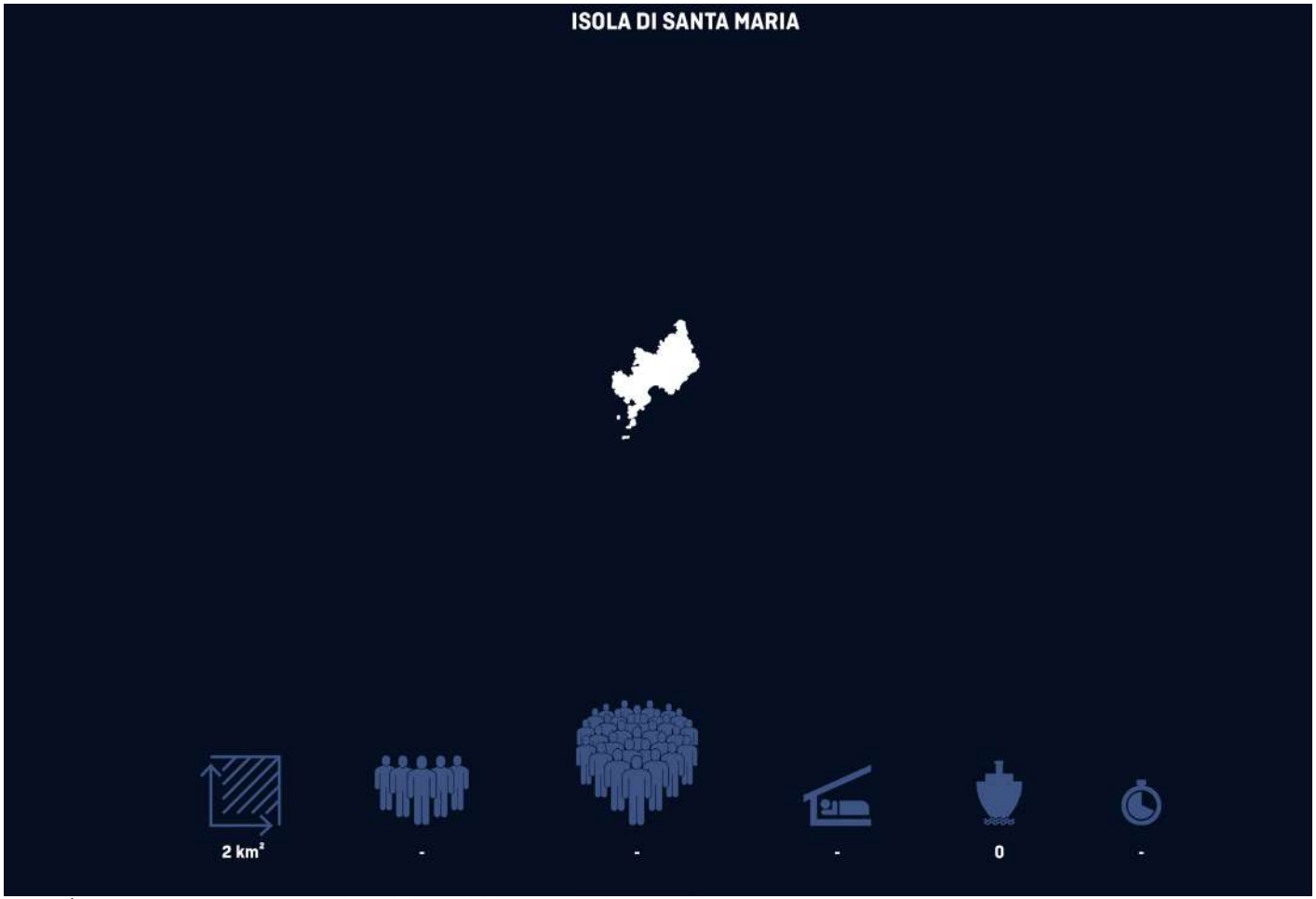


Fig. 77 | Tassonomia Insulare - Arcipelago della Maddalena - Isola di Santa Maria
Fonte: Elaborazione a cura dell'autrice

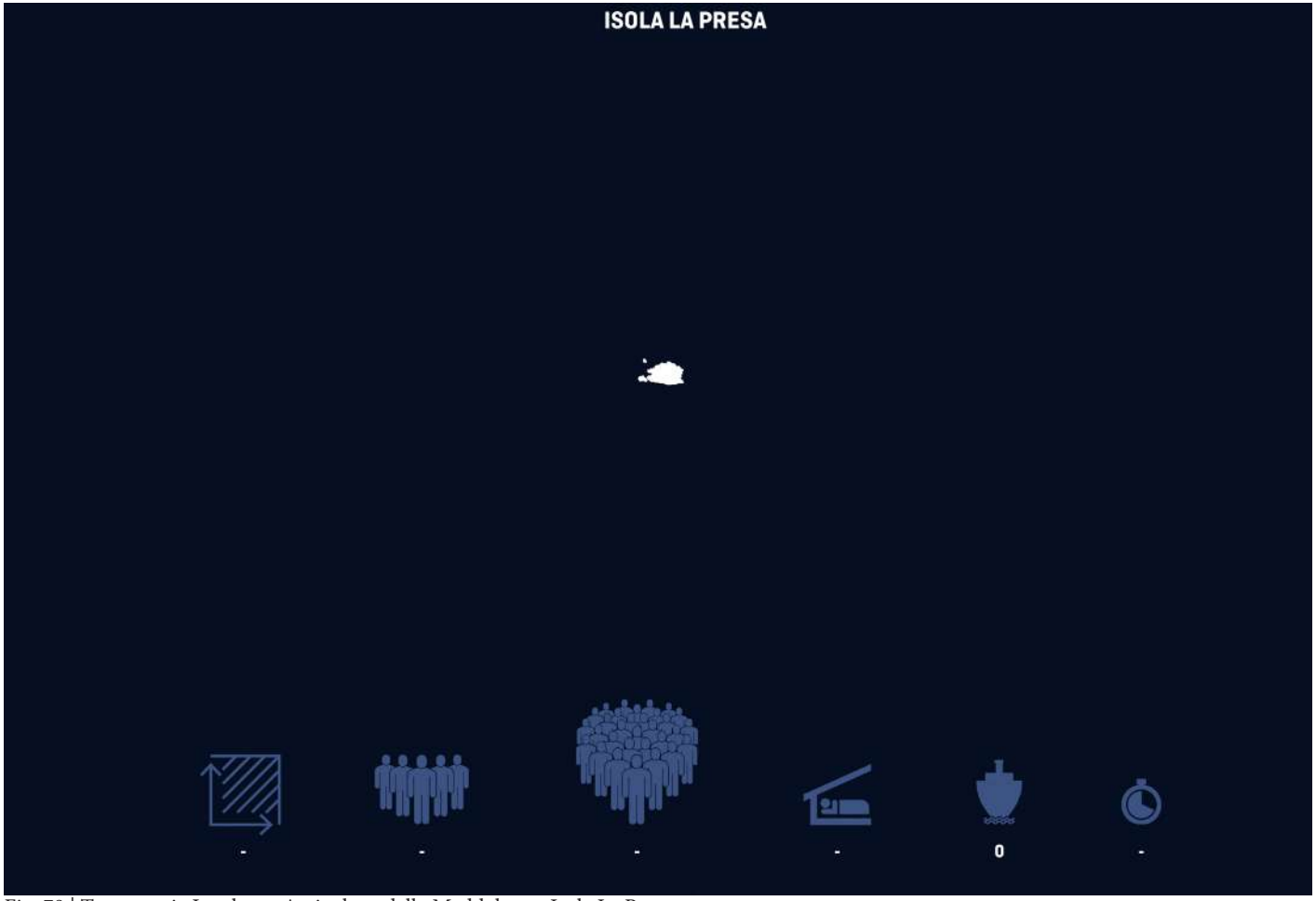


Fig. 78 | Tassonomia Insulare - Arcipelago della Maddalena - Isola La Presa
Fonte: Elaborazione a cura dell'autrice

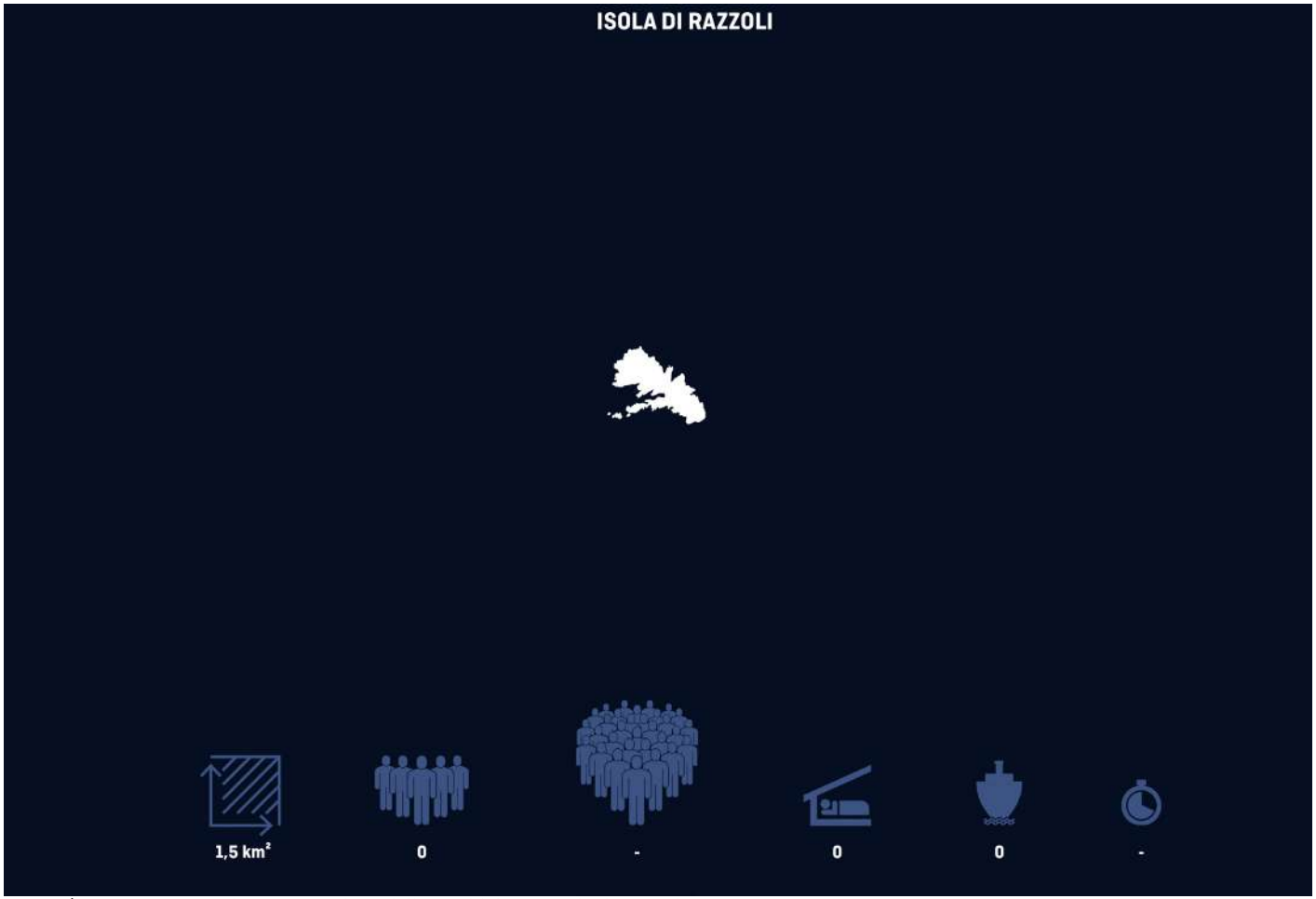


Fig. 79 | Tassonomia Insulare - Arcipelago della Maddalena - Isola di Razzoli
Fonte: Elaborazione a cura dell'autrice

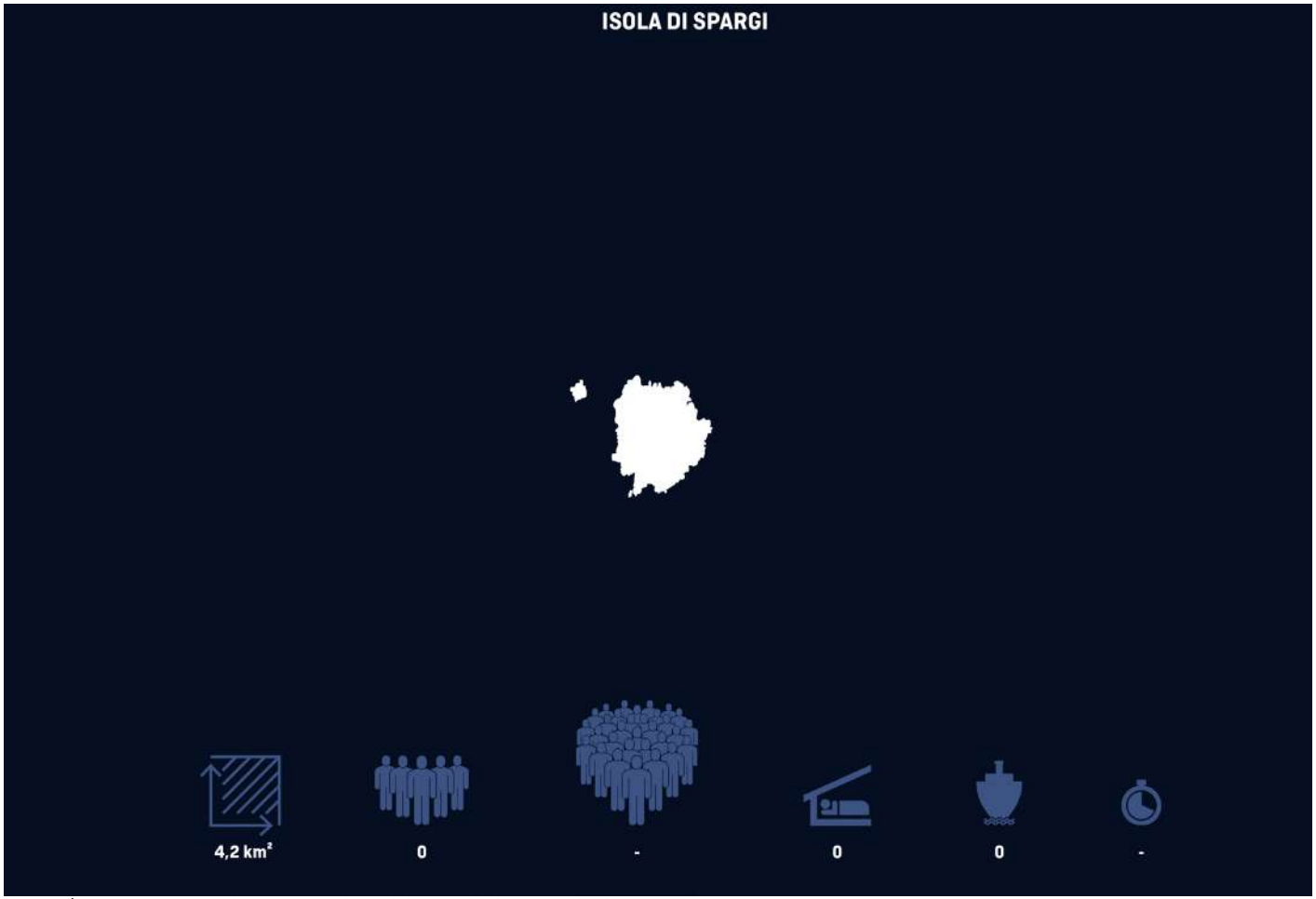


Fig. 80 | Tassonomia Insulare - Arcipelago della Maddalena - Isola di Spargi
Fonte: Elaborazione a cura dell'autrice

Fig. 81 | Tassonomia Insulare - Arcipelago delle Isole Cheradi
Fonte: Elaborazione a cura dell'autrice

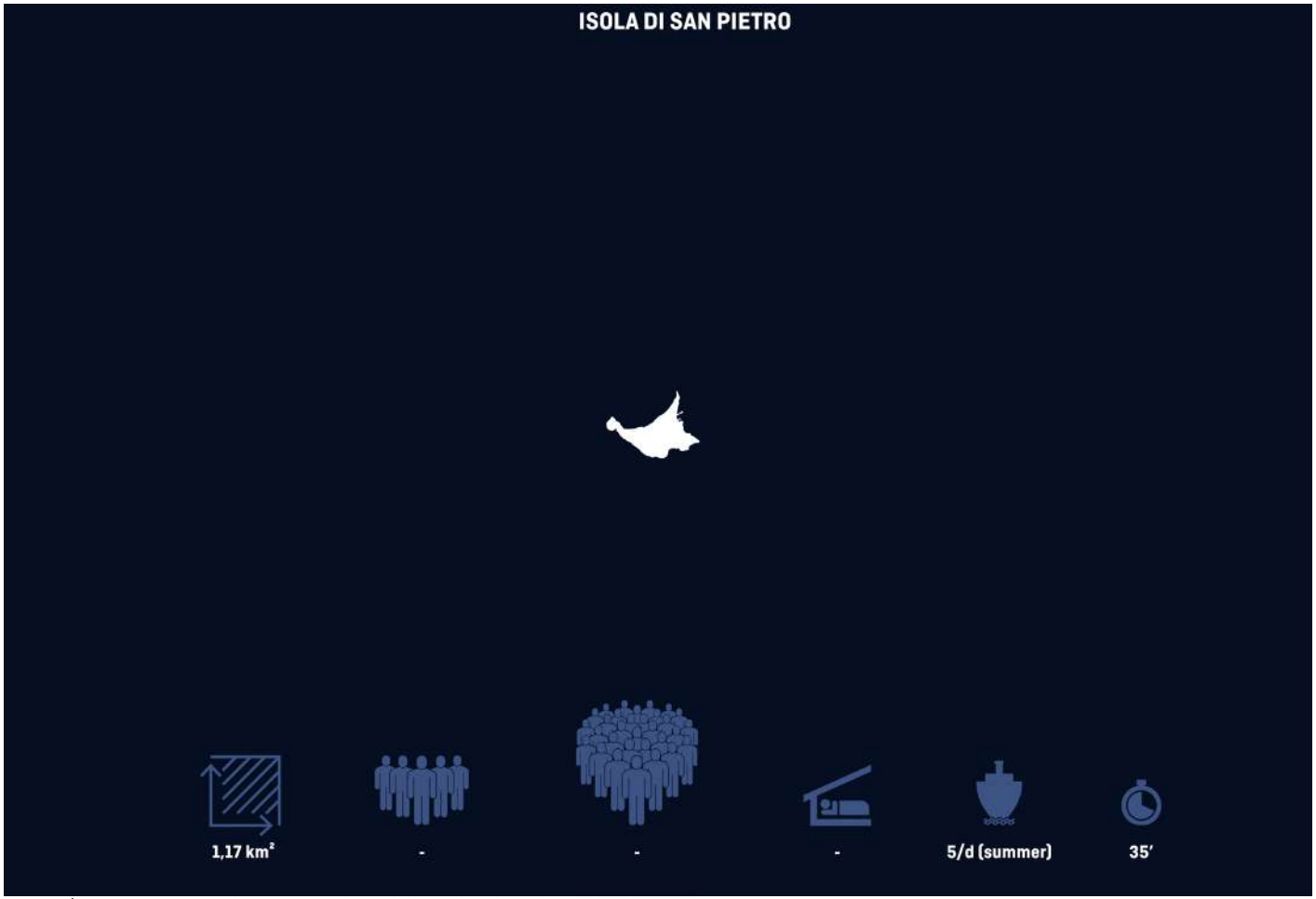


Fig. 82 | Tassonomia Insulare - Arcipelago delle Isole Cheradi - Isola di San Pietro
Fonte: Elaborazione a cura dell'autrice

Fig. 83 | Tassonomia Insulare - Arcipelago delle Isole Cheradi - Isola di San Paolo
Fonte: Elaborazione a cura dell'autrice

Fig. 84 | Tassonomia Insulare - Arcipelago delle Isole Tremiti - Isola
Fonte: Elaborazione a cura dell'autrice

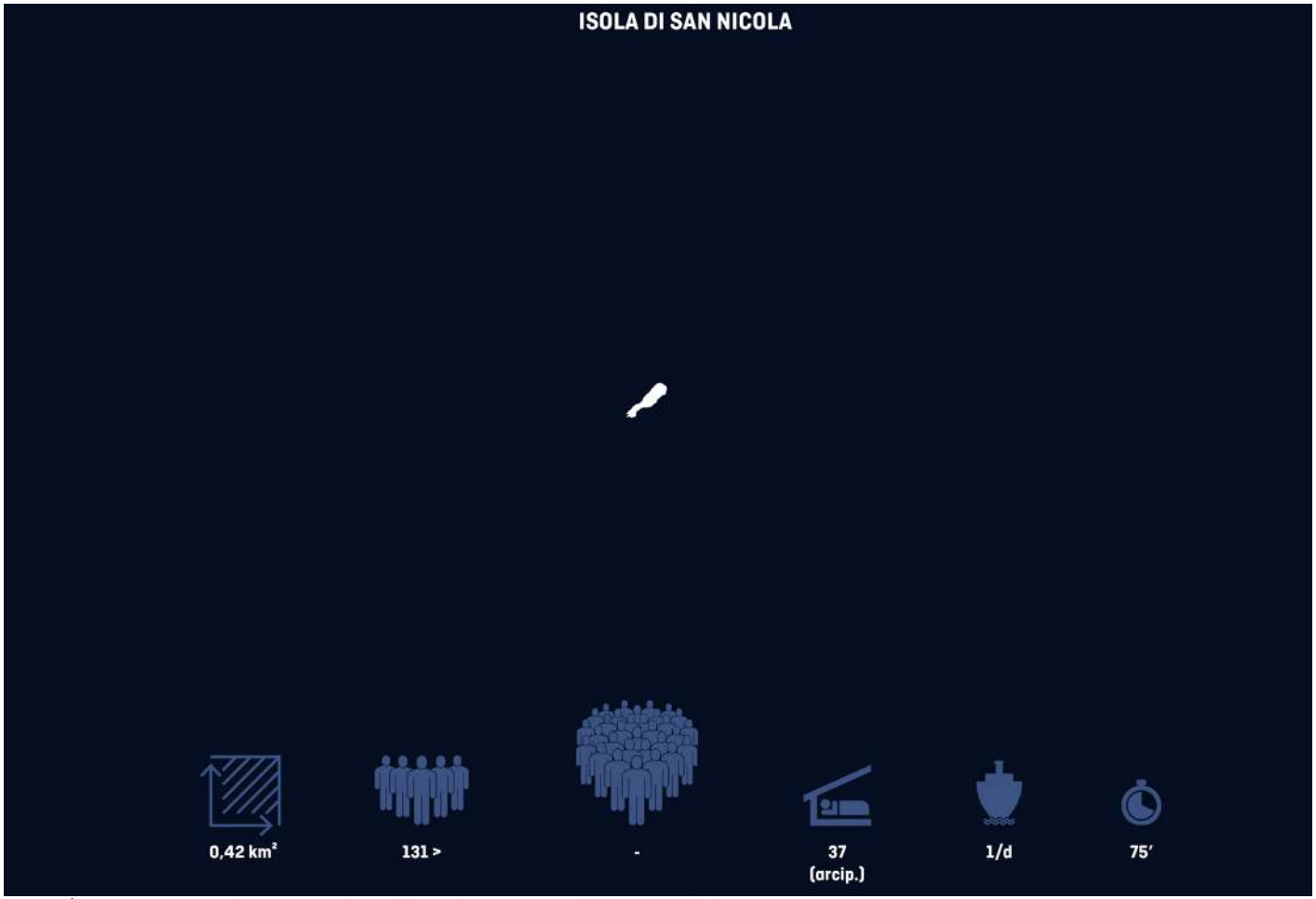


Fig. 85 | Tassonomia Insulare - Arcipelago delle Isole Tremiti - Isola di San Nicola
Fonte: Elaborazione a cura dell'autrice

Fig. 86 | Tassonomia Insulare - Arcipelago delle Isole Tremiti - Isola di San Domino
Fonte: Elaborazione a cura dell'autrice

Fig. 87 | Tassonomia Insulare - Arcipelago delle Isole Tremiti - Isola di Capraia
Fonte: Elaborazione a cura dell'autrice

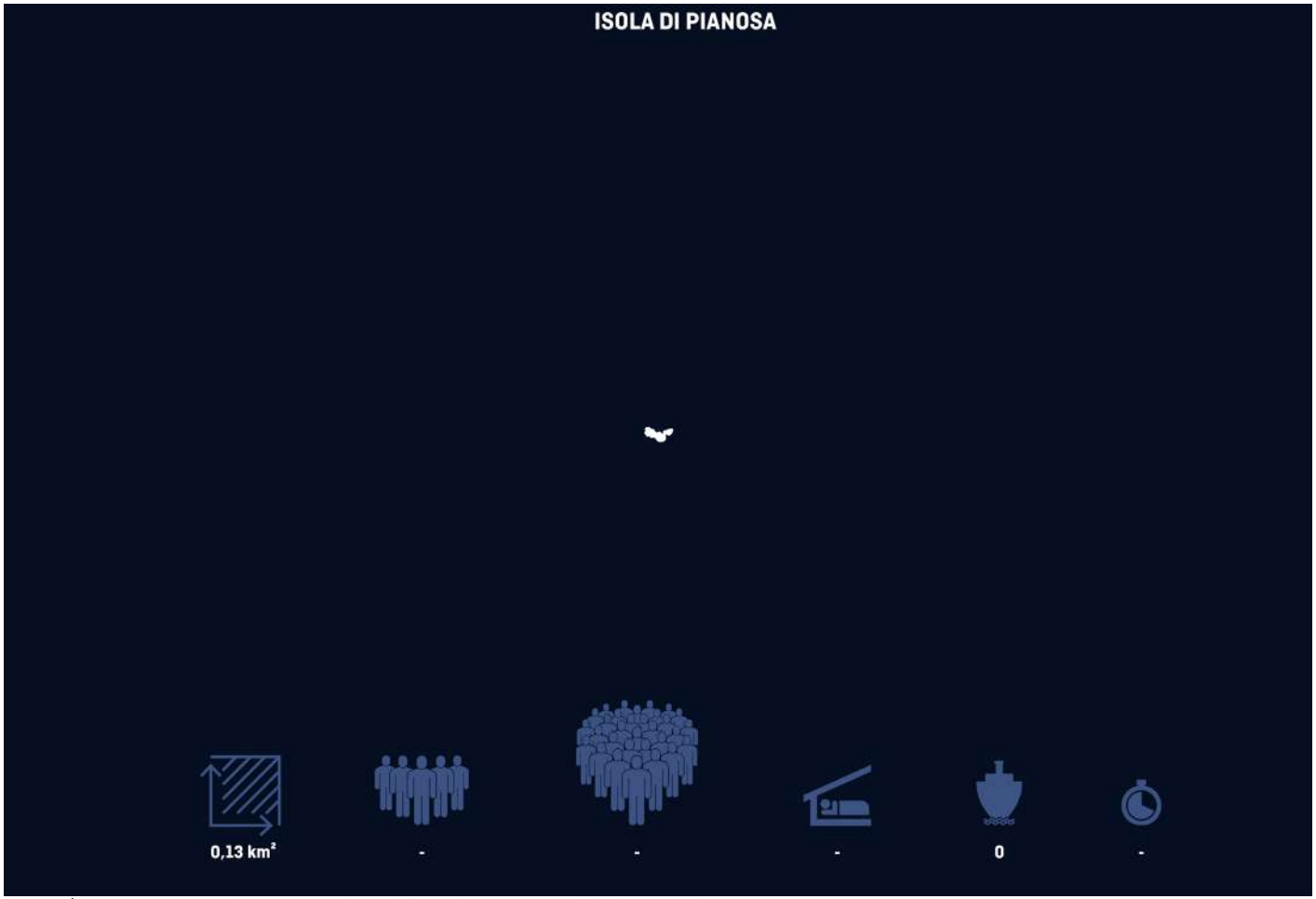


Fig. 88 | Tassonomia Insulare - Arcipelago delle Isole Tremiti - Isola di Pianosa
Fonte: Elaborazione a cura dell'autrice

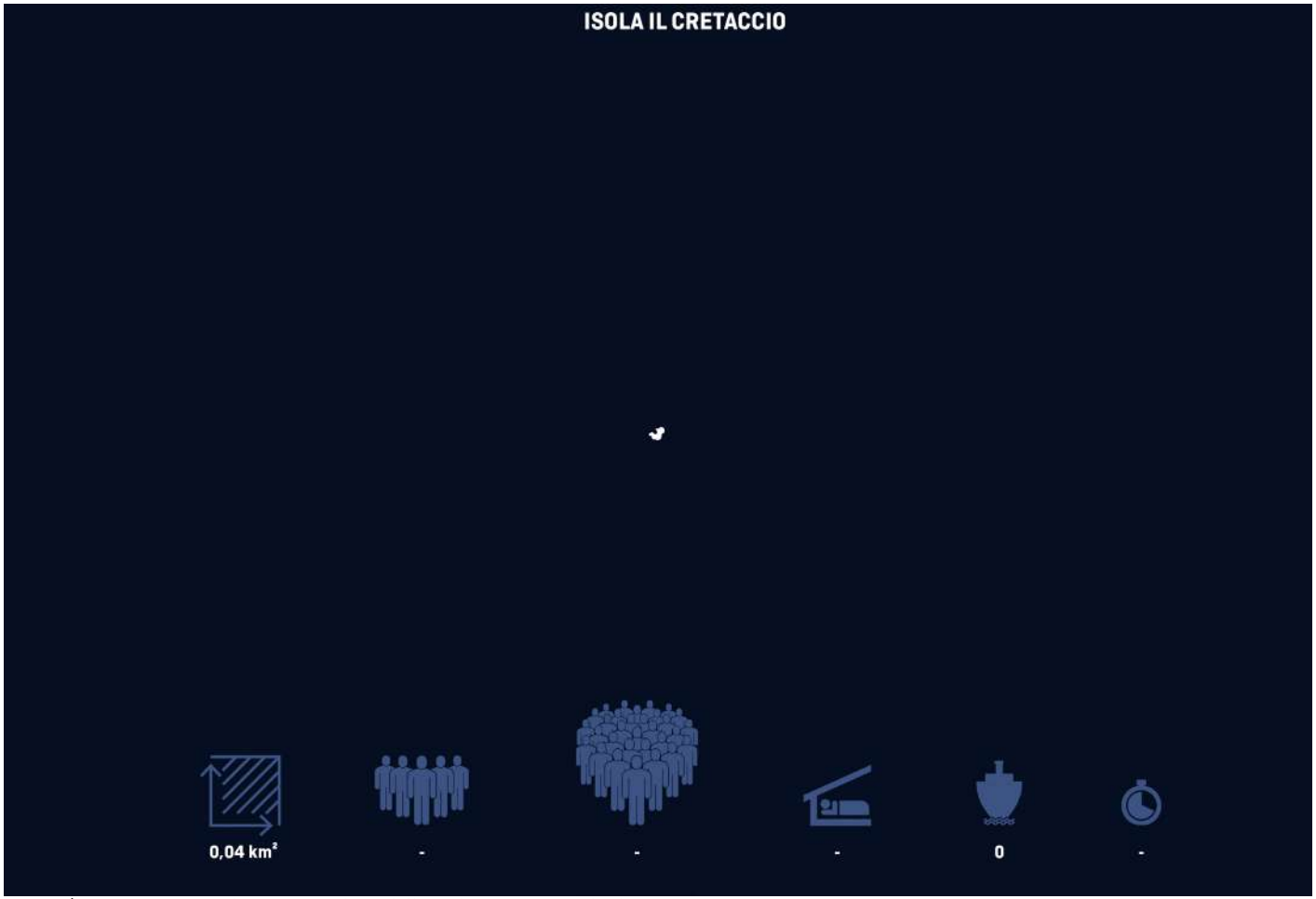


Fig. 89 | Tassonomia Insulare - Arcipelago delle Isole Tremiti - Isola Il Cretaccio
Fonte: Elaborazione a cura dell'autrice

Fig. 90 | Tassonomia Insulare - Arcipelago delle Isole Tremiti - Isola La Vecchia
Fonte: Elaborazione a cura dell'autrice

Note:

1 Le isole del Mar Baltico appartengono a 6 Stati membri (Polonia, Germania, Danimarca, Svezia, Estonia e Finlandia). Solitamente sono di dimensioni abbastanza ridotte e le loro principali attività economiche sono la pesca, l' acquacoltura, la agricoltura, la silvicoltura e i servizi. Il turismo rappresenta una risorsa particolarmente importante anche durante l' estate. Questo bacino marittimo è condiviso con le isole russe. Le isole del Mare del Nord appartengono a 3 Stati membri (Paesi Bassi, Danimarca, Germania) e alla Norvegia. Queste sono sempre di dimensioni abbastanza ridotte e numerose. Le isole settentrionali fanno affidamento principalmente su pesca, acquacoltura, agricoltura e silvicoltura come principali attività economiche. Il turismo è particolarmente importante anche durante l' estate. Questo bacino marittimo è condiviso anche con le isole del Regno Unito. Le Isole del Nord Atlantico comprendono l' Irlanda, che è uno Stato membro insulare e che raccoglie una popolazione complessiva di oltre 4.900.000 abitanti (dato aggiornato al 2020, secondo Eurostat). La parte nord-orientale dell' Oceano Atlantico, nella quale si trova l' Irlanda, è condivisa anche con le isole appartenenti al Regno Unito, che non fanno più parte dell' Unione Europea a seguito della Brexit. L' Irlanda inoltre, condivide lo stesso territorio insulare con l' Irlanda del Nord, che fa ancora parte del Regno Unito. La sua economia è fortemente basata sulla conoscenza, sui servizi finanziari e sull' agroalimentare. Le isole del Mar Mediterraneo appartengono a 7 Stati membri (Italia, Francia, Grecia, Spagna, Croazia, Malta e Cipro, di cui gli ultimi due sono paesi insulari), dove si trovano alcune delle isole più grandi e sviluppate dell' UE. Il settore dei servizi, in particolare il turismo, è una delle principali attività economiche per le isole del Mediterraneo, ma anche l' agricoltura e la pesca sono settori importanti. Lo stesso bacino idrico è condiviso anche con 3 isole tunisine, 8 isole turche e 1 isola albanese. Infine, le regioni ultraperiferiche sono territori situati in parti del globo lontane dall' Europa. Delle 9 RUP, cinque sono dipartimenti d' oltremare francese (Martinica, Mayotte, Guadalupa, Riunione e la Guyana francese), una è una comunità d' oltremare francese (Saint-Martin), due sono regioni autonome portoghesi (Madeira e Azzorre) e una è una comunità autonoma spagnola (Isole Canarie). In totale raggiungono una popolazione di oltre 4,5 milioni di cittadini. Le principali attività economiche nelle RUP sono i servizi e l' industria, mentre l' agricoltura, la silvicoltura e la pesca costituiscono attività economiche tradizionali di notevole importanza. Ci sono poi 13 isole classificate come Paesi e Territori d' Oltremare (PTOM) associati all' Unione Europea, di cui 12 sono isole con popolazione permanente. Questi si trovano nello Atlantico, nell' Antartico, nell' Artico, nei Caraibi, nell' Oceano Indiano e nell' Oceano Pacifico, senza essere considerati RUP o Stati membri. I PTOM hanno rapporti costituzionali con Danimarca, Francia e Paesi Bassi (Commissione europea). (Haase D., Maier A., 2021).

2 L' Unione Europea ha istituito una nomenclatura statistica comune delle Unità Territoriali, denominata "NUTS", basata sul Regolamento (CE) n. 1059/2003

del Parlamento europeo e del Consiglio, del 26 maggio 2003, per permettere la rilevazione, la compilazione e la diffusione di statistiche regionali armonizzate nell' UE. Questo sistema gerarchico viene utilizzato anche per condurre analisi socioeconomiche nelle regioni ed elaborare gli interventi nel contesto della politica di coesione dell' UE.

3 Come richiamato nel capitolo 1 della presente trattazione, alla definizione di isola come territorio completamente circondato dall' acqua, l' Unione Europea aggiunge, in accordo con il Manuale delle tipologie territoriali di Eurostat, ulteriori requisiti, ovvero che abbia una superficie di almeno 1 kmq, che disti non meno di 1km dalla terraferma e che non sia ad essa collegato da dispositivi permanenti (come punti, tunnel, ecc…), che sia stabilmente abitato da almeno 50 persone e non ospiti la capitale di uno degli stati membri dell' UE. Per determinare se i criteri di cui sopra sono soddisfatti o meno, Eurostat utilizza i sistemi di informazione geografica della Commissione europea (GISCO) che forniscono, tra le altre, informazioni geospaziali tematiche e informazioni sulle reti di trasporto. Le regioni insulari di livello NUTS 3 possono corrispondere a un' unica isola o essere composte da più isole. Inoltre, una regione insulare può far parte di un' isola più grande che contiene più di una regione di livello NUTS 3: ad esempio, le regioni che compongono l' Irlanda e l' Irlanda del Nord, la Corsica, la Sardegna, la Sicilia o Creta. La tipologia delle regioni insulari può (facoltativamente) essere utilizzata per distinguere cinque diverse sottocategorie, a seconda delle dimensioni dell' isola maggiore correlata alla regione di livello NUTS 3 in questione:

regioni in cui l' isola maggiore ha < 50 000 abitanti;
regioni in cui l' isola maggiore conta 50 000 - < 100 000 abitanti;
regioni in cui l' isola maggiore conta 100 000 - < 250 000 abitanti;
regioni corrispondenti a un' isola con 250 000 - < 1 milione di abitanti, o regioni che fanno parte di tale isola;
regioni che fanno parte di un' isola con ≥ 1 milione di abitanti.

Si noti che la definizione di regione insulare è tale che deve essere interamente composta da isole. Esistono molti esempi di isole nell' UE che fanno parte di una regione di livello NUTS 3 caratterizzata dalle sue isole, ma in cui parte del territorio comprende anche zone continentali e dove, di conseguenza, la regione è classificata come regione non insulare. Ciò è vero, ad esempio, lungo tutta la costa adriatica della Croazia, dove ciascuna regione di livello NUTS 3 è composta contemporaneamente da un territorio continentale e da isole. Si noti che le regioni della Gran Bretagna non sono considerate regioni insulari poiché la Gran Bretagna è collegata all' Europa continentale da un tunnel sotto il Canale della Manica e quindi non soddisfa i criteri per essere un' isola. Allo stesso modo, Bornholm è l' unica regione insulare della Danimarca, poiché tutte le altre regioni contengono una combinazione di terraferma e isole, oppure sono composte da isole collegate alla terraferma tramite un ponte e/o un tunnel. Si noti che la tipologia dell' isola non è definita/riconosciuta all' interno del regolamento NUTS, sebbene le stesse regioni di livello NUTS 3 siano ivi definite.

4 I valori presentati riguardano lo stesso territorio, indipendentemente dal cambiamento della classificazione NUTS 3 negli anni.

5 Art. 174 TFUE: *"Al fine di promuovere il suo sviluppo armonioso nel suo insieme, l' Unione sviluppa e porta avanti le sue azioni volte al rafforzamento della sua coesione economica, sociale e territoriale. In particolare, l' Unione mira a ridurre il divario tra i livelli di sviluppo delle varie regioni e il ritardo delle regioni meno favorite. Tra le regioni interessate, un' attenzione particolare sarà prestata alle zone rurali, alle zone interessate dalla transizione industriale e alle regioni che soffrono di svantaggi naturali o demografici gravi e permanenti, come le regioni più settentrionali con una densità di popolazione molto bassa e le regioni insulari, transfrontaliere e montane."*

6 Art. 349 TFUE: *"Tenuto conto della situazione socioeconomica strutturale della Guadalupa, della Guyana francese, della Martinica, della Riunione, di Saint Barthélemy, di Saint Martin, delle Azzorre, di Madera e delle isole Canarie, aggravata dalla loro grande distanza, dall' insularità, dalla superficie ridotta, dalla topografia e dal clima difficili, dalla dipendenza economica da alcuni prodotti, fattori la cui persistenza e il cui cumulo recano grave danno al loro sviluppo, il Consiglio, su proposta della Commissione e previa consultazione del Parlamento europeo, adotta misure specifiche volte, in particolare, a stabilire le condizioni di applicazione dei trattati a tali regioni, ivi comprese politiche comuni. Allorché adotta le misure specifiche in questione secondo una procedura legislativa speciale, il Consiglio delibera altresì su proposta della Commissione e previa consultazione del Parlamento europeo.*

Le misure di cui al primo comma riguardano in particolare politiche doganali e commerciali, politica fiscale, zone franche, politiche in materia di agricoltura e di pesca, condizioni di fornitura delle materie prime e di beni di consumo primari, aiuti di Stato e condizioni di accesso ai fondi strutturali e ai programmi orizzontali dell' Unione.

Il Consiglio adotta le misure di cui al primo comma tenendo conto delle caratteristiche e dei vincoli specifici delle regioni ultraperiferiche senza compromettere l' integrità e la coerenza dell' ordinamento giuridico dell' Unione, ivi compresi il mercato interno e le politiche comuni."

7 La campagna di vaccinazione ha avuto inizio nel Dodecaneso, con Kastellorizo, l' isola più orientale della Grecia. Si è poi proseguito con le isole minori di Halki, Lipsi, Nisyros, Tilos, Arki e Agathonissi. Si è poi proseguito con le isole Ionie: Kalamos, Kastos, Meganisi (la sorella minore di Lefkada) e le ancora più piccole e scarsamente abitate Erikoussa, Mathraki e Othoni, mentre si è scelto di rimandare le isole più frequentate, come Cefalonia, Corfu, Lefkada e Zante. La campagna ha man mano interessato sempre più isole, fino a trasformare la Grecia in un "paradiso estivo *covid free*".

8 Creazione di strategie macroregionali dedicate per le isole (ad es. Isole del Mediterraneo) oppure per tematica (ad esempio energia sostenibile, innovazione, ecc…) (ESPON, 2019)

9 Gli Stati membri dovrebbero intensificare la raccolta di dati scientifici e il sostegno alle isole per tale scopo. Una possibilità è quella di sviluppare una rete di osservatori Web-GIS per raccogliere ed elaborare dati geografici e statistici (Commissione europea, 2014), incoraggiando, a livello locale, la cooperazione, la mobilità e gli scambi di conoscenze tra istituti di istruzione, ricerca e innovazione tecnologica, imprese, e singoli cittadini. La Commissione dovrebbe impegnarsi affinché sia garantita, agli abitanti delle isole europee (e in particolare di quelle più lontane dal continente), la piena e paritetica partecipazione ai programmi di mobilità europei quali Erasmus+, il Corpo europeo di solidarietà, DiscoverEU o il futuro programma ALMA (Aim, Learn, Master, Achive).

10 1) Giovani: investire nelle nuove generazioni per garantire l' accesso ai servizi di assistenza all' infanzia, migliorare il sistema scolastico e invertire il declino di natalità del Paese.
2) Parità di genere: garantire con riforme, istruzione e investimenti le stesse opportunità economiche e sociali tra uomini e donne in un' ottica di *gender mainstreaming*.
3) Riduzione del divario di cittadinanza: colmare il divario di cittadinanza valorizzando il potenziale del Sud e rafforzando i servizi sociali territoriali per il sostegno alle persone disabili e anziane. (italiadomani.gov.it)

11 Il 20% delle risorse previste per il piano è stato dedicato alla Missione 1, per un importo complessivo di circa 43,56 miliardi di euro.

12 Per la missione M1C2 sono stati stanziati 23,89 miliardi di euro. Di questi, 6,71 sono dedicati all' Investimento 3: Reti ultraveloci (banda ultra-larga e 5G), nel quale rientrano anche le isole minori.

13 https://italiadomani.gov.it/it/Interventi/investimenti/reti-ultraveloci-banda-ultra-larga-e-5G.html

14 Alla Missione 2, invece, è stato destinato il 37% delle risorse previste per il piano, per una cifra complessiva pari a circa 57,5 miliardi di euro.

15 Nell' aprile 2022 la Ministra per il Sud e la coesione territoriale, Mara Carfagna, ha annunciato l'ufficiale riconoscimento delle Isole Minori come 73esima Area Interna, inserita nella Strategia SNAI.

16 I 13 comuni che hanno risposto al Bando PNRR "Isole Verdi" sono quelli dell' Isola del Giglio (GR), Capraia (LI), Ponza (LT), Ventotene (VT), Lipari (AG), Lampedusa (AG), Favignana (TP), Pantelleria (TP), Ustica (PA), Isole Tremiti (FG). Chiude l' elen-

co il Comune dell' Isola di Salina (ME), che ha partecipato con tutti e tre i suoi Comuni.

17 La Territorializzazione è un concetto geografico che ha assunto notevole importanza nelle moderne scienze del territorio. Fu introdotta per la prima volta dal geografo svizzero Claude Raffestin nel 1984, nel volume "Regione e regionalizzazione" e poi ripreso e strutturato dal collega Angelo Turco con due pubblicazioni (1988 e 2010). Il termine fa riferimento al processo di socializzazione della natura attraverso un' articolazione costitutiva, ontologica e configurativa.

18 Economista agrario e Senatore della Repubblica Italiana. La sua vasta produzione scientifica e politica, conservata presso l' Associazione per studi e ricerche Manlio Rossi-Doria, è in corso di pubblicazione nell' ambito dell' edizione nazionale delle sue opere da parte della casa editrice L' ancora del mediterraneo di Napoli.

19 Quello dell' abbandono dei luoghi, specialmente da parte dei giovani, è uno dei temi fondamentali per la Strategia, sia perché conseguenza delle enormi carenze dei territori di cui si occupa, sia perché, come si diceva nel testo, auto alimenta un processo per cui con la migrazione si perdono forze produttive e capacità creative, imprenditoriali e intellettive, fondamentali per l' attivazione e il successo delle politiche *place based* per recuperare il divario con i territori più avanzati. Il concetto è ben espresso nel Documento elaborato dalle Officine Giovani Aree Interne (OGAI, 2021): «aree [...] senza voce, dove il drenaggio continuo di uomini e attività economiche produce smarrimento, subalternità, assenza di futuro, con il rischio per i giovani di trasformare il senso di comunità, i forti legami familiari e sociali delle Aree Interne in una sorta di immobilismo che può condurre alla condizione di NEET (Not in Education, Employment, or Training)» (OGAI, 2021, p. 2).

20 Più in particolare, la SNAI viene elaborata come sperimentazione dell' approccio *place-based* sviluppato dal gruppo di lavoro europeo coordinato da Fabrizio Barca – i cui risultati confluiscono nell' "*Agenda for a Reformed Cohesion Policy*" (Barca, 2009) – che delinea metodi e strumenti per attivare processi di sviluppo che mettano al centro il capitale.

21 Il Comitato è inoltre composto da: Agenzia per la coesione territoriale, Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali, Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, Ministero dell' istruzione, Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, ANPAL, Ministero della salute, Ministero dell' ambiente e della tutela del territorio e del mare, Dipartimento per gli affari regionali e le autonomie e Dipartimento per la programmazione e il coordinamento della politica economica della Presidenza del Consiglio dei ministri, ANCI – IFEL, CREA, INAP, UPI, Regione/Provincia autonoma interessata.

22 Dati basati sui servizi e sulle distanze effettivamente riscontrabili alla fine del 2019, nonché su quelli emersi dal Censimento della popolazione 2020.

23 Leggi di Stabilità 2014 e 2015: n. 147/2013; n.190/2014 e Legge di Bilancio 2018: n. 205/2017.

24 Legge di Bilancio 2020, n. 160/2019 del 27 dicembre, "*Bilancio di previsione dello Stato per l' anno finanziario 2020 e bilancio pluriennale per il triennio 2020-2022*". (19G00165) (GU Serie Generale n.304 del 30-12-2019 - Suppl. Ordinario n. 45) *Entrata in vigore del provvedimento: 01/01/2020, ad eccezione delle disposizioni di cui ai commi 83, 367, 867, 868, 869, 870, 871, 872, 873, dell' art. 1 che entrano in vigore il 30/12/2019 e di cui al comma 736, dell'art. 1 che entrano in vigore il 31/12/2019.*

25 D.L. 19 maggio 2020, n. 34, "*Misure urgenti in materia di salute, sostegno al lavoro e all' economia, nonché di politiche sociali connesse all' emergenza epidemiologica da COVID-19*". (20G00052) (GU Serie Generale n.128 del 19-05-2020 - Suppl. Ordinario n. 21)
Entrata in vigore del provvedimento: 19/05/2020
Decreto-Legge convertito con modificazioni dalla L. 17 luglio 2020, n. 77 (in S.O. n. 25, relativo alla G.U. 18/07/2020, n. 180).

26 L. 17 luglio 2020, n. 77, "*Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 maggio 2020, n. 34, recante misure urgenti in materia di salute, sostegno al lavoro e all' economia, nonchè di politiche sociali connesse all' emergenza epidemiologica da COVID-19*". (20G00095) (GU Serie Generale n.180 del 18-07-2020 - Suppl. Ordinario n. 25)
Entrata in vigore del provvedimento: 19/07/2020

27 D.L. 14 agosto 2020, n. 104, *"Misure urgenti per il sostegno e il rilancio dell' economia"*. (20G00122) (GU Serie Generale n.203 del 14-08-2020 - Suppl. Ordinario n. 30)
Entrata in vigore del provvedimento: 15/08/2020, Decreto-Legge convertito con modificazioni dalla L. 13 ottobre 2020, n. 126 (in S.O. n. 37, relativo alla G.U. 13/10/2020, n. 253).

28 Sempre riferibili alla programmazione 2014-2020.

29 La ripartizione di questi fondi dovrà essere preceduta da una delibera del CIPESS.

30 Per approfondimenti, si veda: *https://www.ministroperilsud.gov.it/it/comunicazione/notizie/dottorati-comunali-aree-interne/*.

31 Il PNRR, dunque, ha sostenuto finanziariamente la SNAI, ma non ha dedicato una riflessione specifica alle aree interne e montane. Anzi, interpretando gli obiettivi di coesione e di riequilibrio territoriale perlopiù come ritardo delle regioni del Sud rispetto a quelle del Nord, questo piano ha fatto diversi passi indietro rispetto alla logica geografica della Strategia (Calandra e Pascolini, 2022a e 2022b).

32 Solo nell'aprile 2022 le Isole Minori verranno ufficialmente riconosciute come Aree Interne dalla Ministra per il Sud e la coesione territoriale, Mara Carfagna, che annuncia la creazione della 73esima Area Interna, inserita nella Strategia SNAI, con il nome di "Progetto Speciale Isole Minori", della quale si discuterà in maniera più approfondita nel corso di questo capitolo.

33 Dati raccolti: Regione, Comune e Città Metropolitana di appartenenza; n. abitanti; superficie; densità; distanza dalla terraferma; distanza porto-porto; frequenza dei mezzi di collegamento con la terraferma; numero dei turisti annui; numero delle strutture ricettive presenti.

34 Per le singole schede di ciascuna isola si rimanda all' appendice a fine capitolo.

35 Il concetto della "città arcipelago" nasce a partire dal secondo dopo guerra e viene poi raccolto nel manifesto "*The city in the city*" a firma di Ungers e Koolhaas nel 1977 per la città di Berlino. La scelta di questa città è tutt' altro che casuale, dal momento che ci troviamo nel secondo dopoguerra e, si sa, da sempre i momenti di crisi, di cambiamento, di trasformazione, rappresentano l' occasione per ripensare, ridisegnare, riscrivere i nostri territori.
Berlino nel 1977 è una città in caduta, la seconda Guerra Mondiale ha distrutto quasi completamente la città, portandosi via anche gran parte della popolazione, non solo in termini di vittime di guerra ma anche di emigrati, a seguito dei pesanti bombardamenti che l' avevano resa una città invivibile.
La grandiosità di questo manifesto sta nell' aver delineato un nuovo piano per la città, in contrasto con la più popolare linea di ricostruzione europea, che si divideva, relativamente alla pianificazione urbana, tra l' approccio "riparatore" e quello "pianificatore" Il titolo finale è «*The city in the city*», ma in realtà il primo titolo scelto da Koolhaas è «*Berlin: a green archipelago*». Questo perché l' immagine di un arcipelago era effettivamente quella più idonea a descrivere l' idea dei due architetti, il cui obiettivo era la creazione di una città policentrica. Dunque, di fatto, "La città nella città" si propone come un nuovo modello per lo sviluppo delle metropoli e partendo proprio dall' esempio di Berlino, Ungers prova a formulare una teoria di progettazione che recepisca "anche il caso e l' imprevisto come elementi di arricchimento", sia esso a scala urbana o del singolo manufatto. La proposta prende come punto di partenza il calo demografico che sta interessando la città tedesca e si pone come obiettivo una "riduzione controllata della densità di popolazione": è un tema nuovo per la pianificazione che, invece, è stata abituata a ragionare sempre in funzione di un aumento demografico. La tesi centrale della proposta si riferisce ad alcune peculiarità riscontrate nel sistema urbano berlinese, probabilmente sempre pensato per svolgere una funzione di capitale che, invece, la storia le aveva tolto e in cui non si sono mai riscontrate necessità di addensamento. Al contrario la morfologia urbana è ricca di vuoti che hanno reso la città frammentata e differenziata a tal punto da definirla una "città arcipelago" al cui interno si riscontrano una serie di "isole urbane" riconoscibili per "una identità conforme alla loro storia". Conseguentemente, a questa idea di città si affianca "l' arcipelago verde", costruito sul suo negativo e nel quale trovano spazio le infrastrutture per la comunicazione e la mobilità ma anche parchi con attrezzature

di svago, terreni agricoli con annesse residenze, come tentativo di riduzione dell' emorragia di abitanti che dalla città si spostano nelle zone limitrofe alla ricerca della tranquillità perduta. Un altro importante tema su cui si basa la proposta è il prototipo della villa urbana per risolvere i problemi che caratterizzano gli edifici residenziali all' interno della città: nella sua dimensione è, infatti, ritrovato il giusto compromesso tra il condominio, in cui l' intimità è messa quotidianamente alla prova, e la casa unifamiliare, preferita da molti, ma che non ha la comodità dei servizi collettivi. Al di là delle singole proposte, talvolta di natura volutamente forzata e ideale, risulta particolarmente interessante lo spirito che anima la classificazione delle isole urbane e la metafora della città come arcipelago: questi termini sono al centro di tutto il lavoro di ricerca dell' architetto tedesco per il quale la metafora e l' analogia fungono da catalizzatori di una idea sovraordinata, di un concetto complessivo che lega insieme tutte le parti. E questo concetto complessivo è per Ungers la memoria, o meglio la memoria collettiva: le sue architetture di riferimento infatti sono la Villa Adriana e il palazzo di Diocleziano a Spalato viste "come la fine di un' epoca di creatività, ma anche l' inizio dell' età del classicismo che rivela la ricchezza di culture consacrate dalla venerazione di generazioni" in cui l' idea città è intesa come "reminiscenza di luoghi", "è un insieme di eventi, di pezzi, di frammenti in conflitto", "è individualistica". Questo è un altro concetto interessante nelle riflessioni di Ungers, che lo porta al contatto con i temi del surrealismo e con i lavori, ad esempio, di Magritte, che spesso riprende nelle sue pubblicazioni e nelle sue tavole. Per Ungers dunque l' individuo altro non è che metafora del pezzo, per cui necessariamente si deve passare, per una incorporazione intesa a tutte le scale, dalla "città nella città" a il "blocco nel blocco" fino a la "casa nella casa".

36 L' inclusione definitiva si è avuta con l' approvazione formale da parte del CIPESS (Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica e lo Sviluppo Sostenibile), nella seduta del 2 agosto 2022, che ha approvato la delibera che vi assegna le risorse stabilite (Delibera n. 42/2022, pubblicata su GU n. 249 del 24/10/2022).

37 Missione 5 "Inclusione e Coesione", Componente 3 "Interventi speciali per la coesione territoriale", Investimento 1 "Strategia nazionale per le aree interne", sub investimento 1.2 "Strutture sanitarie di prossimità territoriale" finanziato dall'Unione Europea- *Next GenerationEU.*

38 Il Fondo è così suddiviso:
- 171 milioni di euro per 1.101 Comuni del Sud;
- 5,5 milioni di euro per 52 Comuni del Centro;
- 3,1 milioni di euro per 34 Comuni del Nord.

39 Anche il PNRR pecca in questo senso, un Piano nazionale in cui il territorio compare senza la sua conformazione concreta e morfologica, ma solo come categoria alla quale associare fondi e concetti.

40 In relazione al dato di aumento di residenti su alcune isole, non si può fare a meno di pensare a come tale dato risulti inficiato dal fenomeno delle case di villeggiatura intestate come prime case, al fine di ottenere sgravi fiscali, ma che poi non corrispondono in realtà al domicilio dove si trascorre la maggior parte dell' anno.

41 Ad esempio nel 2021 il Liceo Classico di Ischia e l' Istituto magistrale di Procida non hanno potuto aprire.

42 Infatti sempre nel 2021, A Sant' Antioco e a Portovenere non ha aperto la scuola elementare.

43 "Accordo di Programma quadro per lo sviluppo locale", stipulato tra Governo, Regioni ed ANCIM e il cui finanziamento è stato definito nella legge 28 dicembre 2001, n.448.

44 Le isole ammesse a finanziamento sono le seguenti: Capraia e Giglio (Arcipelago Toscano); Ponza e Ventotene (Isole Ponziane); Capri (Arcipelago Campano); Tremiti; Alicudi, Filicudi, Lipari, Panarea, Salina, Stromboli e Vulcano (Isole Eolie); Ustica; Favignana, Levanzo e Marettimo (Isole Egadi); Pantelleria; Lampedusa e Linosa (Isole Pelagie).

45 La proposta di legge costituzionale è stata approvata, in seconda deliberazione, con la maggioranza assoluta dei rispettivi componenti: dal Senato della Repubblica nella seduta del 27 aprile 2022 e dalla Camera dei deputati nella seduta del 28 luglio 2022 (A.C. 3353-B).

CAPITOLO 3

LO STATO DEL DIBATTITO IN ITALIA

Quale incipit del presente capitolo, è doverosa una considerazione: nella mia esperienza di ricercatrice su temi insulari, cominciata nel 2016 e proseguita fino ad oggi (2025), ho sempre riscontrato una lacuna nel contributo disciplinare della pianificazione (SSD CEAR-12/B-Urbanistica) alla riflessione sulle problematiche dei piccoli arcipelaghi italiani. O più precisamente, bisognerebbe evidenziare che manca una trattazione organica sul tema. Appaiono, infatti, più frequenti progetti per interventi puntuali sulle isole, all' interno di piani, piuttosto che prodotti di una riflessione organica e globale. Questa condizione, ha inevitabilmente spinto questa ricerca dottorale ad ampliare le sue lenti di osservazione, spingendosi verso altri settori disciplinari, che mostrano risultati più avanzati nello studio dei sistemi insulari. Se all' inizio tutto ciò può aver rappresentato uno svantaggio (difficoltà nel reperimento di studi differenti, terminologie, bibliografie, ecc…), si può affermare che alla fine questo necessario approccio abbia rappresentato, invece, un valore aggiunto per la ricerca.

Come intitolava Ginzburg in un suo saggio: "nessuna isola è un'isola" (Ginzburg, 2002), proponendosi di "parlare di isole in una prospettiva non insulare", presagendo la nascita di quelli che verranno poi definiti "*Island Studies*"[1], studi che, in una prospettiva interdisciplinare, analizzano l' evoluzione delle comunità insulari, il loro dialettico rapporto con il continente nel mondo contemporaneo globalizzato e le trasformazioni di questo *topos* nell' immaginario letterario e artistico. Le isole e gli arcipelaghi, quindi, diventano il modello per un pensiero aperto e prensile, per un' identità relazionale e consapevole, tanto di un individuo quanto di una comunità e di uno spazio. Infatti, come sostiene il filosofo Jean-Luc Nancy, «essa [l' isola] si invita da sola ad attraversare il mare che la circonda, a toccare altre terre. L' esposizione – l' essere fuori da sé – costituisce la realtà dell' isola». (Tomasella, 2022)

Infatti, sebbene le isole abbiano spesso rivestito ruoli storicamente protagonistici, sono al contempo sempre rimaste ai margini delle riflessioni storiche e culturali.

Nei primi anni Novanta del Novecento sorge però, una nuova sensibilità sul tema, che ha portato gli studiosi ad invertire la tendenza di rotta e a ricalibrare il *focus* sulle isole piuttosto che sui continenti. (Paci, 2015) Iniziano così a sorgere in numero sempre più crescente associazioni, enti e istituzioni in ambito regionale, nazionale e internazionale, con l' obiettivo di creare piattaforme di

discussione sulle questioni insulari. Tra queste, le più attive per la promozione di studi, iniziative e ricerche, sono la Commissione delle Isole della Conferenza delle Regioni Periferiche e Marittime (CRPM)[2], nata nel 1980; l' *International Small Island Studies Association* (ISISA)[3], nata nel 1992 e l' *European Small Islands Federation* (ESIN)[4], nata nel 2001. Sono sorti col tempo anche corsi di laurea specializzati nelle Università di Malta, Hawaii (Maui), Canada (Prince Edward Island) e Regno Unito (University of the West of Scotland) e corsi di studio sul tema, come quello tenuto all' Università Bicocca di Milano "*Human Geography of Small Islands*". Parallelamente, iniziano a costituirsi anche riviste specializzate: nel 1989 nacque "*The Contemporary Pacific*" afferente al *Center for Pacific Islands Studies* dell' Università delle Hawaii, mentre nel 2006 fu creata, su iniziativa di Godfrey Baldacchino[5], la prima rivista accademica interamente dedicata alle isole e con un taglio interdisciplinare, l' "*Island Studies Journal*". Proprio nel primo editoriale di quest' ultima, Baldacchino auspicava la creazione di un luogo capace di raccogliere in maniera coerente tutti i lavori sul tema, a prescindere dal campo disciplinare di appartenenza. Per questo motivo, la rivista nacque come *peer reviewed* interamente *open access*, così che potesse risultare accessibile a quanti più studiosi insulari possibili. Sulla scia di questa "rivoluzione" nacque anche, un anno dopo, nel 2007, una altra rivista scientifica, "Shima", legata all' australiana Southern Cross University, offrendo così un ulteriore spazio di incontro e confronto per gli studiosi insulari. Così, essendosi l' interdisciplinarietà incardinatasi come una delle caratteristiche fondamentali dello studio insulare, quest' ultimo assume il nome di "nissologia", riprendendo le intuizioni dello psicologo dello spazio e della comunicazione, Abraham André Moles, in relazione al suo volume intitolato "*Nissonologie ou Science des îles*", con il quale osservò come le rappresentazioni spaziali non fossero altro che il segno tangibile di come ogni individuo si appropri ideologicamente e culturalmente dello spazio. (Moles, 1982)

Il termine fu però coniato ufficialmente solo più tardi, quando le riflessioni di Moles furono riprese dall' antropologo McCall, che per primo, nel 1994 propose la nozione di "*nissology*", con l' obiettivo di invertire, per l' appunto, la tendenza tipicamente continentale, di porre le isole in una condizione di subalternità, considerando queste ultime, invece, come protagoniste (cfr. capitolo 1). (McCall, 1994; Paci, 2019) Questa condizione di subordinazione delle isole rispetto alla terraferma è enfatizzata anche dall' utilizzo acritico di

categorie di tipo geografico, economico e culturale, quali la *remotness* spaziale, la fragilità ambientale, l' unicità culturale, ecc… che spesso finiscono con l' essere univocamente inglobate all' interno del concetto di "insularità", in una antitetica lettura isole/terraferma, colonie/madrepatria, centralità/marginalità, reti globali/caratteristiche locali, che finisce con il ricadere nel determinismo ambientale per il quale se "vivi su un'isola, sei insulare". Tutto ciò ricade in quel "*lure of the islands*" (Pèron, 2004), del quale si è discusso nel primo capitolo della presente ricerca, per il quale la costruzione culturale dell' immagine legata all' isola è prevalente rispetto all' analisi concreta della sua condizione. (https://www.ageiweb.it/gruppi-di-lavoro/geografia-stati-arcipelagici-e-piccole-isole/)

In ambito nazionale, vi sono diversi gruppi di ricerca scientifica e di divulgazione attivi sui temi insulari che, come anticipato, sono afferenti, prevalentemente, alle scienze geografiche, economiche, sociologiche e ambientali. Manca quindi, del tutto, un *network* di ricerca afferente alle discipline architettoniche e urbanistiche. Tale assenza è stata, peraltro, evidenziata anche dai gruppi di ricerca prima ricordati, che hanno ben accolto questa ricerca e la sua natura inedita nel settore della pianificazione, assecondando la mia volontà di interazione e integrazione e offrendomi la possibilità di entrare personalmente in contatto con i loro lavori che, in modi e tempi diversi, hanno contribuito alla crescita di questo lavoro. Di seguito se ne propone una breve descrizione, utile a circoscrivere il panorama scientifico nazionale nel quale si inserisce questa ricerca e nella quale, soprattutto, potrebbero essere promosse future attività di ricerca per le Isole Minori italiane.

3.1 Associazione Nazionale Comuni Isole Minori – ANCIM

L' ANCIM, ovvero, l' Associazione Nazionale Comuni Isole Minori, fu preceduta inizialmente da un organismo provvisorio composto dai sindaci insulari e poi ufficialmente fondata l' 8 giugno del 1986 sull' Isola del Giglio. Si tratta, per citare l' atto notarile di costituzione, di una "unione volontaria di comuni operanti nelle Isole Minori del Mediterraneo", costituita con il fine di migliorare le strutture economiche, sociali e culturali di questi territori. Per raggiungere tale scopo, l' ANCIM si propone di realizzare piani programmatici ed organici, in coerenza e a supporto della programmazione comunitaria, nazionale e regionale. L' Associazione, con sede legale a Roma, è aderente all' ANCI (Associazione Nazionale Comuni Italiani) e rappresenta 36 comuni insulari[6], nei quali risiedono, più o meno stabilmente, oltre 200.000 persone che diventano milioni, però, durante la stagione estiva.

Nasce inizialmente con l' intento di fotografare i problemi, le esigenze e gli obiettivi di ciascuna isola, addivenendo ben presto alla conclusione però, che questi fossero per lo più simili e comuni a tutte le isole e dovuti, quasi sempre, alla assenza di continuità territoriale (trasporti, rifornimenti idrici e di combustibili, energia, istruzione, medicina, rifiuti, ecc…). Tra gli obiettivi della Associazione vi sono: il superamento dell' emarginazione; dei *gap* legati alla insularità per la scuola, il sistema socio sanitario, le infrastrutture (materiali ed immateriali), i trasporti; in definitiva, l' abbandono di una politica di sviluppo incentrata quasi esclusivamente sul turismo, attraverso la valorizzazione delle forti identità locali, delle particolarità socio culturali e delle produzioni tipiche di qualità. Peraltro, è apparso chiaro che non sono più possibili azioni di sviluppo frazionate in 36 realtà comunali per ripristinare la forza di un agire comune e di un agire integrato.

Durante un convegno svoltosi nel 1990, al quale parteciparono tutte le istituzioni interessate, si iniziarono a tratteggiare gli orientamenti per un "progetto strategico per le Isole Minori", volto a riunire l' apporto istituzionale, il rischio imprenditoriale e l' impegno amministrativo in un unico disegno integrato finalizzato all' ammodernamento dei servizi e dei trasporti; alla protezione e salvaguardia dell' ambiente e degli *habitat* marini e terrestri, nonché del patri-

monio storico-culturale.
La struttura dell' ANCIM è al momento[7] composta da un Presidente, nella persona del Sindaco di Forio, Francesco Del Deo; un vice Presidente, il sindaco dell' Isola del Giglio, Sergio Ortelli; da una segretaria nazionale, la sig. ra Gian Piera Usai e da un comitato direttivo, così composto: (Dossier n. 82, 2019; https://www.ancim.it/)

Liguria
Matteo Cozzani, Sindaco di Portovenere

Toscana
Angelo Zini, Sindaco di Portoferraio
Sergio Ortelli, Sindaco di Isola del Giglio

Lazio
Francesco Ambrosino, Sindaco di Ponza
Carmine Caputo, Sindaco di Ventotene

Sardegna
Fabio Lai, Sindaco di La Maddalena
Stefano Rombi, Sindaco di Carloforte

Campania
Francesco Del Deo, Sindaco di Forio
Giacomo Pascale, Sindaco di Lacco Ameno
Puglia
Giuseppe Calabrese, Sindaco delle Isole Tremiti[8]

Sicilia
Francesco Forgione, Sindaco di Favignana
Riccardo Gullo, Sindaco di Lipari
(https://www.ancim.it/direttivo.htm)

Per lo svolgimento dei suoi compiti[9], l'Associazione può avvalersi delle struttu-

re tecnico- amministrative dei singoli Comuni associati e può, inoltre, avvalersi della collaborazione di altri soggetti pubblici e privati. L' Associazione può, altresì, promuovere o partecipare a società o associazioni, nazionali o internazionali, che abbiano obiettivi comuni. Al fine di favorire e rafforzare il lavoro delle Associazioni e delle varie identità isolane, promuove la costituzione della Consulta delle Associazioni, che svolgono attività nei settori della scuola, della salute, delle politiche sociali, giovanili, ambientali e dello sviluppo economico. (https://www.ancim.it/statuto.htm)

Il punto di svolta nella storia dell' Associazione arrivò nel 1999 quando, la messa a sistema del lavoro svolto sino a quel momento con tutti i comuni insulari, portò alla stesura del DUPIM, il Documento Unico Programmatico Isole Minori e, successivamente, all' Accordo di Programma Quadro per lo Sviluppo Locale, stipulato tra ANCIM, Regioni, Governo e la Federazione Parchi, che costituisce il cardine dell' agire unitario e l' impegno di tutti a contribuire con le proprie risorse, e il cui finanziamento fu definito nella Legge n. 448 del 28 dicembre 2001 (art. 25). (https://www.ancim.it/)

Il DUPIM costituisce il quadro programmatico pluriennale delle misure per la crescita delle isole minori marine, lagunari e lacustri, in considerazione del loro valore unico sotto il profilo naturalistico e ambientale, delle tradizioni e delle particolari culture che vi sono conservate, e comprende sia gli interventi pubblici che quelli privati. Esso fa riferimento all' applicazione degli articoli 174 e seguenti del Trattato sul Funzionamento dell' Unione Europea (TFUE), evidenziando come questi ultimi prevedano la particolare tutela delle aree insulari attraverso provvedimenti e normative "anche in deroga", per superare gli specifici divari geografici, infrastrutturali, amministrativi e dei servizi rispetto alle aree maggiormente sviluppate, nel riconoscimento dei gravi e permanenti svantaggi naturali delle regioni insulari. Gli articoli 174-178 del TFUE sono dedicati alla coesione economica, sociale e territoriale. In particolare, l' articolo 174 del TFUE specifica che per promuovere uno sviluppo armonioso dello insieme dell' Unione, questa sviluppa e prosegue la propria azione intesa a realizzare il rafforzamento della sua coesione economica, sociale e territoriale. Le regioni insulari sono individuate tra quelle meritevoli di attenzione in quanto caratterizzate da gravi e permanenti svantaggi naturali o demografici (art. 174,

par. 3); l'UE mira a "ridurre il divario tra i livelli di sviluppo delle varie regioni ed il ritardo delle regioni meno favorite". Il terzo paragrafo dell' articolo 174, nell' elencare le zone a cui rivolgere particolare attenzione, fa specifico riferimento alle regioni insulari. Tali obiettivi sono perseguiti dall' Unione attraverso i fondi a finalità strutturale (Fondo europeo agricolo di orientamento e garanzia, Fondo sociale europeo, Fondo europeo di sviluppo regionale), a cui sono dedicati i seguenti articoli 175- 178.

Viene predisposto dai comuni insulari interessati, mediante l' elaborazione di Progetti Integrati di Sviluppo Territoriale (PIST) e poi ratificato dalle Regioni. I PIST costituiscono gli strumenti operativi di questa programmazione, predisposti anche attraverso il coinvolgimento delle rappresentanze di categoria imprenditoriali, dei lavoratori e dei cittadini, al fine di garantire l' espressione delle istanze correlate allo specifico contesto territoriale di riferimento. Contengono i singoli progetti da realizzare, a valere sui finanziamenti pubblici[10] disposti per il DUPIM e sulle ulteriori risorse finanziarie rese disponibili dai medesimi comuni, dagli altri enti territoriali e dai soggetti privati. Ogni singolo progetto è codificato, pena esclusione dal finanziamento, attraverso un codice unico di progetto (CUP)[11] previsto dalla L. 3/2003[12]. Nell' art. 3, co. 4 del DUPIM, è previsto che le Regioni nel cui territorio sono presenti isole minori, entro 60 giorni dalla trasmissione del PIST da parte dei comuni di riferimento, deliberano sulla conformità dei progetti rispetto agli obiettivi generali di sviluppo regionali. La delibera regionale costituisce l' atto di adesione della regione alle iniziative previste nel PIST, con contestuale impegno a concorrere al finanziamento delle stesse con risorse proprie, nonché con le risorse dei fondi strutturali europei attribuite alle medesime regioni. La delibera regionale è trasmessa al Comitato Istituzionale per le Isole Minori[13] (istituito dall' art. 3, co. 5). Ove la decisione della Regione non intervenga entro il termine di 60 giorni, i PIST possono essere trasmessi direttamente al Comitato istituzionale per le isole minori.

Il co. 8, sempre dell' art. 3, prevede che il DUPIM abbia durata settennale, coincidente con la programmazione dei fondi strutturali dell' Unione europea, e possa contenere progetti predisposti d' intesa con le competenti istituzioni delle isole di altri Paesi del Mediterraneo, al fine di avviare la definizione di un modello condiviso di sviluppo per le isole minori.

Il DUPIM attualmente in corso è predisposto per il periodo 2021-2027. L' art.

2 elenca gli obiettivi che, nell' ambito delle rispettive competenze e nel limite delle risorse disponibili, devono essere perseguiti nelle isole minori dallo Stato, dalle regioni, dai comuni e dagli altri enti territoriali interessati:

a) favorire una buona qualità della vita con particolare attenzione ai servizi essenziali costituzionalmente garantiti, alla tutela della salute e ai servizi sociali, anche mediante l' attivazione in deroga di presidi sanitari speciali, al diritto allo studio e alla formazione professionale, attivando servizi e strutture scolastiche idonei a favorire l'inclusione sociale e combattere la tendenza allo spopolamento;

b) favorire la realizzazione di servizi di telecomunicazioni su banda ultra larga, per la telemedicina, il telelavoro, la teleformazione e l' offerta formativa scolastica;

c) favorire la mobilità sostenibile, anche tramite l' incentivazione all' uso di veicoli a basso o nullo impatto ambientale e la diffusione di punti di distribuzione di energia, nonchè tramite interventi per la ciclabilità (estensione delle piste ciclabili e *bike sharing*);

d) migliorare ed implementare i servizi di trasporto, di rifornimento di combustibili e di beni di prima necessità, nonchè i servizi di linee aeree e di navigazione, al fine di garantire la continuità territoriale e di favorire il turismo;

e) promuovere e riqualificare l' offerta turistica, la fruizione e il recupero dei beni culturali e il miglioramento dei servizi pubblici locali;

f) incrementare la produzione di fonti energetiche rinnovabili, anche in attuazione del Patto dei sindaci promosso dalla Commissione europea;

g) garantire, per il funzionamento delle strutture sanitarie, l' autosufficienza energetica da fonti rinnovabili in caso di interruzione di energia elettrica;

h) promuovere interventi per l' efficienza energetica del patrimonio immobiliare pubblico e privato;

i) realizzare reti intelligenti di distribuzione dell' energia (*smart grids*), volte ad incrementare la produzione di energia da fonti rinnovabili;

l) promuovere sistemi di elettrificazione delle banchine (*high-voltage shore connection*) alimentati preferibilmente da fonti rinnovabili;

m) adeguare gli strumenti urbanistici vigenti, coniugando l' esigenza di tutela dell' aspetto tradizionale delle isole con i vantaggi e le opportunità derivanti dal progresso tecnologico, in particolare quelli connessi al contenimento energetico e all' impiego delle fonti energetiche rinnovabili;

n) ridurre la produzione e favorire la gestione dei rifiuti attraverso forme di smaltimento, recupero e riciclo autonomo all' interno della stessa isola;

o) garantire il rifornimento idrico realizzando nuovi impianti e favorendo la installazione di impianti di potabilizzazione e di desalinizzazione con l' uso di tecniche a basso consumo energetico, nonchè di recupero delle acque piovane;

p) valorizzare i beni culturali, demaniali e ambientali, la cui proprietà/gestione può essere trasferita dalle regioni agli enti locali, con i quali sono sottoscritti appositi accordi di valorizzazione;

q) favorire il recupero e la riqualificazione del patrimonio edilizio esistente limitando la costruzione di nuove strutture e gli ampliamenti nel rispetto degli strumenti di pianificazione territoriale;

r) promuovere e incentivare le attività tipiche di ciascuna isola e la competitività delle micro, piccole e medie imprese, favorendo i settori dell' artigianato, dei prodotti agricoli, della pesca e dell' acquacoltura, anche attraverso la riduzione degli oneri finanziari e del costo dei trasporti delle merci, nonchè mediante la semplificazione delle procedure burocratiche, e ponendo le basi per nuove progettualità e regole comuni per un miglior coinvolgimento dei pescatori e delle loro rappresentanze nella salvaguardia e valorizzazione delle risorse marine;

s) favorire la promozione in Italia e all'estero del «marchio delle isole minori d' Italia», già istituito dall'ANCIM, al fine della tutela e della valorizzazione dei prodotti agroalimentari tipici di ciascuna isola;

t) attivare presso l' Unione Europea le procedure per l' istituzione di zone franche nel territorio delle isole minori;

u) prevedere una nuova destinazione delle strutture dismesse o non utilizzate, anche di edilizia carceraria;

v) promuovere l' uso di motori elettrici e ibridi per le imbarcazioni da diporto;

z) utilizzare campi di ormeggio compatibili con l' *habitat* della prateria di posidonia oceanica;

aa) salvaguardare la flora e la fauna locali;

bb) favorire, incentivare e promuovere gli sport acquatici ecosostenibili;

cc) prevenire il randagismo e l' abbandono di cani e gatti;

dd) garantire interventi per la realizzazione o l' adeguamento degli impianti di depurazione delle acque reflue urbane e del sistema fognario, favorendo anche il recupero delle acque depurate nonchè il trattamento e il recupero dei fanghi prodotti.

La successiva parte del DUPIM è distinta in ricognizione (artt. 7-8-9-10), rispettivamente di:

- infrastrutture;
- patrimonio storico, artistico, archeologico e monumentale;
- manifestazioni culturali, musicali, religiose, storiche e turistiche;
- piccole produzioni locali;

miglioramento e potenziamento dei settori (artt. 11-12):

- turismo;

- sanità;
- istruzione scolastica;

ricognizione e possibili soluzioni dei principali problemi paesaggistici (artt. 17-18), quali:

- dissesto idrogeologico;
- smaltimento dei rifiuti;
- demanio e riserve naturali;
- produzione di energia da fonti rinnovabili.

Inoltre, l' articolo 11, comma 1, prevede la facoltà, per i comuni delle isole minori, di predisporre, nell' ambito dei progetti integrati di sviluppo territoriale (PIST, su cui v. infra, art. 3), un piano avente ad oggetto:
- l' attuale offerta turistica del territorio;
- la diversificazione per aree di interesse;
- una scala di interventi da realizzare con priorità.

La predisposizione del piano mira a perseguire le seguenti finalità:
- favorire un più razionale e adeguato utilizzo del patrimonio edilizio esistente, nonchè una minore occupazione del territorio;
- valorizzare e potenziare i servizi turistici e alberghieri.

Con riferimento al contenuto del piano, che deve essere munito del relativo quadro economico, si specifica che in esso occorre evidenziare la stretta correlazione con il potenziale incremento del flusso turistico. (Dossier n. 82, 2019)

3.2 Osservatorio Isole Sostenibili

L' Osservatorio Isole Sostenibili è stato fondato nel 2018 da Legambiente e CNR-IIA (Consiglio Nazionale delle Ricerche-Istituto Inquinamento Ambientale), tramite un accordo di collaborazione dettato dalla volontà, condivisa da entrambi gli enti, di lavorare sul tema della transizione ecologica delle isole minori. Nasce quindi con l' obiettivo di raccogliere e restituire a livello nazionale, quanto avviene nelle isole minori italiane, prevalentemente nei settori di energia, acqua, rifiuti e mobilità. Per farlo, l' Osservatorio pubblica ogni anno un *report* che raccoglie i dati inerenti le isole, le *news*, le *best practices,* gli scambi di esperienze e tenta di stimolare una accelerazione propulsiva verso la transizione sostenibile di territori così fragili, attraverso la partecipazione tanto delle isole, quanto di studiosi e *stakeholders*, a *workshop* e convegni tematici. Il presupposto alla base della fondazione di questo Osservatorio è la convinzione che le isole minori, proprio per via del loro peculiare isolamento, possano rappresentare i luoghi paradigmatici nei quali sperimentare progetti di ricerca innovativi e misurare concretamente i benefici della transizione verso modelli più sostenibili. Questi luoghi, che ad oggi rappresentano per lo più modelli inefficienti di gestione delle risorse, possono invece tramutarsi in modelli innovativi nell' adozione di sistemi sostenibili per l' approvvigionamento di energia pulita, la gestione dell' acqua, il recupero e riciclo dei rifiuti e la mobilità sostenibile a zero emissioni. Questa inversione di rotta, che può sembrare puramente tecnologica, richiede invece il convinto coinvolgimento delle comunità locali (cittadini e *stakeholders*) e l' integrazione, nel paesaggio insulare, di trasformazioni in ottica sostenibile (ad esempio l' installazione di impianti per la produzione di energia rinnovabile o il recupero di acqua e rifiuti). (https://www.isolesostenibili.it/)

Tuttavia, come anticipato nell' introduzione di questo capitolo, lo studio delle isole, e in particolar modo di quelle più piccole, è decisamente impervio: influisce, da un lato, un interesse nazionale per lo più scarso per territori e comunità spesso dimenticati dall' opinione pubblica nazionale e, dall' altro, un circolo vizioso per il quale la debolezza delle strutture organizzative e amministrative di questi territori mostrano scarsa capacitazione per ricercare, e divulgare, le informazioni relative a questi micro contesti. Quest' ultimo è un

dato che sperimenta qualsiasi ricercatore, alla scrivente è accaduto quando è stata coinvolta dall' Osservatorio, nella redazione del Rapporto per l' anno 2023, riscontrando come pochissime isole siano state in grado di rispondere al questionario[14] somministrato dall' Osservatorio, proprio per assenza di personale tecnico in grado di potersi dedicare a questo compito.

In Italia, purtroppo, sono ancora esigui gli studi e le indagini che si occupano di isole minori, rendendo estremamente difficile il reperimento di informazioni e dati, che rappresentano, infatti, il primo elemento di debolezza di questi territori, poiché gli istituti statistici non pubblicano molti dati a livello comunale (se non per le Città metropolitane o per i Comuni capoluogo). (Battistelli *et al*., 2024)

Ciononostante, grazie a questo lavoro, l' Osservatorio si è pian piano imposto, nel panorama nazionale, come principale punto di riferimento per gli studiosi delle Isole Minori. Il primo report è stato pubblicato nel 2019 e da allora, ogni anno, l' Osservatorio tenta di approfondire con numeri e analisi la situazione di ogni isola italiana ed, in particolare, delle isole minori abitate, e di costruire *partnership* e accordi con tutti i soggetti che lavorano su questi temi. Impresa ardua, sia per la scarsa risposta che proviene dai territori interessati, sia per la difficoltà nel raccontare le pochissime variazioni che intervengono, da un anno all' altro, in territori che, per dimensioni e caratteristiche, sono pressoché immobili. I dati sono presentati in schede, riportate in coda al Rapporto, per isole singole o raggruppate, quando comprendono più comuni. In questo ultimo caso, i dati vengono riportati come media o somma dei dati dei singoli comuni. L' ambizione, che ci si auspica per il futuro, è quella di poter lavorare al Rapporto a fianco delle Amministrazioni Comunali delle Isole Minori per far sì che, nei prossimi anni, i questionari possano essere compilati in maniera sempre più completa e consapevole, convinti che la condivisione di dati e informazioni rappresenti il punto di partenza per avviare politiche e azioni concrete e realizzabili verso una maggiore sostenibilità. L' obiettivo dell' indice non è dunque quello di stilare una "classifica" tra isola e isola, ma di fornire una fotografia dinamica che indichi la strada ancora da compiere da parte delle amministrazioni per raggiungere, in maniera sistematica, determinati obiettivi. (Battistelli *et al*., 2024)

In parallelo, però, guarda anche alle sperimentazioni e alle innovazioni in corso nel mondo, con particolare attenzione al Mediterraneo e all' Europa, dove

si stanno già dimostrando la fattibilità e i vantaggi di uno scenario al 100% rinnovabile e di diversi progetti che puntano sulla sostenibilità ambientale. L' interesse di queste esperienze sta anche nel fatto che i risultati sono stati raggiunti valorizzando le risorse naturali locali e stimolando le economie del territorio, coinvolgendo le comunità di residenti. E proprio per questo rappresentano ottimi esempi che devono essere conosciuti e replicati nel Mediterraneo e che possono, e devono, essere replicati anche in Italia. (https://www.isolesostenibili.it/)

Fig. 01 | Copertine dei Rapporti Isole Sostenibili. Prima fila, da sinistra verso destra, anni: 2019, 2020, 2021. Seconda fila, da sinistra verso destra, anni: 2022, 2023, 2024
Fonte: Rapporti Isole Sostenibili 2019/2024.

Fig. 02 | Presentazione del Rapporto Isole Sostenibili 2022
Fonte: foto dell' autrice (Capri, giugno 2022)

3.3 Osservatorio sull' Insularità

Anche l' Osservatorio sull' Insularità nasce, come per quello Isole Sostenibili, per porre rimedio alla grave carenza di dati e documentazioni sugli asset delle isole minori italiane. Esso mira, in particolare, a raccogliere la documentazione utile a promuovere l' innovazione di politiche per lo sviluppo locale per il rilancio della condizione insulare, tentando di trasformarla da stigma a risorsa e opportunità. Come l' Osservatorio proposto da CNR e Legambiente, si pone l' obiettivo di studiare *best practices* nazionali e internazionali, al fine di consentire alle Istituzioni di intraprendere azioni di rilancio e valorizzazione del patrimonio insulare italiano. Il Presidente dell' Eurispes, Prof. Gian Maria Fara, ha inoltre sottolineato come l' intento dell' Osservatorio non sia quello di configurarsi come mero spettatore delle vicende insulari italiane, bensì parte attiva e partecipativa nel processo ascendente normativo.

L' Osservatorio è coordinato dal Prof. Aldo Berlinguer, Ordinario di Diritto Comparato presso l' Università di Cagliari e si compone di numerosi e autorevoli esperti interdisciplinari[15].

Inoltre, sono stati invitati a partecipare numerosi esperti ed esponenti istituzionali che si occupano, a vario titolo, della materia, poiché l' Osservatorio si prefigge di configurarsi come una realtà aperta ed inclusiva nella quale accogliere, con approccio interdisciplinare, esperienze, competenze e progettualità che possano meglio proteggere e valorizzare il nostro grande patrimonio insulare.

3.4 Gruppo di lavoro AGeI

All' interno della Associazione Geografi Italiani (AGeI) si è costituito un gruppo di lavoro[16] sugli stati arcipelagici e sulle piccole isole, che intende affrontare numerosi temi di ricerca, a partire dalla revisione delle tradizionali visioni di tutte quelle categorie geografiche associate alle piccole isole, quali la vulnerabilità, la dipendenza (energetica, idrica, dei trasporti, ecc…), la fragilità ambientale, l' unicità culturale e la *remotness* spaziale; ma anche il ruolo geo-politico delle isole, (si pensi a contesti come quello di Lampedusa, di Okinawa o delle Hawaii), fino alla decostruzione del mito dell' isola tropicale (del quale si è abbondantemente discusso nel capitolo 2, relativamente al cineturismo).
Oltre allo studio di questi temi, l' obiettivo del gruppo di lavoro è anche quello di cercare di colmare quel vuoto, nello studio dei contesti insulari, più volte evidenziato in questo testo, mirando a consolidare le reti di conoscenza e di ricerca del panorama italiano di studio geografico.

Il gruppo di lavoro ha riunito all' interno di una pagina web (https://www.ageiweb.it/gruppi-di-lavoro/geografia-stati-arcipelagici-e-piccole-isole/) le informazioni a loro relative, inclusi i temi di ricerca del gruppo, quali: turismo e regioni insulari; isole e sfide ambientali; geografia politica delle isole; geografia storica delle isole; miti insulari, stereotipi e discorsi sull' insularità; le isole nella cultura popolare e isole contese; riporta inoltre le attività scientifiche del gruppo, evidenziando anche il lasso temporale in cui queste sono state svolte. Si tratta prevalentemente di pubblicazioni, incontri e attività di terza missione. Riporta poi una bibliografia e una sitografia di riferimento e, infine, raccoglie gli eventi di principale interesse del gruppo, tra cui compare anche la conferenza mondiale "*Islands of the World*", alla quale ho anche io partecipato nel 2022, a Zadar (Croazia), organizzata dall' *International Small Island Association* (di cui si è parlato nella parte introduttiva del presente capitolo), che rappresenta sicuramente, al giorno d' oggi, il punto di riferimento essenziale per tutti gli studiosi di isole nel mondo.
Il gruppo di lavoro AGeI ha organizzato, poi, un ciclo di seminari[17] dal titolo "Geo-grafie Insulari", tenutosi tra gennaio e maggio 2023 presso la sede romana della Società Geografica Italiana, per il quale sono stata invitata a tenere il seminario conclusivo insieme alla Prof.ssa Dionisia Russo Krauss, della

Università di Napoli Federico II, sul tema "Isole e marginalità". Anche questo ciclo di incontri è testimone dello spirito e dell' approccio fortemente interdisciplinare degli *Islands Studies*, dal momento che, come si può evincere dal programma (riportato in nota), ha trattato temi eterogenei ospitando studiosi e professionalità anche molto diverse tra loro (ad esempio, il primo incontro ha avuto ad oggetto tre splendidi progetti fotografici).

Fig. 03 | Locandina del seminario finale "Isole e marginalità" all'interno del ciclo di seminari "Geo-grafie Insulari", promosso dal gruppo di lavoro AGeI sugli stati arcipelagici e le piccole isole
Fonte: Gruppo di lavoro AGeI sugli stati arcipelagici e le piccole isole

Note:

1 A metà degli anni '80, gli *Island Studies* iniziarono a svilupparsi come campo accademico indipendente per esaminare la diversità e la natura dinamica delle isole e degli isolani, fino a quando, nel 1992, gli affiliati decisero di incontrarsi in Canada nel nuovo *Institute of Island Studies*, istituito presso la *Prince Edward Island University*. Attualmente gli *Island Studies* comprendono la sociologia, la geologia, la storia, le scienze politiche, la geografia e la filosofia.

2 La Conferenza delle Regioni Periferiche e Marittime (CRPM) è un' associazione di regioni con lo scopo di rappresentare gli interessi delle regioni mediterranee presso le istituzioni europee al fine di influire sulle relative decisioni politiche: promuove iniziative di carattere politico e incoraggia la cooperazione tra regioni e lo scambio di buone pratiche tramite la Cooperazione Territoriale e altri Programmi Europei.

3 L' *International Small Island Studies Association* (ISISA) è un'organizzazione volontaria, senza scopo di lucro e indipendente, i cui obiettivi sono lo studio delle isole "*on their own terms*" e l' incoraggiamento della libera discussione accademica su questioni relative alle piccole isole come l' insularità, le ridotte dimensioni, la dipendenza, la gestione delle risorse, l' ambiente e la natura della vita insulare. L' ISISA ha ospitato la prima conferenza sugli studi insulari nel 1986 sull' Isola di Vancouver. La S*mall Islands Information Network* è diventata uno dei primi luoghi in cui i ricercatori e gli studiosi delle isole sono entrati in contatto tra di loro e hanno potuto confrontarsi su temi come le relazioni tra le isole, l' isolamento geografico e gli effetti del cambiamento climatico sulle isole. (https://www.isisa.org/).

4 L' *Eupean Small Islands Federation* è il frutto di una proficua collaborazione tra le comunità delle piccole isole. Nel maggio 2001, sei organizzazioni nazionali che rappresentano le comunità delle piccole isole hanno deciso di riunirsi in una rete, dando così origine alla Rete europea delle piccole isole composta da piccole isole danesi, finlandesi, francesi, irlandesi, scozzesi e svedesi. Nel 2005, i sei membri fondatori di ESIN hanno deciso di formalizzare la rete, approvandone gli statuti e coniando ufficialmente il nome di *European Small Islands Federation*, sebbene quest' ultima sia maggiormente conosciuta con l' abbreviazione ESIN. La Federazione si è progressivamente fatta conoscere tra le comunità insulari e nel 2006 tre nuove organizzazioni si sono unite all' ESIN: l' Associazione delle Isole Estoni, l' Associazione delle Isole Minori Italiane e la Rete Ellenica delle Piccole Isole. Nel 2009 le Isole Åland sono diventate anch'esse membri dell' ESIN e nel 2014 si sono unite anche le Isole Croate. Tra i membri ESIN ci sono 1.638 piccole isole, che rappresentano circa 355.000 abitanti. Anche se molte di esse hanno una popolazione inferiore a 1.000 abitanti, la popolazione delle piccole isole può variare da poche a diverse migliaia di abitanti, ma sono comunque motivate dalla stessa volontà di cooperare e di condividere e diffondere informazioni sulle specifiche questioni comuni.

L' obiettivo principale dell' ESIN è di aiutare le comunità delle piccole isole a rimanere in vita. A tal fine ESIN agisce su due livelli: locale ed europeo. A livello locale, l' ESIN mira a rafforzare l' identità culturale delle isole, facilitando la circolazione delle informazioni tra i suoi membri; permette il confronto sulle diverse modalità di risoluzione dei problemi e sostiene vicendevolmente le isole coinvolte, attraverso la condivisione delle conoscenze. A livello europeo, invece, l' ESIN mira anche a informare le istituzioni europee competenti e a influenzare le politiche e le norme dell'UE aumentando la consapevolezza e la comprensione delle problematiche delle piccole isole. (https://europeansmallislands.com/origins-and-aims/)

5 Uno dei più autorevoli esponenti degli *Island Studies*.

6 I comuni aderenti sono i seguenti: Anacapri, Barano d' Ischia, Capri, Casamicciola Terme, Forio, Ischia, Lacco Ameno, Procida, Serrara Fontana (Campania); Ponza, Ventotene (Lazio); Portovenere (Liguria); Isole Tremiti (Puglia); Calasetta, Carloforte, La Maddalena, Porto Torres/Asinara, Sant' Antioco (Sardegna); Favignana, Lampedusa e Linosa, Leni, Lipari, Malfa, Pantelleria, S. Marina Salina, Ustica (Sicilia); Campo nell' Elba, Capoliveri, Capraia, Gorgona, Giglio, Marciana, Marciana Marina, Porto Azzurro, Portoferraio, Rio (Toscana).

7 Alla data del 11/12/2024.

8 Al momento della scrittura (11/12/2024) la nuova sindaca delle Isole Tremiti è Annalisa Lisci, pertanto il dato presente sul sito dell' ANCIM si riferisce ad un periodo precedente e ai fini della ricerca si ritiene opportuno segnalarlo.

9 L' Associazione è inoltre dotata di uno Statuto, composto da 17 articoli: ART. 1 - Denominazione e sede; ART. 2 - Iscrizioni e quote; ART. 3 - Compiti istituzionali; ART. 4 – Organi dell' Associazione; ART. 5 – L' Assemblea; ART. 6 – Convocazione dell' assemblea; ART. 7 – Validità dell' assemblea; ART. 8 - Il Presidente; ART. 9 - Il Direttivo; ART. 10 – Il Segretario; ART. 11 - I Comitati Regionali; art. 12 - I Delegati Regionali; ART. 13 – Il Comitato Scientifico; ART. 14 – Il patrimonio dell' Associazione; ART. 15 - Esercizio finanziario; ART. 16 - Modifiche statutarie e regolamentari; ART. 17 – Indennità e rimborso delle spese di rappresentanza.
L' art. 3 discute dei modi per perseguire e raggiungere i propri fini, proponendosi di:
a) rappresentare e curare gli interessi dei Comuni associati presso le autorità istituzionali ed amministrative delle Regioni, dello Stato e dell'Unione Europea;
b) predisporre e promuovere programmi, studi, iniziative ed i supporti necessari per richiedere interventi legislativi o amministrativi delle Regioni, dello Stato e dell' Unione Europea, finalizzati allo sviluppo sociale ed economico delle singole isole ed alla valorizzazione del patrimonio ambientale e culturale;
c) intervenire presso le competenti sedi legislative ed amministrative, regionali, statali e comunitarie per la soluzione di problemi che abbiano particolare rilevanza nel quadro degli interessi generali dei comuni associati, coerentemente al processo di decentramento istituzio-

nale ed amministrativo ed in attuazione del principio di sussidiarietà e della programmazione partecipata;
d) partecipare, anche congiuntamente ai Sindaci dei Comuni associati, nelle sedi regionali, statali ed europee, alle sedute delle commissioni legislative, per dare apporti consultivi in sede di esami dei provvedimenti che interessino le isole;
e) curare, con idonei mezzi e modalità, il coordinamento dei Comuni associati e la reciproca informazione sui fatti e sui problemi che interessino le comunità isolane;
f) promuovere occasioni di sviluppo sociale, culturale e ricreativo e di comunicazione al fine di migliorare i rapporti tra i Comuni associati e favorire la reciproca conoscenza, per il raggiungimento della più vasta solidarietà nella difesa degli interessi generali e particolari delle isole, anche in ambito mediterraneo ed oltre.

10 L' articolo 5 definisce le modalità di ripartizione delle risorse (di cui all' art. 4), stabilendo che siano destinate per il 90% ad interventi in favore delle isole di cui all' allegato A, relativo alle isole minori marine e per il 10% ad interventi in favore delle isole di cui all' allegato B, relativo alle isole minori lagunari e lacustri.

11 Art. 3, co. 3 del DUPIM.

12 Legge 16 gennaio 2003, n. 3 "Disposizioni ordinamentali in materia di pubblica amministrazione".

13 Il Comitato istituzionale per le Isole Minori è istituito presso il Dipartimento degli Affari regionali della Presidenza del Consiglio dei Ministri ed è presieduto dal Ministro degli Affari regionali. E' così composto:
a) Un rappresentante per ciascuno dei seguenti Ministeri: Ministero dell' interno; Ministero delle infrastrutture e dei trasporti; Ministero dell' ambiente e della tutela del territorio e del mare; Ministero dell' economia e delle finanze;
b) Un rappresentante delle Regioni nei cui territori sono presenti le Isole Minori;
c) Due rappresentanti dell' ANCIM e da un sindaco scelto di intesa fra i sindaci dei comuni delle Isole Minori.

14 Ogni anno, entro il mese di marzo, viene inviato dall' Osservatorio ai 33 Comuni che amministrano i territori delle Isole Minori italiane, un questionario sui temi oggetto del rapporto. Tuttavia, ogni anno sono solo pochi i Comuni che restituiscono il questionario compilato. Nel 2024, addirittura, le uniche isole a dare risposta sono state Anacapri, Capraia, Marciana, Pantelleria, Procida, San Pietro e Ventotene. (Battistelli *et al*., 2024)

15 Ne fanno parte, ad esempio, il Prof. Salvo Andò, già Rettore e Ordinario di Diritto pubblico comparato nell' Università degli Studi di Enna "Kore", Presidente ODIMED; il Prof. Gaetano Armao, Associato di Diritto amministrativo nell' Università di Palermo, Delegato del

Rettore per l' Insularità; l' Ing. Giampaolo Basoli, già Direttore generale del Ministero Infrastrutture e Trasporti; la Prof.ssa Carla Bassu, Ordinaria di Diritto pubblico comparato nella Università di Sassari; l' Ing. Biagio Bisignani, Direttore dell' area Urbanistica e Gestione del Territorio del Comune di Catania; la Prof.ssa Giuliana Giuseppina Carboni, Ordinaria di Diritto pubblico comparato nell' Università di Sassari; il Prof. Roberto Cellini, Ordinario di economia politica e Direttore del Dipartimento di Economia e Impresa dell' Università di Catania; il Prof. Gianmario Demuro, Ordinario di Diritto costituzionale nell' Università di Cagliari; il Prof. Tommaso Edoardo Frosini, Ordinario di Diritto pubblico comparato e di Diritto costituzionale nell' Università Suor Orsola Benincasa di Napoli; il Prof. Paolo La Greca, Ordinario di Tecnica e pianificazione urbanistica nell' Università degli Studi di Catania, Presidente del Centro Nazionale di Studi Urbanistici del Consiglio Nazionale degli Ingegneri; il Prof. Rosario Lanzafame, Ordinario di Sistemi per l' Energia e l' Ambiente nell' Università degli Studi di Catania; il Prof. Orazio Licciardello, Ordinario di Psicologia sociale nell' Università degli Studi di Catania; il Prof. Francesco Pigliaru, Ordinario di economia politica nell' Università di Cagliari; il Prof. Fabrizio Pilo, Ordinario di Sistemi elettrici per l' energia nell' Università di Cagliari e Prorettore delegato per il territorio e l' innovazione; il Dott. Antonio Pogliese, Dottore commercialista e Presidente del Centro di documentazione e ricerca sulla cultura dei Rischi, Catania.

16 Membri del gruppo: Arturo Gallia (*chair*), Università degli Studi Roma Tre; Lorenzo Brocada, Università di Genova; Maria Cristina Cardillo, Università di Cassino; Gianluca Casagrande, Università Europea di Roma; Gabriele Casano, Università di Genova; Federica Cavallo, Università Cà Foscari Venezia; Giovanna Ceno, Università degli Studi di Palermo; Elena dell'Agnese, Università degli Studi di Milano-Bicocca; Giovanna Di Matteo, Università Cà Foscari Venezia; Marcel Farinelli, Ricercatore indipendente; Chiara Giubilaro, Università di Milano-Bicocca; Valeria Ingenito, Università di Napoli L' Orientale; Flavio Lucchesi, Università di Milano; Stefano Malatesta, Università degli Studi di Milano-Bicocca; Nadia Matarazzo, Università di Napoli "Federico II"; Luciano Minerbi, University of Hawaii at Mānoa; Monica Morazzoni, IULM Milano; Marco Nocente, Università degli Studi di Milano-Bicocca; Deborah Paci, Università Cà Foscari Venezia; Stefania Palmentieri, Università di Napoli "Federico II"; Valeria Pecorelli, Università dell'Insubria, Como; Beatrice Ruggieri, Università degli Studi di Milano-Bicocca; Dionisia Russo Krauss, Università di Napoli "Federico II"; Marcella Schmidt di Friedberg, Università degli Studi di Milano-Bicocca; Enrico Squarcina, Università degli Studi di Milano-Bicocca; Stefania Staniscia, West Virginia University; Lucia Varasano, ISEM CNR.

17 Il ciclo si è composto di 5 incontri tematici: 1) Narrazioni insulari (24 gennaio 2023); Relatori: Luana Rigolli, Federica Di Giovanni, Jacob Balzani Lööv; Discussant: Giovanna Di Matteo (Università Ca' Foscari Venezia); 2) Geotecnologie (7 marzo 2023); Relatori: Gianluca Casagrande (Università Europea di Roma), Emeri Farinetti (Università Roma Tre); Discussant: Arturo Gallia (Università Roma Tre); 3) Climate Change (21 marzo 2023); Relatrici: Beatrice Ruggieri (Università di Bologna), Sara Bonati (Università di Genova); Discussant: Stefano Malatesta (Università di Milano Bicocca); 4) Rappresentazioni insulari (18 aprile 2023); Rela-

tori: Arturo Gallia (Università Roma Tre), Giannantonio Scaglione (Università della Calabria); Discussant: Luisa Spagnoli (ISEM CNR); 5) Isole e marginalità (23 maggio 2023); Relatrici: Dionisia Russo Krauss (Università di Napoli "Federico II"), Federica Montalto (Politecnico di di Bari); Discussant: Arturo Gallia (Università Roma Tre) e Stefano Malatesta (Università di Milano Bicocca).

CAPITOLO 4

BUONE PRATICHE

Compreso il contesto nel quale questa ricerca si inserisce, ci si è a lungo interrogati sulle modalità e sulle occasioni di riscatto dalla marginalità delle Isole Minori[1] e, sebbene non si voglia assolutamente rischiare "di fare di tutta l'erba un fascio"[2], si è comunque compreso che il patrimonio territoriale (ambientale, culturale) possa fungere da driver di riscatto e di sviluppo bilanciato, in grado di contribuire in maniera significativa alla coesione sociale e al consolidamento del senso di identità della comunità locale, oltre che di stimolare le comunità locali e soprattutto i giovani a impegnarsi nella ricerca di soluzioni di progresso economiche competitive ma anche rispettose dell'ambiente, premesse indispensabili per il miglioramento delle condizioni di abitabilità dei microcosmi delle piccole isole. (Montalto *et al.*, 2022)
Questo capitolo è, quindi, dedicato alle buone pratiche in grado di valorizzare il patrimonio, tanto nei suoi aspetti materiali, quanto immateriali, avanzando la tesi che la cultura, per via della sua grande complessità, rappresenti la categoria che, meglio di tutte, è capace di attivare processi di rigenerazione fortemente contestualizzata, che assecondi le vocazioni e peculiarità di ciascuna isola.

Sempre più spesso infatti, le pratiche e i processi di tipo culturale stanno assumendo ruoli centrali nella riattivazione e nella trasformazione dei territori, mettendo in discussione le forme di pianificazione ormai obsolete. Esse, infatti, offrono preziose occasioni di *engagement* ed *empowerment* di tipo collettivo ed individuale e possono anche concorrere alla costruzione di un *welfare* di comunità, attraverso approcci e formule innovative ed inedite, che riaccendono gli interessi sopiti e rimettono in moto territori stanchi e trascurati[3], come, per l'appunto, quelli marginali delineati dalla SNAI. Questi territori, rappresentano gli spazi ottimali nei quali sperimentare modelli insediativi e produttivi differenti, basati sulla riscoperta e sulla valorizzazione del proprio patrimonio storico, paesaggistico e culturale. Veri e propri incubatori di sperimentazione creativa di processi e pratiche artistiche e culturali, che agiscono come dispositivi di attivazione e di innovazione, de-costruendo il territorio, e ristrutturandolo. (Crobe, 2020; Magnaghi, 2013)

I territori stanno vivendo una riscoperta creativa, caratterizzata da pratiche di riappropriazione e riattivazione, in cui l'arte, e in particolare l'arte pubblica relazionale, sembra giocare un ruolo cruciale. Queste esperienze operano su diversi livelli, sia disciplinari che semantici. Da un lato, offrono nuove chiavi di lettura per analizzare e descrivere i luoghi, attivando processi di ricostruzione di significato; dall'altro, fungono da laboratori per il futuro, spazi di immaginazione e azione che riconvertono luoghi abbandonati e promuovono la coesione sociale, spesso colmando le lacune lasciate da politiche episodiche.

Le pratiche artistiche e culturali si configurano come dispositivi ibridi tra istituzionale e informale, contribuendo alla rigenerazione territoriale e attivando processi di trasformazione. Questa attitudine si manifesta in molteplici esperienze di riuso di beni e trasformazione di spazi pubblici attraverso opere artistiche, così come nella ridefinizione degli obsoleti musei delle tradizioni popolari in centri di riflessione contemporanea, che si approcciano al passato senza nostalgia, piegandolo, piuttosto, alle esigenze attuali della comunità. Progetti di arte pubblica, sempre più relazionali, e le residenze per artisti, invitati a esplorare i luoghi con uno "sguardo straniero", coinvolgono attivamente le comunità locali in percorsi di creazione collettiva. Queste iniziative, sebbene non esaustive, sedimentano un fermento che, seppur instabile, rappresenta una parte crescente dell'innovazione culturale nelle aree interne e nelle zone più remote del Paese.

Le esperienze creative in questi luoghi non si limitano a evocare nostalgie, ma rispondono a un bisogno di presente, dove il futuro è ciò che decidiamo e costruiamo oggi. Queste variano a seconda del contesto e offrono nuove prospettive, decostruendo rappresentazioni schematiche e stereotipate. I "margini" diventano spazi di sperimentazione dal basso, dove si cerca un cambio di paradigma attraverso una rilettura creativa del territorio.

Le iniziative di questo tipo vanno oltre la semplice valorizzazione turistica, mirando a sviluppare opportunità di lavoro radicate nel territorio e a creare valore sociale. Guardare ai territori interni e al ruolo crescente delle pratiche artistiche e culturali significa rimettere in discussione le forme tradizionali di pianificazione e riconoscere l'importanza di queste esperienza. (Crobe, 2020)

4.1 Processi di Rigenerazione Territoriale a base culturale

La rigenerazione territoriale oggi è un campo d'azione che ha acquisito centralità nell'ambito delle politiche territoriali. Si tratta di un processo che va ben oltre la mera riqualificazione urbanistica, mirando a una riscoperta creativa dei territori, alla riappropriazione degli spazi e alla riattivazione di luoghi spesso dimenticati o in stato di abbandono. In questo scenario, le pratiche artistiche e culturali possono svolgere un ruolo fondamentale per le piccole isole. L'arte, nella sua declinazione di arte pubblica relazionale, si presenta come uno strumento potente per innescare trasformazioni urbane e sociali. Questi interventi non solo ridanno vita fisica ai luoghi, ma attivano anche processi di riflessione e di risignificazione dei territori, generando nuove narrazioni collettive e individuali che contribuiscono a ridefinire l'identità dei luoghi e delle comunità isolane.

Le pratiche artistiche e culturali coinvolgono molteplici aspetti, da un lato come lenti interpretative che offrono un nuovo modo di leggere e comprendere i territori, dall'altro come veri e propri laboratori di futuro. Tali esperienze si configurano come spazi in cui si sperimentano modalità di riappropriazione dei luoghi che non solo rivelano il potenziale nascosto dei territori, ma stimolano anche l'immaginazione e l'azione. La capacità dell'arte di risignificare luoghi abbandonati o sottoutilizzati, quali sono la maggior parte delle isole minori italiane, consente di riscoprire la loro stratificazione storica, ma anche di proiettarle verso il futuro, generando così un nuovo valore per le comunità insulari che le abitano. (Crobe, 2020)

Un altro ruolo fondamentale delle pratiche artistiche nella rigenerazione territoriale è il loro legame con i "margini", intesi non come luoghi di abbandono o decadenza, ma come spazi di sperimentazione creativa e di rielaborazione culturale. Questi margini, che storicamente sono stati esclusi dai processi di pianificazione e sviluppo, oggi sono il terreno fertile per nuove forme di urbanità e di innovazione sociale. Non si tratta di un ritorno a un passato idealizzato, ma di un processo di costruzione del presente che guarda al futuro, basato su un cambio di paradigma che vede la marginalità come un'opportunità per riscrivere la geografia sociale e culturale.

Le esperienze artistiche che nascono nei margini sfidano le rappresentazioni stereotipate e rigide di queste aree, proponendo nuove visioni e nuove storie. La prospettiva del margine, quindi, non è più quella di una periferia da cui bisogna fuggire, ma diventa un punto di vista alternativo attraverso cui ripensare il centro e la periferia, la città e il territorio. Queste pratiche contribuiscono a decostruire le gerarchie urbane, riplasmando il concetto di centralità e ridisegnando la mappa sociale e culturale del territorio. In questa maniera può ottenersi una inversione di sguardo per cui non è più dalla terraferma che si guarda alle isole ma, al contrario, divengono queste ultime i punti di partenza per sperimentazioni e processi che investono anche la terraferma. (Crobe, 2020)

Un esempio emblematico di tale dinamica è dato dalle trasformazioni degli spazi pubblici attraverso installazioni artistiche e opere di *street art*, che non solo modificano l'aspetto fisico di un luogo, ma creano nuove connessioni sociali e culturali tra le persone che li abitano e vi transitano o, ancora, progetti che mirano a ridefinire musei o luoghi legati alle tradizioni popolari, non in chiave nostalgica, ma come centri di riflessione e produzione contemporanea. Le pratiche artistiche e culturali che stanno ridisegnando i territori marginali, in conclusione, non devono limitarsi all'aspetto estetico o simbolico, ma divenire anche il motore per la costruzione di nuove socialità "marginali" e per uno sviluppo economico stabile e duraturo. Per questo motivo, la valorizzazione dei margini, non deve concentrarsi esclusivamente sull'attrazione dalle città dei turisti, ma deve focalizzarsi soprattutto sulla creazione di opportunità economiche profondamente radicate nel territorio e ancorate alle comunità locali: progetti che coinvolgono le comunità locali in percorsi di creazione collettiva, come nelle residenze artistiche, dimostrano come l'arte possa diventare un catalizzatore di coesione sociale e di *empowerment* territoriale. Questi progetti non solo stimolano la partecipazione attiva dei cittadini, ma li rendono protagonisti del cambiamento, favorendo una riflessione sul ruolo dell'arte e della cultura come strumenti per affrontare le sfide sociali ed economiche. (Crobe, 2020) Inoltre, questo approccio di sviluppo endogeno e capacitante è in grado di attivare un' economia locale più sostenibile, che favorisce la creazione di nuovi posti di lavoro e la valorizzazione delle risorse locali e rappresenta, inoltre, l'unico vero antidoto al perpetuo esodo che interessa i piccoli contesti insulari, offrendo una risposta ai bisogni reali delle comunità, come la coesione

sociale, l'inclusione e la partecipazione, ma anche alla necessità di una nuova economia basata sulla valorizzazione delle risorse locali e sulla creazione di opportunità di sviluppo sostenibile. (Crobe, 2020)

Arte Pollino – A cielo aperto – MULA+ Museo di Latronico: tra arte e innovazione sociale nel cuore del Pollino

Ad esempio, nel versante lucano del Parco Nazionale del Pollino, nel territorio di Latronico, si sono tenute due esperienze distinte, ma complementari: "Arte Pollino" e "A cielo aperto", che, attraverso mirati interventi di risemantizzazione, hanno trasformato radicalmente il paesaggio. Non solo essi hanno rinnovato lo spazio fisico ma hanno anche favorito una intensa interazione con e tra gli abitanti locali, agendo come veri e propri motori di innovazione sociale e avviando primi esempi concreti e fondamentali del ruolo della cultura per le Aree Interne del nostro Paese, troppo spesso dimenticate e abbandonate dalle politiche pubbliche.

L' obiettivo principale di queste due esperienze è stato di costruire un ponte tra il patrimonio storico e quello culturale del territorio, operazione poi consolidatasi con la creazione del MULA+ (Museo di Latronico), un vero e proprio presidio culturale, che è diventato un servizio permanente per la comunità locale, operando in sinergia con la biblioteca e le scuole, e facendo di Latronico un punto di riferimento nella regione[4] non solo per la riflessione e la produzione culturale, ma anche per l'inclusione sociale.

DC Dolomiti Contemporanee: rivitalizzare il passato industriale tra arte e natura nelle Dolomiti Bellunesi

Un altro interessante intervento di valorizzazione culturale in un' area marginale è rappresentato dal progetto "DC Dolomiti Contemporanee", che opera nelle Dolomiti bellunesi. In questo caso, la cultura è divenuta uno strumento per riabitare e rivitalizzare luoghi dimenticati, come l' ex villaggio Eni di Borca di Cadore[5], legato alla memoria di Enrico Mattei[6]. Il progetto trasforma questi spazi, che un tempo erano simboli di un recente passato industriale, in laboratori di arte visiva e cultura contemporanea, ridando loro un nuovo significato. L' arte non si limita a celebrare la montagna come un luogo di "vedute pittoresche", ma la propone come un laboratorio mentale, dove le comunità possono riflettere, creare e ripensare il proprio rapporto con la natura e il passato.

Fig. 01 | Villaggio Eni progettato dall'architetto Edoardo Gellner
Fonte: foto di Stephan Giftthaler (https://www.progettoborca.net/press/)

Fig. 02 | Villa Malaparte, progettata dall'architetto Adalberto Libera, sull'isola di Capri
Fonte: foto dell' autrice (Capri, giugno 2022)

Gli esempi di Latronico e delle Dolomiti bellunesi sono solo alcuni dei numerosi progetti che, con il loro approccio innovativo e culturalmente radicato, stanno ridisegnando la mappa dei territori cosiddetti "marginalizzati". Questi luoghi, spesso etichettati come periferici, non sono marginali per natura, ma lo sono divenuti a causa di tutte quelle scelte politiche, economiche e progettuali (delle quali si è discusso nel secondo capitolo) susseguitesi nel tempo. Come sottolineato da Fabrizio Barca, l' esclusione di questi territori non è una condizione inevitabile, ma il risultato di un modello di sviluppo che ha ignorato la loro potenzialità. Le pratiche artistiche e progettuali che oggi emergono in queste aree rivelano un altro volto della marginalità, lontano dalla visione romantica delle rovine e dalla nostalgia di un passato mai realmente vissuto, ma che rispondono invece a un bisogno di presente, che ha bisogno di essere recuperato e ripensato. Questi progetti sono così in costante evoluzione e si adattano ai diversi contesti, variegando le forme di intervento artistico e culturale in relazione alle specificità locali. L' arte diventa uno strumento per "invertire lo sguardo", decostruire le rappresentazioni stereotipate e restituire ai luoghi la loro complessità, reinterpretando l'esistente e generando nuove possibilità. Così facendo si può decostruire la "perifericità", favorendo una rinnovata visione di urbanità, che supera le tradizionali polarizzazioni tra centro e periferia. Proprio i margini sono, infatti, i luoghi privilegiati per la sperimentazione dal basso, in cui i soggetti locali, spesso esclusi dalle decisioni politiche e culturali dominanti, possono sviluppare e attuare cambiamenti paradigmatici. La rilettura creativa del territorio e della sua memoria diventa così un campo di indagine e azione, dove la perifericità stessa può diventare il punto di partenza per una nuova definizione di centralità. (Crobe, 2020; Capriotti, 2017)

Le case d'artista: Villa Malaparte a Capri e Casa Lezza a Ischia

Un' altra sperimentazione interessante, in realtà tutt' altro che recente, è quella delle "casa d'artista". Questa pratica si presta ad una duplice declinazione: da un lato quella museale, che vede la trasformazione delle residenze di personaggi illustri (si pensi a quelle di Quasimodo a Modica, di Pirandello ad Agrigento, ecc…) in musei ad essi dedicati; dall'altro vi sono poi residenze che vengono ristrutturate e rifunzionalizzate per ospitare artisti e studiosi.

Fig. 03 | Casa Lezza, copertina della rivista del 01/01/2023
Fonte: http://www.isamweb.eu/pubblicazioni.aspx

Proprio in due piccole isole italiane del Golfo di Napoli, emergono due esperienze di case d'artista: Villa Malaparte, a Capri, architettura simbolo del razionalismo italiano, inizialmente destinata, alla morte del suo proprietario Curzio Malaparte, alla Repubblica Cinese con il fine di «*creare una casa di ospitalità, di studio e di lavoro per gli artisti cinesi in Capri*»[7]; e ancora, Casa Lezza[8], sulla dirimpettaia Ischia, una dimora in stile mediterraneo affacciata sul porto della isola che, negli anni '50 e '60 è stata luogo di ritrovo di personalità, intellettuali, letterati e artisti di passaggio sull' isola, invitati dal proprietario, Antonio Lezza. Quest' ultima è inoltre, dal 1993, sede degli *Incontri Ischitani di Architettura Mediterranea* e accoglie gli architetti e gli artisti italiani e stranieri invitati alle manifestazioni promosse dall'ISAM (Istituto per l'Architettura Mediterranea). Qui, annualmente, è proposta una riflessione sui caratteri mediterranei di una singola architettura, con le sue forme, i suoi spazi, i suoi arredi, riletti da artisti di differenti discipline, appositamente coinvolti dall' ISAM, all'interno degli incontri ischitani. Non più semplice residenza, questa dimora è divenuta luogo di sperimentazione artistica e progettuale, ma anche spazio di incontro, di confronto e di presentazione del lavoro che gli ospiti vi svolgono, in quanto la casa stessa si offre come luogo di ricerca e ispirazione creativa. Infatti, gli ospiti vengono invitati a contribuire al programma di *restyling* degli spazi della casa, per farne un luogo condiviso non solo per le iniziative che in essa vi si svolgono, ma per lo stesso *layout* dei suoi spazi: gli ospiti sono invitati a lasciare tracce della loro presenza nella casa, arricchendola con le loro opere e con le suggestioni che essa ha conservato negli anni. (http://www.isamweb.eu/luoghi_casa_lezza.aspx; http://www.isamweb.eu/progetti_09_lab_casa_lezza.aspx)

Cartografie Sensibili: per un "rilievo sentimentale" dei territori

Ancora, il progetto Cartografie Sensibili, avviato dalla fondazione Carsomegna: un programma residenziale attivo dal 2017 che si propone di cogliere un «rilievo sentimentale» del territorio e delle sue realtà caratterizzanti, naturalistiche, geografiche, socio-storiche ed antropiche, di vario ordine e grado, attraverso la definizione di una "Cartografia Sensibile", redatta liberamente da artisti contemporanei italiani, alcuni selezionati tramite bando, altri su invito. La *call*[9] è rivolta ad artisti nell' ambito dell' arte contemporanea, a cui vengono offerti alloggio e luoghi per lo studio e per il lavoro, per un totale di 3 residen-

Fig. 04 | Copertina della *call* Cartografia sensibile del 2021
Fonte:https://www.carsomegna.com/index.php?/artistres/2021---cartografia-sensibile/

Fig. 05 | "Abitare futuro", Altofest Matera-Basilicata 2019
Fonte: https://www.teatringestazione.com/altofest/materabasilicata2019/

ze, da svolgersi in un determinato periodo dell'anno. (https://www.carsomegna.com/index.php?/artistres/2023---cartografia-sensibile/).

Altofest: dialoghi di arte e ospitalità nelle case della Basilicata

Infine, il vicino[10] caso materano dell' Altofest Matera-Basilicata 2019, che si è tenuto in occasione di Matera Capitale Europea della Cultura 2019.[11] Si tratta di un evento unico nel suo genere, che ha coinvolto, per circa un mese, 30 artisti internazionali, con performance in 11 località, ospitati dai cittadini residenti delle comunità di quattro aree della Basilicata . Altofest è concepito come un' opera-sistema in forma di festival, che si innesta nel tessuto socio-urbano in cui accade. E' costruito con la partecipazione dei cittadini residenti, che ospitano nelle proprie case artisti nazionali ed internazionali. Le case degli abitanti si trasformano in luoghi di residenza artistica per un periodo che va dalle due settimane precedenti il festival, durante le quali gli artisti lavorano alla creazione delle loro opere, fino ai giorni del festival, quando gli spazi privati si aprono al pubblico. Questa struttura permette la creazione di opere che non sono concepite solo per uno spazio teatrale o museale tradizionale, ma si inseriscono direttamente nel contesto urbano e domestico. Ogni casa diventa una "scena" che accoglie *performance* e installazioni, opere che sfidano e rielaborano le convenzioni del teatro, della danza, della musica, delle arti visive e della *performance*. Gli artisti sono chiamati a sperimentare nuove forme di espressione e a dialogare con i luoghi e le persone che li ospitano, trasformando l' esperienza in un atto di condivisione e scoperta reciproca.

Altofest è un progetto di socialità sperimentale che si fonda sulla prossimità, sulla cura reciproca, dando vita ad una relazione diretta tra artista e cittadino residente ed inaugura il dialogo sul senso profondo dell' ospitalità, superando la distanza tra chi produce l' opera e chi la fruisce. In questo senso, l' ospitalità non è un atto passivo, ma un gesto attivo di partecipazione, dove l' artista e il residente si scambiano i ruoli e si prendono cura l' uno dell'altro. L'intento del progetto è quello di creare un' esperienza di vita e di creazione condivisa all' interno di un' atmosfera di "promiscuità culturale", un incontro tra mondi diversi che abbiano in comune la voglia di esplorare nuovi modi di abitare e di relazionarsi con l' arte, sfidando i concetti tradizionali di spazio, ospitalità e fruizione culturale. (https://www.teatringestazione.com/altofest/materabasilicata2019/altofest-il-progetto/)

4.2 Processi di Rigenerazione Territoriale proattiva e partecipativA

La gestione del patrimonio culturale è una sfida complessa che implica il bilanciamento di molteplici pressioni provenienti da vari settori. Queste sfide riguardano soprattutto gli ambiti economico, socio-culturale, ambientale e politico, che interagiscono tra loro e influiscono sulla sostenibilità e sulla durabilità del patrimonio. Ogni area presenta problematiche specifiche che richiedono soluzioni innovative e un' attenta gestione per garantire che il patrimonio culturale continui a svolgere il suo ruolo di legame tra passato e futuro, contribuendo al benessere collettivo.

Uno dei principali fattori che minaccia la conservazione del patrimonio culturale è la carenza di risorse economiche. La gestione e il mantenimento di un bene culturale richiedono ingenti investimenti, sia per garantire una conservazione adeguata che per supportare attività di restauro, manutenzione e valorizzazione. La mancanza di fondi sufficienti può comportare conseguenze devastanti: l' uso di materiali inadeguati per il restauro, l' impiego di tecniche non idonee e l' assenza di professionisti qualificati possono compromettere irreparabilmente l' integrità del patrimonio. Questo rischio si amplifica quando le risorse economiche sono destinate in modo inefficiente o sono mal gestite, impedendo l' efficace manutenzione di siti, monumenti, edifici e opere d' arte. In alcuni casi, la carenza di fondi porta alla scelta di soluzioni temporanee o parziali, che, seppur mirate a limitare i danni immediati, rischiano di snaturare o, peggio, distruggere, il valore storico e culturale del bene.

Dal punto di vista socio-culturale, le sfide sono altrettanto rilevanti. Il patrimonio culturale è, in molti casi, il riflesso delle radici storiche di una comunità, ma per mantenere la sua rilevanza e il suo valore è necessario che esso evolva in risposta ai bisogni della società contemporanea. Il processo di modernizzazione diventa dunque un aspetto fondamentale per garantire che il patrimonio rimanga fruibile e in sintonia con le esigenze del pubblico. Ciò implica una costante riqualificazione dei siti, in modo che possano essere accessibili e comprensibili anche alle generazioni future, mantenendo al contempo il rispetto per l' autenticità e l' integrità storica.

Proprio le comunità (a maggior ragione in contesti piccoli, marginali e fragili come quelli delle Isole Minori) svolgono un ruolo più che fondamentale allo interno dei processi culturali, in accordo con quanto ratificato dagli obiettivi della Convenzione di Faro. Quest' ultima, adottata il 27 ottobre 2005 a Faro, in Portogallo, è un trattato internazionale che pone l'accento sul valore del patrimonio culturale, non solo come testimonianza della memoria storica, ma anche e soprattutto come risorsa fondamentale per lo sviluppo sociale ed economico delle comunità. Uno degli aspetti centrali della Convenzione è, per l' appunto, la partecipazione attiva delle comunità locali nella gestione e valorizzazione del patrimonio culturale, riconoscendo come ogni comunità sia profondamente legata al proprio patrimonio, che non è semplicemente un bene da preservare, ma un elemento vivo che deve essere vissuto e condiviso.
La Convenzione di Faro promuove l' idea che il patrimonio non debba essere visto come un' entità statica, ma come una risorsa dinamica che cresce e si evolve insieme alle persone e alle loro storie. Le comunità locali, infatti, sono i veri custodi del patrimonio, e la loro partecipazione è essenziale non solo per proteggerlo, ma anche per mantenerlo rilevante e significativo nel contesto contemporaneo. Questa partecipazione può avvenire in vari modi: attraverso attività di conservazione, attraverso progetti educativi o attraverso iniziative di

Fig. 06 | La Convenzione di Faro secondo il progetto "Politiche, pratiche ed esperienze di partecipazione culturale. Una valutazione comparata", promossa dalla Fondazione Scuola dei beni e delle attività culturali
Fonte: https://www.agenziacult.it/notiziario/convenzione-di-faro-una-mappa-per-censire-le-comunita-di-patrimonio-italiane/

valorizzazione che coinvolgano tutti i membri della comunità, dalle scuole agli anziani, creando un senso di appartenenza e responsabilità condivisa.
Inoltre, la Convenzione amplia la concezione tradizionale di patrimonio culturale, includendo non solo i beni materiali, ma anche quelli immateriali, come le tradizioni, i linguaggi, e le pratiche sociali, che sono altrettanto fondamentali per definire l' identità di una comunità.

L' obiettivo della Convenzione è rendere il patrimonio accessibile e vivibile, e far sì che le comunità possano partecipare attivamente alla sua tutela, così che possa essere trasmesso alle generazioni future in modo sostenibile. Tale protezione, inoltre, deve basarsi su una visione a lungo termine, equilibrando la conservazione con lo sviluppo sociale ed economico delle comunità. In questo modo, il patrimonio diventa non solo un simbolo del passato, ma anche una risorsa che contribuisce al benessere presente e futuro delle persone. (Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell' eredità culturale per la società, 2005)

Nonostante le tante difficoltà, il patrimonio culturale può essere un potente motore per lo sviluppo regionale, sia sotto il profilo economico che sociale. Non deve più essere pensato come un onere finanziario o un obbligo morale, ma come una risorsa strategica capace di stimolare innovazione, imprenditorialità e sviluppo sostenibile. In particolare, il settore del turismo culturale gioca un ruolo fondamentale in questo processo. I dati del Rapporto del Consiglio Europeo (2014) confermano che un numero significativo di turisti sceglie la propria destinazione in base alla ricchezza culturale del territorio. Il patrimonio diventa, dunque, un fattore chiave nell' attrattività di una destinazione, contribuendo all' aumento del flusso turistico, alla creazione di posti di lavoro e allo sviluppo economico di intere regioni. Inoltre, l'industria del restauro e della conservazione dei beni culturali rappresenta una voce significativa nell' economia, generando occupazione e contribuendo al reddito pubblico, come dimostra il settore edile europeo, in cui il restauro dei beni culturali costituisce una percentuale considerevole del volume di affari complessivo. Va sottolineato che il patrimonio non si limita a generare benefici economici, ma svolge un ruolo fondamentale nella coesione sociale, rafforzando il senso di appartenenza e identità di una comunità.

Tuttavia, il valore del patrimonio culturale perde di significato se non viene compreso e apprezzato dai cittadini e dai portatori di interesse. La sensibilizzazione e l'educazione della comunità sono fondamentali per garantire che il patrimonio non venga percepito come qualcosa di lontano e di "non appartenente", ma come un bene condiviso che riflette l'identità e i valori di una comunità. In questo senso, le attività educative e di coinvolgimento diretto sono essenziali per creare consapevolezza e responsabilità sociale. (KEEP ON – Progetto Interreg Europe; Montalto *et al.*, 2022)

Questo capitolo intende indagare questi aspetti e alcuni esempi positivi di processi culturali svolti con queste intenzioni, per i quali un' altra sfida importante riguarda la costruzione della consapevolezza pubblica sul valore del patrimonio. Questo implica non solo il rafforzamento dell' identità culturale, ma anche la promozione di un senso di orgoglio collettivo. Spesso, la valorizzazione del patrimonio può risultare efficace solo dopo che ne sono stati evidenziati i potenziali benefici economici, ma è altrettanto importante che venga sviluppata una consapevolezza condivisa sul significato storico, culturale e sociale che il patrimonio rappresenta. Questo processo può contribuire non solo alla conservazione, ma anche all' attivazione di politiche culturali capaci di coinvolgere attivamente la comunità locale e i visitatori. (*KEEP ON* – Progetto Interreg Europe; Montalto *et al.*, 2022)

Visiteering: il progetto INNOCASTLE

Un esempio significativo in tal senso è il modello di micro-volontariato sviluppato dal *National Trust* del Regno Unito, che consente ai visitatori di partecipare attivamente alla manutenzione dei siti culturali, offrendo loro l' opportunità di vivere un' esperienza autentica e di sviluppare un senso di appartenenza al patrimonio. Questo tipo di coinvolgimento, definito "*visiteering*", rappresenta un' opportunità efficace per rafforzare la relazione tra cittadini e patrimonio, migliorando la qualità della conservazione e stimolando un legame più profondo con il luogo. (https://projects2014-2020.interregeurope.eu/keepon/news/news-article/14533/cultural-heritage-and- sustainability/) Ne è un esempio il progetto INTERREG Europe "*Innocastle*", che ha sviluppato un modello innovativo di "micro-volontariato", partendo dalla consapevolezza che gli spazi di volontariato si restringono progressivamente, sotto gli effetti congiunti di

ritmi incessanti di lavoro e di crisi della partecipazione alla vita comunitaria. Il progetto quindi, partendo da tale assunto, propone una esperienza di visita ibrida, che consente ai visitatori di combinare la visita di un giorno ad un sito del patrimonio locale con attività di cura e conservazione dello stesso: decorazione; manutenzione dei paesaggi circostanti; pulizia degli oggetti presenti nel sito, ecc… Questo modello di fruizione del patrimonio locale assume una duplice finalità: amplia, inevitabilmente, un target di pubblico consapevole e, contemporaneamente, contribuisce a ridurre i costi di gestione e conservazione del patrimonio, offrendo l' opportunità di sperimentare in prima persona e in forma autentica, la cura e manutenzione del *cultural heritage*, contribuendo a creare e consolidare un forte senso di appartenenza e responsabilità sociale. (INNOCASTLE – Progetto Interreg Europe; www.interregeurope.eu/innocastle; Montalto *et al*., 2022)

Il Castello reale di Checiny: le comunità locali per la rigenerazione partecipata e la valorizzazione storica del proprio patrimonio culturale

Un altro caso interessante è offerto dal castello reale di Checiny, città nella contea di Kielce, nella Polonia meridionale, di circa 4.250 abitanti. Il castello è uno dei siti storici più visitati della Polonia, costruito tra il XIII e il XIV secolo e ad

Fig. 07 | Illustrazione del progetto "Visiteering"
Fonte:https://www.interregeurope.eu/good-practices/building-engagement-at-heritage-sites-through-visiteering

oggi è ancora ottimamente conservato (sono ancora integre le mura difensive esterne, le torri, la bastiglia e le fondamenta degli edifici residenziali), grazie ai restauri avviati tramite i finanziamenti del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR), Programma Operativo Regionale per la Regione di Świętokrzyskie 2007-2013. Viene qui riportato in estrema sintesi per l'interesse che desta la modalità di rigenerazione del sito, basata sulla partecipazione attiva della comunità locale, che ha creato e messo in campo una serie di attività esperienziali per turisti e *users* che vanno da rappresentazioni medievali a ricostruzioni dell' assedio al castello; da escursioni notturne a laboratori tematici. Tali attività non solo hanno protetto il sito dall' incuria e dall' abbandono ma hanno valorizzato il patrimonio intangibile del complesso monumentale, rafforzandone l' identità e l' orgoglio locale. Il protagonismo della comunità locale, frutto di una continua attività di progettazione partecipata, ha avuto quale effetto la triplicazione del numero dei visitatori del castello, incidendo inevitabilmente anche sul reddito e sullo sviluppo economico della località in cui sorge, che è stata così lungimirante da re-investire quanto guadagnato per l' allestimento di un museo di scienze naturali, di un parco tematico e di un polo congressuale. (KEEP ON – Progetto Interreg Europe; Montalto *et al.*, 2022)

Farm Cultural Park: rigenerazione urbana e creatività nel processo di rinascita di Favara

Infine, l' esperienza di "*Farm Cultural Park*" a Favara, avviata nel 2010, ha saputo riscrivere la storia della città a partire da uno dei quartieri più antichi e degradati e contribuendo a dare nuova vita non solo al centro storico, ma anche all' intera comunità locale. Il contesto di partenza è quello di una cittadina in cui la disoccupazione raggiungeva livelli allarmanti, con una popolazione al limite tra l' abbandono e la decadenza e il cui centro storico, con case semi-distrutte e urbanistica caotica, era il simbolo di una crisi socio-economica che sembrava inarrestabile.

I due ideatori, Andrea Bartoli e Florinda Saieva, hanno deciso di acquistare alcuni edifici (per un totale di circa 300 metri quadrati) nel cuore di uno dei quartieri più abbandonati della città, il Cortile Bentivegna[12], originariamente destinati alla demolizione per motivi di sicurezza e per i quali si è invece optato per la preservazione della struttura esterna e la riqualificazione degli spazi interni, ripensandoli per aprirsi all' arte e alla cultura. Le case, un tempo ab-

Fig. 08| Castello reale di Checiny, Polonia
Fonte:https://swietokrzyskie.szlaki.pttk.pl/en/512-swietokrzyskie-royal-castle-in-checiny

Fig. 09| Castello reale di Checiny, Polonia
Fonte:https://swietokrzyskie.szlaki.pttk.pl/en/512-swietokrzyskie-royal-castle-in-checiny

bandonate e in rovina, sono state messe in comunicazione tra loro per creare spazi condivisi in cui la creatività potesse fluire liberamente e le stesse pareti delle stanze sono diventate tele su cui gli artisti hanno potuto esprimersi, trasformando il quartiere in una sorta di museo a cielo aperto, dove la cultura è divenuta elemento di coesione sociale. L' attività di recupero non si è limitata al solo restauro edilizio, ma ha cercato di riattivare la vita sociale ed economica attraverso l' arte, la cultura e il coinvolgimento diretto della comunità, con l' obiettivo di ridare dignità e speranza a una città intera, con la creazione di un polo culturale, capace di attirare visitatori, stimolare l'economia locale e migliorare la qualità della vita degli abitanti.
Farm Cultural Park si è sviluppato in maniera poliedrica, diventando contemporaneamente un centro culturale indipendente, una galleria d'arte contemporanea, uno spazio per la *street art*, una scuola di architettura per bambini, un laboratorio di produzione artistica e un punto di riferimento per *workshop* didattici. Non solo, ogni anno il parco ospita artisti e volontari provenienti da tutto il mondo che, insieme alla comunità locale, contribuiscono alla creazione di nuove proposte artistiche. Questo approccio ha trasformato il quartiere in un vero e proprio laboratorio creativo, dove arte e comunità si incontrano e si nutrono reciprocamente.

A partire da questo primo intervento, i successivi lavori di recupero hanno coinvolto altre abitazioni semi-distrutte nei Sette Cortili. Molte di queste case sono state ristrutturate o da nuovi acquirenti, che hanno investito nella realizzazione di residenze, o da proprietari che hanno avviato attività commerciali e di ristorazione, dando nuovo respiro all' economia locale. Il recupero di edifici storici e la creazione di nuovi spazi residenziali e commerciali hanno, così, contribuito a invertire il processo di spopolamento e abbandono, attirando nuovi abitanti e imprese, ma anche visitatori da tutto il mondo.

Oggi, *Farm*[13] è visitato ogni anno da circa 120.000 persone, di cui 15.000 sono turisti paganti, generando così un forte impatto economico.

Uno degli aspetti più significativi di *Farm Cultural Park* è stata la sua capacità di coinvolgere la comunità locale in modo attivo e partecipato. I residenti non sono semplici spettatori, ma attori principali di questo processo di trasforma-

zione. Insieme agli artisti e ai volontari, contribuiscono alla creazione di nuove opere d' arte e all' organizzazione di eventi. Questo approccio inclusivo[14] ha anche portato alla costituzione della *Cooperativa di Comunità Farmidabile*, che gestisce in modo autonomo alcune attività culturali e turistiche, creando opportunità di lavoro e rafforzando il senso di appartenenza.

Il successo di *Farm Cultural Park* ha avuto un impatto profondo anche sul piano sociale ed economico. Negli ultimi dieci anni, grazie agli investimenti e all' indotto generato dal progetto, si stima che siano stati investiti oltre 20 milioni di euro e creati circa 150 posti di lavoro. Le iniziative di contrasto alla povertà minorile e di promozione della coesione sociale, rivolte a bambini, adolescenti e giovani disoccupati, hanno ulteriormente rafforzato il legame tra arte, comunità e sviluppo locale. Inoltre, i residenti stessi hanno avviato attività turistiche nel quartiere, realizzando alberghi, *B&B*, botteghe di prodotti tipici e pub, contribuendo a creare una nuova economia basata sulla valorizzazione del patrimonio culturale e naturale del territorio.

Nonostante i successi, il progetto ha dovuto affrontare diverse difficoltà, come le rigidità burocratiche e normative, la gestione economica e le sfide legate alla sostenibilità a lungo termine ma, grazie alla perseveranza e alla collaborazione di tutti i soggetti coinvolti, *Farm* è riuscito a dimostrare come la rigenerazione urbana e culturale, se ben progettata e supportata dalla comunità, può trasformare radicalmente un territorio: oggi Favara è un esempio di come un piccolo centro urbano, inizialmente simbolo di abbandono, abusivismo e cultura mafiosa, possa trasformarsi in un faro di rigenerazione territoriale e culturale. (https://www.farmculturalpark.com/)

Fig. 10 | Farm Cultural Park a Favara, Sicilia
Fonte: https://www.farmculturalpark.com/who-we-are

4.3 Turismo sostenibile e turismo responsabile

Nei paragrafi precedenti si è visto come i processi di rigenerazione culturale siano fortemente intrecciati con quelli a partecipazione locale e con il turismo. La presente tesi ritiene infatti che, proprio queste tre chiavi di lettura possano determinare una strategia vincente per traghettare le Aree Interne del nostro Paese, e in particolare le Isole Minori, fuori dal cono d' ombra che da troppo tempo ormai le avvolge.
Il mantenimento e la conservazione del patrimonio culturale, infatti, non devono più essere considerate solo come un onere finanziario o un obbligo morale, ma piuttosto come motore per lo sviluppo regionale e la crescita economica, in grado di fornire opportunità di innovazione, imprenditorialità e sviluppo sostenibile.
Il turismo, del resto, utilizza da sempre il patrimonio culturale e naturale come fattori chiave per aumentare l' attrattività di una destinazione (tendenza confermata anche dal Rapporto del Consiglio Europeo del 2014), ed è pertanto innegabile che il patrimonio culturale svolga un ruolo significativo nell' industria del turismo, creando posti di lavoro e contribuendo fortemente allo sviluppo di città e regioni.
Inoltre è bene ricordare come il patrimonio culturale non sia solo importante per l' aspetto economico dello sviluppo, ma contribuisca fortemente anche alla coesione sociale, rafforzando il senso di appartenenza e identità. (Montalto *et al*., 2022)

Il turismo inizia a diffondersi a partire dal Novecento, e si diffonde in maniera così estesa che la nostra diventerà a tutti gli effetti quella che Marco D'Eramo, ne "Il selfie del mondo", definisce "l' età del turismo", alla quale si associa, inevitabilmente, il "turista", figura per lo più letta in chiave negativa e distinta dalla sua speculare versione con accezione positiva, il "viaggiatore". Già nel 1871 infatti, Robert Kilvert scriveva: "*Se c' è una cosa più odiosa di ogni altra, è sentirsi dire cosa ammirare e farselo indicare con la bacchetta. Di tutti gli animali nocivi, il più nocivo è il turista*".
Questo perché quello che si diffonde nel Novecento, non è più il turismo prerogativa del ceto sociale più abbiente[15], ma un turismo popolare e per questo

di massa, accessibile a tutti. (Montalto, 2021; D'Eramo M., 2017)
E' più recente, invece, lo sviluppo di un fenomeno in controtendenza con quanto appena descritto, che si sviluppa come risposta alle crescenti preoccupazioni riguardo gli impatti negativi del turismo tradizionale su ambienti naturali e comunità locali. Questo approccio si fonda sull' idea che l' industria turistica debba essere sviluppata in modo che non solo soddisfi le esigenze dei viaggiatori, ma che sia anche capace di proteggere l' ambiente e di garantire benefici equi alle popolazioni ospitanti.

La definizione di "turismo sostenibile" arriva ufficialmente nel 1989, quando l' Organizzazione Mondiale per il Turismo (UN Tourism[16]) lo definì come un tipo di turismo che considera gli impatti economici, sociali e ambientali, affrontando le esigenze di visitatori, industria, ambiente e comunità locali. Nel 1995, durante la "Conferenza mondiale sul turismo sostenibile" di Lanzarote, questi principi furono ulteriormente articolati nella "Carta per il turismo sostenibile", un documento che fissava linee guida concrete per orientare il settore turistico verso una gestione più equilibrata delle risorse. In Italia, uno degli attori principali nella promozione del turismo responsabile è l'Associazione Italiana Turismo Responsabile (AITR), che ha contribuito a diffondere le linee guida internazionali attraverso la redazione di "Carte Etiche per il turismo", tra cui la "Carta per l' ospitalità responsabile" e la "Carta Etica per il Turismo Scolastico". Queste iniziative sono volte a sensibilizzare operatori e turisti sulla necessità di un comportamento più rispettoso nei confronti dell' ambiente e delle culture locali.
Nel 2015, l'ONU ha riconosciuto ufficialmente l'importanza del turismo sostenibile come parte degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile nell' Agenda 2030, riconoscendo il turismo come un settore che ha il potenziale di contribuire significativamente alla crescita economica, alla creazione di posti di lavoro e alla promozione di un consumo e una produzione responsabili.
Tuttavia, sebbene i termini "turismo sostenibile" e "turismo responsabile" siano spesso usati in modo intercambiabile, esistono delle differenze semantiche e concettuali che meritano di essere chiarite per comprendere a pieno il loro significato.

Il "turismo sostenibile" si riferisce alla capacità dell' industria turistica di man-

Fig. 11 | Joost Swarte's "Power Trip", Storia di copertina del New Yorker del 29 luglio 2019
Fonte: Elaborazione a cura di Françoise Mouly, art editor del New Yorker dal 1993

tenere un equilibrio ecologico e di promuovere la conservazione del patrimonio naturale e culturale delle destinazioni turistiche nel lungo periodo. Il focus principale è sulla sostenibilità ambientale: il turismo dovrebbe essere organizzato in modo da evitare che le risorse naturali vengano sfruttate oltre i limiti della loro capacità di rigenerarsi, preservando la biodiversità, riducendo l'inquinamento e limitando l'impatto delle attività turistiche sull' ecosistema locale. Questo approccio implica che l' offerta turistica sia in grado di essere ripetuta negli anni senza esaurire o danneggiare le risorse naturali, creando un "ciclo virtuoso" in cui il turismo stesso diventa una risorsa per la conservazione.

Il "turismo responsabile", d' altra parte, si concentra principalmente sulla responsabilità individuale del turista e sull' adozione di comportamenti che rispettino non solo l' ambiente, ma anche le comunità locali. Un turista responsabile è consapevole dell' impatto che le sue azioni possono avere sulla destinazione e cerca di minimizzare questo impatto attraverso scelte più rispettose e più etiche. In particolare, il turismo responsabile implica un atteggiamento di rispetto verso le culture locali e le tradizioni, così come un impegno a sostenere l' economia locale in modo equo, evitando che i benefici derivanti dal turismo vadano a concentrarsi nelle mani di pochi operatori, mentre la comunità locale ne rimane esclusa. Questo concetto è strettamente legato alla giustizia sociale ed economica: i turisti devono essere consapevoli che la destinazione visitata è spesso una comunità con le sue necessità, e pertanto le loro scelte di consumo devono essere orientate verso un beneficio duraturo e distribuito a favore della popolazione locale.
L' adozione di un approccio "responsabile" si distingue dalla mera sostenibilità poiché non si limita a garantire la conservazione dell' ambiente, ma pone anche l' accento sul comportamento e sull' etica del turista, rendendo la responsabilità un valore centrale. La crescita del concetto di turismo responsabile risponde anche a una consapevolezza crescente che la sostenibilità, pur essendo un obiettivo importante, non basta se non è accompagnata da un cambio nei comportamenti individuali e collettivi.

Potremmo sostenere infatti, che il turismo sia articolato sostanzialmente in due principali macro categorie, la prima (nella quale rientra il turismo popo-

lare del Novecento), è quella del "turismo organizzato", in cerca di artificio, di ciò che non è reale, di immagini da raccogliere come "*sign*", testimonianza, del viaggio (D'Eramo M., 2017; Urry J., 1995); alla seconda corrisponde un sistema più articolato e complesso, a partire dalla figura del "turista-viaggiatore", che ricerca invece autenticità, tradizioni, e che assume la tendenza a diventare abitante temporaneo del luogo visitato sino a trasformarsi nella figura ibrida del "turista residente" (di Campli A., 2019). In questa seconda categoria rientrano anche le tipologie di viaggiatori che si muovono ai margini dei percorsi consueti e più conosciuti, alla ricerca di dimensioni più periferiche, somigliando in questi comportamenti a dei cittadini temporanei più che non a veri turisti.
Il prodotto di questa inversione di tendenza è un' idea di turismo emergente, ma sempre più forte e radicata nell'immaginario collettivo, alla quale si accompagnano curiosità e rispetto per i luoghi visitati. Un turismo che vuole vivere, che vuole scoprire e che, forse permeato da una rinnovata sensibilità, comprende e difende i territori più fragili, come il mare e i lembi di terra che vi si affacciano. La consapevolezza individuale è un altro punto cruciale della questione: non basta che le politiche e le pratiche turistiche siano sostenibili a livello macro, ma è essenziale che il turista stesso assuma un ruolo attivo nel processo di sostenibilità. Questo implica scelte più consapevoli, come il preferire strutture ricettive ecologiche, ridurre i consumi di risorse come acqua ed energia, scegliere mezzi di trasporto meno inquinanti e rispettare le usanze e le tradizioni locali. Il turismo responsabile, quindi, si estende oltre la semplice partecipazione a un tipo di turismo "e*co-friendly*": è un vero e proprio approccio che implica un cambiamento nei comportamenti quotidiani, rendendo la persona responsabile di come il turismo influenzi la destinazione.

Il turismo responsabile[17] rappresenta oggi una sfida e una speranza per una industria turistica più giusta, rispettosa e sostenibile. Esso si fonda sulla consapevolezza che ogni azione, sia essa da parte degli operatori turistici o dei singoli viaggiatori, ha delle ripercussioni sulle risorse naturali, sulle economie locali e sulle culture delle destinazioni visitate. La sua evoluzione storica, dalla nascita come fenomeno di nicchia all' inclusione nell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, mostra come il turismo responsabile sia diventato un valore cruciale per garantire che l' industria turistica possa continuare a prosperare

senza compromettere l' ambiente e senza sfruttare le comunità locali. La sua applicazione, tuttavia, richiede una continua riflessione critica e un impegno collettivo che coinvolga non solo gli operatori turistici, ma anche i singoli turisti, che devono essere chiamati ad adottare comportamenti più consapevoli e responsabili.

Un' altra questione particolarmente calda e sempre più frequente nelle attuali discussioni sul tema, è rappresentata dalla contingentazione degli accessi: negli ultimi anni tutto il mondo è sempre più preoccupato per il fenomeno dell' *overtourism*[18], ovvero l' afflusso massiccio di turisti in destinazioni già molto visitate, compromettendo l' esperienza turistica stessa e danneggiando l'ambiente e il benessere dei residenti. Le città e i territori, da una parte, vedono crescere i benefici economici del turismo, ma dall' altra, affrontano gli effetti collaterali di un sovraffollamento che mette a rischio la qualità della vita dei residenti e l' integrità dell'ambiente. L' Italia, con il suo patrimonio culturale e naturale incomparabile, non è esente da questa problematica e ha visto, negli ultimi decenni, un aumento esponenziale del turismo, con picchi particolarmente significativi durante i mesi estivi. Le città d' arte come Venezia, Roma e Firenze, così come le sue coste e isole, sono spesso invase da folle che investono i monumenti, le strade e le spiagge, creando disagi sia per chi abita quei luoghi che per chi cerca di viverli come turisti. Pertanto, molte delle sue destinazioni più famose, stanno pian piano adottando misure di regolazione dei flussi turistici, per limitarne l' impatto negativo e promuovere una fruizione più sostenibile dei luoghi. Di fronte a questa situazione, alcune località italiane hanno deciso di adottare misure drastiche per contenere l' eccessiva pressione turistica e ciò ha comportato, in alcuni casi, l' introduzione di sistemi di accesso regolamentato, dove il numero di visitatori è contingentato e spesso legato a una prenotazione anticipata e al pagamento di una tariffa. Tali misure hanno lo scopo di garantire una gestione sostenibile del turismo, promuovendo la qualità piuttosto che la quantità, e proteggendo al contempo il patrimonio culturale e naturale.

Venezia: turismo sostenibile e contingentamento degli accessi nella Laguna

Il caso simbolo di questa sperimentazione è senza dubbio Venezia, una delle destinazioni turistiche più famose non solo dell' Italia, ma del mondo inte-

ro. Nel 2024, la città ha introdotto un sistema di ingressi contingentati per i turisti che non pernottano in città, imponendo il pagamento di un *ticket* per accedere alla laguna veneta, in particolare nelle giornate di alta stagione. Questo provvedimento ha suscitato grande discussione, ma ha anche segnato una tappa importante nella gestione sostenibile del turismo in una città che soffre di un sovraffollamento cronico. L' obiettivo è ridurre il numero di visitatori nei giorni più affollati, incentivare un tipo di turismo più qualificato e limitare il danneggiamento delle risorse naturali e culturali. Le prenotazioni per l' accesso vengono effettuate con largo anticipo, in modo da evitare il caos e garantire una distribuzione più equilibrata dei flussi.

Dolomiti: overtourism e gestione sostenibile del Lago di Braies

Anche le Dolomiti, patrimonio dell' umanità, stanno affrontando la sfida dello *overtourism*, soprattutto nelle aree più frequentate come il lago di Braies. Qui, le autorità locali hanno introdotto l' accesso su prenotazione per limitare il numero di visitatori in alcune delle zone più delicate. In aggiunta, si sta valutando l' introduzione di una tassa di soggiorno per i turisti, che potrebbe fungere da deterrente per il turismo di massa e contribuire al finanziamento della conservazione dell' ambiente. Le Dolomiti, infatti, sono una risorsa naturale unica e la loro tutela è fondamentale per il futuro del territorio e delle generazioni che ne fruiranno.

Portofino e le Cinque Terre: gestione sostenibile dei flussi turistici tra bellezza e fragilità ambientale

Ancora, Portofino, celebre per la sua bellezza mozzafiato e la sua posizione privilegiata, ha introdotto misure di gestione dei flussi turistici, come la creazione di zone rosse, per limitare l' afflusso di turisti e migliorare la qualità della fruizione del territorio. La difficoltà nel gestire un flusso turistico sempre crescente ha portato ad una riflessione su come bilanciare lo sviluppo economico con la necessità di preservare il paesaggio naturale e la tranquillità dei residenti. Un esempio che potrebbe essere esteso anche alle Cinque Terre, un altro dei gioielli più amati del nostro paese, che si trova in una situazione simile per quanto riguarda la fragilità dell' ambiente e l' afflusso di visitatori.

Dalla Riviera del Conero alla Sardegna: strategie di conservazione per le spiagge più iconiche

La Riviera del Conero, nelle Marche, ha invece istituito un sistema di accesso controllato alla piccola baia di Portonovo: la ZAC, Zona ad Accesso Controllato, permette di regolare il numero di bagnanti sulla spiaggia e di evitare che l' area venga sovraffollata, utilizzando anche navette per il trasporto dei turisti. Una misura simile è stata adottata anche in Sardegna, dove le spiagge più famose, come La Pelosa di Stintino, Cala Coticcio, e l' Isola dei Conigli, sono ora a numero chiuso. In queste località, l' accesso è consentito solo su prenotazione, con precise restrizioni ambientali volte a tutelare la fragilità di queste zone. Inoltre, la spiaggia rosa di Budelli, uno dei luoghi più iconici dell' arcipelago della Maddalena, è completamente vietata ai turisti per preservarne lo ecosistema unico (operazione che ricorda molto quella effettuata dal governo Thailandese per la spiaggia di Maya Bay, della quale si è discusso nel capitolo 1.2 di questa ricerca).

Isola di Procida: equilibrio tra cultura e sostenibilità nell'Isola Capitale Italiana della Cultura 2022

L' Isola di Procida, invece, Capitale Italiana della Cultura per l' anno 2022, ha adottato misure di regolazione della circolazione durante la stagione estiva, limitando l' accesso ai mezzi privati per ridurre il traffico e migliorare la qualità dell' aria. L' introduzione di restrizioni alla circolazione, insieme a un sistema di navette pubbliche, mira a preservare il fascino di questo angolo di paradiso, riducendo l' impatto ambientale e migliorando la vivibilità per i residenti. Inoltre, come si vedrà meglio nel capitolo ad essa dedicato, l' impostazione stessa dell'evento Procida CIC 2022 si è basato su una fruizione consapevole e contingentata degli appuntamenti artistici, spesso accessibili solo su prenotazione e comunque molto settoriali, rivolti ad un target di pubblico ben definito e in linea con il tipo di turismo che l'isola ha scelto di voler offrire.

Per concludere, le limitazioni e i divieti imposti in alcune località italiane sono un passo necessario per contrastare il fenomeno dell' *overtourism* e tutelare le risorse naturali, culturali e ambientali del nostro paese. Sebbene queste misure possano risultare scomode per alcuni turisti, sono il risultato di un bisogno

urgente di trovare un equilibrio tra la crescita del turismo e la sostenibilità. L'Italia, con la sua bellezza incontaminata e il suo patrimonio straordinario, ha la responsabilità di preservare ciò che la rende unica, anche a costo di una regolamentazione più rigorosa dei flussi turistici. Solo così si potrà garantire un futuro in cui il turismo possa essere vissuto in modo più equilibrato, rispettoso e, soprattutto, sostenibile.

4.4 Rigenerazione, Turismo e Isole Minori: dalla *remotness* all'attrattività turistica

Quanto fin ora discusso, non è argomento avulso rispetto alla SNAI, dal momento che la strategia stessa, nella definizione degli interventi di sviluppo locale, individua cinque principali macro-settori di intervento, tra i quali risulta particolarmente rilevante l' area denominata "Natura, cultura e turismo". In particolare, il capitolo delle linee guida dedicato ai progetti di sviluppo, si apre con la fondamentale premessa per cui i progetti destinati a queste zone devono puntare sulla valorizzazione delle loro specificità e diversità, devono quindi essere focalizzati "sui fattori latenti di sviluppo e su temi catalizzatori di grande rilevanza legati alle risorse nascoste che esistono in queste aree" (Barca *et al*., 2014), per rispondere adeguatamente alla crescente domanda di specificità del mercato, dal momento che "ciascuna area interna offre una diversità di qualche tipo: di stile vita, di aria, di alimentazione, di relazioni umane, di natura". (Barca *et al*., 2014)

Pertanto, è fondamentale che i progetti di sviluppo si concentrino sull' identificazione e sulla valorizzazione dei "fattori latenti", ovvero quelle risorse non immediatamente visibili ma ricche di potenziale, che si trovano nei territori interni e che possono fungere da catalizzatori per il loro sviluppo. In altre parole, l' obiettivo è lavorare su quelle risorse "nascoste", ma estremamente rilevanti, che esistono in queste aree e che possono essere valorizzate per attrarre interesse e generare sviluppo economico, soprattutto in ambito turistico.
La Strategia suggerisce che i progetti di sviluppo locale debbano focalizzarsi proprio sulla "diversità" che caratterizza ogni territorio, come un elemento distintivo che può attirare flussi turistici e promuovere una crescita economica sostenibile. Questo concetto di diversità si intreccia anche con la ricchezza di lingue, culture e tradizioni locali, tutte espressioni di una separazione geografica che ha storicamente mantenuto queste aree isolate rispetto ai grandi centri urbani e alle opportunità economiche generali. (Barca *et al*., 2014)

La SNAI, dunque, sostiene come sia la condizione stessa di "*remotness*"[19], a contraddistinguere le Aree Interne e a rappresentarne non solo le criticità, ma anche le potenzialità. Se infatti da un lato l' isolamento ha limitato l'accesso ai servizi, alle opportunità occupazionali e allo sviluppo educativo, dall' altro ha

consentito la conservazione di tradizioni, paesaggi naturali e stili di vita che possono essere considerati come un valore aggiunto. La separazione fisica e geografica di questi luoghi ha contribuito a costruire un' identità locale solida e distintiva, che si riflette in una cultura ricca e stratificata, capace di attrarre il turismo sostenibile e di qualità.

Pertanto, nella visione della SNAI, la *remoteness* non è solo una limitazione, ma anche, e soprattutto, una risorsa da sfruttare, che può essere utilizzata per promuovere lo sviluppo turistico, laddove la difficoltà di accesso, che ha a lungo rappresentato un ostacolo per lo sviluppo economico e sociale di queste aree, può dar vita ad un fattore di attrazione per un turismo di nicchia ed esperienziale, lontano dalle grandi masse, immerso nella natura incontaminata e certamente più sostenibile per questi territori. In tal modo, le Aree Interne possono trasformare la loro condizione di marginalità in un' opportunità di sviluppo, che punti sulla valorizzazione della loro unicità e diversità e che crei una connessione genuina tra i visitatori e la storia, la cultura e il paesaggio delle Aree. (Barca *et al.*, 2014; Sabatini, 2023, 2024)

La Strategia vede proprio nel turismo un mezzo fondamentale per stimolare la crescita economica delle Aree Interne e, in particolare, fa riferimento al turismo naturalistico e a quello esperienziale come strumenti privilegiati per portare queste aree all' attenzione di un "pubblico più ampio di territori che erano del tutto fuori dai grandi circuiti turistici" (Accordo di Partenariato SNAI 2014-2020), alimentando l' occupazione giovanile e, indirettamente, anche il recupero del patrimonio artistico e abitativo. Il turismo naturalistico non è soltanto una forma di svago, ma un' opportunità di promuovere e valorizzare il patrimonio naturale, contribuendo alla creazione di occupazione, in particolare giovanile, e favorendo il recupero di beni culturali e abitativi. A tal fine, si auspica che l' attività turistica nelle Aree Interne non solo attragga visitatori, ma crei un legame profondo tra la popolazione locale e i turisti, favorendo forme di collaborazione e di scambio che rafforzino l' identità e l' economia dei luoghi. In questo processo, la figura dell' "*insider*" (abitante locale) e dell' "*outsider*" (turista) non sono contrapposte, ma considerate complementari ed ugualmente essenziali per la rigenerazione dei territori. (Sabatini, 2024)

Dal punto di vista economico, la Strategia ha attribuito una allocazione di risorse significativa al settore "Natura, cultura e turismo": a livello nazionale, infatti, i finanziamenti destinati alla promozione turistica e al recupero del

patrimonio naturale e culturale, superano quelli destinati a settori tradizionali come l' istruzione, la sanità e l' inclusione sociale.
Sebbene le linee guida della SNAI prevedano che ogni Strategia d' Area costruisca i propri interventi attorno a diversi ambiti[20], i dati del Comitato Tecnico[21] indicano che ben 145 milioni di euro sono stati investiti in interventi che riguardano la valorizzazione e promozione turistica dei patrimoni naturali e culturali, un importo che, pur essendo inferiore solo agli investimenti sulla mobilità (pari a circa 147 milioni), evidenzia come il turismo sia considerato una priorità strategica. Tuttavia, sebbene la Strategia non proponga una visione monoculturale del turismo, il consistente investimento in questo settore potrebbe far sorgere delle preoccupazioni rispetto alla sostenibilità a lungo termine di tale modello di sviluppo. Un approccio basato esclusivamente sul turismo rischia, inevitabilmente, di trasformare le Aree Interne in destinazioni turistiche (delle *Disneyland* a cielo aperto), a scapito di un recupero complessivo delle condizioni di vita dei residenti, che necessitano di interventi su servizi socio-sanitari (per i quali sono previsti solo 79 milioni), istruzione (circa 80 milioni), infrastrutture, inclusione sociale (circa 13 milioni), occupazione e welfare (proprio come previsto dalla Strategia stessa) (Sabatini, 2023, 2024). Sebbene la rigenerazione turistica appaia come centrale nella Strategia, al tempo stesso le aree di cui si occupa non sembrano ugualmente pronte a divenire destinazioni turistiche: alcune sono già interessate da una richiesta turistica apprezzabile e pertanto dotate di una discreta dotazione di posti letti (distribuita tra alberghi e ricettività alternativa); altre, emergenti nei circuiti turistici, nelle quali invece, scarseggiano le strutture ricettive e le filiere sono poco sviluppate, se non del tutto assenti. (Lezzi, 2018; Sabatini, 2024) Nonostante queste differenze, tutte le Aree Interne sembrano orientarsi verso un' offerta turistica esperienziale, che propone un' esperienza unica, legata all' autenticità del luogo e alla partecipazione attiva dei visitatori nelle tradizioni locali. In questo contesto, il turismo non si limita ad essere una semplice attività economica, ma diventa uno strumento per la riscoperta e la valorizzazione della cultura e delle tradizioni, coinvolgendo anche altri settori, come l' agricoltura e l' artigianato, creando un legame profondo tra chi visita e chi abita il territorio e costruendo un "prodotto Aree Interne, di carattere trasversale e di dimensione nazionale", ben posizionato sul mercato nazionale. (Andreoli *et al.*, 2018)

Diversi studi ritengono che proprio il turismo di nicchia, con il *focus* su esperienze autentiche e personalizzate, possa essere un motore importante, in una arena di transizione, per uno sviluppo socio-economico sostenibile di queste aree. Il pubblico in questione ricerca esperienze fuori dai circuiti turistici tradizionali, ed è spesso avvezzo alla sostenibilità ambientale e sociale. (Brandano *et al.*, 2020; Salvatore *et al.*, 2018)
Il turismo di nicchia potrebbe realmente rappresentare una "via d'uscita" per le Aree Interne, permettendo loro di svilupparsi in modo sostenibile, senza comprometterne le risorse e il patrimonio culturale e naturale, ma creando, invece, opportunità di crescita economica, senza le pressioni tipiche del turismo di massa.

Altri studi, però, temono che schiacciare la rigenerazione di questi territori tra la valorizzazione turistica e l' innovazione a base culturale, porti ad una visione "giacimentista" (De Rossi, 2018), per la quale le Aree Interne si configurerebbero sempre più come destinazioni piuttosto che come luoghi di vita, giacimenti di risorse da rigenerare, concentrando i finanziamenti su azioni di valorizzazione e promozione turistica e mettendo in secondo piano interventi sull' accesso alla casa, alle infrastrutture, a un' occupazione stabile e qualificata, all' inclusione sociale, all' istruzione e, più in generale, al *welfare*, fondamentali nei processi di "rivitalizzazione" di questi territori (si è a tal proposito vista poco più su la differenziazione nella destinazione degli investimenti di settore).
In altre parole, si tratta di un paradigma che tende a separare l'aspetto estetico – funzionale soprattutto alle logiche del turismo – dai fattori strutturali che determinano la qualità della vita e le condizioni di abitabilità delle aree in questione. Tale divisione implica una visione riduttiva dello sviluppo, che ignora le problematiche quotidiane e le sfide concrete legate alla vita in questi territori. (Sabatini, 2024)
Questo approccio, centrato sull' estetica e sull' immagine del luogo, porta con sé anche il rischio di omologare le azioni di rigenerazione a modelli predefiniti e stereotipati. Le azioni di intervento rischiano di essere ridotte a strategie promozionali e a scenari "da cartolina", che esaltano gli aspetti più fotogenici dei luoghi, ma nascondono le difficoltà e le contraddizioni che spesso caratterizzano le Aree Interne. In altre parole, si rischia di concentrare gli investi-

menti esclusivamente sulla valorizzazione estetica del territorio, ignorando le necessità concrete dei residenti.
Si tralascia così la realtà fatta di conflitti sociali, frizioni, disagi socio-territoriali e fenomeni di abbandono, che continuano a persistere sotto la superficie di un paesaggio estetizzante e privo di profondità. Questo tipo di concezione della rigenerazione è fortemente influenzata da una visione urbano-centrica, che rappresenta le Aree marginali del Paese come un "altro e altrove" rispetto all' urbano (Aime e Papotti, 2012), come luoghi remoti e lontani dalle dinamiche sociali, economiche e culturali delle città. Inoltre, la focalizzazione sul turismo può portare a una mercificazione della cultura locale e delle tradizioni, che vengono "pacificate" e omogeneizzate per rispondere alle aspettative dei turisti, senza un reale beneficio per le comunità locali. (Sabatini, 2024)
Secondo questa prospettiva, l' orientamento che pone il turismo come pilastro della rigenerazione delle Aree Interne presenta numerosi profili critici. Da un lato, c' è il rischio che la specializzazione turistica delle economie locali e dei servizi produca territori che dipendono da un flusso intermittente di visitatori, legato a fattori esterni e ciclici: come sottolineato da Di Gioia e Dematteis (2020), queste economie rischiano di essere vulnerabili, poiché legate ai flussi stagionali e alle dinamiche di mercato, tra cui l' attrattività di una destinazione turistica e la competizione tra diverse aree. Tuttavia, questi fattori esterni non sono gli unici a influenzare la sostenibilità di tali modelli turistici: vi contribuiscono, tra gli altri, i fattori ambientali, che in alcune Aree Interne possono diventare determinanti, definiscono un aumento della vulnerabilità di questi territori agli eventi estremi, siano essi sismici, alluvionali o idro-geologici (Tarpino, 2018). Le Aree Interne, purtroppo, sono spesso particolarmente esposte a tali rischi, il che rende il modello turistico particolarmente fragile e inadeguato a garantire uno sviluppo stabile e duraturo.
Dall' altra parte, un ulteriore rischio connesso alla rigenerazione turistica delle Aree Interne è rappresentato dai processi di mercificazione e impoverimento culturale che possono derivare dal tentativo di rispondere alle tendenze del mercato e ai desideri dei consumatori urbani (Varotto, 2020). In questo scenario, le peculiarità culturali e identitarie dei territori rischiano di essere ridotte a semplici "prodotti turistici", svuotati del loro valore intrinseco e adattati alle esigenze di una domanda esterna che non tiene conto della storia, della tradizione e delle necessità reali delle comunità locali. Questo fenomeno può con-

durre alla perdita di autenticità e, paradossalmente, alla creazione di un tipo di turismo che non è in grado di generare benefici duraturi per il territorio, ma che, al contrario, può contribuire all' ulteriore impoverimento delle risorse culturali locali.

In conclusione, il turismo, che Rossi-Doria definiva come "una foglia di fico", "un' illusione – e non una soluzione – per le aree interne meridionali, ritenendo prioritario intervenire nei settori primari" (Sabatini, 2024), emerge comunque come un tema centrale nella attuale riflessione sullo sviluppo delle Aree Interne, ma la sua valorizzazione comporta inevitabili sfide e contraddizioni. Se da un lato il turismo esperienziale e naturalistico può rappresentare una risorsa importante per la rivitalizzazione economica, dall' altro è necessario un approccio equilibrato che non faccia trascurare gli aspetti fondamentali del benessere dei residenti. La visione turistica delle Aree Interne deve essere, necessariamente, parte di un progetto più ampio, che contempli non solo l' attrattività del territorio, ma anche la qualità della vita per chi ci abita. Il rischio, altrimenti, è che la rigenerazione territoriale a base turistica e culturale si trasformi in una mera estetizzazione del territorio, priva di una reale sostenibilità sociale ed economica. (Sabatini, 2024)

All'interno di questo quadro, si incardinano alcune esperienze insulari, ciascuna emblematica per le modalità di declinazione del turismo e della rigenerazione sulla base del proprio *asset* storico, naturalistico e culturale e dalle quali estrapolare buone pratiche riproponibili nei contesti insulari italiani (come vedremo nel capitolo dedicato ai casi studio).

La Maddalena: in equilibrio tra tutela ambientale, sviluppo economico e turismo nautico

Il Parco Nazionale dell' Arcipelago di La Maddalena è certamente uno dei luoghi più famosi della Sardegna in tal senso, ed è il perfetto esempio di come le bellezze naturali possano coesistere con difficoltà legate alla sostenibilità. Proprio per questo motivo, il consiglio direttivo del Parco ha varato alcune restrizioni, tra queste, che il noleggio e la locazione delle unità di diporto verranno assegnate per il 75% ai residenti dell' Arcipelago e che comunque il numero totale di autorizzazioni rilasciabili non supererà le 360, con un massimo di 90

rilasciabili a chi proviene da fuori. Questa decisione, pur essendo stata accolta con favore da coloro che vedono nella tutela dell' ambiente una priorità, ha suscitato forti reazioni da parte degli operatori del settore e in particolare da Confindustria Nautica, il cui presidente Saverio Cecchi ha definito il provvedimento come "discriminatorio", sollevando preoccupazioni circa la limitazione della concorrenza e la possibile penalizzazione delle imprese non locali, che potrebbero risentire di questa restrizione.

Il provvedimento, che si inserisce all' interno di un più ampio piano di protezione dell' ambiente marino, ha suscitato un acceso dibattito, poiché solleva questioni importanti sia sotto il profilo ecologico che economico. Da un lato, il Parco Nazionale, incaricato di preservare l' ecosistema dell' arcipelago, ha l' obiettivo di ridurre il numero eccessivo di imbarcazioni che, a causa del sovraffollamento, danneggiano le praterie di posidonia e l' ambiente marino in generale, creando cicatrici irreversibili sui fondali[22]; dall' altro lato, la limitazione delle licenze al noleggio potrebbe mettere in difficoltà l' industria nautica e il settore turistico in generale, con il rischio che molti operatori, soprattutto quelli non residenti, si trovino esclusi da un mercato potenzialmente lucrativo. Il Parco ha a lungo cercato di conciliare l' esigenza di protezione ambientale con la promozione di un turismo sostenibile, e, proprio per questo motivo, ha

Fig. 12 | Overtourism all'arcipelago de La Maddalena, Sardegna
Fonte: https://gruppodinterventogiuridicoweb.com/2024/10/07/come-contenere-linvasione-del-turismo-nautico-nellarcipelago-della-maddalena-creando-ormeggi-per-navi-da-diporto/

anche introdotto norme per limitare il numero di visitatori in alcune delle aree più delicate, come Cala Coticcio e Cala Brigantina, situate nell' Isola di Caprera, famose per la loro bellezza mozzafiato ma anche per la pressione crescente del turismo, nonché di proibire del tutto lo sbarco su territori già devastati, come la Spiaggia Rosa, sull' Isola di Budelli. Il nuovo disciplinare prevede infatti che solo 60 persone al giorno possano accedere a queste spiagge protette, divise in quattro turni e accompagnate da guide ambientali. Per i residenti di La Maddalena, l' accesso sarà gratuito, in riconoscimento dei loro diritti locali, ma la decisione ha comunque sollevato dubbi sul suo impatto economico e sulla capacità di attrarre turisti da fuori senza creare una chiusura eccessiva.
Il dibattito sollevato da queste misure evidenzia un punto cruciale: la necessità di un equilibrio tra la tutela dell'ambiente e lo sviluppo economico. Da un lato, l' esigenza di preservare la biodiversità marittima, proteggere la posidonia e ridurre l' inquinamento causato dai motori marini è indiscutibile, ma dall' altro, la tutela rischia di diventare un freno eccessivo per un comparto economico che si basa sul turismo nautico e che, se regolamentato correttamente, potrebbe essere un modello di sostenibilità. L'intervento di Confindustria Nautica suggerisce una necessità di trovare soluzioni che non penalizzino in modo eccessivo gli operatori non locali, ma che allo stesso tempo preservino la qualità dell' ambiente marino.
In definitiva, il Parco Nazionale dell' Arcipelago di La Maddalena sta cercando di bilanciare le necessità ambientali con quelle economiche, ma il confronto tra la tutela ambientale e le esigenze del settore nautico è ancora aperto. In un contesto globale che chiede sempre più a gran voce politiche di sostenibilità, la sfida per le istituzioni è trovare soluzioni che non solo proteggano l'ambiente ma che supportino anche l' economia locale, facendo del turismo nautico una opportunità che rispetti le risorse naturali e il benessere delle comunità. (https://www.ansa.it/vela/notizie/diporto/2022/06/11/maddalena-il-parco-a-numero-chiuso_7786b17a-5ad3-4433-bc55-272effae2e5d.html)

Capri: la creazione di un' Area Marina Protetta per la tutela ambientale e la regolamentazione dei flussi turistici

Il tema della sostenibilità nel turismo nautico non riguarda solo La Maddalena: altri luoghi iconici italiani, come Capri e le Isole Eolie, stanno affrontando sfide simili legate alla gestione dei flussi turistici marittimi. Ad esempio, le

amministrazioni dei comuni di Capri e Anacapri hanno deciso di istituire una Area Marina Protetta (AMP) a tutela dell' Isola e dei suoi iconici Faraglioni, dettando regole più restrittive per l' ormeggio, inclusi gavitelli obbligatori, per proteggere l' ecosistema marino e le formazioni rocciose.
Si tratta di un' iniziativa che segna un passo fondamentale verso la tutela di uno degli angoli più iconici e fragili del Mediterraneo. Questo provvedimento non solo mira a salvaguardare la biodiversità locale, ma anche a regolamentare in modo più rigoroso l' accesso e la fruizione turistica delle risorse naturali dell' isola. L' area marina protetta sarà suddivisa in diverse zone, ciascuna con specifici livelli di protezione e regolamentazione, in modo da conciliare le esigenze di conservazione con quelle di fruizione sostenibile.
A supporto della creazione dell' AMP, i comuni di Capri e Anacapri hanno condiviso una relazione tecnica redatta dall' Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA), che ha fornito una dettagliata analisi della situazione ambientale e una proposta iniziale di "zonizzazione" dell' area marina. Questo documento ha l' obiettivo di tracciare linee guida per una gestione più consapevole e rispettosa delle risorse naturali, offrendo un quadro scientifico sulle necessità di protezione e le modalità di accesso alle varie zone.
La proposta di zonizzazione si basa su una valutazione approfondita delle caratteristiche ecologiche delle aree circostanti l' isola, con particolare attenzione alle problematiche legate all' inquinamento e alla pressione derivante dalla intensa attività nautica.
La zona di massima protezione sarà quella che circonda i celebri Faraglioni, uno dei simboli più conosciuti dell' isola, dove è prevista la creazione di una "zona A" di riserva integrale. In questa zona, le restrizioni saranno particolarmente severe: sarà vietata la navigazione per qualsiasi tipo di imbarcazione (sia a motore che a remi), l' ormeggio, la balneazione, le immersioni e la pesca, al fine di ridurre al minimo l' impatto umano su uno degli ecosistemi marini più sensibili dell' intera area. Sarà consentita, invece, attività di ricerca, sebbene anche quest' ultima sarà ben regolamentata da specifiche restrizioni. Questo intervento è volto a garantire che le popolazioni di specie marine, alcune delle quali a rischio, possano rigenerarsi e prosperare senza l' influenza delle attività invasive.
Per quanto riguarda le altre zone dell' AMP, che comprendono il resto della isola e le acque che la circondano, esse saranno soggette a regolamentazioni

Fig. 13 | Presentazione del Rapporto Isole Sostenibili 2022, Isola di Capri
Fonte: elaborazione a cura di Legambiente

Fig. 14 | *Overtourism* all' Isola di Capri, in un giorno infrasettimanale
Fonte: foto dell'autrice (Capri, giugno 2022)

meno severe, ma comunque significative.
La regolamentazione riguarderà anche Marina Piccola, un luogo tradizionalmente molto frequentato sia dai turisti che dai residenti. L' accesso a questo sito avverrà limitando il numero di visitatori e introducendo specifiche modalità di ingresso per preservare la delicatezza dell' ecosistema costiero.
Anche nel versante occidentale dell' isola , l' accesso e l' ormeggio delle imbarcazioni richiederanno un' autorizzazione specifica, con lo scopo di ridurre il traffico marittimo e controllare la quantità di natanti presenti in queste acque già sovraffollate. Le autorizzazioni per l' ormeggio saranno, infatti, limitate, con l' intento di contenere l' inquinamento acustico e idrico e ridurre il disturbo alle specie marine.
Il motivo di tali interventi non è casuale: negli ultimi anni, il numero di imbarcazioni e natanti che ancorano e navigano lungo le coste di Capri è aumentato costantemente, portando con sé un rischio concreto di degrado ambientale. Le pressioni derivanti dal turismo nautico hanno infatti avuto un impatto negativo su vari aspetti dell'ambiente marino, in particolare sull' ecosistema delle praterie di posidonia, che svolgono un ruolo fondamentale nella protezione delle coste e nella conservazione della biodiversità marina. L' intensivo traffico di imbarcazioni può danneggiare irrimediabilmente questi habitat sensibili, provocando erosione dei fondali e alterando l' equilibrio ecologico.
Inoltre, l' inquinamento derivante dai motori delle imbarcazioni, soprattutto quelli a combustibile fossile, contribuisce al deterioramento della qualità della acqua, mettendo a rischio la vita marina e la salubrità dell' intero ecosistema.
La creazione di questa Area Marina Protetta si inserisce dunque in un quadro più ampio di azioni volte a contrastare l' inquinamento marino e a promuovere pratiche più sostenibili e responsabili nel turismo nautico, così che possa continuare a essere una risorsa per l'isola, senza comprometterne il patrimonio naturale.
L' istituzione dell' AMP è sostenuta da tutte le principali associazioni ambientaliste, come Legambiente, Italia Nostra e Marevivo, che vedono in questa misura l' unico strumento efficace per garantire la conservazione della biodiversità marina e promuovere un turismo più consapevole e di qualità. Le associazioni sottolineano infatti che Capri, pur essendo già una delle destinazioni turistiche più famose e visitate al mondo, non ha bisogno di una maggiore promozione o di un incremento dei flussi turistici, che sono ormai vicini alla

saturazione. La suddivisione in zone, con livelli di protezione diversificati, è una strategia mirata a consentire una fruizione consapevole, tutelando le aree più delicate e consentendo allo stesso tempo un accesso limitato ma regolato alle zone meno vulnerabili. In sostanza, un ripensamento della gestione turistica, che contempli una distribuzione più equilibrata delle presenze durante l' anno e una maggiore regolamentazione del numero di visitatori, in particolare durante la stagione estiva quando l' isola è invasa quotidianamente da migliaia di fruitori. L' obiettivo, quindi, è trovare un compromesso tra la protezione dell' ambiente naturale, la qualità della vita dei residenti e la sostenibilità economica del settore turistico.

Isole Kornati: fruizione lenta e gestione sostenibile delle Aree protette

La Croazia ha già da tempo abbracciato questa strategia gestionale, con risultati tutt' altro che deludenti: tutti i suoi Parchi Nazionali (Kornati; Brioni; Krka; Mljet; Paklenica; Plitvice; Risnjak; Velebit) prevedono ormai un "accesso a numero chiuso" per tentare di ripristinare un equilibrio ecosistemico severamente compromesso da anni di regole più lascive, a tratti inesistenti. Durante il mio percorso dottorale ho potuto visitare due di questi parchi: Plitvice[23] e Kornati, testimoniando l'efficacia delle azioni messe in atto, evidenti tanto nel mozzafiato paesaggio naturalistico che nell'esperienza di fruizione di quest'ultimo.

Il Parco delle Isole Kornati[24], rappresenta un caso di studio di particolare rilevanza per la ricerca in corso, poiché è un esempio emblematico di come le politiche di conservazione possano essere integrate con la gestione del turismo, in un contesto ecologico e culturale che presenta sfide simili a quelle di altre aree protette, anche in Italia. La visita del Parco ha infatti offerto l' opportunità di osservare da vicino un sistema di regolamentazione ambientale che include misure specifiche per controllare l' ingresso e sensibilizzare i visitatori, ma ha anche permesso di fare delle riflessioni più ampie sulla vita in queste isole isolate.

Una delle caratteristiche distintive della gestione del Parco delle Kornati è il sistema di accesso limitato: l' ingresso al parco è regolato tramite un sistema di biglietti, che non coinvolge solo le imbarcazioni dei *tour operator*, ma anche quelle private. Questo tipo di regolamentazione ha l' obiettivo di controllare il

Fig. 15 | Parco Nazionale Isole Kornati, Croazia. Stesso mese della foto precedente di Capri, a riprova del successo delle politiche di restrizione adottate dal governo Croato, come è evidente a colpo d'occhio.
Fonte: foto dell' autrice (Parco Nazionale Isole Kornati, giugno 2022)

Fig. 16 | Parco Nazionale Isole Kornati, Croazia. Stesso mese della foto precedente di Capri, a riprova del successo delle politiche di restrizione adottate dal governo Croato, come è evidente a colpo d'occhio.
Fonte: foto dell' autrice (Parco Nazionale Isole Kornati, giugno 2022)

Fig. 17 | Parco Nazionale Isole Kornati, Croazia. Stesso mese della foto precedente di Capri, a riprova del successo delle politiche di restrizione adottate dal governo Croato, come è evidente a colpo d'occhio.
Fonte: foto dell' autrice (Parco Nazionale Isole Kornati, giugno 2022)

Fig. 18 | Parco Nazionale Isole Kornati, Croazia. Stesso mese della foto precedente di Capri, a riprova del successo delle politiche di restrizione adottate dal governo Croato, come è evidente a colpo d'occhio.
Fonte: foto dell' autrice (Parco Nazionale Isole Kornati, giugno 2022)

Fig. 19 | Parco Nazionale Isole Kornati, Croazia. Stesso mese della foto precedente di Capri, a riprova del successo delle politiche di restrizione adottate dal governo Croato, come è evidente a colpo d'occhio

Fonte: foto dell' autrice (Parco Nazionale Isole Kornati, giugno 2022)

Fig. 20 | Parco Nazionale Isole Kornati, Croazia. Alcuni turisti ospiti, per pranzo, presso una famiglia locale, potendo così entrare in contatto con i residenti e sperimentarne usi, cibi e difficoltà.

Fonte: foto dell' autrice (Parco Nazionale Isole Kornati, giugno 2022)

numero di visitatori che accedono al parco ogni giorno, riducendo il rischio di sovraffollamento e di danni ambientali derivanti da un eccessivo afflusso turistico. La decisione di applicare un sistema di biglietteria, oltre ad essere una misura di protezione ecologica, si inserisce in un approccio più ampio che tiene conto della capacità di carico ecologico delle isole, evitando che il flusso turistico comprometta l'integrità dell'ambiente naturale.

In parallelo, un' altra pratica fondamentale per la gestione sostenibile delle Isole Kornati, è la sensibilizzazione dei visitatori, che avviene prevalentemente, come per Plitvice, attraverso specifica cartellonistica presente nelle aree del parco, con informazioni dettagliate sulle specie vegetali e animali locali e integrata da guide multilingue che accompagnano i turisti e spiegano loro non solo le caratteristiche naturalistiche del Parco, ma anche le buone pratiche da adottare durante la visita, per preservare e mantenere intatti gli equilibri ecologici esistenti.
Ciò che rende ancora più interessante il caso delle Isole Kornati è che l' area protetta è composta principalmente da piccole isole, alcune delle quali disabitate e altre abitate da un numero limitato di residenti. Le condizioni di vita su queste isole, prive di connessioni dirette con la terraferma, rappresentano una sfida unica. Durante la visita, ho avuto l' opportunità di parlare con alcuni degli abitanti locali, i quali vivono quotidiane difficoltà logistiche e infrastrutturali, obbligati a sviluppare un modello di vita completamente diverso rispetto a quello delle aree urbane della terraferma, fatto di autosufficienza e di una gestione del territorio che privilegia la sostenibilità e la conservazione delle risorse naturali.
I residenti delle Isole Kornati, pur vivendo in un contesto tanto remoto, sono direttamente coinvolti nella gestione del Parco, nel processo di sensibilizzazione dei visitatori e sono anche i principali custodi della biodiversità dell' arcipelago, garantendone la tutela attraverso pratiche tradizionali e rispettose della natura. Le loro testimonianze, durante i colloqui, hanno confermato che le sfide legate alla protezione dell' ambiente non sono un fenomeno esclusivamente italiano, ma costituiscono una problematica globale che interessa anche i territori croati. Le difficoltà di mantenere un equilibrio tra la necessità di preservare l' ambiente naturale e quella di garantire un'adeguata qualità della vita per i residenti sono comuni a tutte le comunità che vivono in aree remote

e isolate, non interconnesse con i grandi centri urbani.
Il Parco Naturalistico delle Isole Kornati rappresenta un modello di gestione delle aree protette di successo, ma anche un' importante conferma delle dinamiche che legano la tutela dell' ambiente alla vita delle popolazioni locali. L' esperienza croata, con le sue politiche di accesso regolamentato e sensibilizzazione turistica, è un esempio concreto di come sia possibile conciliare la conservazione del patrimonio naturale con lo sviluppo di un turismo più responsabile e consapevole.

Accanto a questi esempi, che hanno basato la propria rinascita su aspetti ambientali, ve ne sono altre che hanno investito sul proprio *asset* culturale, valorizzando quanto già esistente e potenziandolo ulteriormente, creando in questa maniera un filtro (e una riduzione) delle presenze, non più appartenenti al turismo mordi e fuggi di tipo balneare, frequente in questi territori, ma a quel turismo di nicchia, precedentemente menzionato, più settoriale e certamente sensibile alla fragilità dei contesti insulari.

Carloforte – il progetto Tunèa: riscoprire la tradizione attraverso la rigenerazione culturale

Una di queste isole è Carloforte, nel sud-ovest della Sardegna, dove ha visto la luce il meraviglioso progetto "*Tunèa*[25]", una riflessione profonda sulla rigenerazione territoriale e culturale dell' Isola, a partire da un patrimonio storico e identitario che affonda le radici nella tradizione della tonnara. In particolare, il progetto si focalizza sul recupero di uno degli elementi più significativi della cultura isolana, la tonnara, che per secoli ha rappresentato il cuore pulsante dell' economia e della vita quotidiana dei carlofortini. Con un approccio integrato e multidisciplinare, *Tunèa* cerca di restituire a questi luoghi un valore nuovo, connettendo la memoria storica alle esigenze contemporanee della comunità locale e dei visitatori. L' obiettivo del progetto va oltre il semplice intervento di recupero architettonico. Il suo scopo principale è di valorizzare la tonnara non solo come un bene materiale, ma come un elemento centrale del patrimonio immateriale e identitario della comunità. La tonnara di Carloforte non è solo un impianto per la pesca del tonno, ma un luogo in cui si intrecciano storie, tradizioni, mestieri e culture. Il progetto ha il fine di riattivare questi spazi dismessi, in modo che possano tornare ad essere luoghi di incontro, di

scambio e di cultura per la popolazione, ma anche per i visitatori, attraverso un processo di co-creazione che coinvolge direttamente la comunità. L' idea centrale è quella di trasformare l' ex tonnara in uno spazio vivo, dove la produzione culturale possa dialogare con quella industriale, dando nuova vita ad un' area un tempo cuore pulsante dell'economia locale.

Il processo attraverso cui *Tunèa* si sviluppa è decisamente innovativo, infatti la iniziativa non impone un intervento dall' alto, ma si basa su un approccio partecipativo che coinvolge direttamente la comunità: artisti, ricercatori, architetti, paesaggisti e la popolazione locale sono tutti parte di un processo creativo collettivo che include residenze artistiche, laboratori, *workshop* e *performance*. Questa modalità di lavoro è pensata per promuovere una connessione profonda tra la memoria storica e le pratiche artistiche contemporanee, dando vita ad un percorso che non solo recupera e riattiva fisicamente gli spazi della tonnara, ma ne rinnova anche il significato culturale.

Un primo prodotto concreto di questa iniziativa è l' installazione *Sotto un cielo di reti*, realizzata in collaborazione con i lavoratori locali. Questa opera, costruita in tubi innocenti e decorata con reti da pesca, è pensata per restituire una sensazione di immersione nel mondo marino, richiamando l' esperienza del pesce che sfiora le reti nell' acqua. Anche *La Camera del Mare* è estrema-

Fig. 21 | Il progetto Tunèa a Carloforte, Sardegna
Fonte: https://gravalosdimonte.wordpress.com/2022/06/05/creative-living-lab-ministero-cultura-italiano-progetto-tunea-uno-spazio-condiviso-per-la-riconnessione-della-comunita-di-carloforte-all-antica-tonnara/

mente significativa e rappresenta una camera oscura, progettata da Alessandro Toscano, nella quale godere di una visione capovolta del mare, che invita i visitatori a riflettere sulla vita sotto la superficie dell' acqua e sulla connessione tra ecosistema marino e tradizioni locali. Questi interventi artistici sono concepiti non solo come opere autonome, ma come strumenti di narrazione e riflessione sul patrimonio marittimo, capaci di stimolare una partecipazione attiva da parte della comunità.

Durante la seconda fase del progetto, nel giugno 2022, la riapertura della tonnara di Porto Paglia, ha segnato un punto cruciale nella realizzazione di *Tunèa*. In questa fase, l' antica tonnara, una delle strutture storiche più significative dell' isola, è stata riaperta al pubblico non solo come spazio fisico, ma come un luogo dove le storie, le tradizioni e le pratiche culturali locali sono state raccontate e rivissute attraverso esperienze dirette. Le attività proposte, dalle passeggiate botaniche alla caccia al tesoro per bambini, dalle degustazioni di piatti tradizionali alla danza partecipata, hanno permesso alla comunità di Carloforte di riscoprire e reimpossessarsi di un patrimonio che, seppur ancora presente fisicamente, rischiava di scomparire nel silenzio del tempo.

L' uso temporaneo di questi spazi ha stimolato un dibattito importante sulla loro possibile riqualificazione permanente. I *talk* e le proiezioni cinematografiche, infatti, hanno messo in luce la necessità di un riallineamento tra cultura e natura, evidenziando come la rigenerazione dei luoghi possa contribuire alla salvaguardia dell' identità marittima e alla valorizzazione del patrimonio costiero in modo sostenibile e rispettoso delle tradizioni locali.

Infine, un altro aspetto fondamentale di *Tunèa* è il suo impegno verso la sostenibilità: sebbene la tonnara fosse, un tempo, il cuore pulsante dell' economia di Carloforte, ha visto la sua decadenza con la modernizzazione dei metodi di pesca e la riduzione della domanda di tonno lavorato localmente. Oggi l' obiettivo non è quello di "ripristinare" il passato, ma di ripensare la tonnara come un luogo che, pur mantenendo viva la memoria storica, possa essere reinterpretato e reso utile alla comunità anche nel contesto attuale. La sostenibilità diventa quindi una chiave di lettura per il futuro del progetto, che mira a integrare l' eredità marittima con le esigenze ecologiche e culturali del presente e del futuro.

Per conclude, il progetto *Tunèa* è un esempio di come la cultura e l' arte possano essere strumenti potenti per la rigenerazione di territori e comunità. La

tonnara, un tempo simbolo di un' economia legata alla pesca e alla lavorazione del tonno, diventa oggi un luogo di incontro e di riflessione culturale, un punto di partenza per un nuovo rapporto tra tradizione e contemporaneità, tra comunità e natura. Attraverso un processo partecipativo e creativo, che coinvolge artisti, ricercatori e abitanti, Tunèa non solo recupera uno spazio fisico, ma riattiva un legame profondo con la memoria collettiva di Carloforte, proponendo nuove modalità di fruizione e di gestione degli spazi che potrebbero diventare modelli di rigenerazione per altre aree periferiche. In questo senso, *Tunèa* rappresenta un faro di speranza per il futuro delle comunità costiere e per il loro legame con il mare, un legame che non può e non deve essere dimenticato. (https://tunea.it/)

Naoshima: la rinascita di un'isola attraverso l' arte e la cultura

Per l'ultimo caso, bisogna navigare ben oltre i mari italiani ed europei, fino a quelli giapponesi, dove, nel mare interno della prefettura di Kagawa, sorge la piccola isoletta di Naoshima, che ho potuto personalmente visitare nella estate del 2018 e che rappresenta un esempio illuminante, per questa ricerca, di come una comunità apparentemente marginale possa rinascere grazie alla forza trasformativa della cultura e dell' arte. Un tempo un microcosmo costiero dedicato alla pesca e alla marineria, Naoshima viveva in una condizione di declino economico e demografico. La sua posizione geografica, relativamente vicina alla terraferma (a soli 20-30 minuti di traghetto dal continente) non era sufficiente a renderla competitiva con le opportunità di svago e cultura offerte dalla città. Come spesso accade in molte isole, la difficoltà di accesso alle risorse culturali e le sfide della vita isolata avevano determinato un progressivo abbandono delle sue tradizioni locali, con gli insediamenti che perdevano vitalità e coesione. Tuttavia, Naoshima è riuscita a trasformarsi radicalmente, diventando un polo culturale di rilevanza internazionale, dove la bellezza della natura si fonde con il linguaggio dell'arte contemporanea, in un' armoniosa coesistenza che attira ogni anno numerosi visitatori.

Questa metamorfosi affonda le sue radici nei primi anni '90, quando l' allora sindaco Chikatsugu Miyake, ideò, a seguito della sperimentazione del Naoshima International Camp del 1992, una strategia di sviluppo che mirava a utilizzare l' arte come leva per il rinnovamento economico e sociale dell' isola

Fig. 22 | Isola di Naoshima
Fonte: elaborazione a cura dell'autrice

e decise di farne un polo di sviluppo culturale e formazione avanzata. Grazie all' aiuto e al supporto di Soichiro Fukutake, responsabile del progetto Benesse (per l' educazione e il benessere dei bambini), fonda il Benesse House Museum, che ospita oggi celebri opere di arte contemporanea (per citare alcuni artisti: Louise Nevelson, Yves Klein, Bruce Nauman), e poi, a seguire, il Chichu Art Museum (che ospita, tra le altre, opere di Claude Monet, Turrell, Walter de Maria). Entrambi i musei sono raggiungibili tramite una lunga passeggiata che si snoda tra la foresta e le piccole baie dal mare cristallino, in uno stato di perfetto isolamento e serenità. Inoltre, i musei stessi rientrano nella *vision* del sindaco, che ne affida la realizzazione, come per altri edifici dell' Isola, al celebre architetto giapponese Tadao Ando (in seguito verrà creato anche un museo in suo onore), che sceglie di inserirsi nel contesto di *wilderness* della Isola, con la poetica delle strutture in cemento armato, nelle quali il rapporto tra luce e ombra e tra "interno" e "esterno" interpretano ed esaltano lo spirito sereno e, al tempo stesso, mistico dell' Isola che li ospita. (Montalto *et al*., 2022)

Il primo museo ad essere inaugurato fu, nel 1992, il Benesse House Museum, un centro espositivo che divenne il cuore pulsante della narrazione artistica dell' Isola. Situato all' estremità di un promontorio, accoglie al suo interno anche un albergo, con ulteriori opere artistiche, fruibili solo dai suoi ospiti. Il museo progettato da Ando non è solo un luogo di esposizione, ma è concepito come un' installazione artistica a sé stante, dove il dialogo tra gli spazi interni e l' ambiente esterno, tra la luce e l' ombra, crea un' atmosfera unica di tranquillità e riflessione. Ando riuscì a sintetizzare, con la sua poetica del cemento armato, l' animo sereno e, al tempo stesso, mistico, dell' Isola, realizzando uno degli esempi più significativi di architettura contemporanea integrata nello ambiente naturale. Il museo è stato progettato, infatti, per integrarsi armoniosamente con il paesaggio circostante: quando viene osservato dal mare, l' architettura risulta praticamente invisibile, un aspetto che risponde al desiderio di minimizzarne l' impatto visivo sull' ambiente naturale. Le pareti in cemento, inserite nel paesaggio, creano un contrasto elegante con la natura circostante, contribuendo a enfatizzare la bellezza del sito. Giunti al molo, i visitatori sono accolti da una piazza a gradoni che, attraverso una parete di cemento che incornicia il panorama, stimola una maggiore riflessione sull' ambiente naturale circostante. L' entrata del museo è delimitata da muri di marmo bianco, che

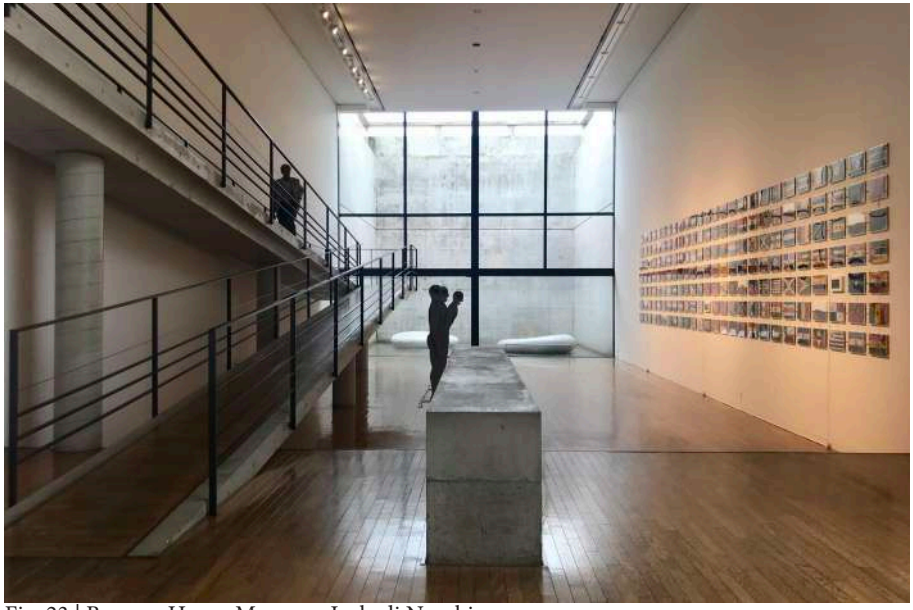


Fig. 23 | Benesse House Museum, Isola di Naoshima
Fonte: foto dell' autrice (Naoshima Island, giugno 2018)

Fig. 24 | Benesse House Museum, Isola di Naoshima
Fonte: foto dell' autrice (Naoshima Island, giugno 2018)

accolgono l' osservatore con una sensazione di solennità e purezza. Man mano che ci si avvicina all' ingresso, l' architettura sembra fondersi ulteriormente con la natura, tanto che le pareti esterne vengono progressivamente ricoperte dalla vegetazione. La giusta dose di distanza tra l' edificio e il paesaggio, unita alla scelta di materiali come il cemento e il marmo, accentua la bellezza di un' architettura che non si impone, ma si armonizza con l' ambiente.
L' ingresso del museo, immerso nel rigoglio della vegetazione, è un altro esempio di questa fusione tra architettura e natura. Le linee nette e definite degli edifici si stagliano contro le forme morbide delle piante, creando un contrasto affascinante che evidenzia l' integrazione tra costruito e naturale. Ogni elemento dell' architettura sembra essere progettato per arricchire l' esperienza sensoriale di chi si avvicina al museo, facendo in modo che ogni dettaglio dell' edificio risulti in sintonia con l' ambiente circostante.
Il museo presenta una composizione chiara di forme geometriche semplici, come cerchi e rettangoli, che sembrano rispondere a un desiderio di ordine e purezza estetica. Tuttavia, all' interno, lo spazio si evolve in una varietà di esperienze architettoniche che si sviluppano sia verticalmente che orizzontalmente. La disposizione degli spazi non segue schemi rigidamente precostituiti, ma invita piuttosto i visitatori a muoversi in maniera fluida, scoprendo progressivamente diversi ambienti.

Superato l' ingresso, un alto spazio cilindrico cattura immediatamente l' attenzione. Illuminato in modo suggestivo dalla luce naturale che filtra dall' alto, questo spazio diventa il protagonista indiscusso, dove il concreto setoso delle pareti sembra dialogare in modo sottile con la luce, che diventa elemento centrale dell' esperienza. La presenza della natura, in questo caso limitata a un singolo raggio di sole, non fa che accentuare la purezza dell' ambiente e lo incontro tra l' architettura e l' elemento naturale.

Il *Benesse* non è solo un luogo per esporre arte, ma anche un punto di osservazione privilegiato per apprezzare il paesaggio circostante. Dalla sua posizione a Naoshima, il museo offre una vista spettacolare sul paesaggio di Setouchi. La architettura non è solo un contenitore, ma diventa parte integrante dell' Isola, un luogo dove è possibile immergersi nella bellezza della natura circostante e riflettere su di essa. Le linee geometriche degli edifici si fondono con quelle del

Fig. 25 | Benesse House Museum, Isola di Naoshima
Fonte: foto dell' autrice (Naoshima Island, giugno 2018)

Fig. 26 | Vista aerea del Chichu Art Museum, Isola di Naoshima
Fonte:https://medium.com/@stevenrkn/a-close-read-on-chichu-art-museum-in-naoshima-island-in-japan-1aa22509380a

paesaggio, mentre la terrazza e le ampie vetrate offrono agli spettatori la possibilità di assaporare la relazione tra architettura e natura in modo coinvolgente. Una delle viste più suggestive si ha dal secondo piano del museo, dove il tetto verde sembra proseguire la vegetazione circostante, e da cui si può ammirare il contrasto tra il cemento e il marmo bianco dell' architettura e il blu del cielo e del mare, accompagnato dal verde delle isole vicine. Questo dialogo tra gli elementi naturali e l' architettura sottolinea il rapporto profondo che il museo instaura con il paesaggio, facendo in modo che il visitatore non si limiti ad osservare l' arte, ma possa anche contemplare l' ambiente che lo circonda.
Anche le camere dell' *hotel* situate al piano superiore offrono una vista privilegiata sul paesaggio. Gli ospiti possono così trascorrere del tempo immersi nell' arte e nell' architettura, osservando come la luce e la natura mutano durante il giorno. Questo permette una connessione continua con il paesaggio e le opere d' arte, creando un' esperienza che si evolve nel tempo e che invita alla riflessione, alla contemplazione e alla meraviglia, rendendo il museo non solo un luogo di arte, ma un' esperienza in cui architettura, natura e arte si fondono, dando vita a un ambiente che stimola una riflessione sul nostro rapporto con l' ambiente che ci circonda, sulla bellezza e sul cambiamento continuo della natura stessa.

Il successo del *Benesse House Museum* non tardò a portare alla creazione di altri luoghi dedicati all' arte, come il *Chichu Art Museum*, inaugurato nel 2004, sempre su progetto di Tadao Ando. Con la sua posizione sotterranea, è una opera d'arte a sé stante, che sfida le convenzioni tradizionali di museo: il termine "*chichu*" in giapponese significa "nel suolo", una scelta che non solo definisce la posizione fisica del museo, ma suggerisce anche un' esperienza di immersione profonda nel mondo dell' arte, che va oltre la semplice visione delle opere. Il museo ospita una collezione permanente di tre artisti: Claude Monet, Walter de Maria e James Turrell. Questa selezione, apparentemente limitata, non è casuale, ma risponde alla volontà di creare uno spazio contemplativo in cui l' arte e la natura possano dialogare in modo profondo e integrato. La scelta di limitarsi a soli tre artisti lo rende un "museo ideale", un concetto poco praticato ma di grande fascino, in cui la riflessione sulle opere d' arte è al centro dell' esperienza. Sebbene il museo metta in evidenza il rapporto tra questi artisti e la natura che li circonda, i loro lavori sono anche un invito a meditare

su temi più universali, come la dialettica tra cesura e immersione, la distanza tra osservatore e opera, e la possibilità di una fusione tra l' essere umano, l' arte e il paesaggio.
La sala dedicata a Monet, il cuore pulsante del museo, è un' esperienza sensoriale e spirituale difficile da esprimere a parole. Lo spazio bianco, luminoso e quasi anestetizzante, ricoperto di marmo, crea un' atmosfera di sospensione temporale che prepara il visitatore a un incontro potente con le opere. Al centro della sala si trovano cinque dipinti del ciclo delle Ninfee, uno degli ultimi lavori di Monet, dove la luce e la natura sembrano fondersi in una danza senza fine. La visione delle opere è dominata da una sacralità quasi religiosa: la monumentalità degli spazi e la luminosità accecante dei quadri evocano un senso di reverenza e distanza, rendendo difficile avvicinarsi immediatamente alla pittura. C' è una frattura tra l' opera e lo spettatore, un' inaccessibilità che aumenta il fascino e il mistero. Tuttavia, questa distanza non è totale; al contrario, è una distanza che stimola un desiderio profondo di avvicinarsi, di esplorare la materia pittorica e la sua sinuosità. Le pennellate di Monet, in particolare quelle delle Ninfee, sembrano a tratti irrequiete, come se la natura stessa stesse "fermentando" sotto il pennello dell'artista. La contemplazione delle Ninfee diventa così un' esperienza catartica, dove il paesaggio naturale si fonde con il dolore e la pacificazione che la bellezza dell' arte può offrire.

L' opera di James Turrell, come quella di Monet, gioca sul contrasto tra distanza e immersione, ma qui la distanza è giocata in termini di luce e percezione. In "*Open Field*", una grande parete blu prende vita nello spazio del museo, creando una barriera che inizialmente sembra invalicabile. La sala, dominata dalla luce e dal colore, sembra imporsi come una presenza viva e inquietante, uno spazio che spinge il visitatore a confrontarsi con la propria percezione e con il proprio stato di esistenza. L' osservatore viene invitato a rimanere sulla soglia, quasi come uno spettatore esterno, prima che gli venga concesso di entrare. Una volta superato questo limite, l' esperienza si trasforma: lo spettatore è immerso in un mondo che è, letteralmente, di luce. Non si tratta solo di una percezione fisica, ma anche di una sensazione di disorientamento, di fragilità, di pericolo.

Infine, la sala dedicata a Walter de Maria segue una logica completamente

Fig. 27 | Il giardino che precede la sala di Walter De Maria nel Chichu Art Museum
Fonte: foto dell' autrice (Naoshima Island, giugno 2018)

diversa, ma ugualmente affascinante. Per giungere a questa sala, il visitatore è costretto a percorrere un corridoio buio che lascia entrare luce solo da una stretta fessura, ed è poi costretto ad attraversare un piccolo giardino di sassi dalla forma triangolare. Questa fase del percorso, enigmatica e misteriosa, crea un contrasto potente con la rivelazione finale: il giardino (fig. 27), nella sua semplicità, diventa una parte essenziale dell' esperienza, e la sua contemplazione è un invito a "camminare dentro" l' opera, idealmente in un giorno di pioggia, per percepirne appieno l' immersione. Quando si accede finalmente alla sala di De Maria, lo spazio espositivo si svela come un ambiente monumentale, dominato dalla simmetria e dal rigore. Al centro della sala troneggia una sfera nera e riflettente, simbolo di una visione cosmica, mentre tre colonne ai lati della stanza si concludono con simboli geometrici differenti, che richiamano il linguaggio del classico, ma in una versione minimalista e astratta. L' intero spazio evoca una sensazione di sacralità: l' impressione di entrare in un luogo che ha una sua solennità, un luogo che, come nei casi precedenti, ci fa sentire "non autorizzati" ad entrarvi, ma al contempo ci invita a farlo. La stanza di De Maria non è solo da osservare, è da vivere. È un luogo in cui lo spettatore può riflettere, specchiarsi e interrogarsi sul significato profondo dell' esistenza e dell' arte. La sensazione che l' opera sollecita è quella di un desiderio insaziabile di comprendere "perché le cose sono come sono", ma la risposta, come per magia, sfugge sempre, lasciando spazio a nuove domande.

Il *Chichu Art Museum*, con il suo *design* radicale e la sua collezione mirata, non è solo un luogo di esposizione, ma un viaggio sensoriale ed esistenziale. In ogni sala, ogni opera d' arte è un invito a riflettere su temi universali come la natura, la luce, la bellezza, la transitorietà della vita e la ricerca di un senso. La sinergia tra gli spazi creati da Tadao Ando e le opere di Monet, Turrell e De Maria crea un dialogo profondo che non solo stimola l' immaginazione, ma invita anche a una riflessione spirituale. L' esperienza del museo è quella di una continua tensione tra distanza e immersione, tra l' osservazione e il coinvolgimento profondo con l' opera. Ogni passo nel museo è un' opportunità per esplorare la relazione tra l' arte e la natura, l' interiorità e l' esterno, il finito e l'infinito.

Oltre ai musei, poi, Naoshima ha visto l' espansione della sua rinascita artistica

Fig. 28 | "Zucca gialla a pois neri", opera di Yayoi Kusama, situata lungo il percorso che dal molo di attracco porta ai musei dell'isola
Fonte: foto dell' autrice (Naoshima Island, giugno 2018)

Fig. 29 | "Zucca rossa a pois neri", opera di Yayoi Kusama, situata sul molo di attracco delle barche turistiche
Fonte: foto dell' autrice (Naoshima Island, giugno 2018)

con il progetto *Art House*, nato nel 1998 e che comprende attualmente sette strutture: vecchi edifici storici abbandonati, come templi, magazzini, botteghe, ecc., presi in carico ciascuno da un artista, che li ha restaurati e trasformati in opere d' arte immersive, specchio della propria creatività. (Annese et al., 2021; Montalto et al., 2022).
Si sono inoltre moltiplicate su tutta l' Isola installazioni s*ite-specific*, opere di arte create appositamente per il contesto locale. Sculture di Yayoi Kusama, con le sue iconiche forme psichedeliche, e lavori di Niki de Saint Phalle, con la sua estetica giocosa e colorata, sono disseminati lungo i sentieri dell' Isola, trasformando ogni passeggiata in un' esperienza sensoriale e culturale. Questo progetto ha spinto Naoshima a diventare non solo un centro espositivo, ma un vero e proprio museo a cielo aperto, dove arte e natura si fondono in un continuo scambio di significati e interpretazioni.
Il successo del modello di Naoshima ha avuto un significativo impatto a livello regionale, al punto da "contagiare" con l'idea di isola come polo culturale, anche le vicine Isole di Teshima e Inujima.

Naoshima, quindi, ha saputo superare le difficoltà derivanti dalla sua condizione di piccola isola marginale, reinventandosi come un laboratorio di cultura e arte contemporanea. Grazie a una visione lungimirante e alla collaborazione tra amministrazione pubblica, artisti e finanziatori, l' Isola è diventata un esempio di come la cultura possa fungere da motore di sviluppo, non solo economico, ma anche sociale e identitario. L' Isola ha saputo conservare il suo fascino naturale, mentre ha trasformato il proprio territorio in un palcoscenico permanente di arte, dove ogni angolo racconta una storia diversa, un confronto continuo tra la natura e la creatività umana.
In questo contesto, Naoshima non è più solo una piccola isola del Giappone, ma un simbolo di come la cultura possa riscrivere il destino di un luogo, creando connessioni profonde tra arte, architettura e paesaggio. Oggi, l' Isola è una destinazione turistica di prestigio, ma anche un punto di riferimento per chi crede nel potere trasformativo della cultura e nell' importanza di preservare e valorizzare il patrimonio naturale e umano attraverso l' arte.

Per concludere, quello che tutti i progetti trattati in questo capitolo ci dimostrano è che le pratiche artistiche e culturali che prendono piede in questi ter-

ritori, vanno oltre la semplice valorizzazione turistica: non si tratta solo di attrarre visitatori, ma di attivare processi di sviluppo endogeno che possano generare nuove opportunità di lavoro e crescita. I progetti culturali *local based* sono radicati nei territori e si basano sulla produzione locale che, oltre a generare valore economico, stimola la coesione sociale e abilita le comunità locali. Si instaura così un modello di sviluppo locale che non è centrato esclusivamente sul turismo, ma che promuove un approccio sostenibile e autarchico, in cui la cultura, la creatività e l' innovazione diventano strumenti per costruire una nuova visione di comunità e di territorio, capace di valorizzare e riscoprire le risorse e le potenzialità, fino ad oggi, trascurate. (Crobe, 2020)

Si può quindi affermare che le pratiche artistiche e culturali rappresentano, anche e soprattutto nelle Aree Interne e marginali del Paese, una parte crescente dell' innovazione territoriale e sociale e sono quindi, strumenti preziosi per la rigenerazione dei luoghi e per la costruzione di una nuova urbanità, che metta al centro la partecipazione delle comunità locali e la valorizzazione del patrimonio culturale in chiave contemporanea.

Tuttavia, nonostante le evidenti potenzialità, è importante riconoscere come questi processi, per essere veramente efficaci e duraturi, necessitino di un supporto istituzionale adeguato. Le esperienze di rigenerazione culturale e artistica, infatti, spesso si trovano ad affrontare la difficoltà di farsi riconoscere e sostenere dalle istituzioni, che tendono a considerarle come interventi marginali o decorativi, piuttosto che come attori di un cambiamento profondo. Per questo motivo, è necessaria una visione di lungo periodo che includa una pianificazione integrata e una governance condivisa, in grado di far dialogare le politiche culturali, sociali e urbanistiche, favorendo una pianificazione territoriale che riconosca l' importanza delle pratiche artistiche e culturali come strumenti di trasformazione e coesione. In questo senso, l' arte e la cultura possono diventare una risorsa fondamentale per la costruzione di politiche di coesione territoriale che, partendo dalle esperienze locali, possano tradursi in progetti di sviluppo sostenibile e inclusivo. (Crobe, 2020; Capriotti, 2017)

Appendice: Quadro comparativo dei casi analizzati e Indicatori di Successo

Progetto	Tipologia	Attori	Finalità	Risultati	Kpi
Arte Pollino – A cielo aperto – MULA+ Museo di Latronico	Rigenerazione Territoriale a base Culturale	Pubblico, privato, terzo settore	Culturale, sociale	Riattivazione di spazi, rinascita identitaria	+ visitatori; + attività culturali; + indotto economico
DC Dolomiti Contemporanee	Rigenerazione Territoriale a base Culturale	Pubblico, privato	Culturale, ambientale	Riuso di beni industriali, richiamo di artisti	+ visitatori; + spazi riattivati e rifunzionalizzati; + attività culturali; + reputazione; + comunità
Le case d'artista (Villa Malaparte, Casa Lezza)	Rigenerazione Territoriale a base Culturale	Privato, fondazioni	Culturale, conservativa	Creazione di residenze d'artista, valorizzazione del patrimonio	+ visitatori; + comunità; + attività culturali e partecipative
Cartografie Sensibili	Rigenerazione Territoriale a base Culturale	Pubblico, cittadini	Culturale, identitaria	Mappa emotiva, rinforzo identità	+ comunità; + attività culturali e partecipative
Altofest	Rigenerazione Territoriale a base Culturale	Pubblico, privato, cittadini	Culturale, sociale	Performances in case private, riattivazione del vicinato	+ partecipazione locale; + spazi riattivati e rifunzionalizzati; + attività culturali; + comunità
Visiteering – InnoCastle	Rigenerazione territoriale proattiva e partecipativa	Pubblico, cittadini	Culturale, partecipativa	Riqualificazione del castello, piani di sviluppo dal basso	+ visitatori; + indotto economico; + attività partecipative; + investimenti nelle risorse locali; + comunità

Castello Reale di Checiny	Rigenerazione territoriale proattiva e partecipativa	Pubblico, privato, cittadini	Culturale, sociale	Restauro, nuove funzioni per la comunità	+ visitatori; + indotto economico; + attività partecipative; + investimenti nelle risorse locali; + comunità
Farm Cultural Park (Favara)	Rigenerazione territoriale proattiva e partecipativa	Privato, cittadini	Culturale, sociale, turistica	Riqualificazione del centro, rinascita di Favara	+ visitatori; + spazi riattivati e rifunzionalizzati; + attività culturali; + reputazione; + comunità
Venezia	Turismo sostenibile e responsabile	Pubblico	Ambientale, gestionale	Regolamentazione flussi, salvaguardia beni	+ presenze "slow tourism"; + ricchezza ambientale; - pressione turistica
Dolomiti (Lago di Braies)	Turismo sostenibile e responsabile	Pubblico, privato	Ambientale, sociale	Contingentamento accessi, minor pressione	+ controllo affluenza; + indotto economico; + ricchezza ambientale; - pressione turistica
Portofino e le Cinque Terre	Turismo sostenibile e responsabile	Pubblico	Ambientale, gestionale	Regolamentazione flussi, tutela paesaggio	+ controllo affluenza; + indotto economico; + ricchezza ambientale; - pressione turistica
Riviera del Conero – Sardegna	Turismo sostenibile e responsabile	Pubblico, privato	Ambientale, sociale	Aree protette, discipline d'accesso	+ presenze "slow tourism"; + indotto economico

Procida – Capitale Italiana della Cultura 2022	Turismo sostenibile e responsabile	Pubblico, privato, cittadini	Culturale, sociale, turistica	Rilancio immagine, valorizzazione beni	+ visitatori; + indotto economico; + attività culturali; + reputazione dell'isola nel mondo
La Maddalena	Turismo sostenibile e Rigenerazione Culturale nei contesti insulari	Pubblico, privato	Ambientale, sociale, turistico	Creazione di parchi, di porti a basso impatto	+ presenze "green"
Capri (Area Marina Protetta)	Turismo sostenibile e Rigenerazione Culturale nei contesti insulari	Pubblico	Ambientale, turistica	Regolamentazione delle imbarcazioni, tutela delle acque	+ specie protette; - inquinamento
Isole Kornati	Turismo sostenibile e Rigenerazione Culturale nei contesti insulari	Pubblico	Ambientale, turistica	Tutela del paesaggio, fruizione controllata	+ controllo affluenza; + indotto economico; + ricchezza ambientale; - pressione turistica
Carloforte – Tunèa	Turismo sostenibile e Rigenerazione Culturale nei contesti insulari	Pubblico, privato, cittadini	Culturale, sociale, identitario	Riattivazione delle tonnare, rinascita delle tradizioni	+ visitatori; + indotto economico; + reputazione;
Naoshima	Turismo sostenibile e Rigenerazione Culturale nei contesti insulari	Pubblico, privato	Culturale, turistica	Conversione delle isole in gallerie a cielo aperto	+ visitatori; + indotto economico; + attività culturali; + reputazione dell'isola nel mondo

Note:

1 Durante il secondo anno della ricerca si sono investigate molte delle possibili soluzioni alla iniziale domanda di ricerca, come ad esempio la possibilità di rigenerare a partire dalle emergenze (si pensi alla continua emergenza umanitaria per gli sbarchi sull' Isola di Lampedusa o alle catastrofi avvenute recentemente sull' Isola di Ischia, ecc…). Alla fine però si è ritenuto che molte delle soluzioni vagliate fossero valide per molte Isole, ma non per tutte. Trattandosi di una delle prime ricerche, se non la prima, su questo tema nel settore scientifico di appartenenza (CEAR 12/B), si è voluto tentare di dare una risposta quanto più estensibile possibile e che potesse quindi, rappresentare un concreto aiuto per tutte le Isole Minori italiane.

2 Questo perché si è compreso che, per quanto l' unione delle Isole Minori risulti vincente nell' attirare attenzione politica e finanziamenti, è anche molto importante tenere sempre a mente che ciascuna Isola Minore italiana presenta proprie caratteristiche e peculiarità che la rendono unica e sulle quali è necessario basarsi per processi di rigenerazione di successo.

3 Le Aree Interne (o marginali) definite dalla SNAI, oltre a tutte le difficoltà e mancanze espresse nel capitolo 2 della presente ricerca, soffrono un abbandono politico che comporta una forte disuguaglianza di riconoscimento. (Crobe, 2020)

4 Una simile operazione è quella che si auspica si possa realizzare sulle Isole Tremiti, come si vedrà nel capitolo successivo, dedicato ai casi studio.

5 Il Villaggio Eni di Borca di Cadore, situato in provincia di Belluno, fu concepito e realizzato tra la fine degli anni '50 e i primi anni '60, a partire dal progetto visionario di Enrico Mattei. Questi, noto per lo spirito innovatore e per la visione di un'Italia che si risollevava economicamente e socialmente, concepì il Villaggio come una sorta di sperimentazione sociale, una "utopia" che cercava di coniugare l'efficienza del lavoro industriale con un modello di vita sostenibile e armonioso.
Il Villaggio si estende su una superficie di oltre 100.000 metri quadrati, nel cuore di un grande bosco ai piedi del Monte Antelao. Il contesto naturale, con la sua maestosità e la bellezza incontaminata, è parte integrante del progetto, che si sviluppa in un' area che dista circa dieci chilometri da Cortina d' Ampezzo, una delle località turistiche più prestigiose delle Dolomiti. Il sito è dunque ubicato in una delle aree più affascinanti e scenografiche delle montagne venete.
L' idea di fondo del progetto di Mattei era quella di realizzare un impianto urbanistico e sociale che rispondesse alle esigenze della comunità lavorativa dell' Eni, ma che al tempo stesso fosse un esperimento di qualità della vita, innovazione e integrazione con l' ambiente naturale circostante. Con la sua visione, Mattei intendeva creare una sorta di "villaggio ideale", dove le persone potessero vivere in simbiosi con la natura, lavorare in ambienti funzionali e avere accesso a

strutture moderne, ma allo stesso tempo immerse in un contesto naturale eccezionale.
Purtroppo, la morte prematura di Mattei, avvenuta nel 1962, ridusse drasticamente la spinta necessaria alla realizzazione di questo ambizioso progetto, che rivelava una chiara impronta di utopia sociale. L' opera fu completata solo in parte, non riuscendo a realizzare pienamente tutte le componenti previste inizialmente.
Il Villaggio fu progettato dall' architetto Edoardo Gellner, che assunse la direzione artistica e progettuale dell' intera operazione, traducendo alla perfezione le linee guida di Mattei in termini urbanistici e architettonici. Gellner, con il suo approccio organico e funzionale, si avvalse della collaborazione di alcuni dei più grandi nomi dell' architettura dell' epoca, tra cui Carlo Scarpa, che si occupò di alcune specifiche opere all' interno del Villaggio, come la Chiesa Nostra Signora del Cadore. Il risultato fu un' architettura di straordinaria qualità, che riusciva a integrarsi perfettamente con il paesaggio montano circostante.
Il criterio organico-sociale che Mattei aveva in mente fu perfettamente realizzato da Gellner, che lo tradusse in un impianto urbano innovativo. Ogni aspetto, dall' organizzazione degli spazi pubblici a quelli privati, dalle strutture residenziali alle zone comuni, fu progettato per rispondere a un' idea di comunità e di benessere collettivo. Non solo il disegno delle costruzioni, ma anche i più minuti dettagli d' arredo e gli arredi interni rispecchiavano questa filosofia di funzionalità ed estetica al servizio del benessere sociale.
Le strutture principali che compongono il Villaggio includono una grande Colonia, che copre una superficie di circa 30.000 metri quadrati, la Chiesa Nostra Signora del Cadore, l' albergo, un campeggio a tende fisse, 280 villette monofamiliari e un *residence*. Tutti questi edifici sono pensati per offrire una risposta concreta alle esigenze di una vita comunitaria in sintonia con la natura, creando un equilibrio tra lavoro, vita privata e benessere collettivo.

Il Villaggio Eni rappresenta una realtà unica in Italia, in cui il rapporto tra architettura e ambiente naturale è stato esplorato e sperimentato in modo innovativo e sorprendente. Le costruzioni, pur nella loro modernità, sembrano quasi fondersi con il paesaggio, con il bosco che nel corso degli anni ha progressivamente inglobato e "divorato" molte delle strutture, creando un effetto di simbiosi tra architettura e natura.
A partire dal 2000, la proprietà del Villaggio è passata alla società Minoter, che ha avviato un progetto di valorizzazione e recupero culturale e funzionale dell' insediamento. In questo contesto, la realtà del Villaggio è stata inserita nel progetto *Progettoborca*, lanciato nel 2014 da Dolomiti Contemporanee, un' iniziativa che punta a restituire al sito il suo valore storico, architettonico e culturale, rendendolo di nuovo accessibile e fruibile non solo come residenza, ma anche come luogo di riflessione, studio e valorizzazione della cultura montana e della sua tradizione architettonica.
Il Villaggio Eni di Borca di Cadore continua a essere, oggi come allora, un esempio straordinario di architettura integrata con l' ambiente e di sperimentazione sociale, nonostante le difficoltà e i limiti imposti dalla sua incompleta realizzazione, rimane una testimonianza significativa dell' ambizione di Mattei, di coniugare progresso economico e benessere sociale, in un contesto naturale unico. (Progetto Borca, https://www.progettoborca.net/storia/)

6 Enrico Mattei (Acqualagna, 29 aprile 1906 – Bascapè, 27 ottobre 1962) è stato un imprenditore, partigiano, politico e dirigente pubblico. Nel 1945 fu nominato commissario liquidatore dell' Agip, che era stata creata nel 1926 dal regime fascista. Invece di seguire le istruzioni del Governo, Mattei riorganizzò l'azienda, fondando nel 1953 l' Ente Nazionale Idrocarburi (ENI), di cui l' Agip divenne la struttura portante. Sotto la sua guida, l' ENI diventò una multinazionale del petrolio, protagonista del miracolo economico postbellico. Sotto la sua presidenza, l' ENI negoziò rilevanti concessioni petrolifere in Medio Oriente e un importante accordo commerciale con l' Unione Sovietica. Queste iniziative contribuirono a rompere l' oligopolio delle Sette sorelle che allora dominavano l' industria petrolifera mondiale. Mattei introdusse inoltre il principio per il quale i Paesi proprietari delle riserve dovevano ricevere il 75% dei profitti derivanti dallo sfruttamento dei giacimenti. (Wikipedia, https://it.wikipedia.org/wiki/Enrico_Mattei)

7 Nel proprio testamento Curzio Malaparte scrisse: «Mosso da sentimenti di riconoscenza verso il popolo cinese ed allo scopo di rafforzare i rapporti tra Oriente ed Occidente istituisco una fondazione denominata "Curzio Malaparte" al fine di creare una casa di ospitalità, di studio e di lavoro per gli artisti cinesi in Capri». Gli eredi hanno impugnato il testamento. Ne è nata una battaglia giudiziaria al termine della quale la proprietà è stata attribuita agli eredi, i quali hanno in seguito assegnato la proprietà alla Fondazione Ronchi, in veste giuridica degli eredi Malaparte. Casa Malaparte, oggi, è una casa privata.

8 La casa fu edificata nel 1945 da Antonio Lezza, giornalista internazionale e instancabile promotore delle isole partenopee, su progetto dell' architetto napoletano Vittorio Amicarelli. È adagiata su un terrazzamento panoramico ed è conformata da tre elementi volumetrici disposti in successione lineare: la torretta in pietra ospita le stanze da letto; il corpo centrale svuotato è una grande loggia voltata a due livelli che costituisce il cuore della casa e l' elemento di distribuzione funzionale; il volume longitudinale, intonacato bianco, è occupato dai saloni e dal soggiorno ed è caratterizzato da grandi finestre panoramiche, aperte sull' invaso circolare del porto. (http://www.isamweb.eu/luoghi_casa_lezza.aspx)

9 L' ultima risale al gennaio 2023.

10 Vicino sia per ubicazione geografica che per sperimentazione nell' ambito di un evento di capitale culturale, europea, in questo caso e italiana, nel caso di Procida, della quale si discuterà nel capitolo successivo.

11 Il Vulture, la Val d' Agri, l' Entroterra Jonico e la Collina Materana.

12 Un quartiere con una struttura ad albero articolata in sette cortili.

13 Ogni anno, da primavera a estate, *Farm* si trasforma in un laboratorio creativo e in

una residenza per artisti internazionali che, insieme alla comunità, realizzano nuove proposte artistiche. La creatività diventa il motore della rigenerazione urbana e culturale, creando una forte attrazione per il turismo nazionale e internazionale, legato in particolare all' arte contemporanea.
Il progetto ha ottenuto numerosi riconoscimenti internazionali. Nel 2011 ha ricevuto il premio "Cultura di Gestione" di Federculture, mentre nel 2012 è stato selezionato per partecipare alla XXIII Biennale di Architettura di Venezia, portando il modello di *Farm* alla ribalta mondiale. Nel 2016, su invito dei curatori della Biennale, è tornato alla Biennale di Architettura come esempio di architettura partecipata, in grado di prendersi cura di individui, luoghi e risorse. Questo ha consolidato il progetto come un modello di rigenerazione urbana che unisce arte, architettura e partecipazione civica. (https://www.farmculturalpark.com/)

14 Attraverso l' iniziativa *SOU - Scuola di Architettura per Bambini*, sponsorizzata da *Poltrona FRAU*, Farm ha anche creato percorsi educativi innovativi per i giovani, promuovendo l' educazione al bello e alla creatività fin dalla tenera età. L' offerta educativa si estende anche a corsi di politica per giovani donne (*Prime Minister*), che ogni anno formano 30 studentesse in un percorso di formazione politica e istituzionale.

15 Si fa riferimento al Gran Tour, viaggio di piacere e di formazione che veniva prescritto ai rampolli della nobiltà di fine Cinquecento.

16 Precedentemente conosciuta come *United World Tourism Organization* (UNWTO). L' organizzazione ha definito un nuovo nome e marchio, *UN Tourism*, per riaffermare il proprio status di agenzia specializzata delle Nazioni Unite per il turismo e leader globale del turismo per lo sviluppo, guidando il cambiamento sociale ed economico e per garantire che "le persone e il pianeta" siano sempre al centro della scena. (https://www.unwto.org/)

17 Questo tipo di turismo predilige i territori meglio tutelati, come le riserve marine e i parchi protetti o quelle aree che sono riuscite a riemergere da condizioni disastrose e a recuperare le proprie peculiarità identitarie: Lampedusa è uno di questi luoghi, dove la famosa "Spiaggia dei Conigli" non è più un deposito di rifiuti a cui si accede con le auto da parcheggiare sulla sabbia, ma con un suggestivo percorso pedonale che porta ad una rinnovata spiaggia popolata dalle tartarughe Caretta Caretta.

18 L' Organizzazione Mondiale del Turismo (*UN tourism*) ha elaborato una strategia in 10 punti, per contrastare il fenomeno dell'*overtourism*, proponendo diverse soluzioni che si concentrano sulla distribuzione più equilibrata dei flussi turistici, sulla sostenibilità e sulla responsabilizzazione dei turisti:
1. Dispersione dei turisti attraverso la promozione di mete meno conosciute:
le grandi città e i luoghi iconici, come Venezia, Barcellona o Kyoto, sono spesso soggetti a un numero di visitatori che supera la loro capacità di accoglienza. Per contrastare questo fenomeno,

l' UNWTO suggerisce di incentivare i turisti a esplorare aree meno frequentate ma altrettanto ricche di valore storico, culturale e naturale. In questo modo, si riduce la pressione sulle destinazioni più sovraffollate, si promuove una distribuzione più equa dei benefici economici e si preservano le risorse naturali e culturali;

2. Promozione del turismo fuori stagione:

il turismo di massa tende a concentrarsi nei periodi di alta stagione, che corrispondono spesso ai mesi estivi, creando picchi di afflusso che danneggiano le destinazioni turistiche. Promuovere il turismo durante la bassa stagione, quando la domanda è più equilibrata, non solo aiuta a ridurre la congestione, ma favorisce anche un impiego più stabile nel settore turistico, poiché la domanda è distribuita su un periodo più lungo. Inoltre, viaggiare fuori stagione consente ai turisti di godere di esperienze più autentiche e di un ambiente meno affollato, migliorando così la qualità dell' esperienza turistica;

3. Creazione di nuovi itinerari e di attrazioni alternative:

per ridurre la pressione sulle destinazioni turistiche già affollate, è necessario sviluppare nuovi itinerari e attrazioni alternative. L' *UN tourism* suggerisce pertanto la creazione di circuiti turistici che includano luoghi meno noti ma ugualmente affascinanti, incentivando i visitatori a esplorare nuovi territori. Questo approccio non solo allevia il sovraffollamento, ma contribuisce anche a una distribuzione più equa dei flussi turistici e dei relativi benefici economici. Le autorità locali possono, ad esempio, valorizzare attrazioni naturali, siti storici meno conosciuti, o esperienze culturali uniche che siano in grado di suscitare l' interesse dei turisti;

4. Regolamentazione degli accessi nelle aree più fragili:

l' *UN tourism* suggerisce di rivedere le politiche di gestione del traffico nelle zone fragili o sovraffollate, per evitare che l' eccessiva affluenza danneggi irreparabilmente l'ambiente e il patrimonio culturale. Tra le soluzioni concrete si annoverano la chiusura temporanea al traffico veicolare di determinate aree, la gestione controllata dei flussi di turisti attraverso prenotazioni obbligatorie e l' istituzione di limiti di capacità.

Queste misure possono contribuire a proteggere luoghi particolarmente sensibili, come parchi naturali, monumenti storici o aree di grande rilevanza ecologica;

5. Promozione del turismo sostenibile e responsabile:

l' *UN tourism* sottolinea l'importanza di attrarre viaggiatori responsabili, che siano consapevoli dell' impatto del loro comportamento sull' ambiente e sulle comunità locali. Un turismo sostenibile implica la promozione di pratiche che riducano il consumo di risorse naturali, il rispetto delle tradizioni locali, e la protezione dell' ambiente. Ciò include, ad esempio, l' adozione di forme di turismo ecologico, culturale o enogastronomico che privilegiano l' incontro rispettoso con la cultura locale e la protezione degli ecosistemi naturali. Inoltre, il turismo sostenibile si basa sull' impegno a favore di una mobilità basata sull' utilizzo di mezzi di trasporto ecologici e la promozione di strutture ricettive che adottano pratiche *green*;

6. Ottenimento di benefici per le comunità locali:

un turismo ben gestito può essere una importante fonte di reddito per le comunità locali, creando opportunità di lavoro nel settore dei servizi, nell' artigianato, nella ristorazione e nelle piccole imprese locali. L' *UN tourism* suggerisce di coinvolgere i residenti nella creazione di esperienze

turistiche, favorendo la partecipazione attiva delle comunità. Ciò non solo aiuta a distribuire meglio i guadagni del turismo, ma contribuisce anche alla creazione di un turismo autentico che riflette e valorizza la cultura locale;

7. Investimenti nelle infrastrutture:

per migliorare la gestione del turismo, è essenziale che le destinazioni potenzino le proprie infrastrutture, in particolare i servizi legati all' accoglienza, al trasporto e alla sicurezza. L' *UN tourism* consiglia di investire in strutture che possano supportare un afflusso turistico maggiore senza compromettere la qualità dell' esperienza. Ciò include la costruzione di nuovi mezzi di trasporto pubblico, la creazione di percorsi alternativi per evitare la congestione in determinati luoghi, e il miglioramento dei servizi sanitari e di assistenza;

8. Coinvolgimento delle comunità locali nelle decisioni turistiche:

il coinvolgimento attivo della comunità locale nelle decisioni relative allo sviluppo turistico è fondamentale. Consultare i residenti, le associazioni locali e i rappresentanti della società civile nelle scelte di pianificazione turistica può garantire che le politiche adottate rispondano davvero alle necessità e alle preoccupazioni delle persone che vivono nelle destinazioni turistiche. Questo approccio può contribuire a una gestione più equa e sostenibile del turismo, evitando che le decisioni vengano prese senza tenere conto degli impatti sociali ed economici sulla comunità.

9. Educazione e sensibilizzazione dei turisti:

informare i viaggiatori su come comportarsi in modo rispettoso verso l' ambiente, le persone e la cultura dei luoghi visitati può fare la differenza nel ridurre gli impatti negativi del turismo di massa. Campagne di sensibilizzazione possono aiutare i turisti a comprendere l' importanza di scelte responsabili, come ridurre l' impronta ecologica, rispettare i costumi locali e minimizzare il disturbo nelle aree sensibili.

10. Monitoraggio dei cambiamenti:

è fondamentale monitorare e valutare costantemente gli impatti del turismo. Le politiche e le strategie di gestione devono essere flessibili e adattabili, rispondendo rapidamente ai cambiamenti nei flussi turistici e alle nuove sfide. Il monitoraggio permette di misurare l' efficacia delle misure adottate e di apportare eventuali correzioni, garantendo che gli obiettivi di sostenibilità e gestione equilibrata siano sempre rispettati.

Le strategie proposte dall' *UN tourism* per combattere l' *overtourism*, quindi, offrono un approccio integrato e multidimensionale alla gestione del turismo. Se applicate correttamente, possono contribuire a mitigare gli impatti negativi del turismo di massa, a promuovere un turismo più sostenibile e a garantire benefici economici duraturi per le comunità locali. Il successo di tali strategie, tuttavia, dipenderà dalla cooperazione tra governi, industria turistica, comunità locali e turisti stessi, tutti coinvolti nella creazione di un modello turistico che rispetti l' ambiente, la cultura e il benessere delle persone.

19 La "*remotness*", ovvero la "lontananza" è il criterio europeo con cui si misura la lontananza (appunto) dai servizi: un "elemento definitorio cruciale nella costruzione concettuale del perimetro delle Aree Interne" (Barca *et al*., 2014, p. 38)

20 Tutela del territorio e comunità locali; Valorizzazione delle risorse naturali, culturali e del turismo sostenibile; Sistemi agro alimentari e sviluppo locale; Risparmio energetico e filiere locali di energie rinnovabili e Saper fare e artigianato (Barca *et al*., 2014).

21 Si veda: https://www.agenziacoesione.gov.it/strategia-nazionale-aree-interne/fonti-di- finanziamento-e-risorse-assegnate/

22 Le barche ancorate in modo indiscriminato, infatti, compromettono la biodiversità e minacciano l' equilibrio di ecosistemi sensibili.

23 Negli ultimi anni, l' area protetta di Plitvice (visitata in data 17/06/2022) ha intrapreso un cambiamento significativo nella propria politica di gestione dell' accesso e della fruizione del Parco, con l' obiettivo di preservare l' ambiente naturale e migliorare la qualità dell' esperienza turistica. In passato, infatti, l' accesso era liberalizzato, consentendo un numero eccessivo di visitatori che, con il tempo, aveva messo a dura prova l' integrità ecologica del sito. Il nuovo approccio, orientato alla sostenibilità, ha introdotto delle limitazioni sostanziali per garantire la protezione dell' ecosistema e una fruizione più consapevole da parte dei turisti.
Una delle principali novità riguarda l' introduzione di un limite agli ingressi giornalieri, cosa che ha notevolmente ridotto gli impatti umani sulla flora e fauna del parco e ne ha anche migliorato la qualità della visita per i fruitori, che possono così godere dell' esperienza e dei paesaggi che si offrono loro, senza doversi fare largo in masse infinite di persone.
Un altro cambiamento significativo riguarda il divieto di balneazione all' interno dei laghi del parco, un tempo consentita, ma che li stava pian piano erodendo, fino a compromettere il naturale funzionamento delle cascate esistenti tra un lago e l' altro del parco. Questo provvedimento è finalizzato a preservare l' ecosistema acquatico e a garantire la rigenerazione naturale delle falde acquifere, promuovendo una gestione più sostenibile delle risorse idriche. L' obiettivo è quello di proteggere le specie acquatiche e gli habitat naturali, che non devono essere alterati dal contatto diretto dell' uomo, lasciando che la natura segua il suo corso senza interferenze umane, per la conservazione a lungo termine del parco.
Un ulteriore passo in avanti è stato fatto nell' ambito della sensibilizzazione dei visitatori, attraverso l' installazione di una cartellonistica adeguata. Ogni area del parco è stata dotata di pannelli informativi che descrivono le specie vegetali e animali presenti, spiegando l' importanza della loro protezione e fornendo indicazioni precise sui comportamenti consentiti e non consentiti all' interno del parco. Questo tipo di informazione è essenziale per educare il pubblico sull' importanza della biodiversità e sul rispetto delle regole stabilite dai gestori. L' educazione ambientale è diventata un pilastro fondamentale nella gestione del parco, con lo scopo di sensibilizzare ogni visitatore sui danni che possono derivare da comportamenti irresponsabili, come il danneggiamento della vegetazione o l' inquinamento delle acque. Ciò che è emerso in modo chiaro, e che posso personalmente confermare, è che queste misure di gestione hanno avuto un successo straordinario. La fruizione del parco è diventata molto più agevole e piacevole, con una netta riduzione degli affollamenti che spesso caratterizzavano i periodi di alta stagione.

Non solo i visitatori sembrano apprezzare maggiormente la quiete del parco, ma c' è anche una maggiore consapevolezza del loro impatto ambientale. In assenza di enormi folle, si è potuto godere della bellezza del parco in modo più intimo e rispettoso, senza il fastidio di dover fare i conti con comportamenti distruttivi o invadenti. Questo ha anche contribuito a ridurre significativamente i casi di "cattivo turismo", cioè di turisti che non rispettano le regole e danneggiano l' ambiente, sia accidentalmente che intenzionalmente.
Inoltre, i visitatori che frequentano il parco sembrano essere diventati più rispettosi degli spazi e delle indicazioni fornite dai gestori. La cartellonistica, in particolare, ha svolto un ruolo chiave nel chiarire quali comportamenti sono appropriati e quali non lo sono, creando una maggiore coesione tra le diverse esigenze ecologiche e quelle dei turisti. Il risultato è stato che il parco non solo ha visto un miglioramento nella sua conservazione, ma anche una fruizione più ordinata e consapevole, che favorisce la coesistenza tra uomo e natura.
In sintesi, le nuove politiche di gestione adottate dal parco hanno indubbiamente avuto un impatto positivo. Le limitazioni sugli ingressi giornalieri, la protezione dei laghi e l' aumento delle informazioni disponibili per i visitatori sono state misure efficaci per tutelare l' ambiente e migliorare l' esperienza turistica. Il parco ora offre un' esperienza di visita che rispetta e valorizza l' ambiente naturale, promuovendo al contempo un turismo più equilibrato e responsabile. Il successo di queste pratiche dimostra che una gestione oculata e informata può portare a risultati positivi per l' ambiente, la comunità locale e i visitatori, creando un modello di turismo sostenibile adottabile anche in altre aree protette.

24 Visitato in data 18 giugno 2022.

25 *Tunèa* è il risultato di una stretta collaborazione tra diversi attori: U-BOOT Lab, che ha curato il progetto, il Comune di Carloforte, il FLAG Sardegna Sud Occidentale, diverse associazioni locali e artisti provenienti da vari ambiti. Questo approccio multidisciplinare ha permesso di sviluppare un progetto che non si limita alla riqualificazione architettonica, ma abbraccia una visione più ampia di innovazione sociale e culturale. La partecipazione attiva della popolazione di Carloforte, attraverso laboratori, residenze artistiche e *workshop*, ha dato vita ad un processo di riappropriazione del proprio patrimonio, trasformando la tonnara da simbolo di un passato lontano in un motore di sviluppo per il futuro.

CAPITOLO 5

CASI STUDIO

Fig. 01 | Isole Tremiti, Ortofoto

Nel precedente capitolo si è detto come si sia individuato nella cultura, per via della sua pluralità di aspetti, il *driver* più idoneo ad attivare processi di rigenerazione a base culturale, assecondando le diverse vocazioni, peculiarità e necessità di ciascun territorio isolano. Per tale scopo, la ricerca ha scelto come casi di studio significativi, e quindi dotati di una necessaria esemplarità, due isole minori, più precisamente l' unico arcipelago del Mare Adriatico, le Isole Tremiti, in provincia di Foggia, e l' Isola di Procida, nel sistema dell' arcipelago campano, in provincia di Napoli. Situazioni molto caratterizzate e, geograficamente e storicamente, molto diverse tra loro, specie se viste nella dimensione della prossimità fisica con la terraferma. Le Tremiti, così distanti dalla terraferma da rappresentare una vera e propria sfida per la popolazione residente, (difatti sempre più esigua di anno in anno), rappresentano un territorio prezioso per la Regione (che troppo spesso le ha dimenticate e trascurate), nel quale i servizi essenziali oggetto della SNAI si erodono progressivamente. L' Isola di Procida, invece, molto più vicina alla terraferma, è parte di un complesso arcipelagico molto noto in tutto il mondo (grazie alle vicine Ischia e Capri), ma nonostante ciò è da sempre in ombra. Sebbene sia da sempre densamente abitata e sebbene i servizi essenziali siano, su di essa, molto più sviluppati che sulle Tremiti, questi non sono, comunque, esenti da un progressivo processo di peggioramento che, forse, la nomina a *Capitale Italiana della Cultura*, potrebbe invertire e sovvertire. Dunque, proprio per queste antipodiche differenze, si è scelto di investigare, in questo capitolo, come le possibili declinazioni degli interventi di rigenerazione territoriale a base culturale possono intervenire su contesti insulari drasticamente differenti, così da essere quanto più esemplari possibile per successive riproduzioni in ulteriori piccole isole.

Per le Isole Tremiti, l' *asset* culturale sul quale si è scelto di lavorare per politiche di sviluppo locale è quello del potenziamento dei servizi della società della conoscenza a partire già dal livello scolastico dell' obbligo, per giungere alle modalità di formazione continua *post-lauream* come le *summer school:* infatti, nel primo caso la scuola è strumento basilare per trattenere la già ridottissima popolazione attualmente residente sulle isole (circa 461 persone[1]), con la speranza di poterne attirare di nuova, mentre l' attività di turismo scientifico e

culturale, già sperimentato in centri minori italiani, può aprire l' arcipelago ad una inedita comunità, quella scientifica internazionale, che si presenta per sua natura come flusso di turismo destagionalizzato, in assenza di turisti.
Per l' Isola di Procida, invece, si è scelto di lavorare a partire dalla sua candidatura ed elezione a *Capitale Italiana della Cultura 2022*, analizzandone la preparazione, lo svolgimento e gli impatti che si sono avuti sul breve e medio termine.

5.1 Isole Tremiti

5.1.1 Inquadramento storico e geografico

Le Isole Tremiti, unico arcipelago italiano situato nel Mar Adriatico, sorgono a circa 13 miglia a Nord del Promontorio del Gargano, in Puglia, a 22 miglia dal porto più vicino (Termoli) e sono composte da alcune isole maggiori (San Domino, San Nicola, Caprara e Pianosa)[2] e da scogli minori (Cretaccio e La Vecchia, ora, come visto nel capitolo 1.3, ridenominato "Scoglio Lucio Dalla"), per un'estensione complessiva di circa 20km di perimetro costiero.
Sono conosciute anche con il nome di Diomedee, per via del mito che le collega all'eroe acheo dell' Iliade di Omero, Diomede, per l'appunto[3].
Ad oggi, le isole sono abitate più o meno stabilmente da poco più di 450 persone, concentrate per lo più nelle isole di San Domino e San Nicola; mentre è ben più alto il numero di turisti che le abitano nel periodo estivo[4]. Il raggruppamento delle tre isole è uno dei centri turistici più importanti dell' intera Regione. L' arcipelago delle Tremiti appartiene al Parco Nazionale del Gargano e rappresenta anche una delle 27 Aree Marine Protette (AMP) italiane e una delle 3 afferenti alla Regione Puglia[5], con una superficie complessiva di 1.779 ha., di cui 313 di superficie terrestre e 1.466 di superficie marina caratterizzata da un' elevata diversità di paesaggi naturali[6]. (d' Agostino *et al.*, 2019; Annese *et al.*, 2021a)

Le Isole Tremiti sono state un crocevia di storia, cultura e leggende, attraversate da secoli di conflitti, esili, guerre e trasformazioni politiche. Lucio Dalla, celebre "abitante" delle Tremiti, ne rimarcava spesso la loro importanza storico-culturale: «[...] non va dimenticata la dimensione storica delle isole. Ciò che consiglio è di fare una vacanza della conoscenza, per ricostruire la memoria storica dell' arcipelago, protagonista, nei secoli scorsi, di rilevanti avvenimenti storici. Queste isole sono così ricche di storia, di cultura e di leggende che vale la pena conoscerle per poterne godere a piene mani.»

Le isole sono conosciute fin dal IV-III secolo a.C. come luoghi di rifugio, ma anche come centri di confino.
In epoca romana, l' arcipelago era noto con il nome di *Trimerus*, un termine che sottolineava il ruolo marginale, ma allo stesso tempo strategico, di queste

Tav. 01 | Isole Tremiti, Sistema delle Tutele del PPTR: Componenti delle Aree Protette e dei Siti Naturalistici.
Fonte: Elaborazione a cura dell' autrice.

Isole Tremiti

Piano Paesaggistico Territoriale Regionale (PPTR)
Struttura Ecosistemica-Ambientale - Componenti delle Aree Protette e dei Siti Naturalistici

- Edificio scolastico
- Edificio di culto
- Municipio
- Guardia Medica
- Eliporto
- Altri edifici
- Serre
- Acque
- Impianti
- Strutture
- Curve di livello

1 - Scuola dell'infanzia Isole Tremiti - Istituto Statale Vito e Antonella Laterza

2 - Santuario di Santa Maria a Mare (Isola San Nicola)
3 - Chiesa di San Domino

- BP - Parchi e riserve: Parco Nazionale (ex art. 142, co. 1, lett. f) del D.Lgs. 42/2004 (Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio)
- BP - Parchi e riserve: Riserva Naturale Marina (ex art. 142, co. 1, lett. f) del D.Lgs. 42/2004 (Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio)

Tav. 02 | Isole Tremiti, Sistema delle Tutele del PPTR: Componenti delle Aree Protette e dei Siti Naturalistici. Elaborazione a cura dell'autrice.
Fonte: Elaborazione a cura dell' autrice.

Isole Tremiti

Piano Paesaggistico Territoriale Regionale (PPTR)
Struttura Ecosistemica-Ambientale - Componenti delle Aree Protette e dei Siti Naturalistici

- Edificio scolastico
- Edificio di culto
- Municipio
- Guardia Medica
- Eliporto
- Altri edifici
- Serre
- Acque
- Impianti
- Strutture
- Curve di livello

1 - Scuola dell'infanzia Isole Tremiti - Istituto Statale Vito e Antonella Laterza

2 - Santuario di Santa Maria a Mare (Isola San Nicola)
3 - Chiesa di San Domino

- UCP - Siti di rilevanza naturalistica: SIC (ex art. 143, co. 1, lett. e) del D.Lgs. 42/2004 (Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio)
- UCP - Siti di rilevanza naturalistica: SIC Mare (ex art. 143, co. 1, lett. e) del D.Lgs. 42/2004 (Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio)
- UCP - Siti di rilevanza naturalistica: ZPS (ex art. 143, co. 1, lett. e) del D.Lgs. 42/2004 (Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio)

isole nel Mediterraneo. Durante questo periodo le isole divennero note per il loro impiego come luoghi di esilio per prigionieri o dissidenti, tra cui vi fu anche Giulia, nipote dell' Imperatore Augusto, relegata a vivere nelle Tremiti per venti anni.

La storia di queste isole, però, non va legata unicamente agli esiliati politici o a figure storiche di rilievo, ma soprattutto alla sua evoluzione come centro religioso di grande importanza. L' elemento cruciale di questa trasformazione trova la sua origine nella fondazione dell' Abbazia di Santa Maria a Mare, la quale divenne uno dei principali luoghi di culto e di potere nell' arcipelago. Secondo il *Chartularium Tremitense*, la fondazione di un primo centro monastico risale al IX secolo per volontà dei monaci benedettini. Nel XI secolo, l' abbazia raggiunse il suo apice, grazie all' espansione dei possedimenti e delle ricchezze derivanti dalle donazioni di nobili e fedeli, al punto da portare, nel 1045, alla sua riedificazione.
Nel corso dei secoli successivi, l' abbazia si arricchì ulteriormente, attirando numerosi ospiti di alto rango, tra cui anche due futuri Papi, Papa Stefano IX e Papa Vittore III). Nel 1256, con la bolla di Papa Alessandro IV, furono confermati i vasti possedimenti dell' Abbazia e, nonostante le frequenti tensioni con il monastero di Montecassino, che cercava di mantenere il controllo sulla comunità tremitese, il complesso abbaziale rimase sotto il suo dominio per più di un secolo.

Nel XIII secolo, l' abbazia si svincolò definitivamente dall' influenza di Montecassino, estendendo i suoi possedimenti fino al Biferno e a Trani. Questo periodo fu segnato da continue tensioni interne, che portarono alla decadenza morale dell' ordine benedettino. Nel 1237, il cardinale Raniero da Viterbo, su mandato papale, ordinò la sostituzione dell' ordine benedettino con i Cistercensi. L' abbazia divenne nel frattempo una vera e propria fortezza, tanto che Carlo I d'Angiò provvide a dotarla di opere di fortificazione.
Nel 1334, un corsaro dalmata, Almogavaro, saccheggiò e distrusse l' abbazia, segnando la fine della presenza cistercense nelle isole. Nel 1412, Papa Gregorio XII ordinò la restaurazione dell' abbazia, affidandola a una comunità di canonici regolari, che, provenienti dalla canonica di Santa Maria di Frigionaia in Lucca, ripopolarono il monastero. I canonici regolari poi, restaurarono la

abbazia, ampliandone le strutture e migliorando le risorse idriche dell' isola.

Nel corso dei secoli successivi, l' abbazia continuò a essere un importante punto di riferimento: nel 1566, durante un attacco da parte della flotta turca di Piyale Paşa, la struttura resistette con successo ma invece, nel 1783, fu soppressa dal re Ferdinando IV di Napoli, che decise di trasformare l' arcipelago in una colonia penale, vocazione che ha poi continuato ad avere fino al XIX e XX secolo. Prima quando, durante il periodo napoleonico, l' arcipelago fu occupato dai soldati di Giuseppe Bonaparte e, successivamente, da Gioacchino Murat, che trasformò l' isola in un campo di resistenza contro gli assalti della flotta britannica. Dopo il 1843, il re Ferdinando II delle Due Sicilie cercò di ripopolare le isole, insediando pescatori provenienti da Ischia, che approfittarono della ricca risorsa ittica dell' area.

Nel XX secolo, poi, le isole tornarono ad essere utilizzate come luoghi di reclusione durante il fascismo: nel 1938 furono deportati a San Domino Sandro Pertini e Amerigo Dumini, e la stessa isola divenne, in un secondo momento, luogo di internamento per omosessuali accusati di "devianza"[7]. Le condizioni di vita alle Tremiti erano in quegli anni estremamente difficili, dal momento che mancavano anche i servizi più basici, come elettricità ed acqua corrente. Tuttavia, nonostante il trattamento inumano, alcuni dei prigionieri manifestarono, in seguito, un' inspiegabile nostalgia per l' isola, poiché la repressione sociale altrove era, paradossalmente, peggiore.

Sebbene così piccolo, per via della sua posizione geografica quest' arcipelago ha avuto anche un ruolo geopolitico non trascurabile. Nel 1911 le isole furono, infatti, teatro di una tragica deportazione di prigionieri libici che si erano opposti all' occupazione italiana. Il loro trattamento durante la reclusione fu drammatico e molti di essi morirono a seguito di atroci malattie, come il tifo.
Oltre settant' anni dopo, questi confini libici portarono il piccolo arcipelago, nel 1987, al centro di uno scontro internazionale, per il quale Mu'ammar Gheddafi dichiarò che le isole appartenessero alla Libia, scatenando una crisi diplomatica con l' Italia. Il conflitto culminò, si pensa, con un attentato al faro di San Domino, compiuto da due cittadini svizzeri, nella notte del 7 novembre 1987, secondo alcuni mandati proprio dal dittatore libico, per altri dai loro

oppositori, per altri ancora dai servizi segreti francesi[8].

Isola di San Domino

Come ricordato, l' arcipelago si compone di tre isole principali. San Domino, conosciuta anche come "La Verdissima", per via della fitta vegetazione che la ricopre quasi interamente, è anche la più grande dell' arcipelago, un autentico gioiello del Mediterraneo che si distingue per il suo straordinario patrimonio storico, culturale e naturale. Con una superficie di 208 ettari e una popolazione che non supera i 300 abitanti, a San Domino la natura e la storia si intrecciano armoniosamente, offrendo un' esperienza unica per ogni visitatore.

L' isola prende il suo nome dall' antica chiesa dedicata a San Domenico, vescovo e martire, una figura venerata che ha lasciato un segno profondo nella storia religiosa dell' isola. Quest'ultima, però, è conosciuta anche con altri nomi storici: nei testi latini, infatti, viene citata come *Trimerus, Trimerum* o *Tremetis* (Tacito, *Annali*, IV, 71), segno che le sue origini sono antiche e affondano le radici in una tradizione millenaria.

San Domino è l' isola più meridionale e più alta dell' arcipelago delle Tremiti, con una cima che raggiunge i 116 metri sul livello del mare. La sua geologia è costituita da un massiccio di calcare eocenico che conferisce all' isola un carattere unico, fatto di colline e coste frastagliate a picco sul mare. Questo paesaggio roccioso è interrotto da terre coltivate che hanno sempre rappresentato una risorsa fondamentale per la comunità locale, rinomate per la loro bellezza e fertilità. Il contrasto tra la durezza delle scogliere e la dolcezza dei terreni coltivati rende San Domino un luogo dalla bellezza unica e affascinante.

La vegetazione dell' isola è un altro aspetto che contribuisce a rendere il paesaggio straordinario. La pineta di pini d' Aleppo, con i suoi alberi dal fusto sinuoso e le chiome leggere e vaporose, domina la vegetazione, creando una atmosfera serena e suggestiva. La macchia mediterranea, densa e rigogliosa, arricchisce il panorama con piante come il cisto, il rosmarino, il mirto e lo olivastro. Di particolare rilevanza è la presenza di una pianta endemica, il fiordaliso delle Tremiti (*Centaurea diomedea*), che aggiunge un ulteriore livello di biodiversità al già ricco ecosistema dell' isola. Durante la primavera, le pareti rocciose di San Domino si vestono di fioriture dai colori vivaci, come il *Centaurium* dalle corolle rosa, la Cineraria argentea e l' Ombretta dai fiori gialli, offrendo uno spettacolo naturale di straordinaria bellezza. Quest' isola,

dunque, non è solo incredibilmente bella, ma rappresenta anche una risorsa di grande valore per gli appassionati di botanica e per gli studiosi della biodiversità, essendo una delle aree più ricche di flora, unica al mondo.
Dal punto di vista geografico, San Domino offre una rilevante integrazione tra mare e terra. Le sue coste sono un alternarsi di morfotipi costieri: cale, scogliere impervie, falesie e grotte marine, che conferiscono un carattere selvaggio e incontaminato a questa isola. Le grotte marine sono particolarmente affascinanti per gli amanti della natura, con alcune che si estendono fino a 50 metri di profondità. La Grotta delle Viole è uno degli esempi più noti, famosa per i suoi spettacolari giochi di luce. Un' altra grotta di notevole interesse è la Grotta del Bue Marino, lunga 74 metri e alta 6, che in passato ospitava gli ultimi esemplari di foca monaca, un animale marino ormai estinto da queste acque.
Alcune delle cale più suggestive di San Domino sono la Cala del Diamante e Cala Tramontana, che ospita una necropoli neolitica, la testimonianza più antica di insediamenti umani nell' arcipelago. Altri luoghi di particolare bellezza sono la Cala delle Roselle, lo Scoglietto e la Grotta del Sale, un tempo utilizzata per la raccolta del prezioso sale marino.

Negli ultimi decenni, l' economia di San Domino ha subito un' importante trasformazione. Con la chiusura della colonia penale, il turismo è diventato la principale risorsa economica dell' isola, portando a un forte sviluppo delle infrastrutture turistiche. Oggi San Domino è un centro ricettivo per i turisti, con alberghi, ristoranti, bar e anche discoteche, che hanno contribuito a modernizzare l' isola. Tuttavia, questo sviluppo ha sollevato nuove sfide, soprattutto in termini di gestione del paesaggio e di equilibrio tra l' utilizzo produttivo del territorio e la salvaguardia dell' ambiente naturale. La crescente affluenza turistica comporta la necessità di conciliare le esigenze economiche con la protezione del patrimonio storico e naturale che rende San Domino un' isola minore di grande valore.

San Domino si trova oggi davanti ad una sfida strategica tra tradizione e innovazione, tra la conservazione della sua bellezza naturale e la crescente domanda di turismo, che deve, però, essere declinato in forme sostenibili. La sfida per il futuro sarà quella di preservare la sua autenticità e il suo fascino, bilanciando lo sviluppo con la tutela dell' ambiente e della cultura locale. San Domino ha

Tav. 03 | Isole Tremiti, Sistema delle Tutele del PPTR: Componenti Botanico-Vegetazionali.
Fonte: Elaborazione a cura dell' autrice.

Isole Tremiti

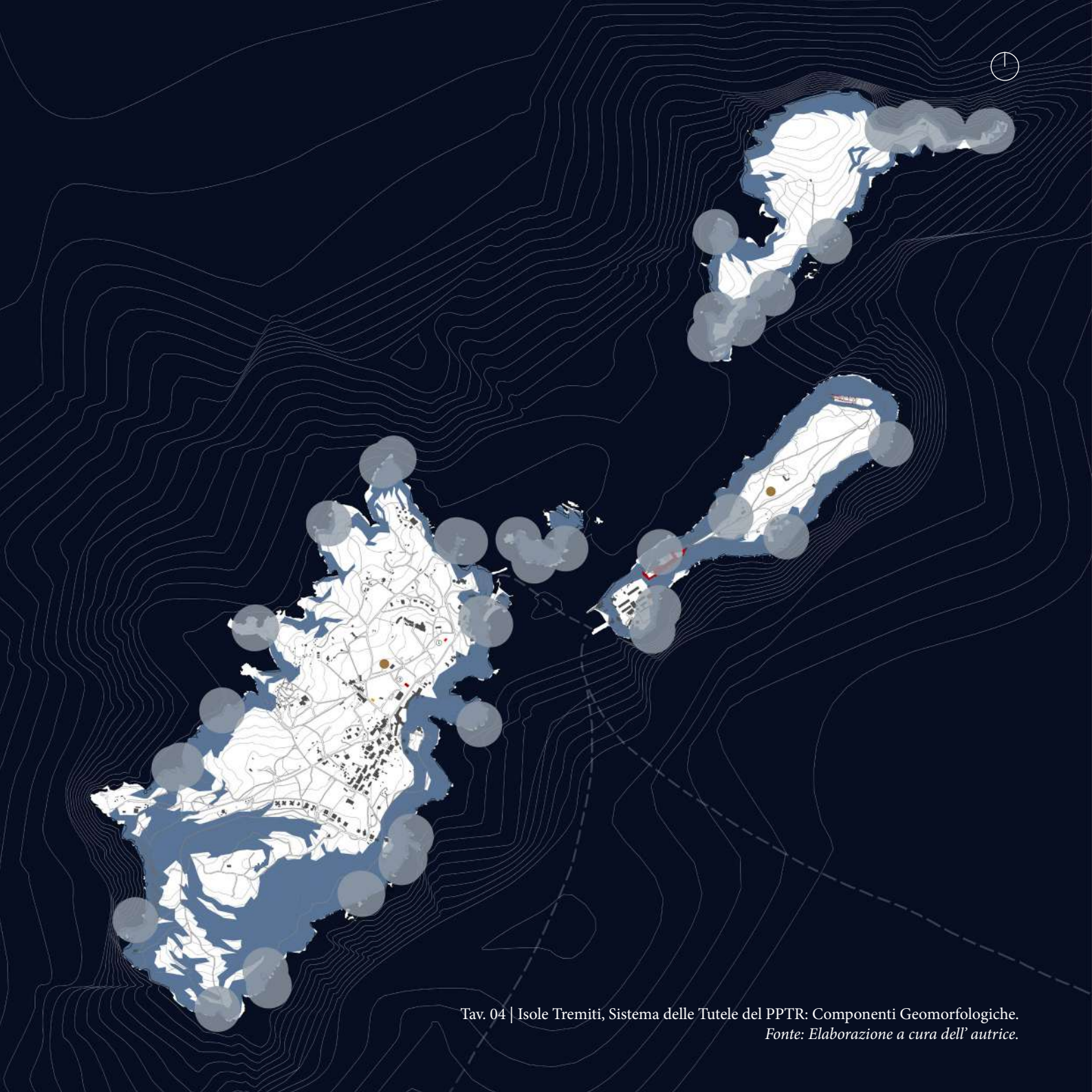
Piano Paesaggistico Territoriale Regionale (PPTR)
Struttura Ecosistemica-Ambientale - Componenti Botanico-Vegetazionali

- Edificio scolastico
- Edificio di culto
- Municipio
- Guardia Medica
- Eliporto
- Altri edifici
- Serre
- Acque
- Impianti
- Strutture
- Curve di livello

1 - Scuola dell'infanzia Isole Tremiti - Istituto Statale Vito e Antonella Laterza

2 - Santuario di Santa Maria a Mare (Isola San Nicola)
3 - Chiesa di San Domino

- BP Boschi (ex art. 142, co. 1, lett. g) del D.Lgs. 42/2004 (Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio)
- UCP - Aree di rispetto dei boschi (ex art. 143, co. 1, lett. e) del D.Lgs. 42/2004 (Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio)
- UCP - Prati e pascoli naturali (ex art. 143, co. 1, lett. e) del D.Lgs. 42/2004 (Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio)
- UCP - Formazioni arbustive in evoluzione naturale (ex art. 143, co. 1, lett. e) del D.Lgs. 42/2004 (Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio)



Tav. 04 | Isole Tremiti, Sistema delle Tutele del PPTR: Componenti Geomorfologiche.
Fonte: Elaborazione a cura dell' autrice.

Isole Tremiti

Piano Paesaggistico Territoriale Regionale (PPTR)
Struttura Idro-geo-morfologica - Componenti Geomorfologiche

- Edificio scolastico
- Edificio di culto
- Municipio
- Guardia Medica
- Eliporto
- Altri edifici
- Serre
- Acque
- Impianti
- Strutture
- Curve di livello

1 - Scuola dell'infanzia Isole Tremiti - Istituto Statale Vito e Antonella Laterza

2 - Santuario di Santa Maria a Mare (Isola San Nicola)
3 - Chiesa di San Domino

- UCP Versanti (ex art. 143, co. 1, lett. e) del D.Lgs. 42/2004 (Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio)
- UCP Grotte (100m) (ex art. 143, co. 1, lett. e) del D.Lgs. 42/2004 (Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio)

Tav. 05 | Isole Tremiti, Sistema delle Tutele del PPTR: Componenti Culturali e Insediative.
Fonte: Elaborazione a cura dell' autrice.

Isole Tremiti

Piano Paesaggistico Territoriale Regionale (PPTR)
Struttura Antropica e Storico-Culturale - Componenti Culturali e Insediative

- Edificio scolastico
- Edificio di culto
- Municipio
- Guardia Medica
- Eliporto
- Altri edifici
- Serre
- Acque
- Impianti
- Strutture
- Curve di livello

1 - Scuola dell'infanzia Isole Tremiti - Istituto Statale Vito e Antonella Laterza

2 - Santuario di Santa Maria a Mare (Isola San Nicola)
3 - Chiesa di San Domino

- UCP - Città consolidata (ex art. 143, co. 1, lett. e) del D.Lgs. 42/2004 (Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio)
- UCP - Testimonianze della Stratificazione Insediativa (ex art. 143, co. 1, lett. e) del D.Lgs. 42/2004 (Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio):
  - segnalazioni architettoniche e segnalazioni archeologiche
  - aree appartenenti alla rete dei tratturi
  - aree a rischio archeologico
- UCP - Area di rispetto delle componenti culturali e insediative (100m - 30m) (ex art. 143, co. 1, lett. e) del D.Lgs. 42/2004 (Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio)
- BP - Immobili e aree di notevole interesse pubblico (ex art. 136 del D.Lgs. 42/2004 (Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio)

quindi tutte le caratteristiche per divenire un simbolo di resilienza, una perla del Mediterraneo che incarna la storia, la natura e la tradizione in modo ineguagliabile. (De Nittis, 2022)

Isola di San Nicola

San Nicola, un' isola dalle dimensioni contenute ma dal grande valore storico e naturale, si erge come un luogo dove la memoria del passato, la bellezza del paesaggio e le tracce dell' uomo si intrecciano in un affascinante e suggestivo quadro. Con una superficie di 41,75 ettari e una lunghezza di 1,6 km, l' isola, pur non essendo monumentale per grandezza, affascina con la sua posizione geografica unica e la sua storia di lunga durata.

La sua configurazione geografica e la sua stratificazione storica si integrano costituendo un patrimonio da valorizzare per una nuova politica di sviluppo locale, peraltro, in complementarietà con San Domino. La parte più elevata dell' isola, che si trova a sud-ovest, ospita una solida cinta fortificata, residuo di un passato militare e religioso che ha lasciato un' impronta indelebile sulla isola. La fortificazione, un tempo difesa della comunità monastica, è oggi un intricato labirinto di mura e bastioni che raccontano storie di secoli di difese, di scontri, ma anche di devozione, solitudine e riflessione monastica. Tra le rovine si possono ancora ammirare le strutture che ospitavano una colonia penale, una delle realtà più drammatiche dell' isola. La chiesa, situata all' estremità nord-orientale, domina l' isola dal punto più alto, a 79 metri sul livello del mare.

Il porto dell' isola, pur di modeste dimensioni, è un punto nevralgico: la marina, protetta dal molo recentemente ristrutturato, rappresenta il punto di approdo dei traghetti che collegano l' isola con le altre del gruppo e con la terraferma. Questo intervento ha modernizzato l' area, ma ha anche trasformato il paesaggio costiero, che un tempo era un luogo di tranquillità quasi assoluta. Il molo ha contribuito a rendere l' isola più accessibile e a stimolare un turismo crescente, ma ciò ha anche introdotto una nuova dimensione di modernità, che ha avuto un impatto sull' atmosfera di serenità che caratterizzava San Nicola. Nonostante ciò, la costa dell' isola mantiene ancora la sua bellezza sobria e naturale, priva di altre peculiarità geografiche di rilievo.

Le acque che circondano l' isola sono ricche di vita marina, un vero paradiso per i pescatori locali. Pesci pregiati come spigole, orate, dentici e cernie abitano questi fondali, che ospitano anche ricci di mare, gamberi e aragoste. Questi mari costituiscono una risorsa fondamentale per l' economia locale, che per secoli si è fondata sulla pesca. La vegetazione, tipica della macchia mediterranea, è scarsa ma affascinante, composta principalmente da macchia mediterranea a euforbia arborea, lentisco, cisto e rosmarino. In primavera, la isola si colora di bianco grazie ai fiori della Scilla marittima, pianta velenosa ma di grande valore farmacologico. San Nicola è anche un *habitat* privilegiato per una ricca fauna di rettili, tra cui lucertole sicule e colubri neri, che rendono l' isola un luogo ideale per gli amanti della natura selvaggia.

Gli storici la conoscono come "Diomedea" e la citano nei loro scritti con vari nomi, tra cui *"Teuthria"* di Plinio e *"Trimetum"* di Tacito. La sua storia è stata segnata dalla presenza dei Benedettini, dei Cistercensi e dei Canonici Regolari Lateranensi, che hanno lasciato il loro segno nell' Abbazia-fortezza, centro spirituale e di resistenza nei secoli. Le leggende e la storia dell' isola sono testimoni di un luogo che ha vissuto tra momenti di tranquillità religiosa e sanguinosi conflitti. San Nicola è stata teatro di guerre e persecuzioni, ma anche di grande spiritualità, come descritto nel "*Tremitanae olim Diomedeae Insulae accuratissima descriptio*".
Nel corso dei secoli, l' isola ha visto momenti di grande splendore, ma anche periodi più bui, come durante il fascismo, quando venne trasformata in un luogo di confino. In quei giorni, la miseria e la desolazione segnavano la vita degli isolani, ma nonostante la sofferenza, San Nicola è riuscita a conservare una propria identità, divenendo simbolo di resistenza. Oggi, pur conservando tracce di quel passato oscuro, l' isola è tornata a essere un centro di pellegrinaggi e turismo, meta di visitatori attratti dalla sua bellezza naturale, storica e spirituale.

Nonostante un' anima fortemente rivolta al passato, San Nicola sta tentando di conciliare la sua identità con le esigenze della modernità: il progetto di ampliamento del molo, che risponde alle necessità moderne di sicurezza e accessibilità, ne è un esempio. L' isola ha infatti trovato un equilibrio tra il rispetto per il suo passato e l' adattamento ai cambiamenti, dimostrando che anche in un

AMBIENTE TERRESTRE

AMBIENTE TERRESTRE

AMBIENTE MARINO

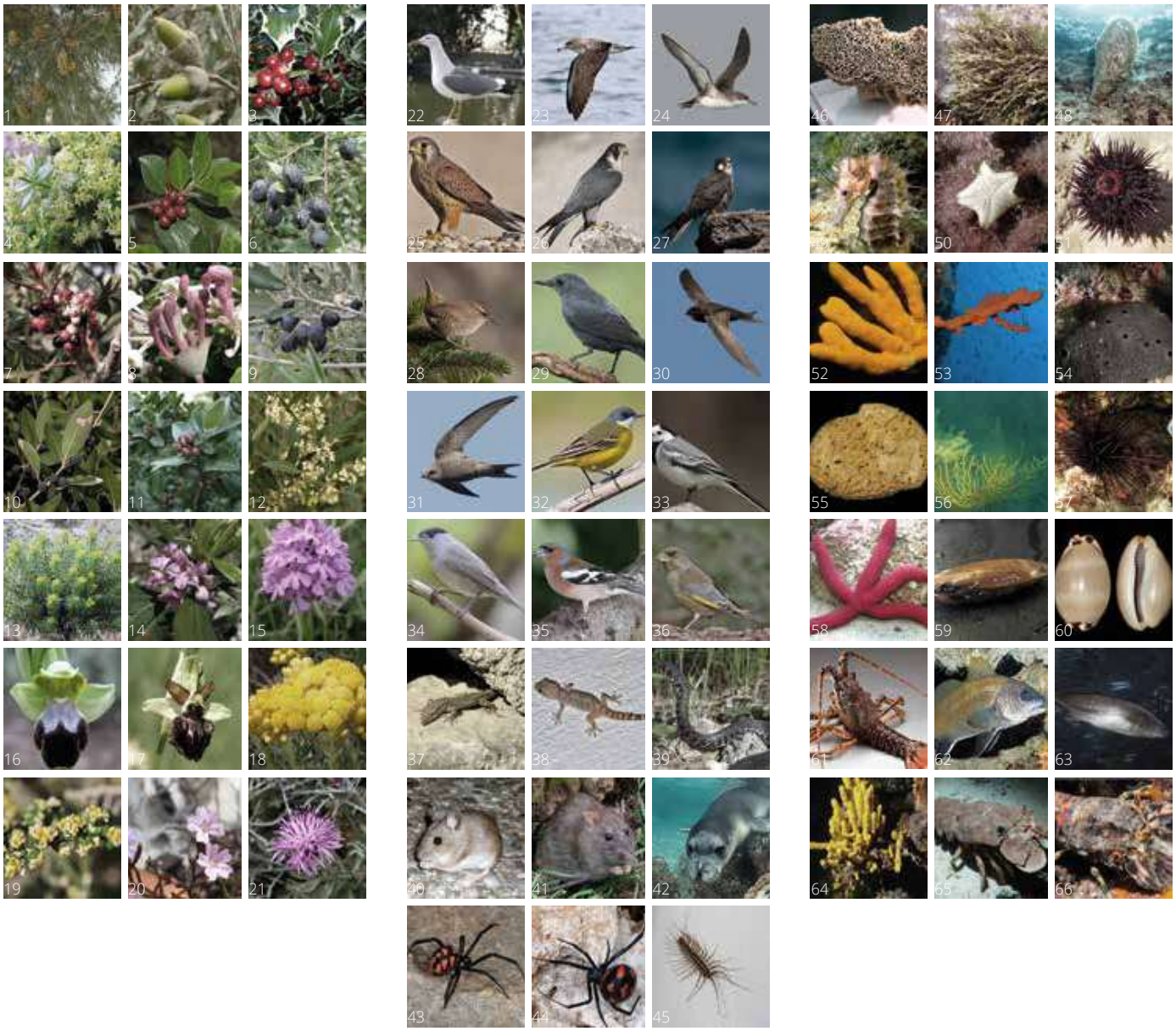


Fig. 02 | Abaco delle specie animali e vegetali, terrestri e marine, presenti sulle Isole Tremiti.
Fonte: La Vitola N., Montalto F. (2020), "Luci sul Gargano: una visione per le Isole Tremiti", in Carlone G., Martinelli N. (a cura di), Vieste. Il Faro di Santa Eufemia. Bari, Mario Adda Editore.

contesto turistico in crescita, la sua essenza di luogo di pace e contemplazione rimane intatta. (Dionisi, 2022)

Isola di Caprara

Caprara, o Capraia, deve il suo nome al cappero rupestre, pianta che cresce spontaneamente in molte zone dell' isola e che, con la sua presenza abbondante, ne definisce tanto l' aspetto quanto l' identità. Conosciuta dai nativi come "Capperaia", l' isola ha un legame profondo con la vegetazione che ne caratterizza il paesaggio. Questo nome, che richiama una pianta distintiva, testimonia l' importanza della flora nel plasmare l' ambiente naturale e, di riflesso, nel contribuire alla formazione della percezione storica e culturale del luogo. Il cappero, con la sua crescita spontanea e rigogliosa, simboleggia la natura selvaggia e incontaminata di Capraia, un' isola che non è stata mai veramente addomesticata dall' uomo, ma che si è sempre fatta guidare dalla forza della natura.

Con una superficie di 44 ettari, Capraia è leggermente più grande di San Nicola e ha una forma che ricorda quella di una scapola. Questo profilo naturale, costellato di piccole grotte e insenature, contribuisce a dare all' isola una configurazione unica e affascinante.

Dal punto di vista faunistico, Capraia si presenta come un rifugio per diverse specie di uccelli marini, tra cui le berte e i gabbiani reali, che volteggiano maestosamente nel cielo sopra l' isola. La fauna terrestre, sebbene non altrettanto ricca, include alcune specie interessanti, come il "biacco carbonario", innocuo serpente che popola le zone più rocciose e asciutte dell' isola, e una discreta popolazione di conigli selvatici che trovano rifugio nelle cavità rocciose e nelle aree di vegetazione più densa. Sebbene la fauna non sia particolarmente variegata, essa contribuisce comunque a creare l' atmosfera misteriosa di Capraia, che si presenta come un angolo di natura selvaggia dove la tranquillità regna sovrana. L' assenza di abitanti sull' isola contribuisce a preservare ulteriormente questa sensazione di solitudine e di separazione dal mondo esterno, rendendo Capraia un rifugio incontaminato per chi cerca il contatto diretto con la natura in uno stato puro e intatto.

Gran parte dell' isola è ricoperta dalla tipica macchia mediterranea, che, pur

essendo rada, occupa vaste aree e contribuisce a formare il paesaggio caratteristico di Capraia. Tra le piante predominanti ci sono il lentisco, le graminacee, i cardi e naturalmente i capperi, che emettono il loro intenso e inconfondibile profumo sotto il sole cocente dell'estate. Questo aroma, che si mescola con quello della terra bruciata e del mare salato, è una delle caratteristiche più distintive di Capraia. Il profumo pungente dei capperi diventa una sorta di "firma olfattiva" dell' isola, un segno distintivo che la rende riconoscibile anche a occhi chiusi. L' intensità di questo aroma è parte integrante dell' esperienza sensoriale che l' isola offre a chi la visita, creando un legame profondo tra il luogo e chi lo esplora.

Tuttavia, l' immagine che Capraia offre oggi è ben diversa da quella che alcuni autori antichi ci descrivono. Un tempo, infatti, l' isola era molto più ricca di vegetazione boschiva e considerata un rifugio ideale per i monaci benedettini, che la sceglievano per le loro battute di caccia, dirette alla ricerca di caprioli e conigli selvatici. Durante i periodi di confino, Capraia divenne anche un luogo di lavoro forzato per i deportati, i quali venivano inviati a svolgere lavori agricoli e di sussistenza. Questi racconti suggeriscono un' isola un tempo più rigogliosa e fertile, un angolo di natura che offriva una grande varietà di risorse naturali. Con il passare dei secoli, però, la natura ha ripreso il sopravvento, e la isola si è trasformata, lasciando emergere la sua essenza selvaggia e intatta. Le formazioni rocciose straordinarie come l' Architiello, esempio perfetto di questa lotta tra l' uomo e la natura, sono oggi uno degli elementi più affascinanti e riconoscibili di Capraia: è una delle meraviglie naturali più emblematiche dell' isola, un arco roccioso di dimensioni impressionanti, la cui forma ricorda quella di un collo d' oca e le cui dimensioni (cinque metri di luce, sei di altezza e quattro di larghezza) ne accentuano la maestosità. Nella parte marina, crea anche un piccolo lago interno, originando un angolo nascosto, intoccato dal tempo.

L' isola è caratterizzata anche da una serie di scogli, grotte e cale, ognuna con un nome che evoca storie, leggende e tradizioni locali. Nomi come cala Sorrentino, punta dello Straccione, scoglio della Cernia, grotta della Vedova, e cala dei Turchi sono testimonianze di un tempo passato, quando l' isola era frequentata da pescatori, eremiti e uomini di mare, i quali lasciavano tracce di

storie nel paesaggio e nella memoria collettiva.
Capraia è dunque un' isola che, pur nella sua "desolazione", racchiude una ricchezza straordinaria di storia, natura e leggende. La sua fauna, la vegetazione e le formazioni naturali straordinarie sono la testimonianza di un luogo che ha saputo mantenere, nonostante le alterne vicende umane, un equilibrio perfetto con la natura. Capraia è un rifugio per chi cerca la bellezza selvaggia, un angolo di mondo dove la tranquillità e l' intimità della natura regnano sovrane. (Desiderio, 2022b)

Isole di Cretaccio e La Vecchia

L' arcipelago delle Tremiti presenta, oltre alle tre isole maggiori, alcuni isolotti di minori dimensioni. Tra questi vi sono il Cretaccio, anche noto come "Gattizzo" e La Vecchia, anche detta "Patrazzo" e ora intitolata a Lucio Dalla, che si distinguono non solo per le caratteristiche geologiche e paesaggistiche, ma anche per il ricco patrimonio culturale e le leggende che li avvolgono. Sebbene le loro dimensioni siano ridotte, questi scogli hanno sempre esercitato un fascino particolare, diventando un punto di riferimento fondamentale sia per la geografia che per la storia di quest' area del Mediterraneo.

Il Cretaccio si trova nel canale che separa l' isola di San Domino da quella di San Nicola. Nonostante la sua superficie inferiore ai 1000 metri quadrati e una altezza che supera di poco i 20 metri, rivela una straordinaria bellezza naturale. La sua conformazione irregolare e la sua posizione privilegiata nel mezzo dell' arcipelago lo rendono un elemento distintivo nel paesaggio delle Tremiti. La composizione geologica è costituita principalmente da marne giallastre, risalenti al Miocene medio. Questo tipo di roccia, facilmente erodibile dalle intemperie, contribuisce a creare una particolare colorazione giallastra delle acque circostanti, che permane per giorni dopo le piogge, aggiungendo un ulteriore strato di mistero e fascino all' isola, che appare come un' entità naturale sospesa tra il cielo e il mare. Le pareti rocciose del Cretaccio sono caratterizzate dalla presenza di numerose concrezioni ferrose, testimoni di una intensa attività geologica.
Dal punto di vista paesaggistico, il Cretaccio è una delle principali attrazioni dell' arcipelago, con le sue pareti marnose che variano di colore dal grigio al giallo fino al rosa, a seconda delle condizioni di luce. La "Cala del Cretaccio",

una grande insenatura che si apre sulla costa dell' isola, è uno degli scenari più suggestivi.
Il Cretaccio ha anche un legame con la storia del Regno di Napoli. Nel 1844, sotto l' ordine di Ferdinando IV, fu costruito un ponte che collegava il Cretaccio a San Domino e San Nicola. Questo ponte, costruito dai deportati di San Nicola durante il periodo di confino, aveva lo scopo di facilitare il trasporto dei coloni addetti ai lavori agricoli tra le isole. Tuttavia, il ponte si rivelò poco pratico: la sua manutenzione era costosa e i barcaioli locali si opposero al fatto che la navigazione tra le isole fosse diventata difficile e pericolosa. Nel 1854, il governo borbonico decise di distruggere il ponte, ripristinando la tradizionale traversata in barca.
Negli ultimi anni, la memoria di questo ponte è stata recuperata grazie allo interesse di studiosi e appassionati di storia locale. Nel 2008, Michelangelo De Meo, un giovane ingegnere sipontino, ha lanciato un progetto per la costruzione di un nuovo ponte che colleghi San Nicola, il Cretaccio e San Domino, omaggiando la memoria storica con un' opera moderna che soddisfi le esigenze di trasporto e comunicazione tra le isole.

A breve distanza dal Cretaccio si trova La Vecchia, un altro scoglio che può essere considerato una propaggine del primo. Con la sua forma frastagliata e il colore scuro, l' isolotto si distingue non solo per le sue caratteristiche naturali, ma anche per una leggenda popolare che le conferisce un alone di mistero. La tradizione vuole che, prima di ogni cambiamento del tempo, sullo scoglio appaia il fantasma di una vecchia che fila. Questa figura leggendaria, evocata dalla memoria collettiva della comunità locale, rappresenta un elemento affascinante che arricchisce l' *allure* misterioso dell' isola. La leggenda, che affonda le radici nel folklore popolare, aggiunge un tocco di magia a un paesaggio già straordinario, rendendo La Vecchia un luogo che incanta e incuriosisce chiunque vi si avvicini, alimentando la fascinazione per l' arcipelago. (Desiderio, 2022a)

Isola di Pianosa

Pianosa, infine, è l' isola più remota e solitaria dell' arcipelago delle Tremiti, un angolo di natura che affascina tanto per la sua inaccessibilità quanto per le sue peculiarità geografiche ed ecologiche. Situata a circa 12 miglia a nord-est

di San Nicola, Pianosa è una piccola isola che emerge modestamente dal mare, con una superficie di appena 1 chilometro e 130 metri quadrati. La sua conformazione geologica, peraltro, contribuisce a farla sembrare quasi invisibile durante la navigazione. La pianura che la caratterizza, infatti, la rende difficile da scorgere soprattutto durante le burrasche, quando la sua presenza, a causa della scarsità di rilievi, sembra quasi mimetizzarsi con il paesaggio circostante. Con un' altitudine che non supera i 15 metri sul livello del mare, la sua forma orizzontale e la totale assenza di montagne o rilievi prominenti contribuiscono a un' immagine di aridità e semplicità, ma anche di grande fascino. La pianura che compone il suo suolo sassoso, di un bianco accecante, non ospita una vegetazione erbacea rigogliosa, ma piuttosto poche macchie sparse di vegetazione che, faticosamente, cercano di emergere in un ambiente asciutto e polveroso. È un paesaggio che non invita a una fruizione immediata, ma che, proprio per questa sua austerità, conserva un fascino enigmatico e misterioso.
Nonostante la scarsa vegetazione terrestre e la complessiva sensazione di un paesaggio inospitale, Pianosa cela un tesoro naturale di straordinaria importanza: i suoi fondali marini. Le acque che circondano l' isola sono tra le più ricche e vitali del Mediterraneo, costituendo un ecosistema marino di fondamentale rilevanza per la biodiversità della regione. In particolare, queste acque costituiscono un *habitat* protetto dove numerose specie marine possono prosperare in un ambiente quasi incontaminato. Le pareti sottomarine, ricoperte da una varietà di alghe, spugne e gorgonie, creano un paesaggio subacqueo che ricorda una "cattedrale sommersa". Questo ambiente variegato ospita numerose specie marine, tra cui pesci pregiati come saraghi, dentici, orate, spigole, cernie e murene, che nuotano tra le acque cristalline dell' isola, ma anche cefalopodi come seppie, polpi, calamari e crostacei come canocchie e aragoste, che abbondano nei fondali più profondi. E' inoltre un *habitat* particolarmente importante per la salvaguardia del pre-coralligeno e del coralligeno.
La straordinaria biodiversità che caratterizza i fondali di Pianosa non si limita alla sola abbondanza di specie, ma riguarda anche l' importanza ecologica che questi ambienti rivestono. Essi costituiscono un elemento centrale nell' equilibrio ecologico del Mare Adriatico, contribuendo alla conservazione di specie marine che, altrimenti, potrebbero essere minacciate dalla pressione antropica e dai cambiamenti climatici.
Proprio per via del suo ruolo cruciale nella conservazione dell' ecosistema

Tav. 06 | Isole Tremiti, Vincoli Paesaggistici.
Fonte: Elaborazione a cura dell' autrice.

Isole Tremiti

Vincoli Paesaggistici

- Edificio scolastico
- Edificio di culto
- Municipio
- Guardia Medica
- Eliporto
- Altri edifici
- Serre
- Acque
- Impianti
- Strutture
- Curve di livello

1 - Scuola dell'infanzia Isole Tremiti - Istituto Statale Vito e Antonella Laterza

2 - Santuario di Santa Maria a Mare (Isola San Nicola)
3 - Chiesa di San Domino

- Vincolo Paesaggistico (ex. L. 1497/1939)

marino, l' isola rientra, dal 1989 e integralmente, nella zona A della Riserva Marina, ed è pertanto tutelata da rigidi divieti che ne impediscono l' accesso e l' uso delle sue risorse, senza specifica autorizzazione. I divieti di approdo, navigazione, pesca e immersioni, seppur rigorosi, sono giustificati dalla necessità di proteggere la biodiversità dell' isola e i suoi fondali marini, che sono considerati tra i più preziosi del Mediterraneo. Le uniche immersioni autorizzate avvengono per scopi scientifici da parte dell' Ente Parco e della Capitaneria di Porto, sussistendo il divieto alla navigazione per la permanenza di ordigni bellici di varia natura nei suoi fondali.
La presenza di vegetazione adattata a substrati salini, come i prati alofili che ricoprono gran parte dell' isola, è un chiaro segno della durezza del suo ambiente. Tuttavia, anche in questo contesto ostile, Pianosa offre uno spazio per la vita. In particolare, la fauna terrestre dell' isola comprende, oltre a piccoli rettili, una popolazione di conigli selvatici, cormorani, e numerosi nidi di gabbiani che, durante la primavera, si popolano di pulcini, attirando a loro volta piccoli rapaci provenienti dai monti del Gargano. I pescatori dalmati e quelli Tremitesi, utilizzarono per anni l' isola di Pianosa per la pesca alle sardine ed alle aragoste.
Questo spicchio di natura incontaminata, pur nella sua austerità, è testimone di un equilibrio ecologico perfetto, in cui ogni elemento sembra avere il suo posto. (De Nittis ,2022; www.parcogargano.it/poi/isola-di-pianosa)

I principali servizi sulle Isole

Attualmente le Tremiti sono collegate alla terraferma da un unico traghetto[9] che, ogni mattina, per tutto l' anno, parte dal Porto di Termoli e attracca a giorni alterni sull' Isola di San Domino (la più grande) o su quella di San Nicola, mentre i collegamenti interni tra le Isole avvengono con barche di minori dimensioni.
L' estrema condizione di marginalità e abbandono di questi luoghi è plasticamente rappresentata dalla offerta unica di collegamento certo alla terraferma, che, peraltro, esige lo spostamento in un territorio regionale limitrofo, il Molise, data la mancanza di porti adeguatamente attrezzati sul promontorio garganico. Da questi ultimi (Vieste, Rodi Garganico, Capojale, Vasto e Peschici), infatti, partono numerose compagnie private con imbarcazioni e aliscafi di dimensioni più modeste, tali pero, da non garantire regolarità o certezza al

servizio (posti, orari, ecc...), e comunque anch' esso confinato alla solo stagione turistica. I tempi di percorrenza di questi trasporti, da tradurre per le rotte marine in tempo/traversata, variano in un range cha va dai 50 minuti alle 2 ore e non consente l' imbarco a veicoli a motore in genere, come in altri arcipelaghi italiani di ridotte dimensioni. Infine, il collegamento isole-terraferma avviene anche tramite elicottero (20 minuti di percorrenza), in partenza dagli eliporti di Foggia, Vieste e, dall'estate 2020, Peschici.

Le Isole non sono interconnesse alla rete elettrica nazionale, e, nonostante vi siano le condizioni favorevoli, i numeri delle installazioni di impianti da fonti rinnovabili sono molto ridotti (la copertura da Fonti Energetiche Rinnovabili coprono solo lo 0,64% del fabbisogno).

L' approvvigionamento idrico avviene mediante navi cisterna provenienti dal porto di Manfredonia, in attesa dell' ultimazione del dissalatore, che permetterebbe di risparmiare ogni anno la somma di quasi 2 milioni di euro per la fornitura di acqua. Il ritardo accumulatosi dall' approvazione, nel 2016, del progetto di fattibilità e nella sua realizzazione, provoca notevoli disagi alla popolazione residente e temporanea poiché il fabbisogno di acqua, soprattutto nel periodo estivo, è superiore alla capacità di approvvigionamento. Il trattamento delle acque reflue avviene mediante un depuratore presente sull' isola di San Domino, ma il sistema di depurazione è inefficiente e i dati relativi alla depurazione "parziale" lasciano intendere che gran parte della produzione sia riversata direttamente a mare.

Per quanto riguarda i rifiuti, questa è ancora una priorità ambientale, perché i numeri della raccolta differenziata sono bassi (l' incidenza è del 21%) e la soluzione resta il trasferimento dei rifiuti via nave, nonostante siano disponibili modelli di gestione innovativi capaci di creare esternalità positive economiche e ambientali. Nonostante l' incidenza della questione dei rifiuti solidi urbani durante la stagione estiva, non sono ancora attive politiche per incentivare la riduzione della produzione; inoltre sulle Tremiti non vi è ancora una piattaforma ecologica né sono presenti gli impianti di compostaggio domestico, diffusi - seppur marginalmente - su altre isole italiane. (Annese *et al.*, 2021b)

I servizi essenziali (trasporti, sanità e istruzione) sui quali la SNAI basa la propria classificazione dei territori[10] risultano, sulle Tremiti, pressoché inesistenti: i mezzi di trasporto tra isole e terraferma, come discusso poco sopra, non sono assolutamente sufficienti a garantire un servizio stabile e soddisfacente tanto

Tav. 07 | Isole Tremiti, Mappa dei servizi.
Fonte: Elaborazione a cura dell' autrice.

Isole Tremiti

Mappa dei Servizi

- Edificio scolastico
- Edificio di culto
- Municipio
- Guardia Medica
- Eliporto
- Altri edifici
- Serre
- Acque
- Impianti
- Strutture
- Curve di livello

1 - Scuola dell'infanzia Isole Tremiti - Istituto Statale Vito e Antonella Laterza

2 - Santuario di Santa Maria a Mare (Isola San Nicola)
3 - Chiesa di San Domino

per i residenti quanto per i turisti; inoltre non esistono mezzi di trasporto pubblico locale, ad eccezione di una piccola barca che fa la spola tra le due isole principali, con costi piuttosto elevati e tempi molto dilatati. Ancora più grave è, però, la situazione legata ai servizi sanitari e scolastici. Per quanto riguarda i primi, questi sono affidati ad un unico servizio di guardia medica, ubicato sull' Isola di San Domino e completamente inadeguato nella gestione di emergenze sanitarie, nonché sottodimensionato in relazione agli afflussi durante la stagione turistica. L' unico servizio scolastico al momento attivo sulle Isole è, invece, una scuola dell'infanzia[11] (0-6 anni) ubicata, anch' essa, sulla Isola di San Domino, a seguito della rifunzionalizzazione degli spazi adibiti a spogliatoio dell' ex campo sportivo dell' Isola. Il servizio, seppur attualmente sufficiente poiché istituito a partire dalla presenza di 7 bambini nati a Tremiti durante il Covid e dunque targato sulla loro crescita, risulta comunque del tutto inadeguato nei confronti del resto della popolazione scolastica che potrebbe volersi insediare stabilmente sulle Isole e comunque perennemente "a rischio" chiusura, qualora, negli anni a seguire, non si trovino insegnanti disposti ad accettare una cattedra così inusuale.

Le condizioni dell' unico arcipelago italiano dell' Adriatico sono quindi, evidentemente, del tutto assimilabili a quelle (richiamate nei capitoli precedenti) di tutte le altre Isole Minori italiane, per le quali, al degrado ambientale si somma quello sociale, vissuto da una comunità sempre più piccola e priva di giovani, allontanati dalle pochissime offerte lavorative continuative e dall' assenza dei principali servizi. Le Amministrazioni che hanno governato nello ultimo decennio le Tremiti, tra l' altro, si sono dimostrate incapaci di sfruttare i finanziamenti fin ora ricevuti[12] e di tramutarli in nuove offerte competitive per l' arcipelago, basate sulla sua identità fortemente culturale e naturalistica.

Fig. 03 | Isole Tremiti, Scuola dell'Infanzia – Istituto Statale "Vito e Antonella Laterza", giorno dell'inaugurazione.
Fonte: foto di Prof. Arch. Nicola Martinelli.

Fig. 04 | Isole Tremiti, Scuola dell'Infanzia – Istituto Statale "Vito e Antonella Laterza", giorno dell'inaugurazione.
Fonte: foto di Prof. Arch. Nicola Martinelli.

5.1.2 La Pianificazione vigente

Sebbene le Isole Tremiti incarnino alla perfezione tutte le difficoltà descritte, nei precedenti capitoli, relativamente alle isole minori e appaiano quindi come luoghi per lo più dimenticati dallo Stato e dalla sua pianificazione, esse ricadono comunque, in numerosi strumenti di pianificazione a scala regionale e locale, se pur non tutti esaustivi e, talvolta, obsoleti.
Tra i più importanti, nonché recenti, vi è il Piano Paesaggistico Territoriale Regionale della Puglia (PPTR), approvato con D.G.R. n. 176/2015, che ha costruito un poderoso quadro delle conoscenze, dal punto di vista paesaggistico, elaborando una visione progettuale multilivello (lo Scenario Strategico) che, nel territorio delle Isole Tremiti, ha individuato alcuni elementi strategici per lo sviluppo del paesaggio di scala regionale. (Annese *et al.*, 2021b)

Lo Scenario Strategico individua cinque progetti:
1) La Rete Ecologica Regionale;
2) Il Patto città-campagna;
3) Il Sistema infrastrutturale per la mobilità dolce;
4) La Valorizzazione integrata dei paesaggi costieri;
5) I sistemi territoriali per la fruizione dei beni culturali e paesaggistici (Contesti Topografici Stratificati - C.T.S. e aree tematiche di paesaggio).

Di questi, solo uno[13] non presenta elementi sul territorio indagato delle Isole Tremiti. Per quanto riguarda gli altri, le Isole di San Nicola, San Domino, Capraia e Pianosa rientrano tra i siti Rete Natura 2000 e nei parchi e riserve nazionali e regionali, censiti dal progetto strategico "Rete Ecologica Regionale".

Per quanto riguarda il progetto "Patto Città-Campagna", nelle Tremiti si individua la "campagna profonda" nella parte di territorio corrispondente al perimetro del Parco Nazionale del Gargano, definita dal piano come lo spazio agricolo aperto che non ha contatto diretto con la città e neanche con gli spazi agricoli periurbani.

Il "Sistema infrastrutturale per la mobilità dolce" è forse il progetto con il ri-

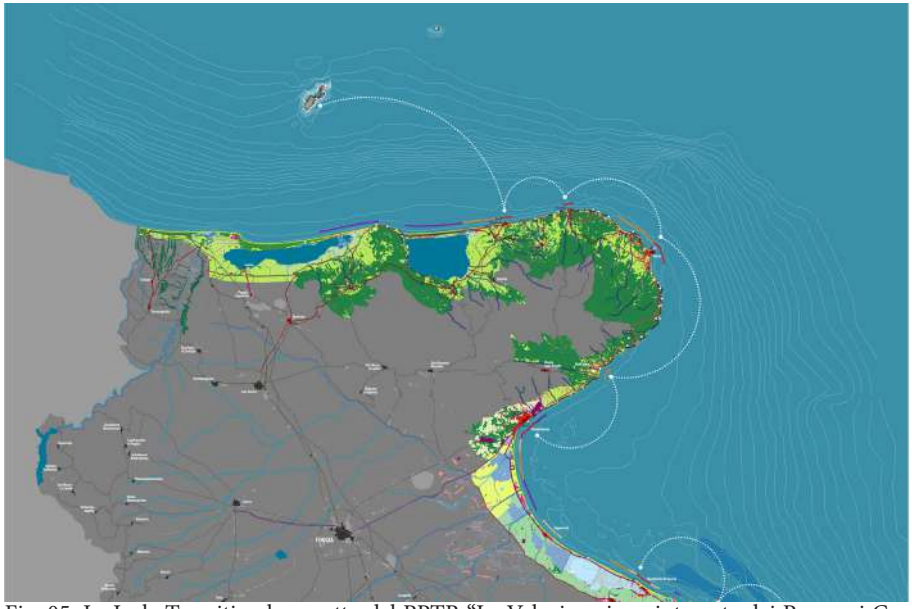


Fig. 05: Le Isole Tremiti nel progetto del PPTR "La Valorizzazione integrata dei Paesaggi Costieri"
Fonte: Piano Paesaggistico Territoriale Regionale della Puglia

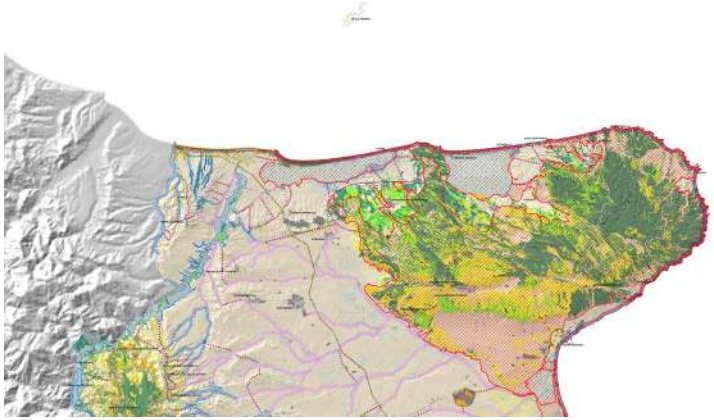


Fig. 06: Le Isole Tremiti nel progetto del PPTR "La Rete Ecologica Regionale"
Fonte: Piano Paesaggistico Territoriale Regionale della Puglia

svolto più interessante per le isole, dal momento che prevede su di esse un approdo per un Metrò Mare, con il quale si definisce una modalità di fruizione del patrimonio culturale e paesaggistico costiero, ma anche un importante collegamento con i centri costieri del Gargano (Vieste, Manfredonia, Mattinata, …), acquisendo ed integrando i servizi di circolazione previsti dal Piano dei Trasporti nelle aree a maggiore frequentazione turistica, al fine di implementare l' offerta multimodale della terraferma, e, nel caso isolano, potenziare l' attuale sistema di collegamento.

Infine, il quinto progetto, relativo ai "Sistemi Territoriali per la fruizione dei beni culturali e paesaggistici", non individua nell' area in oggetto Contesti Topografici Stratificati (CTS), ma il collegamento del Metrò Mare, che ha uno dei suoi approdi proprio sulle Tremiti, costituisce una delle modalità di fruizione dei beni culturali e paesaggistici di cui tutto il territorio del Gargano è particolarmente ricco. (Annese *et al.,* 2021b)

Un secondo strumento di area vasta è il Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Foggia (PTCP), approvato con D.C.P. n. 84/2009, orientato a definire gli indirizzi di tutela delle risorse naturali e storiche degli ambiti

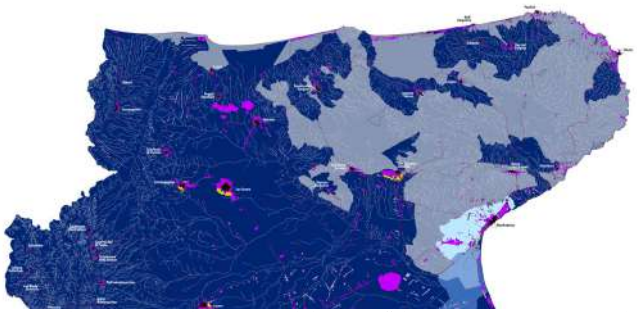


Fig. 07: Le Isole Tremiti nel progetto del PPTR "Il Patto Città-Campagna"
Fonte: Piano Paesaggistico Territoriale Regionale della Puglia

Fig. 08: Le Isole Tremiti nel progetto del PPTR "Il sistema infrastrutturale per la mobilità dolce"
Fonte: Piano Paesaggistico Territoriale Regionale della Puglia

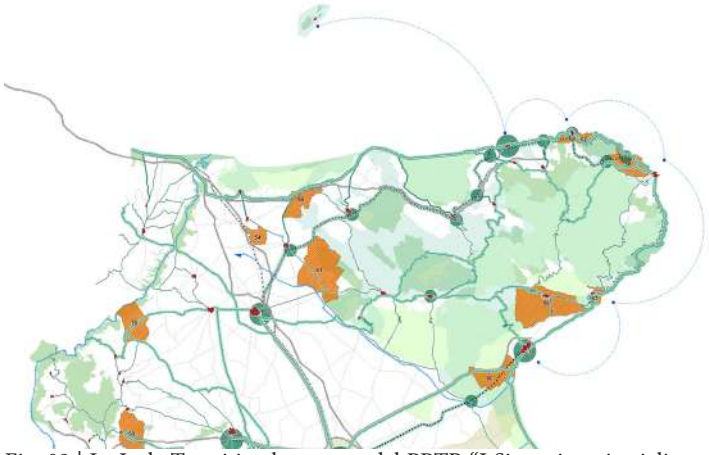


Fig. 09 | Le Isole Tremiti nel progetto del PPTR "I Sistemi territoriali per la fruizione dei beni culturali e paesaggistici"
Fonte: Piano Paesaggistico Territoriale Regionale della Puglia

paesaggistici e a valorizzare gli elementi dei "contesti territoriali" in grado di conferire un' identità condivisa del territorio provinciale. Inoltre, l' identificazione di elementi distintivi, come quelli fisiografici, naturalistici, agronomici e insediativi, contraddistinti da identità paesaggistiche uniche e caratteristiche omogenee in termini di formazione ed evoluzione, ha portato alla definizione, all' interno del piano, di Ambiti Paesaggistici. Questi Ambiti rappresentano il riferimento territoriale per l' implementazione di misure di valorizzazione e protezione, finalizzate alla conservazione, gestione e pianificazione dei paesaggi rurali.

Nel caso delle Isole Tremiti, è stato definito l' Ambito 16 - Isole Tremiti, la cui strategia di gestione risulta vincolata dalla sua unicità: ne riconosce l' eccezionalità in termini ambientali e morfologici, promuovendo un rigoroso intervento di tutela dell' integrità fisica e morfologica del territorio, unitamente a una regolamentazione della pressione turistica, mantenuta entro limiti di sostenibilità strettamente necessari. In più, se da un lato insiste sulla promozione di un massiccio utilizzo delle *Information and Communication Technology (ICT)* per i residenti, dall' altro si concentra molto sul rafforzamento delle comunicazioni con la terraferma, ritenendolo decisivo per innalzare la qualità della vita sulle isole. Il PTCP prevede anche l' elaborazione di un Piano Operativo Integrato (POI) suddiviso in 11 ambiti territoriali provinciali, per ciascuno dei quali sono stati delineati gli obiettivi e i contenuti a livello generale. Le Isole Tremiti rientrano, inoltre, nell' ambito del POI relativo ai Laghi costieri di Lesina e Varano. In questo contesto, si prevede la creazione di una "Porta delle Tremiti", concepita come un approdo specializzato in grado di rispondere alla domanda proveniente dall' autostrada, con l' obiettivo di offrire un collegamento competitivo con le Isole, in termini di tempi complessivi di viaggio, rispetto a quello da Termoli. Tale proposta, soggetta a uno Studio di Fattibilità, implica la necessità di adeguare la viabilità di collegamento con il casello di Poggio Imperiale, oltre alla realizzazione di un parcheggio per la sosta lunga e dei relativi servizi, da posizionare in prossimità del nuovo approdo. (Annese *et al.,* 2021b)

Su tali visioni strategiche e indirizzi si concentra anche il Piano Regionale dei Trasporti[14], il cui Piano Attuativo 2015-2019 riguarda, nel territorio delle Isole, esclusivamente il trasporto aereo e marittimo. Il Piano fornisce impulso operativo individuando come obiettivo quello di " rispondere in maniera eco-

sostenibile alle esigenze di mobilità di persone e merci espresse dal territorio [...], anche al fine di contrastare la marginalizzazione delle aree interne [...]". A tal fine, infatti, oltre a confermare la realizzazione del servizio marittimo del "Metrò-mare", proponendolo come collegamento veloce stagionale di valenza turistica e servizio di Trasporto Pubblico Locale (TPL) per i residenti, dispone l' integrazione funzionale tra l' elitrasporto (da e per le Isole Tremiti) e la rete del trasporto pubblico regionale automobilistico e ferroviario prevedendo la realizzazione di ulteriori elisuperfici (alcune delle quali strategicamente in prossimità degli ospedali) oltre quelle di San Nicola, San Domino e Peschici. (Annese *et al.*, 2021b)

Operando poi un *focus* sul contesto pianificatorio locale delle Isole, il territorio, così come censito dal Piano di Assetto Idrogeomorfologico (PAI), non presenta aree soggette a rischio idrogeologico, ma presenta invece diverse aree a pericolosità geomorfologica. Queste si concentrano prevalentemente lungo i tratti costieri, sui quali insistono aree a pericolosità molto elevate (PG3) e aree a pericolosità elevata (PG2) nella costa settentrionale di San Domino.
Tuttavia, nonostante dal 2005 lo strumento del PAI abbia classificato il territorio con pericolosità geomorfologica elevata e molto elevata, da un punto di

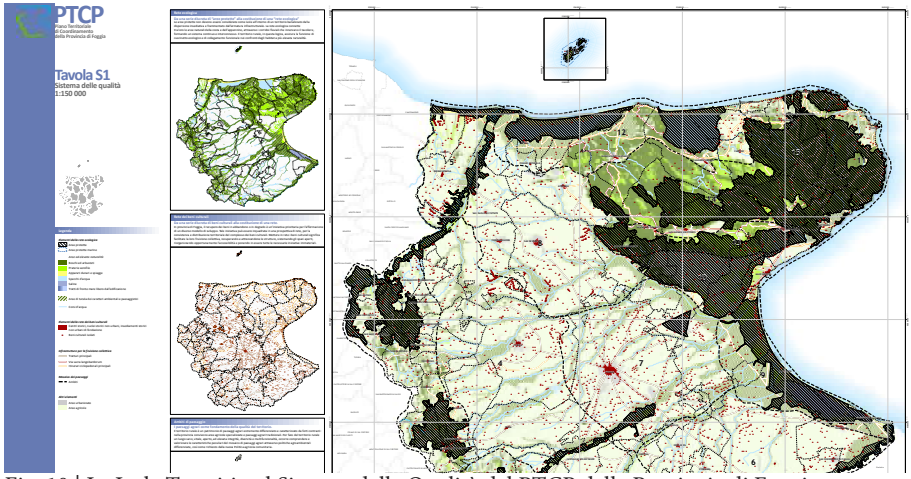


Fig. 10 | Le Isole Tremiti nel Sistema delle Qualità del PTCP della Provincia di Foggia
Fonte: Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Foggia

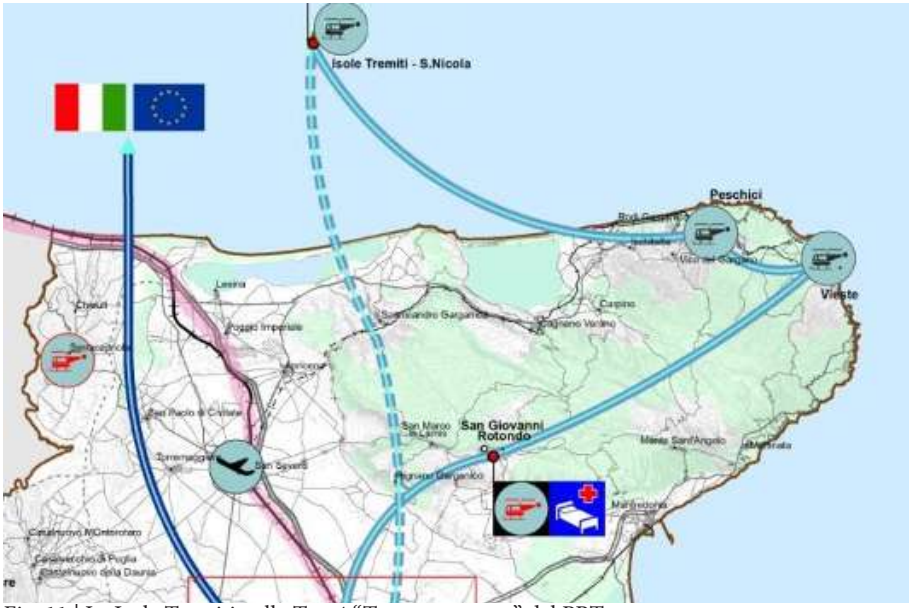


Fig. 11 | Le Isole Tremiti nella Tav. 4 "Trasporto aereo" del PRT
Fonte: Piano Regionale dei Trasporti

Fig. 12 | Le Isole Tremiti nella Tav. 5 "Portualità, trasporto marittimo e intermodalità" del PRT
Fonte: Piano Regionale dei Trasporti

vista urbanistico sono ancora vigenti le indicazioni del Piano regolatore Generale (PRG) del 1994, il cui orientamento, ormai fortemente datato, indicava l'espansione quale modalità di sviluppo degli insediamenti - in particolare su San Domino - per dare luogo ad ambiti residenziali (nella parte interna e sulla costa) ed economico produttivi dal carattere ricettivo (sulle zone perimetrali). (Annese *et al.*, 2021b)
Come stabilito nelle Norme Tecniche di Attuazione (NTA), il PRG deve attuarsi attraverso programmi che individuano le aree destinate agli interventi edilizi diretti, la cui edificazione e ristrutturazione sono necessarie per il raggiungimento degli obiettivi del Piano. Tra gli strumenti di programmazione e coordinamento, il PRG prevede cinque progetti:

1. Progetto San Nicola
2. Progetto Marina - San Domino
3. Progetto Villaggio Pescatori - San Domino
4. Progetto Attrezzature e Servizi - San Domino
5. Progetto Comunicazioni.

Ogni progetto adotta un approccio metodologico specifico per ciascun tema, definendo le modalità di attuazione degli interventi pubblici e/o privati, in linea con le finalità stabilite dall' Amministrazione comunale. Nella suddivisione del territorio comunale in ambiti omogenei, il Piano identifica:

a) Zone omogenee A[15], in cui le modifiche ammesse riguardano principalmente l' uso e le attività compatibili con le strutture edilizie esistenti. Queste aree sono caratterizzate dal valore storico e architettonico, che giustifica la necessità di conservare e valorizzare gli edifici esistenti. Rientra in questa zona il complesso monumentale di San Nicola e l' area abbaziale sull' Isola omonima.
b) Zone omogenee B[16], che consentono modifiche edilizie necessarie per adeguarsi ai nuovi bisogni, rispettando le caratteristiche tipologiche e morfologiche dell' insediamento. Queste zone si trovano soprattutto sull' Isola di San Domino, inclusi la zona della marina (B1), il villaggio dei pescatori (B2), la contrada I Cameroni (B3) e i tessuti sparsi individuati come ambiti di conservazione residenziale (B4).

Tav. 08 | Isole Tremiti, Piano di Assetto Idrogeomorfologico.
Fonte: Elaborazione a cura dell' autrice.

Isole Tremiti

Piano di Assetto Idrogeomorfologico (PAI)

- Edificio scolastico
- Edificio di culto
- Municipio
- Guardia Medica
- Eliporto
- Altri edifici
- Serre
- Acque
- Impianti
- Strutture
- Curve di livello

1 - Scuola dell'infanzia Isole Tremiti - Istituto Statale Vito e Antonella Laterza

2 - Santuario di Santa Maria a Mare (Isola San Nicola)
3 - Chiesa di San Domino

- PG1
- PG2
- PG3

Tav. 09 | Isole Tremiti, Sistema delle Tutele del PPTR: Componenti Idrologiche.
Fonte: Elaborazione a cura dell' autrice.

Isole Tremiti

Piano Paesaggistico Territoriale Regionale (PPTR)
Struttura Idro-geo-morfologica - Componenti Idrologiche

- Edificio scolastico
- Edificio di culto
- Municipio
- Guardia Medica
- Eliporto
- Altri edifici
- Serre
- Acque
- Impianti
- Strutture
- Curve di livello

1 - Scuola dell'infanzia Isole Tremiti - Istituto Statale Vito e Antonella Laterza

2 - Santuario di Santa Maria a Mare (Isola San Nicola)
3 - Chiesa di San Domino

- BP Territoti costieri (300m)(ex art. 142, co. 1, lett. a) del D.Lgs. 42/2004 (Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio)
- UCP Aree soggette a vincolo idrogeologico (ex art. 143, co. 1, lett. e) del D.Lgs. 42/2004 (Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio)

c) Zone omogenee C[17], D[18] e F[19], dove l' urbanizzazione è necessaria per soddisfare il fabbisogno di nuove aree destinate a specifiche attività. Queste zone si sviluppano principalmente sull' Isola di San Domino: gli ambiti insediativi di nuova realizzazione (C1 - zona residenziale mista e C2 - zona residenziale) si estendono principalmente nella parte interna dell' Isola, con una minore estensione vicino alla costa. Le aree destinate ad attività economico-produttive di carattere ricettivo (D2 - zona alberghiera in lottizzazione privata, D3 - zona di ricettività extralberghiera, D4 - zona di rinnovo edilizio) si localizzano nelle aree periferiche. Queste zone sono intervallate da attrezzature e impianti di interesse urbano e territoriale, come aree verdi attrezzate e spazi per i pubblici servizi, concentrati principalmente nell' area centrale dell' insediamento di San Domino. Quest'area è destinata ad ospitare attività culturali, sociali, assistenziali, sanitarie e amministrative, diventando un punto di riferimento essenziale per la popolazione residente e i turisti dell' Isola.

Possiamo quindi concludere che le Tremiti rappresentano un esempio emblematico del contributo che le Isole Minori pongono al dibattito offerto dalla sfida della pianificazione italiana, tutta descrivibile attraverso il forte condizionamento che uno strumento di pianificazione regolativo ed espansivo, quale è il PRG delle Tremiti, riesce ancora a esercitare a ben venticinque anni dalla sua approvazione, anche sugli strumenti di governo del territorio più avanzati e di nuova generazione, come il recente Documento Programmatico di Rigenerazione Urbana del 2017. Infatti, sebbene l' obiettivo principale di tale strumento dovrebbe essere la rigenerazione sociale, ambientale, economica ed urbana delle aree consolidate dell' insediamento tremitese, con l' intento di incentivare la costruzione di nuovo patrimonio edilizio, gli obiettivi generali di rigenerazione continuano a focalizzarsi sul "completamento delle urbanizzazioni" e sul "favorire la costruzione di nuovi complessi ricettivi". Difatti, la convinzione che l' "integrazione paesaggistica" della nuova edilizia possa mitigare il problema del consumo di suolo, al quale le Isole non sono immuni, è ancora predominante.
L' analisi degli obiettivi specifici mette in evidenza una forte attenzione, quasi esclusiva, sulla riqualificazione edilizia, sul recupero dell' edilizia storica (sia pubblica che privata), sull' ammodernamento del *design* urbano e sull' attrezzatura di nuovi spazi. Tuttavia, vengono trascurati gli aspetti più innovativi

Fig. 13: Progetto Isola di San Nicola nel PRG del Comune di Tremiti
Fonte: Piano Regolatore Generale

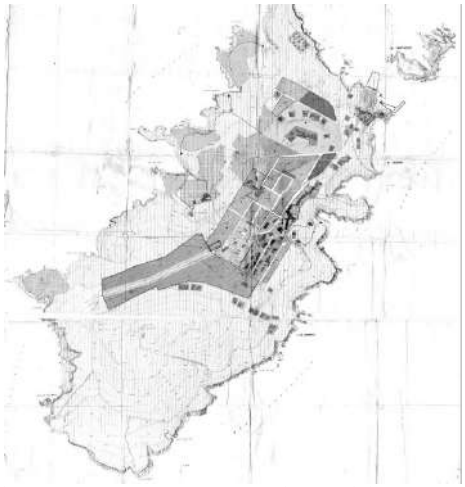


Fig. 14: Progetto Isola di San Domino e Cretaccio nel PRG del Comune di Tremiti
Fonte: Piano Regolatore Generale

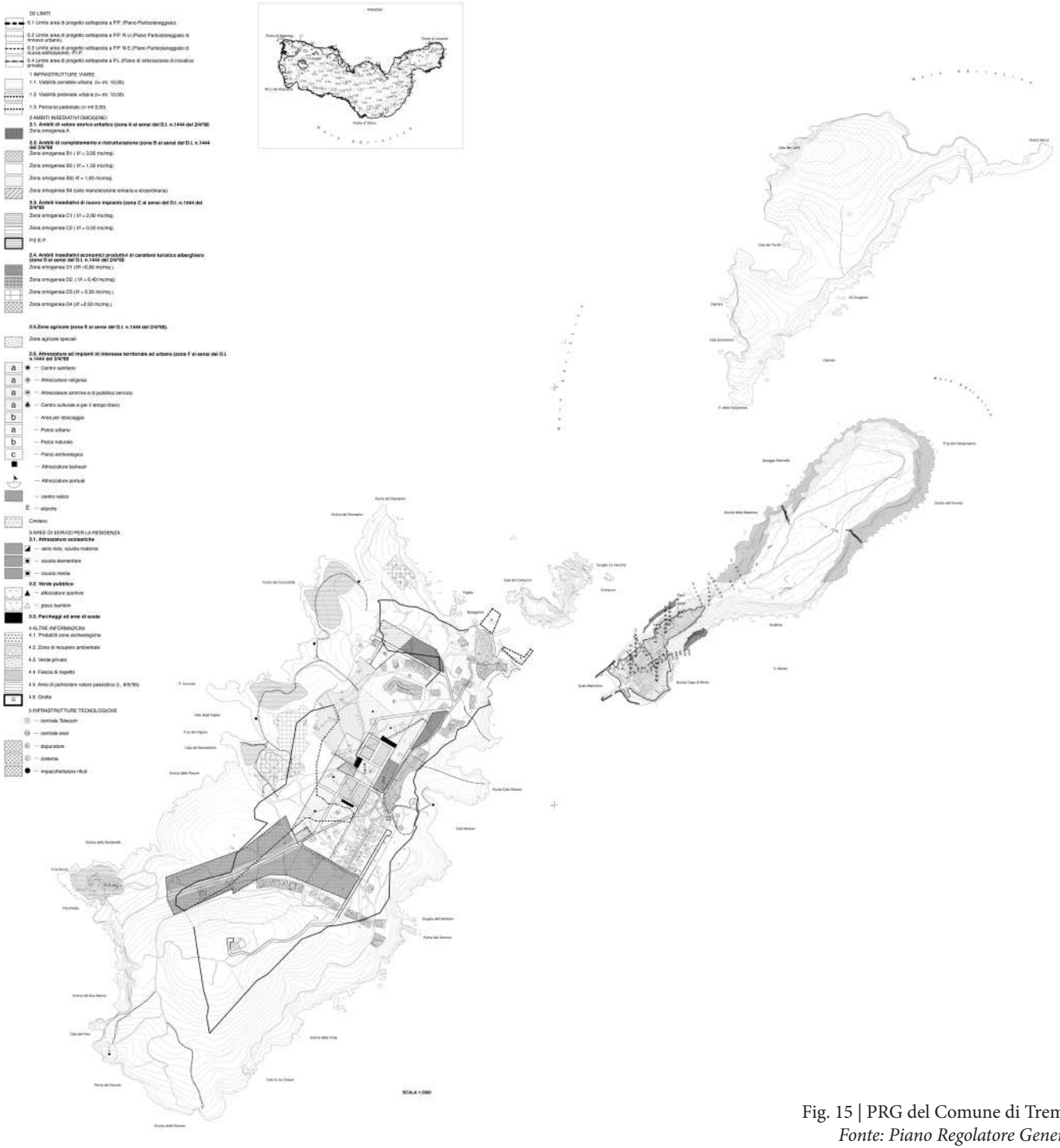


Fig. 15 | PRG del Comune di Tremiti.
Fonte: Piano Regolatore Generale

della rigenerazione "immateriale", che caratterizzano invece molte delle politiche regionali di rigenerazione urbana. In tal modo, permane una visione progettuale che, sebbene non del tutto obsoleta, appare poco aggiornata e non pienamente consapevole del ruolo che gli abitanti potrebbero svolgere come attori primari nella rigenerazione, in accordo con le "comunità di patrimonio", come previsto dalla Convenzione di Faro.

Le recenti politiche urbanistiche evidenziano, infine, una certa inadeguatezza delle Amministrazioni locali negli anni passati, nell' affrontare la sfida rappresentata dai piccoli arcipelaghi, incapaci di tradurre il vantaggio posizionale delle Isole e il complesso sistema di risorse umane, storiche e ambientali in azioni di rigenerazione veramente innovative e in grado di valorizzare a pieno le Isole Minori. (Annese, 2017a; Annese, 2017b; Annese *et al.*, 2021b)

Inoltre, quanto emerge da questo quadro di analisi è che tutto quanto in cantiere a livello pianificatorio o previsto dagli ingenti finanziamenti (tra cui quello previsto nel 2017 dal "Piano Stralcio Cultura e Turismo" del MIBACT, per il restauro, il recupero e la valorizzazione di varie zone dell' Isola di San Nicola[20]), è finalizzato ad azioni di manutenzione straordinaria sul patrimonio fisico, sicuramente necessarie, ma non risolutive dei problemi di natura più complessa che insistono sull' Isola, come soprattutto quelli di carattere sociale. Il mancato coinvolgimento della comunità locale, tanto nella fase progettuale quanto in quella esecutiva, è costante e si reitera in ogni visione, strategia progetto. Ciò si evince anche dalla comunicazione politica locale degli anni passati, poco disponibile al confronto e alla partecipazione dei residenti che, scarsamente informati, sono inconsapevoli dei piani e dei progetti in atto, "subendoli" quando invece potrebbero fornire loro un notevole apporto, tenuto conto della conoscenza che essi hanno del territorio, delle problematiche che vi insistono e della centralità che un loro ruolo proattivo potrebbe avere nella loro risoluzione. L' ostinata insistenza su un' esasperata promozione turistica dell' Isola non può che complicare ulteriormente il raggiungimento della qualità del vivere quotidiano, un tema rispetto al quale la popolazione tremitese ha invece le idee ben chiare e per la quale rivendica la necessità di contenere gli impatti di un turismo di massa che da anni, come in tanti altri arcipelaghi italiani, impatta con modalità di "godimento" inconsapevole e non regolamentato delle risorse. Una condizione che si è esasperata ulteriormente con la crisi pandemica di *Covid 19*, causando nelle ultime quattro stagioni estive, uno

sbarco incontrollato sulle Tremiti (così come sulle altre piccole isole italiane), divenute con frequenza luogo di evasione ideale delle norme anti-contagio. (Annese *et al.*, 2021b)

Fig. 16 | Schema degli Ambiti di Rigenerazione Urbana del D.P.R.U. delle Isole Tremiti
Fonte: Documento Programmatico di Rigenerazione Urbana

5.1.3 La Legge Regionale per le Isole Tremiti

Ad oggi, la maggior parte del turismo che ha investito l' arcipelago delle Tremiti è stato di tipo "balneare", piuttosto che "culturale", condizione che ha portato, ad un rovinoso decadimento del patrimonio di queste Isole.
La presente ricerca ipotizza un *iter* di rigenerazione territoriale a base culturale, a partire dalla L.R. 17/2023, che riconosce le Isole Tremiti come luogo di libertà, integrazione europea, memoria, cultura, incanto e leggenda e che ha lo obiettivo di migliorare tutti gli indicatori di attrattività e qualità della vita, attraverso interventi finanziari continuativi e puntuali come quello che prevede un tentativo di recupero e rifunzionalizzazione di una stazione dei carabinieri sull' Isola di San Nicola, da dedicare a *college* per ospitare *summer schoo*l ed esercitazioni sul campo da parte di Università e Istituzioni di Ricerca. Tra gli ambiti di intervento della succitata Legge, oltre a quello legato al trasporto pubblico e alla gestione dei rifiuti, compare proprio lo sviluppo di eventi internazionali di studio, informazione e disseminazione scientifica.
Si ritiene dunque che, come si vedrà per Procida nel paragrafo successivo, il turismo culturale e scientifico possa rappresentare un *driver* di successo nello sviluppo di politiche di rigenerazione volte al superamento delle condizioni di isolamento, marginalità e abbandono del ricco patrimonio dell' arcipelago.
La Legge Regionale n. 17 del 15 giugno 2023 ha sancito il riconoscimento delle Isole Tremiti come un "luogo simbolico di libertà, integrazione europea, memoria, cultura, incanto e leggenda". Questo riconoscimento va oltre la semplice valorizzazione turistica e paesaggistica delle Isole, ma si propone come un importante strumento per la promozione della memoria storica, la crescita culturale e il rafforzamento dei legami europei. Il consiglio regionale ha approvato il testo, con la successiva promulgazione da parte del presidente della Giunta Regionale, che mira a tutelare e promuovere le peculiarità di un arcipelago unico, caratterizzato da una storicità complessa e una bellezza naturale che ne fanno un punto di riferimento culturale.
L' articolo 1 esplicita le finalità e gli obiettivi principali della legge, con l' obiettivo di riconoscere e valorizzare il potenziale delle Tremiti come luogo dove la memoria storica, la cultura e la libertà possano convergere, creando nuove opportunità di sviluppo. In particolare, la legge prevede il miglioramento degli

indicatori di attrattività e qualità della vita nell' arcipelago, attraverso interventi finanziari continuativi e mirati, che permettano di affrontare le sfide legate alla sostenibilità ambientale, alla cultura e all' integrazione europea.
L' articolo 2 definisce invece, nel dettaglio, gli ambiti di intervento[21] previsti dalla legge per il raggiungimento degli obiettivi descritti nell' articolo precedente, che si concentrano su:
1) mobilità pubblica, il cui ampliamento e miglioramento è essenziale per facilitare l' accesso ai luoghi di maggiore interesse turistico e culturale dell' arcipelago. Una mobilità efficiente, che colleghi le isole tra di loro e con il continente, rappresenta un passo fondamentale per promuovere il turismo e rendere lo arcipelago più accessibile sia per i residenti che per i visitatori;
2) gestione dei rifiuti solidi urbani, migliorandone lo spazzamento, la raccolta e il trasporto. L' efficienza in questo settore è cruciale per garantire la sostenibilità ambientale, evitare l' inquinamento e proteggere la bellezza naturale delle isole;
3) infine, il tema di maggior interesse per la presente ricerca, ovvero l' organizzazione di eventi internazionali di studio, informazione e divulgazione sul tema dell' energia. Tali eventi sono destinati a esplorare l' energia come strumento di prosperità, sicurezza ambientale e pace. L' energia, infatti, è vista come una chiave per un futuro sostenibile, e la Regione Puglia vuole fare delle Isole Tremiti un punto di riferimento per il dibattito su come l' energia possa essere utilizzata in modo efficace per promuovere la crescita economica e la sicurezza ambientale.

Il quarto articolo della Legge torna a porre l' accento sull' organizzazione di eventi internazionali per promuovere la cultura e l'integrazione europea. Viene prevista nella Legge una *summer school* di tipo residenziale, con durata di almeno 3 giorni, dedicata a 257 giovani pugliesi (uno per ciascun Comune della Puglia), 20 giovani italiani e 23 giovani provenienti da Paesi europei. I partecipanti saranno selezionati in base a criteri di merito e attraverso una comparazione di lavori originali sul tema della *summer school*. Il Comitato scientifico-organizzativo, composto da esperti e rappresentanti istituzionali, avrà il compito di selezionare i partecipanti e di garantire la qualità del programma, che prevede la partecipazione di relatori internazionali, tra cui membri delle istituzioni europee e nazionali.

L' iniziativa intende radicare i principi del manifesto "Per un'Europa libera e unita", scritto da Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi, e promuovere un dialogo forte tra due realtà insulari del Mediterraneo: le Isole Tremiti e l' Isola di Ventotene, simbolo della storia europea e del pensiero federale europeo. Questo evento, quindi, non vuole caratterizzarsi solo coma un' occasione formativa, ma anche come momento di costruzione di un' identità comune tra le giovani generazioni italiane ed europee.
La Legge Regionale per le Isole Tremiti, dunque, rappresenta un importante quadro di riferimento per orientare politiche di sviluppo locale verso la valorizzazione di questo piccolo arcipelago come polo di libertà, cultura e memoria storica. Attraverso il miglioramento della mobilità, la gestione sostenibile dei rifiuti, l' organizzazione di eventi internazionali di rilevanza culturale e scientifica, e la promozione dei principi europei di unità e pace, questa legge intende rafforzare il legame delle Isole Tremiti con l' Europa, sottraendo lo arcipelago all' isolamento e creando nuove opportunità di crescita e sviluppo sostenibile per le future generazioni. Inoltre, la creazione delle *summer school* e le attività collaterali sono esempi concreti di come la Regione Puglia voglia rendere le Isole Tremiti un laboratorio di idee e di dialogo, valorizzandone il patrimonio storico e culturale in un contesto moderno e internazionale. (L.R. n. 17/2023)

La Legge del 2023 è stata poi modificata con l' articolo 214 della Legge Regionale n. 42 del 31 dicembre 2024, con l' intento di ampliare, precisare e rafforzare gli ambiti di intervento previsti dalla legge, ponendo particolare attenzione ai temi dell' europeismo, dell' energia e della memoria storica, in relazione agli eventi storici delle Isole Tremiti nel XX secolo.
Una delle principali modifiche riguarda infatti l' articolo 2, che definisce gli ambiti di intervento per il raggiungimento degli obiettivi della legge. La lettera c) del comma 1 dell' articolo 2 viene modificata, ampliando la portata del tema degli eventi internazionali da organizzare. In particolare, la nuova formulazione enfatizza l' importanza di eventi di studio e divulgazione che non si concentrino solo su temi legati all' energia come strumento di prosperità e sicurezza ambientale, ma includano anche un ampio dibattito sullo europeismo e sulla memoria storica delle Isole Tremiti nel XX secolo. Questo cambiamento suggerisce un ampio orizzonte di intervento, mirato non solo a rafforzare la

integrazione europea, ma anche a promuovere una riflessione sulle problematiche storiche e sociali legate alle Isole Tremiti. Pertanto, l' organizzazione di eventi su questi temi di natura geopolitica sembra essere un percorso da intraprendere per invertire la fase di spopolamento delle isole, per destagionalizzare i flussi turistici che non saranno più esclusivamente legati al turismo balneare ma, anche, alle comunità scientifiche e alla società della conoscenza, per strutturare un' offerta di turismo culturale di livello internazionale fondato sull' *asset* della cultura che trovi un posto per le Tremiti nel contesto europeo.

La seconda modifica cruciale riguarda invece l' articolo 4, che regolamenta la organizzazione delle *summer school* e il ruolo del Comitato scientifico-organizzativo[22]. Per il primo punto, in particolare, viene eliminato il riferimento al numero di studenti ammessi (che siano essi pugliesi, italiani o europei), indicando genericamente il *target* di giovani ragazzi tra i 18 e i 30 anni. Vengono inoltre ridefiniti i temi oggetto delle *summer school*:

1) i principi europeisti a partire dal manifesto di Ventotene "Per un' Europa libera e unita", scritto da Altiero Spinelli e divulgato da Eugenio Colorni;
2) l' energia come strumento di prosperità, sicurezza ambientale e pace;
3) il recupero della memoria storico-culturale del XX secolo delle Isole Tremiti con particolare riferimento alle vicende belliche e all' internamento o confino per motivi politici, religiosi e altre finalità discriminatorie[23], anche in collaborazione con l' Istituto pugliese per la storia dell' antifascismo e della Italia contemporanea "Tommaso Fiore".

Infine, alcuni articoli e commi vengono abrogati, con l' intento di semplificare il quadro normativo e alleggerirne la burocrazia, migliorando così l' efficacia e la rapidità nell' attuazione delle misure previste dalla legge. (L.R. 42/2024)

In conclusione, le due Leggi Regionali rappresentano un passo importante verso il rafforzamento della visibilità e della rilevanza delle Isole Tremiti nel panorama europeo e internazionale. L' ampliamento dei temi trattati, l' inclusione di una prospettiva storica e culturale più ampia e la maggiore connessione con le istituzioni europee sono segnali di un impegno crescente della Regione Puglia nel promuovere una comunità europea unita, consapevole della propria storia e impegnata in un futuro sostenibile. La riorganizzazione e la

semplificazione della gestione dell' evento delle *summer school* e del Comitato scientifico-organizzativo contribuiranno, infine, a una più efficace attuazione degli obiettivi previsti dalla legge.

Come detto in apertura di capitolo, quindi, la rigenerazione territoriale a base culturale si declina, nel caso delle Isole Tremiti, a partire da un lato, dal tentativo di attirare e ospitare annualmente sulle Isole eventi scientifici e culturali destinati a giovani pugliesi e non, in grado di ricostruire la vitalità di questo microcosmo insulare durante tutto l' anno (e non solo durante la stagione balneare); dall' altro dal tentativo di ripristino e ricostruzione dei servizi scolastici essenziali per le poche famiglie stabilmente residenti sulle Isole e nella loro ricerca di una residenzialità stabile. Le due Leggi Regionali (n. 17/2023 e n. 42/2024) hanno portato la Regione Puglia e il Comune di Tremiti ad agire in tal senso.

Per quanto riguarda la prima sperimentazione, essa riguarda l' istituzione, in accordo con quanto previsto dalla L.R., di *summer school* sul tema (tra gli altri) del recupero della memoria storica e culturale delle Isole. Anche in questo caso la sfida diviene individuare spazi ed edifici polifunzionali, adatti ad ospitare contemporaneamente attività diverse.

Uno degli spazi più adatti a questo scopo è rappresentato dall' ex caserma dei Carabinieri , sull' Isola di San Nicola, al momento abbandonata poiché i militari di istanza si sono spostati sull' Isola di San Domino, maggiormente popolata e visitata.

La struttura si configura come un edificio con un significativo potenziale di riutilizzo. L' intero complesso, sebbene pensato per un uso specifico in ambito militare, si presta a una nuova destinazione d' uso, particolarmente nel contesto di progetti educativi e di ricerca. Nella sua configurazione attuale, il primo piano, che era adibito alla sede dei Carabinieri, è composto da circa una decina di stanze per lato, una quantità sufficiente a ospitare una foresteria per studenti, senza necessitare di grandi interventi strutturali, ma solo di interventi di *restyling* e di manutenzione ordinaria. Lo stato attuale degli spazi interni è già sufficientemente "abitabile", ma è necessario procedere con una pulizia

Figg. 17 | Stralcio su CTR dell'area e dell'edificio oggetto di possibile rifunzionalizzazione, da Stazione dei Carabinieri in sede per *summer schoo*l, sull'Isola di San Nicola
Fonte: Agenzia Regionale ASSET Puglia

Figg. 18 | Stralcio su CTR dell'area e dell'edificio oggetto di possibile rifunzionalizzazione, da Stazione dei Carabinieri in sede per *summer schoo*l, sull'Isola di San Nicola
Fonte: Agenzia Regionale ASSET Puglia

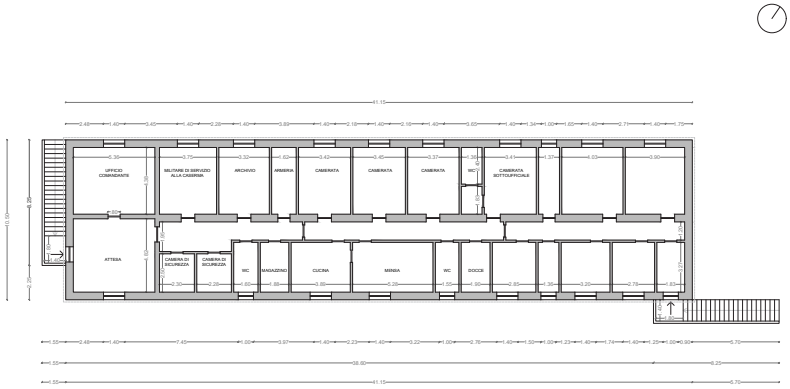


Fig. 19 | Planimetria dello stato di fatto dell' edificio della Stazione dei Carabinieri, sull'Isola di San Nicola
Fonte: Agenzia Regionale ASSET Puglia

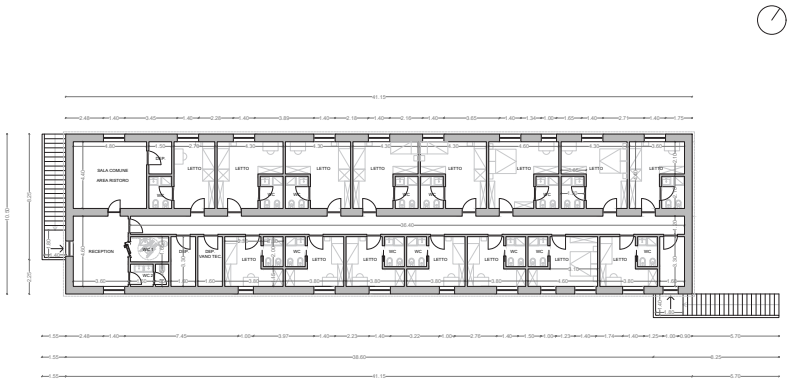


Fig. 20 | Planimetria di progetto per la rifunzionalizzazione dell' edificio della Stazione dei Carabinieri in sede per *summer school,* sull'Isola di San Nicola
Fonte: Agenzia Regionale ASSET Puglia

approfondita, con la tinteggiatura delle pareti e con l' adeguamento dell' arredamento, per garantirne una funzionalità ottimale. La struttura è composta da circa venti stanze, oltre a numerosi locali destinati a bagni e docce, alcuni dei quali sono direttamente a servizio di alcune stanze specifiche.
In tal senso l' organizzazione annuale delle *summer school* previste dalla Legge Regionale, insieme ad un consistente incremento della popolazione "residente" durante tutto l' anno, mira a trasformare l' arcipelago delle Isole Tremiti in un laboratorio didattico e formativo di grande valore per la nuova generazione di professionisti. Le opportunità di ricerca e formazione offerte dalle peculiarità ambientali, storiche e culturali delle Isole, combinate con la possibilità di ridurre la pressione turistica stagionale, possono portare a un sviluppo economico più sostenibile, con impatti positivi anche sul piano culturale e sociale. L' operazione potrebbe essere realizzata in tempi brevi, senza richiedere ingenti investimenti, sfruttando le risorse già messe a disposizione dalla Regione Puglia, oltre al supporto offerto dal recente PNRR.

La seconda sperimentazione, invece, muove a partire dalla consapevolezza che il Comune di Isole Tremiti ha una popolazione residente molto ridotta, di circa 479 abitanti, di cui 17 bambini con meno di 3 anni. Non esistono nel territorio comunale servizi educativi per la prima infanzia, né programmi di conciliazione per le famiglie con bambini piccoli. Tuttavia, il territorio è caratterizzato da una significativa presenza turistica stagionale, che include molte famiglie con bambini.
In risposta a queste esigenze, la Regione ha finanziato il Comune di Isole Tremiti per la ristrutturazione e funzionalizzazione dell' ex edificio scolastico, trasformandolo in una Biblioteca di Comunità. Questo intervento, completato nel 2023 con un finanziamento di 459.000,00 euro, ha reso la struttura fruibile per la popolazione locale e per i turisti. La Biblioteca di Comunità, dotata di spazi adeguati per attività educative e ludiche, offre un contesto ideale per attuare un progetto che combini servizi educativi per i bambini con le necessità di conciliazione delle famiglie, integrando l' aspetto educativo con quello culturale.
In questo contesto, la Regione ha deciso di avviare, tramite uno schema di accordo con il Comune di Tremiti, un progetto educativo sperimentale[24], dal titolo *"Piccolo Gruppo Educativo in Biblioteca"*, che possa rispondere alle ne-

cessità educative, sociali e culturali specifiche del territorio, mirando a contrastare lo spopolamento e a supportare le famiglie residenti e turistiche, prevedendo, tra l' altro, la realizzazione di un modello didattico innovativo per bambini da 0 a 6 anni. Tale modello coniuga attività educative con esperienze culturali e ludiche, cercando di offrire una proposta educativa che si adatti alle specificità del territorio. L' Amministrazione regionale, coerentemente con la normativa vigente, ha ritenuto opportuno utilizzare la Biblioteca di Comunità come centro polifunzionale per il progetto educativo, integrando in tal modo l' aspetto culturale con quello educativo e ludico-ricreativo, e rispondendo alle esigenze di conciliazione delle famiglie.

Inoltre, il progetto rispetta i principi della Strategia regionale per la parità di genere, approvata con la D.G.R. n. 1466 del 15/09/2021, che promuove politiche di equità tra i generi. La valutazione di impatto di genere, prevista dalla D.G.R. n. 938 del 03/07/2023, ha confermato che il progetto ha un impatto neutro, senza differenze rilevanti tra i generi, rafforzando ulteriormente l' inclusività delle politiche regionali.

In conclusione, il progetto di rigenerazione culturale e territoriale delle Isole Tremiti, delineato attraverso le Leggi Regionali n. 17/2023 e n. 42/2024, rappresenta un' opportunità cruciale per valorizzare e tutelare il patrimonio storico, culturale e naturale di questo arcipelago, troppo spesso trascurato a causa della predominanza di un turismo balneare stagionale. L' intento di promuovere il turismo culturale e scientifico, in particolare attraverso l' organizzazione di eventi internazionali e la creazione di iniziative, come le *summer school*, non solo potrà contribuire a rinnovare l' identità delle Isole Tremiti, ma anche a creare un legame più forte con l' Europa, riflettendo i principi di libertà, integrazione e memoria storica.

Le modifiche apportate alla legge nel 2024, con l' ampliamento degli ambiti di intervento e l' inclusione di temi rilevanti come l' europeismo, l' energia e la memoria storica, rendono ancora più ampio e significativo il progetto, dando una nuova dimensione al ruolo delle isole come luogo simbolico di riflessione storica e scientifica. In particolare, l' iniziativa di recuperare e riutilizzare strutture come l' ex caserma dei Carabinieri sull'Isola di San Nicola, insieme alla creazione di spazi polifunzionali come la Biblioteca di Comunità, offre concrete opportunità per attrarre giovani, studiosi e professionisti, incentivando una residenzialità stabile e riducendo la stagionalità del flusso turistico.

L' investimento in progetti educativi innovativi, come il *"Piccolo Gruppo Educativo in Biblioteca"*, dimostra l' impegno della Regione Puglia nel contrastare lo spopolamento e sostenere le famiglie residenti, oltre a rafforzare l' inclusività sociale. Questi interventi, sostenuti da finanziamenti mirati, offrono una prospettiva di crescita sostenibile e un futuro di sviluppo per le Isole Tremiti, mettendo al centro la cultura, l' educazione e il rafforzamento della comunità locale.

Pertanto, le misure intraprese non solo mirano a preservare il patrimonio culturale delle Isole, ma anche a promuovere una crescita equilibrata e inclusiva, creando un equilibrio tra tradizione e innovazione, tra turismo, cultura e sviluppo sostenibile. Le Tremiti, grazie a queste iniziative, possono ambire ad emergere come modello di rigenerazione territoriale, integrando le dimensioni culturali, educative e ambientali in un progetto di lunga durata che rafforzi il loro ruolo all' interno del contesto europeo e internazionale.

Fig. 21 | Isola di Procida e Vivara, Ortofoto

5.2 Isola di Procida

5.2.1 Inquadramento storico e geografico

Procida è una delle Isole principali che costituiscono l' arcipelago campano, situato nel Golfo di Napoli, una delle zone geografiche più affascinanti e significative d' Italia. Insieme all' adiacente isolotto di Vivara (al quale è collegata da un piccolo ponte pedonale) e a Ischia e Nisida forma l'arcipelago delle Isole Flegree. L' Isola di Capri, seppur sempre ubicata nel golfo di Napoli e a loro vicina, non è generalmente compresa nell'arcipelago flegreo, in quanto appartenente ad un' altra era geologica. Tuttavia, assieme alle flegree, costituisce l' Arcipelago Campano.
Procida ha una posizione strategica nel contesto del Mare Mediterraneo, che l' ha vista protagonista di importanti eventi storici, economici e culturali sin dall' antichità.

La storia dell' Isola affonda le radici in tempi remoti. Recenti scoperte archeologiche sulla vicina isoletta di Vivara, un tempo connessa a Procida, suggeriscono che l' Isola fosse abitata già nel XVI-XV secolo a.C. da coloni micenei, una popolazione originaria della Grecia. Tuttavia, la colonizzazione stabile di Procida risale con maggiore certezza all' VIII secolo a.C., quando l' Isola fu colonizzata dai Calcidesi provenienti dall' Isola di Eubea, uno dei più importanti centri della Grecia antica.
Con la dominazione romana, Procida divenne una meta di villeggiatura per l' aristocrazia romana. Non si trattava di un centro urbano organizzato, ma piuttosto di un luogo di residenze e ville per i patrizi. Sulla sua funzione di luogo di tranquillità e solitudine si soffermò anche il poeta romano Giovenale, che nelle sue Satire descrisse l' Isola come il rifugio ideale per chi cercava pace lontano dai trambusti della vita cittadina. In quest' epoca, oltre alla coltivazione della vite, l' Isola non sembra aver avuto altre attività economiche significative, se non quella di supportare la vita di lusso dei romani.

Dopo la caduta dell' Impero romano d' Occidente, Procida subì devastazioni da parte dei Vandali e dei Goti, ma rimase sotto il controllo del Duca di Napoli, rappresentante dell' autorità bizantina.
Nel Medioevo, l' Isola iniziò a trasformarsi da insediamento sparso a centro

fortificato. La popolazione si concentrò in un' area difesa naturalmente, il promontorio della Terra, che in seguito divenne il cuore del borgo medievale di Terra Murata. Questo cambiamento fu il risultato di una necessità di difesa contro le incursioni piratesche e gli attacchi nemici. A partire dalla dominazione normanna, Procida fu assoggettata a una struttura feudale, che vide dapprima l' Isola governata dalla famiglia Da Procida per due secoli e poi dai Cossa. Nonostante ciò, l' economia dell' Isola continuò ad essere prevalentemente agricola, con una crescita graduale della pesca.
Dopo il 1529, Procida passò sotto il dominio della famiglia d' Avalos, che dovette affrontare incursioni dei corsari barbareschi, che devastarono l' Isola e portarono via molti dei suoi abitanti come schiavi. Per tale motivo Procida si dotò di nuove difese, tra cui torri di avvistamento e una seconda cinta muraria attorno al borgo di Terra Murata, oltre alla costruzione del Castello d' Avalos, iniziata nel 1563.
Nel 1571, la vittoria nella battaglia di Lepanto ridusse la minaccia ottomana e permise a Procida di sviluppare un' economia legata alla marineria, che si sarebbe poi evoluta nel corso dei secoli successivi.
La marineria procidana conobbe infatti un periodo di grande prosperità, accanto alla cantieristica navale, che divenne un' importante risorsa economica. La produzione di bastimenti e brigantini raggiunse livelli elevati, con Procida che divenne un centro di costruzione navale di rilievo. Fino alla metà del XIX secolo, circa un terzo della flotta commerciale del sud Italia era costituito da navi costruite a Procida.

Sotto i Borbone, dal 1734, l' economia dell' Isola migliorò grazie alla fine della feudalità e alla sua destinazione a riserva di caccia. Nel 1799, l' Isola partecipò attivamente alle sommosse che portarono alla proclamazione della Repubblica Napoletana, ma con la restaurazione borbonica, numerosi procidani furono giustiziati per il loro coinvolgimento, tra cui alcuni dei più influenti abitanti dell' Isola. La situazione non migliorò nel "decennio francese", quando le vicende belliche tra francesi e inglesi causarono devastazioni. Procida, che aveva una posizione strategica, fu teatro di numerosi scontri navali.
Nel 1860, con la caduta dei Borbone e l' unificazione dell' Italia, l' Isola accolse favorevolmente il cambiamento politico, ma anche economico, che portò allo inizio di un lento declino della cantieristica navale. La concorrenza dei grandi

agglomerati industriali portò alla fine della costruzione di grandi imbarcazioni a Procida, con l' ultimo brigantino varato nel 1891. Nel 1907, l' Isola perse una parte del suo territorio che divenne il comune autonomo di Monte di Procida.

Nel XX secolo, l' economia dell' Isola si diversificò, con l' industria turistica che cominciò a svilupparsi, anche se la marineria rimase una delle sue principali risorse economiche. Il 1957 segnò un altro significativo evento, con l' arrivo del primo acquedotto sottomarino d' Europa, che migliorò significativamente le condizioni di vita dell' Isola.

Per quanto riguarda il suo inquadramento geografico, possiamo suddividerlo in vari aspetti, tra cui la sua posizione all' interno dell' arcipelago, le caratteristiche geologiche, le relazioni con il mare circostante e le connessioni con le isole vicine.
All' interno dell' arcipelago, è situata tra le due isole più grandi e celebri del Golfo, Ischia e Capri, entrambe note per le loro risorse naturali, il turismo e la storia. A nord-ovest si trova Ischia, la più grande e la più popolosa delle tre isole, celebre per le sue acque termali e le bellezze naturali; a sud-est, invece, si trova Capri, famosa per i suoi panorami mozzafiato e la vita sociale mondana. Procida si trova a circa 4 km a est di Ischia e a circa 7 km a nord di Capri, ed è separata dal Capo Miseno, sulla terraferma, dal canale di Procida, per circa 3,4 km. La sua posizione, quindi, la rende un' isola di passaggio tra il Golfo di Napoli e il mare aperto verso il Tirreno. Geograficamente, Procida è ben collegata alle altre Isole e alla terraferma, ma mantiene un' identità più discreta e meno esposta alle dinamiche turistiche che coinvolgono Ischia e Capri. Questo la rende un luogo caratterizzato da un' atmosfera tranquilla e meno invasa dal turismo di massa.

L' Isola ha una superficie relativamente piccola, di soli 4,1 km^2, e una forma irregolare, simile a un triangolo che si allunga verso sud-est. È un' isola di origine vulcanica, come gran parte delle isole dell'arcipelago, e presenta un paesaggio accidentato con un alternarsi di colline, scogliere e spiagge.
Un borgo fortificato di epoca medievale sovrasta il rilievo più alto (91m) rappresentato dalla collina di Terra Murata, il più antico delle nove contrade in cui si è soliti dividere il centro abitato. Vi sono poi Corricella, pittoresco quar-

tiere di pescatori; Sent'cò, che ospita la Marina Grande (ovvero il porto commerciale); San Leonardo; Santissima Annunziata; Semmarezio, nella quale è possibile, dalla sua piazzetta sul mare, ammirare uno dei panorami più belli dell' Isola; Sant'Antonio, con l'omonima chiesa costruita all'inizio del XVII secolo; Sant' Antuono e Chiaiolella, dove sorge il porto meridionale, ovvero quello turistico.

Amministrativamente l' Isola fa parte del Comune omonimo, rientra nella provincia di Napoli, dista, come detto, relativamente poco dalla Terraferma ed è molto piccola, ma con una popolazione residente di oltre 10.000 abitanti[25] e una densità di oltre 2.700 abitanti per Kmq, generando una delle isole, anche storicamente, tra le più affollate del mondo occidentale, e che, nonostante ciò, non è esente dal fenomeno di progressivo abbandono (specialmente dei giovani) che colpisce praticamente tutte le altre isole minori italiane. Molto forte è, purtroppo, anche il fenomeno dell' abusivismo edilizio, come nella vicina Ischia. (Annese *et al.*, 2021)

La popolazione residente si distribuisce nelle sue caratteristiche contrade, dette "grancìe", che rappresentano un vero e proprio patrimonio identitario dell' Isola di Procida. Il termine trae origine dal legame di dipendenza verso la chiesa benedettina abbaziale ed è un' eredità dell' antica toponomastica isolana, risalente al diciassettesimo secolo, dovuta all' iniziativa del cardinale Caracciolo, arcivescovo di Napoli e abate di Procida, che divise l' Isola in rioni. Questa suddivisone indica le speciali costruzioni che nei complessi edifici monastici medievali avevano lo scopo di conservare i prodotti ricavati dalla coltivazione dei terreni annessi alle abbazie (dei depositi di cibo). Quando i monaci non si occuparono più del lavoro manuale agricolo, e divennero preminenti ragioni militari di difesa, le grancie si trasformarono in veri e propri centri abitati (rioni), caratterizzati dal raggruppamento di piccoli edifici, intorno al primo e più importante, la grangia originaria.

Le "grancie", che si rifanno all'antica toponomastica isolana, sono 9:

1. Terra Murata, la parte più antica del centro abitato (di epoca medievale) e anche la più alta (91m s.l.m.);

2. Corricella, l' originario e colorato insediamento di pescatori, vero e proprio simbolo dell' Isola;
3. Semmarenzio;
4. Sent'co', quartiere in qui sorge la Marina Grande (il porto commerciale);
5. San Leonardo;
6. Madonna della Libera;
7. Sant' Antuono;
8. Sant' Antonio;
9. Chiaiolella, dove sorge il porto meridionale (oggi darsena turistica).

I singolari nuclei abitativi o contrade (Corricella, Terra Murata, Sent'Cò, San Leonardo) dell' Isola testimoniano l' incontro delle culture marinara e contadina: elemento comune dell' insediamento, che presenta nella parte interna dell' Isola casolari rurali e agglomerati sui pendii delle marine, è la dimensione collettiva degli ambienti, degli spazi di relazione, intorno ai quali i procidani hanno conservato la loro specifica identità comunitaria.

La costa è prevalentemente bassa e frastagliata, con numerose insenature, piccole baie e scogliere che si affacciano su acque cristalline. La zona settentrionale dell' Isola è caratterizzata da scogliere rocciose, mentre a sud-est si trova la più tranquilla Marina di Corricella, un piccolo porto che rappresenta uno dei luoghi più pittoreschi di Procida, con le tipiche case dai colori vivaci e le barche da pesca ormeggiate al molo.

La composizione geologica dell' Isola è costituita principalmente da lave basaltiche e da un vulcanismo di tipo esplosivo, con la presenza di terreni tufi e sabbiosi che testimoniano la sua antica attività vulcanica. Questo tipo di geologia ha dato origine a un paesaggio molto variegato, che alterna zone di pendenza elevata e scogliere a tratti di terra pianeggiante, adatti per l' agricoltura.
La posizione di Procida nel Golfo di Napoli la pone in una zona geografica particolarmente privilegiata dal punto di vista marittimo. Il mare che circonda l' Isola, di colore turchese e cristallino, è un elemento centrale nell' identità e nella vita quotidiana degli abitanti. Le acque del golfo sono caratterizzate dalla temperatura mite che le rende piacevoli per gran parte dell' anno. Il clima, tipicamente mediterraneo, è contraddistinto da inverni miti ed estati calde e

secche, con una brezza che, soprattutto durante i mesi estivi, mitiga il caldo.
La presenza costante del mare e il suo legame indissolubile con l' Isola ha contribuito in modo determinante alla formazione dell' economia locale, storicamente fondata sulla pesca, sulla navigazione e sul commercio marittimo. Sebbene oggi Procida stia cercando di sviluppare una forma di turismo sostenibile, il mare rimane il principale punto di riferimento per la sua economia, così come la sua risorsa naturale più importante.

L' Isola di Procida è raggiungibile dalla terraferma attraverso traghetti e aliscafi che la collegano al porto di Napoli e a quello di Pozzuoli. Questi collegamenti sono cruciali per l' Isola, poiché rappresentano la principale via di accesso per i residenti e per i turisti. Il porto di Marina Grande, situato sulla costa nord, è il principale punto di attracco e rappresenta il cuore commerciale e turistico dell' Isola, sebbene negli ultimi anni sia stata data maggiore importanza anche agli altri porti minori, come quelli di Corricella e Chiaiolella.
Grazie alla sua posizione intermedia tra Ischia, Capri e la terraferma, Procida funge da snodo strategico nel Golfo di Napoli, con un accesso comodo non solo verso le Isole vicine ma anche verso altre destinazioni turistiche sulla costa campana, come Sorrento, la Costiera Amalfitana e le Isole Pontine.
Per via della sua natura vulcanica, la costa di Procida, lunga circa 16 km e quasi completamente parte dell' Area Marina Protetta (AMP) del Regno di Nettuno, è particolarmente ricca di insenature che, nel corso della storia, si sono naturalmente vocate ad accogliere gli insediamenti portuali dell' Isola, che comprendono la principale, Marina Grande, (anche detta Sent'co' o Sancio Cattolico), con il porto commerciale e peschereccio e quello turistico (Marina di Procida), e le minori Marine della Corricella e della Chiaiolella, principali punti di attracco per le imbarcazioni da diporto e per i traghetti che collegano l' Isola alla terraferma e alle altre Isole. Marina di Sancio Cattolico, a nord, ospita sia il porto commerciale e peschereccio, che quello turistico (Marina di Procida), mentre le Marine di Corricella e di Chiaiolella, rispettivamente a sud-est e a sud-ovest dell' Isola, sono piccoli porti per la pesca e per il turismo da diporto, nonché anche le zone più caratteristiche, con le loro case colorate e i ristoranti affacciati sul mare. (Sarcinelli, 2012)
Per concludere, Procida si configura quindi come un' Isola di modeste dimensioni, la cui posizione geografica e rilevanza storica le conferiscono un' impor-

tanza che va ben oltre la sua superficie. Situata nel cuore del Golfo di Napoli, in un contesto che include altre isole di grande valore, come Ischia e Capri, Procida è un punto di riferimento naturale e culturale di primaria importanza. La sua vicinanza alle altre isole e alla terraferma ne ha fatto, fin dall' antichità, un crocevia di culture e scambi, nonché un rifugio naturale per chi cercava tranquillità e bellezza.

La geologia dell' Isola, variegata e unica, contribuisce ulteriormente al suo fascino. I suoi rilievi e le formazioni rocciose, che si affacciano sul mare, raccontano storie di un passato geologico complesso e affascinante. Le coste, con scogliere a picco sul mare, baie nascoste e spiagge, offrono uno spettacolo naturale che attrae appassionati di escursioni e amanti della natura. L' elemento marino, che circonda l' Isola da ogni lato, non solo arricchisce ne il paesaggio, ma ha anche un ruolo fondamentale nella sua storia e vita quotidiana, la cui tradizione marinara affonda le radici nei secoli.

Oggi, questa stretta connessione con il mare rappresenta una risorsa preziosa per lo sviluppo di attività legate al turismo sostenibile e alla nautica. La bellezza incontaminata dell' Isola, unita alla sua posizione strategica, la rende un luogo ideale per il turismo di qualità, capace di coniugare la scoperta dei paesaggi naturali con un' esperienza immersiva nella tradizione locale. La navigazione tra le acque cristalline che circondano l' Isola, la scoperta delle sue cale nascoste e la possibilità di praticare sport acquatici sono solo alcune delle opportunità che il mare offre ai visitatori. Inoltre, il porto di Procida, pur mantenendo un aspetto tradizionale, è un punto di attracco cruciale per chi desidera esplorare non solo l' Isola, ma anche il golfo circostante, con il suo fascino unico.

L' Isola, indissolubilmente legata alla sua storia marinara e agricola, è riuscita nel tempo a mantenere intatta la sua identità (differentemente da quanto accaduto alle due vicine Isole di Ischia e Capri), pur adattandosi ai cambiamenti del mondo moderno. Oggi, infatti, Procida è un luogo che tenta di connettere il passato con il presente, dove le tradizioni secolari si intrecciano con le sfide e le opportunità del presente. Il turismo, che ha visto una crescita esponenziale negli ultimi decenni e specialmente negli ultimi anni, per via della sua nomina a Capitale Italiana della Cultura 2022 (della quale si discuterà più avanti), ha portato con sé nuove dinamiche economiche, ma ha anche posto l' Isola di fronte alla necessità di preservare il suo patrimonio storico, naturale e cultu-

rale.
Nel corso del XX secolo, Procida ha attraversato un periodo di declino, con la crisi delle attività storiche come la cantieristica navale e la marineria, ma nonostante ciò, ha saputo conservare e valorizzare la sua ricchezza culturale, mantenendo inalterati molti degli aspetti che la rendono unica. La sua storia millenaria, che affonda le radici in epoche antiche, è ancora oggi un richiamo per i visitatori, che arrivano da tutto il mondo per esplorare non solo le sue bellezze naturali, ma anche per immergersi nelle tradizioni che caratterizzano la vita sull' Isola.
Procida continua, quindi, ad essere un luogo di straordinaria bellezza e significato. Le sue tradizioni, la sua storia e il suo paesaggio offrono un panorama in cui la cultura, la natura e il mare si fondono in un' armonia che rappresenta un vero e proprio tesoro da preservare. Oggi, come in passato, l' Isola di Procida rappresenta un equilibrio tra il mantenimento delle proprie radici storiche e culturali e l' apertura a un futuro che valorizza la sostenibilità e l' integrazione con l' ambiente. In un mondo che cambia rapidamente, Procida emerge come un esempio che mantiene viva la propria identità e, allo stesso tempo, però, si apre alle opportunità del presente, diventando un luogo ideale per chi cerca un' esperienza autentica, immersa nella bellezza e nella storia.

5.2.2 La Pianificazione vigente

L' evoluzione edilizia dell' Isola, ha origine nel nucleo storico originario di Terra Murata, che si formò nel periodo alto-medioevale per la confluenza della popolazione locale e di nuclei emigrati dalle zone costiere a seguito della crisi dell' impianto imperiale romano, associata alla predicazione benedettina che, giunta in Campania presumibilmente fin dal VII secolo, costituì nella piccola *Prochyta* un' abbazia con dipendenza di monache ed un cenobio fuori dello insediamento.
Tra il basso Medioevo e l' inizio dell' Età Moderna si rafforzò economicamente e politicamente il Ducato di Napoli, garantendo all' Isola di Procida una serie di privilegi e protezioni, anche militari. Tutto ciò permise alla cultura cittadina, mediata dai rappresentanti del potere feudale (le famiglie Cossa e d' Avalos e l' Abate Commendatario legato all' arcivescovo di Napoli), di esercitare il suo influsso. (Tav. 10)

Feudo dei d' Avalos dal 1529 al 1734, fu poi proprio in questo anno ad essi espropriato, a causa della loro politica antiborbonica e filoaustriaca, divenendo così proprietà della corona. Dal 1735 l' Isola divenne riserva di caccia reale, *status* con il quale gli isolani convissero con difficoltà, talvolta con proteste, poiché numerosi appezzamenti in origine destinati alle coltivazioni agricole – al tempo una delle principali attività economiche dell' Isola – furono assegnati a uso di riserve venatorie e, in questo periodo, furono imposte anche altre limitazioni: dal divieto di cacciare a quello di usare i fucili, finanche al divieto di possedere dei gatti, i quali rappresentavano una minaccia per la riproduzione della selvaggina nei poderi procidani. La presenza della corte borbonica che frequenta l' Isola per le "battute di caccia" porta, nella metà del Settecento, alla costruzione di "caccette", architetture isolate nel verde, in luoghi sino a quel momento poco urbanizzati. Le "caccette procidane" sono espressioni uniche dell' architettura tardobarocca e neoclassica, caratterizzate da elementi tipici della tradizione costruttiva locale. Questi edifici non solo sono un esempio di "architettura senza architetti", ma rappresentano anche un patrimonio urbano e architettonico di grande valore, nato spontaneamente grazie alla maestria delle maestranze locali, che hanno saputo adattarsi in modo perfetto al conte-

sto ambientale e paesaggistico di Procida, creando uno scenario che continua a essere ammirato e studiato.

Proprio grazie alla passione venatoria di re Carlo, nella seconda metà del Settecento, inizia a prendere piede un cambiamento significativo nella configurazione dell' Isola: hanno inizio l' espansione *extra-moenia* e la formazione dei primi nuclei marinari. Si avvia così un processo di urbanizzazione che porta alla costruzione di nuovi edifici che si sviluppano lungo la principale arteria viaria (lungo la dorsale), che collega il Porto di Marina Grande (situato di fronte al Monte di Procida) al porticciolo della Chiaiolella, importante punto di approdo verso le vicine Isole di Vivara e Ischia. La strada che attraversa la Isola, identificabile nell' attuale via Vittorio Emanuele II (dal Pozzo alle Centane), è intersecata da una serie di strade che si diramano ortogonalmente, raggiungendo i promontori, i borghi e le diverse appendici delle punte della Isola, come Pizzaco, Solchiaro, Pozzovecchio, e le relative zone interne. Questi percorsi ramificati rappresentano un aspetto tipico del territorio, un continuo sviluppo urbano che si estende lungo la dorsale e che ha preso forma proprio a cavallo tra il Settecento e l' Ottocento.

Nel corso del XVIII secolo, le zone interne dell' Isola, caratterizzate dalla presenza di promontori e penisole (come Annunziata, Pizzaco, Solchiaro, Faro, Olmo, Pozzovecchio e Centane), iniziano a popolarsi di architetture rurali, come casali di campagna. Questi edifici, che inizialmente avevano una funzione prettamente agricola, acquisirono nel tempo un carattere sempre più autonomo, dando origine a piccoli borghi che si fusero con la rete stradale esistente.

L' area abitata, che in principio comprendeva la Terra Murata e le zone limitrofe del Casale Vascello, delle marine e dei blocchi abitativi di San Rocco e San Leonardo, si espanse progressivamente, consolidandosi intorno ai nuclei edilizi già esistenti. Questi nuclei erano spesso raggruppati attorno a chiese o complessi ecclesiastici, dando vita a forme urbanizzate autosufficienti a partire dalla metà del XVI secolo. La "Terra", nonostante l' espansione, rimase un baluardo fortificato contro le incursioni saracene, le quali continuarono fino agli inizi del Settecento.

Lungo il principale asse viario dell' Isola, l' attuale via Vittorio Emanuele II, che collega la marina di Sancio Cattolico con la Chiaiolella, si svilupparono anche numerose residenze nobiliari[26]. Questi edifici fanno parte di una cortina edilizia continua, una caratteristica architettonica tipica di Procida. Lungo la strada, la facciata degli edifici appare uniforme, non rivelando immediatamente la tipologia dell' edificio o lo sviluppo del giardino interno e delle pertinenze. Gli edifici nobiliari si distinguono per le loro facciate in piperno e per i motivi decorativi tipici del periodo, come il peculiare arco policentrico che caratterizza molte di queste costruzioni, ispirato a un tipo di loggiato noto come "véfio". Questi edifici, pur variando nelle loro forme, sono spesso aperti verso corti interne o giardini, che un tempo potevano essere utilizzati per la caccia, ma che oggi offrono anche spettacolari panorami.
L' ambiente descritto da Elsa Morante nel suo romanzo *L' Isola di Arturo* è un ottimo esempio di come l' Isola, nonostante le alterazioni subite nel tempo, mantenga ancora intatti molti dei suoi caratteri tipici: «Su per le colline verso la campagna, la mia isola ha straducce solitarie e chiuse fra antichi muri, oltre i quali si stendono frutteti e vigneti che sembrano giardini imperiali (...). Intorno al porto, le vie sono tutte vicoli senza sole fra le case rustiche, e antiche di secoli, che appaiono severe e tristi, sebbene tinte di bei colori di conchiglia, rosa o cinereo». (Cosenza *et al.*, 1993, 2021; Di Liello *et al.*, 2017; Rossi, 2012) (Tav. 11)

Alla fine dell' Ottocento, un secolo dopo gli interventi di trasformazione e urbanizzazione che avevano caratterizzato la seconda metà del Settecento e la prima metà dell' Ottocento, Procida, come molte altre località del Regno di Napoli, si trova al centro di una nuova fase di cambiamento. In particolare, si aggiungono al panorama architettonico dell' Isola opere che, pur minori rispetto a quelle precedenti, non mancano di interesse per il loro carattere distintivo, che oscilla tra il gusto popolare e quello aulico. Si tratta di un' architettura che rientra nel repertorio artistico dell' epoca, un connubio di tendenze *tardoeclettiche* e stile *Liberty*, che riflettono l' evoluzione dei gusti e delle esigenze della società borghese dell' epoca. Inoltre, l' Isola, al pari della vicina Ischia, diventa oggetto di una serie di interventi urbani minori, ma significativi, per il miglioramento delle infrastrutture e dei servizi locali. Questi interventi riguardano principalmente l' ammodernamento della rete stradale,

il potenziamento delle strutture portuali e il miglioramento delle attrezzature per la collettività. Si tratta di un progetto che segue una politica urbanistica attuata in tutto il regno, come sottolineato dalla storiografia sull' argomento, che fa riferimento alle indicazioni di Ferdinando II di Borbone, stabilite a partire dal 1839. Il sovrano, infatti, aveva inteso dotare il territorio, partendo da Napoli, della rete infrastrutturale più moderna possibile, in modo da favorire uno sviluppo omogeneo delle città del regno.
Quindi, a partire dagli anni Quaranta del secolo[27], furono intrapresi lavori che prevedevano il miglioramento della rete stradale, la ristrutturazione della banchina portuale di Marina di Sancio Cattolico, la costruzione del cimitero a Pozzovecchio, e la realizzazione di un nuovo faro a punta Pioppeto, che si rivelò indispensabile per la sicurezza della navigazione tra Napoli, Ischia e i Campi Flegrei. Quest' ultimo intervento, in particolare, scaturiva dall' esigenza di garantire maggiore sicurezza per i natanti, dopo un pericolo di naufragio che coinvolse proprio il sovrano durante uno dei suoi frequenti soggiorni nelle Isole del golfo.

La costruzione del cimitero iniziò nel 1835, a seguito di un Decreto Reale di Ferdinando I, nella parte ovest dell' Isola, in corrispondenza di Pozzovecchio. Questo decreto, promulgato il 21 marzo 1817, stabiliva precise indicazioni per la costruzione di cimiteri in tutto il regno, tra cui la necessità di localizzare questi siti «circa un quarto di miglio lontano dall' abitato», in un' area ben ventilata e protetta da animali. Il cimitero di Pozzovecchio venne realizzato rispettando questi criteri, e fu costruito su un terreno a ridosso di una delle spiagge più belle dell' Isola. Al suo interno, in corrispondenza dell' ingresso, fu eretta la cappella del Pio Monte di Santa Maria del Carmine e di Sant' Anna, una costruzione a pianta centrale ottagonale, coperta da una cupola a sesto rialzato, che rappresenta un esempio di architettura funeraria di notevole valore.

Nel contempo, l' Isola di Procida continuava a vivere di una tradizione marittima particolarmente forte, che durante questi anni garantiva ai suoi abitanti un discreto livello di occupazione e ricchezza e pertanto, vennero favorite sull' Isola la costruzione di strutture apposite e il miglioramento delle attrezzature portuali. Inoltre, in virtù dell' importanza rivestita dal settore marittimo, venne fondato un Istituto Nautico, una scuola di studi professionali superiori,

destinata a formare i futuri marinai e a contribuire allo sviluppo del commercio marittimo.

Alla fine dell' Ottocento, quindi, l' Isola di Procida si inseriva in un contesto di modernizzazione più ampio che riguardava tutto il Regno delle Due Sicilie. Mentre l' architettura procidana si arricchiva di nuove forme, tra il *tardoeclettismo* e il *Liberty*, il territorio veniva riorganizzato per garantire maggiore efficienza e sicurezza. Le infrastrutture venivano migliorate, con interventi che riguardavano la rete stradale, la navigazione, e i servizi pubblici, dando alla comunità procidana la possibilità di proiettarsi nel futuro, pur mantenendo intatto il legame con le proprie tradizioni marittime e architettoniche. (Cosenza *et al.*, 1993, 2021; Di Liello *et al.*, 2017; Rossi, 2012) (Tav. 12)

Nel 1845 cominciò invece la realizzazione di un' altra opera fondamentale per la vocazione fortemente marinaresca dell' Isola: la costruzione di un nuovo faro di 4° ordine fisso. Inizialmente, il progetto prevedeva la collocazione di questa struttura all' interno di un "fortino disarmato", situato di fronte alla chiesa di Sancio Cattolico, risalente all' epoca francese. Tuttavia, la realizzazione del faro avvenne in un tratto di costa contiguo, a ridosso di un banco tufaceo che venne adattato allo scopo. Il progetto fu affidato all' ingegnere Ercole Lauria, noto per la sua esperienza nell' ambito delle infrastrutture portuali, che collaborò con Macedonio Melloni, un prestigioso astrofisico napoletano. Questo legame con tecnici altamente qualificati sottolinea l' importanza che Procida rivestiva nel contesto delle attività marittime del tempo, un' Isola che era anche un centro produttivo attivo nel settore, e che concentrava gran parte delle sue ricchezze attorno ai traffici commerciali, alla cantieristica navale, alla pesca e alla navigazione.
Questo periodo, che corrisponde al consolidamento della classe borghese in tutta Europa, segnò anche un momento di cambiamenti profondi per la trasformazione delle città e l' evoluzione del linguaggio architettonico. Procida non fu esente da queste dinamiche, e in questo contesto, tra il 1852 e il 1858, furono eseguiti numerosi lavori di ammodernamento delle infrastrutture. A partire dal miglioramento della rete viaria, vennero intrapresi interventi di sistemazione e potenziamento dei servizi, essenziali per rendere l' Isola sempre più accogliente. In particolare, vennero realizzati lavori per la pavimentazione

delle strade, destinati a facilitare la circolazione delle carrozze, e la ristrutturazione della scogliera di Marina di Sancio Cattolico, con la creazione di una nuova barriera frangiflutti, realizzata con pietre estratte dalla cava di Casamicciola, sulla vicina Ischia.

A livello architettonico, durante questo periodo si assiste a un' evoluzione dello stile che riflette il passaggio da una cultura eclettica a un più marcato gusto Liberty. In quest' ambito, anche a Procida si cominciarono a costruire residenze e ville, sebbene in modo sparso e spesso casuale. Questo processo edilizio, che si estese fino alla metà del Novecento, è caratterizzato da una stratificazione di stili e aggiunte che arricchivano le strutture originarie, creando un paesaggio urbano di grande fascino.
Un esempio di queste trasformazioni è dato dai lavori di rifacimento delle facciate lungo il Canalone, che tra la piazza del "Pozzo" e la Marina di Sancio Cattolico vide l' adozione di uno stile classicheggiante, conforme ai "Precetti d' Arte" imposti da Ferdinando II di Borbone. Tuttavia, a partire dalla fine del secolo, molte di queste facciate vennero ulteriormente arricchite con sovrapposizioni in stile Liberty, come nel caso di un edificio situato di fronte al Palazzo Catena, la cui ristrutturazione si concluse agli inizi del Novecento. Allo stesso modo, lungo la strada che conduce dalla chiesa di San Giacomo a quella dell' Annunziata, furono eretti edifici di chiara matrice neoclassica, pur con un certo ritardo rispetto alle costruzioni realizzate a Napoli. Un esempio emblematico è il palazzo al civico 24, di proprietà della famiglia Schiano, costruito nel 1874, che ripropone i caratteri tipici dell' architettura classica di fine Ottocento. Altri esempi di questo fermento architettonico sono la Villa Sofia, costruita con un' impronta neoclassica in via G. Marconi, e il palazzo che ospita l' Istituto Nautico, un edificio di carattere tardobarocco che affaccia sulla Marina di Sancio Cattolico.
In particolare, a Vivara, è possibile trovare i resti di una villa progettata agli inizi del Novecento, che non fu mai completata, ma che rappresenta uno degli affascinanti progetti architettonici dell' ingegnere anglosassone Lamont Young. Questo progetto, caratterizzato da una residenza che ruotava in base alla luce solare, è testimonianza della sua innovativa produzione eclettica. Altri edifici di inizio Novecento, come la villa Eldorado, situata nei pressi della via dei Bagni a San Giacomo, e l' Hotel Riviera, che accoglieva importanti

ospiti, tra cui la scrittrice Elsa Morante, contribuiscono a delineare un quadro complesso e affascinante dell' architettura procidana all' inizio del Novecento, un' epoca di grande fermento per l' Isola. (Cosenza *et al.*, 1993, 2021; Di Liello *et al.*, 2017; Rossi, 2012)(Tav. 13)

Negli anni Sessanta del Novecento, Procida conobbe una trasformazione che ne segnò il destino come una delle mete predilette da intellettuali, artisti e membri dell' alta borghesia napoletana che la vedevano come un rifugio esclusivo, lontano dal trambusto delle grandi città, un luogo dove il tempo sembrava essersi fermato e il ritmo della vita quotidiana scorreva lentamente, quasi inalterato rispetto al passato. A dispetto della crescente modernizzazione che stava interessando molte altre zone, Procida manteneva invece un' atmosfera di serenità e isolamento che la rendeva unica. La sua bellezza paesaggistica, il fascino della natura incontaminata e la quiete dei suoi angoli più nascosti erano un richiamo irresistibile per chi cercava un rifugio dalle pressioni della vita urbana e dalla frenesia del mondo della cultura e dello spettacolo che caratterizzava le altre Isole del golfo di Napoli, più turistiche e mondane.
In quegli anni, Procida non era ancora invasa dal turismo di massa, e le strutture ricettive erano esigue, limitate a pochi alberghi storici che si inserivano discretamente nel contesto dell' Isola. Tra questi, spiccavano il *Savoia* alle Centane, il *Riviera* e l' *Hotel Crescenzo* alla Chiaiolella. Queste strutture, rifugio ideale per un turismo selezionato, erano di dimensioni contenute e rappresentavano la modesta ma accogliente offerta ricettiva dell' Isola, che ne rispecchiava la storia economica, che aveva sempre puntato su attività come la marineria, l' agricoltura e la pesca, piuttosto che sullo sviluppo di un settore turistico massivo.

Nel corso degli ultimi decenni, tuttavia, la situazione è cambiata. L' offerta turistica di Procida si è ampliata, con la costruzione di nuove strutture ricettive che hanno aumentato la possibilità di accogliere un numero maggiore di visitatori. Malgrado queste trasformazioni, l' Isola ha mantenuto intatto il suo carattere e la sua identità storica. Le nuove strutture non hanno intaccato la peculiare presenza architettonica che caratterizza Procida, frutto di stratificazioni storiche che vanno dal periodo medievale fino all' Ottocento. Inoltre, la bellezza naturale e paesaggistica dell' Isola, con i suoi angoli incontaminati e

le viste mozzafiato sul mare, resta uno degli aspetti più affascinanti di Procida, che conserva al suo interno luoghi straordinari come la riserva naturale dello isolotto di Vivara, un piccolo angolo di paradiso ricco di biodiversità.
Un altro importante cambiamento riguarda la zona della Corricella, che nel corso dell' ultimo ventennio ha visto un mutamento radicale nella sua destinazione d' uso. Un tempo antico borgo di pescatori, con la sua piccola spiaggia di pertinenza (oggi non più esistente, a causa di modifiche naturali e antropiche), la Corricella si è trasformata in una vivace area ricettiva e di ristorazione. Le case colorate che si affacciano sulla piccola baia sono diventate il simbolo di un turismo più raffinato e più orientato verso l' esperienza autentica del luogo, ma la zona ha anche perso parte della sua antica funzione di centro pulsante della vita marinara.
Nonostante queste modifiche, Procida mantiene comunque la sua identità profonda, che la rende ancora oggi una meta particolarmente apprezzata da chi cerca qualcosa di più di una semplice destinazione turistica. La sua caratteristica rurale, l' architettura sacra e nobiliare, le sue tradizioni radicate nel tempo e l' aspetto ambientale sorprendente e ben conservato sono tutti elementi che contribuiscono a fare di Procida un luogo senza tempo, un autentico "rifugio dell'anima". L' Isola è riuscita a preservare un fascino che sembra sopravvivere intatto anche ai cambiamenti imposti dai tempi, mantenendo viva la sua storia secolare e la sua anima, che ancora oggi incanta chi la visita. Un luogo speciale, dove l'armonia tra natura, architettura e tradizioni riesce a creare un equilibrio che non è facilmente trovabile altrove. (Cosenza *et al.*, 1993, 2021; Di Liello *et al.*, 2017; Rossi, 2012) (Tav. 14)

L' espansione edilizia dell' Isola, inaugurata negli anni precedenti, continua in maniera ordinata ed episodica fino alla fine degli anni '60. Mentre il vero *boom* edilizio si verifica a partire dagli anni 70, quando le abitazioni, abusive e non, iniziano a moltiplicarsi e ad accavallarsi[28] in ordine sparso, confuso e non vigilato. La maggior parte degli interventi di questi anni è caratterizzata da una scarsa qualità edilizia. Gli edifici sorti in questo arco di tempo si presentano privi di un' adeguata progettazione estetica, inadeguati rispetto alla tradizione architettonica dell' Isola e in contrasto con la sua storia e le sue specificità. La mancanza di una pianificazione urbanistica coerente e di standard qualitativi adeguati ha prodotto un degrado visivo e funzionale, riducendo il valore im-

mobiliare di alcune zone e minando la percezione complessiva dell' Isola.

Purtroppo è anche molto forte il fenomeno dell' abusivismo edilizio sull'isola, come nella vicina Ischia, nonché abbastanza alto l'indice di densità dei suoi centri (2.415,96 ab./km^2). (Tav. 15)

La proliferazione edilizia continua fino alla configurazione pressoché attuale, attestatasi nei primi anni 2000. (Tav. 16)

Lo stato riportato nell' ultima tavola (Tav. 17) è, infatti, pressoché quello attuale.
Le vicende storiche e lo stato attuale dell' Isola di Procida suggeriscono chiaramente la necessità di una pianificazione urbanistica mirata a consolidare e rigenerare il patrimonio edilizio esistente. Questo intervento non solo è diventato imprescindibile, ma si configura come una risposta necessaria alla crescente pressione sul territorio, che negli ultimi decenni ha subito trasformazioni estese e capillari. L' Isola, purtroppo, ha visto nel corso degli ultimi trent' anni un' espansione edilizia che ha compromesso la qualità del suo paesaggio e del suo patrimonio architettonico, con edifici che, in molti casi, presentano standard costruttivi insufficienti e poco in linea con l' alto valore storico e naturale del luogo. Molti degli edifici costruiti durante questo periodo non solo si discostano dall' armonia architettonica che caratterizzava il passato della Isola, ma spesso non sono nemmeno in grado di rispondere adeguatamente alle esigenze moderne in termini di efficienza energetica, *comfort* abitativo e sostenibilità. Le tecniche costruttive impiegate, sebbene rispondenti alle necessità del momento, non sono sempre state in grado di coniugare funzionalità e bellezza, perdendo la possibilità di integrare l' edificio nel contesto storico e naturale dell' Isola.
Pertanto, in quest' ottica, è fondamentale per Procida evitare un ulteriore consumo di suolo e puntare invece ad intraprendere un processo di rigenerazione urbana e di riqualificazione dell' esistente, per migliorare non solo la qualità architettonica degli edifici, ma anche il valore del tessuto urbano. Questo processo deve essere accompagnato da operazioni di demolizione e ricostruzione, laddove necessario, per eliminare quegli edifici che rappresentano un ostacolo al miglioramento estetico e funzionale dell' Isola. La ri-permeabilizzazio-

Tav. 10 | Isola di Procida, Evoluzione storica IX-XV sec.
Fonte: Elaborazione a cura dell' autrice.

Isola di Procida

Evoluzione Urbanistica - IX - XV sec.

IX - XV sec.

Tav. 11 | Isola di Procida, Evoluzione storica XV-XVIII sec.
Fonte: Elaborazione a cura dell' autrice.

Isola di Procida

Evoluzione Urbanistica - XV - XVIII sec.

IX - XV sec.

XV - XVIII sec.

Tav. 12 | Isola di Procida, Evoluzione storica XIX sec.
Fonte: Elaborazione a cura dell' autrice.

Isola di Procida

Evoluzione Urbanistica - XIX sec.

IX - XV sec.

XV - XVIII sec.

XIX sec.

Tav. 13 | Isola di Procida, Evoluzione storica 1900-1962.
Fonte: Elaborazione a cura dell' autrice.

Isola di Procida

Evoluzione Urbanistica - 1900 - 1962

IX - XV sec.

XV - XVIII sec.

XIX sec.

1900 - 1962

Tav. 14 | Isola di Procida, Evoluzione storica 1963-1970.
Fonte: Elaborazione a cura dell' autrice.

Isola di Procida

Evoluzione Urbanistica - 1963 - 1970

- IX - XV sec.
- XV - XVIII sec.
- XIX sec.
- 1900 - 1962
- 1963 - 1970

Tav. 15 | Isola di Procida, Evoluzione storica 1971-1986.
Fonte: Elaborazione a cura dell' autrice.

Isola di Procida

Evoluzione Urbanistica - 1971 - 1986

- IX - XV sec.
- XV - XVIII sec.
- XIX sec.
- 1900 - 1962
- 1963 - 1970
- 1971 - 1986

Tav. 16 | Isola di Procida, Evoluzione storica 1987-1999.
Fonte: Elaborazione a cura dell' autrice.

Isola di Procida

Evoluzione Urbanistica - 1987 - 1999

- IX - XV sec.
- XV - XVIII sec.
- XIX sec.
- 1900 - 1962
- 1963 - 1970
- 1971 - 1986
- 1987 - 1999

Tav. 17 | Isola di Procida, Evoluzione urbanistica IX sec.-1999.
Fonte: Elaborazione a cura dell' autrice.

Isola di Procida

Evoluzione Urbanistica - IX sec. - 1999

- IX - XV sec.
- XV - XVIII sec.
- XIX sec.
- 1900 - 1962
- 1963 - 1970
- 1971 - 1986
- 1987 - 1999

ne dei suoli, attraverso la rimozione di superfici cementificate che non sono strettamente necessarie, è un' altra azione cruciale per ripristinare il naturale equilibrio ambientale. Questo tipo di intervento consentirebbe il ritorno a una maggiore permeabilità del terreno, riducendo il rischio di fenomeni di allagamento e contribuendo al miglioramento della qualità dell' aria e del paesaggio.
L' obiettivo di queste operazioni dovrebbe essere quello di restituire al patrimonio edilizio di Procida un valore che rispecchi l' importanza storica e culturale dell' Isola, ma anche l' impegno che l' amministrazione ha profuso negli ultimi anni per rilanciare la sua immagine e attrattività a livello nazionale e internazionale. Le scelte urbanistiche del futuro dovranno essere ispirate non solo dalla necessità di soddisfare le esigenze funzionali della comunità e dei visitatori, ma anche dal rispetto e dalla valorizzazione della storia, della tradizione e del contesto paesaggistico unico dell' Isola.
In definitiva, la rigenerazione e il consolidamento del patrimonio esistente rappresentano la strada maestra per un futuro sostenibile e di qualità per Procida, attraverso il recupero e la valorizzazione dell' edilizia storica e la realizzazione di nuove opere, che rispondano a criteri di qualità architettonica e sostenibilità, permettendo all' Isola di mantenere la sua unicità, di migliorare le condizioni di vita dei suoi abitanti e di attrarre un turismo che apprezza e rispetta il suo patrimonio culturale e naturale. (Tav. 17)

Allo stato attuale, l' Isola di Procida è dotata di un Piano Territoriale Paesistico (PTP), risalente a ben 54 anni fa (1971), di un, altrettanto vecchio (41 anni fa), Piano Regolatore Generale (PRG), approvato nel 1984, su iniziativa di un commissario *ad acta*, nominato dalla Regione Campania a seguito della reiterata inadempienza comunale, che lo aveva adottato con delibera del 03/02/1978; e di un Regolamento Edilizio (RE), approvato con DPGP n. 94 del 15/02/1991, la cui elaborazione si era però conclusa già nel 1988.

Il PTP (Piano Territoriale Paesistico), appartiene alla prima generazione di tali strumenti e definisce una zonizzazione del territorio, la cui perimetrazione sembra però, aver sostanzialmente seguito il profilo degli assetti catastali della cartografia utilizzata, e attraverso la quale si pongono esclusivamente dei limiti volumetrici all' espansione edilizia[29], a meno dei "nuclei urbani di particolare valore storico, architettonico ed ambientale della Terra Murata, della

Marina di Sancio Cattolico e della Corricella", che sono assoggettati invece al regime del restauro e risanamento conservativo. Sebbene il piano risalga al '71, esso era stato ultimato già dieci anni prima. Questo lungo intervallo tra la sua elaborazione e la sua approvazione è reso evidente dalla sua struttura complessiva, che appare piuttosto schematica e priva di quella complessità che ci si sarebbe aspettati da un documento destinato a rispondere a esigenze di pianificazione avanzata e attenta. La sua impostazione, infatti, risente di un approccio che appare datato, quasi riflesso di un pensiero progettuale appartenente a un' epoca precedente, privo della flessibilità necessaria a rispondere adeguatamente alle sfide contemporanee.
Dal punto di vista della sua efficacia, il piano ha comunque avuto un impatto moderato, esercitando un' azione di tutela che, sebbene non completamente inefficace, non ha raggiunto gli obiettivi auspicati. La lettura del piano, infatti, evidenzia una significativa carenza nella definizione degli obiettivi di qualità, una mancanza di visione a lungo termine che dovrebbe caratterizzare qualsiasi strumento di pianificazione territoriale o urbanistica. Di fatto, il piano si concentra esclusivamente su aspetti quantitativi, in particolare sulla determinazione delle cubature ammissibili, senza prendere in considerazione gli aspetti qualitativi legati allo sviluppo sostenibile, alla valorizzazione del patrimonio o alla qualità della vita urbana, determinando una configurazione della struttura urbana, consolidatasi negli ultimi tre decenni, estremamente diffusa ed estesa all' intero territorio comunale.
Questo approccio esclusivamente numerico si discosta dagli scopi principali dell' accordo Stato-Regioni, che invece enfatizza la necessità di un approccio integrato e qualitativo nella pianificazione del territorio, dove la sostenibilità, la protezione ambientale e la vivibilità sono al centro delle scelte strategiche. Pertanto, il piano non solo non risponde in maniera adeguata agli intenti originari dell' accordo, ma sembra ignorare i principi fondamentali che avrebbero dovuto guidare la sua realizzazione, rimanendo ancorato a una logica che si limita a regolare la quantità di spazio edificabile, senza porsi il problema di come questo spazio venga effettivamente utilizzato o quale impatto possa avere sul contesto più ampio. (Gerundo, 2004)(Tav. 18)

Il Piano Regolatore Generale Comunale (PRG), in vigore dal 1984, si presenta come uno strumento ormai decisamente obsoleto, tanto da non aver mai

Tav. 18 | Isola di Procida, Piano Territoriale Paesistico (1971).
Fonte: Elaborazione a cura dell' autrice.

Isola di Procida

Piano Territoriale Paesistico (PTP) - approvato con D.M. del 01/03/1971

- Edificio scolastico
  - **1** - Istituto Superiore Statale "F. Caracciolo - G. Da Procida"
    Istituto Tecnico Trasporti e Logistica
    Liceo Scientifico - Liceo Linguistico - Liceo delle Scienze Umane
  - **2** - Istituto di Istruzione Superiore - ITN Caracciolo IM.G da Procida
  - **3** - Istituto Comprensivo Procida. 1° C.d. - Capraro
  - **4** - Scuola Materna Chiaiolella
- Edificio di culto
  - **5** - Chiesa Parrocchiale di Maria SS. della Pietà e di S. Giovanni Battista
  - **6** - Parrocchia San Leonardo Procida
  - **7** - Santuario S. Maria delle Grazie Incoronata
  - **8** - Santa Margherita Nuova
  - **9** - Abbazia San Michele Arcangelo
  - **10** - Confraternita dei Turchini dell'Immacolata Concezione
  - **11** - Chiesa San Giacomo
  - **12** - Chiesa di San Vincenzo
  - **13** - Chiesa Di Sant'Antonio Abate
  - **14** - Parrocchia S.Antonio da Padova
  - **15** - Santuario di San Giuseppe
  - **16** - Pio Monte S.M del Carmine e S. Anna
  - **17** - Parrocchia SS. Annunziata
- Edificio industriale
- Municipio
- Ospedale
  - **18** - Fondazione Ospedale Civico "Albano Francescano"
  - **19** - Nefrocenter - Procida Dialisi srl
  - **20** - Ospedale Gaetanina Scotto di Perrotolo
- Eliporto
  - **21** - Eliporto "Antonio Meglio"
- Altri edifici
- Serre
- Acque
- Impianti
- Strutture
- Curve di livello
- Molo Marina Grande
- Aree a prevalente indirizzo di espansione
- Nuclei urbani di particolare valore storico, architettonico ed ambientale (Terra Murata, Marina di Sancio Cattolico, Corricella)
- Nuclei urbani di più recente esecuzione
- Coste e zone di maggiore valore paesaggistico
- Zona agricola

trovato una vera e propria attuazione. Questo piano, sebbene formalmente adottato, contiene numerose disposizioni e indicazioni che non si inseriscono affatto nel quadro definito dal Piano Paesistico preesistente, che, peraltro, ha avuto e continua ad avere un' influenza prevalente sulla pianificazione territoriale dell' area. Di conseguenza, molte delle norme e degli interventi previsti nel PRG non sono applicabili, perché non compatibili con la normativa e gli obiettivi del Piano Paesistico, che ha stabilito parametri di protezione e valorizzazione del territorio molto più rigorosi.
Un altro aspetto che ne mina l' efficacia è la sua fondazione su una conoscenza del territorio ormai obsoleta. Un esempio emblematico di questa situazione è l' allegato A delle norme di attuazione del PRG, che contiene un "censimento delle abitazioni" risalente al 1976, lontanissimo, ovviamente dalla realtà attuale. Questo dato arcaico non può certo essere utilizzato come base affidabile per una pianificazione urbanistica odierna, soprattutto in un contesto in cui le dinamiche sociali, economiche e territoriali sono mutate radicalmente nel corso degli anni. Inoltre, il piano non prevede categorie progettuali adeguate per la riconversione d' uso di edifici e aree, né per il recupero edilizio e funzionale del patrimonio esistente. Tale lacuna rende il PRG privo di una visione proiettata verso il futuro, impedendo una gestione efficace del patrimonio urbano, sia in termini di recupero che di riqualificazione.
La data di adozione del PRG, il 1984, coincide tra l' altro con l' approvazione della legge 457/1978, che ha segnato un cambiamento epocale nell' urbanistica italiana, introducendo una disciplina organica per il recupero edilizio. Questa legge ha avuto un impatto decisivo nell' evoluzione delle politiche urbanistiche degli ultimi decenni, spingendo verso la valorizzazione del patrimonio edilizio esistente e verso l' adozione di strategie orientate alla perequazione dei valori immobiliari. Tali strategie, che si fondano sullo scambio di uso tra diverse funzioni urbane, hanno contribuito a superare la tradizionale procedura amministrativa che si basava sull' esproprio per pubblica utilità, aprendo la strada a nuovi modelli di sviluppo territoriale. Il PRG, però, non ha saputo adattarsi a queste innovazioni, rimanendo ancorato a principi e modalità che ormai non rispondono più alle esigenze contemporanee.
Per tutte queste ragioni, sia l' amministrazione locale che la popolazione della Isola hanno da tempo sollevato l' esigenza di dotarsi di un nuovo Piano Urbanistico Comunale (PUC), che, con una visione contemporanea e integrata,

possa coniugare in un unico strumento la pianificazione urbanistica e quella paesistica. Un nuovo PUC avrebbe la capacità di sostituire i due strumenti ormai obsoleti (PRG e Piano Paesistico), colmando le numerose lacune che hanno, da decenni, ostacolato lo sviluppo e la gestione del territorio, e permettendo all' Isola di superare l' immobilismo che ha caratterizzato la sua crescita negli ultimi cinquant' anni. Un Piano Urbanistico Comunale rinnovato potrebbe, quindi, costituire la chiave per un rilancio e una valorizzazione sostenibile del territorio, affrontando le sfide legate all' urbanizzazione, alla conservazione del paesaggio e al recupero del patrimonio edilizio in un contesto che rifletta le necessità e le aspettative della comunità contemporanea. (Gerundo, 2004) (Tav. 19)

Le coste dell' Isola di Procida, che si estendono per circa 16 chilometri, presentano una notevole varietà di morfotipi costieri, alternando tratti sabbiosi e bassi a ripide falesie che precipitano a picco sul mare. Questa diversità di conformazione costiera rende il paesaggio particolarmente suggestivo ma anche geologicamente complesso. Come evidenziato dal Piano di Assetto Idrogeologico (PAI), gran parte di queste coste è caratterizzata da un elevato o molto elevato grado di pericolosità geomorfologica. In altre parole, molte di queste aree sono a rischio di frane, smottamenti o altre forme di instabilità del suolo, dovute alla conformazione geologica e all' erosione marina, fenomeni che potrebbero compromettere la sicurezza e la stabilità delle costruzioni e delle infrastrutture. La fragilità geomorfologica delle coste impone una pianificazione e una gestione molto attente, in particolare per la protezione del patrimonio abitativo e per la prevenzione dei rischi naturali, oltre che per la salvaguardia dell' ambiente marino e costiero.
Dal punto di vista altimetrico, Procida è caratterizzata da modesti rilievi montuosi, con altitudini che non superano i 100 metri sul livello del mare. La maggior parte dell' Isola si attesta su altezze relativamente basse, intorno ai 50 metri s.l.m., il che ha favorito, storicamente, lo sviluppo dei principali nuclei abitativi. Questi rilievi, benché non particolarmente elevati, hanno comunque avuto un ruolo importante nell' organizzazione insediativa, poiché offrono una protezione naturale e consentono una visione panoramica del territorio circostante, favorendo lo sviluppo di comunità in luoghi strategici per la difesa e il controllo del territorio.

Tav. 19 | Isola di Procida, Piano Regolatore Generale (1984).
Fonte: Elaborazione a cura dell' autrice.

Isola di Procida

Piano Regolatore Generale (PRG) - approvato con D.P.G.R. 4715 del 26/05/1984

Edificio scolastico

1 - Istituto Superiore Statale "F. Caracciolo - G. Da Procida"
Istituto Tecnico Trasporti e Logistica
Liceo Scientifico - Liceo Linguistico - Liceo delle Scienze Umane
2 - Istituto di Istruzione Superiore - ITN Caracciolo IM.G da Procida
3 - Istituto Comprensivo Procida. 1° C.d. - Capraro
4 - Scuola Materna Chiaiolella

Edificio di culto

5 - Chiesa Parrocchiale di Maria SS. della Pietà e di S. Giovanni Battista
6 - Parrocchia San Leonardo Procida
7 - Santuario S. Maria delle Grazie Incoronata
8 - Santa Margherita Nuova
9 - Abbazia San Michele Arcangelo
10 - Confraternita dei Turchini dell'Immacolata Concezione
11 - Chiesa San Giacomo
12 - Chiesa di San Vincenzo
13 - Chiesa Di Sant'Antonio Abate
14 - Parrocchia S.Antonio da Padova
15 - Santuario di San Giuseppe
16 - Pio Monte S.M del Carmine e S. Anna
17 - Parrocchia SS. Annunziata

Edificio industriale

Municipio

Ospedale

18 - Fondazione Ospedale Civico "Albano Francescano"
19 - Nefrocenter - Procida Dialisi srl
20 - Ospedale Gaetanina Scotto di Perrotolo

Eliporto

21 - Eliporto "Antonio Meglio"

Altri edifici

Serre

Acque

Impianti

Strutture

Curve di livello

Zona A - Centro urbano (come delimitato da P.U.C. e/o P.R.G.)

Zona B - Zona di completamento (come delimitato da P.U.C. e/o P.R.G.)

Zona C - Zona di espansione (come delimitato da P.U.C. e/o P.R.G.)

Zona E - Zona agricola (come delimitato da P.U.C. e/o P.R.G.)

Zona F - Zona di attrezzature esistenti e di progetto (come delimitato da P.U.C. e/o P.R.G.)

Verde urbano, parchi urbani e fascie di rispetto (come delimitato da P.U.C. e/o P.R.G.)

Nucleo ad edificazione diffusa in area agricola (come delimitato da P.U.C. e/o P.R.G.)

Cimitero e area di rispetto cimiteriale (come delimitato da P.U.C. e/o P.R.G.)

Zona turistica - alberghiera esistente e di progetto (come delimitato da P.U.C. e/o P.R.G.)

Tav. 20 | Isola di Procida, Piano di Assetto Idrogeomorfologico (Mappatura ISPRA 2015)
Fonte: Elaborazione a cura dell' autrice.

Isola di Procida

Piano di Assetto Idrogeomorfologico (PAI)

Edificio scolastico

1 - Istituto Superiore Statale "F. Caracciolo - G. Da Procida"
Istituto Tecnico Trasporti e Logistica
Liceo Scientifico - Liceo Linguistico - Liceo delle Scienze Umane
2 - Istituto di Istruzione Superiore - ITN Caracciolo IM.G da Procida
3 - Istituto Comprensivo Procida. 1° C.d. - Capraro
4 - Scuola Materna Chiaiolella

Edificio di culto

5 - Chiesa Parrocchiale di Maria SS. della Pietà e di S. Giovanni Battista
6 - Parrocchia San Leonardo Procida
7 - Santuario S. Maria delle Grazie Incoronata
8 - Santa Margherita Nuova
9 - Abbazia San Michele Arcangelo
10 - Confraternita dei Turchini dell'Immacolata Concezione
11 - Chiesa San Giacomo
12 - Chiesa di San Vincenzo
13 - Chiesa Di Sant'Antonio Abate
14 - Parrocchia S.Antonio da Padova
15 - Santuario di San Giuseppe
16 - Pio Monte S.M del Carmine e S. Anna
17 - Parrocchia SS. Annunziata

Edificio industriale

Municipio

Ospedale

18 - Fondazione Ospedale Civico "Albano Francescano"
19 - Nefrocenter - Procida Dialisi srl
20 - Ospedale Gaetanina Scotto di Perrotolo

Eliporto

21 - Eliporto "Antonio Meglio"

Altri edifici

Serre

Acque

Impianti

Strutture

Curve di livello

Aree di Attenzione - AA

Molto elevata - P4

Elevata - P3

Media - P2

Moderata - P1

Pericolosità idraulica - P3

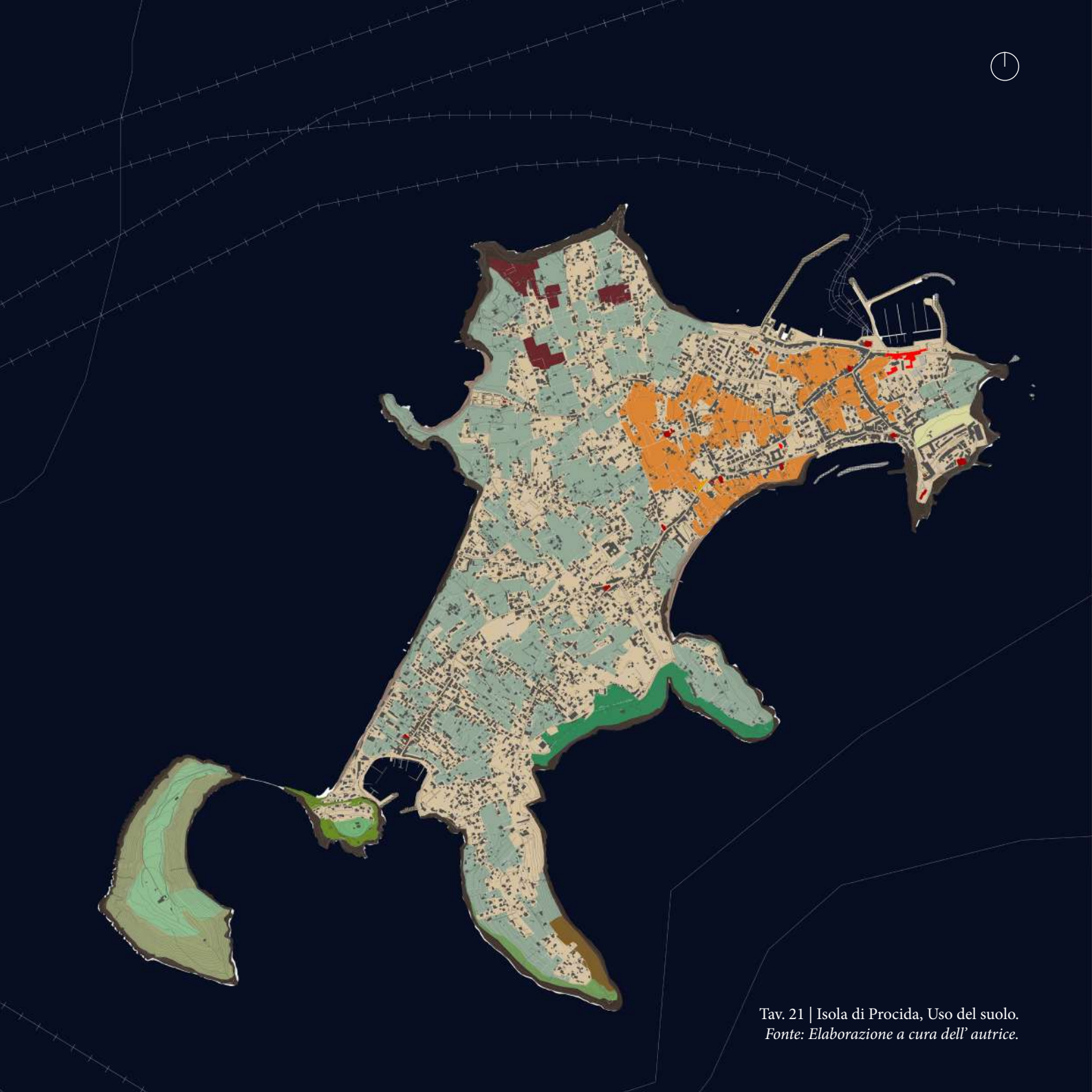
Pericolosità idraulica - P2

Pericolosità idraulica - P1

Due delle località più significative sotto il profilo altimetrico sono Terra Murata e Vivara. Terra Murata è il nucleo abitativo più antico dell' Isola e sorge a 91 metri sul livello del mare, su una collina che domina il paesaggio circostante. La sua posizione elevata, che ne ha fatto un insediamento fortificato in passato, offre un punto di osservazione privilegiato sulla costa e sull' intera Isola, ed è uno dei tratti più suggestivi dal punto di vista paesaggistico. Vivara raggiunge invece i 109 metri s.l.m. ed è un' isolotto separato da Procida da un sottile canale di mare, ma culturalmente e storicamente legato ad essa.
La genesi vulcanica dell' Isola è un altro aspetto fondamentale da considerare nella comprensione della sua morfologia. Questa sua peculiarità geologica si riflette nelle numerose baie che costellano la costa: createsi a seguito della intensa attività vulcanica dell' area, hanno dato origine, nel corso dei secoli, ai porticcioli che costituiscono i principali punti di accesso al mare per le imbarcazioni, situati nelle baie settentrionale, orientale e meridionale dell' Isola, ognuno dei quali ha sviluppato nel tempo una propria funzione e un proprio carattere. La posizione di questi porticcioli ha favorito la crescita economica e sociale dell' Isola, rendendola un importante centro di scambio e di traffico marittimo.
In sintesi, la morfologia dell' Isola di Procida si distingue per una combinazione di elementi naturali che vanno dalle coste frastagliate e scoscese, a rilievi modesti ma strategici, fino alla genesi vulcanica che ha modellato il suo profilo costiero. Questa configurazione geologica non solo contribuisce alla bellezza paesaggistica dell' Isola, ma determina anche le condizioni di vita, le scelte insediative e le politiche di gestione del territorio. La presenza di tratti costieri a rischio geomorfologico e la configurazione altimetrica che ha favorito lo sviluppo di nuclei abitativi su rilievi protetti, insieme alla genesi vulcanica che ha creato baie naturali e porticcioli, sono tutti fattori che hanno influenzato e continueranno a influenzare la pianificazione e la tutela del territorio della Isola. (Gerundo, 2004)(Tav. 20)

L' Isola di Procida si caratterizza per un uso del suolo piuttosto denso e intensivo, con un' urbanizzazione che copre una parte significativa del suo territorio. Il paesaggio edificato è concentrato in modo particolare lungo le arterie stradali e nelle zone costiere, dove si è sviluppata la maggior parte degli insediamenti, molti dei quali storici e legati a tradizioni secolari. Questa densità abitativa ha

modificato il paesaggio naturale, ma allo stesso tempo, ha anche contribuito a plasmare l' identità socio-culturale dell' Isola, dove la vita quotidiana si intreccia strettamente con la geografia fisica e l' architettura tradizionale.
Al di là degli spazi urbani, la restante superficie dell' Isola è dominata da aree verdi, che svolgono un ruolo fondamentale nell' equilibrio ecologico e paesaggistico dell' Isola. Queste aree sono prevalentemente destinate alla coltivazione agricola, con l' Isola che vanta una lunga tradizione agricola legata a colture tipiche come i vigneti, gli agrumeti e gli oliveti. Questi arboreti, che si distribuiscono soprattutto nelle zone meno urbanizzate, sono di grande importanza non solo per l' economia locale, ma anche per la conservazione del paesaggio. La coltivazione agricola, infatti, contribuisce a mantenere la biodiversità e a preservare il carattere rurale dell' Isola, che contrasta con le zone più urbanizzate. La presenza di vigneti, agrumeti e oliveti, inoltre, è un segno della forte connessione tra la cultura del territorio e l' ambiente, dove la terra è ancora vissuta come risorsa fondamentale.
Un altro elemento significativo del paesaggio naturale di Procida è la macchia mediterranea, che occupa vaste aree, specialmente lungo i declivi più impervi dell' Isola. Questa vegetazione spontanea, che è rimasta intatta in molte zone, è una delle caratteristiche ecologiche più autentiche dell' Isola, ed è particolarmente visibile nelle aree meno disturbate dall' espansione urbana. E' un ecosistema ricco di biodiversità, che include una vasta gamma di piante aromatiche, arbusti e alberi che contribuiscono a mantenere l' equilibrio ecologico dell' Isola, tuttavia, questa vegetazione, è anche minacciata dall' edificazione selvaggia che ha interessato, in modo indiscriminato, alcune zone dell' Isola, compromettendone la sua integrità. Le aree di macchia mediterranea, infatti, sono sempre più rare e frammentate, e la loro protezione è diventata un tema centrale nella gestione del territorio.
Per quanto riguarda la costa, questa si presenta in gran parte rocciosa e frastagliata, con scogliere e rupi alte che dominano il paesaggio marino. La configurazione geologica, tipica di un' Isola di origine vulcanica, ha un forte impatto sulla forma e sull' accessibilità delle coste: per lo più composte di falesie e scogliere che non permettono un facile accesso al mare, vi sono alcune eccezioni rappresentate da tratti di spiagge sabbiose, che offrono spazi di fruizione per i residenti e i turisti.
A ovest dell' Isola, si trovano spiagge relativamente poco profonde, come la



Tav. 21 | Isola di Procida, Uso del suolo.
Fonte: Elaborazione a cura dell' autrice.

Isola di Procida

Uso del Suolo

- Edificio scolastico
- Edificio di culto
- Edificio industriale
- Municipio
- Ospedale
- Eliporto
- Altri edifici
- Serre
- Acque
- Impianti
- Strutture
- Curve di livello

1 - Istituto Superiore Statale "F. Caracciolo - G. Da Procida"
Istituto Tecnico Trasporti e Logistica
Liceo Scientifico - Liceo Linguistico - Liceo delle Scienze Umane
2 - Istituto di Istruzione Superiore - ITN Caracciolo IM.G da Procida
3 - Istituto Comprensivo Procida. 1° C.d. - Capraro
4 - Scuola Materna Chiaiolella

5 - Chiesa Parrocchiale di Maria SS. della Pietà e di S. Giovanni Battista
6 - Parrocchia San Leonardo Procida
7 - Santuario S. Maria delle Grazie Incoronata
8 - Santa Margherita Nuova
9 - Abbazia San Michele Arcangelo
10 - Confraternita dei Turchini dell'Immacolata Concezione
11 - Chiesa San Giacomo
12 - Chiesa di San Vincenzo
13 - Chiesa Di Sant'Antonio Abate
14 - Parrocchia S.Antonio da Padova
15 - Santuario di San Giuseppe
16 - Pio Monte S.M del Carmine e S. Anna
17 - Parrocchia SS. Annunziata

18 - Fondazione Ospedale Civico "Albano Francescano"
19 - Nefrocenter - Procida Dialisi srl
20 - Ospedale Gaetanina Scotto di Perrotolo

21 - Eliporto "Antonio Meglio"

- Centri abitati
- Spiagge sabbiose prive di vegetazione
- Scogliere e rupi marittime mediterranee
- Vigneti
- Agrumeti
- Roveti
- Canneti e altre formazioni dominate da elofite
- Colture estensive e sistemi agricoli complessi
- Oliveti
- Macchie mesomediterranee
- Gariga e Ampelodesmus mauritanicus
- Parchi, giardini e aree verdi
- Leccete termomediterranee
- Macchia a Pistacia Lentiscus

famosa spiaggia del Pozzo Vecchio , che deve la sua notorietà alla celebre scena del film *Il Postino*, con Massimo Troisi, girata proprio in quel luogo. Questa spiaggia, che è stata poi ribattezzata "spiaggia del Postino" proprio per il legame con il film, rappresenta uno degli spazi balneari più iconici dell' Isola, apprezzata per la sua bellezza e la sua quiete. Nella stessa area si trovano anche altre spiagge, come quella di Ciraccio e Ciraciello, che, pur essendo più piccole, sono altrettanto apprezzate per la loro tranquillità e la bellezza del paesaggio circostante. A est dell' Isola, invece, la spiaggia di Chiaia è una delle più conosciute e frequentate, anch' essa di dimensioni contenute, ma caratterizzata da un ambiente naturale particolarmente suggestivo e protetto.
In sintesi, l' Isola di Procida presenta un paesaggio variegato, nel quale la densità urbana si alterna a spazi agricoli e naturali che conservano ancora tracce della tradizione e della cultura del territorio. Sebbene l' urbanizzazione abbia avuto un impatto significativo sull' ambiente, le aree verdi e le coste, pur essendo minacciate da alcuni fenomeni di edilizia incontrollata, continuano a rappresentare un valore fondamentale per l' Isola, sia sotto il profilo ecologico che culturale. Le spiagge, sebbene siano poche e spesso di dimensioni contenute, sono invece luoghi di grande bellezza e interesse, che rappresentano una ulteriore risorsa per il turismo e per la qualità della vita sull' Isola. Tuttavia, la continua pressione urbanistica e l' invasività di alcune costruzioni pongono interrogativi sulla sostenibilità a lungo termine di questo delicato equilibrio tra natura, agricoltura e urbanizzazione. (Gerundo, 2004)(Tav. 21)

L' Isola di Procida, come gran parte delle sue acque circostanti, rientra nell'ambito dell'Area Marina Protetta (AMP) del Regno di Nettuno, che rappresenta uno dei principali strumenti di tutela ambientale del territorio marino e costiero dell' Isola. Questa riserva marina, istituita con l' obiettivo di proteggere la biodiversità marina e terrestre, è suddivisa in diverse zone che prevedono differenti gradi di tutela, in base al tipo di ecosistema che si intende preservare e alle attività che sono consentite in ciascuna di esse. La suddivisione in zone a tutela differenziata è fondamentale per garantire un equilibrio tra la protezione della natura e l' utilizzo sostenibile delle risorse naturali da parte della popolazione e dei visitatori.
Le aree di maggiore protezione sono la riserva totale e la riserva generale speciale, nelle quali sono vietate o fortemente limitate le attività antropiche che

potrebbero compromettere gli equilibri ecologici locali, come la pesca intensiva, la navigazione ad alta velocità e la costruzione di infrastrutture invasive. Queste zone sono destinate a garantire la conservazione degli *habitat* marini più sensibili e delle specie protette, come i cetacei e altre forme di vita marina che trovano rifugio nelle acque circostanti l' Isola. Tali aree fungono da laboratori naturali per lo studio della biodiversità e dell' ecosistema marino, nonché da luoghi di educazione ambientale per sensibilizzare la popolazione e i turisti sull' importanza di proteggere l' ambiente.
Nelle aree a riserva parziale sono invece consentite alcune attività economiche, ma sempre con specifiche restrizioni, per evitare danni agli ecosistemi vulnerabili: attività come la pesca, sebbene consentite, sono regolamentate in modo da non compromettere le risorse marine. All' interno di queste aree, il turismo sostenibile gioca un ruolo cruciale, poiché la gestione delle risorse naturali deve puntare a un utilizzo che non ne alteri l' integrità.
Inoltre, una parte dell' Area Marina Protetta è dedicata alla tutela dei mammiferi marini, come i delfini e le balene, che abitano le acque del Golfo di Napoli e che sono particolarmente vulnerabili a minacce quali l' inquinamento e il disturbo da parte delle imbarcazioni. Le zone riservate alla protezione di questi animali sono disciplinate in modo da garantire che la loro attività e il loro *habitat* non vengano disturbati dalle operazioni umane. La protezione delle specie marine più minacciate è un obiettivo chiave dell' AMP, e per raggiungerlo vengono attuate misure specifiche come il monitoraggio delle popolazioni e l' attuazione di regolamenti più restrittivi nelle stagioni di riproduzione o di transito migratorio.
Oltre alla zona marina, anche l' Isola di Vivara è oggetto di una particolare tutela: si tratta di una riserva naturale statale, destinata a proteggere sia la flora che la fauna che la popolano. Vivara è un ecosistema unico per la sua biodiversità, con una ricca vegetazione e una fauna che comprende specie endemiche, molte delle quali in pericolo. L' Isola è prevalentemente un'area di interesse naturalistico, dove le attività umane sono limitate, addirittura vietate da qualche anno, per non comprometterne l' integrità dell' ambiente. L' area di Vivara, inoltre, è un importante rifugio per diverse specie migratorie, che utilizzano l' Isola come punto di sosta lungo le loro rotte. La gestione di questa riserva si concentra anche sulla valorizzazione del paesaggio naturale, sul monitoraggio delle specie vegetali e animali, e sull' incremento della biodiversità locale, con-

Tav. 22 | Isola di Procida,
Parchi, Riserve Naturali, AMP, Zone SIC e ZPS.
Fonte: Elaborazione a cura dell' autrice.

Isola di Procida

Parchi - Riserve Naturali - Amp - Zone Sic e Zps- Rete Natura 2000

Edificio scolastico

1 - Istituto Superiore Statale "F. Caracciolo - G. Da Procida"
Istituto Tecnico Trasporti e Logistica
Liceo Scientifico - Liceo Linguistico - Liceo delle Scienze Umane
2 - Istituto di Istruzione Superiore - ITN Caracciolo IM.G da Procida
3 - Istituto Comprensivo Procida. 1° C.d. - Capraro
4 - Scuola Materna Chiaiolella

Edificio di culto

5 - Chiesa Parrocchiale di Maria SS. della Pietà e di S. Giovanni Battista
6 - Parrocchia San Leonardo Procida
7 - Santuario S. Maria delle Grazie Incoronata
8 - Santa Margherita Nuova
9 - Abbazia San Michele Arcangelo
10 - Confraternita dei Turchini dell'Immacolata Concezione
11 - Chiesa San Giacomo
12 - Chiesa di San Vincenzo
13 - Chiesa Di Sant'Antonio Abate
14 - Parrocchia S.Antonio da Padova
15 - Santuario di San Giuseppe
16 - Pio Monte S.M del Carmine e S. Anna
17 - Parrocchia SS. Annunziata

Edificio industriale

Municipio

Ospedale

18 - Fondazione Ospedale Civico "Albano Francescano"
19 - Nefrocenter - Procida Dialisi srl
20 - Ospedale Gaetanina Scotto di Perrotolo

Eliporto

21 - Eliporto "Antonio Meglio"

Altri edifici

Serre

Acque

Impianti

Strutture

Curve di livello

Riserva naturale statale - Isola di Vivara

Area di riserva generale

Area di riserva generale speciale

Area di riserva parziale

Area di tutela dei mammiferi marini

Area di tutela integrale

Fondali marini di Ischia, Procida e Vivara

tribuendo al mantenimento di un equilibrio ecologico essenziale non solo per l' Isola stessa, ma anche per l' intero arcipelago.
L' inclusione di Procida e Vivara nell' Area Marina Protetta del Regno di Nettuno rappresenta un passo fondamentale verso la conservazione di uno degli ecosistemi più ricchi e vulnerabili del Mediterraneo, inoltre, la suddivisione dell' area in zone di tutela differenziate e l' istituzione della riserva naturale statale di Vivara, sono scelte strategiche che mirano a conciliare la protezione dell' ambiente naturale con l' esigenza di sviluppo sostenibile. La gestione integrata di queste aree protette, attraverso politiche di tutela rigorose e un coinvolgimento attivo delle comunità locali e dei visitatori, è cruciale per preservare il patrimonio naturale dell' Isola e per garantire che le future generazioni possano continuare a godere della sua straordinaria bellezza. (Gerundo, 2004) (Tav. 22)

Per concludere la fase di analisi dello stato attuale ed esistente dell' Isola di Procida, è stato fondamentale mappare e valutare i servizi essenziali presenti sul territorio, al fine di analizzare la situazione secondo i termini e i parametri forniti dalla Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI). In particolare, sono state presi in considerazione tre categorie principali di servizi: le strutture ospedaliere, le strutture scolastiche e gli edifici di culto (sulla mobilità si rifletterà in seguito, in merito alle trasformazioni avvenute durante l' anno di *Procida Capitale Italiana della Cultura 2022)*. Questi elementi sono fondamentali per comprendere la qualità della vita sull' Isola e la capacità delle infrastrutture di rispondere adeguatamente alle necessità della popolazione.
L' analisi ha messo in evidenza una grave sproporzione tra la quantità e la qualità dei servizi offerti e le reali dimensioni dell' Isola e della sua popolazione. Questo squilibrio è particolarmente evidente se si riflette sul fatto che i pochi servizi disponibili sono, peraltro, spesso insufficienti o carenti dal punto di vista qualitativo, non riuscendo a rispondere in modo adeguato alle esigenze dei residenti, né a quelle dei visitatori occasionali o dei turisti. Questa situazione crea una serie di problematiche strutturali e sociali che influenzano in modo diretto e negativo la qualità della vita sull' Isola, limitando le opportunità per la comunità locale e aumentando il rischio di disagi e isolamento per molti abitanti.
Le strutture scolastiche e ospedaliere, in particolare, costituiscono gli ambiti

più critici.
Sebbene esistano scuole sull' Isola, non tutte sono in grado di offrire un servizio educativo continuo e di qualità: molte di esse, infatti, non aprono ogni anno, costringendo molti residenti al pendolarismo verso la terraferma, per garantire ai propri figli l' accesso a una formazione scolastica adeguata. In alcuni casi, ciò può addirittura portare all' abbandono prematuro della formazione scolastica obbligatoria, in particolare nelle famiglie che, a causa della distanza o delle difficoltà logistiche, non sono in grado di sostenere economicamente o temporalmente la frequenza regolare di scuole situate al di fuori dell' Isola. Questa carenza di strutture educative non solo limita le opportunità di crescita per i giovani dell' Isola, ma anche le prospettive di sviluppo socioeconomico della comunità nel lungo periodo.
Anche le strutture ospedaliere sull' Isola sono in numero insufficiente e, laddove esistenti, si presentano come non adeguate per soddisfare le necessità sanitarie della popolazione. La carenza di specializzazioni mediche, la limitata capacità di accoglienza e l' assenza di servizi avanzati costringono spesso i residenti a recarsi sulla terraferma per ottenere cure mediche più complesse. Questo non solo crea disagi logistici, ma anche un senso di frustrazione e vulnerabilità, poiché in caso di emergenze mediche, la mancanza di un ospedale ben attrezzato e di personale qualificato può compromettere la salute e la sicurezza dei cittadini. Il sistema sanitario locale non è, dunque, in grado di rispondere pienamente alla domanda residente, rendendo ancora più evidente l' urgenza di interventi per il miglioramento della qualità e dell' accessibilità dei servizi ospedalieri.
Per quanto riguarda gli edifici di culto, pur essendo una parte importante del patrimonio storico e culturale dell' Isola, la loro presenza non ha un impatto diretto sul miglioramento dei servizi essenziali per la comunità in termini di salute o educazione. Tuttavia, questi edifici rivestono un valore simbolico fondamentale per la popolazione, rappresentando luoghi di aggregazione sociale e di identità culturale. La manutenzione e la valorizzazione di questi luoghi sono essenziali, ma non devono mascherare le carenze in settori che hanno un impatto diretto sulla vita quotidiana dei cittadini, come quelli sanitari e scolastici.
In sintesi, l' analisi dei servizi essenziali presenti sull' Isola di Procida evidenzia una situazione di sottodimensionamento e insufficienza qualitativa, che si

Tav. 23 | Isola di Procida, Mappa dei servizi.
Fonte: Elaborazione a cura dell' autrice.

Isola di Procida

Mappa dei Servizi

Edificio scolastico

1 - Istituto Superiore Statale "F. Caracciolo - G. Da Procida"
Istituto Tecnico Trasporti e Logistica
Liceo Scientifico - Liceo Linguistico - Liceo delle Scienze Umane
2 - Istituto di Istruzione Superiore - ITN Caracciolo IM.G da Procida
3 - Istituto Comprensivo Procida. 1° C.d. - Capraro
4 - Scuola Materna Chiaiolella

Edificio di culto

5 - Chiesa Parrocchiale di Maria SS. della Pietà e di S. Giovanni Battista
6 - Parrocchia San Leonardo Procida
7 - Santuario S. Maria delle Grazie Incoronata
8 - Santa Margherita Nuova
9 - Abbazia San Michele Arcangelo
10 - Confraternita dei Turchini dell'Immacolata Concezione
11 - Chiesa San Giacomo
12 - Chiesa di San Vincenzo
13 - Chiesa Di Sant'Antonio Abate
14 - Parrocchia S.Antonio da Padova
15 - Santuario di San Giuseppe
16 - Pio Monte S.M del Carmine e S. Anna
17 - Parrocchia SS. Annunziata

Edificio industriale

Municipio

Ospedale

18 - Fondazione Ospedale Civico "Albano Francescano"
19 - Nefrocenter - Procida Dialisi srl
20 - Ospedale Gaetanina Scotto di Perrotolo

Eliporto

21 - Eliporto "Antonio Meglio"

Altri edifici

Serre

Acque

Impianti

Strutture

Curve di livello

traduce in un evidente squilibrio tra le necessità della popolazione e le risorse disponibili. Le carenze nei settori scolastico e sanitario rappresentano i problemi più gravi, con un impatto diretto sulla qualità della vita dei residenti, sul loro benessere e sulle opportunità di sviluppo per le future generazioni. È quindi urgente pianificare interventi mirati per ampliare e potenziare questi servizi, così da ridurre il divario tra la domanda e l' offerta e garantire un livello di vita più equo e sostenibile per tutti gli abitanti dell' Isola. L' analisi mette in evidenza come la gestione e l' adeguamento dei servizi essenziali siano questioni cruciali per la crescita e la coesione sociale di Procida, e come un intervento tempestivo possa contribuire a migliorare il diritto all' abitare dei residenti insulari e il futuro dell' Isola. (Tav. 23)

Alla luce dell' obsolescenza della strumentazione urbanistica dell' Isola, la nomina di Procida a Capitale Italiana della Cultura ha rappresentato una rara e importante opportunità per innescare un processo di sviluppo economico e culturale, potenzialmente capace di trasformare il turismo in un motore produttivo per l' Isola.

La scelta dell' Amministrazione comunale di cogliere questa occasione senza esitazioni è stata lungimirante. Si è pensato a un piano strategico incentrato sul turismo sostenibile e sulla valorizzazione delle tradizioni locali, con l' obiettivo di invertire, se non arrestare, il preoccupante calo demografico e migliorare la qualità della vita dei residenti. A differenza di Capri, che può essere vista come un prestigioso completamento della Costiera Sorrento-Amalfitana, Procida dovrebbe ambire a diventare un' "emergenza ambientale", un' isola strettamente interconnessa all' area flegrea, in grado di offrire un' alternativa più sostenibile e accessibile al turismo di massa, pur competendo sullo stesso piano delle altre macro-aree turistiche della Città Metropolitana di Napoli. (Gerundo, 2004; Gerundo *et al.*, 2021)

In questo contesto, è evidente che ogni azione di rilancio socio-economico deve partire da una revisione efficace degli strumenti urbanistici. Revisione della quale si è a lungo discusso negli ultimi anni assieme alla possibilità di aggiornare il vigente Piano Territoriale Paesistico (PTP), per assicurare un nuovo assetto alla gestione del territorio. Procida ha il vantaggio, rispetto ad altre isole, di essere governata da un solo ente locale, il che semplifica notevolmente il processo di pianificazione e permette una visione più chiara e coerente sul

lungo periodo. In passato, l' Isola ha effettivamente cercato di attuare questa visione, approvando con deliberazione di Consiglio Comunale, nel 2003, una proposta di Preliminare di PTP[30], che avrebbe dovuto costituire la base di discussione nell' interlocuzione con l' organo regionale per la modifica del vigente piano paesistico. L' iniziativa, naufragata, ha però posto le basi per la definizione di una *vision* di assetto territoriale dell' Isola che è stata ripresa, attualizzata e dettagliata nel Preliminare di Piano urbanistico comunale (PdiP), approvato dalla Giunta Comunale, con valenza di Piano strutturale, nell' agosto 2021, e già oggetto di consultazione con i soggetti competenti in materia ambientale, ai sensi del Dlgs 152/2006. (Gerundo, 2004; Gerundo *et al.*, 2021)
Il Piano Strutturale del Piano Urbanistico Comunale (PUC) rappresenta uno strumento urbanistico fondamentale per la gestione e lo sviluppo del territorio, poiché stabilisce un equilibrio tra la protezione dell' ambiente e la promozione di interventi che ne favoriscano lo sviluppo in maniera sostenibile. Esso si articola su due principali finalità: da un lato, definisce le tutele e le salvaguardie da applicare alle risorse naturali, culturali e paesaggistiche del territorio; dall' altro, stabilisce le strategie d' intervento, ovvero quelle azioni concrete che l' amministrazione intende attuare per favorire lo sviluppo, tenendo sempre conto delle specificità locali. Queste strategie, in quanto condizionate dalle caratteristiche uniche del territorio, rappresentano le invarianti dell' azione amministrativa, ossia principi e linee guida che non possono essere alterati da scelte contingenti o momentanee, ma devono rimanere costanti nel lungo periodo.
Il Preliminare di Piano (PdiP), approvato come documento preliminare, svolge appieno questa funzione, fungendo da strumento di pianificazione per la Isola di Procida. Esso si presenta come un documento completo sotto il profilo conoscitivo e descrittivo delle necessità emerse, derivanti dalle specificità territoriali e dalle richieste della comunità locale. Tuttavia, non si limita a una mera descrizione, ma si conclude con la formulazione delle "Proiezioni territoriali del Piano Strutturale", che non vanno intese come una fase finale del processo, ma piuttosto come una base di partenza per la co-pianificazione con le autorità sovraordinate. Queste proiezioni, infatti, rappresentano la macro-articolazione del territorio, delineando un quadro di riferimento di lungo periodo che non può essere modificato da decisioni a breve termine. Esse definiscono, in sostanza, le invarianti territoriali su cui dovranno basarsi tutti i

successivi interventi urbanistici e di pianificazione.
L' importanza delle Proiezioni territoriali risiede nella *vision* strategica e complessiva dell' assetto del territorio che esse forniscono e che rispettano l' identità e le risorse naturali, ma al tempo stesso aprono alla possibilità di trasformazione e miglioramento sostenibile. Queste proiezioni non si limitano a una mera pianificazione tecnica, ma invitano anche al dibattito politico-amministrativo, coinvolgendo tutti i soggetti competenti in un processo di discussione e condivisione delle scelte, in un' ottica di democrazia partecipativa. (Gerundo, 2004; Gerundo *et al.*, 2021)
Uno degli aspetti centrali del PdiP è l' individuazione degli ambiti di intervento, tra cui spicca la Rigenerazione dell' Urbanità Cumulata (Ruc), che riguarda quegli spazi urbani già edificati ma che necessitano di un aggiornamento o di una riqualificazione. Tali ambiti sono composti da edifici e pertinenze (sia coperte che scoperte) ad uso prevalentemente residenziale, che si sono consolidati nel tempo grazie a una progressiva addizione, senza un disegno urbanistico iniziale unitario. In questi settori, il Piano prevede interventi di efficientamento edilizio, che mirano a migliorare le strutture esistenti senza aggiungere volume, ma con interventi che rispondano ai moderni criteri di sostenibilità energetica e qualità abitativa. Inoltre, questi ambiti possono essere riqualificati attraverso la creazione di attività di balneazione (libere o in concessione), integrandole con servizi di ristoro e punti di sosta, nonché, in linea con quanto si è avviato in occasione di Procida CIC 2022 (e in maniera analoga a quanto visto per l' Isola di Naoshima), attività di tipo culturale (musei, fissi o temporanei; locali per *co-working* e *summer school*; laboratori creativi; ecc…), in modo tale da rifunzionalizzare e generare valore economico senza compromettere il paesaggio.
Il PdiP include anche una ricognizione delle invarianti strutturali, un aspetto cruciale che garantisce che gli interventi futuri rispettino le peculiarità naturali e storiche di Procida. In particolare, il Regolamento Urbanistico Edilizio Comunale (Ruec), che sta per essere approvato, rappresenta lo strumento normativo che disciplinerà la gestione degli interventi sugli edifici esistenti. Esso stabilirà le modalità per l' attuazione delle linee guida del PdiP, facendo in modo che ogni intervento sia conforme alle specifiche esigenze di tutela ambientale e di sviluppo. (Gerundo, 2004; Gerundo *et al.*, 2021)

Nel contesto di *Procida Capitale Italiana della Cultura 2022*, il Piano Urbanistico Comunale assume un ruolo strategico cruciale per il futuro dell' Isola. Grazie a una programmazione territoriale chiara e ben definita, Procida può finalmente sfuggire dalla sua condizione di subalternità, che per anni ha limitato le sue opportunità di crescita. Una pianificazione strategica che rispetti le sue peculiarità, ma che al tempo stesso la colleghi in maniera funzionale alla terraferma, permettendo all' Isola di integrarsi nei più ampi processi di sviluppo della Città Metropolitana di Napoli.

Il Piano, se implementato correttamente, rappresenta infatti l' occasione per superare la condizione di isolamento economico che ha caratterizzato l' Isola per decenni, lavorando sulla risoluzione delle difficoltà strutturali del territorio e stimolando nuove opportunità economiche e produttive, creando un modello di sviluppo che va oltre il turismo di massa e si concentra su un approccio integrato che coinvolge più settori economici. In particolare, l' orientamento culturale e politico del Piano Urbanistico Comunale si riflette nella assenza di nuove aree per infrastrutture, a favore di una rigenerazione delle strutture esistenti; nella previsione di un modello di diversificazione della mobilità pubblica, che punti alla riduzione della dipendenza dal trasporto privato e che promuova soluzioni di mobilità sostenibile, compreso il miglioramento della percorribilità pedonale dell' Isola (che è ormai soffocata dal traffico). In termini di ricettività turistica, il Piano non può e non deve limitarsi alla valorizzazione dei campeggi esistenti, ma deve anche prevedere interventi di recupero e riqualificazione degli alberghi storici e strutture ricettive minori, al fine di offrire una variegata offerta di accoglienza che risponda alle esigenze dei turisti moderni senza compromettere l' autenticità dell' Isola.

Questo approccio, che privilegia la ristrutturazione e la riqualificazione dello esistente, rispetta la filosofia di tutela e sostenibilità, ma non esclude la possibilità di migliorare la ricettività e le infrastrutture pubbliche attraverso interventi non invasivi.

Si tratta quindi non solo di risolvere le difficoltà strutturali dell'Isola, ma anche di fornire alla comunità procidana nuove possibilità di sviluppo economico e produttivo. Ciò è possibile solo attraverso la creazione di un quadro di riferimento territoriale che coniughi tutela e sviluppo, preservando le risorse naturali, storiche e culturali, ma creando al tempo stesso le condizioni per lo sviluppo economico diversificato dell' Isola, legato non solo al turismo (come

Tav. 24 | Isola di Procida, Piano Urbanistico Comunale - Proiezioni territoriali del Piano Strutturale.
Fonte: Elaborazione a cura di Carlo e Roberto Gerundo.

Isola di Procida

Piano Urbanistico Comunale (PUC) - Proiezioni Territoriali del Piano Strutturale

Centro Storico (CS)

Ambito corrispondente a quelle porzioni di centro abitato di antica o storica fondazione, ossia a tutte le aree qualificabili di interesse storico, artistico e ambientale, comprendenti edifici, isolati o riuniti in complessi, e superfici scoperte pertinenziali, che, per il loro valore, possono e devono essere conservati e valorizzati. Gli interventi su edifici e complessi edificati di interesse storico- artistico sono limitati al restauro e risanamento conservativo, perseguendo il mantenimento delle caratteristiche, dei valori costitutivi e delle morfologie urbane, tenendo conto anche delle tipologie architettoniche, attraverso l'utilizzo di tecniche e materiali costruttivi tradizionali.

Rigenerazione dell'Urbanità Cumulata (RUC)

Ambito comprendente gli edifici e le relative pertinenze, sia coperte sia scoperte, ad uso prevalentemente residenziale, strettamente interconnessi tra loro, consolidatisi per progressiva addizione incrementale con densità edilizie caratteristiche di tessuti urbani.
Sugli edifici esistenti sono consentiti interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, ristrutturazione edilizia senza incrementi volumetrici, efficientamento sismico ed energetico. Per gli edifici privi di valore architettonico, è consentita la risistemazione fondiaria dei lotti edificati, consistente nella riorganizzazione funzionale, a parità di volume e superfici utili preesistenti, attraverso progetti edilizi unitari, a condizione che non si incrementi la superficie coperta e che la residua superficie scoperta sia sistemata a orti o giardini o stalli per posti auto pertinenziali con superficie di parcamento permeabile. All'interno di tale ambito è, inoltre, prevista la realizzazione di elementi di urbanità quali illuminazione esterna, marciapiedi, arredi urbani, piccole aree di sosta fuori strada a tutela della sicurezza dell'abitato.

Promozione della Ricettività Strutturale (PRS)

Ambito corrispondente al complesso di Terra Murata per il quale è consentita la riconversione d'uso a fini turistici di tipo ricettivo, congressuale, culturale, nel rispetto delle tipologie d'intervento edilizio consentite sui singoli manufatti, per i quali non sono ammessi incrementi di superfici utili o di volumi, consentendosi limitatamente alla parte del carcere di recente realizzazione l'aumento delle superfici utili per motivi igienico sanitari.

Promozione della Ricettività Integrativa (PRI)

Ambito coincidente con le aree per il turismo all'aria aperta, quali i campeggi, nel quale, ferma restando la verifica della legittimità edilizia ed urbanistica e la definizione delle eventuali istanze di condono da effettuarsi in applicazione della normativa vigente, i preesistenti assetti planivolumetrici possono essere oggetto di radicale riqualificazione ambientale e riarticolazione funzionale, senza incremento delle preesistenti volumetria, possibile solo limitatamente ai necessari adeguamenti igienico-sanitari.

Dotazioni Territoriali esistenti e di progetto (DT)

Ambito comprendente attrezzature di interesse generale e standard urbanistici esistenti, quali parcheggi pubblici o di uso pubblico, verde attrezzato per il gioco e lo sport, attrezzature per l'istruzione dell'obbligo, attrezzature amministrative, sociali, ricreative, culturali, sanitarie, religiose, e superfici libere ad essi contermini in cui sono consentiti i necessari ampliamenti, a integrazione o diversificazione delle preesistenti dotazioni.

Aree Portuali (AP)

Ambito coincidente con le aree portuali o di approdo, destinate al trasporto passeggeri e merci, all'attività di diporto e peschereccia. Le opere realizzabili consistono nell'allungamento e nel banchinamento, anche su entrambi i lati, qualora di interesse, dei moli di sopraflutto e sottoflutto esistenti. I suddetti moli possono essere attrezzati per i servizi da rendersi alle imbarcazioni, fra cui i natanti di soccorso in attività di protezione civile, per i quali può essere predisposta l'idonea modellazione dei fondali.

Tutela della costa alta (TCA)

Ambito corrispondente alle linee di costa sub verticale o a falesia o a minore angolo di scarpa di natura tufacea litoide. La strategia di intervento mira alla generale difesa del suolo dai processi erosivi, con azioni di tutela rivolti alla salvaguardia della macchia mediterranea diffusa fra rocce affioranti e dei residui di boschi di latifoglie a macchia alta. Il tipo di intervento prevede la realizzazione di opere di difesa idrogeologica, di salvaguardia del suolo e delle risorse idriche, arboree, faunistiche, nonché il restauro del paesaggio anche con il consolidamento dei pendii e dei costoni instabili, mediante la riconfigurazione della giacitura dei versanti necessaria e sufficiente a garantirne la stabilità e la eliminazione di qualsiasi fonte di pericolo per la pubblica e privata incolumità. È consentito il ripristino di sentieri e percorsi pedonali di accesso al mare ed ai luoghi panoramici.

Valorizzazione della costa bassa sabbiosa (VCBS)

Ambito corrispondente con i litorali sabbiosi per il quale la strategia di intervento si basa sul ripascimento generalizzato e sulla utilizzazione per la balneazione, supportata da attrezzature di ridotto impatto ambientale. Tali zone sono destinate ad ospitare attività di balneazione, libere o in concessione. È ammessa la realizzazione di manufatti non stabilmente ancorati al suolo e facilmente amovibili, realizzati con elementi lignei o con materiali leggeri, le cui strutture risultino dall'assemblaggio di componenti elementari, tali da essere rimontate altrove senza che la precedente rimozione comporti la distruzione del manufatto, per un periodo di tempo limitato alla stagionalità balneare, finalizzate alla creazione di punti di ristoro e di sosta, nonché all'erogazione degli indispensabili servizi al pubblico.

Riserva Naturale di Vivara (RNV)

Ambito esteso all'interezza dell'Isola di Vivara, con destinazione ad oasi naturalistica e a luogo di esplorazione archeologica, così come previsto dal Dm 24/2/2002 di istituzione della riserva naturale statale. È ammesso il restauro e risanamento conservativo dei preesistenti manufatti, da destinarsi esclusivamente a usi connessi alla valorizzazione del complesso, con esclusione della residenza familiare, anche se riservata a personale di custodia.

Tutela e Promozione della Naturalità Residua (TPNR)

Ambito costituito dal territorio agricolo, da sottrarre definitivamente a usi impropri, non connessi con la sua funzione ecosistemica e incompatibili con i valori paesaggistici dell'Isola. In tale ambito è previsto il divieto di incrementi volumetrici fuori ed entro terra. Sugli edifici esistenti e le relative superfici fondiarie strettamente pertinenziali si prevedono le medesime modalità di intervento ammesse nell'Ambito di Rigenerazione dell'Urbanità Cumulata (RUC).

Fascia di rispetto cimiteriale (200 metri - L. 166/2002)

per le vicine Capri e Ischia), ma anche al settore culturale, artigianale, agricolo e dei servizi, creando un' economia diversificata, destagionalizzata, meno vulnerabile e più resiliente.
L' obiettivo finale del Piano Urbanistico Comunale, a fianco di quanto avviato con CIC 2022, è quello di trasformare Procida da una piccola isola, a punto di riferimento culturale, capace di prosperare economicamente e di garantire una qualità della vita migliore ai suoi abitanti, in un contesto che tuteli le sue risorse e la sua identità. In questo modo, Procida potrà uscire da una condizione di marginalità e diventare, a pieno titolo, un esempio di sviluppo sostenibile, integrato e perituro. (Gerundo, 2004; Gerundo *et al.*, 2021)(Tav. 24)

5.2.3 Capitale Italiana della Cultura 2022

Nelle scorse pagine si è spesso fatto riferimento alla candidatura e successiva nomina di Procida a Capitale Italiana della Cultura 2022.
La Capitale italiana della cultura (CIC) e la Capitale europea della cultura (ECOC, *European Capitals of Culture*) sono due iniziative di grande rilevanza culturale che mirano a valorizzare il patrimonio storico e culturale delle città, stimolando lo sviluppo socio-economico attraverso la promozione della cultura. Questi programmi non solo celebrano la ricchezza culturale delle città, ma fungono anche da catalizzatori di crescita turistica, innovazione e rinnovamento urbano, contribuendo al rafforzamento dell' identità culturale e al dialogo tra diverse realtà europee e italiane.

Le Capitali europee della cultura sono un' iniziativa avviata nel 1985 dalla Commissione europea e promossa dal Consiglio dei ministri europei, a partire dall' idea della Ministra della cultura del governo greco Melina Merkouri (non a caso, la prima città nominata fu proprio Atene). L' obiettivo principale del programma è quello di promuovere la diversità culturale, l' integrazione sociale e la cooperazione tra le città europee, sfruttando la cultura come strumento di sviluppo e di crescita economica e sociale. Dal 1985, più di 65 città europee hanno ricevuto il titolo di Capitale europea della cultura, ognuna delle quali viene scelta, ogni anno, attraverso una procedura di selezione rigorosa che coinvolge una giuria di esperti internazionali. L' importanza di questa iniziativa risiede nel fatto che le città designate hanno l' opportunità di organizzare eventi culturali di ampio respiro che attraggono non solo i turisti ma anche gli investimenti, generando un impatto positivo a livello di infrastrutture, occupazione e coesione sociale. Inoltre, questo programma ha l' effetto di dare visibilità internazionale alla città designata, facendo emergere il suo patrimonio storico e artistico in una dimensione europea e globale. Le città italiane che hanno ottenuto il titolo fino ad oggi includono Firenze (1986), Bologna (2000), Genova (2004), Matera (2019), e la più recente Gorizia con Nova Gorica (2025)[31]. (https://capitalidellacultura.cultura.gov.it/)

Ispirata dal successo delle Capitali europee della cultura, nel 2014, a partire

da un' idea dell' allora ministro per i beni e le attività culturali Dario Franceschini a seguito della proclamazione di Matera a ECOC, l' Italia ha lanciato la propria versione del programma: la Capitale Italiana della Cultura[32]. Questo titolo, conferito ogni anno a una città italiana, ha lo scopo di valorizzare il patrimonio culturale italiano, sia materiale che immateriale, promuovendo la crescita sociale ed economica attraverso la cultura. La selezione della città avviene su proposta del Ministro della Cultura, con una procedura che coinvolge un' accurata valutazione delle candidature da parte di una Giuria di esperti indipendenti. Questa commissione analizza le proposte delle città finaliste e, dopo un' analisi approfondita, raccomanda al Ministro della cultura la città più meritevole del titolo. (https://capitalidellacultura.cultura.gov.it/)

La creazione di questo premio ha lo scopo di incentivare le città a sviluppare progetti innovativi e di alta qualità, creando un programma culturale che possa essere un motore di crescita per l' intero territorio: ogni città vincitrice, infatti, riceve un contributo finanziario di un milione di euro per realizzare eventi e attività che possano metterne in luce le caratteristiche uniche e i suoi fattori di sviluppo culturale. L' assegnazione del titolo avviene in un contesto di competizione tra diverse città italiane, con la finalità di promuovere una sorta di "sfida positiva" tra i territori, incentivando lo sviluppo di progetti culturali innovativi e attrattivi. (https://capitalidellacultura.cultura.gov.it/)
Tra le città italiane che hanno ottenuto questo titolo si annoverano per prime, nel 2015, quelle che, insieme alla città dei Sassi, avevano partecipato alla selezione come capitale europea della cultura: Cagliari, Lecce, Perugia, Ravenna e Siena, che hanno congiuntamente ottenuto il titolo per l'anno 2015. Seguiranno Mantova (2016), Pistoia (2017), Palermo (2018), Parma (2020-2021), Procida (2022), Bergamo-Brescia (2023), Pesaro (2024), e Agrigento (2025), con la selezione per il 2027 già in corso. Ogni città ha avuto la possibilità di mettere in evidenza i propri punti di forza culturali, creando progetti che vanno dalla valorizzazione del patrimonio storico e artistico locale alla promozione della cultura contemporanea e innovativa. (https://capitalidellacultura.cultura.gov.it/)
L' impatto di questi programmi non è solo legato alla durata dell' anno di celebrazione, ma ha effetti duraturi sul lungo periodo, poiché spesso porta a rinnovamenti urbani, alla creazione di nuovi spazi culturali e all' incremento di

nuove attività commerciali legate al turismo. Inoltre, la visibilità internazionale che ottengono le città designate contribuisce a rafforzare il loro ruolo come centri culturali di rilevanza mondiale, attrattivi per visitatori e investitori.
Le iniziative di Capitale europea della cultura e Capitale italiana della cultura sono dunque esempi concreti di come la cultura possa essere un motore di sviluppo per le città, non solo in termini di crescita economica ma anche in termini di coesione sociale e rinnovamento identitario. Sia la dimensione europea che quella nazionale di questi programmi, offrono un' opportunità unica alle città per ripensare il proprio futuro attraverso la cultura, diventando protagoniste di un processo di valorizzazione che va oltre i confini locali, mettendo in connessione tradizione, innovazione e modernità. (https://capitalidellacultura.cultura.gov.it/)

La concomitanza della vincita della candidatura di Procida a Capitale Italiana della Cultura nel 2022 e dell' avvio di questa ricerca, ne ha segnato l' ingresso, in quest' ultima, come caso studio, ritenendolo fondamentale per ragionare sull' ipotesi fondativa della ricerca, ovvero come la cultura possa o non possa avere un effettivo ruolo nei processi di rigenerazione territoriale dei territori marginali.
Si è a lungo studiata la candidatura dell' Isola (la prima piccola isola a candidarsi per una simile competizione), il suo impatto prima, durante e, per quanto possibile (essendo molto recente), dopo l' evento; ci si è recati sull' Isola

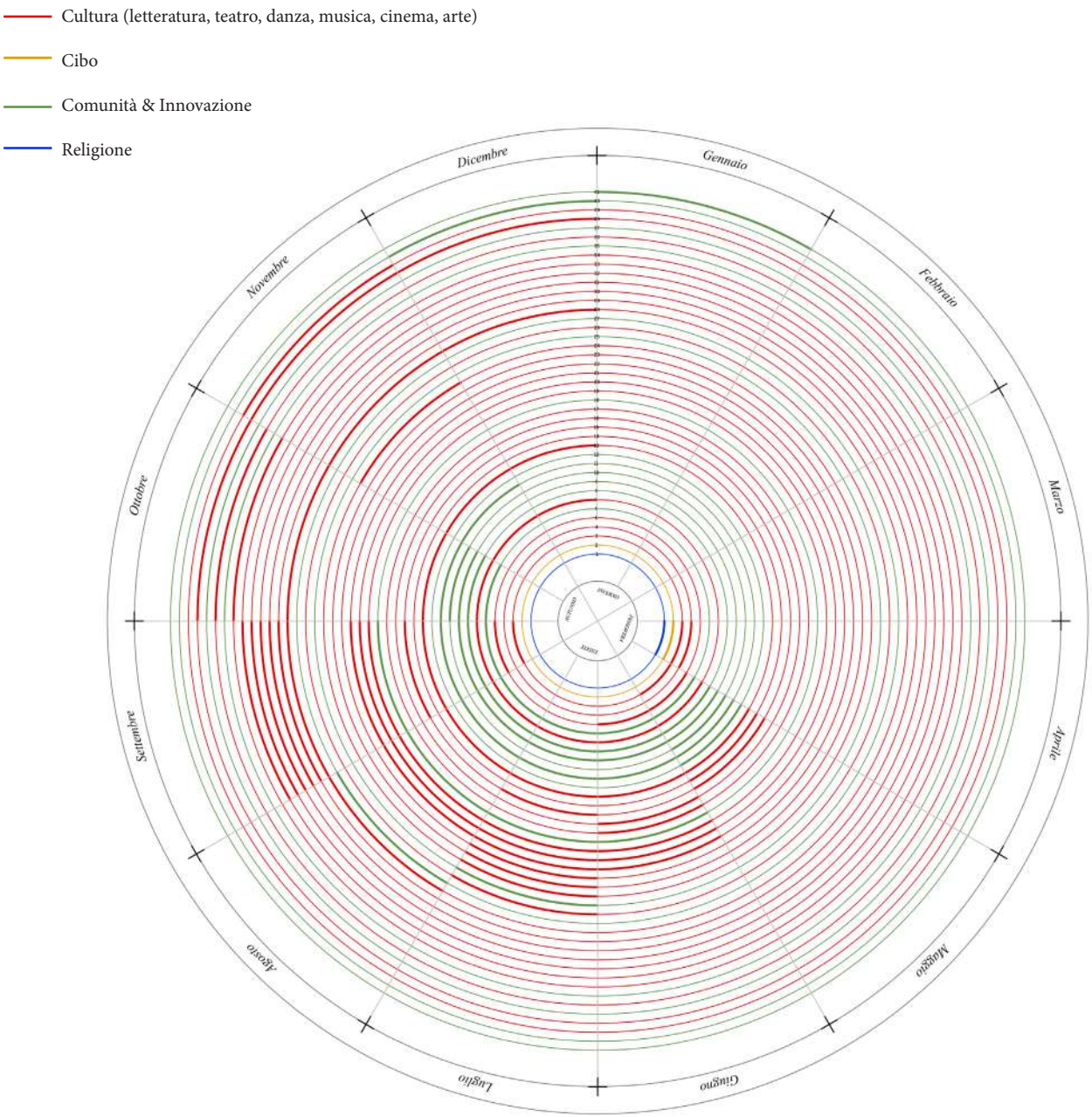
Fig. 22 | Isola di Procida, Capitale Italiana della Cultura 2022 – Dossier di candidatura.
Fonte: www.procida2022.com/la-cultura-non-isola)

più volte (sia prima che durante la nomina) e ci si ripromette, ad ogni modo, di continuare ad osservare il processo in atto sull' Isola anche negli anni che seguiranno la conclusione di questa ricerca.
La candidatura di Procida a Capitale Italiana della Cultura 2022 arriva nel momento storico di massimo isolamento (ovvero durante l' epidemia di *Covid 19*).
A portare a questa inedita vittoria è stata l' idea di valorizzazione dello straordinario patrimonio culturale diffuso che è sotteso al *dossier* di candidatura "capace di trasmettere un messaggio poetico, una visione della cultura che dalla piccola realtà dell'isola si estende come un augurio per tutti noi, per il Paese, nei mesi che ci attendono", per riprendere le parole della Giuria. (www.procida2022.com/la-cultura-non-isola)
Lo slogan della candidatura *"la Cultura non Isola",* lascia difatti trapelare il forte legame che l' iniziativa mira ad instaurare con l' *asset* culturale dell' Isola, tanto con il patrimonio materiale (attraverso il restauro e la rigenerazione di alcuni luoghi storici, come Palazzo d' Avalos, il faro di Punta Pioppeto, l' ex convento di Santa Margherita Nuova, l'ex chiesa di San Giacomo[33]), quanto con quello immateriale, che enfatizza la dimensione narrativa e poetica che si è soliti associare all' immaginario di Procida (si pensi ai casi discussi nel capitolo 1 di questa ricerca: "L' Isola di Arturo" di Elsa Morante; all' ultimo film di Troisi, "il Postino"; all' Hollywoodiano "Il talento di Mr. Ripley", con Matt Damon e Jude Law; …).
La *vision* che sottende la candidatura intende restituire vitalità a un microcosmo insulare a forte rischio di abbandono per la maggior parte dell' anno, con l' intenzione di creare concrete alternative alla sola vocazione balneare del resto dell' arcipelago (Lauro, 2022), costruendo invece, attraverso 330 giorni di programmazione, che prevedono 44 iniziative culturali e coinvolgono 240 artisti e 40 opere originali, una "affezione turistica e residente" basata sulla partecipazione attiva e sulla fruizione "lenta" dell' isola e del suo patrimonio. (www.procida2022.com/la-cultura-non-isola; Annese *et al.*, 2021)
Il progetto enfatizza la vocazione prettamente dualistica che Procida possiede, in quanto piccola isola, attraverso le antinomie: apertura/chiusura, accoglienza/esclusione, libertà/reclusione, legame/distanza, affollamento/abbandono, inverno/estate, con un duplice livello di approfondimento. Il primo, orizzontale e descrittivo (dell' Isola, dei luoghi, del suo aspetto, delle manifestazioni

che la popoleranno); il secondo, verticale, che non vuole "planare sulle cose dall'alto" (Calvino, 1988), ma immergervisi piuttosto, fino a mutarle da passeggere, temporanee a permanenti, abitanti. (www.procida2022.com/la-cultura-non- isola). Su ciò si è a lungo discusso negli ultimi anni all' interno della manifestazione della Capitale Italiana della Cultura, poiché l' evento, che è "esplicitamente e intenzionalmente limitato nel tempo" (Bishop *et al.*, 2012) se da un lato offre ingenti risorse dal punto di vista dei finanziamenti e del turismo che inevitabilmente attrae, dall' altro rischia di generare fenomeni puramente transitori. (Annese *et al.*, 2021; Mininni, 2017; Santoro, 2020)
Proprio per questo motivo, la prima tappa del percorso "Procida CIC 2022" è stata l' individuazione di un metodo di lavoro basato sul coinvolgimento diretto dei cittadini all' interno di questo percorso, costruendo più che un evento, una strategia, basata sui desideri e sulle necessità degli isolani, che sono diventati, in prima persona, protagonisti del processo, articolato in numerosi momenti di partecipazione e co-creazione. Ne è scaturito un programma culturale che non è articolato per discipline (cinema, letteratura, teatro, ecc…), ma si declina invece secondo cinque verbi[34]:

- *Procida Inventa:* progetti che pianificano processi ed eventi propriamente artistici, come mostre, cinema, *performances* e opere *site specific*;
- *Procida Ispira:* progetti che candidano l' Isola a fonte d' ispirazione reale ed immaginaria;
- *Procida Include:* progetti di inclusione sociale che utilizzano i linguaggi dell' arte come strumenti di espressione dell' individuo posto in relazione alla collettività;
- *Procida Innova:* progetti che promuovono il rapporto tra cultura e innovazione, favorendo momenti di confronto tra la comunità nazionale degli innovatori e la comunità locale, in un percorso di ripensamento strategico del proprio patrimonio;
- *Procida Impara:* progetti che promuovono il rafforzamento di una comunità educante, mediante la creazione di alleanze aperte che mirano al coinvolgimento di tutti i soggetti territoriale dal pubblico al privato sociale.

A loro volta i progetti si suddividono in tre tipologie:



Tav. 25 | Isola di Procida, Capitale Italiana della Cultura 2022 - Mappa temporale degli eventi.
Fonte: Elaborazione a cura dell' autrice.

- *Faro:* di ampie dimensioni, hanno il compito di orientare (da qui il nome) il programma culturale, in relazione ai processi di trasformazione, rigenerazione e rivitalizzazione urbana. Inaugurano, inoltre, segmenti tematici strategici;
- *Ancora:* approfondiscono le eredità culturali, dalla dimensione locale a quella nazionale e internazionale, stimolando anche lo sviluppo di attività complementari in settori cruciali per le imprese creative;
- *Comunità:* mirano a promuovere, facilitare e costruire comunità solidali, capitale sociale e beni relazionali.
(Dossier di candidatura di Procida Capitale Italiana della Cultura, 2022; Montalto *et al.*, 2022)

Alla luce dell' analisi della candidatura, si è poi tentato di analizzare come questo anno di eventi sia stato organizzato e spazializzato all' interno dell' Isola.

Dalla mappatura temporale (Tav. 25) emerge come gli eventi siano stati pensati in maniera tale da destagionalizzare l' offerta turistica su un lungo arco di tempo, "dosando" la pressione antropica e consentendo la sperimentazione di forme sostenibili di abitare temporaneo (difatti non si trovano sull' Isola grandi strutture ricettive, come a Capri o a Ischia, ma molto più piccoli *B&B* o appartamenti gestiti direttamente dai residenti). Inoltre, gli eventi sono stati programmati in un' ottica sostenibile che si auspica di risolvere, o quanto meno, mitigare, molti dei problemi che gravano da sempre sull' Isola attraverso la valorizzazione dei percorsi pedonali e degli spazi verdi e l' uso della mobilità elettrica per combattere la congestione da traffico sull' Isola. Infine, la mappatura temporale ci mostra anche una netta prevalenza degli eventi di tipo culturale e sociale (i tratti rossi e verdi nella mappa), piuttosto che di quelli legati alla religione e al *food* (rispettivamente in blu e giallo).

La mappatura spaziale (Tav. 26), invece, ci mostra la distribuzione degli eventi all' interno dell' Isola, indicati con i quadrati celesti, di grandezza variabile a seconda del numero di eventi tenutisi in quel determinato luogo, nonché la loro distinzione tra quelli svolti in spazi aperti e chiusi, con una leggera prevalenza dei primi sui secondi (39 contro 28) e un interessante utilizzo di spazi anche non prettamente idonei o quanto meno pronti, come nel caso di Palazzo D' Avalos, che ha ospitato diverse mostre artistiche, sebbene nel suo

Tav. 26 | Isola di Procida, Capitale Italiana della Cultura 2022
Mappa spaziale degli eventi.
Fonte: Elaborazione a cura dell' autrice.

Isola di Procida

Capitale Italiana della Cultura 2022 - Analisi spaziale degli Eventi

Edificio scolastico

1 - Istituto Superiore Statale "F. Caracciolo - G. Da Procida"
Istituto Tecnico Trasporti e Logistica
Liceo Scientifico - Liceo Linguistico - Liceo delle Scienze Umane
2 - Istituto di Istruzione Superiore - ITN Caracciolo IM.G da Procida
3 - Istituto Comprensivo Procida. 1° C.d. - Capraro
4 - Scuola Materna Chiaiolella

Edificio di culto

5 - Chiesa Parrocchiale di Maria SS. della Pietà e di S. Giovanni Battista
6 - Parrocchia San Leonardo Procida
7 - Santuario S. Maria delle Grazie Incoronata
8 - Santa Margherita Nuova
9 - Abbazia San Michele Arcangelo
10 - Confraternita dei Turchini dell'Immacolata Concezione
11 - Chiesa San Giacomo
12 - Chiesa di San Vincenzo
13 - Chiesa Di Sant'Antonio Abate
14 - Parrocchia S.Antonio da Padova
15 - Santuario di San Giuseppe
16 - Pio Monte S.M del Carmine e S. Anna
17 - Parrocchia SS. Annunziata

Edificio industriale

Municipio

Ospedale

18 - Fondazione Ospedale Civico "Albano Francescano"
19 - Nefrocenter - Procida Dialisi srl
20 - Ospedale Gaetanina Scotto di Perrotolo

Eliporto

21 - Eliporto "Antonio Meglio"

Altri edifici

Serre

Acque

Impianti

Strutture

Curve di livello

Eventi Procida Capitale Italiana della Cultura 2022

n. eventi 1

stato ancora di rudere.
Difatti, l' ex carcere, edificio dominante della Terra Murata costruito nel '500 insieme alle mura, dalla famiglia D' Avalos, era in origine un Palazzo Signorile e, successivamente, Palazzo Reale dei Borbone che, nel 1815 lo trasformarono in scuola militare e, nel 1830, in carcere del Regno con successivi ampliamenti, fino alla definitiva chiusura nel 1988. Pur travalicando l' interesse artistico e storico particolarmente importante per i suoi caratteri peculiari, che ne sanciscono l' appartenenza alla storia dell' architettura rinascimentale, assume lo imprescindibile valore di testimonianza della storia politica, militare e urbanistica dell' Isola. I lavori di restauro dell' edificio non sono ancora stati avviati ma, per fortuna, si è comunque deciso di utilizzarlo durante l' anno di evento, previa messa in sicurezza degli spazi fruibili, come museo di se stesso e della sua storia, tramite l' esposizione di oggetti d' epoca e suggestive ricostruzioni in realtà aumentata[35], ma anche come spazio espositivo per diverse mostre artistiche: proprio come a Naoshima, anche qui c' è stato un lavoro di selezione e raccolta di opere d' arte contemporanee[36], che hanno contribuito ad impreziosire l' Isola e la sua offerta turistico-culturale.

È chiaro che una piccola realtà come quella dell' Isola di Procida, di soli 10.000 abitanti, non avrebbe potuto conseguire un simile risultato rimanendo sola. In tal senso, è stato fondamentale il *network* che è stata capace di creare sin da subito con la vicina Napoli, la Regione Campania e con l'ANCIM (Associazione Nazionale Comuni Isole Minori).
Grazie al loro supporto e, in particolare, a quello della Regione Campania, l' Isola di Procida ha potuto contare su un sostanzioso aiuto, tanto dal punto di vista logistico, quanto economico. La Regione ha investito circa 10 milioni di euro, grazie ai quali si è intervenuti su alcuni dei problemi fondamentali di Procida, in quanto piccola isola.

Si è intervenuti, anzitutto, sui trasporti: sono stati potenziati i collegamenti marittimi con la terraferma e le altre isole vicine e, per quanto riguarda la mobilità sull' Isola, che è sempre stata caratterizzata da un massiccio utilizzo di auto private, vi è stato un potenziamento in ottica sostenibile, per cui per tutto il 2022 il trasporto pubblico sull' Isola è stato reso gratuito (sia per i residenti che per i turisti) ed è stato supportato dall'acquisto di 9 mezzi elettrici[37]

Fig. 23 | Isola di Procida, Capitale Italiana della Cultura 2022 - Jan Fabre, "*The Catacombs of the Dead Street Dogs*" («sprigionArti»). Palazzo d'Avalos.
Fonte: foto dell'autrice (ottobre 2022)

Fig. 24 | Isola di Procida, Capitale Italiana della Cultura 2022 – Palazzo d'Avalos.
Fonte: foto dell'autrice (ottobre 2022)

Fig. 25 | Isola di Procida, Capitale Italiana della Cultura 2022 - Palazzo d'Avalos.
Fonte: foto dell'autrice (ottobre 2022)

Fig. 26 | Isola di Procida, Capitale Italiana della Cultura 2022 - Palazzo d'Avalos.
Fonte: foto dell'autrice (ottobre 2022)

brandizzati con una grafica realizzata *ad hoc* dall'artista Fabrizia Cesarano in omaggio a Procida Capitale della Cultura 2022, che rimarranno in dotazione all' Isola, per un totale di 4 linee di trasporti (rappresentate nella Tav. 18). Questi bus elettrici, tra l' altro, sono i primi ad entrare in servizio non solo a Procida, ma in tutta la Campania, nell' ambito del trasporto pubblico locale. (Montalto *et al.*, 2022)

Altro tema fondamentale, tenuto conto del momento storico nel quale l' evento si è tenuto[38], è quello sanitario, per cui è stato programmato, insieme all' Asl Napoli 2, un potenziamento dell' Ospedale di Procida e del Distretto Sanitario 36 Ischia, nonché l' acquisto di uno scafo sanitario[39] e di nuove tecnologie, tra cui un drone che può trasportare in tempi immediati fino a 34 kg di sangue o emoderivati, farmaci, tamponi, defibrillatori, etc…
Ancora, altri fondi verranno utilizzati per interventi infrastrutturali riguardanti opere pubbliche e di arredo urbano; è previsto anche un investimento di circa 1 milione e mezzo di euro per il rilancio del succitato Palazzo d' Avalos, uno dei beni culturali di maggiore pregio dell' intera Regione che, dopo decenni di abbandono, vedrà proprio in questa occasione l' avvio dei lavori per il restauro.

Il *team* che ha gestito l' evento, diretto da Agostino Riitano, si è preoccupato anche di sperimentare anticipatamente la capacità ricettiva dell' Isola tramite piccoli test per eventi culturali di impatto internazionale: nel settembre 2021 ha co-organizzato la mostra *"PANORAMA – Art and Landscape"* di Italics, un consorzio che riunisce le 60 principali gallerie italiane di arte antica, moderna e contemporanea. Una grande esposizione[40] che ha attraversato quattro secoli di storia, utilizzando i luoghi caratteristici e gli scenari naturalistici più suggestivi dell' Isola come *location* delle installazioni delle opere. Un approccio che, di nuovo, ricorda molto quello messo in campo dall' Isola di Naoshima, descritto nel precedente capitolo. (Montalto *et al.*, 2022)

La *partnership* tra organizzatori di Procida CIC 2022 e *stakeholder* locali, ha portato a risultati, in termini di successo e risonanza mediatica[41], inediti per questo tipo di competizione, per cui già nel mese di luglio 2021 si era compreso che un italiano su due sapeva che Procida sarebbe stata la Capitale Italiana

della Cultura per il 2022[42]. Inoltre, la sua nomina è stata citata dal *New York Times; The Guardian* ha pubblicato uno scatto della Processione del Cristo Morto e *National Geographic* ha inserito Procida tra le 25 mete da visitare assolutamente nel 2022[43]. Un clamore assolutamente inedito, specialmente se rapportato all' indole "defilata" di questa piccola isola, che racchiude però le grandi e ricche aspettative nei confronti di questo anno di evento. (Montalto *et al.*, 2022)

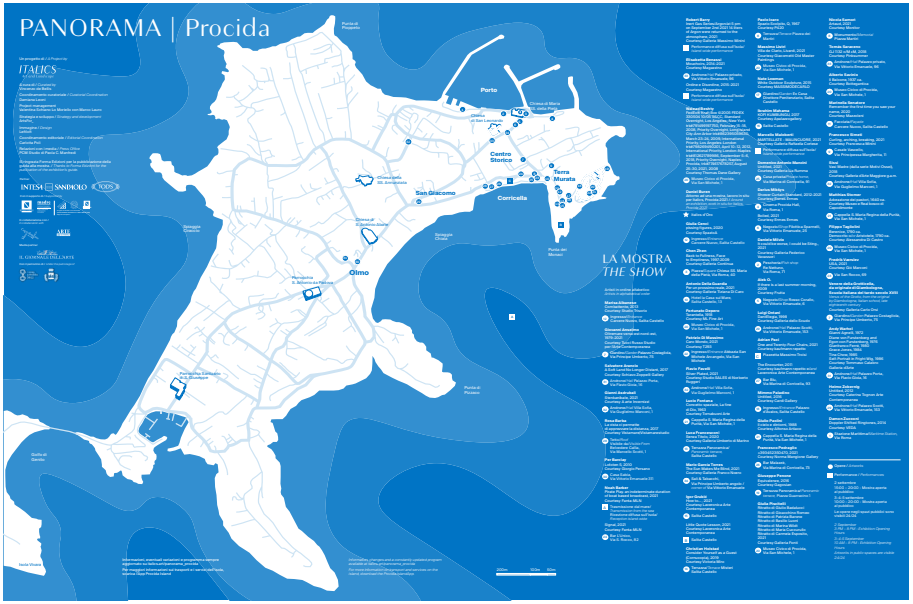


Fig. 27 |Isola di procida - Mappa della mostra ITALICS.
Fonte: PANORAMA – Mostra ITALICS

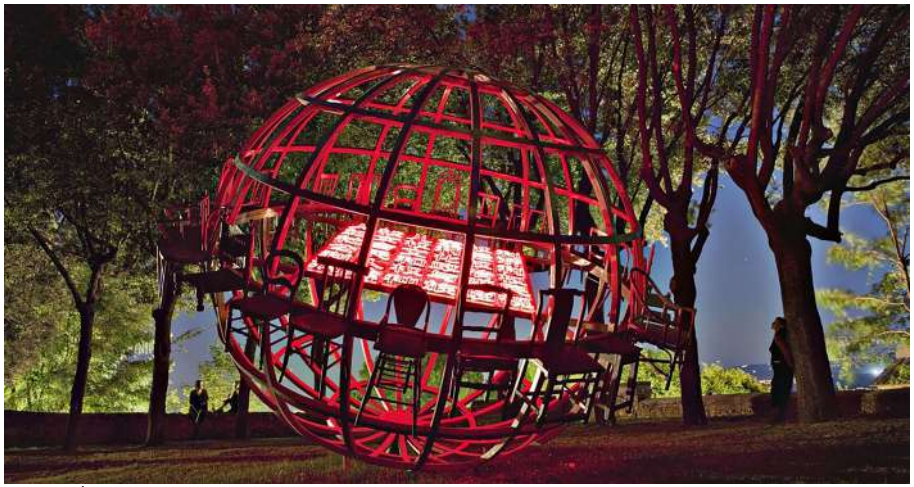


Fig. 28 | Chen Zhen, Back to Fullness, Face to Emptiness (1997-2009, Courtesy GALLERIA CONTINUA©ADAGP, Parigi. Foto: Ela Bialkowska).
Fonte: https://www.exibart.com/arte-contemporanea/panorama-la-prima-mostra-di-italics-attraversa-procida-capitale-dellarte-contemporanea/

5.3 Post Legacy

Dal lavoro di analisi fatto sul *dossier* di candidatura e sulla mappatura spazio-temporale di Procida CIC 2022, intersecando quest' ultima con le risorse (materiali e immateriali) dell' Isola (come la presenza di spiagge, di luoghi panoramici, di luoghi resi celebri dai molti film e romanzi ambientati sull' Isola e persino l' isolotto di Vivara, ancora inaccessibile), nonché per tutto quanto detto fin ora, emerge con chiarezza, al di là dei molti ed innegabili aspetti positivi di questa iniziativa, anche un' occasione persa.
Infatti, come visibile nella Tav. 27, la stragrande maggioranza degli eventi di Procida CIC 2022, si sono svolti principalmente in una zona dell' Isola, che è già quella più turistica, composta dal porto di Marina Grande, dalla Marina della Corricella e dalla zona della Terra Murata. Si è quindi persa la preziosa opportunità di portare i fruitori e i turisti a visitare l' Isola nella sua interezza, contribuendo così anche a decomprimere la forte pressione antropica che ha, invece, continuato a investire sempre e solo le tre aree più conosciute e frequentate dell' Isola.

Un' altra riflessione va rivolta poi a quella che emerge, effettivamente, come una mancanza dell'Isola, che non presenta spazi di verde pubblico attrezzato: poche le aree (sempre nella Tav. 27, con il simbolo degli alberi) adibite a verde, che però sono, a partire da Vivara e continuando con quelle presenti lungo i tratti di falesia più ripidi, ad oggi inaccessibili e non attrezzate; fino ad alcuni giardini privati, come quello dell' Albergo Eldorado, dove Elsa Morante ebbe l' ispirazione per la scrittura del romanzo *"L'isola di Arturo"*, per il quale ci fu anche un tentativo, nel '98, in concomitanza con la chiusura dell' albergo, da parte del Comune per ri-aprirlo al pubblico come «*Parco letterario Elsa Morante*», iniziativa poi collassata a causa delle difficoltà economiche tra i proprietari del giardino e il Comune.

Guardando invece all' eredità positiva che l' evento lascerà sull' Isola, quello che rimane alla fine di questo anno di evento è sicuramente l' aver acceso i riflettori su un' isola minore, che è stata, a partire dalla sua nomina, al centro dell' attenzione planetaria, rendendola un' icona mediterranea e probabilmen-

te, al pari dei casi discussi nello scorso capitolo, un esempio di successo al quale guardare per attivare simili processi in tutte le Isole Minori.

Dell' esperienza procidana va sottolineata, anzitutto, la capacità della piccola Isola di fare rete con i comuni vicini (sia insulari che terrestri), con la Regione Campania e con e l'ANCIM.
Gli esiti di questa collaborazione (esposti nel § precedente), come l'introduzione delle linee bus (rappresentate nella Tav. 27) e l' *expertise* maturata in ambito sanitario e di gestione delle emergenze, nonché culturale, economica e di organizzazione e cura di eventi, fanno ormai parte della *legacy* dell' Isola e dei suoi abitanti, che impegnandosi in prima persona, l' hanno maturata e fatta propria.

I progetti paradigmatici presentati nel capitolo 4, assieme ai due casi studio di questo capitolo, hanno dimostrato quanto il patrimonio non sia una componente immediatamente utilizzabile e valorizzabile per politiche di sviluppo locale, ma necessiti di una messa a valore che lo trasformi in redditività per un futuro prossimo. Ciò è possibile solo interpretando il patrimonio ambientale e culturale non più solo come un onere morale e finanziario, ma piuttosto come motore di crescita, sviluppo, innovazione, da attuarsi tramite il capitale immateriale fornito dai residenti in primo luogo e in seguito dai fruitori, nella convinzione dell' importanza di coloro che potranno tornare a insediarsi o semplicemente visitare questi territori. Processi, questi, indispensabili per far emergere modelli di vita che possano utilizzare il patrimonio territoriale come una risorsa attiva, secondo i precetti del *planning post-legacy*, ovvero la integrazione, sin dalle prime fasi propedeutiche al processo di pianificazione e progettazione, della previsione e organizzazione dei lasciti dell' evento e della loro completa integrazione nell' ordinarietà di quella città (KEEP ON – Progetto Interreg Europe; Mininni M., 2017; 2022).

All' interno di tale modello di sviluppo locale, quando questi è gestito da una comunità isolana consapevole e coesa, c' è bisogno che il turismo culturale e di qualità sia inteso come risorsa economica integrativa delle attività tradizionali, piuttosto che come unico settore al quale votarsi nei periodi stagionali di sovraffollamento.

Tav. 27 | Isola di Procida, Capitale Italiana della Cultura 2022
Post-evento.
Fonte: Elaborazione a cura dell' autrice.

Isola di Procida

Capitale Italiana della Cultura 2022 - Legacy

Edificio scolastico

1 - Istituto Superiore Statale "F. Caracciolo - G. Da Procida"
Istituto Tecnico Trasporti e Logistica
Liceo Scientifico - Liceo Linguistico - Liceo delle Scienze Umane
2 - Istituto di Istruzione Superiore - ITN Caracciolo IM.G da Procida
3 - Istituto Comprensivo Procida. 1° C.d. - Capraro
4 - Scuola Materna Chiaiolella

Edificio di culto

5 - Chiesa Parrocchiale di Maria SS. della Pietà e di S. Giovanni Battista
6 - Parrocchia San Leonardo Procida
7 - Santuario S. Maria delle Grazie Incoronata
8 - Santa Margherita Nuova
9 - Abbazia San Michele Arcangelo
10 - Confraternita dei Turchini dell'Immacolata Concezione
11 - Chiesa San Giacomo
12 - Chiesa di San Vincenzo
13 - Chiesa Di Sant'Antonio Abate
14 - Parrocchia S.Antonio da Padova
15 - Santuario di San Giuseppe
16 - Pio Monte S.M del Carmine e S. Anna
17 - Parrocchia SS. Annunziata

Edificio industriale

Municipio

Ospedale

18 - Fondazione Ospedale Civico "Albano Francescano"
19 - Nefrocenter - Procida Dialisi srl
20 - Ospedale Gaetanina Scotto di Perrotolo

Eliporto

21 - Eliporto "Antonio Meglio"

Altri edifici

Serre

Acque

Impianti

Strutture

Curve di livello

Eventi Procida Capitale Italiana della Cultura 2022

n. eventi 1

Trasporto Pubblico Locale

C1

C2

L1

L2

Narrazioni

1 - "Casa di Graziella", dal romanzo "Graziella" di Alphonse de Lamartine
2 - "La Casa dei Guaglioni", dal romanzo "L' Isola di Arturo di Elsa Morante (ora Hotel La Vigna)
3 - Albergo Eldorado, che ha ispirato il romanzo "L' Isola di Arturo" di Elsa Morante (ora, Villa Eldorado)
4 - Isolotto di Vivara, luogo prediletto di Arturo nel romanzo "L' Isola di Arturo" di Elsa Morante
5 - Borgo e porticciolo della Corricella, comparso, insieme alla sua chiesa S. Maria delle Grazie, nel romanzo "L' Isola di Arturo" di Elsa Morante; nel film "Il Postino" di Massimo Troisi (qui si trova anche la celebre locanda); nel film "Il Talento di Mister Ripley" di Anthony Minghella
6 - Spiaggia del Pozzo Vecchio, ora rinominata del Postino

Spiagge

Aree Verdi

Inoltre, un modello di sviluppo locale a base patrimoniale non influisce solo sugli aspetti economici di un territorio, ma rafforza il senso di identità e appartenenza, contribuendo al rafforzamento della coesione sociale. (KEEP ON – Progetto Interreg Europe)

Alla luce di tali considerazioni, le comunità insulari si trovano oggi difronte a un bivio: «strizzare l' occhio a capitali esterni», che la porterebbero ad assomigliare sempre più alle "sorelle" famose (come le vicine Ischia e Capri, nel caso di Procida), o preservare quanto più possibile la propria caratterizzazione appartata e la propria matrice culturale marinara, sfruttando l' anno di nomina a CIC (nel caso di Procida) e gli interventi pianificati con le Leggi Regionali (nel caso di Tremiti), per avviare processi strategici di sviluppo.
Solo in questo caso, infatti, la vocazione culturale, coltivata e preservata anche da cittadini virtuosi e partecipi, porterebbe queste piccole isole ad assumere un robusto valore identitario in un contesto di livello nazionale e internazionale. (Lauro, 2022)

La *legacy* di eventi come quelli di cui si è discusso è, da un lato, di tipo hard, fatta di elementi materiali e impattanti (nuovi edifici, dotazioni urbane, ecc…), dall' altro è *soft*, immateriale, fondata sulla rete di relazioni instaurate tra gli *stakeholders*, lo sviluppo di competenze innovative, l' attitudine alla cooperazione tra enti territoriali diversi. (Attademo, 2022; Mininni 2022)

Ad un primo sguardo, le Isole Tremiti appaiono certamente sulla buona strada in tal senso, ma risultano ancora non sufficientemente mature nella messa a sistema della trasformazione di eventi transitori in fenomeni permanenti. Nel contesto delineato dalle Leggi Regionali n. 17/2023 e n. 42/2024 infatti, la cultura emerge come uno degli elementi centrali del processo di rigenerazione, non solo come strumento di valorizzazione del passato, ma anche come leva per la creazione di un futuro sostenibile e inclusivo per l' intera comunità. La promozione di un turismo culturale e scientifico, attraverso eventi internazionali e iniziative come le *summer school,* non si limita a trasformare l' immagine delle Isole Tremiti, ma ha anche l' ambizione (necessaria) di potenziare il proprio apparato di servizi, incentivando il ritorno alla vita stabile sulle Isole di giovani, studiosi e professionisti, capaci di ridurre la stagionalità del flusso

turistico e di favorire la nascita di una comunità che non solo accoglie, ma che si arricchisce di nuove idee e prospettive.
L' investimento in progetti educativi innovativi, come il *"Piccolo Gruppo Educativo in Biblioteca"*, sottolinea l' importanza di un approccio integrato che non si limiti alla tutela del patrimonio, ma che promuova anche la crescita della comunità locale, per contrastare lo spopolamento attraverso il rafforzamento del tessuto sociale.
Le azioni intraprese, supportate da finanziamenti mirati, offrono un modello di crescita sostenibile che ruota attorno alla cultura, all' educazione e al rafforzamento della comunità locale, bilanciando tradizione, innovazione, turismo, cultura, sviluppo sostenibile e inclusività.
Tuttavia, sebbene l' ambizioso progetto di sviluppo scolastico rappresenti un primo, fondamentale, tassello nel processo di rigenerazione territoriale e ripopolamento stabile delle Isole, è necessario che esso continui ad essere supportato, migliorato e incrementato tanto dalla Amministrazione Comunale, quanto da quella Regionale, puntando ad espandere questo stesso procedimento a tutti gli altri servizi essenziali dell' arcipelago, tra cui quelli sanitari e di mobilità, attualmente gravemente carenti, se non pressoché inesistenti.

Il progetto di Procida Capitale Italiana della Cultura, invece, sembra, almeno dalle prime considerazioni che si possono trarre a così poco tempo di distanza, un po' più strutturato e maturo, mostrando di aver ragionato sin da subito in ottica di *post planning*, non puntando solo all' organizzazione di un grande evento, quanto all' impostazione di una politica pubblica di sviluppo proiettata oltre il 2022, agli effetti ereditari per il territorio, per la sua comunità e capacità amministrativa, in grado di prolungare il successo di questo anno nel tempo. Tuttavia, nonostante i buoni propositi messi in atto durante l' anno di evento tesi a destagionalizzare e depressurizzare il carico turistico e dunque antropico sull' Isola, l' effetto "Capri" sembra aver investito anche Procida, che nel giugno 2023 (a un anno dalla conclusione di CIC '22), ha visto un affollamento di barche davanti al celeberrimo borgo della Corricella, assolutamente paragonabile a quello che, annualmente, si riversa davanti ai faraglioni capresi. Un effetto *post legacy* che ci si augura essere temporaneo ma che sicuramente andrà monitorato e gestito negli anni a venire. (Montalto *et al.*, 2022)
Questo ci dimostra come un giudizio definitivo in tal senso potrà aversi solo

guardando agli effetti dell' evento qui descritto e ai conseguenti processi di contrazione e disaffezione che seguiranno, nel ritorno alla "normalità", con l' augurio di aver offerto se non una soluzione, quanto meno una occasione di riflessione. (Mininni, 2022; Montalto *et al.*, 2022)

Fig. 29 | Isola di Procida, Turismo post-evento Capitale Italiana della Cultura 2022 – Borgo della Corricella – 26 giugno 2023.
Fonte: foto di Vincenzo Capezzuto (residente procidano)

Appendice: Quadro comparativo dei casi studio analizzati verso una definizione di Linee Guida

	Tremiti (L.R. 17/2023-42/2024)	Procida (Capitale Italiana della Cultura 2022)
Comunità come protagonista	coinvolgimento giovani, residenza permanente, università	cittadini come "co-autori"
Cultura come volano di rinascita	eventi, summer school, dibattiti	Capitale della cultura, arte, cinema, festival
Sostenibilità ambientale	efficienza rifiuti, mobilità, tutela paesaggio	mobilità dolce, tutela beni comuni
Governance multistakeholder	Comitato scientifico, università, comuni, società civile	Comitato organizzatore, cittadini, istituzioni
Branding identitario e internazionale	europeismo, cultura, memoria	isola come laboratorio di cultura
Eventi formativi e di alta formazione	summer school, convegni, residenze di giovani	network internazionale di artisti, ricercatori
Memoria e riuso beni	recupero stazione Carabinieri per College	Palazzi, beni comuni
Destagionalizzare i flussi	Eventi per tutto l'anno, non solo estate (puntando su cultura, formazione e memoria)	Procida 2022 distribuita in diversi mesi (puntando su cultura, formazione e memoria)
Valutazione d'Impatto sociale	Attirare una "popolazione temporanea" di studenti, ricercatori e operatori, che vivano le isole per periodi più lunghi, contribuendo a mantenere viva la società locale.	Attirare una "turismo sostenibile", più attento, più informato, più consapevole, interessato anche alla dimensione storica e culturale dell'isola e non solo a quella balneare estiva.
Collegamenti con l'Europa	con summer school, scambi, Isola di Ventotene	network internazionale di operatori e investitori

Appendice Conclusiva: Linee Guida per la Rigenerazione delle Isole Minori come Aree Interne

Dall' analisi comparativa delle *best practice* e dei casi studio emergono una serie di fattori comuni di successo, che possono servire da modello per altre isole minori, ai fini di una una rinascita sostenibile attraverso l' *asset* culturale:

1. **Comunità come protagonista:** È fondamentale partire dalla base sociale, dal territorio, dalla sua identità.
Linea Guida: Coinvolgere cittadini, associazioni, imprese, pescatori, artigiani, operatori turistici in ogni fase — dalla pianificazione alla realizzazione, fino alla gestione e valutazione — per costruire una rinascita dal basso.

2. **Cultura come driver:** È l' *asset* che può differenziare ogni isola, perché ogni territorio ha una sua identità, una sua memoria, una sua "anima".
Linea Guida: Riattivare beni in disuso, organizzare residenze d' artista, festival, mostre, per aumentare l' attrattività senza stravolgere l' autenticità. Utilizzare l' arte, la memoria, l' educazione per aumentare l' attrattività e combattere lo isolamento.

3. **Sostenibilità ambientale:** È una sfida cruciale per le isole, che vivono in equilibrio fragile.
Linea Guida: Implementare la tutela ambientale attraverso piani di contenimento del turismo e del traffico, di gestione delle acque, delle fonti energetiche e dei rifiuti, delle presenze turistiche, per mantenere l' eco-equilibrio.

4. **Modelli di *governance multistakeholder*:** È importante che le scelte non siano calate dall' alto, ma che nascano dal confronto.
Linea Guida: Creare organi di *governance* partecipativa, dove privato, pubblico, università, ricercatori, amministrazioni e cittadini dialogano in modo costruttivo e permanente.

5. **Sviluppo di una identità/*brand*:** È fondamentale per posizionare l' isola come una destinazione unica, con una "narrazione" coerente.
Linea Guida: Definire una strategia di *branding* che valorizzi le specificità, dal-

la cultura materiale a quella immateriale.

6. **Destagionalizzare:** È un aspetto fondamentale per aiutare le isole tanto dal punto di vista sociale (occupazione continuativa e non solo stagionale, come avviene ad oggi nella maggior parte di questi contesti) che ambientale (una minor pressione antropica è imprescindibile per tutelare e preservare gli ecosistemi marini e terrestri delle isole, così fragili).
Linea Guida: Creare contenuti, esibizioni, allestimenti, mostre, residenze per ricercatori e studenti, *workshop, summer school*... per mantenere viva l'isola tutto l'anno.

7. **Internazionalizzare:** Si tratta di un obiettivo meno urgente e fondamentale per le isole, ma che può offrire comunque interessanti sbocchi sia in termini di visitatori e ripopolamento sia in termini di crescita e rinnovamento per delle amministrazioni locali per lo più piccole ed emarginate.
Linea Guida: Coinvolgere università, centri di ricerca, associazioni nazionali e internazionali, Unione Europea, ecc... per aumentare le opportunità di scambio e popolamento e fare delle isole centri di scambio internazionale, universitario e di dibattito sulle sfide future (energia, memoria, democrazia, integrazione europea).

Appendice Conclusiva: Verso la definizione di una Agenda per la Rigenerazione delle Isole Minori come Aree Interne

	Fase	Durata	Attività		Indicatori di valutazione
1	**Diagnosi e ascolto**	6 mesi	- Mappatura delle risorse:	• Censire beni comuni, spazi dismessi, potenzialità ambientali, culturali e paesaggistiche. • Individuare le sfide principali (isolamento, spopolamento, stagionalità).	-> report di mappatura, beni censiti
			- Ascolto delle comunità:	• Organizzare incontri, *workshop*, questionari per raccogliere idee, bisogni e aspettative dalla società locale.	-> n. di *workshop* organizzati, persone coinvolte
			- *Stakeholder engagement*:	• Creare un tavolo permanente di dialogo con comuni, associazioni, università, operatori, società civile.	-> atto costitutivo, partecipanti
2	**Definizione di Visione, Obiettivi, *Governance***	3 mesi	- Definire una visione condivisa:	• A partire dalla diagnosi, stabilire una visione di rinascita (es.: "Le isole come laboratorio di cultura, sostenibilità e innovazione sociale") e obiettivi misurabili (es.: aumentare la residenzialità del 20% in 5 anni).	-> documento di visione, obiettivi misurabili
			- Modello di *governance*:	• Istituire una cabina di regia multistakeholder, formato da comuni, società civile, università, privati. • Avere una struttura permanente per il monitoraggio delle azioni.	-> delibera di costituzione
3	**Pianificazione**	12 mesi	- *Masterplan*:	• Redigere un piano di sviluppo integrato, che includa: - Riqualificazione beni comuni (caserme, fari, fortini, ...); - Creazione di residenze per ricercatori, studenti, professionisti, ...; - Un programma di eventi, *workshop*, residenze artistiche, convegni, *summer school*, ...; - Strategie per la sostenibilità (efficienza energetica, rinnovabili, raccolta rifiuti, mobilità dolce).	-> *masterplan*, progetti esecutivi, cronoprogramma delle attività
			- *Businessplan*:	• Quantificare le risorse necessarie, identificare fonti di finanziamento (regione, UE, fondazioni, privati).	-> *businessplan*

4	**Realizzazione**	24 mesi	- Riqualificazione delle strutture: - Attivazione delle iniziative: - Comunicazione e *branding:*	• Recuperare e allestire spazi per l'ospitalità, la formazione, le residenze. • Riattivare beni comuni come contenitori di cultura. • Avviare le residenze per ricercatori, le *summer school*, le conferenze, le mostre, i festival multisciplinari. • Coinvolgere le comunità in ogni fase per mantenere viva l'inclusione. • Creare un marchio delle isole come polo di cultura e innovazione. • Avere una strategia di comunicazione multicanale per richiamare visitatori, studenti, ricercatori.	-> cantieri aperti, collaudi, n. di residenze create, partecipanti, visitatori
5	**Monitoraggio, Valutazione e Diffusione**	perenne	- Definire indicatori: - Valutare annualmente: - Diffondere le buone prassi:	• Demografici (residenze, nascite, arrivi) • Economici(imprese, occupazione, ricadute turistiche) • Culturali(eventiorganizzati, presenze, scambi) • Ambientali(efficienza energetica, rifiuti riciclati, acqua risparmiata/riutilizzata) • Pubblicareunrapporto annuale di valutazione, per verificare quanto le azioni intraprese stiano producendo l'effetto desiderato. • Condividerel'esperienzacon altre isole, con le regioni, con le università, per creare una rete di apprendimento permanente.	-> % di energie rinnovabili, di riciclo di acqua e rifiuti -> report annuale, indicatori aggiornati -> materiale promozionale, sito, social, workshop, convegni, pubblicazioni, collaborazioni, gemellaggi, scambi di buone prassi

Note:

1 Dato ricavato dall' ultimo Rapporto Isole Sostenibili del 2024: Battistelli F., Minutolo A., Nanni G., Laurenti M., Lugli D., Tomassetti L., Petracchini F., "La transizione ecologica nelle isole minori", Edizione 2024, ISBN 978-88-6224-031-4.

2 San Domino, soprannominata "la perla verde dell' Adriatico" per via della folta foresta di Pini d' Aleppo e Lecci che la riveste interamente, è l' Isola dell' arcipelago con un carattere naturale nonché l' unica ad essere dotata di strutture ricettive. L' Isola di San Nicola è quella maggiormente antropizzata: su quella che è definita l' Isola-monumento si ritrovano torri, muraglie, imponenti fortificazioni, numerosi siti archeologici e, soprattutto, l' abbazia di Santa Maria.

3 Diomede, secondo la tradizione, sarebbe stato l' originario fondatore delle Isole. La leggenda racconta infatti che questi, di rientro dalla guerra di Troia, gettò nel mare tre sassolini, dai quali si originarono le Isole principali dell' arcipelago. Questa leggenda, che le associa alla mitologia greca, ha conferito un' aura di sacralità e mistero alle Tremiti, legando indissolubilmente la loro storia a quella dell' eroe acheo, il quale, secondo alcune varianti, sarebbe persino morto proprio su queste Isole.

4 Le Isole Tremiti hanno contato, secondo gli ultimi dati disponibili e risalenti al 2021, 17.458 arrivi e 59.596 presenze. (Fonte: https://www.foggiatoday.it/economia/turismo-2021-gargano-puglia-dati.html)

5 L' Area Marina Protetta delle Isole Tremiti è stata istituita con D.I. del 14/07/1989 (GU n. 295 del 19/12/1989) ed è gestita dall'Ente Parco Nazionale del Gargano dal 1991, anno di istituzione del medesimo.

6 La rilevanza ambientale dell' arcipelago è restituita dalla presenza di un Sito di Importanza Comunitaria (SIC Isole Tremiti – IT9110011), di una Zona di Protezione Speciale (ZPS – IT9110040) e di una *Important Bird Area* (IBA – IT127) ai sensi delle principali normative europee, come la Direttiva Habitat (92/43/CEE) e la Direttiva Uccelli (79/409/CEE). (La Vitola N., Montalto F., 2020).

7 La fotografa Luana Rigolli ha realizzato uno dei suoi progetti più riusciti su questo tema: *"L' isola degli arrusi"*, ed è stata uno dei tre fotografi ospiti del primo incontro del ciclo di seminari *"Geo-grafie Insulari"*, del quale si è parlato nel terzo capitolo di questa ricerca, dal titolo *"Narrazioni insulari"* (24 gennaio 2023).
La pubblicazione e la mostra dal titolo *"L' isola degli arrusi"*, presentano una raccolta di foto di

archivio, documenti e scatti originali della fotografa Luana Rigolli (nata a Piacenza nel 1983), che svelano la storia del confino a San Domino, una delle Isole Tremiti, dove tra il 1939 e il 1940 quarantacinque uomini siciliani, insieme ad altri prigionieri provenienti da tutta Italia, furono detenuti. Etichettati come *"arrusi"*, questi uomini furono accusati dal regime fascista di "pederastia passiva", considerata una minaccia per il buon costume e l' integrità della razza. Tra di loro, molti provenivano da Catania, una città che, più di altre in Italia, vide un alto numero di arresti. Separati dalle loro famiglie e allontanati di oltre 700 km, furono relegati all' isolamento, "circondati dal muro del mare", per la sola "colpa" di essere omosessuali.
Attraverso un meticoloso lavoro di ricerca archivistica, la fotografa ha ricostruito i luoghi di ritrovo degli *"arrusi"* prima e durante il loro confino, tra Catania, le Isole Tremiti, Roma e Bologna. Ha documentato la loro storia, scattando fotografie dei luoghi e accompagnandole con le schede biografiche, i certificati giudiziari, le visite mediche e le lettere di supplica per la scarcerazione. Per ogni uomo, Rigolli ha identificato il volto attraverso le foto segnaletiche, mettendo in evidenza gli sguardi che interrogano la nostra consapevolezza storica. (https://www.itinerarinellarte.it/it/mostre/luana-rigolli-l-isola-degli-arrusi-6347)
I documenti originali, custoditi nell' Archivio Centrale dello Stato, sono riprodotti nel libro realizzato dall' autrice, disponibile in edizione limitata e esposto insieme a una selezione delle fotografie in mostra.

8 E' ancora ad oggi molto opaca la vicenda dell' esplosione al Faro di san Domino. Ciò che si sa per certo è che la notte tra il 7 e l' 8 novembre 1987, un' esplosione che si fece sentire in tutto l' arcipelago, devastò il faro di San Domino, facendo crollare la scala interna a chiocciola. Ai piedi della struttura furono trovati i resti di un uomo, poi identificato come Jean Louis Nater, un cittadino svizzero di 39 anni. La causa della sua morte fu la detonazione di una bomba che lo stesso Nater aveva piazzato. Poche ore dopo, un altro cittadino svizzero, Samuel Albert Wampfler, venne arrestato: era il complice di Nater. Inizialmente si parlò di due attentatori legati a Gheddafi, che solo pochi giorni prima aveva rivendicato la sovranità libica sulle isole Tremiti, affermando che i loro abitanti fossero discendenti dei libici deportati durante la guerra italo-turca del 1911. Successivamente, emerse l' ipotesi che i due fossero stati ingaggiati, invece, dagli oppositori di Gheddafi, per fare ricadere la colpa sull' ex leader libico. Infine, un' ulteriore teoria suggerì che l' attentato fosse stato orchestrato dai servizi segreti francesi come vendetta contro il governo italiano, colpevole di aver sostenuto Ben Ali nella sua ascesa al potere in Tunisia, a scapito del candidato favorito da Parigi. Per quanto riguarda Wampfler, il processo di primo grado lo condannò a dieci anni di carcere, ma senza chiarire né i mandanti né il movente. Trasferito agli arresti domiciliari, l' attentatore svizzero riuscì a evadere nel maggio del 1990 e da allora non se ne sono più avute notizie. Ancora oggi, il mistero di Gheddafi pesa su quel luogo rovinato, un' ombra inquietante, intrisa di sangue, di polvere da sparo, di segreti e inganni. Un capitolo che si preferirebbe dimenticare, celato agli occhi di turisti in cerca di tranquillità.

9 Al momento della scrittura (marzo 2025), il servizio è affidato alla compagnia Navigazione Libera del Golfo (NGL), ma esso cambia di anno in anno a seconda di chi si aggiudica

l' appalto del servizio.

10 Aree ultra-periferiche; periferiche; intermedie e di cintura.

11 Scuola dell' infanzia Isole Tremiti – Istituto Statale "Vito e Antonella Laterza".

12 Si tratta di un finanziamento di 20 milioni di euro, previsto nel 2017 dal "Piano Stralcio Cultura e Turismo" del MIBACT: 9 milioni per opere sull' area portuale, tali da consentire l' approdo della navi anche con il mare mosso; i restanti 11 milioni per la messa in sicurezza e il restauro del complesso monumentale di San Nicola. Il sindaco delle Tremiti Antonio Fentini sostiene che questi interventi "serviranno per rendere attrattive le Perle dell' Adriatico tutto lo anno, e non solo i tre mesi dell' estate".

13 Si tratta del progetto strategico "Valorizzazione integrata dei paesaggi costieri".

14 Redatto in conformità all' art. 7 della L.R. 18/2002, come modificato dalla L.R. 32/2007, e sulla base dei contenuti della L.R. 16 del 23 giugno 2008 riguardante i "Principi, indirizzi e linee di intervento in materia di Piano Regionale dei Trasporti"

15 A- Ambiti insediativi di carattere storico (zone omogenee A - D.I. n.1444 del 2/6/68):
A1- Complesso monumentale di S. Nicola, mura e fortificazioni;
A2- S. Nicola: "zona della piana".

16 B- Ambiti insediativi di completamento, ristrutturazione e recupero (zone omogenee B - D.I. n.1444 del 2/6/68):
B1- S. Domino: villaggio dei pescatori;
B2- S. Domino: zona della marina;
B3 -S. Domino e San Nicola- Ambiti di ristrutturazione residenziale;
B4- S. Domino: Aree di recupero urbanistico;
B5 –S. Domino: Ambiti di completamento e conservazione residenziale.

17 C- Ambiti insediativi di nuovo impianto (zone C - D.I.n.1444 del 2/6/68):
C1- S. Domino: zona residenziale mista (PEEP);
C2- S. Domino: zona residenziale mista;
C3 -S. Domino: zona residenziale filtro.

18 D- Ambiti insediativi economico-produttivi (zone D - D.I.n.1444 del 2/6/68):
D1- S. Domino: zona di rinnovo edilizio.
D2- S. Domino e San Nicola: zona alberghiera in lottizzazione privata.
D3- S. Domino: zona alberghiera -P.I.P.-
D4- S. Domino: zona di ricettività extra-alberghiera.

19 F- Attrezzature ed impianti di interesse urbano e territoriale (zone F - D.I.n.1444 del 2/6/68).

20 Si tratta, nello specifico, dell' area portuale, del Borgo, del complesso Abbaziale, e delle aree cimiteriali.

21 Per attuare gli interventi previsti, l' articolo 3 stabilisce le modalità operative, secondo cui annualmente, nei limiti dei finanziamenti disponibili, la Giunta Regionale destinerà una somma per ciascuno degli ambiti di intervento definiti nell' articolo 2. Il Comune di Isole Tremiti dovrà, invece, presentare un programma dettagliato delle azioni da realizzare entro il 31 ottobre di ogni anno. Inoltre, la Giunta Regionale provvederà alla liquidazione delle risorse sulla base della presentazione di un rendiconto che attesti il rispetto del programma. In caso di necessità, sarà possibile richiedere un' anticipazione fino al 50% delle risorse per ciascun ambito.

22 L' ultima modifica introdotta riguarda la composizione e il funzionamento del Comitato scientifico-organizzativo, che sarà nominato ogni tre anni e sarà composto da quattro membri: il presidente e un componente saranno designati dalla Regione Puglia, mentre un altro componente sarà designato dal Comune di Isole Tremiti e un altro ancora dal presidente del Comitato Universitario Regionale di Coordinamento della Puglia, che rappresenterà le Università pugliesi. Questa riforma riduce il numero di membri rispetto alla composizione precedente, ma potrebbe favorire una gestione più concentrata e qualificata delle attività scientifiche e culturali legate alla legge.
Inoltre, il Comitato scientifico avrà facoltà di integrare la propria composizione con un rappresentante del Comune di Ventotene, un rappresentante di un' associazione europeista e, se necessario, attingendo a rappresentanti provenienti dal Parlamento europeo, dalla Commissione europea o da altre istituzioni pubbliche nazionali o internazionali. Questo approccio garantisce una forte connessione con le istituzioni europee e internazionali, nonché un' ampia rappresentanza di attori impegnati nella promozione dei valori europeisti, della memoria storica e della cooperazione internazionale.

23 Si veda a tal proposito il lavoro *"L' isola degli arrusi"*, della fotografa Luana Rigolli, di cui si è parlato poco più sopra (nota a piè di pagina n. 4).

24 Il progetto ha una spesa complessiva di 70.000 euro, che sarà coperta tramite il bilancio regionale per l' esercizio finanziario 2023, attraverso il capitolo dedicato ai contributi straordinari agli enti locali per il diritto allo studio.
La proposta (presentata all'Assessore alla Formazione e Lavoro, di concerto con l'Assessore al Welfare) prevede l' approvazione della relazione sull' iniziativa e l' avvio della sperimentazione del servizio educativo destinato ai bambini 0-6 anni nel Comune di Isole Tremiti, con una capacità di massimo 5 bambini per gruppo (e quindi per educatore). L' approvazione di questo

schema di accordo tra la Regione e il Comune di Isole Tremiti, unitamente all' autorizzazione per la prenotazione delle risorse finanziarie necessarie, rappresenta un passo fondamentale per rispondere ai bisogni educativi ed emergenti della popolazione locale, e contribuisce a rafforzare l' inclusività e la sostenibilità del sistema educativo regionale.

25 Abitanti che quasi raddoppiano durante la stagione estiva, nella quale vi sono *week end* nei quali si contano più di 6.000 presenze allo sbarco. (Battistelli *et al.*, 2021)

26 Tra le architetture più pregiate lungo la dorsale che collega la marina di Porto a quella della Chiaiolella, è possibile trovare residenze nobiliari, che iniziarono come "caccette" (case di caccia), ma che furono successivamente integrate nel tessuto edilizio urbano. Un esempio significativo è il Palazzo Rosato, nei pressi della chiesa di San Leonardo. La sua facciata, semplice ma elegante, è contraddistinta da un portale in piperno a tutto sesto e un loggiato superiore. All' interno si può ammirare una pregevole "scala aperta", ispirata ai modelli architettonici di Ferdinando Sanfelice, famoso architetto napoletano.
Altri edifici di epoca tardobarocca includono il Palazzo Parascandolo e il Palazzo Di Costanzo, che si trovano tra la chiesa di Sant' Antonio Abate e la chiesa di Sant' Antonio da Padova. Questi edifici presentano anch' essi portali in piperno e decorazioni tipiche del periodo, conferendo a Procida una particolare coerenza architettonica che si fonde con il paesaggio circostante.
Nel nord-est dell' Isola, tra la seconda metà del Settecento e l' inizio del secolo successivo, furono erette importanti architetture, come la Villa Lavina (già Figoli) a Pizzaco, un esempio di villa immersa nel verde, caratterizzata da volumi sfalsati e una cupola che svetta. La villa integra anche elementi tipici dell' architettura locale, come loggiati ad archi e camini convesse, conferendo al complesso un aspetto unico.
Un altro esempio interessante è la "caccetta" sulla penisola di Solchiaro, che offre una vista panoramica straordinaria sul Golfo di Napoli. Più a sud, il palazzo di Guarracino, visibile dalla strada panoramica verso Solchiaro, è un edificio nobiliare compatto, articolato su tre livelli e contraddistinto da una facciata semplice ma elegante, con balconi sormontati da timpani triangolari e semicircolari, in pieno stile tardobarocco. Verso il giardino, l' edificio si apre su una loggia a due ordini, ispirata ai canoni del neoclassicismo.
Anche l' Isola di Vivara, che ospita insediamenti archeologici di grande rilevanza, conserva alcuni esempi di architettura esclusiva. In particolare, il casino della Torre Bovino e Guevara, risalente a prima dell' istituzione del Sito Reale Borbonico, rappresenta una delle poche costruzioni sull' isolotto, che altrimenti è conosciuto per i suoi scavi archeologici.

27 Nei primi decenni dell' Ottocento, l' Isola di Procida era frequentata da alcuni dei migliori professionisti nel campo dell' architettura e dell' ingegneria, noti nella letteratura architettonica napoletana. Questi tecnici, grazie alla loro esperienza nelle strutture urbane della capitale e nel resto del regno, lavoravano frequentemente a stretto contatto con i maestri fabbricatori locali. Tra questi va menzionato Bernardo Scotti Galletta, uno degli architetti più influenti della Isola, noto per la sua capacità di interpretare l' architettura procidana del periodo. A lui è dedi-

cata una strada nell' attuale piazza della Repubblica, vicino al palazzo di famiglia.
In questo periodo, alcuni professionisti di prim' ordine furono attivi nell' Isola per lavori di sistemazione e restauro. Pasquale Francesconi, per esempio, fu incaricato della sistemazione stradale a Chiaiolella e nella zona della Lingua. Luigi Giura si occupò della supervisione amministrativa dei lavori in corso, mentre Ercole Lauria fu incaricato della costruzione del faro a punta Pioppeto, un' opera essenziale per la navigazione sicura nell' area.

28 L' indice di densità dell' Isola conta 2.415,96 ab./km², confermando come Procida sia, a tutti gli effetti, una delle isole, anche storicamente, più affollate del mondo occidentale.

29 Si tratta, peraltro, di limiti volumetrici non trascurabili, che, ad una prima valutazione, sono già stati globalmente raggiunti.

30 Progettista del Preliminare di Ptp (PdiP): Prof. Ing. Roberto Gerundo.

31 E' la prima volta che due città condividono questo onore.

32 La legge che ha istituito questa iniziativa è il decreto-legge 31 maggio 2014, n. 83, convertito con modificazioni dalla legge 29 luglio 2014, n. 106.
In realtà, le Capitali italiane della cultura e le Capitali europee della cultura perseguono obiettivi simili, ma con specificità legate ai rispettivi contesti nazionali e internazionali. Entrambe le iniziative mirano a:
1. Valorizzare il patrimonio culturale delle città, sia quello materiale (monumenti, musei, siti storici) che immateriale (tradizioni, feste, cultura popolare);
2. Stimolare la crescita economica e l' occupazione attraverso il turismo e gli investimenti generati dalle iniziative culturali;
3. Favorire l' integrazione sociale e il dialogo interculturale, sia all' interno dei confini europei che tra diverse realtà italiane e locali;
4. Promuovere l' innovazione culturale, creando occasioni di confronto e sviluppo di progetti che possano rafforzare l' identità della città e della comunità.

33 Si tratta di uno degli obiettivi strategici previsti dal *dossier*, nella sezione "*Procida inventa*". Esso prevede anche la creazione della Sala Teatrale Capraro, la messa in sicurezza della Abbazia di San Michele e la riqualificazione della Marina di Corricella.

34 Cinque verbi che iniziano tutti con la I, come Isola.

35 Come nella foto in Fig. 26, che mostra proiettati sugli oggetti d' epoca presenti nella infermeria, un medico e il suo paziente.

36 Come quella in foto in Fig. 23, opera di Jan Fabre, già esposta, prima che a Procida, a

Venezia e San Pietroburgo.

37 I bus elettrici acquistati dall' EAV (Ente Autonomo Volturno) sono i primi ad entrare in servizio non solo a Procida, ma in tutta la Campania nell' ambito del trasporto pubblico locale. Si tratta, in particolare, di bus a trazione integralmente elettrica, brandizzati con una grafica realizzata *ad hoc* dall' artista Fabrizia Cesarano in omaggio a Procida Capitale della Cultura 2022 e fa parte del progetto di rinnovamento del parco autobus e di sostenibilità ambientale, a cui EAV e la Regione Campania stanno lavorando da tempo.

38 Siamo ancora nel pieno dell' emergenza sanitaria da Covid-19, motivo per cui l' avvio stesso di Procida CIC 2022 è stato slittato di diversi mesi (da gennaio ad aprile).

39 Il gommone sanitario permetterebbe, in caso di emergenza, di raggiungere Monte di Procida in circa 20 minuti e poi, da lì, l' ospedale di Pozzuoli.

40 Alla mostra hanno preso parte, tra gli altri, Alfonso Artiaco, Massimo De Carlo, Francesca Kaufmann, Massimo Minini, Franco Noero, Carlo Orsi, Lorcan O'Neill, Lia Rumma, Studio Trisorio, Vistamare. Per una più approfondita trattazione della mostra, si rimanda allo articolo di Sgambati D. (2021) sul sito della rivista Exibart (https://www.exibart.com/arte- contemporanea/panorama-la-prima-mostra-di-italics-attraversa-procida-capitale-dellarte-contemporanea/).

41 Riassumendo i "media" dati relativi a Procida CIC 2022 abbiamo:

- +12ml copertura totale tra Facebook e Instagram;
- +45.000 *follower* profili Procida 2022 tra Facebook e Instagram;
- +70ml pubblico raggiunto tra servizi tv-radio e informazione;
- +66.000 citazioni su testate giornalistiche;
- +430 articoli, servizi e *reportage* su stampa nazionale e internazionale;
- +30 paesi differenti in 5 continenti (copertura internazionale).

42 E' il risultato di una indagine Doxa commissionata dalla regione Campania.

43 Procida è l' unica località italiana e, insieme a Londra, l' unica europea citata in ambito culturale.

Bibliografia:

Capitolo 1
Verso una definizione di Isola Minore

Adonati F., Peretti M.C., Zambianchi M. (2018), *ICONEMI 2017. Eventi: la città nella dimensione del transitorio. Effimero e permanenze nei paesaggi contemporanei*. Bergamo, Bergamo University Press.

Baldacchino G. (2012), "The Lure of the island: A spatial analysis of power relations" in *Journal of Marine and Island Cultures, 1*, pp. 55-66.

Baldacchino G. (2013), "Island landscapes and European culture: An 'island studies' perspective" in *Journal of Marine and Island Cultures, 2*, pp. 13-19.

Bernardie-Tahir N. (2011), *L'usage de l'île*. Parigi, Petra.

Bonnemaison J. (1990), ,"Vivre dans l'île. Une approche de l'îléité océanienne", in *L'Espace Géographique, 19, 2*. Parigi, Éditions Belin, pp. 119-12.

Braudel F. (1987), *Il Mediterraneo. Lo spazio e la storia, gli uomini e la tradizione*. Milano, Bompiani.

Brigand L. (1991), *Les îles en Méditerranée. Enjeux et perspectives*. Parigi, Economica.

Brizzo F. (2016), *Un manifesto per lo sviluppo sostenibile nelle isole minori italiane*, http://www.lastampa.it/2016/06/10/scienza/ambiente/focus/un-manifesto-per-lo- sviluppo- sostenibile-nelle-isole-minori-italiane- rYysD7POC-8sU1rwTmCwnwM/pagina.html

Brunet R., Ferras R., Thery H. (1992), *Les mots de la géographie, dictionnaire critique*. Montpellier-Parigi, La Documentation française/Reclus.

Camera dei deputati e Senato della Repubblica (2021), "Modifica all'articolo 119 della Costituzione, concernente il riconoscimento delle peculiarità delle Isole e il superamento degli svantaggi derivanti dall'insularità " in *Dossier del 23/11/2021, n. 262/2*.

Camera dei deputati e Senato della Repubblica (2022), "Modifica all'articolo 119 della Costituzione, concernente il riconoscimento delle peculiarità delle Isole e il superamento degli svantaggi derivanti dall'insularità – Elementi per l'Esame in Assemblea", in *Dossier del 11/03/2022, n. 262/3.*

De Luca G., Lingua V. (a cura di) (2012), *Arcipelago Mediterraneo. Strategie di riqualificazione e sviluppo nelle città-porto delle isole*. Firenze, Alinea Editrice s.r.l..

European Commission, Eurostat (1994), *Portrait of the islands*. Publications Office.

Ferrarotti F. (1974), "Sviluppo urbano e marginalità sociale", in *La critica sociologica, n. 29*. Roma, Tipografia Rondoni.

Foucault M. (1998), *Archivio Foucault*. Milano, Feltrinelli.

Frosini T. E. (2020), "Insularità e Costituzione", in *Rivista Giuridica del Mezzogiorno/a. XXXIV, n.1.* Bologna, Il Mulino, pp. 247-254.

Garboli C. (1969), *La stanza separata* Milano, Mondadori.

Gavelli D. (2020), *Il cineturismo e l'identità dei luoghi. Casi di studio nelle Isole*

di Sardegna, Malta e Sicilia. Tesi di Dottorato in Storia, Beni culturali e Studi internazionali dell' Università degli Studi di Cagliari, XXXII ciclo.

Goldberg M. M. (1941), "A qualification of the marginal man theory", in *American Sociological Review 6, no. 1*. Thousand Oaks, California, Sage, pp. 52-58.

Indovina F. (2003), "La metropolizzazione del territorio. Nuove gerarchie territoriali" in *Economia e Società regionale – Oltre il Ponte, n. 3-4*, pp. 46-85.

Lee M. (2011), "Two deserted islands" in *San Rocco Islands, n. 1*, pp. 4-10.

Jackson R.E. (2008), Islands on the Edge: Exploring Islandness and Development in *Four Australian Case Studies*, Tesi di Dottorato, Università della Tasmania, p. 309.

Malatesta S. e Cavallo F. (2019), "Studi insulari in geografia. Oltre l'isolamento e la vulnerabilità. Introduzione", in Salvatori F. (a cura di), *L' apporto della geografia tra rivoluzioni e riforme. Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano.* Roma: A.Ge.I., pp. 2893-2895.

Marimoutou, J.-C., Racault, J.-M. (a cura di) (1995), *L'insularite: thematique et representations.* Parigi, L'Harmattan.

Matvejević P. (1987), *Mediteranski brevijar.* Zagabri, GZH.

Matvejević P. (1998), *Il Mediterraneo e l' Europa.* Milano, Garzanti.

Meistersheim A. (1988), *Insularité, insularisme, îléité, quelques concepts opératoires, Cahiers de l'institut de développement des îles méditerranéennes, 1*, pp. 96-120.

McCall G. (1994), "Nissology: the study of islands", in *Journal of the Pacific Society 17(2-3)*, pp. 1-14.

Morante E. (1957), *L' Isola di Arturo.* Torino, collana Supercoralli, Einaudi.

Paci D. (2019), "Insula Mentis: l' insularità come strumento di rivendicazione politica", in Salvatori F. (a cura di), *L' apporto della geografia tra rivoluzioni e riforme. Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano.* Roma: A.Ge.I., pp. 2905-2913.

Park R. E. (1928), "Human migration and the marginal man", in *American Journal of Sociology, Volume 33, Number 6.* Chicago, University of Chicago Press.

Park R. E. (1950), *Race and culture*, Free Press.

Péron F. (1993), *Des îles et des hommes*. Rennes, Édition de la Cité/Ouest, p. 3.

Petti A. (2007), *Arcipelaghi e enclave.* Milano, Bruno Mondadori.

Previti S. (2010), *Isole di cinema. Figure e forme dell' insularità*, Fondazione Ente dello Spettacolo.

Racheli G., (1989), "Isole minori, microcosmi a rischio grave. Nuove possibilità di gestione socio ecologica", in *Terra, n.5/II,* pp. 58-61.

Ricci M. (2011), "Islandness" in Staniscia S. (2011), *Islands, Barcellona, LiSt Lab.* Trento-Barcellona, pp. 28-31.

Santoro A., (2020), "Resilienza e sostenibilità delle visioni patrimoniali tra dismissioni e riusi di fronte ai grandi eventi. Matera ECoC 2019 alla prova dei

fatti della post- legacy" in *Atti XXII Conferenza Nazionale SIU L'urbanistica italiana di fronte all'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile.* Matera, Bari, Planum Publisher.

Schalansky J. (2010), *Atlas of remote islands – Fifty Islands I have not visited and never will.* Londra, Penguin Group.

Staniscia S. (2012), "Island-ness" in De Luca G., Lingua V. (a cura di) (2012), *Arcipelago Mediterraneo. Strategie di riqualificazione e sviluppo nelle città-porto delle isole.* Firenze, Alinea Editrice s.r.l., pp. 19-25.

Stratford E. (2008), "Islandness and struggles over development: A Tasmanian case study", in *Political Geography, Volume 27, Issue 2.* Amsterdam, Elsevier, pp. 160-175.

Thomas W. I., Thomas D. S. (1928), *The child in America: Behavior Problems and Programs.* New York: A. A. Knopf.

Tomasella D. (2022), *Isolitudini. L'immagine dell'isola nelle opere di Elsa Morante e Georges Perec*. Tesi di Laurea in Lettere dell' Università degli studi di Padova, A.A. 2021/2022.

Trabelsi M. (a cura di) (2005), *L'insularité.* Presses universitaires Blaise Pascal, Clermont-Ferrand.

UNEP (2014), *Emerging issues for Small Island Developing States. Results of the UNEP Foresight Process.* Nairobi, Kenya, United Nations Environment Programme (UNEP).

URRY J. (1990), *The tourist gaze.* London, Sage Publications Ltd.

Zanchini E., Manigrasso M. (2017), *Vista Mare. La trasformazione dei Paesaggi Costieri Italiani.* Milano, Edizioni Ambiente s.r.l.

Capitolo 2
Il contesto istituzionale della ricerca

ADE for European Commission, (2012), *Study on the relevance and the effectiveness of ERDF and Cohesion Fund support to Regions with Specific Geographical Features – Islands, Mountainous and Sparsely Populated areas.*

Annese M., Martinelli N., Montalto F. (2020), "Piccole Isole: strategie per la loro marginalità", in *Rivista bimestrale Anno XXXXVII. XII Giornata di Studio INU, Benessere e/o salute? 90 anni di studi, politiche, piani.* Napoli, INU Edizioni 289 s.i.

Annese M., La Macchia N., Montalto F. (2020-21), "La marginalizzazione delle Piccole Isole Italiane, in *Atti della XXIII Conferenza Nazionale SIU. Downscaling, rightsizing. Contrazione demografica e riorganizzazione spaziale.* Roma-Milano, Planum Publisher.

Annese M., Martinelli N., Montalto F. (2021), "Piccoli arcipelaghi come Aree Interne", in *BDC (Bollettino del Centro Calza Bini), Vol. 21, 2/2021*. Napoli, Università degli studi Federico II, pp. 395-412.

Armiero M. (2021), *L' era degli scarti: Cronache dal Wasteocene, la discarica globale.* Torino, Einaudi.

Barca F. (2009), *An agenda for a reformed cohesion policy: A place-based approach to meeting European Union challenges and expectations.* Dg Regio. https://

ec.europa.eu/migrant- integration/library-document/agenda-reformed-cohesion-policy-place-based-approach- meeting-european-union_en.

Barca F., Casavola P., Lucatelli S. (2014), "Strategia Nazionale per le Aree Interne: Definizione, obiettivi, strumenti e governance" in *Materiali UVAL, 31.*

Barca F. (2015), *Disuguaglianze territoriali e bisogno sociale. La sfida delle Aree Interne.* Modena, Fondazione Ermanno Gorrieri.

Bevilacqua P. (2018), "L'Italia dell' "osso". Uno sguardo di lungo periodo" in A. De Rossi (a cura di), *Riabitare l'Italia: Le aree interne tra abbandoni e riconquiste.* Roma, Donzelli, pp. 111–122.

Boeri S. (2021), *Urbania.* Editori Laterza, Bari.

Carrosio G. (2019), *I margini al centro: l'Italia delle aree interne tra fragilità e innovazione.* Donzelli Editore, Roma.

Carrosio G. (2020), "I giovani e la crisi socio-ecologica: quale welfare per riabitare le aree interne?", in Delli Zotti G., Blasutti G. (a cura di), *Di fronte al futuro. I giovani e le sfide della partecipazione.* Torino, l'Harmattan Italia.

Carrosio G., Zabatino A. (2022), I dispositivi abilitanti per una politica di sviluppo place-based, in Lucatelli S., Luisi D., Tantillo F. (a cura di), *L' Italia lontana. Una politica per le aree interne.* Roma, Donzelli, pp. 93-121.

Cencini C., Dematteis G., Menegatti B. (a cura di) (1983), *L' Italia emergente. Indagine geo- demografica sullo sviluppo periferico*. Milano, Franco Angeli.

Ciuffetti A. (2019), *Appennino: Economie, culture e spazi sociali dal medioevo all' età contemporanea.* Roma, Carocci.

Clean Energy for EU Islands, 2020, report, *Feedback from the EU-wide island community COVID-19 Update Third Status Report.*

Covino R. (2017), "Aree interne: una 'marginalità' che parla al futuro", in *Geotema, 55,* pp. 89-91.

De Rossi A. (a cura di), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste.* Donzelli editore, Roma, 2018.

ESPON, 2009, study, *EUROISLANDS – The Development of the Islands – European Islands and Cohesion Policy.*

ESPON, 2019, study, *BRIDGES - Territories with Geographical Specificities.*

Esposito De Vita G., Marchigiani E., Perrone C. (2020), "Sul solco e al di là della SNAI, in una prospettiva post-pandemica. Nuovi programmi di coesione come politiche ecologiche territoriali", in *Urbanistica Informazioni, vol. 289 s.i., Sessione speciale 03 - Oltre la SNAI, una riflessione su nuovi programmi di coesione come politiche ecologiche territoriali.* Roma, INU Edizioni, pp.1-5.

European Commission, (2012), communication, *Blue Growth opportunities for marine and maritime sustainable growth.*

European Commission, (2014), communication, *Action Plan. European Union Strategy for the Adriatic and Ionian Region.*

European Commission, (2017), study, *The Outermost Regions. European Lands in The World.*

European Commission, (2019), article, *Panorama 67: Cohesion Policy support for mountains, islands and sparsely populated areas.*

European Parliament, (2015), study, *Research for REGI Committee - Adriatic and Ionian Region: Socioeconomic Analysis and Assessment of Transport and Energy Links.*

European Parliament, (2016), resolution, *European Parliament resolution of 4 February 2016 on the special situation of islands (2015/3014(RSP)).*

Calandra L.M., Pascolini M., (2022a), "Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza: uno sguardo geografico", in *Documenti Geografici, 1.*

Calandra L.M., Pascolini M., (2022b), "Territori e PNRR: una nuova Italia?", in *Documenti Geografici, 1*, pp. 1-9.

Carbone G., (2018), European Commission study, *Expert analysis on geographical specificities: Mountains, Islands and Sparsely Populated Areas.*

European Parliament, (2016), study, *Research for REGI Committee - Services of General Interest in the Funding Period 2014-2020.*

Gallia, A. e Malatesta, S. (2022), "Le isole minori italiane nelle missioni del PNRR. Una visione sul futuro." in *Documenti Geografici, 1*, pp. 161–174.

Governa F. (2014), *Tra geografia e politiche: Ripensare lo sviluppo locale.* Roma, Donzelli.

Iommi S., Marinari D. (2017), *Aree montane, aree interne, aree fragili. Partizioni non coincidenti,* IRPET, 2017, http://www. irpet. it/wpcontent/uploads/2017/06/contributo-irpet_montagna-allestito_appendice. pdf.

Haase D., Maier A., (2021), Research for REGI Committee – *Islands of the European Union: State of play and future challenges.* Bruxelles, Parlamento Eu-

ropeo, Policy Department for Structural and Cohesion Policies.

Istituto Nazionale di Economia Agraria (a cura di) (1932), *Lo spopolamento montano in Italia: indagine geografico-economico-agraria.* Milano, Treves-Treccani-Tumminelli.

La Spina A., (2020), *Politiche pubbliche: Analisi e valutazione*. Bologna, Il Mulino.

LEGAMBIENTE, CNR-IIA (2022), *Energia, acqua, Mobilità, Economia circolare, turismo sostenibile. Le sfide per le isole minori e le buone pratiche dal mondo*, www .isolesostenibili.it.

Lucatelli S. (2016), Strategia Nazionale per le Aree Interne: Un punto a due anni dal lancio della Strategia in *Agriregionieuropa, 45.*

Magnaghi A., (2010 [2000]), *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo.* Torino, Bollati Boringhieri.

Morazzoni M., Zavettieri G. (2022), "PNRR e aree interne. Una riflessione sulle strategie di inclusione e coesione nella subregione grecanica", in *Documenti Geografici, 1,* pp. 127–142.

Pazzagli R. (2021), *Un paese di paesi: Luoghi e voci dell'Italia interna.* Pisa, Edizioni ETS.

Perelli C. (2020), *Il telaio e la trama. Reti di comunità e azione territoriale in Sardegna.* Milano, Franco Angeli.

Racheli G., (1989), "Isole minori, microcosmi a rischio grave. Nuove possibilità di gestione socio ecologica", in *Terra, n.5/II*, pp. 58-61.

Raffestin C. (1984), "Territorializzazione, deterritorializzazione, riterritorializzazione e informazione", in A. Turco (a cura di), *Regione e regionalizzazione*. Milano, Franco Angeli, pp. 69-82.

Raffestin C. (2019 [1980]), *Pour une géographie du pouvoir* (A.-L. Amilhat Szary et Y. Calbérac, dir.), ENS Éditions: Lyon (ed. or. Paris, Librairies Techniques).

Rapporto di Istruttoria per la Selezione delle Aree Interne 2021-2027 – Isole Minori (2021), Dipartimento per le Politiche di Coesione.

Rossi-Doria M. (1958), *Dieci anni di politica agraria nel Mezzogiorno.* Roma, Laterza.

Rossi-Doria M. (1982), *Scritti sul Mezzogiorno.* Torino, Einaudi.

Sabatini F., (2024), *Geografia delle Aree Interne. Discorsi e pratiche turistiche nella Sicilia Fredda.* Milano, Guerini Scientifica.

Salgaro S., (2022),"Montagna e aree interne: quale relazione?", in *Geotema, 2017, 55*, pp. 92-96.

Salustri A., (2022), " Il PNRR e i giovani delle Aree Interne", in *Documenti Geografici n.1 gennaio-giugno,* pp. 143-159.

Sommella R., (2017), "Una strategia per le aree interne italiane", in *Geotema, 2017, 21,3, 55,* pp. 76-79.

Storti D., Prosperini P., (2020), "Strategia nazionale aree interne, filiere agricole e destinazioni turistiche: innovazioni, azioni e progetti", in Storti D. e altri

(a cura di), *Sostenibilità e innovazione delle filiere agricole nelle aree interne: Scenari, politiche e strategie.* Franco Angeli Editore, Milano, pp. 53-71.

Tarpino A. (2016), *Il paesaggio fragile: L'Italia vista dai margini.* Torino, Einaudi.

Teti V. (2017), *Quel che resta: L'Italia dei paesi, tra abbandoni e ritorni.* Roma, Donzelli.

Turco A. (1988), *Verso una teoria geografica della complessità*. Milano, Unicopli.

Turco A. (2010), *Configurazioni della territorialità*. Milano, Franco Angeli.

Ungers O.M., Koolhaas R. (1977), *The city in the city*. Berlin: a green archipelago. Lars Muller Publishers.

Viesti G. (2021), *Centri e periferie: Europa, Italia, Mezzogiorno dal XX al XXI secolo.* Bari-Roma, Editori Laterza.

Viesti G., Chiapperini C., Montenegro E. (2022), "Le città italiane e il PNRR" in *Working Paper Urban.it*, rivista online.

Capitolo 3
Lo stato del dibattito in Italia

Battistelli F., Minutolo A., Nanni G., Laurenti M., Lugli D., Tomassetti L., Petracchini F. (2024), *La transizione ecologica nelle isole minor*i, Edizione 2024.
Dossier n. 82 (2019), *Legge quadro per lo sviluppo delle isole minori marine, lagunari e lacustri.*

Ginzburg C. (2002), *Nessuna isola è un'isola: quattro sguardi sulla letteratura inglese.* Milano, Feltrinelli Editore.

McCall G. (1994), "Nissology: the study of islands", in J*ournal of the Pacific Society 17(2-3),* pp. 1-14.

Moles A.A. (1982), "Nissonologie ou sciences des îles", in *L' Espace géographique, tome 11, n. 4.* Parigi, Belin éditeur, pp. 281-289.

Paci D. (2015), "Spatial turn in history. La dimensione culturale e politica degli spazi insulari", in Di Giacomo M., di Nunzio N., Gori A., Zantedeschi F. (a cura di), *Piccole tessere di un grande mosaico. Nuove prospettive dei regional studies.* Roma, Aracne Editore, pp. 119-135.

Paci D. (2019), "Insula Mentis: l' insularità come strumento di rivendicazione politica", in Salvatori F. (a cura di), *L' apporto della geografia tra rivoluzioni e riforme. Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano.* Roma: A.Ge.I., pp. 2905-2913.

Pèron F. (2004), "The contemporary lure of the island", in *Tijdschrift voor Economische en Sociale Geografie: Volume 95, Issue 3.* Hoboken, Wiley-Blackwell Editor.

Tomasella D. (2022), *Isolitudini. L'immagine dell'isola nelle opere di Elsa Morante e Georges Perec.* Tesi di Laurea in Lettere dell' Università degli studi di Padova, A.A. 2021/2022.

Capitolo 4
Buone pratiche

Accordo di Partenariato (2014-2020), *"Strategia nazionale per le Aree Interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance"*, documento tecnico collegato alla bozza di Accordo di Partenariato trasmessa alla CE il 9 dicembre 2013, pp. 46.

Aime M., Papotti D. (2012), *L'altro e l'altrove: Antropologia, geografia e turismo.* Torino, Einaudi.

Andreoli A., Cuccu O., Silvestri F. (a cura di) (2018), *Nota alla Strategia delle Aree Interne: Il turismo come opportunità di sviluppo per le aree interne del Paese.* Dipartimento Politiche di Coesione – Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Annese M., Martinelli N., Montalto F. (2021), "Piccoli arcipelaghi come Aree Interne" in *BDC (Bollettino Del Centro Calza Bini) – classe A Area 08.* Napoli, Università degli studi di Napoli Federico II.

Barca F., Casavola P., Lucatelli S. (2014), "Strategia Nazionale per le Aree Interne: Definizione, obiettivi, strumenti e governance" in *Materiali UVAL, 31.*

Brandano M. G., Mastrangioli A. (2020), "Quanto è importante il turismo nelle aree interne italiane? Un'analisi sulle aree pilota" in *EyesReg, vol. 10, n. 1,* pp. 1–5.

Capriotti P. (2017), "Per un approccio integrato al patrimonio culturale", in *Aedon, n. 1/2017.* Bologna, Il Mulino.

Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale

per la società (2005), Consiglio d' Europa - (CETS NO. 199) FARO, 27.X.2005.

Crobe S. (2020), "Fermenti culturali e aree interne. Esercizi di rigenerazione territoriale", in *Rivista bimestrale Anno XXXXVII. XII Giornata di Studio INU, Benessere e/o salute? 90 anni di studi, politiche, piani.* Napoli, INU Edizioni 289 s.i.

D' Eramo M., (2017), *Il selfie del mondo. Indagine sull'età del turismo.* Milano, Feltrinelli Editore.

De Rossi A. (2018), "L' inversione dello sguardo. Per una nuova rappresentazione territoriale del paese Italia", in A. De Rossi (a cura di), *Riabitare l'Italia: Le aree interne tra abbandoni e riconquiste.* Roma, Donzelli editore, pp. 3–20.

Di Campli A., (2019), *Abitare la differenza. Il turista e il migrante.* Roma, Donzelli Editore.

Di Gioia A., Dematteis G. (2020), "I rischi della specializzazione mono-funzionale turistica dei sistemi montani rivelati dal Covid-19", in *Scienze del Territorio.* Firenze, Firenze University Press, pp. 126–132.

Lezzi B. (2018), *Relazione annuale sulla Strategia Nazionale per le Aree Interne,* pp. 10.

Magnaghi A. (2015), "Editoriale. Forme e dimensioni territoriali di una nuova domanda di urbanità", in Cellamare C., Scandurra E. (a cura di), *Ricostruire la città, Scienze del territorio/ n. 3.* Firenze, Firenze University press.

Mininni M., (2010), *La costa obliqua. Un atlante per la Puglia.* Roma, Donzelli Editore.

Montalto F. (2021), "Paesaggi Costieri. Linee Guida per la valorizzazione e ri-qualificazione", in di Venosa M. e Manigrasso M. (a cura di) (2022), *Coste in movimento. Infrastrutture ambientali per la rigenerazione dei territori.* Roma, Donzelli Editore.

Montalto F., Martinelli N. (2022), "Il Patrimonio Territoriale procidano come driver di riscatto", in *Atti della XXIV Conferenza Nazionale SIU. Dare valore ai valori in Urbanistica.* Roma-Milano, Planum Publisher.

Sabatini F. (2023), "Dalla remoteness all'attrattività turistica: un'analisi di discorsi nazionali e locali sulle aree interne", in *Rivista Geografica Italiana, 2.* Milano, Franco Angeli Editore, pp. 5–21.

Sabatini F. (2024), *Geografia delle Aree Interne. Discorsi e pratiche turistiche nella Sicilia Fredda.* Milano, Guerini Scientifica, pp. 67-71.

Salvatore R., Chiodo E., Fantini A. (2018), "Tourism transition in peripheral rural areas: Theories, issues and strategies" in A*nnals of Tourism Research, v. 68,* pp. 41–51.

Tarpino A. (2016), *Il paesaggio fragile: L'Italia vista dai margini.* Torino, Einaudi.

Urry J., (1995), *Consuming Places.* Londra e New York, Routledge Editore.

Varotto M. (2020), *Montagne di mezzo: Una nuova geografia*. Torino, Einaudi.

Zanchini E., Manigrasso M., (2017), *Vista Mare. La trasformazione dei Paesaggi Costieri Italiani.* Milano, Edizioni Ambiente s.r.l.

Annese M. (2017a), "Puglia: segnali e apprendimenti nel nuovo ciclo ["I caratteri delle due stagioni della Rigenerazione Urbana in Puglia", WP 1/2017], in Balducci A., De Leonardis O., Fedeli V. (a cura di), *Terzo Rapporto sulle città. Mind the gap. Il distacco tra politiche e città - fuori collana.* Bologna, Il Mulino, pp. 53-54 (WP 1-12).

Annese M. (2017b), "Puglia: segnali e apprendimenti nel nuovo ciclo ["Bilanci, questioni e prospettive dopo 10 anni di Rigenerazione Urbana in Puglia", WP, 1/2017 in Balducci A., De Leonardis O., Fedeli V. (a cura di), *Terzo Rapporto sulle città. Mind the gap. Il distacco tra politiche e città - fuori collana.* Bologna, Il Mulino, pp. 53-54 (WP 1-92).

Annese M., La Macchia N., Montalto F. (2021a), "La marginalizzazione delle piccole isole italiane", in *Atti della XXIII Conferenza Nazionale SIU. Downscaling, rightsizing. Contrazione demografica e riorganizzazione spaziale.* Roma-Milano, Planum Publisher.

Annese M., Martinelli N., Montalto F. (2021b), "Piccoli arcipelaghi come Aree Interne", in *BDC (Bollettino del Centro Calza Bini), Vol. 21, 2/2021.* Napoli, Università degli studi Federico II, pp. 395-412.

d' Agostino G., Martinelli N., Montalto F., Palmieri A. (2019), "I Piccoli Arcipelaghi Pugliesi nel quadro della Marine Strategy Europea", in *Atti della XXI Conferenza Nazionale SIU. Confini, movimenti, luoghi. Politiche e progetti per città e territori in transizione.* Roma-Milano, Planum Publisher.

Attademo A. (2022), "La cultura delle città. Le Capitali italiane della cultura, tra grande evento e processi di cultural regeneration", in *Urbanistica Informa-*

zioni, n. 302. Roma, INU Edizioni.

Battistelli F., Biondo C., Messina A., Minutolo A., Montiroli C., Tomassetti L., Petracchini F., Segreto M., Zanchini E. (a cura di) (2021), *Energia, acqua, mobilità, economia circolare, turismo sostenibile. Le sfide per le isole minori e le buone pratiche dal mondo.* Edizione 2021.

Bishop P., Williams L. (2012), *The temporary city. Routledge.* London.

Calvino I., (1988), *Lezioni Americane*. Garzanti, Milano.

Cosenza G., Jodice M. (1993), *Procida. Un'architettura del Mediterraneo.* Napoli, Clean Edizioni.

Cosenza G., Ruocco L. (2021), *Passeggiate procidane. Ambiente naturale e architettura senza architetti.* Napoli, Clean Edizioni.

De Nittis M. T. (2022), "San domino: la verdissima. Le cale, le grotte, i luoghi, l'approdo, flora e fauna", in T*remiti Genius Loci n. 1/2022.* Terni, Maria Teresa De Nittis editore.

Decreto Legge 31 maggio 2014, n. 83, *"Disposizioni urgenti per la tutela del patrimonio culturale, lo sviluppo della cultura e il rilancio del turismo"*, convertito con modificazioni dalla L. 29 luglio 2014, n. 106 (in G.U. 30/7/2014, n. 175).

Desiderio F. (2022a), "Cretaccio e La Vecchia. Gattizzo e Patrazzo", in *Tremiti Genius Loci n. 1/2022.* Terni, Maria Teresa De Nittis editore.

Desiderio J. (2022b), "Caprara", in *Tremiti Genius Loci n. 1/2022.* Terni, Maria Teresa De Nittis editore.

Di Liello S., Rossi P. (2017), *Procida. Architettura e paesaggio. Documenti e immagini per la storia dell'isola*. Roma, Nutrimenti.

Dionisi S. (2022), "San Nicola. Castrum insulae tremitanae: San Nicola di Tremiti", in *Tremiti Genius Loci n. 1/2022*. Terni, Maria Teresa De Nittis editore.

Dossier di candidatura Procida Capitale Italiana della Cultura (2022), *La cultura non isola*.

Gerundo R. (2004), "Il piano paesistico dell'isola di Procida", in *AreaVasta, no. 8/9*.

Gerundo R., Gerundo C. (2022), "Piccola grande isola. Processi di rigenerazione urbana e territoriale", in *Urbanistica Informazioni, n. 302*. Roma, INU Edizioni.

KEEP ON – Progetto Interreg Europe, *"Cultural Heritage and Sustainability: Practical Guide"*.

Lauro M. (2022), "Sostenibilità e partecipazione artistica", in *Urbanistica Informazioni, n. 302*. Roma, INU Edizioni.

Legge Regionale n. 17 del 15 giugno 2023, "Riconoscimento delle Isole Tremiti come luogo di libertà, integrazione europea, memoria, cultura, incanto e leggenda", in *Bollettino Ufficiale della Regione Puglia - n. 58 del 20-6-2023*.

Legge Regionale n. 42 del 31 dicembre 2024, "Disposizioni per la formazione del bilancio di previsione 2025 e bilancio pluriennale 2025–2027 della Regione Puglia (legge di stabilità regionale 2025)", in *Bollettino Ufficiale della Regione Puglia - n. 13 straord. del 31-12-2024*.

Mininni M. (2017), *Matera Lucania2017. Laboratorio città paesaggio.* Macerata, Quodlibet.

Mininni M. (2022), *Osservare Matera. Cultura, cittadinanza e spazio.* Macerata, Quodlibet.

Montalto F., Martinelli N. (2022), "Il Patrimonio Territoriale procidano come driver di riscatto", in *Atti della XXIV Conferenza Nazionale SIU. Dare valore ai valori in Urbanistica.* Roma-Milano, Planum Publisher.

Rossi P. (2012), "Procida tra Settecento e Ottocento: da sito reale borbonico a meta privilegiata di età borghese", in *Sibilla Cumana, Rivista di storia, arte e scienze, n. 2/2012.*

Santoro A., (2020), "Resilienza e sostenibilità delle visioni patrimoniali tra dismissioni e riusi di fronte ai grandi eventi. Matera ECoC 2019 alla prova dei fatti della post-legacy", in *Atti della XXII Conferenza Nazionale SIU. L'urbanistica italiana di fronte all'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile.* Roma-Milano, Planum Publisher.

Sarcinelli A. (2012), "Procida: un rapport ancestrale con il mare", in *Portus plus n. 3.*

Tacito, *Annali, IV, 71.*

Sitografia:

Capitolo 1
Verso una definizione di Isola Minore

Associazione Nazionale Comuni Isole Minori, *www.ancim.it*, (ultima consultazione 06/12/2024, ore 17:20)

Call ISAM "Insularità-Identità": *http://www.isamweb.eu/public/file/attivita/Convegno%20Insularit%C3%A0_23/Call%202023/2023_ConvegnoInsularita_Call_1Call.pdf*, (ultima consultazione 09/11/2024, ore 12:37)

Ecquologia, *www.ecquologia.com,* (ultima consultazione 06/12/2024, ore 17:20)

"Isola", definizione da Enciclopedia Treccani: *https://www.treccani.it/enciclopedia/isola*, (ultima consultazione 18/09/2024, ore 16:32)

"Isolamento", definizione da enciclopedia Treccani: *https://www.treccani.it/vocabolario/isolamento/*, (ultima consultazione 09/11/2024, ore 12:35)

"Manuale delle tipologie territoriali – regioni insulari": *https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Territorial_typologies_manual_-_island_regions#Classes_for_the_typology_and_their_conditions*, (ultima consultazione 18/09/2024, ore 16:32)

Smart Island – Arcipelaghi Intelligenti, *www.smartisland.eu,* (ultima consultazione 06/12/2024, ore 17:20)

"The Beach – ecodisastro sul set", articolo di Dorotea Theodoli: *https://www.theblackbag.org/the-beach/,* (ultima consultazione 21/11/2024, ore 19:17)

Capitolo 2
Il contesto istituzionale della ricerca

Agenzia per la Coesione Territoriale, *https://www.agenziacoesione.gov.it/strategia-nazionale-aree-interne/* ,(ultima consultazione 18/09/2024, ore 16:32)

Agenzia per la Coesione Territoriale, *https://www.agenziacoesione.gov.it/opportunita-e-bandi/avviso-pubblico-farmacie-rurali/* , (ultima consultazione 18/09/2024, ore 16:32)

Comitato Tecnico Aree Interne, Dipartimento per le politiche di coesione: *http://territori.formez.it/content/isole-minori-prima-area-ufficiale-snai-2021-2027*, (ultima consultazione 18/09/2024, ore 16:32)

Il Sole 24 ore, "Ue:più tutele e nuove risorse per le isole nella politica di coesione": *https://www.ilsole24ore.com/art/ue-piu-tutele-e-nuove-risorse-le-isole-politica-coesione-AEW8J5eB*, (ultima consultazione 18/09/2024, ore 16:32)

Isole greche covid free: *https://www.passionegrecia.com/it/blog/isole-grecia-covid-free*, (ultima consultazione 16/09/2024, ore 18:00)

L'isola che non c'è (più): *https://irpimedia.irpi.eu/isolachenoncepiu/ ; https://irpimedia.irpi.eu/isole-europa-calo-popolazione-servizi-scadenti/*, (ultima consultazione 18/09/2024, ore 16:32)

Ministero delle Imprese e del Made in Italy: *https://www.mimit.gov.it/it/normativa/decreti-ministeriali/decreto-ministeriale-14-febbraio-2017-copertura-del-fabbisogno-delle-isole-minori-non-interconnesse-attraverso-energia-da-fonti-rinnovabili* , (ultima consultazione 18/09/2024, ore 16:32)

Ministro per il Sud e la Coesione territoriale: *https://www.ministroperilsud.gov.it/*

it , (ultima consultazione 18/09/2024, ore 16:32)

Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza: *https://www.italiadomani.gov.it/content/sogei-ng/it/it/home.html* , (ultima consultazione 18/09/2024, ore 16:32)

Relazione sulle isole dell' UE e la politica di coesione: situazione attuale e sfide future: *https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/A-9-2022-0144_IT.html* , (ultima consultazione 18/09/2024, ore 16:32)

Ue: proposto patto per le Isole europee: *https://www.regioni.it/newsletter/n-4281/del-22-04-2022/ue-proposto-patto-per-le-isole-europee-24098/* , (ultima consultazione 18/09/2024, ore 16:32)

Capitolo 3
Lo stato del dibattito in Italia

Associazione Nazionale Comuni Isole Minori – ANCIM: *https://www.ancim.it/* , (ultima consultazione 14/12/2024, ore 18:50)

European Small Islands Federation (ESIN): *https://europeansmallislands.com/origins-and-aims/* , (ultima consultazione 03/01/2025, ore 11:43)

Geografia degli stati arcipelagici e delle piccole isole: *https://www.ageiweb.it/gruppi-di-lavoro/geografia-stati-arcipelagici-e-piccole-isole/* , (ultima consultazione 03/01/2025, ore 12:33)

International Small Islands Studies Associations (ISISA): *https://www.isisa.org/* , (ultima consultazione 03/01/2025, ore 12:00)

Osservatorio Isole Sostenibili: *https://www.isolesostenibili.it/* , (ultima consul-

tazione 14/12/2024, ore 18:50)

Osservatorio EURISPES sull' Insularità: *https://eurispes.eu/news/nasce-losservatorio-delleurispes-sullinsularita/* , (ultima consultazione 14/12/2024, ore 18:50)

Capitolo 4
Buone pratiche

Agenzia per la coesione territoriale: *https://www.agenziacoesione.gov.it/strategia-nazionale-aree-interne/fonti-di- finanziamento-e-risorse-assegnate/*, (ultima consultazione 22/01/2025, ore 16:45)

Altofest: *https://www.teatringestazione.com/altofest/materabasilicata2019/altofest-il-progetto/* , (ultima consultazione 15/01/2025, ore 17:47)

"Maddalena: il Parco a numero chiuso" su ANSA (2022): *https://www.ansa.it/vela/notizie/diporto/2022/06/11/maddalena-il-parco-a-numero-chiuso_7786b17a-5ad3-4433-bc55-272effae2e5d.html*, (ultima consultazione 23/01/2025, ore 19:06)

Cartografia Sensibile, fondazione Carsomegna: *https://www.carsomegna.com/index.php?/artistres/2023---cartografia-sensibile/* , (ultima consultazione 15/01/2025, ore 17:23)

Casa Lezza: *http://www.isamweb.eu/luoghi_casa_lezza.aspx* , (ultima consultazione 15/01/2025, ore 16:59)

Enrico Mattei, pagina dedicata su Wikipedia: *https://it.wikipedia.org/wiki/Enrico_Mattei* , (ultima consultazione 14/01/2025, ore 17:32)

Farm Cultural Park: *https://www.farmculturalpark.com/*, (ultima consultazione 16/01/2025, ore 18:15)

KEEP ON – Progetto Interreg Europe, "Cultural Heritage and Sustainability: Practical Guide": *https://projects2014-2020.interregeurope.eu/keepon/news/news-article/14533/cultural-heritage-and- sustainability/*, (ultima consultazione 15/01/2025, ore 18:50)

INNOCASTLE – Progetto Interreg Europe: *www.interregeurope.eu/innocastle* , (ultima consultazione 16/01/2025, ore 16:15)

Naoshima: *https://artsandculture.google.com/story/benesse-house-museum-healing-nature-with-architecture-tadao-ando-architect-associates/OAVRaVQRnGz66Q?hl=en*, (ultima consultazione 24/01/2025, ore 17:43)

Progetto Borca: *https://www.progettoborca.net/storia/* , (ultima consultazione 14/01/2025, ore 17:32)

Tunèa: *https://tunea.it/* , (ultima consultazione 16/01/2025, ore 17:37)

UN Tourism: *https://www.unwto.org/*, (ultima consultazione 19/01/2025, ore 12:25)

Capitolo 5
Casi studio

Capitali della Cultura – Ministero della cultura: *https://capitalidellacultura.cultura.gov.it/* , (ultima consultazione 04/02/2025, ore 16:53)

Ente Parco Nazionale del Gargano – Isola di Pianosa: *https://www.parcogarga-*

no.it/poi/isola-di-pianosa/ , (ultima consultazione 15/03/2025, ore 10:10)

Exibart, PANORAMA: la prima mostra di Italics attraversa Procida, Capitale dell'arte contemporanea: *https://www.exibart.com/arte-contemporanea/panorama-la-prima-mostra-di-italics-attraversa-procida-capitale-dellarte-contemporanea/,* (ultima consultazione 06/02/2025, ore 19:36)

"L'isola degli arrusi" di Luana Rigolli: *https://www.itinerarinellarte.it/it/mostre/luana-rigolli-l-isola-degli-arrusi-6347*, (ultima consultazione 15/02/2025, ore 18:04)

Procida 2022 – La cultura non isola: *http://www.procida2022.com/la-cultura-non-isola ; https://www.procida2022.com/iniziative/un-italiano-su-due-sa-che-procida-la-capitale-italiana-della-cultura-nel-2022* , (ultima consultazione 06/02/2025, ore 19:48)